3992
252
G 13

SERMONI

DETTI NELLA NOVENA

DI S. GAETANO,

GLORIOSO PATRIARCA
De' PP. Cherici Regolari.

CELEBRATA IN SAN PAOLO MAGGIORE,
E in altre Chiese e Solennità della Città di Napoli,

DAL P. D. FRANCESCO-MARIA MAGGIO
Palermitano della stessa Religione.

DEDICATI

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

D. ALESSANDRO CRESCENZO

CARDINALE DELLA S. CHIESA ROM.

Libreria del Nov.do della Comp.a
de Atti de Madrid

IN NAPOLI, Per Nouello de Bonis Stamp. Arciu. 1676.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google
BIBLIOTECA

Laudetur Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum; & sit benedicta semper ab omnibus B. Mariæ Virginis Puritas, & immaculata Conceptio.

(✠)

Digitized by Google

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

DOueua vscire il mio Patriarca san Gaetano, descritto in questi Sermoni, alla luce del Mondo: e primieramente indirizzarsi a coresta santa Città, dou'egli fù Prelato, Riformatore del Clero, e Fondatore, nella stessa Chiesa del Vaticano, del primo Ordine de'Cherici Regolari; doue, al tempo del sacco, fù straziato da molti Eretici Luterani: e dou'ebbe il suo Collega, nella Cattedra di san Piero, Pastore vniuersale del Mõdo, Ond'io ragioneuolmente bramaua, che alcun Principe Ecclesiastico l'accogliesse. Ma desiderando ancora, con tale occasione, le nostre Madri, che il diuoto Accoglitore del Santo, fosse anche Promotor delle Glorie della N.V.M. D. Orsola Benincasa, sua figliuola, nata in questa Città di Napoli, nel medesimo Anno della sua morte; e oggi famosissima Fondatrice, non sol delle Vergini Teatine, ma anche delle Teatine Romite; fecero elle sopra ciò, nell'vno e nell'altro luogo, feruorosissima Orazione: e furon tutte marauigliosamente ispirate (come noi crediamo) dal Cielo, che douesse l'Opera dedicarsi alla Pietà di V. E. La qual'elezzione a tutti' Padri, e a tutte le Suore, è stata di giubilo e d'allegrezza; per esser'ella vn Principe (ne sia la gloria a Dio) assai riguardeuole a tutto il Cristianesimo, per l'antichissima Nobiltà della sua Famiglia Romana, per le sue molte Lettere, per la segnalata Prudenza, per l'ammirabile Affabilità con tutti gli huomini di qualunque bassa e vile condizione, per la Liberalità che sempre hà vsata co'poueri, per lo santo Esercizio dell'Oratione Mentale, alla qual con vn singular Libricciuolo, che suol dare di nuouo spesse volte alle stampe, e distribuisce graziosamente per le mani di molti, eccita in ogni luogo tutte le Persone Ecclesiastiche e secolari; per la sua gran Destrezza e Valore, per gli alti Maneggi, e per le importantissime Cariche, amministrate molti anni, in più luoghi del Mondo, con Loda immortale, e con' applauso vniuersale di

Digitized by Google

tutti; e massimamente per la Innocenza è Santità della vita, come Sacerdote di Cristo, Ministro, e Predicatore Apostolico, Vescouo, Nunzio, Inquisitore, Maggiorduomo del Palagio Pontificio, e Cardinale oggi di S. Chiesa. Onde sicome in terra è oggi riuerito da tutti, così in Cielo quanto è amico d'Iddio, altrettanto è gratissimo a san Gaetano; e tanto parzial della Nostra Madre; e desideroso delle sue Glorie, che altro Personaggio più opportuno, e maggior di Lei non poteua in questa Impresa desiderarsi. Anzi osseruo, che non fù senza celeste auspicio, l'essere stata vn tempo la Nostra Madre da san Filippo (mentre si faceuano varie sperienze della sua vita) riposta nel Palagio de' suoi Antenati. E se V.E. nel ritirarsi colà alcun tempo, dalla occupazion della Corte, per riauersi dalla sua indisposizione, non volle altroue la stanza, che nel Chiostro di san Siluestro, tra Religiosi di san Gaetano; ben veggio ora che il mio Santo ragioneuolmente non vuole ne altro Palagio, ne Personaggio per suo decoro, che quel di V.E. sapendo ben quanto ella ami, fauorisca, e protegga tutta la Religion Teatina: di cui porta anche il santo Abitino della immacolata Concezione, ch'ella da cotesta S. Sede ci hè approuare, e concedere di poter da noi benedirsi, e distribuirsi a' fedeli. Massimamente che il Libro esce dal nostro Ritiramento, di cui ella ci impetrò il Breue dalla Santità di N. Signore. Riceua adunque V.E. con la sua solita Benignità e Gentilezza questi Sermoni, che per tanti titoli se le deono: mentre così noi nel nostro Ritiramento, come le Romite nel santo Luogo dell'Eremo, e le Vergini nella lor Congregazione, godendo della sua molta Protezione, preghiamo instantemente il Signore, per la sua vita lunga, prosperità, e pienezza delle grazie e fauori del Cielo. Napoli dal nostro Ritiro V. di 2. di Febbraio 1676.

Di V.E.

Diuotissimo V milissimo e Obbligatissimo seruid.
D. Francesco Maria Maggio C.R.

FA-

Digitized by Google

FACVLTA

DEL M.R.P.D. CARLO PIGNATELLI GENERALE

HOC opus inscriptum, Sermoni detti nella Nouena di san Gaetano &c. *à N.P.D. Francisco Maria Maggio compositum, & iuxta assertionem* PP. *Theologorum, quibus id commisimus, approbatum, vt typis mandetur, quoad nos spectat, facultatem concedimus. Datum Romæ in Nostra Quirinali Domo die 23. Augusti Anno 1675.*

D. Carolus Pignatellus Præpositus Generalis Clericorum Regularium.

D. Caietanus Capycius Minutulus Secr.

CENSVRA DE'NOSTRI PADRI TEOLOGI.

Admodum Reuerende Pater.

OPus à P.D. Francisco Maria Incubratum & inscriptum, Sermoni detti nella Nouena di san Gaetano, *attentè perlegimus, vt tuo Nutui obsequeremur: & nihil in ijs, nisi solidam Doctrinam, selectam Eruditionem, innumera sacrorum Bibliorum loca, & sanctorum Patrum testimonia, Decora & Instituta nostri Ordinis illustrantia, & apta omnia ad pietatem & fidelium institutionem inuenimus. Quocirca dignum luce arbitramur, & omninò speramus fore, vt hi sermones, qui ingenti Auditorum laude plausuque habiti fuêre, editi nunc in lucem, non sine omnium commendatione certatim excipiantur. Neapoli &c.*

D. *Ioannes Damianus C.R.S.T. Professor.*

D. *Dominicus Montalius C.R.S.T. Professor.*

FACVLTA DA IMPRIMER LA PRESENTE OPERA.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Card. Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano sub die 7. Nouembris 1675. fuit dictum, quòd Reu. P. Abbas D. *Bonifacius Temignus reuideat, & inscriptis referat eidem Congregationi.*

F. Scanegata V. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theologus Eminentissimi.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIME ET REVERENDISSIME DOMINE.

Iussu E.V. vidi Librum sub titulo, Sermoni dettidal P.D. Francesco Maria Maggio C. R. *& attentè recognoui. Cumque nihil Catholicæ Fidei, vel bonis moribus oppositum comprehenderim; imò Apostolicam Doctrinam, sacram Eruditionem, Pietatemque ad Vitia enervanda, Virtutesque firmandas perspexerim, labore, studio, pietateque Authoris collectas; Dignum censeo, si E.V. videbitur, tribuere quamvis tuto videas, & lucem malè operantibus, & in tenebris peccatorum ambulantibus offeri. Dñs videat E.V. cuius Purpuram reverenter deosculor. Neapoli die 6. Augusti 1675.*

E.V.

Humillimus & deuinctissimus seruus

D. Bonifacius Temignus Abbas Oliuet. S. Inquisitionis, & Indicis Consultor, Examinator Synodalis.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Card. Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 29. Augusti fuit dictum, quòd stante supradicta Relatione imprimatur.

F. Scanegata V.G.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theologus Eminentissimi.

ILLVSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE.

NOuello de Bonis Stampatore in questa fedelissima Città di Napoli, supplicando fà intendere a V.E. come desidera stampare la presente Opera intitolata; Sermoni detti dal P.D. Francesco Maria Maggio C.R. Per tanto supplica l'Eccellenza Sua resti seruita ordinare gli siano concedute le solite Regie licenze, che l'aurà a grazia vt Deus.

V.I.D. Æmilius Gaudiosus videat, & inscriptis Suæ Excell. referat.

GALEOTA R. CARRILLO R. VALERO R.
CALA R. SORIA R.

Prouisum per S.E. Neap. die 6. m. Martij 1675.

Mastellonus.

IVDI-

Digitized by Google

IVDICIVM ÆMILII GAVDIOSI V. I. D.
Doctrina & Eruditione Clarissimi.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

ATtentè, nec sine animi voluptate perlegi, iussu V. E. Librum, ab Admodum R. P. Sapientissimo D. Francisco-Maria Maggio, è Clericorum Regularium Ordine præstantissimo, elaboratum; cui Titulus est: Sermoni detti nella Nouena di S. Gaetano: *in quo Laudes prædicti sancti Caietani commemorantur. Nihilque Regiæ Iurisdictioni, ac bonis moribus dissonum cuuperi; imò solidæ selectaque eruditioni consonum ac maniter compositum, vt aquè Nomen ac Cultum Dini Caietani, in perlegentium animis extrèm, foueantque. Ideò censeo, si ita V. E. videbitur, vt quamprimùm typis mandetur, ad excitandas etiam piorum hominum mentes in viam salutis pro vt excitantur omnes, qui attentè perlegunt quamplura Volumina in lucem edita à prædicto meo solertissimo & sapientissimo Autore de sacris Cæremonijs, de Diuino Officio & Choro, de arctiori Cœnobio, de Ritibus Solitudinis, de Deipara Maria Virginis immaculata Conceptione, de Linguis Orientalibus, de Religiosorum hominum Mensa, & plurima alia quæ prætereo. Meum tamen Iudicium Tua semper Prudentia, Excellentissime Domine, submitto. Neapoli &c.*

Excell. Vestra.

Deditissimus Seruus
Æmilius Gaudiosus.

Visa retroscripta Relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

GALEOTA R. CARRILLO R. VALERO R.
CALA R. SORIA R.

Prouisum per S. E. Neap. die 27. Iunij 1674.
Mastellanus.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTATIO AVTHORIS.

CVm Sanctissimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij, Anno 1625. in S. Congregatione S.R. & Vniuersalis Inquisitionis, Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij Anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seù Martirij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quecunque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & qua hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vnit censeri approbata. idem autem sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & qua cadunt super Personam, benè tamen ea qua cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit autoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Autorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu, nonnulla qua in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, qua humana dumtaxat autoritate, non autem diuina Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedis Apostolica, nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum, Catalogo adscripsit.

SER-

Digitized by Google

SERMONE I.

Detto nella Chiesa di san Paolo Maggiore di Napoli, nel Mercoledì de' quattro tempi, primo della Nouena di san Gaetano, a 5. di Giugno dell'Anno 1675.

TEMA.

Nemo venit ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum. Nel Vangelo di questa mattina, in san Giouanni al capitolo sesto.

ARGOMENTO.

Che Iddio trasse a forza san Gaetano, per seruirsi della sua opera in nobilissime imprese.

PROEMIO.

Che Dio tira a se i suoi fedeli da Pescatore, da Cacciatore, e da Lottatore: e che fè alla lotta con san Gaetano.

1 CErtamente fù gran mistero, che il benedetto Signore, per la prima Conuersione del Mondo, non eleggesse all'Appostolato, che Pescatori: appunto come promesso aueua per Geremia nel capitolo sestodecimo: *Ecce ego mittam Piscatores multos, & piscabuntur eos.* In maniera, dice Tertulliano nel libro quarto cõntro Marcione al capitolo nono, che Simone, e Andrea, e'figliuoli di Zebedeo, quando furono chiamati da Cristo (*Venite, faciam vos fieri Piscatores hominum*) intesero d'essere già pescati da lui, perciocchè diuenissero Pescatori de gli altri; e lasciate le reti lo seguitarono: *Relictis retibus secuti sunt eum, ipsum intelligentes, qui cœperat facere quod dixerat.* Che è quello, che san Grisostomo afferma sopra san Marco nella quarta Omelia: *Piscatur eos Iesus, vt ipsi piscentur alios piscatores.*

Digitized by Google

Ipsi primùm pisces efficiuntur, vt piscentur à Christo, postea alios piscaturi. E chiamò per Appostoli Pescatori, dice Eusebio Gallicano nell'Omelia di S. Andrea, per esser periti nel pescare, e nell'acque: perciocchè doueuano pescare, e battezzare i fedeli; onde non volle, che mutassero l'arte loro: ma che doue prima pescauano i pesci, poi pescassero gli huomini: *Vocauit autem Dominus Piscatores, quoniam tales eierant necessarij; qui aquis assueti, & piscandi & baptizandi essent periti: ideoque non artem eis mutare præcepit: sed longè melioris piscationis, & alterius generis piscium eos piscatores fore promittit.* Perloche di san Gaetano son di parere, che coloro, che lo chiamauano (come scriue il P. Silos nella prima parte delle sue storie al libro 7. e s'hà nella quarta lezione del Breuiario Romano al giorno della sua festa) *Venatorem animorum*, Cacciatore delle anime, detto meglio l'aurebbero *Piscatorem.* E ne hò la ragione in Frà Giouanni da Siuera nel secondo tomo sù gli Euangelj, nella nona quistione del capitolo 8. Perciocchè *Venatores ad certam determinatamque auiculam atque prædam feruntur, ac suam in eam intendunt collimare sagittam, instrumentumque aptum. At contra Piscator in incertum iacit rete, ad comprehendendos quoscunque, qui intrauerint, pisces.* Ed è quello, che insegna l'Autor dell'Opera imperfetta nella 7. Omelia. Se ben anche può dirsi, che tanto si serue il Signore di Cacciatori, quanto di Pescatori: e fà egli l'vno e l'altro vficio, come e quando gli piace. Perciocchè se prese Simone, Andrea, e' figliuoli di Zebedeo, e li trasse all'Appostolato da Pescatore; prese anche san Paolo, con vn colpo di schioppo da Cacciatore, tanto miracoloso, che con vna palla di fuoco, vccise vn Lupo feroce, e racquistò vn'agnellino. Come nota Tommaso Bozio *de signis Ecclesiæ*, nel libro 14. al capitolo 9. *Apparens Iesus in globo quodam lucis, ac in Paulum veluti sclopi igneus globus impingens, impetum lupi ferocientis occidit, & suscit auit agniculum.*

Nè

Digitized by Google

Nè solamente fà egli il Cacciatore con le anime: ma fà di più il Lottatore. Non sapete ciò che auuenne a Giacob nel 32. del Genesi, che volle Dio lottare con esso? *Ecce vir luctabatur cum eo. Luctabatur*, dicono i Settanta, *quasi palestrita in palestra.* Altri: *Luctabatur interquendo se, conandoque vi deijcere.* Altri: *Modis omnibus toto nisu hac illac impetebat, agitabat, circumrotabat.* Cioè, faceua ogni sforzo, acciocchè *Iacobum in funestum luctæ discrimen abducere, atque ipsum ad terram deijcere posset*; dice il P. Antonio Velazquez sù la pistola a' Filippensi al capitolo 1. nella prima annotazione morale. E veggendo di non poter farlo cadere a terra, gli toccò il neruo, e il fè zoppicare: *Ipse verò claudicabat pede.* La qual cosa par che auueniſſe al mio santissimo Patriarca. Perciocchè dopo auer fatto alla lotta brauamente con Dio, rimase così offeso in vn piede, che come scriue il P. Silos al luogo citato delle sue storie nel foglio 254. *alterius pedum vitio laborabat.* E lo stesso sarà forse auuenuto ancora al glorioso S. Ignazio, che gareggiò in molte cose con san Gaetano. Perciocchè di lui scriue il P. Giampiero Maffeo nel libro 3. al 15. e vltimo capo della sua vita, che *claudicauit nonnihil è vulnere in propugnatione Pompelonensis arcis accepto.* Oggi però vediamo, qual fù la lotta di san Gaetano, e come Dio mirabilmente lo trasse a forza. Prima, a fondare il suo Ordine nella Città di Roma. Secondo, a esser egli il primo e vero Fondatore dell'Ordine. Terzo, a venire e fondare in Napoli questo nobilissimo Monistero di san Paolo Maggiore. Quarto a esser Fondatore di Monache Teatine: Quinto, a esser marauigliosamente canonizzato, e dichiarato Protettore della vostra Città. E sesto, di lui diremo vn miracolo. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione della santissima Vergine.* Incominciamo dal primo.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Che Dio trasse a forza san Gaetano a tutte le 'mprese. E della sua ammirabile Vbbidienza, per cui lasciò tirarsi a fondare in Roma il suo Ordine de' Cherici Regolari.

2 NEmo venit ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum. Così è Signor mio. Voi foste quegli, che traeste già san Gaetano della sua fanciullezza al vostro seruigio: e voleste ciò dinotare, quando sforzaste la Contessa sua Madre a difendere e partorirlo nella stanza più vile del suo Palagio. E in vna riuelazione della sua vita, che sta in Processo, dite di lui: *Questo mio seruo non s'è mai di sua volontà cacciato auanti in alcuna cosa: anzi per sua Vmiltà, s'è fatto sempre in dietro e nascoso a tutte le imprese, e io l'hò tratto fuori per forza a tutte le opere di maggior gloria mia.* Mentre però egli si truoua nella Corte di Roma Protonotaio Apposto lico de' sette participanti, e in molta grazia del Pontefice, e in tutta quella Città con fama di Santo, che pretendete? Volerlo ritenere alla Corte, acciocchè riformi il Clero di Roma, contro cui s'arma co'suoi seguaci e contutto lo'nferno l'empio Lutero? Non sò come potrete arriuarui. Imperocchè veggendo egli la stima, che tutti fanno di lui, non solamente non aspira alla Porpora: ma già hà rinunziata la Prelatura. E lasciata la Compagnia del Diuino Amore di cinquanta Prelati e Caualieri di Roma, ritorna alla sua Patria di Vicenza in abito sconosciuto: e và a riformare vn' Oratorio di poueri artisti: e fonda vno spedale d'Incurabili, da lui raccolti per la Città, i quali egli pasce con le sue mani, e sustenta con le sue entrate. Ma è ve-

Digitized by Google

è vero, ch'egli in tutto dipende, e laſcia a minuto, o a puntino, come ſi dice, e alla cieca perfettamente guidarſi dal ſuo Padre ſpirituale; ch'è il fondamento più ſodo di chi eleggete per guida e fondatore de gli altri. Così inſegna ſan Gregorio Papa nel 1. de' ſuoi dialogi al capitolo 1. *Vſus rectæ conuerſationis eſt, vt præeſſe non audeat, qui ſubeſſe non didicerit.* Così ci perſuade nella 42. piſtola il melliſluo ſan Bernardo: *Vt ſecurè præeſſe poſſitis; ſubeſſe & vos, ſi cui debetis, non dedignemini: dedignatio quippè ſubiectionis, prælationis reddit indignum.* Così fù l'vſo de gli antichi Monaci, narrato da Caſſiano nel 2. libro *de inſtitutis* al capitolo 3. di elegger colui Superiore, il qual prima ſia ſtato eccellente nell'vbbidire: *Nullus congregationi fratrum præfuturus eligitur, priuſquàm idem, quid optemperaturis oporteat imperare, obediendo didicerit.* Così il benedetto Criſto in ſan Giouanni al 21. volle inſegnarci, quando nel dare a ſan Piero il gouerno della ſua Chieſa, lo chiamò Simone: *Simon Ioannis diligis me plus his?* Perciocchè Simone, come in quel luogo interpreta ſan Tommaſo, vuol dire Obbediente. *Verè Simon, verè obediens*, dice a quelle parole, *Ecce nos*, il melliſluo ſan Bernardo. *Et qui neſcit Superioribus obedire, neſcit inferioribus imperare*, dice l'Angelico. Così Dio nel ſecondo del Geneſi, volendo che Adamo ſouraſtaſſe, e imponeſſe i nomi a gli altri animali, ordinò che obbediſſe al precetto di non mangiare il pomo vietato: ma perciocchè egli non obbedì, tutti gli ſi volſero contro. *Vide Adam* (dice ſan Griſoſtomo ſopra il ſalmo 3.) *cùm non dum peccaſſet, beſtias tanquam ſeruas & obedientes habentem, & eis tanquam ſeruis nomina imponentem: poſtquam autem aſpectum peccando commaculauit, tunc beſtiæ eum non agnoſcebant; & quæ ſeruæ erant ei, hoſtes euaſerunt.* Così nel Geneſi al 15. Abramo, che fù tanto a Dio obbediente, *Credidit Abraham Deo*, fù eletto Principe grande, ſecondo quel de gli Ebrei nel Geneſi al 23.

Prin-

Digitized by Google

Princeps Dei es apud nos. Come notò san Paolo a'Romani nel capitolo 4. *Qui contra spem in spem credidit, vt fieret Pater multarum gentium*. Quasi volesse dire, come espone il Mendozza sù 'l primo de'Rè al capitolo 3.n. 8. §. 14. *Quia Deo credidit, & obediuit, dignus fuit, vt multis gentibus imperaret*. Così Giosuè, nomato nelle sacre lettere, *Minister Moysis* (nell'Esodo al 24. ne' Numeri all' 11. e nel Deuteronomio al 1.) poi ne'Numeri al 18. gli si costituisce per successore. *Iesus filius Naue* (dice S.Efremo *de virtute* al capo 2.) *perfecta sua obedientia tantum donum promeruit, vt Moysis successor fieret*. Così nel 4. de'Rè al capo 2. andando Elia in Cielo, e gridando Eliseo, *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius*; prima nomò il carro, che si conduste, e poi il carrettiere che lo guidaua: per dinotare, dice il Lirano nel suo comento morale al capo 9. del primo libro de'Rè, che quegli solamente è buono da gouernare, il qual prima è stato pronto e facile all'obbedire: *Currus qui ducitur, hic ponitur primò; & auriga, qui ducit, secundò: ad ostendendum, quòd ille bene ducit regendo, qui primò fuit ductilis in obediendo*. Ma veggiamo, qual sia stata l'Obbedienza di san Gaetano.

3 Aueua egli vn gran numero di poueri Artisti, incurabili, e storpiati, che tutti teneriſſimamente amaua come figliuoli, nello spedale, e nell'Oratorio di Vicenza, accarezzandoli e seruendoli con le sue proprie mani, e sustentandoli con le sue facultà. Ma il Signor, che voleua in ogni conto tirarlo a Roma per la fondazione dell' Ordine, gli fè improuisamente per mezzo del Confessoro, ch'era vn Padre Domenicano, il precetto d'Abramo, *Egredere*, che vsciſſe affatto dalla sua Patria, e si ritiraſſe a Venezia: *Iubet insperatò, vt relicta statim Patria ac Xenodochio, cui strenuè insudabat, Venetias concederet*, dice il Silos al primo Volume nel foglio 8. Ma che aureste voi detto per vita vostra, Vditori. Io

per

Digitized by Google

per me ſicuramente gli riſpondeua: E come laſcio tanti figliuoli, che ſono la pupilla de gli occhi miei? E non ſarò comunemente ripreſo di leggierezza? E tutti non mi diranno, che imprendo opere grandi, e poi volgo loro le ſpalle: e laſcio il frutto certo e ſicuro, per quello, che non mi poſſo promettere? E ſe hò auuto cuore da impiegar tutte le mie ſuſtanze per gli pouerelli della mia Patria, come aurò viſcere e cuore da ſofferire le lagrime e'loro ſinghiozzi, quãdo vdranno la mia improuiſa riſoluzione, e vedranno la mia inaſpettata partenza? Io perderò quanta riputazione hò acquiſtata di perſona ſpirituale; perciocchè diranno, che hò perduto affatto il ceruello, e non può eſſer queſta azione d'huomo prudente, fatta così d'improuiſo, ſenza ragione alcuna, e ſufficiente motiua. E poi ſe hò da impiegare i miei beni in aiuto del proſſimo, perchè hò da poſporre la Patria alla Città di Venezia? Aſpettiamo, maturiamo ciò meglio, facciamone orazione, pigliamone conſiglio e parere dalle perſone diſcrete. Che farò? che dirò? laſcerò in abbandono tanti figliuoli sì cari? Sì, così vuole l'vbbidienza: tanto a me baſta. A Dio Patria, a Dio parenti, a Dio amici, a Dio fratelli di ſan Girolamo, a Dio pouerelli, a Dio infermi: io tutti vi laſcio nella Prouidenza, e nelle mani d' Iddio. *Neſcit enim iudicare*, dice ſan Gregorio, *qui quis perfectè didicerit obedire*. Io vo'eſſer di quei, che dicono a Criſto, come ſan Paolo: *Domine quid me vis facere?* e non di quei, a'quali biſogna, che Criſto dica ciò, che diſſe al Cieco dell'Euangelio: *Quid vis vt faciam tibi?* Onde ſan Bernardo nel primo ſermone della conuerſion di ſan Paolo, con molta ragione, eſclama: *Heu plures habemus Euangelici illius Caci, quàm nouí Apoſtoli, imitatores!* Ma, Padre, aurei curioſità di ſapere, come gli riuſcì tal viaggio? Fè egli coſa di buono in quella Repubblica? Fè primieramente, con le ſue orazioni, proceſſioni, e opere pie, che foſſe libe-

Digitized by Google

liberata dalle guerre del Turco, che ſtaua per aſſaltarla. Così leggiamo nel terzodecimo intaglio della ſua vita: *Venetias peruenit Caietanus opportuno ſanè tempore. Nam cùm tota penè Europa cingeretur vndique hoſtium periculis; ac proinde Venetis non mediocria imminerent; Caietanus non terrore belli, ſed precationibus, cæteriſque pietatis ſtudijs, eos celerrimè liberauit.* Onde il Turco volſe le armi contro Vngheria: e mentre da Germani e Franceſi inondaua tutta l'Italia; dice il Silos, che *Venetis tamen ſine metu, ſine motu, terra marique, ſua tranquillitas ſtetit; nec vllum irati Numinis fulmen ſenſere.* Che più? Fondò egli allora in Venezia quel famoſo e tanto celebrato ſpedale de gl'Incurabili: di cui ſcriue il P. Bollando della Compagnia di Gieſù, con le parole del P. Agoſtino Tortora General de' Padri Somaſchi nel capitolo 5. del 2. libro della vita del ſuo Fondatore, oue dice così: *Venetijs inſigne pietatis opus excitatum fuerat Caietani Thienenſis Vicentini opera*: con quel che ſegue, e in altro ſermone abbiamo notato. E acceſe tanto feruore ne gli animi de' Nobili, delle Matrone, e della Plebe, che dopo alcuni anni atteſtò lo Scrittore dell'Oratorio di Vicenza, che *lacti ab eo igniculi ardent magis magiſque*. Ma nel meglio delle ſue magnanime impreſe, e del ſuo mirabil feruore; *Tentauit Dominus Abram: Egredere*. Gli fè vn'altro comandamento il ſuo Padre ſpirituale, che vada a Verona, e poi che paſſi di nuouo a Roma, e attenda alla Compagnia del Diuino Amore, incominciata e accreſciuta col ſuo feruore. E ſubito vbbidì ſenza indugio, con la primiera prontezza. Onde il Caracciolo afferma nelle raccolte al foglio 187. che *Caietanus fundatis iam, aut firmatis, Romæ, Vincentiæ, Veronæ, Venetijſque ſodalitatibus ſacris ac Xenodochijs, Romam redijt*: doue finalmente l'aſpettaua il Signore per la fondazione dell'Ordine. Or che vi pare, Vditori, di queſta marauiglioſa Vbbidienza di ſan Gaetano? Non hà ragione il P. Anton Giulio Brignole,

Digitized by Google

le, per chiarezza di ſangue, erudizione, e bontà di vita, famoſiſſimo Dicitore della Compagnia di Gieſù, in vn ſuo Panegirico dato a luce, dimoſtrarne ſtupore, e dire che ſan Gaetano, eziandio ſecolare, s'era in modo ſacrificato a Dio per mezzo dell'Vbbidienza del Confeſſoro, che queſti l'andaua sbalzando, da vna in vn'altra Città d'Italia, con più facilità, che non aurebbe potuto fare vn buon Giocatore della ſua palla. E ſoggiugne: Con tutto che l'huomo ſanto e grande, nella ſtituzione di glorioſiſſime Opere, che faceua per gloria del Signore, aueſſe gittato e poſto aſſai profondamente le ſue radici. E di che adunque poſſiamo marauigliarci, che Dio vn Santo sì vbbidiente lo deſtinaſſe in Roma a fare vna Fondazione sì glorioſa della prima Religione di Cherici, con tanta ſolennità nella ſteſſa Baſilica di ſan Piero, in tempo che combatteua contro la Chieſa l'infame Apoſtata e diſubbidiente Lutero? Ora intenderete, perchè nel Geneſi al 37. Giuſeppe mandato a vedere i ſuoi fratelli dal Padre, con obbedir prontamente (*preſto ſum*) ſenza mirare a' pericoli, e di metterſi nelle mani di coloro, che l'odiauano, e macchinauano di leuargli la vita; non ſolamente fù liberato dalla ciſterna, e poi dalle inſidie della moglie di Putifar, e dalla prigione; ma per lo merito della ſua Vbbidienza, fù ſublimato da Dio a eſſer Vicerè di tutto l'Egitto: in modo, che dal Padre ſteſſo, e da' medeſimi ſuoi fratelli venne adorato. Vdite le parole di ſan Griſoſtomo nell'Omelia 25. ſopra il capitolo decimo della ſeconda di ſan Paolo a' Corinti: *Miſſus à Patre non dixit, quid? non audiſti, quòd pro viſionibus ac ſomnijs diſcerpere me aggrediebantur, & ſomniorum & ameris erga me tui pœnas dabam? quid non contra me molientur; cùm in eorum ero poteſtate? Nihil huiuſmodi cauſatus eſt, nec cogitauit quidem, ſed rebus omnibus fratrum ſalutem* (voi aggiugnete, *Patris Obedientiam*) *præpoſuit: idcircò omnia poſt modum bona adeptus eſt, qua eum clariſſimum glo-*

Digitized by Google

riosissimumque reddiderunt. E con la medesima prontezza e vbbidienza meritò san Gaetano di essere da Dio sublimato, e adorato oggi da tutti.

CAPITOLO SECONDO.

Quanto operò san Gaetano, acciocchè fosse tenuto per Fondatore dell' Ordine D. Giampiero Carafa. Come questa sua strana Vmiltà l'hà reso più illustre. E come si sia scoperta e senza dubbio stabilita la verità, che san Gaetano fù il primo e vero Fondatore e Padre di tutti.

4 MA che volete, Signor mio, in Roma di san Gaetano? Che faccia la fondazione, e sia egli il primo fondatore dell'Ordine. Se volete arriuare a questo, egli è necessario che facciate vna gran lotta con lui. Percioechè nel farsi questa solennità nella Basilica di san Piero, san Gaetano osserua vna industria, e costantemente s'adopera, che il Carafa, come Vescouo, faccia la Professione solenne prima di tutti. Nè contento di ciò, vuole che in ogni conto il Carafa ancora sia eletto primo Proposto e Superiore dell'Ordine: e gli vbbidisce a puntino in tutte le cose. Come adunque più san Gaetano potrà esser mai dichiarato per Fondatore dell'Ordine, e primo Padre de gli altri? Non è questo rito comune a tutti' Religiosi, che il Fõdatore gouerni la sua famiglia? Non s'è ciò veduto con san Basilio, con S. Agostino, con san Girolamo, con san Benedetto, con san Brunone, con san Domenico, con san Francesco, con S. Ignazio, e con tutti gli altri Fondatori moderni, che non sono ancora Beati? Come voi Gaetano volete vscir fuori di strada, e fare vna nouità nella santa Chiesa di Cristo, e pregiudicare al vostr'Ordine, e dare occasione a più

Digitized by Google

à più di venti Scrittori antichi, che lascino registrato ne'loro libri per ammaestramento de' posteri, che il Fondatore de' Teatini è stato assolutamente il Carafa? Se voi auete zelo e cuore da fondare vn nuouo Ordine nella Chiesa; perchè ricusate di gouernarlo? Perchè vi sottraete da quella carica, che non appartiene ad altri, che a voi? Perchè subito, che la Religione è fondata vi nascondete? Così voi discorrete forse, Vditori: nè intendete forse ancora il mistero di così strana Vmiltà: e vi pare che ciò pregiudichi all'esser egli il primo di tutti? Ma io son di parere, che questa Vmiltà così rara, e così singolare, così lo renda più illustre e glorioso nel Mondo, come lo rese prima più grande e meritenole appresso Dio.

5 Or ditemi: vi scandalezzerete voi nel Collegio Apostolico di san Pierò, che in san Luca al 5. dica al Signore: *Exi à me Domine, quia homo peccator sum? Quò plus meruerat, hoc præsumebat minùs*, dice S. Ambrogio nel fine del libro 4. Farete anche marauiglia di Piero, che toccandogli di parlare dinanzi a gli altri Apostoli, egli però tacesse? *Tacuit Petrus* (dice san Gregorio nell'Omelia sopra Ezechiele) *vt qui primus erat in Apostolatus culmine, primus esset in humilitate*. Farete marauiglia di Piero, che fatto da Cristo capo, e Principe del Collegio Apostolico, nel tempo del suo martirio, pregò i Carnefici, che lo crocifiggessero co'piedi in alto, e col capo verso la terra? *Rogauit carnifices*, dice Teodoreto, *ne similiter atque Dominus affigeretur, sed contrario modo.* Vdite però Cristofero Vega nel 3. tomo de' Giudici al foglio 448. eccellentemente al nostro proposito: *Petrus Caput erat Ecclesiæ super omnem dignitatem euectum: ergo hoc Caput inclinetur in terram, humilietur, & deprimatur, quantum fas fuerit, vt hic humiliatio & depressio sit signum Principatus.* E diuinamente soggiugne: *Nec enim satis cognosceremus, Petrum maiorem esse Andrea crucifixo, & alijs, nisi maior in Petro humilitas*

Digitized by Google

militas eluceret. Farete marauiglia in san Matteo all'ottauo, del Centurione che dica: *Domine, non sum dignus vt intres sub tectum meum? Tecto non recipiebat, corde recipiebat: quanto humilior, tanto capacior, tanto plenior; colles enim aquam repellunt, valles implentur*; nel sermone 74. *de temp.* dice S. Agostino. E a imitar l'Vmiltà di Pietro e del Centurione ci inuita san Gregorio Nazianzeno nell'orazion 39. *Petri instar, Iesum à naucula submoueamus, tali aduentu indigni*. E più sotto: *Vt Centurio ille medicinam ita requiramus, vt tumen laudabili timore perterriti, Medicum in aedes nostras non admittamus*. Vmiltà imitata da' Genesareni, quando in S. Matteo all'ottauo pregauan Cristo, che si partisse da'lor cõfini, come in quel luogo san Girolamo osserua: *Quòd rogant, vt transeat à finibus eorum, non de superbia hoc faciunt, vt nonnulli arbitrantur; sed de humilitate, qua se praesentia Domini indignos iudicabant*. Vi scandalezzerete, che Dauid nel 2. de' Rè al capitolo 6 non abbia voluto l'Arca del Signore nella sua casa, ma l'abbia fatta andare a quella d'Obededom? *Ex affectu diuinae iustitiae motus fuit ad reuerentialem Dei timorem*, dice il Cartusiano. Che più? Vi scandelezzerete in san Matteo al 1, che san Giuseppe volesse lasciare la santissima Vergine: *Voluit occultè dimittere eam? Eam metuit Spiritu sancto plenam*, dice san Basilio nell'Omelia *de humana Christi generatione*. Lo stesso afferma san Girolamo sopra quel luogo: Origene nella 1. Omelia *de diuers.* e san Bernardo nella 2. Omelia sopra il *missus est*; e chiaramente lo cauano da quelle parole che disse l'Angelo: *Noli timere accipere Mariam*. Farete voi marauiglia della medesima gran Signora, ch'eletta Madre d'Iddio, e Reina del Mondo, come le dinotaua l'Angelo in san Luca al primo col nomarla *Maria*; ella nondimeno s'abbassi, e nomisi Ancella: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm Verbum tuum? Ipsa se cognoscit, & confitetur ancillam* (dice san Grisologo nel ser. 142.) *quia deuotus animus, infulis*

Digitized by Google

insulis beneficiorum, crescit ad obsequium, crescit ad gratiam, non ad arrogantiam prosilit, non ad superbiam pertumescit. E nel libro 2.*de Virginibus* S.Ambrogio: *Nam & humilior facta est, vbi se à Deo cognouit electam.* E soggiugne: *Humilior facta, quia quò magis apud Deum & homines dignitate & excellentia crescebat, eò magis demittebatur, vt dignitatem humilitate exaquaret!*

6 Ritorniamo a san Gaetano. Vi marauigliate, ch'egli fuggisse così costantemente da quegli onori, e che facesse ogni sforzo perchè si concedessero a gli altri? Questo appunto nell'8. della Cantica è quello che gridaua la sposa: *Fuge Dilecte mi, & assimilare caprea, hinnuloque ceruorum super montes aromatum.* Quasi volesse dire, dice sù questo luogo Ruperto: *Fuge Dilecte mi: non quaero in præsenti vita gloriam, sed desidero gratiam: non quaero claritatem miraculorum, sed opto remissionem peccatorum. Fuge Dilecte mi, & saltus similes saltibus caprea aut hinnuli ceruorum effice, non super me, sed super montes aromatum, super præcelsa merita sanctorum, atque perfectorum.* Questa è quella virtù, che rende attonito il Paradiso, dice san Bernardo nel terzodecimo sermone sopra la Cantica: vedere vn'huomo innocente e grande a gli occhi di tutti, che operi grandi imprese; il qual nientedimeno per vmiltà si reputi il più vile e indegno di tutti: *Magna & rara profectò virtus est, vt magna licet operantem, magnum te nescias, & manifestam omnibus tuam te solùm latere sanctitatem: mirabilem te apparere, & contemptibilem reputare. Hoc ego ipsis virtutibus mirabilius iudico.* Non per questo douete stimare san Gaetano inferiore al Carafa, percioccè non è la sua Vmiltà, come dice nel 42.sermone il medesimo san Bernardo, *quam veritas parit, sed quam charitas firmat.* E volete vedere a che segno mirabilmente arriuò questa Vmiltà di Gaetano, e quante diligenze e industrie vsò, che non veniste nomato mai Fondatore dell'Ordine, ch'egli aueua fondato

Digitized by Google

dato? Osserua il P. Caracciolo nella vita M.S. di Paolo IV. che il Nome di Teatini, dato a'nostri Religiosi dal vulgo, lo truoua egli vsato nelle scritture da'medesimi nostri Padri: e par che ne faccia gran marauiglia, essendo ciò di qualche pregiudicio al puro e assoluto Nome, che abbiamo di Cherici Regolari. Mà voletene capire il mistero? Questa fù industria del nostro santissimo Patriarca. Perciocchè deriuandosi tal Nome dal Carafa, Vescouo Teatino; veniua ad assodarsi e stabilirsi affatto con esso, nello stesso Carafa, il titolo e nome di Fondatore: e a rimaner seppellita ed estinta la ragione, la verità, e la memoria della Fondazione già procurata, introdotta, e fatta da san Gaetano. Che vi pare di così fina e somma Vmiltà? Non ha ragione Dio d'ingrandirlo, ed esaltare il suo Nome in tutta la Chiesa?

7 Or voi intenderete quelle parole di Sofonia al capitolo 1. *Verbum Domini, quod factum est ad Sophoniam filium Chusi, filij Godolia, in diebus Iosia.* Chusi suona, *Humilitas*: e il suo Padre Godolia, *magnitudo Domini*: e Iosia, *eleuatio Domini*. *Tempore ergo eleuationis*, dice Remigio Altisiodorense, *extitit filius Humilitatis, quia per Humilitatem eleuamur ad celestem eleuationem*. Ora intenderete perchè Saul e Dauide quando si tennero a gli occhi loro per vili e bassi, l'vno fù eletto sopra il popolo d'Israele, e l'altro piacque a Dio sommamente: ma fù riprouato Saul quando egli s'insuperbì, e fù flagellato Dauide, quando inuanito del suo potere, fè numerare il suo popolo, dice san Cirillo: *Deus superbis resistit, humilibus dat gratiam. Saul cùm paruulus esset in oculis suis, dux super Israel constitutus est: cùm verò in superbiam elatus est, à Deo abiectus & reprobatus. Cùm Dauid vilis in oculis suis saltaret coram Arca, ludens cithara, mirum in modum Deo placuit: cùm verò tumore animi inflatus populum iussit numerari, vindicem manum Dei sensit.* Ora intenderete perchè in san Giouanni al 21. il Signore non fè san Piero

capo

Digitized by Google

capo della sua Chiesa, quando riconoscendolo si gittò nell' onde del mare: nè quando in san Luca al 22. gli sedeua a tauola nel cenacolo: ma quando nella riua staua seduto in terra, e non aueua ardimento d'interrogarlo, *Nemo discumbentium audebat interrogare, Tu quis es?* E allora gli fù detto, *Pasce oues meas*, dice san Basilio di Seleucia: *Quanto quis factum comprimit, tanto gratiam attrahit; & modus amplificanda gratiæ est humilitatis vis.* Ora intenderete, perchè in san Matteo al 5. disse apprima il Signore, *Beati pauperes spiritu.* Perciocchè sicome Adamo confidato della sua grandezza ebbe presunzione di volersi far Dio; così il fondamento d' esser noi da Dio esaltati è la santa Vmiltà, dice Teofilatto: *Primùm modestiam & humilitatem animi, ceu fundamentum iecit: nam quoniam propter superbiam Adam cecidit, per humilitatem erigit nos Christus, quandoquidem Deus fieri festinabat Adam.* Ora intenderete perchè la Cananea, che protestò essere vn cagnolino: *Etiam Domine, nam & catelli tui*; fù sublimata da Cristo a essergli figliuola, dice Grisologo: *Meritò quæ canem confessa est, in hominem commutatur, & iustè conuertuntur in canes, qui se filios esse noluerunt. Meritò adoptatur in filiam, leuatur, honoratur ad mensam, quæ se sub mensa laudabili & proficua humilitate deiecit.* Ora intenderete quella gran sentenza del Sauio nell' Ecclesiastico al 3. *Quanto magnus, humiliare in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam.* Perciocchè eziandio *Humilitas sine honore ipsa sibi sufficit ad honorem: honor verò sine humilitate se producit ad confusionem*, dice Goffredo nelle Allegorie di Tilmano. E se Gaetano odiaua il suo corpo più che il demonio, e si caricaua tanto d'ingiurie, e volentieri si poneua sotto i piedi di tutti; or' intenderemo l'altezza del suo gran merito, secondo la dottrina di san Grisostomo sopra il primo capitolo d'Isaia, a quelle parole, *Væ mihi quia tacui*, doue dice: *Tales sunt omnes sancti, si quando quopiam cumulatiori potiuntur honore, tunc demissius*

Digitized by Google

sius se deijciunt: ad hunc modum se gessit Abraham: sermonem enim faciens cum Deo se vocabat terram & cinerem. Questi sono i Cardini della terra, sopra i quali ha stabilita la Chiesa, secondo quelle parole del primo de' Rè al capo 2. *Domini enim sunt cardines terræ* (o come altri leggono, *afflicti terræ*) *& posuit super eos orbem.* Così san Girolamo: *Afflicti terræ qui sunt, nisi humiles & contriti corde? Super illos planè, qui eiusmodi sunt, Dominus Orbem posuit: quia super eos, qui præteritam infirmitatem memoriter tenentes humilis apud se conscientiæ sunt, Dominus Ecclesiam collocauit.* E questi sono i Santi d'Iddio, che cercano di viuer sempre nascosi. Onde dicendo Dauid nel salmo 82. d'vna gran persecuzione che haueuano questi tali, *malignauerunt consilium, & cogitauerunt aduersus sanctos tuos*; legge san Girolamo: *Aduersus Absconditos tuos.* Queste son quelle nuuole, che danno la pioggia delle grazie al Mondo, le quali caua il Signore dall'estremo della loro Vmiltà, secondo quelle parole del salmo 134. *Educens Nubes ab extremo terræ*: e alle quali solamente peruiene la verità del Signore, secondo le parole del salmo 35. *Veritas Dei vsque ad Nubes.* E la maniera di farci tali, non è altra se non quella di san Gaetano. Vdite Origene nell'Omelia 5. sù Geremia: *Si quis ergo sanctus custodiuit præcepta Saluatoris, & factus fuerit in hac vita Nouissimus* (cioè vmile e vile, come diuentò san Gaetano) *fiet Nubes, & educet Dominus Nubes non à primis terræ, non à consulibus, non à Iudicibus, non à diuitibus. Propterea si volumus Nubes fieri, ad quos perueniat veritas Dei, Nouissimi omnium fiamus.* Ma come huomini così uili ne gli occhi loro, e sì disprezzati da gli altri, possono essere così da Dio solleuati, che con l'esempio e merito loro siano capi e pastori di numerose famiglie? Non mi credete? dice il Signore per Isaia al 44. *Ego sum Dominus faciens omnia, extendens Cælos solus; stabiliens terram, & nullus mecum. Irrita faciens signa diuinorum, & ariolos in futurum vertens,*

con-

Digitized by Google

conuertens sapientiam retrorsum, & scientiam eorum stultam faciens. suscitans verbum sui serui, & consilium nunciorum suorum complens. Qui dico Ierusalem, habitaberis; & Ciuitatib. s Iuda, aedificabimini, & deserta eius suscitabo. Qui dico profundo, desolare, & flumina tua arefaciam. Qui dico Cyro, pastor meus es. E doue vanno a batter tutte queste marauiglie della sua Onnipotenza? *Quò tendunt tot diuinae potentiae ostenta* (dice il Vega nel 3. tomo de' Giudici al foglio 131.) *quò diuinae virtutis tot prodigia memorantur? Nimirum, vt ostendant, ab ipso etiã effici posse, vt Cyrus fiat pastor populi sui.* Che sia del suo popolo Pastor Ciro, che vuol dir *Quasi miser*, vn'huomo che si reputa il più meschino e disprezzato del mondo!

8 Ma in che modo arriuò il Signore al suo intento, di manifestare e dichiarar san Gaetano, per primo e principal Fondatore di tutto l'Ordine, senza che mai ne possa rimanere alcun dubbio o difficultà più veruna appresso gli huomini sauj? Perciocchè più di cinquanta Scrittori antichi l'affermano. Perciocchè prima, che pensasse mai la Religione alla Canonizzazione o Beatificazione di san Gaetano; quando si gloriaua principalmente di Paolo IV. per essere d'vna famiglia sì segnalata in questa vostra Città: per essere vn Papa di tanto merito, che il B. Pio V. voleua canonizzarlo: per essere vn Pontefice così dotto, che, come in altro sermone abbiamo notato, fù stimato l'huomo più sapiente della sua età; allor nientedimeno tutti gli Scrittori antichi dell'Ordine anno dato a luce la vera storia: cioè che san Gaetano fù il primo nella Fondazione dell'Ordine: e che vdendo il Carafa questa nuoua stituzione, venne a pregarlo, che volesse ammetterlo in esso: ma ricusando san Gaetano con dire, che sarebbe stato d'impedimento, perciocchè il Papa non aurebbe permesso di ritirarsi in vn Chiostro, quando già vn'anno auanti gli aueua data la cura di riformare il Clero Romano; allora inginocchiandosi a' suoi piedi il Carafa,

Digitized by Google

fù abbracciato da san Gaetano, e ammesso nel trattato dell' Ordine. Leggete il P. Caracciolo, ch'è stato il più affezionato Scrittore di Paolo IV. che ciò diè a luce ne' tempi antichi nelle sue storiche raccolte al foglio 192. Leggete il P. Ribadineira nella vita di S. Ignazio nel 2. libro al capo 6. oue non dice che san Gaetano si sia aggiunto al Carafa, ma che il Carafa a Gaetano. E' primi che ciò diedero a luce, furono i Padri Cassinesi, stampando vna immagine del santo Padre col titolo di Beato e col nome di Fondatore de' Cherici Regolari, molti anni prima della sua Beatificazione. Ma acciocchè costasse il vero più chiaramente, di tutto ne fù fatto Processo: e vi fù la dichiarazion della sacra Ruota, in questo tenore: *Catholicæ fidei zelo, & ad Hæreticorum confusionem, Clericorum Regularium Religionem instituit*. E il titolo di *Clericorum Regularium Fundator*, che gli diè il sommo Pontefice Vrbano VIII. nel Martirologio Romano.

CAPITOLO TERZO.

Con quanta forza trasse Dio san Gaetano a venire e fondare in Napoli. E come in premio della sua grande Vmiltà ci fù dal Pontefice conceduto di pigliar tutti quei Luoghi della Città, che ci venissero offerti.

9 IO vo' fare vn Priuilegio alla Città di Napoli, dice Dio: cioè, che prima di fondarsi nella mia Chiesa tante altre Religioni di Cherici, molti anni auanti Gaetano venga a piantare in essa la Religion Teatina. Stiamo a vedere però la lotta che seguirà. Scriuono i signori Eletti, con molti Caualieri e Titolati di Napoli, a Monsignor Giampiero Carafa, per questa fondazione. Mandano infino a Venezia vn'huomo a posta di gran fama di santità, nomato Seue-

Digitized by Google

Seuero Tizzone, per l'asprezza della vita che menaua: con dire a'Padri, che Giouannantonio Caracciolo, Conte d'Oppido, teneua pronto e apparecchiato per essi vn comodo Monistero: e non auendo figliuoli, voleua stituirgli Eredi di tutte le sue ricchezze. I miei Padri non volarono a queste offerte, non vi apriron le orecchie, nè vi applicaron l'animo e il cuore, ma si fecero tutti in dietro con gran timore: e ammirando il Messo lo staccamento che aueuano dalle cose del Mondo, e la vita che si menaua da essi, non fè più ritorno: ma fattosi Teatino si rimase in Venezia. Manda di nuouo la Città di Napoli vn'altro Messaggiere più nobile, che (Come noi narriamo nella vita di suor Maria) fù il P. Maestro Girolamo Seripando, poi Generale e gran lume dell'Ordine del P.S. Agostino, e Cardinale di S.Chiesa: e per la sua singolar dottrina e bontà di vita, fù de'primi Teologi del sacro Concilio di Trento, grandemente celebrato nelle storie di quei tempi. Ma così san Gaetano come il Caraffa andauano sempre pigliando tempo: e poi astretti dal timore e dalle difficultà si scusauano. Finalmente per gli sforzi co'quali veniuano del continuo combattuti, disposero di rimetterfi all'arbitrio del Romano Pontefice: il quale stimolato ancor'esso da gli Eletti, e da'Caualieri Napoletani, fè loro vn Breue, in cui narra, ch'essendo per quattro anni pregati dalla Città a mandare ad abitare il Luogo già fabbricato per essi, stauano sì dubbiosi e atterriti per l'Vmiltà loro, che non sapeuano in che modo risoluersi a tale impresa: *Vosque itineris longinquitate ac difficultate deterriti, simul & de vobis ipsis humiliter sentientes: nec ad satisfaciendum illorum expectationi vos idoneos cognoscentes, hactenus illorum precibus acquiescere distulisse.* E conchiude poi con vn precetto d'Vbidienza, che mandino ad abitare quel Luogo: *Vobis in virtute S.Obedientia &c.* Or che fecero i Padri? Ritornarono a supplicare al Pontefice, che gli assoluesse di tal precetto, per-

Digitized by Google

ciocchè in tutto si diffidauano. Leggete la Vita della M. suor Maria Carafa, data da me in luce, che rimarrete marauigliati. Onde vn certo nella settima interrogazione al foglio centesimo se ne ride, e domanda di che si tratti, e doue debbano andare, se all'India, o all'Etiopia? E battendo quasi al suo Competitore le pame, gli fà fischiate con dire: *Vbi sunt tua illa fulgura coruscantia? Videsne quanta moles putauerint Patres vestri Venetijs Neapolim proficisci? tam longo & difficili se itineri committere? tam longinqua loca suscipere? vt quanuis quadriennio toto ab amicis euocati, ac demum à Ciuitate inuitati; propositoque animorum bono se itineri credere non auderent, nisi Christi Vicario consulto.* Ma non vi dissi, che Gaetano fà alla lotta con Dio; e che mai non andrà, se a forza non è tirato? Vi riderete anche voi di questi timori? Ditemi vn poco, per vita vostra. Doue fù mandato Mosè, o quanto gran tratto di terra aueua da camminare, per portare vna sola ambasciata al Rè Faraone, mandato dal medesimo Dio? E perchè nondimeno così costantemente si scusa, come osserua il Cardinal Gaetano, con più ragioni. Prima, per nõ esser'egli Campione proporzionato a vna tale impresa, nell'Esodo al 3. al nu. 11. *Quis sum ego vt vadam ad Pharaonem?* Secondo, perciocchè il Nome d'Iddio non era ben conosciuto, nel medesimo capo al n. 13. *Si dixerint mihi, quod est Nomen eius, quid dicam eis?* Terzo, per essere il popolo incredulo, nel 4. dell'Esodo al n. 1. *Non credent mihi, neque exaudient vocem meam.* Quarto, perciocchè non aueua facondia nel parlare, nel medesimo capo al nu. 10. *Non sum eloquens ab heri & nudius tertius.* E veggendo che tante ragioni non s'ammetteuano, torna a pregare, che si differisca questa ambasciata, infinche venga il vero Messià, nello stesso capo al n. 13. *Obsecro, Domine, mitte quem missurus es.* Vediamo di Geremia. Vuole il Signore che non vada lontano, ma che porti vn'ambasciata a Gerusalemme: e

s'in-

Digitized by Google

s'introduce co'benificj, che fatti gli aueua per questo fine: *Priusquàm te formarem in vtero noui te, & antequam exires de vulua sanctificaui te, & Prophetam in gentibus dedi te*. Ma egli sentendo questo parlare, prese a gridare: *A e a, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum*. Or voi che ne dite? Questi sono i veri Profeti, dice il Signore; perciocchè egli stesso dice de'falsi: *Non mittebam eos, & ipsi currebant*.

10 Nè si rise già di questi timori san Francesco di Sales. Anzi apprese dalla Religion Teatina questo gran fondamẽto di santità nel secondo Capitolo del nostro Combattimẽto spirituale, imparando quanto debba il Seruo d'Iddio diffidare di se medesimo: che appunto è quello che osserua Monsignor Giampiero Camus, Vescouo di Bellej nel libro intitolato, *Lo spirito del B.Francesco di Sales* nella 3. parte sezione 2.E questo è il segreto di grande importanza, che il nostro P.D. Giampiero Carafa insegnò alla sorella nel fondare il suo Monistero di S. Maria della Sapienza, come noi scriuiamo nella sua vita al capitolo 6. numero 43. foglio 71. Cioè di non auer'ardimento di pensare di fondar Monistero, ma d'essersi ritirata con quelle serue d'Iddio, per viuere, e morire in pace vna dopo l'altra, in modo, che chi rimanesse l'vltima serrasse l'vscio: e se alcuno mai le parlasse di far Monistero, il prendesse per ischernimento e tentazione. Leggete che il documento è bellissimo e curioso.

11 Ma finalmente vinse il Signore con san Gaetano: e fù sforzato di mettersi in acconcio, e fare il viaggio. E gli fù detto da'Padri, che s'eleggesse per Compagno, chi più gli fosse piaciuto. Io, dice Gaetano, che mi elegga Compagno? Anzi prego questo Signor Crocifisso (dinanzi a cui ragionauano) che spiri voi altri Padri, a darmi Compagno tale, che debba in tutto ripugnare alla mia volontà. *Memorabile exemplum Humilitatis & indifferentiæ*, dice il P. Giulio

Digitized by Google

lio Nigrone nella sua disputazione al nu. 33. Ma caua però egli da tal parlare, che non sia stato uero Fondatore dell'Ordine: *Si fuisset alys præpositus, non dixisset illa verba, digna quidem cedro & are, sed insignia subiectionis.* E dice bene, che tali sono quelle parole di lor natura: ma tutto ciò è solamente per l'Vmiltà di Gaetano. Il qual uenne in Napoli, ma con diuersi modi e maniere di quelle, che usano gli altri. Perciocchè in uece di riceuer le ricchezze del Conte, rifiutaua tutte le sue limosine: e si ridusse anche per questo fine a lasciargli il Monistero, che fabbricato e dato gli aueua: e staua di ritornare a Venezia, se il Vicerè D. Pier di Toledo nol riteneua; non per altro che per custodir le cerimonie, gli statuti, e le leggi, che Dio gli aueua prescritte: sapendo bene, che Sansone perdè le forze e la uita, per un capello che trascurò contro il precetto, che gli fù fatto da Dio, ne' Giudici al sestodecimo, come dice eccellentemente bene S. Agostino, o altro che fù l'Autore dell'Opera *de mirabilibus sacræ scripturæ* nel libro 2. al capitolo 6. *Non insensibili capillo virtus inerat: sed mandati Diuini obseruatio donum fortitudinis conseruabat.* E questa marauigliosa osseruanza e umiltà del mio S. Padre meritò, che s' auueraſſe in questa Città un'Oracolo di Papa Clemente VII. il qual marauigliosamente nel Breue, che mandò indirizzato a san Gaetano e al Carafa col precetto d'ubbidienza, non comandò solamente, che pigliassero Luogo, ma (cosa in uero strana ed insolita!) diè lor facultà di pigliare tutti quei Luoghi, che lor sarebbero offerti: *Quæcunque Loca oblata recipere valeant.* E così appunto seguì: perciocchè le ben lasciò san Gaetano la Casa di S. Maria della Misericordia di quel Conte; riceuè poi questa solenne Basilica di san Paolo: e in progresso di tempo si fondaron molti altri Monisterj di più: che sono quel de' santi Appostoli, quel di S. Maria degli Angeli, quel di S. Maria di Loreto, quel di S. Maria della Vittoria, quel di S. Maria l'Au-

Digitized by Google

l'Auuocata, e ultimamente il nostro Ritiro, dedicato al santissimo Sacramento e alla immaculata Concezione.

CAPITOLO QVARTO.

Come venuto san Gaetano fondò in questa Città più Monisterj di Monache: e non auendo voluto dare ad alcuno di essi il nome o abito Teatino, meritò che Dio concedesse alla sua Religione le Monache Teatine della M. D. Orsola Benincasa, e l'Abitino della immaculata Concezione per tutte le persone del Mondo.

12 OR'in Napoli, Signor mio, che pretendete altro da san Gaetano? Che stituisca Monache con la sua disciplina. E che Suore, che Madri, che Amazoni gli darete per questo affare? Tre nobilissime e famose Marie: Maria Carafa, Maria Lorenza Longa, e Maria d'Aierbo, Duchessa di Termoli; le quali desiderando d'essere guidate da nostri Padri, affrettaron con le lor lettere la venuta di san Gaetano. Maria Carafa, col consiglio e ordine espresso del Vescouo suo fratello, D. Giampiero, e con l'assistenza del nostro P. D. Bonifacio, fondò il famoso Monistero di S. Maria della Sapienza; a cui san Gaetano, che lo guidò sempre infino alla morte, diè la nostra medesima Pouertà in modo, che fù grandissima marauiglia vedere un Monistero delle signore più nobili di questa Città, uiuer senza entrate, e senza riceuer doti, e sostentarsi solamente con le pure limosine: nè fù di poco stupore l'artificio delle grate senza poter uedersi le Monache; la qual cosa poi fù imitata da altri che si sono fondati in questa e in altra Città: così ancora il canto del Coro all'uso Teatino, e altre nostre religiose osseruanze. Ma se ben queste Madri, quanto al modo di uiuere, eran

Tea-

Digitized by Google

Teatine; intorno però all' abito e al nome, uolle ſan Gaetano, e il Caraſa, che foſſero allo 'ntutto Domenicane.

13 Maria Lorenza, e la Ducheſſa di Termoli già prima aueuano fatta inſtanza d'eſſere aggregate alla noſtra Religione: e'Padri per lettere le aueuano riceuute con quelle parole riferite dal Silos nella prima parte al libro 4. nel foglio 164. delle ſue ſtorie: *Quod verò efflagitas* (ſcriuono alla Ducheſſa) *noſtræ tenuitatis compotem fieri; id tibi non vno deberi nomine confitemur: ac proindè vt Dominam noſtram Mariam Laurentiam, ita & te pariter inter Dei famulas famuloſque computantes, in ſpectabilem ſororem noſtram Matremque tranſcribimus, non vana quidem ſpe fore, vt nomen tuum æternis etiam tabulis conſignet Deus.* Or però aſcoltando le loro Confeſſioni, e guidandole ſan Gaetano; conſigliò alla Longa, che fondaſſe il Moniſtero di S. Maria in Geruſalemme, con le regole più ſtrette di S. Chiara, e col nome e abito Capuccino. Leggete, oltre al P. Caracciolo nella vita di ſan Gaetano al foglio 235. al Cauo nel capitolo 9. al Dentice nel primo libro al capo 19. a Monſignor Tuſo nel ſupplimento al foglio 32. al Silos nella prima parte al foglio 167. e a Mõſignor di Taranto nel ſuo Elio Clerio al foglio 313. leggete, dico, Ceſare d'Engenio nella Napoli ſacra al foglio 161. e Federigo Malapera nella vita della medeſima ſuor Maria al foglio 86. Perciocchè ſe bene aueua ella propoſito e voto d'andare in Geruſalemme; ſan Gaetano però le commutò il Voto, dicendo con ſan Bernardo nella piſtola 319. *Cæleſtem requirere Hieroſolymam Monachorum propoſitum eſt: & hoc non pedibus proficiſcendo, ſed affectibus proficiendo.* O come S. Agoſtino inſegna ſopra il ſalmo 144 *Animo, non vehiculo; affectibus, non pedibus.* Ma nientedimeno ſtando anche la Serua del Signore dubbioſa per cagione del Voto che aueua fatto, le venne con vna voce d'Iddio confermato dal Cielo, quanto ſan Gaetano le aueua detto. Cioè,

come

Digitized by Google

come narra il P. Fra Zaccaria Bouerio ne'ſuoi Annali ſotto il 1542. al numero 63. *Magis ſibi gratum fore, ſi Hieroſolymitana Peregrinationis loco, Monaſterium Virginum ſub titulo S. Mariæ in Hieruſalem exſtrueret.* E impreſſe ſan Gaetano in maniera queſti ſenſi ne' cuori de'noſtri Padri, che auendo eſſi fondato molti altri Moniſterj di Napoli, mai non anno dato a veruno il nome o l'abito Teatino. Perciocchè al Moniſtero di ſan Giouambatiſta diedero quello di ſan Domenico: al Moniſtero della ſantiſſima Trinità, quello di S.Chiara e di ſan Franceſco: e al Moniſtero di S. Andrea fondato prima in luogo, che poi s'incorporò in queſta Chieſa, e con l'eredità de'ſignori Paleſcandadi, che toccaua a queſta Caſa, ceduta dal Capitolo de'Padri per queſta fondazione; ſe ben diedero le medeſime noſtre Regole, e'medeſimi noſtri Riti (come io hò fatto vedere con vn mio libricciuolo) diedero però il Nome, l'Abito, e la Cintura del P.S.Agoſtino. E fè ſan Gaetano nel ſuo Ordine vn'altro ſtabilimento, che fù di non poterſi da'noſtri auer cura di Monache, fuor di quelle di S.Maria della Sapienza, che ſi ritennero per compiacere al noſtro ſantiſſimo Paolo IV. Ma come và, in queſta lotta, ſi laſcerà vincere il Signore da ſan Gaetano? Nò. Ma che fè egli? Diè alla Chieſa la Venerabil M. D.Orſola Benincaſa, voſtra Napoletana, nata lo ſteſſo anno della morte di ſan Gaetano: acciocchè fondaſſe ella le Monache Teatine di tre maniere, di Caſa, di Congregazione, e di Romitaggio. E ricuſando la Religione a tutto potere, con ogni ſforzo opponendoſi a tutte le inſtanze de'Signori Cardinali, de'Reali Miniſtri, e di molti Principi Eccleſiaſtici e ſecolari, l'ha pigliato per forza, acciocchè in ogni conto, o voleſſe, o non voleſſe, ne riceueſſe la cura. Onde la Venerabil M.D.Caterina Palmieri, Nipote della M.Orſola, in vna lettera del ſuo primo Volume al n.298.del foglio 490. ſcriue, che *il Signore pigliò il ſuo Appoſtolo Paolo a forza: e dopo che il preſe, quegli ſparſe il ſuo ſanto Nome per tutto*

Digitized by Google

il Mondo: e così pur'a forza pigliato aurebbe la Religion Teatina, la quale auria pubblicato ciò che S.D.M. operato aueua con la sua Serua;e saria stata la salute delle anime, come vn'altro Apostolo Paolo. Sichè hà preso il Signore a forza la Religion di Gaetano alla cura di queste Monache: e per quella strana Vmiltà di non voler mai dare il suo Abito a Donne Religiose, non solamente hà dato loro le Vergini Teatine col loro Abito e Nome, ma di più hà fatto loro vn donatiuo, dal Cielo, del santo Abitino della 'mmaculata Concezione: il quale oggi per concessione di Papa Clemente X. possono i Padri Teatini dare per ogni luogo, a tutte le persone del Mondo. E meritamente in molte immagini si vedono oggi insieme dipinti san Gaetano con la M.Orsola, per auer fatto l'vno e l'altra guerra allo'nferno, in modo, che possiamo dire di loro le parole di Nazianzeno nell' orazione di san Gregorio: *Ambo multa tineis & latronibus, & mundi Principi rapientes, amplissimumque patrimonium filÿs thesaurizantes, vtrique sexui commodè diuisi, nempe vt ille virorum decus esset, hæc feminarum.*

CAPITOLO QVINTO.

Dello studio e sforzo di san Gaetano di rimaner nascoso, e non conosciuto dopo la morte. E come per la sua Vmiltà fù esaltato da Dio, canonizzato, e fatto Protettore di Napoli, con infiniti miracoli.

14 FInalmente, Signor mio, che farete di san Gaetano? Vo' che sia vno de' più Santi miracolosi del Mondo. Ma in ciò aurete da fare vna gran lotta con lui. Perciocchè egli s'argomenta di stabilire vna massima nel suo Ordine, che non si debba tener conto alcuno particolare

Digitized by Google

colare delle persone sante. Che questi tali si debbano seppellir più sotterra e nascosamente de gli altri. Che il cercare, o parlar mai di Beatificazione o Canonizzazione d'alcuno, come se fosse vn sacrilegio, sia cosa indegna di Teatino. Nè viè modo veruno, per cui si possano mai scoprire e sapere le sue virtù, i suoi miracoli, i suoi celesti fauori. Perciocchè egli con mille diligenze il tutto nasconde, e le grazie tutte mostra di farle, e impetrarle da Dio, con la intercessione de gli altri santi. E se queste industrie poco giouano, egli vi aspetta a quel passo e punto estremo di morte, in cui voi non sete solito di negar le grazie, che vi chieggono i vostri serui. Come ciò auuenne? Arriuata l'ora fatale, comparue il Signore al santo Padre, con dirgli, che già era scorso lo 'nuerno di tutte le sue fatiche e tempeste: e che voleua non solamente, per la sua Vmiltà, esaltarlo al Trono de'Serafini, ma di più dargli e concedergli tutti quei fauori e priuilegj, ch'egli auesse voluti. Vi ringrazio Signor mio, rispose gli san Gaetano: Io nõ hò fatto mai alcuna cosa di buono nella mia vita: nè truouo nella mia persona se non imperfezioni e peccati. Ma quando, Signore, con tanto eccesso mi offerite le vostre grazie, io sarei molto sciocco, se non mi auualessi della vostra pietà, a riceuer qualche vostro segnalato fauore. Pertanto, Signor mio, mantenetemi la vostra parola, nè mi negate questa promessa; perciocchè vo' da voi vna singolarissima grazia, che sarà il sigillo di tutti' vostri fauori. Dì, Gaetano, che quanto brami ti sarà conceduto. Auuertite, Signore, a non esser sì liberale nelle vostre promesse, che nella vostra lotta rimarrete assai perditore. Gaetano che desideri, che brami, che vuoi? Vo' che' miei Religiosi s'abbiano a scordare all'ntutto di me, nè rimanga di me memoria nella Chiesa. Che dite Ascoltanti di questo gran Lottatore del Cielo, il qual gridaua con Dio: *Non dimittam te nec si benedixeris mihi.* E tanto s'adoperò con le

Digitized by Google

sue preghiere, che per cento anni gli fù fatta la grazia: dopo i quali voi sapete quanto miracolosamente egli è stato da Papa Vrbano VIII. beatificato, e vltimamente nel primo luogo canonizzato, e dichiarato vostro Protettore da Papa Clemente X. Auete vedute le sue glorie e' suoi trionfi in questa Città: vdite le solenniſſime feſte che di lui si fanno per ogni luogo: vdite a tutte l'ore i suoi gran miracoli, che fanno stupire il mondo. Che pretendete, Vditori? Arriuare in Cielo? Assodare in terra, e ingrandir le vostre famiglie, con la vanità, con l'ambizione, con la superbia? V'ingannate. Pentiamoci di cuore di tutte le nostre presunzioni, e vane alterigie: auuiliamoci, vmiliamoci, abbassiamoci, e a gli occhi d'Iddio, e a gli occhi de gli huomini. Non siamo come il ragno, che lauorando le sue tele, e tenendole esposte a gli occhi di tutti, fà opere che non seruono a nulla: ma siamo come l'ape industriosa e prudente, che stando ritirata e nascosa, lauora faui di mele. Non fate, che ui auuenga ciò che si legge di Federigo Duca di Sassonia, Eretico rubelle di Carlo V. ch'egli, per non riconoscerlo Imperadore, nomaua Carlo d'Austria: che fatto prigione nella battaglia, seguita a selua Louana, e condotto alla presenza di lui, vmiliato gli disse: Clementiſſimo Cesare, usatemi la uostra pietà, e datemi custodia degna di Principe. A cui rispose lo'Mperadore: Or che ti troui nelle mie mani, mi chiami Cesare? E il condannò per sentenza capitale alla morte. *Impudens postulatio* (dice san Girolamo) *tempore necessitatis & angustiæ, ab eo quærere auxilium, quem in prosperitate contempseris*. Che appunto è quello che dice il Signore nel 7. capo di san Matteo: *Multi dicent in illa die, Domine Domine?* Cioè, *in die districti examinis*, dice il Tilmano. E che risponderà loro il Signore? *Et tunc confitebor illis, quia nunquam noui vos*; *Discedite à me, qui operamini iniquitatem*.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

D' vna marauiglia di san Gaetano nel prouuedere alcuni diuoti Peregrini, che lo'nuocarono.

15 MA diteci, Padre, alcun miracolo di questo vostro Patriarca, e nostro santissimo Protettore. Lascio le resurrezzioni de'morti, e' guarimenti de' storpiati: dirò solamente dell'aiuto subito grande e miracoloso, ch'egli suol dare a chi lo chiama ne'suoi bisogni. L' autore del libro di trecento sue marauiglie, narra nel primo foglio, che ritornando Francesco Farano con Lorenzo e Tommaso suo figliuol Sacerdote dal Monte di S. Angelo, e da *Bari*, oue aueuano sciolti i lor voti, a san Michele, e a san Niccolò: arriuati al Monte, detto del Bucco, si trouarono in vn luogo di creta così tenace, che lasciateui le scarpe e le calzette, appena più poteuano dare vn passo: e veggendosi in quella solitudine senza aiuto, ricorsero a san Gaetano, e tosto si videro i piedi liberi dalla creta. Ma non sapendo doue condursi per auer qualche ricouero e ristoro per quella sera; si videro auanti vn'huomo di buon garbo, vestito da contadino: il quale li salutò, e domandò doue andauano. Risposero che cercauano in quel luogo alcuna osteria. Nò, disse quegli, non vi andate, che quì vi son ladri, e le osterie non sono sicure: ma venite con me in vn villaggio, abitato da Greci, che chiamano Castelluccio, e non è molto distante, oue sarete accolti con carità. Seguiuano il Contadino, e con marauiglia e consolazion grande vdiuano i suoi discorsi, infinchè peruennero alla falda d'vna collina, oue staua situata la terra: e mentre con gli occhi in alto la rimirauano, il Contadino disparue: nè mirando per

ogni

Digitized by Google

ogni luogo poteron più riuederlo in quella campagna. Mẽtre però ſaliuano alla collina, s'vdirono chiamare da vn Prete: il qual preſſo a vna caſa pareua che gli aſpettaſſe, e gridò loro che laſciaſſero quel ſentiero, e prendeſſero la ſtrada migliore, che additò con la mano. Era il Prete in abito riformato e modeſto, e col volto e la barba in tutto ſimile al Contadino, e a vna immagine che aueuano veduta di ſan Gaetano: il qual cortesemente gli accolſe: e veggendo Franceſco, che dimoſtraua nel volto qualche malinconia, gliene domandò la cagione. Riſpoſe quegli, auer ſaputo per lettere, che in Napoli alcuni ladri gli aueuano rotta la bottega, e rubato buona quantità di calzette di ſeta, delle quali non aueua monete per dare il prezzo a'padroni. Or non abbiate affanno, ſoggiunſe il Prete; perciocchè in Napoli la merà del furto vi ſarà ritornata; e dell'altra parte i Padroni non cureranno, per compaſſione della voſtra diſgrazia. Ma per ora fermateui in queſta caſa, che io andrò per farui prouuedere del vitto. Entrarono i Peregrini: e intanto il Prete andaua per la Terra gridando: *Fate benfratelli a queipoueri Peregrini, che bene aurete da Dio: e aſſai più di quello che date, ſarà, eziandio in queſta vita, quello, che riceuerete da lui*. Onde alle voci d' vn' huomo sì venerabile, ſi commoſſe tutta la gente di Caſtelluccio. Due donne vennero a ſcopar pulitamente la ſtanza, tre a portar legne: e acceſo il fuoco, poſero in acconcio la tauola: e portarono altri tante viuande, che baſtauano per venti perſone. Nè eſſendo ancor finita la cena, venne il Sindico della Terra, e li menò alla ſua caſa, dou' eran buoni letti per eſſi. Ma il Prete non più ſi laſciò vedere. Solamente diſſero alcune donne, che domandò loro, ſe in quella Terra era la diuozione di ſan Gaetano. Riſpoſero le donne di sì, ma che non vi era quadro di lui. Or'adunque, ſoggiunſe il Prete, fate il quadro di ſan Gaetano, e ponetelo nella Chieſa, che

ne

Digitized by Google

ne riceuerete alla giornata, con molta facilità, tutte le grazie che vorrete, e vi saranno espedienti per uostro bene. E fù ciò a 6. di Gennaio nella solennità dell' Epifania del Signore l' anno 1654. Or che ui pare delle marauiglie che fà per ogni luogo del Mondo il mio S. Padre? Che ui pare della gran podestà che gli ha data Dio? Che ui pare del suo gran merito? Che ui pare della sua gloria? Se ben' egli rimase alquanto zoppo nella sua lotta, uedete nondimeno quanto è salito? Ben possiamo dire di lui, esserſi auuerato l' oracolo d'Isaia al 35. *Saliet quasi ceruus claudus, & ambulabunt qui liberati fuerint.* Egli è salito al trono de'Serafini, e sono liberati da' lor mali tutti coloro, che ricorrono a lui. Dite uoi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacr. &c.*

SERMONE II.

Detto in san Paolo Maggiore, nel secondo Mercoledì della Nouena di san Gaetano, a 12. di Giugno, la Vigilia del sacratissimo Corpo di Cristo.

TEMA.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Nel Vangelo di domattina in san Giouanni al capitolo sesto.

ARGOMENTO.

Che tutte le Regole del nostr'Ordine le abbia preso il S. Padre dal benedetto Cristo sacramentato.

PROEMIO.

Donde san Gaetano abbia imparato tutta la forma del suo viuere, e della Religion Teatina.

1 DOnde credete, Vditori, che abbia preso il mio santo Padre il modello, la forma, il tenore

Digitized by Google

re della ſua vita, e ogni regola, norma, e inſtituto della Religion Teatina? Non vi paia la difficultà sì leggiera, nè la quiſtione sì facile a eſſer pienamente diſciolta: perciocchè le varie opinioni ſon molte. Alcuni credono, che dal P.S.Agoſtino: onde pongono i Teatini nell'albero di quel ſantiſſimo Patriarca. Ma ſe ben noi riueriamo come conuiene quel gran Dottore, lume di tutta la S.Chieſa, e Maeſtro di tutti gli Ordini, e di tutte le ſcuole, e leggiamo bene ſpeſſo la ſua Regola *ad Clericos*: e numeriamo S. Agoſtino tra gli altri noſtri antichi Patriarchi, Riformatori del Clero, e Rinnouatori della Vita Appoſtolica; imitati e ſeguiti da ſan Gaetano; nientedimeno, come il noſtro Padre Caracciolo afferma, nell'annotazione alla Prefazion delle noſtre Coſtituzioni, non riconoſciamo, dopo Criſto, per noſtro Capo, ſe non ſan Piero: *Non enim Auguſtino religioſa promiſſa facimus: ſed poſt Chriſtum, primum noſtrum Parentem ac Præſidem, non niſi Petrum agnoſcimus*. E dopo Criſto, e la gran Signora, s'indirizzano i noſtri Voti a ſan Piero. Vogliono altri, che ſan Gaetano abbia preſo la forma del ſuo inſtituto dal Vangelo di ſan Matteo al cap. 6. *Nolite ſoliciti eſſe dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus? ſcit enim Pater veſter quid vobis neceſſe ſit. Conſiderate lilia agri: Reſpicite volatilia Cæli. Quærite Regnum Dei, & iuſtitiam eius, & hæc omnia adjicientur vobis*. Che appunto è quello, che canta oggi per ogni luogo la ſanta Chieſa ne' primi e ſecondi veſpri, nel Mattutino, nelle laudi, e nella Meſſa di ſan Gaetano: e ſi legge ſcritto in parte nel libro, che gli ſi dipigne, a tutte le ſue immagini, nelle mani. Altri vogliono, che abbia ritratto la forma del ſuo viuere, e del ſuo Ordine ſan Gaetano, dalle parole de gli Atti di ſan Luca al capitolo primo: *Multitudinis autem credentium erat cor vnum & anima vna*; con quel che ſegue, e ſi legge con alta voce, all'altar maggiore, da' noſtri Superiori, nel tempo, che' Nouizj fanno

Digitized by Google

no la Professione solenne: come nota il P. Caracciolo sopra le costituzioni parte 2. capitolo 1. nu. 8. E più comunemente si dice, che il tenore della sua vita, e la forma de' suoi Religiosi, la 'mparò san Gaetano dal Collegio Apostolico. Onde perciò le nostre Costituzioni nella lor Prefazione sono chiamate: *Religiosè viuendi Ratio, ab Apostolorum Actis excerpta*. Il che tutto pienamente afferma ed attesta il Cardinal Baronio, gran lume dell'Ecclesiastica storia nelle annotazioni al Martirologio Romano sotto li 29. di Giugno, con dire: *Clerici Regulares pristinam illam Apostolicam viuendi formam, ex integro redditam, sanctè pieque colunt*. E canta oggi per ogni luogo la S. Chiesa, di ordine del santissimo Padre Clemente X. e della sacra Congregazione de' Riti, a sei d'Agosto, la Vigilia del nostro santissimo Patriarca: *Neapoli in Campania S. Caietani Confessoris, qui Apostolicam viuendi formam suis colendam tradidit*. Loda di tanto peso al Santo Padre, e alla Religion Teatina, che per mio parere, se non m'inganno, non sò, qual'altra, data a Fondatore veruno, in tutto il Martirologio ritrouerete, che le possa andare di pari: la qual, come in vn mio libricciuolo hò fatto vedere, concordemente ci è data da famosi Scrittori quasi di tutti gli Ordini della Chiesa. Il P. D. Michele Ghisliero, nobilissimo interprete delle sacre Scritture (la cui ammirabile riuscita fù preuueduta e predetta dal B. Pio V. dal quale solennissimamente fù battezzato) ne' preludj della sacra dottrina Cristiana e regolare libro sesto parte 2. capitolo quintodecimo, insegna, che tutto il nostro instituto l'abbia san Gaetano imparato dalla santa Croce di Cristo, ch'è l'arma speciali ssima della Religion Teatina: nella cui inuenzione, come il P. Maestro Bzouio afferma, si diè principio al trattato della nostra Fondazione: e nella cui esaltazione la nostra Religione nella Basilica di san Piero fù stabilita; acciocchè col S. Appostolo Paolo a' Galati nel capitolo 6. ben potessi-

Digitized by Google

mo dire: *Nobis absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Onde fù la S. Croce ben figurata nel bastone, con cui Giacob passò il fiume Giordano: e nella scala, secondo san Girolamo e S. Agostino, per cui saliuano e discendeuano gli Angeli; alla qual vide Giacob appoggiato Dio. *Vt omnium Prouisorem, Diuinamque eius Prouidentiam Cruci inhærentem*, dice quel sacro Interprete. E si notò scolpita anche la Croce nell'anello, che nel Genesi al 41. diè Faraone al suo figliuolo Giuseppe, col costituirlo ed eleggerlo, come lo stesso Dottore afferma, *in Abundantia Prouisorem*. Ma io sono con tutto ciò di parere, che se, come narra l'Autore de'nostri Annali al libro secondo, non intese altro il mio S. Padre nella Fondazione dell' Ordine, che *Sacramentorum vsum, primitiuorum Clericorum ritu, post liminio reuocare; & Lutheri ac Sacramentariorum impietatem, qui in abrogandis sacris, sacrorumque cultu vsuque, neruos omnes tum maximè contendebant, infringere*; tutto il tenore della sua vita, e le sue costituzioni, o regole, o leggi, le abbia imparate egli da Cristo sacramentato: come chiarissimamente farò oggi per dimostrarui. Vediamo però prima qual fù l'amore e la diuozione di san Gaetano verso il santissimo Sacramento, e come a lui indirizzò tutto il culto della Religion Teatina: e poi vedremo le virtù ch' egli apprese e prescrisse nell' Ordine, per auerle beuute, per così dire, dalla sacratissima Eucaristia. Lo stesso dimostreremo di alcune sue maraui-

glie. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione della santissima Vergine*. Incominciamo dal primo.

(✠)

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Perchè i figliuoli e' diuoti di ſan Gaetano ſian nomati Teatini, che vuol dire Diuini? Quanto foſſe grande il ſuo amore, e zelo verſo il ſantiſſimo Sacramento. E in quante maniere procuraſſe d'accreſcere e dilatare il ſuo culto.

2 *QVi manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet & ego in illo.* Ma chi può dire a baſtanza, quanto foſſe il mio S.Padre, co' ſuoi Compagni, ardentiſſimamente acceſo verſo queſto ſantiſſimo e diuiniſſimo Sacramento? Vo' però oggi dichiararui primieramente vn miſtero; a cui, non credo, che' miei Religioſi anno fatto ancora reflеſſione. Voi ſapete, che il Nome di Teatini, che ci fù dato dal vulgo, fù dato non ſolamente ad altri Religioſi, ma eziandio a tutti' fedeli, che frequentauan la ſanta Comunione. Onde il P. Fuluio Androzio della Compagnia di Gieſù in vn bel libricciuolo ſpirituale della frequenza di queſto ſantiſſimo Sacramento, dice nel foglio 51. che il demonio mette molti impedimenti alla Comunione, e il maggiore è il riſpetto vmano, crudeliſſimo tiranno, il qual ſi nomina, *Che diranno?* Diranno, che, s'io mi comunico allo ſpeſſo, ſon Teatino. E ritorna a dire nel foglio 53. che la prima tentazione, che vſa il demonio per ritrarre i ſecolari dalla ſacra Comunione, è che quando ſi ſono allo ſpeſſo comunicati, ſi ridano altri di loro, e li chiamino Teatini. E queſto è quello, che dice il P. Maeſtro Bzouio ſotto il 1524. al n. 64. *Vſus manauit in vulgum, vnumquemque caſtigatiùs ſeueriuſque viuentem, non aliter appellandi quàm Theatinum.* E che uuol dir Teatino? Il P. Giulio Nigrone ſopra la terza parte del titolo delle Regole della ſua Com-

Digitized by Google

Compagnia al nu. 58. l'Autore *de Theate antiquo* nel foglio 42. e il Bzouio nel luogo citato, l'espongono in due maniere: *Dicuntur Theatini, Diuini, & Contemplatores*; ouero come il Bzouio scriue, *Speculatores*. Per ora fermiamoci però nella prima: e ricerchiamo perchè dalla parola Greca *Theos* e *Theatos*, questi tali siano detti Diuini. Ma perchè credete, che il santo Padre nelle insegne del suo Casato tenesse l'Aquila? Forse voi mi direte (a riguardo di questo santissimo Sacramento) ciò che scriue Grisostomo nell' Omelia 24. sopra la prima a' Corinti: *Aquilarum, non graculorum hæc mensa est*. Questa non è mensa di cornacchie, ma di Aquile. Ma perchè solamente le Aquile si riceuono a questa mensa? (ora intenderete lo sponimento, e la ragione del Nome Teatino, dato alle persone diuote di questo santissimo Sacramento) perciocchè scriue eccellentemente Aristotele, che solamente l'Aquila è nomata Diuina: *Aquila sola apud homines Diuina perhibetur*. Onde diuinamente il P. Frà Benedetto Fedele sopra il salmo 22. nel Teorema decimo al n. 11. scriue, che *Homo vsque adeò debet in via Dei proficere, vt ex homine fiat Aquila, & ex terreno transeat in Diuinum*. E che da' Diuini in fuori, tutti gli altri debbano escluderfi da questo sacratissimo Altare: *Non vnquam homines æstimabuntur Diuino digni Conuiuio, si Diuini non erunt*. E ora intenderete quel passo di san Matteo al 24. *Vbi fuerit Corpus, illuc congregabuntur & Aquilæ*. Doue sarà il Corpo di Cristo, iui tosto si rauneranno i diuoti di san Gaetano, i Diuini, le Anime sante, come interpreta Eucherio. E questo è quello che dice S. Ambrogio nel secondo libro *de sacramentis* al capo secondo: *Corpus Christi est in altari, Aquilæ verò vos estis*. Ma se il mio S. Padre volaua al Cielo con due ale al cuore, che credo saranno state quelle due ale dell'Aquila grande; che nel dodecimo dell' Apocalisse furono date alla Donna, che volò nel Diserto; uolate anche voi giacchè sete noma-

Digitized by Google

te Aquile. *Aquilas autem appellat* (dice Grisostomo nel luogo citato) *vt ostendat ad alta eum oportere contendere, qui ad hoc Corpus accedit, & nihil cum terra debere ei esse commune, neque ad inferiora trahi, sed ad superiora semper volare, & in solem iustitiæ intueri.*

3 Or voi che sete Aquile intenderete perche il mio S. Padre del continuo si vedeua assistere inginocchiato nel Coro dinanzi a quello sacratissimo Altare: *Assiduò* (dice il Silos nella prima parte al foglio 277.) *positis in Odeo genibus ante ipsum perstabat meditabundus: & cùm auelli contingeret, restitui postliminio atque affigi iterum loco connitebatur.* Il che afferma ancora la sacra Ruota: *Maiorem temporis partem orationibus & in choro transigebat.* Sapendo ben, che l'orazione, *est ascensus mentis ad Deum.* E che *homo qui cum Deo loqui didicit* (come nota Grisostomo sopra il 4. salmo.) *vt par est eum adit: ita liberatur anima à vinculis corporis, ita ei ratio in altum tollitur, ita è terrenis migrans in Cælum habitat.* Ora intenderete, perchè non celebraua la Messa, che solamente all'Altar maggiore: *Eius amore inflammatus abreptusque ad Aram principem vt plurimùm faciebat.* Perchè dinanzi al santissimo Sacramento facesse le sue genuflessioni con tanto affetto e sommessione, come narra il Danesi appo il Caracciolo nel foglio 258. *Profundè ad humum vsque demittebat genu.* Perchè orasse con tante lagrime, che il medesimo suo Nouizio attesta: *Memini me sæpe vidisse illum inter precandum lacrymantem.* Perchè era il primo a conuenire nel Coro: *Primus ad Odeum descendebat.* Perchè predicaua bene spesso col santissimo nelle mani: come narra lo Scrittore dell'Oratorio di Vicenza, allegato dal P. Caracciolo nel foglio 184. *Sua enim ipse manu, dum panem cælestem porrigeret, identidem fideles alloquebatur.* Perchè non trattasse d'altro, che di douersi frequentare la santa Comunione, come alla lunga si narra dal medesimo, in modo, che doue prima soleua

farsi

Digitized by Google

farsi la Comunione vna uolta l'anno, egli la introdusse dodici volte, e poi vna volta la settimana, e poi per sua opera auuenne, *vt multi festis etiam diebus, qui intra hebdomadam inciderent, ac sextis insuper quibusque feriis, sanctis Christi epulis alerentur*. Perchè egli introdusse l'vso di esporsi allo spesso pubblicamente la sacratissima Eucaristia, con molta quantità di lumi e ricco apparato, come dice il Silos al luogo citato: *Augustissimum Sacramentum inter collucentes faces, & quo elegantiore posset cultu exponere publicæ veneration occæpit.* Massimamente per tutta questa sacratissima Ottaua; come si narra nella sua vita. Perchè egli soleste dire di non capire la sciocchezza de gli huomini, in non curarsi di riceuer dentro di loro il Dio della Maestà: *Posse Christianum hominem Dominum ac Deum suum hospitio excipere, & renuere. Per huiusce vitæ syluam, tot inferni hostis insidijs circumseptam, atque in caligine summa rerum ire; & certissimam, quæ hic vitæ cibus est, tutelam respuere: tum præsentissima quotidie sorbere à malo dæmone venena, & antidotum recusare.* Perchè egli prescriuesse nel suo Ordine con tanta premura il celebrarsi da'Sacerdoti ognidì il santo sacrificio della Messa; del chè in altri sermoni appieno vi ragionai. Perchè a imitazione d'Iddio, che di sua mano fabbricò il mondo come vn tempio della Diuinità, egli di sua mano si dilettasse di mondar la Chiesa, e ornare e pulire del continuo i sacri Altari: *Proinde, Dei ipsius imitamento, oppidò decorum putabat, expolire per se se Templa, Arasque magnificè procurare.* Che è quello che san Girolamo lodaua sommamente in Nepoziano. Perchè ordinasse, che non da'Laici, ma da'Sacerdoti e da'Cherici si seruisse e si scopasse la Chiesa, e s'attendesse da tutti con grandissima diligenza alle cerimonie sacre. Della qual cosa riferirò, con le sue stesse parole, ciò che narra D. Pier Ricordato Monaco Cassinese nella seconda giornata della Monastica storia al foglio 219. *S'attendeua da questi Padri* (dice

Digitized by Google

ce egli) *con ogni studio a quella candidezza di buoni costumi, e nettezza de' sacri paramenti, che conuien nel culto diuino: amando in esso, oltre alla nettezza interiore della coscienza, quella de gli abiti esteriori, con quei riti e vere cerimonie, che secondo la istituzione de' santi Padri, si ricercauano: delle quali pareua, che il Clero in gran parte innanzi si fosse scordato: e che questa Congregazione oggidì le abbiano di nuouo introdotte nella S. Romana Chiesa d'Iddio con molti altri buoni esempli, che danno a tutta la Cristianità*, è chiaro. E finalmente intenderete la seconda interpretazione del nome de' Teatini, come il Bzouio afferma, *à spectando contemplando speculando*, con tener fiso lo sguardo nel vero sol di giustizia, e auere acuta la vista, come appunto scriue il B. Alberto nel libro 23. dell'Aquila: *Aquila ab acumine visus dicitur, omnique enim Aquila viget acumine visus, ita vt solem in rota possit aspicere*. Onde perciò forse i miei Padri benchè andati gli vltimi alla Messione dell'Indie, per auer la vista sì perspicace ed acuta, uidero ed emendarono quell'errore di non darsi la Comunione a tante migliaia di serui, e persone uili, che poi per opera loro furono ammesse: come con fedi autentiche di tutti gli altri Religiosi e Prelati di Goa alla sacra Congregazione uenne attestato: del che abbiamo detto in altri sermoni. Ma vediam quello, che san Gaetano apprese dal SS. Sacramento.

CAPITOLO SECONDO.

Che nel santissimo Sacramento si contiene la forma della vita Religiosa. Onde perciò san Gaetano subito poneua nelle sue Chiese la sacratissima Eucaristia; e del continuo come Aquila al Sole co' suoi Religiosi la contemplaua.

4 SCriue Alano nel libro *de Missa* al capitolo 7. che tutta la Religion Cristiana, e quel culto che *in spi-*

Digitized by Google

ſpiritu & veritate ſi dee a Dio nella nuoua legge, ſquiſitamente ſi contiene in queſto ſacroſanto Miſtero. E il P. Teofilo Rinaudo nel ſuo Candellier ſanto pur'al ſettimo capitolo afferma, che tutti gli atti religioſi eccellentemente ſi mirano e ſi contemplano in queſto ſantiſſimo Sacramento: *Eos quoque actus diuini Cultus, quos qui adhibent, Religioſi antonomaſticè audiunt, Chriſto in Euchariſtia non deeſſe.* Onde il P. Niccolò Lanciccio nel ſecondo capo dell'opuſcolo terzodecimo eſorta tutti 'Sacerdoti a imitar le uirtù di Criſto ſacramentato, con dire: *Æquum eſt, conditiones Chriſti in Euchariſtia exiſtentis Sacerdotes imitari, & moribus perfectè exprimere.* E ne dà una buona ragione: *Cùm corpora ſoleant ciborum, quibus veſcuntur, qualitates participare.* Come noi nell' Opera *de ritibus ſolitudinis* dimoſtriamo nella quinta diſquiſizion del libro ſecondo. Anzi il P. Giouambatiſta Nouato nel primo tomo *de Eminentia Deiparæ*, alla feſta quiſtion del capo undecimo afferma, che per uirtù del ſantiſſimo ſian comunicati a'fedeli così i coſtumi di Criſto, come della Beatiſſima Vergine: *Per ſacramentum Euchariſticum in nos transfundi mores & indolem tum Chriſti, tum Virginis.*

5 Perciò uado conſiderando, che ſan Gaetano, nella fondazione de'Moniſterj poneſſe nelle ſue Chieſe il ſantiſſimo Sacramento con quel medeſimo fine, che l'Aquila pone in mezzo al ſuo nido per auuiuare i ſuoi polli la pietra che noma ſan Girolamo *Amethyſtum*, il B. Alberto *Gagatem*, altri *Eſitem*, ouero *Eſchitem*. *Et lapis eſt prægnans Aquilarum oua viuificandi vim habens*, dice il B. Alberto. *Nec errabit* (ſoggiugne l'Autore de' Teoremi ſopra il ſalmo 22. al ſettimo) *qui lapidem hunc exprimere Euchariſtiam dixerit, quæ prægnans eſt: Chriſtum enim continet lapidem angularem, & ſine quo homo viuificari non poteſt.* Perciocchè *Niſi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius ſanguinem, non habebitis vitam in vobis*; in ſan Giouanni al capitolo 6. Anzi

afer-

Digitized by Google

affermando altri, che l' Aquila abbia questo ametisto nel cuore; onde perciò le prouenga, come dice il B. Alberto *de animalibus* al 23.libro, che *Aquila vigeat acumine visus, ita vt solem in rota possit aspicere*; or uoi intenderete l'altra interpretazione che tutti danno al Nome di Teatino, che nella parola Greca *Theatos* uuol dire, come nota il P. Maestro Bzouio, Contemplatore, Contemplatiuo. Che appunto è quello, che Giouanni da san Geminiano nel libro 2. al capo 11. afferma: *Christus sub cibo sacramentali contentus similis est illi lapidi, qui dicitur Eschites, qui inuenitur in cordibus Aquilarum, ideſt, Contemplatiuorum*. Ma ueniamo al profitto speziale delle uirtù.

CAPITOLO TERZO.

Che san Gaetano co' suoi Religiosi imparò a esser'Vmile dalla sacratissima Eucaristia: e come tali par che i nostri primi Padri siano stati predetti da san Vincenzo Ferreri.

6 VDiste già nel primo sermone, quanto strana fù l'Vmiltà del mio santissimo Patriarca: e questa appunto fù la principal uirtù di Cristo sacramentato, che fù il uero Dauide (dice S. Agostino sopra il salmo 33.) che uccise il Golia, mostro della superbia. *Nisi enim esset humilis, nec manducaretur, nec biberetur*. E a questa Vmiltà ci esorta nella santa Comunione: *Ad ipsam nos hortatur fratres, vt vincamus; ideſt, Humilitatem eius imitemur, vt percutiamus Goliam; & tenentes Christum, vincamus superbiam*. E ci predica in modo questa Vmiltà, che sta in quel santissimo Sacramento, dice Guerrico, *Velut prorsus sua oblitus maiestatis, & velut iniuriam sibi faciens, nisi quia gloria est charitatis humiliare se præ amicis*. Onde Gaetano e' suoi Religiosi, cibati allo

Digitized by Google

spesso, e ammaestrati da questo santissimo e Diuinissimo Sacramento, che del continuo contemplauano, uiueuano con tanto basso sentimento di loro stessi, che l'Adriani, famoso storico di quei tempi, benchè nimico sfacciato de'Romani Pontefici, e segnalatamente di Giampiero Carafa, Collega di san Gaetano, scriue nientedimenò de'nostri Religiosi sotto il 1555. al foglio 101. in questo tenore: *Fù Capo d'vna nuoua Religione*. Di chi? *Di Vmili e diuote persone, che furon chiamate Teatini, i quali viueuano santamente: ed erano acerbi persecutori dell'Eresie: e di ciò fanno solenne Professione, e di difender la Fede Cattolica*. Ed ecco come con l'Vmiltà combatteuano contro il Goliat infernale dell'Eresia. Onde perciò nelle costituzioni prescrissero nella 2. parte al capitolo 5. che il Maestro insegnasse i Nouizj *Paupertatē & Humilitatem in rebus omnibus colere*. E ora và bene intesa per essi la Profezia di san Vincenzo Ferreri nel fine del trattato della vita spirituale, de gli huomini Euangelici, che doueuano esser Vmili, Poueriſſimi, e scordati di loro stessi, cioè in tutto rimessi alla Prouidenza Diuina: *Scilicet statum Pauperrimorum, Simplicissimorum, & Mansuetorum, Humilium, Abiectorum, charitate ardentissima sibi coniunctorum; nihil cogitantium, aut loquentium, nec sapientium, nisi solum Iesum Christum & hunc Crucifixum, nec de hoc mundo curantium, suique oblitorum &c.* Non auete inteso e letto di san Gaetano, quanto egli occultaua i suoi meriti, e nascondeua le sue virtù: quanto occultaua i suoi doni, i suoi talenti, i suoi pregi, le sue riuelazioni? Che come scriue Erasmo Dànese, *Era nel conuersare vmile, modesto, e di poche parole*? Che come attesta la sacra Ruota: *Viliora illi ministeria obibat, quæ vilior & infimus in Obedientia Religiosus sustinere potest*? E come narrano i nostri Annali: *Caietanus id maximè contendit, vt præstantissima quæque virtutum decora, resque sanctissimè gestas, humilitate consegueret, voluitque locupletiorem exemplis vitam quàm historiam*

Digitized by Google

riam? Che *si quando aut praclara ederet virtutum documenta, aut præstaret alijs mira, aut acciperet ipse è Cælo magna, nihil odisse magis videbatur, quàm celebritatem famamque nominis?* Tutto ciò egli donde ha eccellentemente impa ato, se non dalla sacratissima Eucaristia? Così m'insegna l'Auto e dell' Opuscolo terzodecimo, che più sopra hò citato: *Quandoquidem Christus verus Deus & homo ita sub speciebus Eucharistia latet, ac si ibi non esset, nullo indicio speciosò se suamque præsentiam prodens.*

CAPITOLO QVARTO.

Che dal santissimo Sacramento imparò san Gaetano la Pazienza *nel sofferir le 'ngiurie, e gli oltraggi, che ebbe massimamente da gli Eretici Luterani.*

7 CHe diremo della tolleranza di san Gaetano? Pareua vn'inuincibile scoglio à tutte le 'ngiurie: non apriua la bocca a lagnarsi mai di alcun torto: sopportaua di buon cuore tutti gli affronti, che gli veniuano fatti. E riferisce appunto il Prato di lui: *Sotto i suoi Superiori sopportaua quelle mortificazioni, e indegnità, che mai aurebbe potuto il più vile, e infimo Vbbidiente Religioso che fosse potuto essere.* Che non fecero i Parenti per rimuouerlo da quel tenore di vita, dopo che rinunziati gli onori, dissipaua in aiuto de'poueretli le sue sustanze? Che non fecero, che non dissero i Corteggiani, e gli huomini dissoluti, i quali non approuauano in quella età le sue riformazioni e strettezze, e' marauglioſi esempli, che daua in ogni virtù? Che non fecero tra gli altri gli Eretici Luterani, quãdo egli perseguitaua le loro sette, e nominatamente il Valdes, il Vermiglio, e l'

Digitized by Google

Occhino, che ebbero ardimento di venire e predicare ne' pergami di queſta Città: ma poi ſcoperti da ſan Gaetano frettoloſamente fuggirono? Fù però ſtrana la maniera, con cui nella Città di Roma, ſi difeſe egli contro di loro, al tempo dell' eſercito di Borbone-Quando nella ſanta Città entraron le truppe di quegli huomini ſcelerati, e ſi diedero a ſaccheggiare le caſe, a profanare i Moniſterj e le Chieſe, a ſpogliare gli altari, e a metter le mani addoſſo alle perſone a Dio ſacre e religioſe: s'oppoſe allor ſan Gaetano co' ſuoi Compagni al loro furore, rinfacciando a quei ſacrileghi la loro temerità, ed eſortando i popoli a tolleranza. Ma finalmente veggendo che non giouaua; nè poteua, con l'argine de' ſuoi preghi, rattener l'empito di quel fiume, che orgoglioſamente per ogni luogo inondaua: anzi preuuedendo, che doueuan volger contro di ſe la loro fierezza, e gli ſtrazj che gli doueuano fare; ſi riduſſe co' ſuoi alla lor picciola Chieſiuola: e ornandola con preſtezza, come meglio poteron, con lumi acceſi, aperſero le porte di tutto il lor Moniſtero, e ſi proſtrarono ginocchioni dinanzi al ſantiſſimo Sacramento. Vdite il Ricordati, Monaco Caſſineſe, nel luogo citato della ſua Monaſtica ſtoria: *Con fermo propoſito*, (dice egli) *d'auere a riceuere il ſanto Martirio, ſi riduſſero di compagnia in Chieſa: e ornatala al meglio che ſi potè, accendendo tutte le lampane, ſi poſero in orazione a circolo dinanzi all' Altar Maggiore: tenendo ciaſcun d'eſſi il collo inchinato per darlo al ſanto Martirio, niente curandoſi de' romori, che intorno di pianto e d'impietà s'vdiuano*; in modo, che quei ſcelerati ed Eretici rimaſero attoniti. E che feron di loro? Li percoſſero con le ſpade di piatto: tagliaron le funi, alle quali ſtauano pendenti le lampane, acciocchè ſi ſpezzaſſero ſopra i lor capi. Ma ſtraziarono ſan Gaetano più fieramente, legandolo, percotendolo, ſtrignendolo tra le labbra delle caſſe, e ſoſpendendolo in alto, come narra il Caracciolo nel foglio

Digitized by Google

glio 206. *Diris & infandis illigatum modis Caietanum insontem variè torquent.* Che è quello che di lui afferma la sacra Ruota in tali parole: *Fortitudine virtutis adeò præcelluit, vt in direptione Vrbis, dira atque atrocia tormenta, militum barbarie, æquo animo pertulerit.* Ed essendo stato lungo tempo trastullo di quegli huomini scelerati, che gli s'auuentarono addosso con gran fierezza; *Mira animi corporisque constantia & fortitudine tormenta illa libens Christi amore sustinuit.* Ma egli ringraziaua il Signore della fortezza, che riceuuta aueua quella mattina, nel santo Sacrificio della Messa, dalla sacratissima Eucaristia; e dando benedizioni al Cielo esclamaua: *Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos, qui tribulant me.* E da Cristo solo sacramentato apprendeua e imparaua la sofferenza che doueua tenere: pensando alle ingiurie, che riceue questo santissimo Sacramento da gli Eretici, da gli Ebrei, dalle streghe, dalle lammie, da gl'Incantatori, da'Maghi, da'cattiui Sacerdoti, da'peccatori, che anno ardire d'accostarsi a riceuerlo indegnamente; de'quali dice S. Anselmo nella seconda parte al capitolo 11. *Permittuntur mira Dei patientia, Corpus Christi indignè manducando, ipsum Christum sibi met rursum, vt ait Apostolus, crucifigere, & ostentui habere; & quasi inuitum, indignis & pollutis manibus, quodammodò sibi alligare: dum sacramento tenus manducant Corpus eius, quod ipse omnibus parauerat in cibum vitæ æternæ.* E soggiugne: *Mitis Iesus, dum tempus patientiæ est, quæ pietate Iudæos tolerauit irridentes, conspuentes, crucifigentes; eadem & istos tolerat.* Ma che vi pare, dice san Grisostomo nell'orazione di san Filogonio di coloro, i quali s'accostano a vn tanto Sacramento senza diuozione; *& nullam vitæ suæ curam habent?* De'quali nell'orazion *de Synaxi* dice S. Anastasio Sinaita, che *Vt canes præpropere insiliunt, & pane mystico rapto extant.* Guardati, dice nell' orazione di Pasqua S. Atanagio: *Ne contemnas donum, quod à Deo accepisti:*

Digitized by Google

sti: cogita quis dederit, & datum custodi. Guardateui, dice S.Efremo, e vi sia Mosè per esempio, di non auer'ardimento di mirar Dio con occhi licenziosi in questo santissimo Sacramento: *Non existimo, dilectissimi, bonum esse, impudenti oculo contemplari proposita mysteria Corporis & Sanguinis D.N. & Saluatoris Iesu Christi: fidemque huius nobis faciet diuina Scriptura, dicens: Tremefactus autem Moyses non audebat aspicere.* Ma che vi pare della pazienza di Cristo nel sopportare la trascuragine de'Ministri? San Pier Damiano nell'opuscolo 26.al capitolo 3. piagne la negligenza de'Sacerdoti, che lasciano passare otto dì senza purificare le Pissidi. E nel capitolo 1, piagne coloro, che anno ardimento di seruirsi nella santa Messa di brutti Calici, di sozzi Corporali, di sporche e lacere vestimenta. Il che però dice Aluaro Pelagio nel libro 2.*de planctu Ecclesiæ* esser segno d'anime lorde: *Cùm enim immundi sint in se, immunda non abhorrent; sed similes similia quærunt.* E di questi, dice Papa Innocenzo III. nel Concilio Generale: *Nimis videtur absurdum in sacris sordes negligere, quæ dedecerent etiam in profanis.* Douete pensare, dice san Gaetano, che la gran Signora vi preghi a trattare le sacratissime carni del suo Figliuolo, col rispetto, che merita, e si conuiene. Ma non vedete, come egli aueua ragione di essere diuenuto quasi insensibile a tutte le percosse ed ingiurie di quei Luterani?

CAPITOLO QVINTO.

Che dal santissimo Sacramento imparò san Gaetano vna prontissima Vbbidienza, vna somma Pouertà, vn'ammirabile indifferenza, vna totale annichilazione, e a custodirsi la battesimale innocenza infino alla morte.

8 VI marauigliaste d'vdire nel passato sermone, qual fosse la strana Vbbidienza di san Gaetano,

Digitized by Google

no, ch'a vna sola voce del suo Padre spirituale, senza mettere indugio, lasciaua sbalzarsi di quà e di là per tanti Luoghi d'Italia? Che *nunquam vel latum vnguem à Confessarij sui Præpositi nutu discesserit?* Come nota il Silos nel primo Volume al foglio 281. Che sia stato nomato *Perpetuò Obediens?* come attesta lo stesso Autore. Che gli sia stata tanto a cuore questa virtù, che come narra la sacra Ruota, *Obedientiam præ cæteris professus sit? Sciebat enim, illam esse meliorem quàm victimam, magisque proficuum auscultare, quàm offerre adipem arietum.* Che abbia imposto a'suoi figliuoli, come nelle costituzioni al capo 1. della 2. parte è notato: *Nostrarum actionum regula sit Superioris voluntas; quam dabimus operam, vt perspectam habeamus & exequamur?* Che abbia eziandio comandato, che non si vada nè alla sacra Comunione, nè a celebrar la santa Messa senza l'Vbbidienza, come nota il P. Caracciolo nelle annotazioni al capo nono della seconda parte? E che scriua nelle sue lettere, come il Dentice riferisce nel foglio 184. *La sacra Eucaristia non hà da pigliarsi, perchè Dio si commuti in noi, ma perchè noi in esso ci commutiamo: ch'è a dire, che noi non dobbiamo comunicarci, perche Dio faccia la volontà nostra: ma perchè noi in tutto alla sua conformati, quello eseguiamo, che sia in tutto conforme al diuin Volere.* Chiedete da quel Dottor che vi dissi, che virtù noi possiamo imparare dalla sacratissima Eucaristia? Che? *Promptam, exactam, & constantem, cum omnimoda tractabilitate ac facilitate ludity & Voluntatis Obedientiam, cum exactissima coniuncta executione.* Perchè? *Christus Dominus ad verba Consecrationis, etiam ab iniquissimo Sacerdote prolata, staxim se sistit sub speciebus panis & vini.*

9 Vi marauiglierete d'vdire, quanto fosse strana la Pouertà del mio S.Padre, nella sua persona, nella sua cella, in tutto il suo Monistero: rinunziando tutte l'entrate, tutte le offerte, tutte le limosine copiose, che gli veniuano: con ri-

ceuer

Digitized by Google

ceuer ſolamente quel poco che gli baſtaua per lo cotidiano mantenimento de' ſuoi figliuoli, a' quali ancora preſcriſſe: *Paupertas eniteat in cellulis, veſtibus, & in cætera ſupellectili?* E ch'eziandio ſecolare, dice la ſacra Ruota, *Innumeros pauperes atque ægrotos excepit, quos alebat bonis, manibus ſeruiebat, & verbis monitiſque ad patientiam hortabatur*: in modo che ſoleua dire: Mai non laſcerò di dare quanto io poſſeggo per amor d'Iddio, infinattanto che non rimanga così nudo e pouero di tutte le coſe, che mi abbiano a ſeppellire per carità. Che virtù impariamo dalla ſacratiſſima Eucariſtia? *Paupertatem* (o come la nomò Giouan Climaco e Caſſiano) *Nuditatem rerum omnium, vt quàm pauciſſimis & viliſſimis & facilè parabilibus ac obuijs vtamur, & in cubiculo, & in corpore, & in ſupellectili, & in victu ac potu.* Perchè? *Chriſtus in Euchariſtia, præter ſuam Diuinitatem, Corpus, & Animam, nullam habet adiunctam ſibique inhærentem ſubſtantiam: ſed ſola accidentia in genere entis minima entitatis ſine ſubiecto exiſtentia, ſibi non phyſicè ſed tantùm ſacramentaliter vnita, ſine vera inhæſione ſubiectiua reſpectu Corporis ſui, tali qualis eſt in alijs ſubſtantijs materialibus, naturalibus, & quantis, in eis cum circumſcriptione locali exiſtentibus.*

10 Vi marauigliate d'udire, che foſſe il mio S. Padre così indifferente a tutti gli affari, a tutti i luoghi, a tutte le celle, a tutte le perſone, a tutti gli vfici; onde quello che diſſe a gli altri Padri venendo in Napoli, il P. Nigrone lo celebri come *Memorabile exemplum indifferentiæ*? Che impariamo dalla ſacratiſſima Eucariſtia? *Plenam indifferentiam ad occupationes, ad loca, ad cubicula, ad perſonas, ad officia, ad omnia.* Perchè? *Chriſtus in Euchariſtia non detrectat locum vllum: ſinit ſe poni, vbi volunt Sacerdotes etiam ſcelerati: ſiue ponatur in pyxide aurea, ſiue argentea, ſiue plumbea, tacet. Et quamuis ex ſe magis propendeat ad perſonas meliores, & loca magis ſacra, & functiones maiorem Dei Gloriam continentes; tamen*

Digitized by Google

men ad contraria applicatus non renuit; & aquè facilem se præbet ad deteriora ac ad meliora: ita vt in eo non possit vllo indicio cognosci propensio ad meliora maior quàm ad deteriora.

11 Vi marauiglierete di vdire, che san Gaetano si riputasse per nulla in tutte le cose: e che fosse così nimico del suo parere, della sua volontà, e del suo Corpo, che l'odiasse più che il demonio; come nota il Silos nel foglio 265. *Se corpus suum, tanquam rebellem quendam, infernumque genium odisse?* E che tutti' suoi moti, appetiti, desiderj, e passioni, fossero in esso mortificati, estirpati, ed annichilati? Che virtù impariamo dalla sacratissima Eucaristia? *Plenam annihilationem omnium rerum, quæ in nobis Deo displicent; & præterea earum rerum, quæ nostro amori proprio placent, sed perfectioni nostri status & conditionis non sunt conformes.* Perchè dobbiamo annichilarci in questa maniera? *Quia in Eucharistia tota substantia panis & vini annihilatur, seu desinit esse, & ex nostri amore conuertitur in Corpus & Sanguinem Christi.* E questo vuol dire, *Fieri nos hostiam Deo*, come insegnano i santi Padri. E beato chi sarà tale. *Audacter dico* (dice san Gregorio nell'vltimo capo del 4. libro de'suoi dialogi) *quia salutari Hostia post mortem non indigebimus, si ante mortem Deo ipsi hostia fuerimus.* Vittima a Dio, che s'annichilò quasi per nostro amore, secondo quel di san Paolo al 2. de'Filippensi: *Exinaniuit semet ipsum, formam serui accipiens.* Finalmente vi marauiglierete d'vdire la gran purità del corpo e del cuore di san Gaetano, il qual'era nomato Angelo in terra, e conseruò sempre illesa la sua Verginità e la battesimale innocenza infino alla morte, senza mai contrarre macchia veruna dal cattiuo esemplo de gli altri? Che virtù impariamo dalla sacratissima Eucaristia? *Eximiam Puritatem, nulli impuritati ex rebus creatis contrahendæ obnoxiam.* Perchè? *Christus in Eucharistia latens, & si rebus fœdissimis per iniuriam admisceretur, nullas in suo corpore & anima maculas*

Digitized by Google

contrahit. Perciò la Purità di Gaetano, dice la ſacra Ruota, fù dono ſpeziale, ch'egli ottenne da Dio con le ſue molte preghiere: *Ipſe deprecatus eſt Dominum, qui ſerui ſui preces, & deſiderium exaudiens, continentiæ donum elargitus eſt, cui pudicitiam, caſtitatem, honeſtatemque comites adiunxit*. E perciò atteſta, ch'egli è valeuole ad ottenerlo per altri: *Plurimi quoque à diuturnis & inueteratis carnalium vitiorum vexationibus exemptos, & huiuſmodi illecebrarum ſtimulis prorſus immunes ſe ſe cognouerunt, vbi ſeruo Dei fiducialiter ac deuotè ſe ipſos commendauerint*.

CAPITOLO SESTO.

Delle marauiglie operate da ſan Gaetano per mezzo del ſantiſſimo Sacramento.

12 MA non occorre più oggi che facciate marauiglia delle marauiglie di ſan Gaetano: perciocchè tutte le operaua egli per virtù di queſto gran Signore ſacramentato. Che leggete tante apparizioni di ſan Gaetano fatte a vn medeſimo tempo in diuerſi luoghi? Ciò s'operaua per virtù di queſto ſantiſſimo Sacramento: in cui il benedetto Criſto *ſicut in ſingulis partibus eſt totus, ita & in diuerſis locis eſt vnus*.

13 Che leggete? Che a ſan Gaetano ſi ſpiccaſſe il cuore dal petto, e con due ale volaſſe a Dio? Gli s'impennaua il cuore con la ſanta Comunione. Onde perciò S. Monica (come s'hà nel decimo tomo delle opere del P. S. Agoſtino) comunicata nella ſolennità di ſan Cipriano, ſi ſolleuaua in alto e gridaua: *Volemus ad cælum, volemus ad cælum*. Perciò da Riccardo di ſan Lorenzo nel dodecimo delle lode di Maria Vergine, *Chriſtus dicitur ſol quaſi ſurſum leuans: quia*

Digitized by Google

ad se trahit aquas maris, & humores terræ, ideſt humiles conſtitutos in terra, illos ſurſum trahit, & elongat à terra. Perciò Ruperto nel libro 6. ſopra ſan Giouanni dice, che *Nemo te ſubleuat in Cælum, niſi hic Panis qui deſcendit de Cælo.* E delle ale di ſan Gaetano par che appunto parli ſan Macario nell'omelia 47. con tali parole: *Chriſtus immolatus eſt, & ſanguis eius nos aſpergens facit, vt naſcerentur nobis alæ ad volandum, ſine vllo impedimento, in aerem diuinum.*

14 Che leggete? Che appena ſan Gaetano fù morto, che ſan Piero d'Alcantara vide l'anima ſua portarſi dirittamente de gli Angeli al Paradiſo? Queſto è appunto l'effetto, che fà la ſanta Comunione degnamente con monda coſcienza riceuuta da' moribondi. Così nel libro 6. *de Sacerdotio* inſegna ſan Griſoſtomo. Scolpiteui al cuore le ſue parole: *Qui de vita hac migraturi ſunt, ſi myſteriorum huiuſmodi cum pura & munda conſcientia fuerint participes, ſpiritum efflaturi, ab Angelis illorum corpora ſatellitum more ſtipantibus, propter aſſumptum illud Sacramentum, hinc recta ad Cælum adducuntur.*

CAPITOLO SETTIMO.

D'vna Giouanetta diuota di ſan Gaetano, ſolita di far degnamente le Comunioni, che meritò di riceuer da lui la ſalute del corpo, ed eſſer deſtinata a vna impreſa di molta perfezione.

15 TRa le marauiglie di ſan Gaetano, giurate in proceſſo, e ſtampate in Roma, nella prima Centuria al foglio 133. ſi legge l'89. in queſto tenore. Nel nobiliſſimo Tempio delle Scorziate, che quì abbiamo, gouernato da' noſtri Padri, oue dimoran molte Signore, eran due gentili, nobili, e modeſtiſſime Giouanette, inſieme ſo-

Digitized by Google

relle, e ambedue di molta bontà di vita, e onestà di costumi. Delle quali però la maggiore, detta D.Faostina Piatti, che frequentaua con buono apparecchio i santissimi Sacramenti, e faceua la sua Comunione con non poca edificazione delle Compagne, aueua nondimeno vn graue difetto, che non poco dispiace a Dio: cioè, che molto si dilettaua d'ornarsi, e mutar fogge d'abiti nuoui. Ma non era già ella vaga, che delle sue pompe, e bellezze fossero gli huomini spettatori. Perciocchè fuggiua con molto orrore da essi: e con istupore delle Compagne, faceua sempre le sue dimore in vn cantone del Coro, massimamente il giorno della santa Comunione. Onde tutte ben le diceuano, ch'ella non era buona per Dama e Sposa del mondo, ma per Religiosa, per Monaca, e per Isposa di Cristo. Con tutto ciò, D. Benedetta Fieschi, signora Genouesa, sua Madre, veggendo la molta vanità della figlia, le destinò per Isposo vn nobilissimo Caualiere di Napoli: e furono conclusi i Capitoli a 25. di Aprile del 1654. Il che vdendo, con poco suo gusto e piacere la Giouanetta, per l'abborrimento che aueua naturalmente da gli huomini, pregaua instantemente il Signore, che se ciò non era di suo seruigio, impedisse affatto le nozze, e disponesse di se, secondo che gli fosse di maggior gloria: al qual fine applicò con molto affetto vna buona Comunione, e chiese con particolare ardore la 'nterceſſione di san Gaetano, di cui era diuota. Quando ecco repentinamente venne assalita da vna mortale e improuisa goccia. Per cui disperata da'Medici si diè tutta nelle mani d'Iddio: e riceuuto il santo Viatico, per la buona coscienza che aueua, staua nell'agonia, aspettando con molto buona disposizione e allegrezza la morte, e inuocando il suo Protettore: il qual, mentre da vn nostro Padre di questa Casa se le diceua il *Proficiscere Anima Christiana*; comparue in abito Sacerdotale, e con molto splendore, alla Moribonda: e correggendola della

la

Digitized by Google

la sua vanità, le promise la vita con patto, che douesse però appieno emendarsi. Rinuigorita alle sue parole la Giouanetta, animosamente gli disse: Lasciatemi morir, santo Padre, giacchè mi truouo in tutto disposta. Ma ripigliò san Gaetano: Vo'che tu viui, e ti emendi: e acciocchè da tutte le tue colpe venghi purgata, sarai per lungo spazio combattuta da varie infermità: e finalmente farò chi sij riceuuta in vn mio Monistero di molta perfezione; in cui le significò, che doueua operar molto per gloria del Signore. Staua fuori di sè il Padre, e tutte le Signore del Tempio, nel vedere la Moribonda già rauuiuata, e nell'vdire che parlaua con san Gaetano. E maggiormente stupirono, quando fù trouata da' Medici, sciolta nelle sue membra, libera dal suo male, e con le forze già racquistate. E se ben poi combattuta da varie infermità, e raffinata nello spirito, fù con la sorella vna di quelle Signore; con cui D.Elena Aldobrandino, Duchessa di Mondragone, fondò il Luogo del Ritiro, che oggi fiorisce non poco in questa Città: del quale dopo sua sorella D.Maria, fù ella eletta Priora: e lo gouernò con tanta prudenza, zelo, e talento, che tutte quelle Signore sommamente l'amauano e riueriuano. In tanto s'incominciò il Monistero delle nostre Teatine Romite, con quella sollennità, che in altro libro abbiamo descritta: e vdendo ella il rigore e il feruore, con cui viueuano quelle Madri, col quarto Voto di non parlare con persona alcuna fuori del Monistero; auendo io predicato la notte del santo Natale nella sua Chiesa, incominciò a espormi i suoi desiderj, e le sue brame di esser Romita. E se ben, quando si pubblicarono le sue instanze, si commosse tutto lo 'nferno a metterui impedimento, e da tutte le parti veniuano intoppi tali, che pareuano insuperabili; finalmente, quando a Dio piacque, tutte le difficultà si spianarono: ed ella nel tempo stesso, ch'era Priora del suo Ritiro, amata cordialissimamente dalle sue suddite,

accom-

Digitized by Google

accompagnata però col pianto e co'ſinghiozzi di tutte, mà con incredibile ſua allegrezza, paſsò a eſſer Nouizia Teatina e Romita a 4. di Giugno l'anno 1672. Doue ſe bene in tutto il ſuo Nouiziato in diuerſi tempi fù trauagliata da varie infermità, che più fiate la riduſſero in modo all' eſtremo della ſua vita, che non pareua poſſibile poter fare in quel ſanto Luogo la Profeſſione ſolenne; ne'ſuoi più graui malori, le veniua per ſuo Medico ſan Gaetano dal Cielo: e ordinandole bene ſpeſſo a comunicarſi, le reſtituiua con tal medicina la ſanità. Onde col nome di D. Maria Gaetana, fè li ſuoi quattro Voti ſolenni a 16. di Giugno del 1674. e ſi vide la promeſſa, che le fù fatta, pienamente auuerata. Gouerna oggi le Signore di quel Ritiro la ſorella, detta D. Maria, che più fiate in quel Luogo è ſtata Priora: la quale, ardendo di deſiderio di eſſere ancor'ella ammeſſa tra le noſtre Romite, non laſcia di farne inſtanza. Ma a'Padri però ancora non è piaciuto di torre vn'altra Superiora a quel Luogo, che ancor'eſſi ſtimano molto; per eſſerſi fondato da vna Principeſſa, figliuola tanto parziale e diuota di tutta la Religion Teatina. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il ſantiſſimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della ſantiſſima Vergine.*

(✠)

SER-

Digitized by Google

SERMONE III.

Detto in ſan Paolo Maggiore, nel terzo Mercoledì della Nouena di ſan Gaetano, a 19. di Giugno, correndo l'Ottaua del ſantiſſimo Corpo di Criſto.

TEMA.

Homo quidam fecit Cœnam magnam, & vocauit multos. Nel Vangelo della corrente Domenica, in ſan Luca al capitolo 14.

ARGOMENTO.

Come la Gran Signora ammaeſtri e prouueda la Religion Teatina, con la ſacra Menſa de gli Angeli, per cui da ſan Gaetano fù ſtituita.

PROEMIO.

Quanto ſia grande la Cena della ſacra Comunione per quattro coſe, che furon dimoſtrate in vna menſa ſpezialmente apparecchiata per gli figliuoli e diuoti di ſan Gaetano.

1 O Che gran Cena è quella, di cui ſi tratta in queſto Vangelo, dice ſopra il ſalmo 33. il P. S. Agoſtino: *Verbum illud, quo paſcuntur Angeli, ſempiternum, quod eſt æquale Patri, manducauit homo. Saginantur ergo illo Angeli: ſed ſemet ipſum exinaniuit, vt manducaret panem Angelorum homo!* Di queſta gran Cena parlò il Profeta Iſaia nel capitolo 11. *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo accubabit: vitulus & leo, & vrſus ſimul morabuntur: vitulus & vrſus paſcentur.* Cioè, come comunemente l'eſpongono, Leone da Caſtro, Sanchez, Cornelio, Silueyra, e il mio P. Nouarino: gli huomini, che han coſtumi di fiere, riceuuta la ſanta Fede e Religione, ſi paſceranno, dice ſan

Tom-

Digitized by Google

Tommaso, *Cibo sacramentorum.* E si noma Cena, non Prandio, per essere stata stituita da Cristo nel fine della sua vita: quando, per l'amore, che ci portaua, ci lasciò quanto poteua darci; dice il sacro Concilio Tridentino nella terzadecima sessione al capo 2. *Saluator noster, discessurus ex hoc mundo ad* Patrem, *Sacramentum hoc instituit; in quo diuitias sui erga homines amoris velut effudit.* Che è quello, che accennò san Giouanni al capitolo 13. *Cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos.* Cena, secondo quel di san Luca al 22. fatta con grandissimo amore, con ardentissimo disiderio, con insolita brama: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.* Cena stituita da Cristo non solamente nel fine della sua vita, ma ne gli vltimi tempi ancora del Mondo, dice san Cirillo nella Catena Greca: *Conditor omnium, atque Gloriæ Pater, parauit Cœnam magnam, in Christo peractam. Nouissimis enim temporibus, & quasi in occasu nostri seculi, illuxit nobis* Dei *Filius: & mortem pro nobis sustinens, dedit nobis proprium Corpus comedere; vnde Agnus in vespere immolabatur.* Come a ora di uespro si faceua il sacrificio dell' agnello; così nel fine de' tempi, fù stituita la gran Cena della sacratissima Eucaristia. E dopo tanti illustrissimi, e nobilissimi Ordini della Chiesa, di Monaci, e Mendicanti, quasi alla fine del mondo, fù stituita da san Gaetano, in questa vltima età, la prima Religione del Clero, col nome assoluto di Cherici Regolari, cioè, di speziali ministri del santissimo Sacramento. Onde, del suo Ordine, pare a me, che potesse ben dire il mio S. Padre le parole del Genesi al 27. *Frumento & vino stabiliui eum. Hoc est, apertè dicere* (come san Pascasio *de Corpore & Sanguine* espone) *firmaui eum Pane Corporis Christi, & Vino Sanguinis.* Si che quando Isaac benedisse Giacob suo figliuolo, con dirgli nel citato luogo del Genesi: *Det tibi* Deus *abundantiam frumenti & vini*; pare a me, che parlasse della Religion Teatina, che doueua dilatar-

Digitized by Google

larsi a procurare per ogni luogo la frequenza del santissimo Sacramento. Perciocchè soggiugne la Chiosa: *Hæc est multitudo, quam colligit de sacramento Corporis & Sanguinis.* Il che poi chiarissimamente fù dimostrato, con la Visione, che altre volte accennai, narrata dall' Autor de' Fondatori Mariani de'PP. Cherici Regolari della Madre d'Iddio nel 34. capitolo, con tali parole: *Amœnissimo in Viridario visa est Calorum Regina cum Filio suo* (notate ben le parole, che tutte da noi saranno spiegate) *ac Angelorum Beatorumque multitudine copiosa, deliciosissima, cibisque pretiosis redundanti mensa accumbere; & B. Gaietano, qui ibidem reperiebatur, partem ciborum in eadem mensa appositorum mittere, vt eam ipse suis Filijs distribueret.* Fù adunque la gran mensa della sacratissima Eucaristia, che vide il mio S. Padre, nomata Cena Grande per quattro capi, secondo che dice Vgon Cardinale. *Primò, quia Dominus magnus, scilicet Christus* (e potremo anche dire, *Domina magna*, della sua santissima Madre) *secundò, quia Conuiua magni, scilicet omnes fideles, qui dignè accipiunt: tertiò, quia fercula apposita sunt magna, scilicet Corpus & Sanguis ipsius Domini: quartò, quia seruitores magni, scilicet Angeli.* Or veggiamo, perchè in questa gran Cena di san Gaetano sedeua primieramente la Gran Signora. Secondo, come le viuande di questa Cena siano il frutto del suo Ventre. Terzo, e quarto, a' suoi figliuoli, che sono i Conuitati di questa Cena, che abbia il N. S. Padre prescritto in particolare. Quinto, perchè i serui e ministri di questa Cena non siano altri che gli Angeli. Diremo per fine vn Miracolo. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine.* Incominciamo dal primo.

(✠)

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Come la Beatiſſima Vergine ſedeua alla Cena per eſſer' ella Madre e Padrona di tutti gli Ordini della Chieſa, e ſpezialmente della Religione di ſan Gaetano.

2 *Amœniſſimo in Viridario viſa eſt Calorum Regina*, dice della Viſione di ſan Gaetano quel famoſo Scrittore. E in quell'ameno e delizioſo Giardino, che rappreſentaua tutta la ſanta Chieſa, ſedeua la gran Signora a quella copioſiſſima menſa, per eſſer'ella Madre e Padrona di tutti gli Ordini, ed eſſere ſtata la Guida, e la Maeſtra di tutti' Fondatori, ſecondo quelle parole dell'Eccleſiaſtico al 24. che in perſona di lei canta la S. Chieſa: *In omni terra, & in omni populo, & in omni gente, primatum habui*. E maſſimamente nell'Ordine Teatino di ſan Gaetano: in vn proceſſo di cui ſi narra, che la Beatiſſima Vergine impetrò dalla ſantiſſima Trinità la ſua naſcita, acciocchè procuraſſe la rinnouazione del mondo, con la riformazione del Clero, con reſtituire alla Chieſa il ſuo primiero ſplendore, col decoro de' Templi, con la frequenza de' ſantiſſimi Sacramenti, e con lo 'nſtituto della Vita Appoſtolica. Ma veggiamo ciò meglio con le ſomiglianze di ſan Gaetano a' Fondatori dell'altre Religioni. E incominciamo da Elia, Patriarca de' Padri Carmelitani, che nel 3. de' Rè al capo 18. vide in figura della gran Signora vna Nuuoletta, che ſaliua dal mare: *Ecce Nubecula parua, quaſi veſtigium hominis aſcendebat de mari*: la qual poi ſparſa miſterioſamente nell' aria ſi conuertì in grandiſſima pioggia. Per lo chè i ſuoi figliuoli, come ſcriue Giouanni Geroſolimitano nel libro *de inſtit. Monach.*

Digitized by Google

Monach. nel 4. tomo della Biblioteca de gli antichi Padri, *Fratres B. Mariæ Virginis appellati fuerunt*. E l'anno del Signore 83. distrutto il loro antico semmio, le fabbricaron nel Monte Carmelo vna Cappelletta, oue si raunauano per lodarla, con le sette Ore Canoniche, come lor Signora e Padrona. Leggete Tommaso Valdense *de sacramentis* al titolo 9. E per segno del suo amore diè la Gran Signora il suo Scapolare a' figliuoli di Elia. Nè minore fù il fauore e il priuilegio, che riceuerono i figliuoli di san Gaetano, a' quali fù dato lo Scapolare della Immaculata Concezione. E con beneficio singolare li difese la gran Signora dall' esercito di Borbone, con vna Nuuoletta. Perciocchè vscendo dalla Città, e passando per lo mezzo di quegli huomini armati, come attesta Girolamo Maggio, Autor grauissimo di quei tempi, riferito nelle sue raccolte storiche dal P. Caracciolo al foglio 10. e replica lo stesso nel 212. foglio: *Nube tectos ad Ostia Tyberina Deus perduxit incolumes*. Dopo auer rizzato la lor prima Chiesiuola alla stessa gran Signora nel Mõte Pincio.

3 La Religione di san Girolamo fù stituita dal santo in Betlemme: e il suo primo Monistero fù nomato *Paulinum*, per essere stato presso alla Casa e Monistero della sua diuota Vedoua S. Paola: ed essendosi ristorata al 1383. nella Prouincia di Toledo, riceuè dalla gran Signora la vesta bianca. Parimente in Napoli propagò il suo Ordine san Gaetano, e abitò *Paulinum hoc Templum ac Monasterium*, dopo essere stato presso alla Casa e Monistero d'vna diuota Vedoua sua figliuola spirituale, detta Maria Lorenza Longa, al tempo e per opera del Vicerè D. Pier di Toledo. E in questa stessa Città il nostro Ordine, in progresso di tempo, riceuè dalla gran Signora per le Teatine Romite la vesta biãca. E notate di più, che san Girolamo, nella pistola a Paola ed Eustochio, esorta grandemente sopra tutte le cose a imi-

Digitized by Google

tare la gran Signora nell'Vmiltà: *Prima eius virtus est fundamentum omnium virtutum & custos, Humilitas ipsa, de qua gloriatur. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: idcirco & vos humilitatem sectamini, & Matrem Domini, quæ se ancillam vocat, cordis amore imitari procurate; quæ didicit ab ipso Sponso, cui vos denouistis, humilitatem. Non enim B. Dei Genitrix à Filio suo D. N. didicit Cælos fabricare, non Angelos creare, non miracula Deitatis insignia operari, sed tantùm humiliari.* E ora voi intenderete ciò, che scriue l'Autor de' Fondatori Mariani al capitolo 34. di san Gaetano: *B. Caietanus Thienæus sua in Deiparam Virginem pietatis, eiusdemque Virginis mutui in se amoris certum, omnique fide dignum testem, suam nobis reliquit, insignem humilitatem: cuius gratia, quò tanta Matri similior reddebatur, eò maius in eam studium sedulitatemque concipiebat.*

4 Del gran Patriarca, e Dottore della Chiesa S. Agostino, da cui gli Ordini de' Romiti, e de' Canonici Regolari, anno auuta la loro Fondazione, aurei molto che dirui: mi basta però quello, di che egli frequentemente si gloriaua; cioè, di esser fatto degno di succhiar le poppe della santissima Vergine, e di pascersi con prezioso liquore dalle piaghe di Cristo: *Positus in medio quò me vertam nescio: hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere.*

Vbera me Matris, Nati me Vulnera pascunt.

E chi non sà i fauori riceuuti da san Gaetano, che son descritti nella sua vita, e da noi narrati e dati a luce in altri sermoni: d'auer beuuto o che dolcissimo nettare dalla Piaga del Costato di Cristo, e soauissimo latte dalle poppe di Maria Vergine. *Verè beati* (dice Clemente Alessandrino nel 5. libro del pedagogo al capitolo 6.) *qui hant lactant mammillam.* Ma quando finirei, s'io volessi discorrere di tutti Fondatori de gli Ordini? Mi basta in più sermoni auer parlato di molti, e dimostrato la somiglianza, che anno auuta con san

Gae-

Digitized by Google

Gaetano: e con breuità dirò solamente del paragone con S. Ignazio: a cui per le molte somiglianze che hà col mio S. Padre, io professo speziale affetto e diuozione.

5 Ma stimate voi questi Santi, Gaetano e Ignazio, che siano venuti al mondo a vn medesimo tempo, senza mistero? Che santo Ignazio subito che lasciò la milizia si sia consecrato alla santissima Vergine, a cui la Madre dedicò san Gaetano subito dalle fasce? Ch'entrambi si siano esercitati a marauiglia in Venezia in quello spedale de gl'Incurabili, fondato dal medesimo san Gaetano, come in altro sermone vi dimostrai? Che abbia illustrato pur S. Ignazio la Patria stessa di san Gaetano, cioè la Città di Vicenza? Che abbiano fatta entrambi la Professione solenne nella stessa Città di Roma, in vna Basilica de' Principi della Chiesa, san Gaetano in quella di san Piero, e S. Ignazio di san Paolo, co' misterj, che in altro sermone vi dichiarai? Ch'entrambi abbiano scoperto e perseguitato alcuni Eretici scelerati, che predicauano a' popoli l'Eresie di Lutero: i Compagni di S. Ignazio in Roma quel Frate Agostino Piemontese, e san Gaetano in Napoli Frà Berardino Occhino, che predicaua nel Duomo? Ch'entrambi (forse per mistero della lotta con Dio) abbiano auuto qualche difetto (come vi dissi) a vno de' loro piedi? Che abbiano entrambi celebrato il primo lor sacrificio della Messa in Roma, in vna stessa Chiesa di S. Maria Maggiore, e in vn medesimo Altare del Presepio di Cristo? Ch'entrambi siano stati fauoriti con visione dalla medesima gran Signora? E che finalmente abbiano entrambi la festa loro, o per meglio dire, il loro trionfo, nello spazio d'otto dì, in vn medesimo giorno? Vi paion'opere e imprese queste fatte dal caso, e non più tosto con alta Prouidenza da Dio marauigliosamente disposte? Non ebbi ragione in altro tempo da dirui, che le parole di Papa Clemente IV. per gli Frati Minori e Domenicani, quadrino bene per la Compagnia di

Giesù

Digitized by Google

Giesù e la Religion Teatina in questo tenore: *Theatinus est reprobus, qui Iesuitas non diligit, & execrabilis Iesuita, qui vel odit Theatinorum Ordinem, vel contemnit?*

CAPITOLO SECONDO.

Che per la gran Signora fù stituita la sacratissima Eucaristia. Chè da lei dobbiamo chieder la santa Comunione, come ci insegnò san Gaetano; il quale anche dalle sue mani riceuè il Bambin Giesù tra le braccia. E che nella sacratissima Eucaristia la carne di Cristo è carne di Maria Vergine.

6 SEdeua la gran Signora alla mensa di san Gaetano: perciocchè la sacratissima Eucaristia è frutto della santissima Vergine; che è quello, che accenna e canta la S. Chiesa, con dire: *Fructus ventris generosi*. Onde quelle parole del Leuitico al 23. *Sumetis vobis fructus arboris pulcherrimæ*, Ruperto sù quel luogo al capitolo 40. del libro 2. così l'espone: *Nonne Corpus & Sanguis Filij Dei fructus sunt arboris pulcherrimæ, idest, Virginis intemeratæ?* Massimamente, che insegna il Salazaro ne' prouerbj al capitolo 9. che per la gran Signora fù stituita la sacratissima Eucaristia: *Propter Mariam institutam fuisse, vt scilicet illa post Christi Passionem, moras suæ Beatitudinis, hac esca confirmata, facilius ferre posset*. E soggiugne, che ritrouò il benedetto Figliuolo questa mirabile inuenzione di ritornare allo spesso nelle purissime viscere della Madre, delle quali tanto si compiaceua: *Vt Christus illa, qua olim adeò complacuerant viscera, sæpius repeteret ac reuiseret*. E venne ciò significato, dice san Massimo nella 1. omelia dell' Epifania, col miracolo delle nozze, quando la gran Signora impetrò dal suo Figliuolo la mutazione dell'acque in vino: *Quòd aqua nouo sunt ordine*

in

Digitized by Google

in vina mutata, noui nobis pœculi prælibatum est Sacramentum. E ora intenderete ciò, ch'el la dice di se medesima nell'Ecclesiastico al 24. *Ego quasi vitis fructificaui.* Perciocchè, secondo che Vgone di san Vittore l'espone nel ser. 55. *B. Virgo per florem suæ Virginitatis fructificauit Christum, botrum nostræ Redemptionis, qui suos Electos inebriat.* E pruoua il Nouato *de Eminentia Virginis* nel primo tomo, capitolo 17. quistione 10. e il Siuera nel tomo 3. libro 5. capitolo 35. quistione 19. *Sacramentum Eucharistiæ magis pro sola Virgine, quàm pro reliquis fidelibus simul sumptis, institutum fuisse.* E vero però che noi con la santa Comunione veniano ad assomigliarci alla santissima Vergine, dice san Vincenzo Ferrero nel 1. sermone *de Assumptione: In hoc Mariæ assimilantur, qui hodie communicant, quia sicut ipse venit in uterum Virginalem, ita propriè venit in Hostiam consecratam.* Anzi il mio Padre Nouarino afferma nel suo Agnello Eucaristico al n. 461. che per la Comunione si contrae da noi affinità e parentela con la medesima Gran Signora: *Nullus homo propinquior est affinitate alteri, quàm est tibi coniuncta B. Virgo.* E lo pruoua: *Qui Corpus Christi suscipit in Eucharistia, vnione quadam reali fit vna caro cum Christo, vt non sit vnio alia & coniunctio tam propinqua & similis inter homines, etiam inter virum & vxorem. Quare etiam debes te putare affinem Matri ipsius Christi, & reputare habere eandem carnem.*

7 Faceua adunque bene il mio san Gaetano, che, come scriue l'Autor de' Fondatori Mariani al luogo citato, per apparecchio della S. Comunione, pregaua instantemente la gran Signora a dargli il suo santissimo Figlio: *Vtque se Diuino Dominici Corporis epulo paratiorem exhiberet, eadem Virgine, medio scilicet omnium optimo, vtebatur.* E così egli la contemplaua non sol pronta, ma sollecita e vogliosa di darcelo: *Hanc sibi ob oculos nos beneficijs cumulandi anxiam effingebat, puerulum suum gestantem, quem libentissimè nobis elargiretur.*

Onde

Digitized by Google

Onde a vna sua Nipote in Vicenza, detta Lisabetta Tiene, moglie del Conte Giouanni Porto, scriue vna lettera, e in essa tali parole: *Egli ci si è lasciato in cibo. O infelice Cristiano, che non conosce questo gran dono! Possiamo auer Cristo Figliuol di Maria Vergine, e nol vogliamo? Guai a chi non cura pigliarlo. Figliuola, quel bene, che per me vorrei, lo bramo per te: ma acciocchè tu il possi auere, non vi è altro mezzo, che pregare allo spesso Maria Vergine, che ti visiti col suo glorioso Figliuolo: E alcuna volta fatti audace in pregarla, che voglia darti il suo Figlio, vero cibo dell'anima tua nel santissimo Sacramento dell'Altare. Ella te'l darà volentieri a fortificar te, e li frutti tuoi, in questo viaggio e oscuro bosco: dove si sà quanti nimici ci insidiano sempre. Ma se abbiamo tale aiuto, stanno di lontano, come la mosca dal fuoco: altrimenti ne daranno spesso qualche beuanda, che ci fà addormentare; e così ci conducono in modo per la via dello 'nferno, che non ce ne auuediamo: e se pur ci vien detto, noi crediamo, perciocchè siamo affatturati con tal beuanda del demonio; la qual non si può digerire, se non mangiando la carne del Figlio di Maria Vergine.* Tutto ciò san Gaetano.

8 In fatti chiedeua egli con tanto ardore dalla santissima Vergine il suo Figliuolo, che come scriue l'Autore de' Caratteri dell'Euangelica Pouertà al foglio 111. e chiarissimamente si caua dalle lettere, ch'egli scriue a vna santa Monica d'vn Monistero di Brescia, detta suor Laura Mignano, le quali son recitate dal P. Silos nel primo libro al 7. foglio de' nostri Annali, la notte del santo Natale, in S. Maria Maggiore, fù fatto degno di riceuere tra le braccia il Bambin Giesù dalle mani di Maria Vergine. Il qual fauore dice nelle sue lettere, che di più gli fù fatto nell'Epifania del Signore. Nè fate marauiglia di ciò: perciocchè dice san Grisostomo nell'orazion di san Filogonio, che *si cum fide accesserimus* (parla egli della Comunione) *proculdubio videbimus illum in præsepio iacentem, Siquidem hac mensa vicem explet præsepis. Nam*

& hic

Digitized by Google

& hìc ponitur Corpus Dominicum, non quidem fascijs inuolutum, sicuti tunc, sed vndecunque Spiritu sancto conuestitum. Il simile hà nella 7. Omelia sopra san Matteo, e nella 24. sopra la 1.a Corinti: Teodoto Ancirano nell'orazion del Natale, fatta nel Concilio d'Efeso: Teodoreto nel 10. sermone *de Prouidentia*: san Gregorio nell'8. Omelia su gli Euangelj; e Guerrico nel 5. sermone, in cui dice tali parole: *Fratres & nos inueniemus hodie infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio Altaris.*

9 Anzi se il Corpo di Cristo è formato dalla sustanza di Maria Vergine, possiamo dir ciò che insegna S. Agostino sopra il salmo 98. *De carne Mariæ, carnem accepit, & ipsam carnem Mariæ nobis manducandam ad salutem dedit.* Percioc-chè la stessa carne nata allora dalla Vergine, è ora consecrata nel pane. Onde quante volte mangiamo la carne di Cristo nell'Eucaristia, altrettante volte *in eadem comedimus realiter carnem B. Virginis; quia caro Christi, est caro B. Virginis.* Il che appruoua il P. Soarez nel 2.tomo sopra la 3.p. *disp.* 1. *sect.* 2. così dicendo: *Potest facilè credi, illam substantiam carnis, quam Christus assumpsit ex Virgine, nunquam fuisse omnino dimissam, aut continua caloris naturalis actione & reactione resolutam; sed eandem fuisse omnino conseruatam Verbo Dei vnitam; quod partim physica ratione, partim probabili coniectura, fit verisimile; partim ex speciali prouidentia & voluntate ipsius Christi.* E lo stesso nel ser. 45. afferma san Pier Damiano del latte, con cui fù cresciuto il Corpo del Saluatore: *Manat aliquid ex Vberibus Virginis, & in carnem vertitur Saluatoris: illud, inquam, absque vlla dubietate, non aliud nunc de sacro Altari percipimus, & eius sanguinem in sacramentum nostræ Redemptionis haurimus.* Dottrina, che nel sermone *de B. Virgine* ci conferma il P. S. Agostino: *Caro Christi, caro est Mariæ: & quanuis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadem tamen remansit, quæ de Virgine sumpta est.* Onde l'am-

Digitized by Google

maestramento di san Gaetano di riceuer la santa Comunione dal Sacerdote come dalle mani di Maria Vergine; secondo che osserua il Vega nella sua Teologia Mariana, si pruoua nel libro *de Corpore Christi* da san Damasceno: *Nos Eucharistiæ sacramentum à B. Virgine accepisse: quia caro & sanguis Christi in sacramento est exhibitus ab ipsa* Deipara; *adeoque ipsi, sicut primo principio, tribuendum.* Onde perciò san Pier Damiano, nel sermone della Natiuità della Vergine, con preghiere ci esorta, che di tanta obbligazion, che le abbiamo, diamo le douute grazie a questa gran Signora: *Hìc dilectissimi fratres, hìc rogo perpendite, quàm debitores simus huic Beatissimæ Dei Genitrici, quantasque illi post* Deum *gratias agere debeamus. Illud siquidem Corpus, quod Beatissima Virgo genuit, quod in gremio fouit, quod fascijs cinxit, quod materna cura nutriuit, nunc de sacro Altari percipimus, & eius sanguinem in sacramentum nostræ Redemptionis haurimus. Impar est illi omne humanæ linguæ præconium, quæ de intemerata carnis suæ visceribus cibum nobis protulit animarum.* Nè vi paiano strane le parole di san Gaetano, che riceuiamo come dalla Vergine quello che ci dà il Sacerdote; perciocchè S. Epifanio nel sermone delle sue lode, *Virginem*, dice, *appello velut Sacerdotem pariter & altare; quæ quidem mensam ferens, dedit nobis cælestem panem Christum in remissionem peccatorum.* Onde dobbiamo pensare, che ella ci inuiti alla Comunione, con dire: *Venite comedite panem meum.* E ne dà Riccardo di san Lorenzo nel libro 11. la ragione: *Quia totus fuit suus proprius, non communis sibi & viro: quia in se & de se sola factus est, de purissima carnis suæ substantia.* E soggiugne quello appunto, che san Gaetano ci insegna: *Quoniam non possumus eum habere nisi ab ea, & per eam, tota deuotione & desiderio, dicendum est ei: Mater nostra, quæ es in Cælis, panem nostrum supersubstantialem vel quotidianum da nobis hodie.*

Ma,

Digitized by Google

10 Ma, Padre, vna difficultà. Come la Gran Signora ſede nella menſa di ſan Gaetano, ſe non fanno menzione gli Euangeliſti, che *ſi trouaſſe* ella nel Cenacolo, quando ſi ſtituì da Criſto *la* ſacratiſſima Eucariſtia? Ma che dubitate, Vditori? Ella vi ſi trouò, e riceuè la prima di tutti dalle mani di Criſto la ſanta Comunione. Così atteſta Marco Vigerio nel libro *de Paſſione* corda 7. capitolo 11. Criſtofero di Caſtro nella ſtoria della Vergine al capitolo 16. Sebaſtiano Barradа nel 4. tomo de gli Euangelj libro 1. capitolo 17. Paolo Serlogo nel 3. tomo ſopra *la* cantica all'inueſtig. 37. Giouanni Siluera nel 3. to. ſu gli Euangelj capitolo 35. quiſtione 19. e *il mio* dottiſſimo Nouarino nell' Agnello Eucariſtico al n. 1151. E imperciò noi in molte noſtre Chieſe la ſalutiamo ogni mattina con dodici tocchi della campana grande, non ſolamente per gli ſuoi dodici Priuilegj, ma anche per la prima Comunione, che fè nel Cenacolo con gli Appoſtoli. Anzi ſan Germano chiama la Vergine, *Delubrum ſacrum Chriſti, qui ſolus in adytis ſanctiſque ſanctorum ſecundum ordinem Melchiſedech ſacrificauit*. Cioè, tempio in cui Chriſto fè il ſuo ſacrificio. Perciocchè ſe bene è chiaro, che veramente Criſto non fè il ſacrificio dell'Eucariſtia nel ventre della ſantiſſima Vergine; a ogni modo il P. Teofilo afferma ne' ſuoi Mariali al foglio 392. che *ex deſtinatione & voto ad Deum, ex primo momento vitæ, intra Matris viterum fuſo, iam tunc illud confecit*. E caua egli queſto Voto dal ſalmo 21. in cui dopo eſſerſi deſcritte le pene del Saluatore, ſi ſoggiugne così: *Apud te laus mea in Eccleſia magna, vota mea reddam in conſpectu timentium eum: edent pauperes & ſaturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum &c. Manducauerunt & adorauerunt omnes pingues terræ: in conſpectu eius cadent omnes, qui deſcendunt in infernum*. E queſti erano i voti di Criſto nel coſpetto di quei, che temono Dio, ſecondo la dottrina di S. Agoſtino, della Chioſa, e di ſan Girolamo in

Digitized by Google

questo luogo. Il che da molte conghietture caua e afferma il P.Soarez nel libro 3.*de Voto* capitolo 1.al n.5.e 6.Si che sicome la santissima Vergin nel primo instante della sua immaculata Concezione fè il Voto della Verginità, consecrandosi a Dio, come afferma il Cristopoletano con molti Dottori, da me citati in altro sermone; così Cristo subito che fù concetto nel ventre della santissima Madre, compiaciuto della sua Purità, pensò alla stituzione del santissimo Sacramento.

CAPITOLO TERZO.

Perchè san Gaetano prescrisse tanta Pouertà nel suo Ordine. E come la sola Eucaristica mensa è sufficiente a sumministrarci tutte le cose, che bisognano al nostro mantenimento.

11 DA questo santissimo Sacramento, imparò san Gaetano a volere il suo Ordine senza veruna entrata, bastandogli per prouisione di tutte le cose la sacratissima Eucaristia, per cui si dice nel corrente Vangelo, che *Parata sunt omnia*. Ma che sono quest'*Omnia?* Son quelle, che san Gaetano accenna con dire: *Quærite Regnum Dei & iustitiã eius, & hæc omnia adÿcientur vobis.* Onde perciò questo santissimo Sacramento si figurò nella manna, con cui Dio pasceua il popolo d'Israele, che era vn cibo miracoloso (come s'hà nella Sapienza al capitolo 16.) *deseruiens vniuscuiusque voluntati; & ad quod quisque volebat conuertebatur.* Che però fù stituito questo santissimo Sacramento in pane e in vino, secondo S.Agostino nel trattato 26.sopra san Giouanni: *Cùm enim cibo & potu id appetant homines, vt neque esuriant, neque sitiant, hoc veraciter non præstat, nisi iste cibus & potus, qui eos à quibus sumitur immortales & incorruptibiles facit.* Nè è di poco mistero l'osseruazione di san Cirillo, che

non

Digitized by Google

non disse il Signor, venite, che i cibi son preparati, ma sono apparecchiate tutte le cose: *Non dixit: parati sunt cibi conuiuij, parata sunt epula, sed parata sunt omnia*. E però nel salmo 106. dice Dauid de' peccatori, che lasciando la santa Comunione, *Omnem escam abominata est anima eorum*. Onde le parole, che disse Isaac al suo figliuolo Giacob nel Genesi al 27. *Det tibi Deus de rore Cæli & de pinguedine terræ abundantiam*, dice il B. Alberto Magno nel to. 1. *de Euch. dist.* 3. *cap.* 1. che furon figura della pienezza de'beni, che viene a noi dal santissimo Sacramento. Perciò san Basilio sopra il capo decimo d'Isaia, dice che *Ne fame pereamus, quæramus cælestem panem; & ne siti tabescamus, quæramus aquam, de qua dixit Dominus: si quis biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*. E per viuer sempre intenti al culto della sacratissima Eucaristia, diciamo col Profeta nel salmo 26. *Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*.

CAPITOLO QVARTO.

Perchè san Gaetano volle nel suo Ordine stituito il Canto del Coro a onore del santissimo Sacramento. E perchè la mattina dopo la mensa si canti da noi la Nona, e dopo Cena si rendano a Dio nel Coro o nella Chiesa le grazie.

12 DI qual cosa, credete, Vditori, che più si compiaceua e dilettaua il mio S. Padre? A me pare, sopra tutte le cose, che del Canto del Coro. Perciocchè voi ben sapete, ch'eziandio quando in Roma fù incarcerato dall'esercito di Borbone, nella stessa prigione co'suoi figliuoli cantaua il Diuino Vficio: e come il P. Caracciolo scriue nelle sue raccolte al foglio 211. *Paulum & Sylam referebant*,

Digitized by Google

rebant, itidem Deum celebrantes in custodia Philippensi. E ora intenderete il fatto di quella notte, che con la guida d'vn' Angelo volle proseguire il viaggio, per arriuare a cantare il Mattutino con gli altri, nel Coro di questa Chiesa: e perchè, nel tempo delle diuine lode, veniſſe in tal'eccesso il suo cuore, che gli si spiccasse dal petto, e con due ale di fuoco volasse a Dio. Onde perciò le masserizie della sua cella non consisteuan, che in quelle cose, che nel 4.de'Rè al capitolo 4.la Sunamite apparecchiò ad Eliseo: *Faciamus ergo ei Cœnaculum paruum, & ponamus in eo lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum.* Insieme col Breuiario. Vi marauigliate voi, che tanto si compiacesse di questo canto? Ma che vogliono denotar le parole sotto la sua immagine scritte: *Respicite volatilia Cæli?* Io sò che vn certo Scrittore (Dio il perdoni) dice che noi non siamo Aquile, che scagliamo fulmini. Anche poteua dire, che non siamo leoni, che co'ruggiti atterriamo gli huomini: nè meno elefanti, che con le torri sul dosso andiamo a combattere. Ma perchè cantiamo in Coro a lodare il santissimo Sacramento, ci noma *luscinias, cardueles, atque chalandras.* Siamo calandre: siam cardellini: siamo vsignuoli, è vero: e noi ce ne contentiamo: così ci conuiene a onore di questo santissimo Sacramento. Ma voi ditemi, che vuol dire, che nell'Apocalisse al capitolo 17.dice san Giouanni: *Vidi vnum Angelum stantem in sole, & clamauit voce magna dicens, Omnibus auibus, quæ volant per medium Cælum; Venite, & congregamini ad Cœnam magni Dei.* Non son chiamati alla gran Cena del grande Iddio, che gli vsignuoli, che'cardellini, che le calandre, che gli altri vccelletti del Cielo? e gli altri animali perchè si lasciano; a'quali anche Dio prouuede di pascolo, come costa dal Genesi al capitolo primo? Risponde Piero Bercorio nel 1.capo del libro 7.de'morali al n.14.che' Bruti della terra anno questa proprietà, che dopo essersi cibati si distendo-

no

Digitized by Google

no a ripoſarſi e dormire.; ma gli vccelletti del Cielo, dopo eſſerſi paſciuti, incominciano dolcemente a cantare: *Poſt paſtum aues ſancta incipiunt cantare, ſed bruta incipiunt dormire.* E perciocchè il mio ſanto Padre era vn'vccelletto del Paradiſo, che a ciò venne ad ammaeſtrarlo quell' vccellino dello Spirito ſanto, che diſceſe, e girò tre volte ſopra il ſuo capo; prima e dopo di cibarſi del prezioſo Corpo e Sangue di Criſto nel ſanto Sacrificio della Meſſa; non aueua altra conſolazione, che di cantare. E voi, Vditori, imparate dal S.P. in che dobbiate occuparui prima e dopo la ſanta Comunione: e intendete bene da quel paſſo dell'Apocaliſſe il miſtero; come ſpiega Fra Giouanni da Silueira nel 5. tomo sù gli Euangelj al foglio 129. *Cantus orationem, contemplationem, & gratulationem ſignificat: dormitio verò torporem ac oblivionem. Solùm ergo ad Cœnam magni Dei vocantur, qui poſt refectionem Euchariſtici pabuli, ſciunt orare, contemplari, & gratias perſoluere.* Onde perciò nota ſan Griſoſtomo, nell'Omelia 83. che Criſto per noſtro ammaeſtramento, prima di dare il ſuo Corpo e Sangue a'Diſcepoli, cantò l'Inno. E ſcriue ſan Marco nel 14. che *Hymno dicto abÿit in montem Oliuarum.* Doue il Siriaco legge: *Et laudes cantarunt.* E il Greco: *Alternatim cantarunt.* Maggiormente però godeua di queſti canti il mio S.Padre, per eſſer'egli puro, Vergine, ed innocente. Onde in Zaccaria al 9. queſto diuiniſſimo Sacramento è nomato, *Vinum germinans Virgines.* E legge l' Ebreo: *Vinum cantare faciens Virgines. Modulatorio carmine in laudem & gloriam Dei*, ſoggiugne il Siluera nel luogo citato. Perciò dice Vgon Cardinale ſopra il 13. capo di ſan Giouanni: *Cœnam iſtam debemus ſumere in tali veſpere, & poſtea ad ſomnum orationis & contemplationis ire, non ad locutiones & diſſolutiones.* Onde ſopra quelle parole di ſan Matteo al 26. *tunc abÿit vnus de duodecim*, parlando di Giuda, che *cùm accepiſſet buccellam* vſcì via dal Cenacolo, nota ſan Griſoſto-

Digitized by Google

sostomo, che *Illum imitantur isti, qui ante vltimam gratiarum actionem discedunt*. E nota san Cirillo Alessandrino sopra san Giouanni nel 9. libro al capo 19. che perciò ognuno di questi il demonio fa subito vscire, che *Timet, vt credo, diabolus; ne, morando, locus pœnitentiæ detur, & quasi à temulentia mentem suam rectiùs cogitans homo eripiat: hac de causa festinat & impellit.* Ma delle persone diuote dice il Profeta nel salmo 21. *Edent pauperes & saturabuntur, & laudabunt Dominum.* Doue dicono san Brunone e l'Incognito: *Postquam saturati fuerint, laudabunt Dominum, scilicet meditando, gratiarum actiones referent pro tanto beneficio.* E queste due sorte di persone diuote e indiuote sono significate ne' Numeri al 13. da coloro, che portauano il grappolo: *Venientes ad torrentem botri absciderunt palmitem cum vua sua, quam portauerunt in vecte duo viri.* Vno che la portaua auanti gli occhi, e l'altro che le voltaua le spalle. Leggete il Vega nel ventesimo capo de' Giudici nel verso 46. al §. 167.

13 E ora intenderete perchè voleua ciò san Gaetano; non solamente dopo la mensa del sacro Altare, ma eziandio dopo quella del refettorio. Onde nella 2. parte delle costituzioni al capitolo 3. ci è prescritto, che tutti' Cherici e Padri, *Post prandium, & gratias de more actas, cum silentio lotis manibus in Chorum abeant, & Nonam dicant. Post Cœnam pari ratione abeant in Ecclesiam, Deum pro Benefactoribus, præsertim quos in mensa recitatos audierint, oraturi.* E inuero il cantar la Nona dopo il desinare, non è regola comune a tutti' Religiosi, ma speziale della Religion Teatina. Perciocchè molti o la dicon prima, o più comunemente la differiscono, dopo la recreazione e il riposo. Essendo quell'ora assai più atta alla quiete, o al sedere, e ragionare insieme, e stare a diporto, che allo stare in piedi nel Coro, all'vso de' Teatini, e cantare il Diuino Vficio. Ma perchè adunque i figliuoli di san Gaetano anno questa legge e rito particolare d'vni-

Digitized by Google

d'vnire la refezione col canto? Non fate marauiglia di ciò: perciocchè san Gaetano vuol che' suoi Religiosi imitino gli vccelli; e però dice loro: *Respicite volatilia Cæli*. E ciò voleuano insegnare ad Adamo gli vccelletti, che gli cantauano, quando egli prendeua cibo, de' quali fa menzione Arnoldo *de operibus sex dierum*, in questa forma: *Ne auditui deesset quæ mulceret melodia, supernè in ramis cedrorum, vel aliarum arborum, Phœnix vinax psallebat, ac psittacus: & multiplici concinentium auium cantu vna erat consonantia. Huiusmodi ad mensam Protoplausti excubabant tibicines: tales citharistas habebat illa originalis antiquitas.*

CAPITOLO QVINTO.

Che a san Gaetano furon familiarissimi gli Angeli, per lo santo Sacrificio della Messa, che con molta purità celebraua.

14 NOn è dubbio che san Gaetano più fiate fù seruito da gli Angeli: così quando fè quel suo viaggio in tẽpo di notte, che gli andaua l'Angelo auanti con vn raggio di luce, a guisa della colonna di fuoco, che precedeua il popolo d'Israele, nell'esodo al 14. come quando gli recò vittuaglia, e gli donò le monete, che bisognauano al Monistero. Anzi oltre al suo Angelo Custode, come si legge nella sua vita, egli aueua vn Serafino di più, diputato alla sua custodia. Onde nel quadro della nostra Chiesa di S. Andrea della Città di Siracusa, sta dipinto il mio S. Padre circondato da gli Angeli. E io vado considerando, ch'egli auria potuto dirci le parole, che alle Vergini a Dio sacre il P. san Girolamo afferma: *Ego homuncio sic abiectus in domo Domini* (come si nomaua per sua Vmiltà) *adhuc viuens*

Digitized by Google

in corpore; *Angelorum sæpe Choris interfui*. E del nostro B. Andrea scriue il Padre Bolgito nel 2. libro all'vndecimo capo della sua vita al foglio 162. *Angelorum præsentia, dum preces funderet, sæpius consolatum*. Cioè, com'egli medesimo scrisse alle suore della Penitenza della Città di Piacenza: *Sæpius se corporeo etiam intuitu inspexisse Angelorum exultantiã; qui lætanter gestiunt cum deuotè recitantibus, seu feruidè orantibus, ijs libenter intermisti*. E noi, dice san Vincenzo Ferrero nel primo sermone della solennità del Corpo di Cristo, *si non haberemus oculos lippos, & aures obduratas, videremus, & sentiremus eos cantantes*: doue? Nella Chiesa, nel Coro, e nel santo Sacrificio della Messa. Benchè Rabi Hehumia, allegato da S. Antonino nella sua somma par. 4. tit. 5. capo 12. §. 2. dica, che se mai vdissimo tal canto de gli Angeli, non potriamo più viuere: *Si quis mortalium posset audire, atque percipere cantum illum, adeò suauem atque mellifluum, quem Angeli concinunt, anima eius seiungeretur à potentijs corporis, & cum illa cantus dulcedine coniuncta egrederetur*. E da quì forse nasceua, che il cuore di san Gaetano volaua al Cielo. Perciocchè l'effetto di morte si vide in colui, che si legge nelle Vite de' Padri, e si narra dallo stesso S. Antonino, ch'essendogli venuto san Michele e san Gabriele ad annunziargli la morte, ma essendo egli sorpreso da gran timore, gli mandò il Signore Dauide con la sua cetra, in compagnia d'alcuni Angeli: *ad cuius pulsum & cantum suauissimum, anima subitò exiliuit è corpore, & cum gaudio in Cælum est recepta*. E dice il Galatino nel 7. capo del libro 10. de gli arcani, che gli Angeli cantano *varijs instrumentis*. Anzi quando il Sacerdote nel Canone, al *Nobis quoque peccatoribus*, conclude, *per Christum Dominum nostrum*, dice Niccolò de Ploue nell'esposizion della Messa, che l'*Amen* lo rispondono gli Angeli: *Concluditur per Christum D. N. & non dicitur Amen; quia secundùm Doctores illud respondent Angeli*. Allor però

san

Digitized by Google

san Gaetano staua più che mai circondato da gli Angeli; quando aueua riceuuto il Corpo e Sangue di Cristo nella santa Comunione; che è quello che san Grisostòmo afferma nell'Omelia 65. al popolo: *Qui huius sanguinis sunt participes, cum Angelis & Archangelis, ac supernis virtutibus commorantur, ipsam regiam Christi stolam induti.* E questo è lo speziale vficio loro, assistere alla santa Messa, e aiutar coloro, che si comunicano; come nella pistola ad Anastasio narra san Nilo, che erano veduti da san Grisostomo: *Plurimi Angeli è Cælo delapsi, splendidissimis stolis induti, nudo pede, aspectu intento, vultu demisso, circumstantes altare, vsque ad mysterij consummationem assistunt: deindè discurrentes huc atque illuc per totam Ecclesiam, Episcopos & Presbyteros, qui Corpus & Sanguinem distribuunt, adiuuant & corroborant.* Ma che sono queste stole che portano al collo, con le quali danno tanto aiuto a' fedeli? Io non sò: leggo però che alcuna fiata si son veduti col santo Abitino della 'mmaculata Concezione. E il loro vficio, dice Piero Cellense *de panibus* al capitolo 10. è ammettere o scacciare dalla santa Comunione: *Officij sui certè est, & dignos intromittere, & indignos excludere, benemeritos cum reuerentia suscipere:* come faceuano appunto con san Gaetano. Ora intenderete quelle parole del salmo 124. *Montes in circuitu eius, & Dominus in circuitu populi sui*, a proposito di coloro, che sono degnamente comunicati, per essere circondati da gli Angeli: *Montes videlicet Angeli*, dice il B. Lorenzo Giustiniano, *qui ob eorum sublimem gloriam montes meritò nuncupantur.* Ora intenderete le parole di S. Antonino p. 3. tit. 14. *de Sacramento Euch. In corpore eius* (di chi si comunica) *habet quiescere Corpus Christi vt in sepulchro.* Perciocchè in quella maniera l'Angelo il custodisce, come custodiua il sepolcro di Cristo; doue nota san Grisostomo nel ser. 77. che sedeua per dimostrare la sua custodia: *Sedet, quia ab illo tam venerabili sepulchro nun-*

Digitized by Google

quam Angelus recedit. Ora intenderete quel passo di san Matteo al 24. *Vbi fuerit corpus, illuc congregabuntur & aquila.* Perciocchè l'aquile sono gli Angeli, dice san Leone, citato da san Tommaso nell' opuscolo 58. al capitolo 4. *Circa Corpus Domini aquilæ sunt, quæ spiritualibus alis circumuolant, videlicet Angeli sancti, spiritus mundi mundiciam amantes, mundum Corpus Domini venerantes, ac fideles præsentes protegentes.* Ora intenderete quel della Cantica al 4. *Sicut turris Dauid collum tuum, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. Existimo autem* (dice san Gregorio Nisseno nella 7. Omelia su la Cantica) *per turrim clypeorum multitudine in orbe circundatam, significari Angelorum præsidium.* E così ancora intenderete nel capo 7. *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliis*, secondo chè espone san Bruno nel 1. sermone del martirio: *Quid enim sunt lilia, nisi Angelorum præsidia?*

15 Nè vi marauigliate, che san Gaetano nella sua morte sia stato veduto sollcuarsi al Cielo da gli Angeli: come in altri sermoni abbiamo narrato. Perciocchè sù quelle parole della Sapienza al 4. doue parla Salomone della morte de gli empj: *Et erunt post hæc decidentes sine honore, & in contumelia, inter mortuos in perpetuum*; dice Lirano, che *priuantur honore Iustorum, quorum anima ad requiem deferuntur per obsequium Angelorum.* Onde perciò del mendico Lazaro nel 16. capo dice san Luca: *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis.* Per lo che esclama san Grisologo nel ser. 121. *Pauperem portant Angeli, diuitem deglutit infernus.* E se bene bastaua vn'Angelo a portare in Cielo l'anima del mendico, dà però san Grisostomo nell'Omelia *de diuite* la ragione, perchè gli Angeli che il condussero furon molti: *Propterea plures veniunt, vt Chorum lætitiæ faciant, & portetur ab Angelis. Gaudet vnusquisque Angelorum tantum onus tangere: libenter talibus oneribus prægrauantur, vt ducant homines ad regna Cælorum.* Perciocchè se bene si dice nel 4. de-

Digitized by Google

de'Rè al capo 19. *Vnus Angelus Domini venit, & percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia*: quando però ebbe a condursi in Cielo il Profeta Elia nel 4. de'Rè al capo 2. *Ecce currus igneus, & equi ignei*; si videro molti Angeli in forma di caualli di fuoco, dicono l'Abulense nella quistione 17. il Serario, Sanchez, Cornelio, e comunemente gli sponitori.

16 Ma non è da lasciarsi ciò che dir soleua san Gaetano, che sicome Cristo verrà al giudicio accompagnato dagli Angeli (*cùm sederit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo*, in san Matteo al 25.) e gli Angeli auranno da gittar nello 'nferno i demonj, e tutti gli huomini maledetti, secondo Dionigi Cartusiano sopra quel luogo: *Angeli sancti proÿcient & contundent tam damones quàm homines perditos in infernum*; così vien'egli nella sacratissima Eucaristia con le schiere de gli Angeli. *Pluet super eos sicut pulueren carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata*, dice Dauid nel salmo 77. *Quia de Cælo veniet Corpus Christi cum volatilibus, idest cum Angelis*, espone Vgon Cardinale. *Quos ad vindictam pariter malorum adducet*, soggiugne vn Moderno. E sia certissimo il peccatore, che quando egli s'accosta al sacro altare, è gran misericordia d'Iddio, che gli Angeli non ne faccian vendetta. Vdite san Pascasio *de Corpore Domini* al capitolo 8. *Peccator certus sit, quia vltores Angeli nec semel indignè communicanti parcerent, nisi bonitas Christi, in cuius iudicio pendent omnia, gladium suspenderet, & remoueret interdum momentaneam mortem.* *Fidel. theor. 4. in psal. 22.*

17 Ma, Padre, di grazia, rispondetemi a vn dubbio. Leggiamo nella vita di san Gaetano, e ne fa menzione il P. Giouanni Rhò ne'suoi esempli delle virtù, che san Gaetano quãdo faceua i suoi viaggi con l'Angelo auanti, andò vna fiata in Roma solamente per ammonire vn Prelato di santa Vita: il quale alcuna volta, per le occupazioni, che aueua, in materie

Digitized by Google

terie d'importanza per seruigio della santa Sede Apposto-lica, lasciaua di celebrare. Io non posso capire, come per far questa sola correzione volesse imprendere vn viaggio sì faticoso. Ma che vi pare, Vditori? Non sapete voi quanto importa la Messa, e massimamente d' vn'huomo santo? Non auete mai ponderato le parole del Venerabile Beda: *Sacerdos non legitimè impeditus, celebrare omittens, quantum in eo est, priuat sanctissimam Trinitatem laude & gloria, Angelos lætitia, peccatores venia, iustos subsidio & gratia, in purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam spirituali Christi beneficio, & se ipsum medicina & remedio?* Leggete san Bonauentura *de prapar.ad Missam* al c. 5.

18 Gli stessi benificj si riceuono e si godono in parte con assistere diuotamente al santo Sacrificio della Messa. Onde perciò si sforzaua san Gaetano di persuadere a' popoli e a' Nobili di questa Città, che non lasciassero mai la mattina di vdire la santa Messa, e di assisterui con molta diuozione. Il che anche della Città di Capoa attesta Michele Monaco nel Santuario Capoano al foglio 563. cioè, *Clericis Regularibus Theatinis, maiorem in altaribus Ecclesijsque poliendis exhibitam curam, & frequentiorem Diuinorum Sacramentorum, sanctæque prædicationis vsum, & Nobilium quotidianam assistendi Missæ deuotionem acceptam referri.*

CAPITOLO SESTO.

Di ciò, che marauigliosamente operò san Gaetano, col figlio del Duca Caffarelli nella Città di Roma, e in Napoli al suo sepolcro.

19 TRa i miracoli approuati per la Canonizzazione di san Gaetano, vno è quello che ora soggiugnerò. L'anno 1669. a sei o sette di Luglio, D. Niccolò Caffa-

Digitized by Google

Caffarelli, figliuolo del Duca Gaſparo Caffarelli, vn de' primi Baroni Romani s'infermò grauemente, con mali sì nuoui e sì ſtrauaganti, che finalmente lo ſconuolſero tutto, e il reſero sì deforme, che a guiſa d'vna ſirena, i piedi e le gambe riuolte in dietro gli toccauano le ſpalle e la teſta: e finalmente per l'acutezza della febbre, e per le continue conuulſioni, che lo tennero eſercitato per vn meſe continuo, ſtaua quaſi ſenza moto e ſenza parola, rendendo l'anima a Dio; auendo perduta già la fauella da quindici giorni auanti. Riceuuta con tutto ciò la ſanta Comunione, e raccomandatoſi a ſan Gaetano, a ſei d'Agoſto, che ſi celebrarono i primi Veſpri della ſua feſta, ſonate le 4. ore di notte, aprì gli occhi, e vide vn gran ſplẽdore nella ſua ſtãza: e poco dopo a piè del letto vide ſan Gaetano veſtito da Sacerdote, il qual gli diſſe: *Niccolò ſei guarito.* E in vn ſubito il moribõdo ſi ſentì ſano, cominciando ad aprir le mani, che prima teneua immobili, chiuſe, e come ſcriuono, incauicchiate; ſicome anche a diſtẽderſi in tutte le parti del corpo, e a voltarſi in quà e in là per ogni luogo del letto. E dopo eſſerſi riſtorato con vn poco di ſonno, con iſtupore del Duca e di quanti erano nella caſa, s'alzò ſano dal letto: e veſtitoſi da ſe ſteſſo, fatto venire il Confeſſoro, dopo eſſerſi di nuouo accuſato delle ſue colpe, ſi comunicò nella ſua Cappella, e ſtette inginocchiato ſenz'alcuno appoggio, a due Meſſe. E auendo poi preſo cibo da ſano, quando parue opportuno al Signor Duca ſuo Padre, andò nella noſtra Chieſa di S. Andrea, a ringraziar ſan Gaetano: doue il popolo concorſe in maniera per la curioſità di vederlo, che biſognò farlo girare attorno in tutta la Chieſa. Aueua egli promeſſo al Santo venire in Napoli al ſuo ſepolcro: e traſcurando d'adempier la promeſſa, vna notte ſul fine d'Agoſto, eſſendo deſto nel letto, vdì vna voce, che gli diſſe: *Niccolò, và doue hai promeſſo.* Con tutto ciò, il Duca, per degni riſpetti, e per la ſtaggione, differi-

ua

Digitized by Google

ua la ſua partenza. Ed ecco a 9.di Settẽbre ſtando ſuegliato in letto,vdì la voce che gli diſſe: *Niccolò,ricordati della grazia riceuuta.* E ſenza che vedeſſe veruno,ſentì toccarſi il dito,detto alla latina anulare,della ſiniſtra mano:il qual ſubito,come ſe foſſe fatto di cera,gli s'incaualcò,e ritorſe intorno all'auricolare in maniera,che con l'eſtremità di eſſo toccaua la palma della ſua mano, con ſentirui del continuo vn'eccẽſſiuo dolore. Onde ſenza dimora, e quaſi di galoppo venuto a Napoli, arriuò a 4. d'Ottobre: e fù albergato nella noſtra Caſa di S.Maria de gli Angeli, doue io a quel tempo abitaua. Quando la notte ſeguente sù le 6.ore, mentre vegghiaua, gli apparue viſibilmente con lo ſteſſo ſplendore e Sacerdotale abito ſan Gaetano: e toccandogli il dito, che ſtaua incaualcato e ritorto all'auricolare, gli diſſe: *Niccolò, io ſon Gaetano; e ti hò fatta pienamente la grazia.* Alla qual voce gli ceſsò affatto il dolore: e il Santo dalla ſua cella diſparue, reſtando tuttauia lo ſplendore, che ancor'eſſo pian piano in breue ſuanì. Rimaneua ſolamente il dito ritorto. E la mattina alzatoſi con preſtezza dal letto, volle venire a ſciorre il Voto in queſta Baſilica, doue io col P.Propoſto l'accompagnai: e ſubito che ſi comunicò all'altare di ſan Gaetano, quì ſotto nel Cimitero; nel rendere al Cherico il touagliolo, s'auuide che già s'erano ſcaualcate le dita. Onde al fine della Meſſa rizzatoſi, mi moſtrò la mano diſciolta e in tutto guarita. Per lo qual miracol, ſparſa ſubito la voce per Napoli, concorſe alla Chieſa vna gran moltitudine di perſone. La ſtanza però, doue il Santo comparue in S. Maria de gli Angeli, s'è mutata in vn' Oratorio: e con belliſſime dipinture l'vno e l'altro auuenimento ſta eſpreſſo;e da noi ſpiegato ancora con verſi. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il ſantiſſimo Sacramento; e benedetta la Purità, & immaculata Concezione della ſantiſſima Vergine.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE IV.

Detto in san Paolo Maggiore, nel quarto Mercoledì della Nouena di san Gaetano, a 26. di Giugno, correndo la Domenica terza dopo l'Ottaua di Pentecoste.

TEMA.

Erant appropinquantes ad Iesum publicani & peccatores, vt audirent illum: & Pharisæi & Scribæ murmurabant. Nel Vangelo della corrente Domenica in san Luca al capitolo 15.

ARGOMENTO.

Delle mormorazioni e calunnie, che patì san Gaetano e il suo Ordine da gli Eretici, e dalle persone dissolute e cattiue. E come ci ammaestrò, che le mormorazioni douessero tollerarsi.

PROEMIO.

Si dichiara con varie somiglianze, quanto il vizio della Mormorazione sia grande.

1 LA detrazione, dice san Tommaso nella seconda della seconda parte alla quistione 72. articolo primo e seguenti, *est denigratio alienæ famæ per occultum verbum.* Vgone dice, che *est locutio ex inuidia procedens, alienum bonum denigrans.* San Grisostomo sopra il salmo 100. la chiama Demonio turbolento: *Turbulentum Dæmonem, nec vnquam pacatum hominem reddentem.* E dice, che *ex ea odia pullulant, conflantur iurgia, dissidia ortum trahunt, suspiciones malæ procreantur. Sine causa ex amico hostem reddit, vniuersas domos subuertit, Vrbesque pacatas ad bellum excitat, pacis vincula dissoluit, caritatis nodum infringit.* Cassiadoro so-

Digitized by Google

pra i salmi dice, che mormoratori son denti: *Quia sicut illi ciborum artes demunt, ita & isti hominum opiniones corrodunt.* Onde nel 1. de'Rè al 14. *Vnus scopulus prominens ad Aquilonem*, suona nell' Ebreo: *Dens vnus*. E per questi scogli e denti, sono intesi da san Gregorio: *Qui praedicatorum hortamenta despiciunt, & eorum vitam mordere detractionibus conantur*. Il Real Profeta nel salmo 13. chiama i mormoratori, diuoratori della plebe come del pane: *Qui deuorant plebem meam, sicut escam panis*. E sopra il salmo 52. ne dà la ragione S. Agostino; perciocchè gli altri cibi non si mangiano sempre, ma il pane s'vsa ognidì, e così fanno essi con la detrazione: *Tanquam panem manducant populum meum. Cetera enim, quae manducamus, possumus modò ista, modò illa, non semper hoc olus, non semper hanc carnem, non semper haec poma, semper autem panem*. Il medesimo Profeta nel salmo 22. dice, che *si ambulauero in medio vmbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. E spiega Vgon Cardinale, che per ombra di morte s'intendano i detrattori: *Inter omnes peccatores, detractores propriè dicuntur vmbrae mortis, quia similes sunt morti. Mors enim nulli parcit, sed omnes aequaliter ferit; sic detractores omnibus detrahunt*. San Grisostomo nell'Omelia 40. al popolo dice, che son peggiori de'demonj, e delle fiere; perciocchè le fiere non nuocono se non per la fame, e quando sono irritate; e'demonj non insidiano gli altri lor compagni: *Peiores sunt feris, Daemonibus autem pares: nam etiam beneficijs allecti benemeritos maleficijs prosecuti sunt: Daemones quoque licet contra nos bellum exerceant in peccatum, contra feris autem generis sui non insidiantur*. Il Vega nel 2. tomo de'Giudici al foglio 304. li chiama Pseudoprofeti, emulatori di Saulo; di cui si dice nel 1. de'Rè al capo 18. *Post diem autem alterum, inuasit spiritus Dei malus Saul, & prophetabat*. Che poteua profetare lo'nuasato dal Demonio, fuor che gli altrui difetti? Così la Chiosa interlineare: *Idest, more arreptitio-*

Digitized by Google

ptitiorum, aliena referebat. Vgon Cardinale, comentando quel de'prouerbj all'8. *Viam prauam & os bilingue deteſtor*, li chiama Pſeudo-Appoſtoli del Demonio, e dice che lo Spirito ſanto *deteſtatur os bilingue, quaſi monſtroſum: quid enim monſtroſius, quàm habere duo ora, vel duas linguas? Tales ſunt duplices, & loquaces, qui partim Iudaicè, partim Azoticè loquuntur, vt dicitur Neemia 13. ideſt, modò ſecularitèr, modò ſpiritualiter, modò detrahunt, modò adulantur; venenum ſimul & mel habentes ſub lingua: vnde iſti propriè ſunt Apoſtoli Diaboli; & poteſt dici de ipſis: Loquebantur varijs linguis Pſeudo Apoſtoli magnalia Diaboli.* Dauid nel ſalmo 5. li chiama ſepolcri aperti: *Sepulchrum patens eſt guttur eorum.* Doue Vatablo ne'ſcolj: *Sepulchro aperto & cadaueribus pleno ſimile dicitur guttur eorum. Nam vt ſepulchrum apertum expectat cadauer, quod conficiat & exedat; ita hoſtes mei ſua blandiloquentia eò tendunt, vt me pellectum ad ſe perdant & ſubuertant.* O pur diciamo con Adamo de Porſenia nelle ſue Allegorie ſul capitolo 9. del Deuteronomio, che *De ſepulchro gutturis tot quaſi mortuos efferunt, quot mortis exempla in aliorum perniciem proponunt, peruerſa loquendo, & eadem actitando.* Altri dicono, che ſon ſimili alla pietra del monte, che in Daniele al 2. percoſſe la ſtatua di Nabucdonoſor, non già nel capo d'oro, o nel petto d'argento, ma ne'piedi di terra; e queſti nell'Omelia *de Inuidia*, come moſche le quali vanno ſempre alle piaghe, ſon ripreſi da ſan Baſilio: *Vitæ ſplendorem, rectèque factorum magnitudinem, nec aſpiciunt quidem; ad marcida verò mirandum in modum feruntur.* Tacito le ſomiglia alle ventoſe, che traggono dalle carni il cattiuo vmore: e alle porte della Città, donde eſcono i condennati alla forca, e tutte le coſe ſozze: *Inſtar cucurbitarum peſſimum à carne humorem educentium, peſſimum aliorum ſermonem ad ſe trahunt. Sicut, quibuſdam in Vrbibus, porta quædam nefandæ, & triſtes ſunt, per quas educuntur qui à carnifice necandi ſunt, &*

Digitized by Google

sordes atque piacula, nihil autem castum & sacrum per eas intrat aut exit. Clemente Alessandrino nel 1. degli stromi sopra quelle parole di san Paolo nella 1.a Corinti al capitolo 13. *Videmus per speculum in anigmate*, dice che *Talia sunt, quæ ex imbecillitate cernuntur phantasiæ, quemadmodùm visio cernitur in aquis*. Sicome nell'acque il remo della barca si vede rotto, e curua la verga benchè sia retta e diritta, e gli alberi al roueścio, così molte fiate auuiene per la nostra debolezza, che le virtù de gli huomini santi ci paion difetti; o se sono difetti piccioli a noi paiono grandi: e ogni bruscol ci pare vna traue. Perciocchè *videmus per speculum*, o come dal Greco legge Cornelio, *per longi/picium*; il quale hà questa proprietà, che *Obiecta longè maiora reddit, quàm re ipsa sint*. O pur *videmus per speculum, ideſt, per vitrum colaratum*, che ci rappresenta le cose molto diuersamente; come dal Greco leggono altri, notati dal Vega nel 1. tomo al foglio 409. In otto modi però dice san Tommaso, che si fà la detrazione, in quattro direttamente, e in altri quattro indirettamente. Direttamente: *Primò, imponendo crimen falsum: secundò, amplificando crimen verum: tertiò, pandendo crimen occultum: quartò, siniſtrè interpretando alterius factum*. Indirettamente: *Primò, negando rectè facta, vel dotes alterius: secundò, ea extenuando: tertiò, tacendo bona alterius eo loco & tempore, quo tuum silentium alij interpretabuntur tacitam vituperationem: quartò, simulatè vel frigidè laudando; vt quando quis simulat velle laudare aliquem, & tamen nihil affert laudedignum*. Come fè vn certo Scrittore, il quale promise nella sua Opera voler dire tutti quei fatti glorioſi e illustri di san Gaetano e del suo Ordine, che peteua con somma diligenza raccorre da tutte le nostre storie; e poi non notò altro, che la solenne Benedizione di questo Cimitero, in cui per diuozione chiedeuano di esser seppelliti molti Caualieri e Matrone di Napoli; e altre cose leggiere, che poco o nul-

la

Digitized by Google

la importauano, alle quali però frapose alcuna di rado che non poteua celarsi: lodandoci nel resto con far vedere le carte vuote, come se non auesse auuta che dire altra cosa di buono. Che appunto è quello, che dice Fauorino, appo Gellio nel libro 19. delle Notti Attiche al c. 3. *Peius est frigidè laudare, quàm apertè reprehendere.* Veggiamo adunque, come sempre a gli huomini santi oppone il Demonio le persone ipocrite e finte, che con calunnie cerchino d'oscurarli: quali siano state le mormorazioni e calunnie contro san Gaetano: di alcuni Cortigiani, che per le loro detrazioni, contro san Gaetano, e tutta la Religion Teatina, furono da Dio gastigati: quanto importi attendere ciascheduno al fatto proprio, e alle buone Opere: e quello che sopra ciò san Gaetano insegnaua. Diciamo di alcune persone ingiustamente calunniate, e aiutate da san Gaetano. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione della santissima Vergine.* Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO.

Come gli huomini santi sono sempre combattuti da' falsi finti calunniatori, nel modo che leggiamo di san Gaetano: e come questi tali possano operar marauiglie.

2 MOnsignore Ambrogio Caterino Domenicano nell' Apologia per difesa della Profezia di S. Caterina da Siena, che và nel libro 3. della sua vita, dice, che impariamo dalle sacre Scritture, che nõ mãda mai Dio i suoi veri Profeti, che per oscurare a tutto potere la verità, il Demonio non mandi i suoi falsi. Mandò Dio Mosè contro Faraone:

Digitized by Google

ragione: e il Demonio mandò Incantatori, che faceuano i medesimi segni. Così al tempo d'Isaia, Geremia, Ezechiele, Michea, e di tutti gli altri antichi Profeti, vennero molti seduttori de'popoli. E del tempo di Cristo, leggiamo, e abbiamo nel corrente Vangelo, le mormorazioni e calunnie de gli Scribi e de'Farisei: e ne gli Atti de gli Appostoli, di Teoda, e di Giuda Galileo: e nelle storie de'medesimi Ebrei, di Barcozba; il qual fingendo d'esser Cristo, fù distrutto con tutti' suoi seguaci dallo 'Mperadore Adriano. Così al tempo che il mio santissimo Patriarca in tante maniere esortaua i popoli alle opere buone, cioè visitare e aiutare gl'infermi, a soccorrere i pouerelli, frequentare i sacri Oratorj, dispregiar le pompe del Mondo, a occuparsi del continuo in diuoti esercizj, frequentare le Chiese, assistere a'Diuini Vficj, e a'tremendi sacrificj delle Messe, e riceuere allo spesso i santissimi Sacramenti; vscì al Mondo qual mostro infernale Martin Lutero, nato quasi nel medesimo tempo di san Gaetano: vscirono i Sacramentarj, nimici de'santissimi Sacramenti: e per ogni luogo si videro falsi Profeti, coperti col manto di pecorella; i quali eran rapacissimi lupi, e perfidi Eresiarchi; che, con ogni loro sforzo, contaminauano la Fede Cattolica, e faceuano crudelissimo scempio delle anime Cristiane. Vscì insieme con Lutero Andrea Carlostadio, che prima gli fù caro e fedele Acate, e poi capitalissimo e giurato nimico: Zuinglio, da cui nacque la setta de' Zuingliani: Filippo Melantone; da cui nacquero gli Energisti, e' Luterani molli: Flacco Illirico, da cui vennero i Luterani Rigidi: Giouanni Ecolompadio, Osiandro, gli Anabatisti, i Libertini, i Vuestfalisti, i Pacimontani, e altri viperini parti, dice il Bouerio ne'suoi Annali sotto il 1524. *à quibus antiqua Germaniæ fides labefactata, ac multis in locis funditùs deleta fuit.* Diè la Francia il suo serpente; che fù Giouanni Caluino; il qual con la sua dottrina pestilenziale infettò la

Gallia,

Digitized by Google

Gallia, la Germania, la Britannia, la Scozia, l'Ibernia, e altri Paeſi. La Polonia diè Giouanni da Laſco, che fù Padre de gli Alaſciani. La Fiandra ebbe Giacomo Preuoſto, e Giorgio Dauide: e il Delfinato Piero Vireto; i quali tutti furon Maeſtri, e diſſeminaron nuoue Ereſie. E l'Iberia, e l'Italia (benchè ſenza rimanerne contaminate in parte veruna) diedero i moſtri loro: Michele Serueto, da cui vennero i Serueziani: Valentino Gentile, da cui i Valentiniſti: Franceſco Stankaro, da cui gli Stankariani: Piero Vermiglio, il Valdes, e l'Occhino; i quali predicarono in molti pergami, ingannando i popoli, con perſuader loro a contentarſi della ſola Fede, e non curarſi delle buone Opere: ma furono ſcoperti da ſan Gaetano; il quale all'Occhino in particolare, mentre predicaua nel Duomo, vide all'orecchio auuiticchiato vn ſerpente, che gli comunicaua il veleno. Onde quel famoſo Giouanni Eremita, che fiorì al tempo del B. Gioachimo Abate, nel libricciuolo *de Nouis Ordinibus militantis Eccleſiæ*, predice a chiare note la perſóna di ſan Gaetano, e quella di Giampiero Caraſa, dicendo che il Signore, auendo miſericordia della Repubblica Criſtiana, *Excitabit virum ſapientem, & virum ſanctum, qui congregabunt ſeruos Dei in Paupertate & Humilitate. Zelus animarum comedet eos: & eripient animas multorum à perditione: & dirigent greſſus populorum in viam ſalutis. Docebit Paſtor Paſtores: Sacerdos inſtruet Sacerdotes: & acuent linguas ſuas in impios. Paſtor corripiet in virga ſua loquentes in lingua doloſa verba mendacij, prophetantes falſa, & ſuadentes abominationes gentibus.* E poi ſoggiugne di ſan Gaetano: *Sacerdos deteget ſeductores, & faciet ſaluos eos, quos lingua magniloqua* (qual fù quella d'Occhino) *tentabit ſeducere à vÿs Domini.*

3 Lo ſteſſo pur'auuenne al tempo della noſtra Madre D. Orſola Benincaſa. Perciocchè allora, quando incominciau a a piantare queſta gran Vergine vna vita Angelica nella

Digitized by Google

la Chiesa, mentr'era famosa per ogni luogo del Mondo, cõparue nella stessa vostra Città vn falso e finto Romito di Nome Frà Lodouico, che mostraua auere ancor' egli il dono dell'estasi, e quello del profetare: ma fù scoperto co'suoi discepoli per Eretico da'nostri Religiosi; come nel capo 116. scriue il Vescouo dell' Acerra nelle sue storie. Comparue ancora quella infame suor Giulia, che facendo congregazioni d'huomini e donne pubbliche e segrete, co'piaceri della carne, daua a bere il veleno di non più sentite Eresie: e allacciaua le anime, tirandole alla perdizione in molte maniere: la quale anch'ella venne scoperta da'figliuoli di san Gaetano, come si legge nel 2. tomo de'nostri Annali al foglio 336.

4 Ma come permetteua il Signore a quest'empj operar marauiglie? Rispondo, che veramente alcune fiate le persone cattiue anno fatte opere e imprese marauigliose. Perciocchè Saul, Balaam, e Caifasso profetarono, benchè non intendessero quello, che diceuano. Faraone e Nabucdonosor nel sogno conobbero le cose future. Ne gli Atti de gli Appostoli al capo 19. i figliuoli di Sceua cacciauano i Demonj: e Giuda benchè l'animo auesse di traditore, operaua molti segni con gli altri Appostoli, come pondera san Girolamo, san Pascaso, Eutimio, e altri Dottori. E però vero, che mai non s'è fatto, nè si farà alcun vero miracolo in confermazione d'alcuno errore, o di falsità. Imperocchè il miracolo è vna certa operazion particolare e singolare d'Iddio; il qual s'esaudisse vn Profeta falso di questa sorta, si vedrebbe cooperare al suo errore. Il che affatto è impossibile: essendo egli prima verità, che non s'inganna, nè può ingannare. Onde quando questi falsi Maestri, come sarà l'Anticristo, fanno alcun prodigio, quello non è vero miracolo, ma fantastico, o per arte del Demonio, con l'applicazione delle cagioni naturali. Così insegnano san Grisostomo, S.

Am-

Digitized by Google

Ambrogio, san Remigio, e san Tommaso: sopra che discorre pienamente il P. Soarez nel 2. tomo sopra la 3. p. disp. 54. sez. 4. §. 4. e vltimo. Ma se auuiene alle volte, che persone cattiue faccian vere marauiglie, risp͂de san Girolamo e l'Abulense nella quistione 33. e 34. che ciò non è per lo merito di chi opera, ma o per la 'nuocazione del Nome di Cristo, o per la fè di colui, in cui s'opera quel fatto, o per condannagione di quei medesimi, che inuocano a tal modo il Nome di Cristo. E risponde anche san Pascasio, che ciò permette il Signore; acciocchè impariamo, che quello che importa, non è far miracoli, ma imitar Cristo, ed esercitarci nelle buone Opere: *Haec ideò per eos, licet reprobi sint, potestate diuina fiunt* (dice il Santo nel libro 4. sopra san Matteo) *vt discant fideles Christi virtutes operari non magnoperè studere, sed Christum in omnibus imitari, charitatemque eius sectari.* E imperciò quando gli Appostoli si gloriauano d'auer cacciato i Demonj, il Signore li riprese, e gli ammaestrò al capo 10. di san Luca: *In hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subijciuntur: gaudete autem, quia Nomina vestra scripta sunt in libro vitæ.* Rallegrateui delle opere buone e virtuose, non de' miracoli: percioechè le opere sono quelle, che importano per saluarui. Ma lasciamo gli Eretici, de' quali abbiamo parlato in altri sermoni, e vediamo quali furon le detrazioni e calunnie, che si fecero a san Gaetano.

CAPITOLO SECONDO.

Delle mormorazioni, che patì san Gaetano, massimamente nel fondare il suo Ordine: e della contradizzione che ebbe da molti Religiosi, nel voler viuere col suo instituto in questa Città.

5 APpena san Gaetano incominciò nella sua giouanezza a risplender marauigliosamente in ogni

Digitized by Google

ogni virtù, che subito gli altri licenziosi, che non poteuano tollerare la sua modestia, con varie mormorazioni incominciarono a lacerarlo; senza che da lui mai venissero rimbeccati. E così bene spesso lo rampognauano: Che son questi abiti dimessi? Che son questi digiuni senza proposito? Lo spirito non consiste in questi rigori. Vuole infiacchirsi la complessione, vuole accorciarsi la vita. Egli è giouane di dura ceruice, che mai non farà cosa di buono, per non lasciarsi guidare. Mi marauiglio, che' suoi gli permettano di viuere in vn tenore di questa fatta! O pouerino come si perde! E degno veramente di lagrime, poichè per altro è vn gentilissimo giouanetto di buon senno, e belle maniere: e dimesticato con gli altri farebbe vn' ottima riuscita. Ma che vuol dir tanta mutolezza, e ritiramento, che non si lascia vedere nè parlare da noi, e ci fugge in tutte le occasioni? Bisogna che sia da poco, e non abbia spiriti generosi. Fabbrica vna Chiesa per zelo de' contadini? O pouraccio! e come butta il danaio senza proposito! Sempre dalla scuola alla Chiesa, dalla Chiesa alla Casa; e senza prender'aria, sta tante ore serrato nella sua stanza! Patirà d'vmori malinconici: presto s'vdrà, ch'egli è matto. Che vi pare Vditori delle cure e brighe, che si prendon questi huomini scelerati? O come ben dice Dauid nel salmo 119. *Domine libera animam meam à labijs iniquis, & à lingua dolosa.* E questo è vno de' salmi graduali, che si cantano ne' quindici gradini del tempio, onde son nomati *Canticum Graduum*, e questo è il primo di essi: e subito nella prima salita Dauid chiede da Dio di esser liberato da questi mormoratori, dice san Basilio citato dalla Chiosa, perchè questo è il segno che l'huomo incomincia a voler far bene: *Cùm incipit homo accedere, ideſt cogitat proficere, contempto ſeculo, ſoli hærens Deo, incipit pati linguas aduerſantium: & quod eſt grauius, à ſalute auertentium.* E soggiugne: *Hæc qui non patitur, non dum proficit.*

Digitized by Google

fieri conatur. Chi non hà queste calunnie, non ha incominciato seruire a Dio. Ma perchè questi huomini infami si prendono queste cure? Risponde san Cipriano nella 2. pistola del libro 2. perciocchè loro dispiace, che da noi non siano imitati: *Malos offendit quisquis eos non imitatur*. Onde perciò si gloriaua a ragione Tertulliano nel libro *de Pallio* al capitolo 6. *De occursu meo vitia suffundo. Grande Pallij beneficium est, sub cuius recogitatu improbi mores erubescunt*. E ora intenderete, perchè i Giudei, benchè perseguitassero gli Apostoli, nondimeno per la lor virtù li temeuano, secondo quel de gli Atti al 2. *Fiebat autem omni animæ timor*. Che è quello, che pondera san Cirillo nella catechesi 17. *Tanta Apostolis circumfusa erat gratia, vt quamuis mites essent, metuendi tamen viderentur*. Ma gli empj non vedono la santità de gli huomini giusti? come anno ardire di mormorarne? Eh che questi tali nè meno la perdonano a Dio. Onde ben dice di essi Giuditta nel capitolo 8. *Improperiam murmurationis suæ contra Dominũ protulerunt*. E Saluiano nel libro *de Guberno* dice che in ciò comunemẽte pecchiamo: *Sine murmuratione & querela nos Deus noster esse præcipit. Sed quando hæc in humano genere non fuerunt? Si æstus est, de aridilate causamur: si pluuia, de inundatione conquerimur: si infœcundior annus est, accusamus sterilitatem: si fœcundior, annona vilitatem. Adipisci abundantiam cupimus, & eandem adepti accusamus: quid dici hac de re improbius, quid contumelius potest? Etiam in hoc de misericordia Dei querimur, quia tribuat quod rogamus*. Perciò Dauid nel salmo 111. celebrando la piena beatitudine di colui, che stà in Cielo, dice che *in memoria æterna erit iustus, ab auditione mala non timebit*. Il che spiega Lorino, che non temerà di mormorazione. Perciocchè in terra, dice san Pier Damiano nel ser. 47. eziandio le orecchie di Cristo Viatore, che vdiuano in Cielo *sanctus sanctus sanctus*, odono in terra, *Dæmonium habes*, per nostro bene e ammae-

Digitized by Google

ſtramento: *Aures illa quæ in Cælis audiunt, ſanctus, ſanctus, ſanctus; audiunt in terris: Dæmonium habes; ne aures tua detractionis virus apertis propitiſque auribus ſuſciperent.*

6 Ma penſate voi quante furon le mormorazioni contro ſan Gaetano, quando egli incominciò a diſpergere a' poueretti tutto quello che poſſedeua. Che gli diceuano i parenti, gli amici, gli auari, e tutte le perſone, che non anno ſentimento d'Iddio? Non fù queſta però la cagione delle mormorazioni più fiere, che gli ſi fecero contro: ma in Roma la fondazione dell'Ordine. Che nouità è queſta, non volere in comune coſa di fermo, nè voler mendicare, ma voler viuere per miracolo? Non è sfacciata preſunzione e temerità, aſpettar che Dio con miracoli abbia da mantenerli? e dare il vitto cotidiano, e opportunamente quanto biſogna a tutta la famiglia del Moniſtero? E come ſi permette dal ſacro Collegio de' Cardinali vno inſtituto sì temerario? E come s'appruoua dal Romano Pontefice quello, ch'è contro i ſacri Canoni, e le ragioni della Natura? E come và queſto miſto di Ordine Clericale con inſtituti di Monaci? Non è queſta coſa ſingolare e nuoua in tutta la ſanta Chieſa? E perchè tali nouità ſi permettono cotanto pernicioſe? Che occorre fondar nuoue Religioni? Non ſaria meglio diminuire le antiche, che fondarne di più? Che adunque le Città anno da eſſer tutte popolate da' Moniſterj? Queſte mormorazioni ſon riferite in parte dal P. Maeſtro Bzouio ſotto il 1524. dal Caracciolo nella vita di ſan Gaetano, e dal Silo nelle ſue ſtorie. E quando il Santo aueua fondato il ſuo Moniſtero in queſta Città, io oſſeruo, che fanno vn'errore gli Scrittori della ſua vita: ed è, che tutti quei Religioſi, che vennero a diſputare con ſan Gaetano, che biſognaua prendere entrate, perciocchè altrimenti non aurebbe potuto viuere, ſcriuon tutti che foſſero induſtrioſamente fatti venire dal Conte d'Oppido, acciocchè perſuadeſſero a ſan Gaetano,

Digitized by Google

no, che riceuesse l'entrate. Ma in vna scrittura antica, ch'io conseruo nella mia cella, da vno de gli antichi Padri di questo Monistero è notato, che quando s'intese da'Religiosi di Napoli il nostro modo di viuere di non tenere nè mendicare, stimaron, che fosse loro di pregiudicio così graue, che molti vnitisi insieme strepiron, non solamente nel nostro Chiostro con san Gaetano, ma eziandio appresso i Superiori, che questa sorta di vita per giuste e degne ragioni non si doueua in alcun modo permettere: de'quali romori s'auualeua il Conte per arriuare allo'ntento, che le sue entrate da san Gaetano si riceuessero. E si seruiua di queste macchine il maligno Demonio, per abbattere e gittar per terra questo santo instituto nel suo principio. E se vi marauigliate del romore di tanti Religiosi sotto apparenza di zelo; in vna fondazion delle Monache di S. Teresa, leggerete vn simile esemplo, che per la strettezza e rigore di quelle Suore, s'vnirono vna fiata molti Teologi dell'altre Religioni, i quali instauano contro: acciocchè per niuna maniera si permettesse quello instituto. Vedete il libro delle fondazioni di quella Santa; doue leggerete della prima fondazion d'Auila nel capitolo 4. che incominciò ella pianpiano a inchinare di fare quel suo Monistero senza entrate, e che a ciò fù consigliata da san Piero di Alcantara, e da vna riuelazione che da Dio le fù fatta, che così lo fondasse (come appunto fondò san Gaetano co'suoi il Monistero di S. Maria della Sapienza, e quello di S. Maria in Gerusalemme; i quali poi, per accomodarsi a ciò che prescriue il sacro Concilio di Trento, mutarono lo'nstituto) essendole detto, che nell'entrate sta la confusione. Ma poi nel capitolo 5. si dice, che auendo già preso l'abito alcune Suore, ed essendosi posto con ogni autorità nella Chiesa il santissimo Sacramento l'anno 1562. il giorno di san Bartolomeo Appostolo, *di là a due o tre giorni* (son parole della medesima Santa nella sua storia) *s'adunarono il Gouernatore*, e il

e il Reggimento della Città, e alcuni del Capitolo della Chiesa, tutti vnitamente dissero, che in niuna maniera si douea acconsentire, venendone manifesto danno alla Repubblica: che aueuano da leuare il santissimo Sacramento: non volendo sopportare a patto veruno, che passasse auanti la detta Fondazione. E soggiugne: *Fecero congregare d'ogni Religione due Teologi, acciacchè dicessero il lor parere: e alcuni taceuano, altri biasmauano, e in fine conclusero, che subito si sfacesse.* Ma pensate voi qual fosse la rabbia del Demonio, e il zelo di coloro che contradiceuano a san Gaetano, trattandosi d'vn punto molto maggiore, ch'era non solamente di non tener cosa alcuna di fermo, ma di non poter mai mendicare cosa veruna! Or che vi pare di queste trappole del Demonio? Ma il mio S. Padre, dopo auer mirabilmente risposto alle obbiezioni di tanti Religiosi, vdendo dire dal Conte d'Oppido, che altra cosa era Napoli, altra Venezia, doue la Religion Teatina con tanto decoro si manteneua, fè vscir tutti 'suoi Religiosi dal Monistero, e serrate le porte di quella Casa, mandò la chiaue al Conte d'Oppido, con questa ambasciata, che D. Gaetano co'suoi andaua a prouare se in Napoli era lo stesso Dio che in Venezia. E perciocchè abbiamo detto delle Monache di S. Teresa, vo'dirui con breuità ciò, che ancora in Napoli fè il Demonio, per gittare a terra il quarto Voto delle Romite di san Gaetano, subito che furono incominciate. Perciocchè mentre quelle sante Religiose, dopo essersi serrate nell'Eremo, attendeuano a osseruar con sommo rigore il quarto Voto della loro Professione, che è di non parlare nè per via di lettere, nè per via d'ambasciate, nè per altro modo veruno, con persona alcuna del Mondo fuori del Monistero: cosa in tutto ammirabile e insolita nella Chiesa, di cui non truouo nelle storie, che mai sia stato esempio nel Mondo! Mentre, dico, quelle sante Religiose godeuano vna somma allegrezza e consolazione di Paradiso, per cui non cambierebbero

Digitized by Google

bero il loro ſtato con qualſiuoglia Reina; il nimico Demonio fè in modo con le ſue frodi, che ſi ſparſe per tutta queſta Città, e forſe anche ne ſaranno andati gli auuiſi a' Paeſi lontani: che già tutte le Teatine Romite ſtauano diſperate: che vna s'era gittata nella ciſterna: due s'erano diruppate da vn precipizio del giardino: tre o non sò quante s'erano mortalmente ferite con vn coltello; non sò quante affogate; non sò quante orribilmente appeſe col capeſtro alla gola: che già s'erano ſentite le ſtrida dal campanile, e che di tutto aueua dato auuiſo vna Romita rimaſa viua con vna polizza, gittata a non sò chi nella Chieſa dalla cancellata del Coro. Quando i miei Padri inteſero queſte voci, e videro la credenza, che tutti dauano a tante fauole, non aueuano modo come poteſſero aſſicurare i parenti, e chiarirli ſcoprendo loro la falſità. Onde alcuno fù di parere, che in tale occaſione doueua diſpenſarſi vn Voto sì rigoroſo, acciocchè parlando il Padre e la Madre per vna ſola fiata con la loro figliuola, intendeſſero il vero, e rimaneſſero ſoddisfatti. Ma altri di più ſapere e prudenza s'oppoſero coſtantemente, con dire, che queſto era quello, che in queſto primo principio pretendeua appunto il Demonio: perciocchè diſpenſandoſi vna fiata, ſi farebbe pianpiano il Voto affatto diſcioko. E queſto era quello, che il noſtro auuerſario machinaua, per gittar con vn colpo a terra tutta la perfezione del Romitaggio. Ma nol permettendo il Signore: il Demonio rimaſe cõfuſo, e toſto ſi ſcoperſe la verità: cioè, che quelle ſerue e Spoſe di Criſto, quanto più lontane dal Mondo, tanto più ſono ſtrette e vnite con Dio, e ſtanno in vn mare di conſolazioni e contenti ſpirituali. Ma volete conoſcer meglio quanto ſtrana ſia queſta mormorazione, e maluagia condizione del Mondo? Staua per incominciarſi il ſanto Eremo: e come che ſempre di feſta in feſta ſi differiua, finalmente dopo vn lungo ſilenzio di queſta ſant'Opera, ſi ſentì per

Napo-

Digitized by Google

Napoli vn gran mormorio: cioè, ch'essendosi dato principio al Romitaggio con assai poca prudenza; le Suore che vi stauan dentro rinchiuse, tentate già dal demonio, e disperate di essersi poste a vna vita sì malinconica, impraticabile, e impossibile a donne, s'aueuano poste le mani addosso per affogarsi, ed vccidersi; e che 'Padri per riputazione dell'Ordine, essendone alcune morte, non voleuano alle altre aprir le porte del Monistero. Doue credete che si fossero fatti questi discorsi? Dalla plebe infima nelle piazze? In casa di grauissimi Personaggi, e di Caualieri di molto senno, ch'esclamauano a questi racconti con molto zelo. Onde quando ciò mi venne alle orecchie da molte parti; mi parue il fatto degno da comunicarlo al Signor Vicerè, D. Pier d'Aragona, che con tanto ardore s'affaticaua per dar principio a quella solennissima funzione. Il qual quando lo'ntese, benchè non potesse contenersi dal riso, esclamò nondimeno a marauiglia con dire: O pazza e miserabil condizione de gli huomini, che quando delle opere buone non anno che mormorare, dicono sogni, e inuentano fauole! E pur l'Eremo ancora non s'è serrato, nè le Monache vi son dentro. Onde facendosi poi la festa, con Cappella Reale, e con solenni apparati; tra le molte e varie compositioni Latine, che vi esposi, attorno alle mura di tutto il Luogo, scrissi vn'Epigramma intorno a quel fatto, argomentando la futura quiete, spirito, e santità di quelle Serue d'Iddio, da que' medesimi strani ed empj, ma falsi auuenimenti, che si narrauano succeduti prima, che vi fossero entrate. Or ritorniamo in dietro alle mormorazioni cõtro la Persona, e Compagni, e Religione di san Gaetano.

(✠)

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

D'alcuni Cortigiani, che dissero male della nostra Religione; i quali mirabilmente da Dio furono gastigati.

7 MA che sorta di persone eran quelle che mormorauano? Il P. Caracciolo, nella sua prefazione alle Costituzioni dell'Ordine, dice al lettore: *Nolim ignores, studuisse humani Generis Hostem, Clericorum Regularium superiore seculo renascentem Ordinem non uno machinamento, antequam succresceret, præfocare.* E in che modo? *Excitauit efferatos quosdam Aulicos, certè satellites suos, qui plaudente & parasitante vulgi face tantorum virorum nomen famãque concerpere, hypocritas, seditiosos, nouarum rerum inuentores, per summam ignominiam appellitare, aliaque id genus multa procaciter effutire.* Sollenò, dice egli, alcuni Cortigiani dissoluti e licenziosi, i quali non solamente ruzzauano con molte rampogne: ma presero di proposito a dire, che Gaetano e gli altri Teatini tutti erano ipocriti, sedizioſi, e inuentori di cose nuoue. E perche? Saluiano nel libro 8. *de Prouidentia Dei* ne dà la ragione; essendo tali (si può dire di san Gaetano e de' suoi) *in quibus omnia sibi amula atque inimica cernerent. Illi enim vinebant iugiter in nequitia, isti in innocentia: illi in libidine, isti in castitate: illi in lustris, isti in Monasterijs: illi prope iugiter cum Diabolo, isti sine cessatione cum Christo.* O che vita è quella de' Cortigiani! Leggete Seneca nel libro *de brevitate vitæ* al capitolo 19. leggete san Gregorio Nisseno *de vita Moysis*, doue per la loro oscenità e detrazione li somiglia alle rane. O come dice bene Drogone *de Sacramento Dominica Passionis*, ponderato eccel-

Digitized by Google

lentemente dal Vega nel terzo tomo de' Giudici al foglio 491. che Dima ladro fuor della Corte si mutò in Piero, quando fè l'vficio di Piero nella croce con dire a Cristo in san Luca al 23. *Domine, memento mei, dum veneris in Regnum tuum*. Ma Piero nella Corte si mutò in ladro, quando disse quelle parole in san Matteo al 14. *Nescio hominem istum, quem dicitis!*

8. Ma chi erano questi mormoratori de' Teatini? De gli Eretici non parliamo, perciocchè è noto quanto odiassero la nostra Religione, dalla qual' erano scoperti e perseguitati, e massimamente per lo tribunale fondato in Roma del S. Vficio per opera del nostro P.D. Giampiero Carafa. Benchè Martin Lutero, come Caifasso, profetò molto onoreuolmente di noi; perciocchè vdendo la nostra fondazione, fatta nel medesimo anno, ch'egli aueua apostatato dall'Ordine, disse a' suoi: *Magnum nobis Roma paratur Bellum*. La qual cosa non solamente affermano per tradizione i nostri Scrittori; ma delle stesse parole di Lutero fà menzione il Fonteno nel libro 1. delle sue storie. Passiamo a' Cortigiani: chi furon questi? Il P. Caracciolo nella margine del luogo citato ne noma alcuni, come Bonfadio, Otone, Dudizio, Franco, e altri. E se auete curiosità di saper quello, che dicesse Bonfadio; io vi riferirò vna lettera graziosa; la qual'egli s'adoperò che fosse data a luce nelle *Lettere* (dice il titolo del libro in 8.) *di diuersi huomini illustri*, doue s'è stampata la sua, scritta (dice egli, *da Verona a 22. di Settembre nel 1541.*) *a Messer Camillo Oliuo di Mantoua*. Gli dice adunque d'auer mangiato quella mattina vn buon piatto di fichi, che tutti eran simili a lui, perciocchè aueuano il collo torto, come aueua egli che voleua esser Chietino. Onde perciò lo chiama infelice, e dice che Preti e Frati tutti son predoni, e pieni di frodi, e che di questi è l'astuzia, di quelli però l'audacia: i quali disunit i benchè nuocono, pur non nuocono molto. Ma ora ch'eran venuti

Digitized by Google

~~mi trai mondo questi corpi misti dell'vna e dell'altra specie~~; non sapeua egli chi gli auesse fabbricati: ed esclama, che Dio l'aiuti: e lo scongiura per vita sua, che gli dica, s'egli è Chietino; e che se veramente egli è tale, non gli scriua mai più. E da Colagnola, a 9. di Ottobre, si rallegra, che veramente non sia Chietino, e che questa villania di esser tale l'auesse punto come vn'acuto coltello. Da questo modo di scriuere voi potrete cauare di che fatta, o di che farina fosse quest'huomo, e quanto poco ben sentisse della Fede Cattolica. Ma volete sentire ora qual fù la sua morte, e quella de' suoi Compagni? Vdite nel citato luogo il P. Caracciolo; il qual dice, che auendo san Gaetano co' suoi con molta fiducia in Dio tollerato fortemente quelle calunnie; *hac quidem ipsis fidentia bene cessit, nam malis fortiter toleratis, firmiores euaserunt; & illi* (Bonfadio e' suoi Compagni) *Deo vindice diuersi, atque confracti miserrimè periere* (con che sorta di morte?) *securi, laqueo, igne, morboue prodigioso absumpti.* Chi con la scure o mannaia, chi strangolato con vn capestro, chi abbruciato, chi da Dio tolto con alcun morbo prodigioso. Non mormorò Giuda di Maddalena, *Vt quid perditio hæc?* E nota san Grisostomo quel *Tunc abijt* in san Matteo al 26. che andò allora a consumar la sua sceleragine, per cui s'afforcò come meritaua il suo tradimento. Non mormoraron gli Ebrei ne' Numeri al 21. contro Mosè? E soggiugne subito il sacro testo: *Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes.* Nonne mormorò Maria la sorella? Perciò *fœdissimo lepræ morbo percussa est, à quo ne ipso quidem Moyse supplicante* (come san Basilio afferma) *liberata fuit.* Non furon tanti che mormorarono? *Et quotquot è filijs Israel detraxerant Moysi & Aaroni, precibus quidem Moysis à morte temporali erepti sunt, sed terræ promissionis aditu excluſi*, secondo quel de' Numeri al 14.

Digitized by Google

CAPITOLO QVARTO.

Quanto importa imitar san Gaetano, e attendere alle buone Opere, per trouarci ben preparati al tempo della morte.

9 INfatti gli Eretici, nimici del mio S.P. insegnauano, che poco o nulla importauano le buone Opere: e questa dottrina seguono appunto i mormoratori; i quali mai non fanno cosa di buono: e malignano le buone Opere altrui. Ma nondimeno il mio S.P. poco curando le mormorazioni de gli altri, attendeua a colmarsi di meriti; ritenendo sempre quella pace nel cuore, che le annunziò la colomba dello Spirito santo, quando gli volò sopra il capo, con dirgli: *La Pace sia, Gaetano, con te*. Ch'è il frutto denotato dal ramicello, con cui ritornò a Noè la Colomba, dopo il diluuio vniuersale, nel Genesi al capitolo 8. *At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum oliuæ virentibus foliis in ore suo*. Sù le quali parole ricerca il P.S. Agostino se la Colomba aueua solamente le foglie, o insieme con le foglie l'vliuo. E conclude di sì, con dire, che se non auesse auuto il frutto, non l'auria Noè riceuuta nell'Arca: per insegnarci, che l'anima nostra è la Colomba, che dal procelloso mare di questo mondo, và all'arca del Paradiso, e porta il ramo verdeggiante della Fede; ma che se non hà di più il frutto delle buone Opere, le sarà negato lo'ntroito: *Cùm ergo Columba esset emissa, attulit ramum oliuæ, & non solùm folia habebat, sed & fructus*. Onde il Santo esorta ciascheduno di noi a fare Opere buone: *Non sint in te sola folia, sint & fructus*. Così S.Agostino nel trattato 65. sopra san Giouanni, il che ancora ci conferma sopra il capitolo 8. del Genesi al versetto 2. Que-

sto

Digitized by Google

sto frutto aueua sempre il mio S.P. insieme co'suoi Religiosi. Onde quando arriuarono alla Città di Venezia, Monsignor Costantino de'Rossi, Vescouo di Veglia, nella Vita del suo Fondator, Girolamo Miani, al 16. capo del primo libro, li chiama *Nuoue Colombe, venute dal Cielo, vnte con l'olio odorifero della* Diuina *Grazia*; e scriue che *spargeuano per quella Città il soauissimo odore della santa dottrina, e del buono esemplo; e che infinito era il numero delle anime diuote, che pur come Colombe concorreuano al sacro odore de'celesti vnguenti, e a quella nuoua fragranza di santità; nè fù tardo a venirui frà gli altri il nostro Girolamo*, dice egli. Questo frutto d'vliuo portaron come colombe quelle cinque Vergini sauie in san Matteo al 25. che auendo le lampane con l'olio ben'accese, furono introdotte alle Nozze: ma l'altre cinque, che furon pazze, senza quel frutto, non poterono entrare, e fù detto loro: *Nescio vos, clausa est ianua*. Nè giouò loro il gridare: *Domine, Domine, aperi nobis*. Perciocchè *non omnis qui dixerit, Domine, Domine, intrabit in regnum Cælorum*. Ma per entrarui bisognano le buone Opere. *Quia non habuerunt opera charitatis æterna, nec indeficiens lumen, ideò extinguuntur, quia temporaliter egerunt, & resplenduerunt in seculo operibus infructuosis*, dice Pascasio Ratberto sopra il 15. capo di san Matteo. *Non satis est habere fidem, nisi vita sit fidelis: nonnulli fidem medullitùs tenent, at viuere fideliter nullatenùs curant, quibus diuina Prouidentia sæpe contingit, vt propter hoc quod nequiter viuunt, & illud perdant quod salubriter credunt*, dice san Gregorio nel 23. de'morali al capitolo 10. Perciò domanda Dauide nel salmo 14. *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Chi entrerà, Signore, nel Paradiso? Questi Principi e Principesse, e gran Prelati del Mondo, che sono rispettati da tutti? Nò. Le Colombe senza macchia, che anno il ramo d'vliuo delle buone Opere: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*. Sopra che abbiamo

Digitized by Google

biamo vna bellissima figura nel libro de' Giudici al duodecimo capo. Erano vsciti gli Efratei ad assaltare il fortissimo Iefte, valorosissimo Capitano de' Galaditi: i quali auendoli superati, fecer risoluzione di vccider quanti di essi fosser venuti loro alle mani. Per la qual cosa, occuparono il passo del fiume Giordano: *Occupauerunt vada Iordanis, per quæ Ephraim reuerſurus erat*. Ma perciocchè vi passauano anche delli altre Nationi, per conoscerli da gli altri, trouarono vna bellissima inuenzione. Per tutti quei, che doueuan passare il fiume Giordano, stauano vigilanti le guardie; le quali fermauano i passaggieri, comandando loro, che profferissero, *Scibboleth*: e chi pronunziaua bene quella parola, passaua senza molestia. A ciascheduno adunque, ch'era arrestato il passo, *dicebant ei Galaaditæ, Nunquid Ephrataus es?* E se rispondeua di nò, gli soggiugneuano per conoscerlo: *Dic ergo scibboleth*, parola che non poteua essere ben profferita da gli Efratei; onde se diceua *Sibboleth*, era chiaro segno di esser Efrateo: e subito l'vccideuano, e gittauano nel fiume Giordano: *Statimque apprehensum iugulabant, in ipso Iordanis transitu; & ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia*. Auuenimento simile a quello della nostra Sicilia co' Franceſi nel 1281. al tempo del Vespro Siciliano: che per non auer potuto ben profferir *Ciceri*, all' vso di quel Paese; ma *Chicheri*; allo stesso modo, senza alcuna pietà, o scampo, dalli 30. di Marzo per tutto il Mese d'Aprile, rimasero vccisi e tagliati a pezzi, in tutta la Sicilia, 24. o pur 28. mila Franceſi. E così parimente auuenne co' Genoueſi nella Città di Venezia, come narra il Beierlinco nel suo Teatro al foglio 85. della lettera G. che sforzati a dir *Cabra*, con vn bel metacismo si discopriuano, e dal ponte erau precipitati nel canale di sotto: *gentili metathesi Crabra protulerunt; suoque proditi indicio, de Riui alti ponte, precipitati sunt in subiectum canalem*. Ma che mistero si denotaua nel fatto de-

gli

Digitized by Google

gli Efratei? Quando il Cristiano vicino a morte vorrà passare dalla riua del Mondo a quella dell'altra vita, per giugnere al porto del Paradiso, si troverà alla sponda del fiume Giordano, che vuol dir, *Fluuius Iudicij*: e allora domanderanno le guardie: *Nunquid Ephrataeus es?* Qual professione è la tua? Che dirai *Scibboleth*, o *Sibboleth? Scibboleth* significa spiga piena di grani, cioè huomo virtuolo e ricco di Opere buone: *Sibboleth* vuol dir paglia, o spiga vuota di grani, cioè huomo senza buone Opere. Se dirai *Scibboleth*, passerai felicemente alla riua del Paradiso; ma se dirai *Sibboleth*, rimarrai morto e gittato da demonj nello Nferno. San Girolamo il tutto spiega diuinamente: *Omnes igitur per vada Iordanis, in celestem Patriam, seu fluminis Iudicij, transire debemus: at non omnes, sed qui tunc vere dicere possunt, Scibboleth, hoc est, spicam granis plenam; qui vero Sibboleth, hoc est, spicam vacuam proferunt, in transitu Iordanis, transibunt in gehennam, non in Cælum.* Veniamo agli ammaestramenti di san Gaetano.

CAPITOLO QVINTO.

In che modo dobbiamo diportarci, quando di noi si parla, con mormorazioni, e calunnie, secondo chè san Gaetano ci insegna.

10 CHe auete di male, che sete sì malinconito? diceua san Gaetano al Conte d'Oppido, suo figliuolo spirituale. Vi perturbate che alcun dica male di voi? Vorreste che le persone non auessero lingue, come di alcuni al capitolo 32. narra Solino: *Nonnulla gens linguis caret?* E S. Agostino nel libro 16. *de Ciuitate Dei* al capitolo 8. *Gentium narrat historia, quibusdam hominibus ora non esse; eosque, per nares tantummodò suscepto & emisso halitu, viuere?*

Dch

Digitized by Google

Deh non siate come l'elefante, che, con esser sì grande tra gli animali, nondimeno, come scriue Plinio nel libro 8. al capitolo 10. si conturba per lo grugnito del porco. E come dice nel libro 1. al capitolo 33. vien tormentato da certi vermicciuoli azzurri, che si truouano intorno al Gange: ed ha gran timore ancora de' sorci. Non siate come il leone, che se bene è generoso, come ode però il canto del gallo, o vede la fiamma, secondo il medesimo Autore, subito s'atterrisce. *Ille magnus & nobilis est, qui more magnæ feræ latratum minutorum canum securus obaudit*, dice Seneca, *de tranquillitate* nel 3. capitolo del libro 2. *Inde vobis ira & insania est, quòd exigua magna æstimatis*. Quello che voi douete fare è viuere in modo, che gli huomini non abbiano con ragione à mormorare di voi. E questo è quello che appunto insegna san Piero nella sua pistola prima al capo 2. *Quia sic est voluntas Dei, vt obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam*. Cioè, come san Tommaso l'espone: *Subtrahendo illis materiam loquendi & detrahendi*. Onde perciò S. Atanagio esorta i suoi Monaci con tali parole: *Sic omne quod fingi potest, tanquam possit & credi, caueamus, ne in vllo fama nostra vulnere serpat nata ab occasione suspicio. Ipsa fama semina, priusquam linguis nutriantur, intereant. Non tantùm nobis fides facti, sed possibilitas etiam relegenda mendacij. Beata enim vita est præclara, de qua nihil licet falsitati*. E più sotto: *Viatur mundus natura, dum nihil in nostra inueniat disciplina. Falsitas ex more iactetur, dum nec verisimile quidem possit esse quod dicitur*. E vero però, che come dice san Giouanni nella sua pistola 1. al capitolo 5. *Totus mundus in maligno positus est*. E come pondera Saluiano nel libro 4. *de Prouid. Boni locum habere non possunt: siquidem ita totum iniquitatibus plenum est, vt aut mali sint qui sunt in illo, aut qui boni sunt, multorum persecutione crucientur*.

11 Quando sentite, che mormorano altri delle vostre buone

Digitized by Google

buone Opere, imitate S. Brigida, di cui scriue S.Antonino nella p.3.tit.24.cap.11.§.1.& 2. che *cùm à nobilibus vitam eius insanam existimantibus, propter suam mutationem & vilitatem habitus, contemneretur; respondit: Nec propter vos incipio, nec propter vos dimitto.* E questo è quello, al che ci esortaua san Paolo nella 2. a'Corinti al capitolo 6. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia &c. Per gloriam & ignobilitatem, per infamiam & bonam famam. Quasi dicat:* (dichiara san Tommaso) *Nec in gloria eleuemur, nec si contemptibiles sumus, deijciamur.* Ricordateui, che disse il Redentore in san Matteo al 5. Beati coloro, che patiscon persecuzione per la giustizia, perciocchè di loro è il Regno de'Cieli; e soggiugne: *Beati estis cùm maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes, propter me.* Beati voi, quando gli huomini maluagi ne sparleranno, con dire il falso. Oh quanto sarà allor grande in Cielo la vostra mercede! *Inter omnia maiora opera, quæ facere potes, hoc vnum est, patientiam tenere, cùm mendaciter exprobraris: martyrij enim coronam tibi pariet*, dice san Gregorio nella 35.omelia sopra gli Euangelj. *Benefacere & mala pati, & sic perseuerare vsque ad mortem, vita Apostolorum est*, dice san Bernardo nel sermone de'Principi de gli Appostoli. Perciò dice S.Isidoro nel 1.libro de' soliloquj: *Para contra verbum asperum patientiæ clypeum; contra linguæ gladium patientiæ scutum: conuicium non retorqueas, contumeliam non repetas: tene silentij patientiam. Tacendo citiùs vinces.* Impariamo dalla legge, che è nel Codice Teodosiano, fatta da Teodosio Imperadore, in cui s'ordina, che non si gastighino quelli, che dicon male dello'Mperadore, e se ne dà la ragione. Perciocchè se ciò nasce da leggierezza, non se ne dee far conto; se da mattezza, merita il mormoratore più tosto compassione; se da animo ingiurioso, secondo i precetti della scuola di Cristo, gli si dee perdonare:

Digitized by Google

Si quis modestia nescius, & pudoris ignarus, improbo, petulantique maledicto nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulentia turbulentus obtrectator temporum fuerit, cum nemo nolentes subiugari, neque durum aliquid, nec asperum sustinere; quoniam si id ex levitate processerit, contemnendum est; si ex insania, miseratione dignissimum; si ab iniuria, remittendum. Di qual santo mai non si disse male? Dice san Matteo al capitolo 11. che *Venit Ioannes non manducans neque bibens, & dicunt: Demonium habet* (Cioè *Damonis operatione sic abstinet, abstractaque vivit*, dice il Cartusiano) *Venit filius hominis manducans & bibens, & dicunt: Ecce homo vorax, & potator vini, publicanorum & peccatorum amicus.* E qui douete imparare, dice san Tommaso, che se volete badare al detto de gli huomini, mai non farete alcuna cosa di buono: *Hic notandum, quòd qui observaret dicta hominum, nunquam aliquid benefaceret.* Seneca non teneua conto delle mormorazioni, che di lui faceuano le persone cattine; e nel libro *de remed. fort.* diceua: *Moverer, si malè de me M. Cato, si Lelius sapiens, si duo Scipiones ita loquerentur: nunc malis displicere, laudari est. Non potest vllam authoritatem habere sententia, vbi qui damnandus est damnat.* Lo stesso rispondeua nell'orazione *de se ipso* san Gregorio Nazianzeno di quei, che di se mormorauano: Affidatemi voi, che costoro siano di sana mente, che allora, io forse mi mouerò dalle loro parole: *Quid mea interest, qui rei veritatem magis curo, imò solùm curo? hoc enim vel me condemnauerit vel absoluerit, hoc miserum vel beatum reddiderit. At quid alijs videatur, nihil ad nos, quemadmodùm alienum somnium. Non ita alijs videtur, ais. Quid verò? an ijs qui vertigine correpti sunt, terra fixa & stabilis esse videtur? Quocirca fac prius fidem, sanos eos esse, qui de nobis ita sentiunt, ac tum nos admone, vt meliorem mentem induamus.* Il cattiuo sempre giudica male: *In via stultus ambulans, cùm ipse sit insipiens, omnes stultos existimat*, dice l'Eccles. al 10. *Ex hoc ipso quasi*

can-

Digitized by Google

conscius sua malitia facilitèr malum de alijs opinatur, dice san Tommaso nella 2. della 2. p. alla quistione 60. articolo 3. Ma dice san Gregorio nella pistola 39. del 9. libro, che *Qui vitæ suæ in Cælo testem habet, iudicia hominum in terra pertimescere non debet*. Che è quello che diceua Giob, quando era calunniato, al capitolo 16. *Ecce enim in Cælo testis meus*. Ed è lo stesso che diceua S. Agostino a vn' Eretico Manicheo: *Senti de Augustino quicquid libet: sola me in oculis Dei conscientia non accuset*. Ma se quello che di voi si mormora è verità, e veramente chi parla biasima gli errori che voi auete commesso, l'auer pazienza in questo caso, è vna strada sicurissima, breue, compendiosa, e infallibile, per impetrare da Dio il perdono di tutte le vostre colpe. Ricordateui del Pubblicano, che narra san Luca al 18. Andò a fare orazione questo gran peccatore nel Tempio: il vide il Fariseo, e ne fè marauiglia; onde alzò la voce con dire: *Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus*. Vdì ciò il Pubblicano, nè s'aditò, ma si compunse, discorrendo con se: Questi dice la verità. Onde pieno di confusione e contrizione prese a gridare: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Che auuenne? Conseguì a vn momento il perdono: *Descendit hic iustificatus ab illo*. Perloche san Grisostomo nell' Omelia 3. di Dauide e Saul esclama: *Vides celeritatem? Agnouit probrum, & abluit probrum: agnouit peccata, & abluit peccata: & criminum improperatio facta est ei criminum remissio*. E questo è quello che san Bernardo nella pistola 280. scriue di se a Papa Eugenio III. *Ego plagis conscientiæ meæ nullum iudico accommodatius medicamentum probris & contumelijs. Non est proindè quòd pro me moueat, homuncio omni opprobrio dignus, & despectione.*

12 Finalmente, voglio ammonirui d'vn'altro ammaestramento di san Gaetano, il qual quando vdiua alcun lamentarsi

Digitized by Google

tarsi del torto che gli faceuano in giudicar la sua intenzione: perciocchè Dio solo è Giudice delle cose libere, occulte, e interne: e nè meno gli Angeli veggono i pensamenti e gli affetti del cuore; il soleua esortare a guardarsi sempre da qualunque ombra di male. Perciocchè non basta il dire: Io sò la mia coscienza: Iddio vede il mio interno, e l'animo mio? Douete ricordarui, che voi auete lo interno e l'esterno ancora; e non sol l'anima, ma ancora il corpo: e l'vno e l'altro debbe esser buono, ben composto, lodeuole, ed esemplare. Non sete voi solamente ordinato a Dio, ma a gli huomini ancora, co'quali douete conuiuere: e imperciò non vi basta piacere a lui solo; ma douete anche procurare d'auer tali costumi, ch'edifichiate e non iscandalezziate i prossimi vostri, dando loro motiui, per gli quali possano pensar male: E questo è quello che diceua san Paolo nella prima a' Tessalonicensi al capitolo 5. *Ab omni specie mala abstinete vos.* O come altri leggono: *Ab omni specie mali.* E san Clemente Romano nel libro 2. delle Costituzioni Appostoliche: *Fuge malum, & quicquid speciem & similitudinem mali habet.* Onde perciò san Paolo scriue nella 2. a' Corinti al cap. 8. ch'egli non và solo per viaggio, nè quando và a distribuir le Collette per souuenimento de'poueri, ma che gli è stato per Compagno san Luca: *Deuitantes hoc ne quis nos vituperet, in hac plenitudine, quæ ministratur à nobis. Prouidemus enim bona non solùm coram Deo, sed etiam coram hominibus.* Vedete con quanta circospizione andaua san Paolo? Or cauate voi con Grisostomo: *Si beatus ille Paulus veritus est, ne furti apud discipulos suspectus esset, quo nomine & alios in pecuniarum administrationem secum assumpsit; quomodò non omnia à nobis agenda sunt, vt malas à nobis suspiciones amoueamus, quantumuis licet falsas, iniquas, & ab ea quam habemus opinione alienas?* Lo stesso sopra il medesimo passo, dice Niceta: *Neque enim causam cuiquam dare debemus famæ nostræ obtre-*

tandi.

Digitized by Google

tandi. Onde perciò S. Agostino non permetteua che venisse nella sua Casa nè la Sorella nè la Nipote, con dire, come riferisce Possidio: *Et si propinquæ mulieres suspectæ non sint, tamen quæ ad eas veniunt, possunt suspicionem efficere*. E san Girolamo prudentissimamente scriue a Nepoziano: *Omnes puellas ac Virgines Christi, aut æqualiter dilige, aut æqualiter ignora: cauete omnes suspiciones, & quicquid probabiliter fingi potest, ne fingatur, ante deuita*. Perciò san Gregorio Nazianzeno fa vn'orazione contro le donne, che s'adornan troppo vanamente. Non basta il dire: La nostra intenzione non è cattiua, abbiamo la mente pura: Io il crederò, ma gli altri nol crederanno: *Credo equidem, sed ne hoc quidem pulchrũ, atque honestum mihi videtur, inanis vitæ suspicione laborare*. Or veniamo alla morte di san Gaetano.

CAPITOLO SESTO.

Come san Gaetano nella sua morte confessò non auer mai molestato alcuno nè con fatti nè con parole: e quanto ciò importi per sicurtà della nostra saluezza.

13 Ricenuto Gaetano il santo Viatico, mentre tutti i suoi Religiosi, all'vso nostro, ingin occhiati gli stauano auanti al letto; egli disse loro molte parole; e tra l'altre queste, che nota il primo e più antico Scrittore della sua vita, cioè il P. Caracciolo nel foglio 255. *Arbitror, fratres, nemini, quod sciam, me vnquam intulisse mali aliquid aut molestiæ. Si quis tamen, me inscio, se læsum aut molestia mœroreue à me affectum existimat, ecce ego veniam ab eo, quisquis fuerit, demississimè posco*. Ponderate che parole sian queste. Nota quello Scrittore, che son simili a quelle, che

Digitized by Google

ne'Numeri al *16.* e nel *12.* del *1.* de'Rè, differo Mosè e Samuele, Duci e Condottieri del popolo d'Israele. Io non mi ricordo d'auer mai offeso alcuno nè con fatti nè con parole (come anche nota l'Autore de'nostri Annali nella prima parte al foglio *264.*) nè d'auergli in alcun modo mai recato molestia o malinconia: cioè a dire in buon linguaggio, di non auer mai giudicato il prossimo, nè mormorato de'fatti altrui. Or, santissimo Padre, di che posso io marauigliarmi, che nella vostra morte siate veduto salire in Cielo con tanta gloria al Coro de'Serafini? Or noi intenderemo la visione, che si narra nelle Croniche de'Minori parte *1.* libro *6.* capitolo *9.* che fra Leone, vn de'Compagni di san Francesco, vide vn gran numero de'suoi Frati in processione molto risplendenti, tra'quali vno era più bello e glorioso de gli altri; da'cui occhi vsciuano raggi più risplendenti del sole: e ricercando egli chi fosse, gli fù risposto, ch'era frà Bernardo di Quintaualle, primo Compagno di san Francesco; il quale aueua quella gloria, e tanta luce e splendore ne gli occhi; perciocchè tutti aueua sempre stimati migliori di se, e mai non giudicato male del prossimo. Intenderete ancora il fatto, che narra Anastasio Abate del Monte Sinai, il qual fiorì nel *6.* sinodo: che fù vn Monaco nel suo Monistero, che poco s'accomodaua al Coro, a'digiuni, alle discipline, e a gli altri rigori della sua regola, e a gli vsi della sua Comunità: onde era tenuto da tutti (per dirlo in poche parole) poco buono Religioso. Venuta però l'ora della sua morte, lo trouarono allegro: di che marauigliato Anastasio il riprese; con dirgli: Come và fratello? Voi siete viuuto tanto dissoluto, e in quest'ora ridete? Ed egli, Non ti marauigliar, Padre; rispose: Il Signore mi ha mandato vn'Angelo ad auuisarmi, che stia sicuro della saluezza dell'anima: perciocchè adempierà egli con me la sua diuina parola in san Luca al capitolo *6.* *Nolite iudicare & non iudicabimini; dimittite & dimit-*

Digitized by Google

dimittemini. E vero, che io sono stato cattiuo Religioso: hò auuto però questo di buono, che mai non hò giudicato gli altri, nè hò mormorato di loro: anzi gli hò scusato, e hò perdonato facilmente le ingiurie. Quì però è degno da ponderarsi il costume di san Gaetano, che fù di non riprender mai i suoi sudditi con parole aspre ed ingiuriose, ma sempre con parole piaceuoli: appunto come leggiamo le riprensioni di Cristo, che stanno registrate nel suo Vangelo: *Amice ad quid venisti? Amice quomodò huc intrasti?* Sopra di chè ci dà il Gaetano questo bellissimo documento: *Nota prudens lector, quòd non contumeliosè increpat: non dicit, indigne, præsumptuosè, sed amice: non, quomodò ausus es, sed quomodò huc intrasti? proponendo interrogatiuè factum simplex, vt ipse seipsum damnet*. Documento, che anche deono cauar coloro, che assistono a giudicar gli altri ne' tribunali: *Ad erudiendum nos, vt etiam in notorio facto, non iudicemus inauditum, & examinemus absque contumelia, absque conuicio, cum dilectione hominum, & odio vitiorum*. Questo era lo stile di san Gaetano. Guai a noi Vditori, che siamo stati sì facili a giudicar male del prossimo! Guai a noi, che in tante maniere abbiamo lacerato la fama e buona opinione de gli altri! Guai a noi, che, come mosche maligne, sempre siamo stati con gli occhi fissi a' loro difetti! Guai a noi, ch'abbiamo calunniato eziandio le virtù de gli huomini santi! Che tremendo giudicio al Tribunale d'Iddio si dourà fare di noi! *Eadem quippè mensura qua mensi fuerimus, remetietur nobis*! Rendiamo non solamente la roba altrui, ma ancora la fama. Preghiamo san Gaetano, che ci impetri da Dio lagrime di vera compunzione, acciocchè possiamo emendare i nostri difetti, e scancellare le nostre macchie. Ma acciocchè quando siete grauemente calunniati da gli altri, possiate con fiducia ricorrere a san Gaetano, diremo al solito alcun Miracolo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Come san Gaetano difese due innocenti falsamente calunniati.

14 TRa'miracoli di san Gaetano, cauati da'suoi Processi, e stampati in Roma, si legge il 19. della seconda Centuria, in questa forma. Baldassare di Marzio Sarno, Scriuano di Vicaria, e huomo di buona vita, incominciò a patir molte mormorazioni e calunnie: e venne incolpato di graue delitto in modo, che non aueua proue sufficienti per difendersi dal gastigo. Onde perciò ricorrendo con molte lagrime a san Gaetano, vna notte, essendo del tutto desto, il vide comparire dinanzi a se col volto così giuliuo e ridente, che ne riceuè molte carezze, abbracciato caramente e stretto al petto dal santo Padre; il qual di più toccandogli la bocca con le sue dita, gli fè sentire vn mirabil conforto in tutto il suo corpo; e poi gli soggiunse: *Sta lieto, e nõ dubitare; perciocchè io farò che da'Giudici sia conosciuta e dichiarata la tua innocenza*. Consolato oltre modo con sommo giubilo Baldassaro, ringraziò il Santo, e pregollo, che non partisse sì tosto da gli occhi suoi. E di nuouo san Gaetano caramente lo strinse: e auendo alquanto dimorato familiarmente con esso, il benedì, e gli disparue. E senza che alcun prendesse la difesa di lui, fù da'Giudici, con modo, e fretta non costumata in quei tribunali, assoluto e dichiarato innocente.

15 Al predetto ne soggiugne vn'altro l'Autore, che è il 20. cauato dallo stesso Processo, in questa maniera. Fù rubato a Gennaro Casola vno specchio di 300. ducati: e otto testimonj s' esaminaron contro Francesco Paulillo; il qual d'or-

Digitized by Google

d'ordine del Giudice doueua andare in prigione. Era egli innocente: onde vna mattina prima del sole venne quasi ignudo con la *Moglie* a piedi scalzi a chieder la grazia dal santo Padre, *che si manifestasse la verità*: e ritornò tre fiate, con tanto affetto e diuozione, che mosse tenerezza e compassione a quanti vdirono il suo bisogno. Nè dimorò san Gaetano a fargli la grazia. Perciocchè il terzo giorno seppe segretamente Gennaro, chi fusse il ladro, e che lo specchio era saluo. Ma intanto essendo Baldassaro in luogo sicuro, la Moglie che per questi timori teneua la porta della sua Casa con diligenza serrata, si vide vn Padre Teatino nella sua stanza; il qual chiamatala per nome le disse: *Antonella, state sicura, lo specchio è già trouato, e sete fuori d'impaccio, ma dite a vostro Marito, che sia huomo da bene.* E con benedirla disparue. Conobbe allora la Moglie, che san Gaetano gli aueua fatta la grazia: e dopo essere stata vn pezzo prostrata in terra, corse tutta lieta a Gennaro, rimprouerandogli, che auesse fatta vna imputazione sì falsa alla persona di suo Marito, auendo già chiaramente scoperto il ladro, e ritrouato lo specchio. Ma come, disse Gennaro, sapete voi che lo specchio è trouato? Sì, disse la donna, io l'hò saputo questa mattina, dalla medesima bocca di san Gaetano. Onde attonito Gennaro confessò il vero, e tutti ammiraron la protezione del Santo, e il presto aiuto che diede a quello innocente, che con tanta fede e lagrime l'aueua nel suo bisogno inuocato. Or dite voi con tutto l'affetto:

Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine.

(✠)

Digitized by Google

SERMONE V.

Detto in san Paolo Maggiore, nel quinto Mercoledì della Nouena di san Gaetano, a 3. di Luglio, trà l'Ottaua de' santi Appóstoli.

TEMA.

Eccè nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? nel corrente Vangelo in san Matteo al 19.

ARGOMENTO.

Dello 'nstituto della Vita Appostolica, che marauigliosamente fù dato da san Gaetano a tutta la Religion Teatina.

PROEMIO.

Quanto importi l'Euangelica Pouertà per l'acquisto del Paradiso; e quanto a' ricchi sia difficile la loro saluezza.

1 SAn Tommaso sopra Esaia al 48. dice, che sette beni conferisce la Pauertà: *Scilicet, peccatorum recognitionem, virtutum conseruationem, cordis quietem, desiderij implettionem, spiritualium bonorum dulcedinem, meritorum exaltationem, & cælestem hereditatem.* S. Agostino *de Verbis Apost.* nel sermone 28. esorta, che *Non tibi displiceat Paupertas tua: nihil ea potes ditiùs inuenire.* E soggiugne: *Vt ad Regnum Cælorum veniret diues, possessione sua, obtinere non potuit; nunc obtinet, vt contemptu perueniat.* E l'ottiene in maniera, che in san Matteo al 5. si dichiara il Regno de' Cieli, che sia de' poueri: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Doue (come nota san Berardino nel ser. *de Paupertate* articolo 3. capitolo 3.) *Claues Regni Cælorum, non tantùm*

Digitized by Google

tùm promissiuè, sed possessiuè conceduntur. E ne dà vna buona ragione: perciocchè il Signore a tutte le cose hà fatto il suo luogo; ma non potendo auer luogo i poueri in terra, glielo dà in Cielo: *Quia Euangelica Paupertas nihil habet quod mundi sit. Sed quia prudentissimus Creator & Gubernator nullam creaturam sine loco fecit; cùm Paupertas locum in mundo non habeat, ideò ei possessiuè ex nunc celicas sedes dedit.* E questo appunto soleua accennar san Gaetano, quando con auere a' suoi Religiosi prescritto vna Pouertà così rigorosa, diceua loro ciò, che stà scritto nelle sue immagini al libro delle sue mani: *Quærite Regnum Dei.* Quasi volesse dire: La terra non è per voi: solamente è vostro il Regno de' Cieli, doue auete da solleuarui con le ale della santissima Pouertà, secondo le parole di san Bernardo nel ser. 4. *de Aduentu: Magna quadam penna est Paupertatis, qua tam citò volatur in Regnum Celorum. Nam in alijs virtutibus promissio futuro tempore indicatur; paupertati non tam promittitur, quàm datur.* Solamente douete attendere a dispogliarui e staccarui dalle cose terrene. Che perciò alla sposa ne' Cantici al capitolo 5. fù leuato il mantello: *Tulerunt pallium meum*; acciocchè non le fosse d'impedimento: *Vt Deum visura* (dice S. Ambrogio *de Virgin.* nel libro 3.) *mundo corde gradiatur.* E se ben questo dispogliamento a noi Religiosi è necessario per l'acquisto della perfezione, e per viuere del continuo vniti in Cielo con Dio; a voi, Vditori, è anche necessario per disporui al vostro passaggio, e a gli vltimi combattimenti e battaglie, che aurete da sostenere in tempo di morte. Non sapete voi, come auuertisce Piero Blesense nella pistola 44. che *Nudus athleta fortiùs dimicat?* Non sapete, che *Natator exuitur vt flumen transeat? Viator exoneratur à sarcinis, vt expeditiùs curret? In hac vita torrentem mortis nataturi estis, in proximo pugnaturi cum eo.* Allor conoscerete, come dice questo Dottore: *Quàm dulce vehiculum sit iusto aridus ramus*

Digitized by Google

Paupertatis. Or questa santa pouertà fù la scala, che vide Giacob nel Genesi al 28. come nota il Lippomano in quel luogo, e Ruperto nel libro 7. sopra il Genesi al capitolo 21. Perciocchè (come osserua san Grisostomo sopra il Genesi nell'Omelia 54.) egli da pouerello si pose a dormire in terra sopra le pietre: *Accepit lapides, & posuit subter caput suum. Vide pueri robur: lapidibus pro pulvinaribus vsus est, & super pauimentum dormiuit*. Onde perciò il Signore, dice S. Atanagio nell'orazione *de Passione*, ascese ignudo sopra la Croce, per insegnarci, che con la nudità acquistiamo il possesso del Paradiso. Che è quello appunto, che il benedetto Cristo ci accenna al capitolo dodecimo di san Luca: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum: Vendite quæ possidetis*. Se ben questo Regno de' Cieli san Bernardo nel ser. 62. de' dodici gradi del Diuino Amore, dice che sia la dolcezza che si gode in questa vita, e la participazione del Paradiso: *Habet diuitiarum contemptus etiam in præsenti quandam dulcedinem suam, quam Dominus Regnum Cælorum vocat, idest participationem Cælestis Regni*. Guai a voi Ricchi del Mondo! *Non potestis Deo seruire, & mammonæ*, dice nel 6. capitolo san Matteo. *Væ vobis diuitibus*, dice il Signore in san Luca al capitolo 6. Con le quali parole, dice san Paolino *ad militem*, che li condanna prima del tempo. Perciocchè dichiarandole san Cirillo dice, che il *Væ semper in scripturis dicitur his, qui non possunt euadere à futuro supplicio*. Ma questo è vn parlare, che il medesimo Cristo chiaramente conferma in san Matteo al 19. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm diuitem introire in Regnum Cælorum*. Onde perciò in Esaia al 61. dice, ch'egli è mandato dal Padre per annunziare a' poueri il suo Vangelo: *Ad annunciandum mansuetis misit me*. Volgono i settanta: *Ad annunciandum Pauperibus misit me*. Il che dichiara e conferma Isidoro Clario nell'orazione 19. sopra san Luca: *Se missum dixit ad euan-*

Digitized by Google

euangèlizandum pauperibus, perindè quasi diuites nihil ad hanc pradicationem pertineant. Et re vera ita est: nam causam diuitum pro re desperata posuit Dominus. Onde, come dice san Massimo nell'Omelia per la festa di san Michele, *Quisquis honoribus inflatus fuerit, & auri thesauris dilatatus, tanquam onustum & impeditum animal, per angustum Regni iter, transire non poterit: simul enim vt se existimat peruenisse, sarcinam eius exigua porta non capiet; & repercusso limine, retrorsum redire cogitur.* Onde esclama san Bernardo nella pistola 107. *O seculum nequam, quòd solos tuos sic soles beare amicos, vt Dei facias inimicos, consequenter & indignos concilio Beatorum!* Veggiamo adunque come si spogliò san Gaetano di tutto quello, di che poteua in terra priuarsi; de gli abiti preziosi, della Patria, delle ricchezze, d'ogni vmano prouuedimento, e di poter chiedere il suo bisogno: diremo vn suo segreto, e dell'allegrezza della sua morte. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine.* Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO.

Che san Gaetano lasciò gli abiti preziosi: e perchè esortaua spezialmente le donne a fuggire la vanità delle veste. E d'vna Riuelazione di S. Brigida, del Regno di Napoli, e del S. Eremo Teatino.

2 QVando il mio S.P. mosso dallo Spirito santo, e pieno d'infocati e celesti ardori, incominciò a salire l'erto monte della perfezione, per arriuare al sommo di quella santità, alla qual Dio lo chiamaua, per renderlo ammirabile e singolare in tutta la Chiesa; la prima cosa che fece,

Digitized by Google

ce, fù lasciata la Prelatura, leuarsi di casa tutte le massarizie, e gli abiti preziosi, *vulgari & honesto amictu contentus*. Seguendo il consiglio di san Pier Damiano nell'opuscolo 29. al capitolo 3. *Tu itaque iam velat putulentam morbi lethalis illuuiem cuome: & pretiosarum vestium appetitum ab stomacho languida mentis expelle: gratiam siquidem sancti Spiritus in qua delectatur exclusit, qui se per exterioris ornatus desiderium spargit, cuius vtique si sentiret in mente dulcedinem, nequaquam corporei cultus superuacuam concupisceret vanitatem*. Che perciò grida l'Eccles. al capitolo 11. *In vestitu ne glorieris*. E pondera san Pier Damiano nel capo 2. della stessa Opera, che nel Genesi al 27. le preziose vesti, che teneua Esau furono quelle, che lo priuarono della benedizione del Padre. Perciocchè Rebecca coprì Giacob, *Vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi*. Doueua esser quegli adunque un giouanetto bizzarro, che si dilettaua di comparire pomposamente vestito: e questi abiti preziosi lo rouinarono. Onde san Gaetano daua a considerare, che nel Genesi al 3. gli abiti si diedero a' nostri Progenitori, dopo che furon banditi dal Paradiso terrestre. Onde la vesta non significa altro che la perdita della innocenza: sopra di che eccellentemente discorre S. Ambrogio nel 20. sermone di san Michele, con dire: *Ideò nudi in seculo nascimur, nudi etiam accedimus ad lauacrum, vt nudi quoque & expediti ad Cæli ianuam properemus. Vsquè adeò nuda virtus apta Cælo est, vt quanuis iustus, quanuis sanctus, aurum vel diuitias possidens, non possit esse perfectus. Talem enim voluit adolescentem illum Dominus ad Paradisum redire, qualis Adam fuerat de Paradisi sublimitate deiectus. Nudus enim Adam incola Paradisi fuit*. E a questa nudità aspirava del continuo san Gaetano, esortando tutti, e spezialmente le donne, a fuggire la preziosità e vanità delle veste, con dir forse a ciascheduna di loro le parole di san Cipriano, esponendo san Matteo nel 25. *Excusari non potes quasi mente casta*

Digitized by Google

cultus & pudica: vadarguit te cultus improbus, & impudicus ornatus. E con Clemente Alessandrino nel libro 2. del Pedagogo, lodaua e approuaua l'vso de'Lacedemoni, che non permetteuano questi ornamenti ne gli abiti, se non solamente alle meretrici: *Laudo & admiror Lacedamoniorum Ciuitatem, quæ solis meretricibus floridas vestes, & aurum mundum gestare permisit; à probis mulieribus mundi studium auferens, quòd solis meretricibus se ornare concederet.* Legge, che fè ancora Zeleuco a'Lucri, come riferisce Diodoro Siciliano nel dodecimo libro: *Mulier ne aureis ornamentis, neque contextis indumentis arteque elaboratis venostetur, nisi cùm scortari, atque amatorem sibi moliri studuerit.* E la ragione di ciò è quella, che scriue e accenna Tertulliano *ad Vxorem* nel capitolo 4. *Messis ornati decoris luxuria est, & profusior libido.* Onde nel Genesi al 6. quelle parole, *Videntes filias hominum,* Basilio di Seleucia nella 6. orazione così le spiega: *Filias ex posteritate Caini conspicati splendidas & ornatu florentes.* Perciò dice Tertulliano *de Habitu mulieb.* che il Patriarca Giuda, quando vide la Nuora Tamar souerchiamente acconcia e addobbata, la stimò meretrice: *Thamar illa, quæ se expinxerat, & ornauerat, idcirco Iuda suspicioni visa est quæstui sedere.* Perciò il P. san Cipriano *de Habitu Virginum* al trattato 2. fauellando d'vna Vergine secolare, che andaua così bene attillata diceua: *Quid ornata, quid compta procedit, quasi maritum non habeat aut quærat?* Perciò il Cigno, ch'era sacro appresso i Gentili, nondimeno nel Leuitico al capitolo 11. viene escluso da'sacrificj. Vditene la ragione. Vgon Cardinale sù l'11. del Leuitico. *Cygnus auis est candida, extenti colli, magna corpore, nigra in carne, & significat illos, qui splendore vestitus plus æquo gloriantur.* E il Vega nel 1. tomo sopra i Giudici al foglio 455. *Immundus Cygnus quia sub pulcherrimo plumarum nitore carnem fœdissimam ac nigerrimam occulit. Sic hæ femina amictu splendenti turpissimam animam absco-*

Digitized by Google

abſcondunt, adeoque immunda reputantur coram Deo. Ma che detto auria ſan Gaetano ſe aueſſe veduto con gli occhi ſuoi le fogge de gli abiti e le gale, che ſi ſono introdotte ne'noſtri tempi, in modo che oggidì nelle Chieſe veggiamo le Donne ignude? Queſte ſono l'*Expolita libidinis Victima*, che *nuditate veſtium nuda oculis ingeruntur*, come ſcriue ad Eluidio ſan Girolamo. Di queſta ſorta di veſte parla Seneca nel 1. libro *de Beneficijs* al capitolo 9. *quibus ſumptis mulier praua liquidò ſe nudam non eſſe curabit.* O come della morte di queſte tali ben profeta Eſaia nel capitolo 14. *Operimetum tuum erunt vermes!* Eſortate (per imitar'e ſeguire i conſigli di ſan Gaetano) le voſtre mogli, e figliuole, alla modeſtia delle veſte. E ſe auete alcuna Religioſa nel Moniſtero, quando vedete, ch'ella è ſerua d'Iddio, e veſte alla groſſolana, ditele le parole, che ſan Bernardo nella piſtola 113. dice alla Verginella Sofia: *Filia Babylonis induuntur purpura & byſſo, & ſub inde conſcientia pannoſa iacet; fulgent monilibus, moribus ſordent: at è contra, tu foris pannoſa, intus ſpecie reſplendes.* Perciocchè ſei veſtita di Criſto, che è il veſtimento, di cui Nazianzeno ſi gloriaua: *Veſtimentum fero aureum excuſſum texturis, Chriſtum animæ meæ occultum pulcherrimum ornamentũ.* E quando volete grazie da Dio per mezzo di ſan Gaetano così Matrone come Gentilhuomini e Caualieri non venite con vanità nelle veſte: perciocchè egli ſicome non laſciaua parlarſi in vita da queſte ſorte di genti, così ora in Cielo, venendo voi con tali abiti, non eſaudirà le voſtre preghiere. E ora intenderete perchè nel 4. de'Rè al 29. il Rè Ezechia, chiedendo aiuto da Dio, mandò al Profeta Iſaia i miniſtri del Tempio e del ſuo Palagio veſtiti di viliſſimi ſacchi: *Miſit Eliacim Præpoſitum Domus, & Somnam ſcribam, & ſenes de Sacerdotibus, opertos ſaccis ad Iſaiam Prophetam.* Sapendo, dice Oleaſtro nel 37. d'Eſaia, quanto Dio ſi compiaccia de' ſacchi, cioè de gli abiti vili: *Non immeritò pius Rex Sacerdo-*

tes

Digitized by Google

tes & Ministros Domus suæ ad Deum saccis indutos mittit, probè noscens, quàm latis oculis videt saccos Deus. Or'intenderete ciò che del capitolo 22. del 3. libro de'Rè nota san Pier Damiano d'Acab nel libro 6. alla pistola 13. che vestito di porpora fù ingãnato, ma coperto di sacco e di ciliccio placò Dio: *Ecce Acab imperiali purpura decoratur, & reprobo spiritu fallente decipitur: cilicium induit, & gladium diuini furoris auertit. Regalibus infulis redimitus laqueo deceptionis impingitur: sacco contectus dilatæ vltionis indulgentiam promeretur.* Ora intenderete perchè in Giona al capitolo 3. il Rè di Ninive per placar Dio, e con tutto il suo popolo non perire, *surrexit de solio suo, & abiecit vestimentum suum, & indutus est sacco.* Ora intenderete nel Genesi al 3. perchè auendo fatto Dio a'nostri Progenitori Adamo ed Eua le vestimenta, dice il sacro Testo, *Fecit Dominus Deus Adæ & Vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos*; fè loro le tonache, non già di drappi di seta, d'oro, o di porpora, ma di pelle: e in vece di *Tunicas pelliceas*, legge l'Ebreo, *Tunicas honoris*. Perciocchè le veste vmili e pouere non solamente piacciono a Dio, ma eziandio onorano chi le porta. E ora intenderete ne gli atti al capitolo 33. perchè mentre i santi Appostoli Piero e Giouanni entrauano al Tempio, lo storpiato, che giaceua alla porta, li guardò, e chiese lor la limosina: *Cùm vidisset Petrum & Ioannem, incipientes introire in Templum, rogabat vt eleemosynam acciperet.* Il segno al che li conobbe che fosser'huomini pietosi e da bene, furon le veste, dice Grisostomo nell'8. omelia: *Illos pios quosdam ex ipso habitu statim considerabat.* Perciocchè gli abiti son come i segni delle botteghe. L'onesto mostra vna donna e vn'huomo da bene: e il vano vn di poco ceruello e vna meretrice. Così san Berardino nel tomo 1. ser. 44. art. 1. capitolo 3. *Plerunque homines existimant de signis signata, de circulo tabernam, & de signo furis æstimant furem. Meretriciùs habitus signum est me-*

Digitized by Google

retricij actus ; ſicut habitus Monialis Monialem oſtendit. Onde perciò ſan Cipriano nel luogo citato chiamò i vani ornamenti delle donne, *Lupanarum inſignia.* E Clemente Aleſſandrino nel libro ſecondo del Pedagogo al capo dodecimo ſcriue, che *Adulterij eſſe ſigna ſignificant.* E perciò il benedetto Signore in ſan Matteo all'11.parlando del ſuo Precurſore, diſſe che *Qui mollibus veſtiuntur, in domibus Regum ſunt.* Ma di chi Rè egli intendeua? Di quei che chiama l'Appoſtolo ne gli Eſeſi al 6. *Principes & poteſtates, & rectores tenebrarum harum.* Così ſan Vincenzo Ferreri nel 5. ſer. della 3.Domenica dell'Auuento: *Qui mollibus veſtiuntur in domibus Regum ſunt, ideſt, in habitationibus damonum.* E oh quante volte auuiene, che queſti veſtiti e ornamenti d'oro e di ſeta ne gli huomini e nelle donne prouengono dal ſugo e ſangue de'pouerelli! Onde perciò in ſan Luca al 16. ſi nota del Ricco Epulone, che *induebatur purpura*; doue nota Vgon Cardinale: *Propter latens myſterium, purpura enim ſanguine tingitur.* E ſan Berardino nel luogo citato al capitolo 1.dice lo ſteſſo: *Induebatur purpura, quæ ſanguine ſolet tingi, quia fortè de ſanguine pauperum facta erat.* In fatti per queſti vani ornamenti il Signore in Iſaia al 3.riprende le donne di Geruſalemme: *Eleuata ſunt filiæ Sion, & ambulauerunt extento collo & nutibus oculorum ibant, & plaudebant pedibus ſuis, & compoſito gradu incedebant.* Volgono i Settanta: *Et inceſſu pedum ſimul trahentes tunicas.* Doue nota Oleaſtro, che *taxat totius honeſtatis Auctor impudicitiam.*

3 Ma aueua di più ragione il mio S. Padre di riprender queſti vizj nelle Donne, e ne' Caualieri di Napoli. Perciocchè eziandio a S. Brigida, come s'ha nel 7.libro delle ſue riuelazioni al capitolo 27. diſſe il Signore, che due peccati ſi commettono maſſimamente in queſta Città, benchè *multa alia peccata abominabilia*, dice egli, *committunt gentes in Ciuitate Neapoli.* Ma, *primum de duobus peccatis eſt, quòd facies huma-*

Digitized by Google

humana rationalis creatura depingunt diuersis coloribus, quibus colorantur imagines insensibiles, & statua idolorum, vt videantur ab alijs pulchriores, quàm ego feci eas. Secundum peccatum est, quod per inhonestas formas vestimentorum, quibus gentes vtuntur, corpora hominum & mulierum deformantur à statu suo. Et hoc gentes faciunt propter superbiam, vt & videantur pulchriores, & lasciuiores in corporibus suis, quàm ego Deus creaui eos; & vt etiam sic videntes citiùs prouocentur, & inflammentur, ad carnalem concupiscentiam. E soggiugne: *Ideò certissimè scias, quòd quoties deliniunt facies suas, colore scybio & extraneo, toties diminuitur eis infusio aliqua sancti Spiritus; & Diabolus magis appropinquat eis: quoties verò ornant se vestibus indecentibus, & inordinatis, & taliter deformant sua corpora, toties ornatus animæ diminuitur, & Diaboli potestas augmentatur.* Or'andate voi donne a colorirui le facce con antimonio, e a profanarui con abiti cotanto licenziosi! Ma alla riuelazione che abbiamo detta (acciocchè si sappia che le fù fatta in questa Città, dopo ch'ella ritornò da Gerusalemme) sta il titolo in questa forma: *Quando Domina Birgitta, in reuersione de Hierusalem, transiuit per Ciuitatem Neapolim, requisita per Dominam Reginam, & Archiepiscopum dictæ Ciuitatis, orauit Deum pro habitatoribus &c.* Oh se voi la mattina, volendo ben mirare e vagheggiar voi medesimi i vostri volti, imitaste la nostra Madre D. Orsola Benincasa, vostra Napoletana, che d'altro specchio non si seruiua, che del suo Sposo Crocifisso; dinanzi al quale s'accomodaua il velo, e tutta si componeua, con esclamare ancor'ella in varie maniere al Signore sopra i peccati de gli huomini! Questo appũto insegna, e soggiugne ancora la suddetta Riuelazione di S. Brigida. Vdite le parole, con le quali esclama contro coloro, che s'imbellettano, e vsano tali fogge di abiti, il benigno Signore: *O inimici mei, qui talia facitis; & alia peccata mea voluntati contraria effrontè committitis: quare neglexistis Passionem*

Digitized by Google

nem meam: & non attenditis in cordibus vestris, quomodò ego nudus steti, in columna ligatus, duris flagellis crudeliter verberatus? Quomodò nudus stabam, & clamabam in cruce, repletus vulneribus, & vestitus sanguine? Et quando vos depingitis, & vngitis facies vestras, cur non aspicitis ad faciem meam, qualiter sanguine repleta fuit? Nec etiam attenditis ad oculos meos, quomodò caligauerunt, & operiebantur sanguine, & lacrymis, & palpebræ meæ colore liuido? Quare adhuc non aspicitis ad os meum, ad aures quoque, & barbam non intuimini, qualiter erant decolorata, & intincta sanguine? Non aspicitis reliqua membra mea, diuersis pœnis immaniter sauciata? Et qualiter liuidus & mortuus in Cruce pependi propter vos, & ibi ab omnibus derisus, & abiectus aspiciebar; ad hoc vt ex tali recordatione & attenta memoria me Deum vestrum diligeretis, & sic Diaboli laqueos effugeretis, quibus estis horribiliter colligati? Parimente nelle Riuelazioni strauaganti della medesima Santa, ritruouo la 74. che è di vna gran minaccia a vn Regno, che non si nomina, ma dalla vita della Santa si caua, che sia il Regno di Napoli: e dice il Signore di volerlo gastigare in molte maniere; ma, per placarsi la sua ira, che tre cose sarebbero necessarie, delle quali la prima è l'vmiltà e onestà delle veste: *Propter tria placari potest, atque mitigari iustitia mea: nam tria peccata abundant in regno isto, scilicet superbia, gula, & cupiditas: ideò si assumitur humilitas & honestas in vestibus, moderantia in potationibus, refrænatio de cupiditatibus mundi, mitigabitur ira mea.* Ma per lasciar questo punto, di cui bisognerebbe trattarui più di proposito, riserbandolo forse ad altro sermone, conchiudiamo a onore di san Gaetano, che nella stessa Riuelazione di S. Brigida, si soggiugne del Principe, cioè del Padrone del Regno: *Ædificabit Monasterium in honorem Matris meæ, in loco, quo tibi constituo.* Farà vn Monistero in onor di mia Madre; con le quali parole viene a denotarsi il santo Eremo Teatino col

tito-

Digitized by Google

titolo della 'mmaculata Concezione, fabbricato in luogo; che il Signore hà dimostrato con tanti segni; e nota quello appunto, che diceua la nostra Madre: *Si fecerit iuuabo eum, & augebo ei caritatem meam, & omnibus cooperatoribus eius. Sin autem vocabo eum, sub Coronam: & secundùm gloriam eius multiplicabitur tribulatio eius, & Regnum eius erit in contemptum, & inhabitantes non gaudebunt.* Ma ora che sì santo Luogo è già fabbricato, ringraziate il Signore: perciocchè ben vedrete nell'auuenire auuerato, ch'esso è la corona e la fortellezza di tutto il vostro Regno di Napoli; e l'Arca, come anche la Serua d'Iddio lo chiamaua: doue andrete a trouar ricouero e scampo, in tutti li bisogni, e flagelli, e calamità, che auuerranno.

CAPITOLO SECONDO.

Come san Gaetano, per comàndamento del Confessoro, a esemplo d'Abramo, vscì fuori della sua Patria, e diuenne Protettore di molti Regni, e conquistò a' suoi figliuoli il Nome d'Iddio.

4 LA seconda cosa, che lasciò san Gaetano, fù la sua Patria: quando gli fù comandato dal suo Padre spirituale, che si partisse dalla Città di Vicenza. Perciocchè, se ben n'era vscito altre fiate: ed essendo in Padoua nel 1503. a 20. di Gennaio scrisse, a vn suo Amico nell'Aquila, vna lunga lettera Latina; e gli dice, *Vnum te non latere cognosco, nihil à me vehementiùs exoptari, quàm à laribus meis non parum distare*; poi nondimeno vi ritornò: e con la riformazione dell' Oratorio, e con la fondazione dello Spedale, pareua, che vi auesse gittate l'ancore. Ma subito poi alla voce d'Iddio, intonatagli per mezzo del Confessoro, si partì via. E or voi intenderete, perchè si dipinga il

Digitized by Google

il santo Padre con gli vccelletti; e perchè leggiamo nelle sue immagini, *Respicite Volatilia Cæli*. Perciocchè nota eccellentemente il Vega nel 1. tomo de'Giudici al foglio 159. seguendo Ruperto Abate, che tra tutti gli animali da Dio creati, *soli alites à Patria vbi conditi fuere exules peregrinantur, nempe ab aquis in quibus & ex quibus producti fuere, ipsi tamen aerem vt plurimùm incolunt: soli tamen ipsi per aera volitant, & in altum extolluntur super reliqua animalia*. Sapete perchè gli vccelli si solleuano in alto, e si vãno spaziando per l'aria, e cantano così bene, per esser fuori vsciti dall'acque, dalle quali e nelle quali furon prodotti: doue prouuide la natura, dice Temistio, che gli altri animali *alis destituta cantu carerent. Vt hinc ediscat homo*, dice quello Scrittore, *si velit famam nominisque celebritatem inter alios consequi, opus esse vt alas induat, per varios terrarum tractus excursurus*. E vn Peregrino come il mio S.P. mandato per vbbidienza fuor dalla Patria, sapete appresso Dio quanto vaglia? Tre di questa sorta valsero appresso Dio quanto tutti gli altri huomini della terra, secondo quel di san Paolo a gli Ebrei nel capitolo 11. *Confitentes quia Peregrini & hospites sunt super terram &c. ideò non confunditur Deus vocari Deus eorum*. Cioè d'Abramo Isaac e Giacob. Parole da Teofilatto così spiegate: *Propter eiusmodi eorum Peregrinationem, cùm sit Dominus totius Mundi, non erubuit vocari Deus eorum, quasi hi soli omnes creaturas æquiparent*. Che perciò ad Abramo che fù il capo di tutti nel Genesi al 12. per farlo vscir dalla Patria, come pondera il Vega al foglio 160. *Septem promittit præmia, nec his contentus, ipsi gloriam suam ostendit*. Cose che non fè nè promise ad Abramo, quando nel Genesi al 22. gli comandò, che gli sacrificasse il figliuolo. Ma quanta adunque sarà forse stata più accetta a Dio l' vscita di san Gaetano dalla sua Patria, perciocchè nõ ebbe tante promesse, ma vn solo cenno del suo Padre spirituale? Ebbe però egli a sacrificargli ancora

Digitized by Google

cora in certo modo il figliuolo, e ne riportò forse premio non inferiore a quello d'Abramo, come dice vn Moderno: *Iussus Caietanus à Deo, vt è Patria egrederetur, ac sibi puerum, hoc est Sodalitium quod tantoperè adauxerat, & Nosocomium quod instituerat, immolaret: neque ipsius solùm Protector fuit, sed & ipsum adhuc constituit multarum Vrbium Protectorem: suumque illi Nomen tradidit, cùm Theatinum siue Diuinum fecit appellitari.* E forse fù dato questo nome di Diuini a'figliuoli di san Gaetano; per denotarsi ciò, che dice Nazianzeno nell'orazione de'Macabei: *Alius nobis mundus est, omnibus rebus, quæ oculis cernuntur, longè sublimior ac diuturnior.* E ciò che disse Tertulliano *ad Martyres* nel capo 2. *Nihil interest vbi sitis in seculo, qui extra seculum estis.* O ciò che san Gregorio Nazianzeno diceua nelle lode di san Basilio: *Nullum exilium cognosco, qui nullo loco circumscriptus sum: ac neque terram hanc, quam nunc incolo, meam habeo: & eam omnem in quam proiectus fuero pro mea duco: imò vniuersam Dei esse scio, cuius aduena ego sum & peregrinus.* E perciò il Vega nel citato Volume, nota al foglio 238. che secondo quel dell'Esodo al 28. *Summus Sacerdos in lamina aurea super tiaram Pontificiam nomen Dei ineffabile deferebat.* E atteſta san Giouanni al 14. della sua Apocalisse, de'Beati ne'Cieli, che *Habebãt nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis*, che aueuano scritto nelle fronti loro il Nome d'Iddio.

CAPITOLO TERZO:

Come san Gaetano diè a'poueri tutto quello che poßedeua: e quanto sia ciò largamente premiato da Dio.

5 BEnchè il mio S.P. incominciò a esser limosiniere e liberale co' pouerelli dalla sua fanciullezza; lascia-

Digitized by Google

lasciata però la Prelatura, dispergeua tutte le sue sustanze in maniera, che ammonito più fiate a ritenere la mano, disse di voler'esser pouero in modo, che più non auendo cosa veruna, douessero dopo morte seppellirlo per carità. Ma ora che partì dalla Patria, vendè le sue masserizie, e in particolare vna copiosa libreria, che teneua, impiegando il prezzo in aiuto de'poueri. E col suo esemplo, e con le sue parole, insegnaua a tutti, che dassero con larga mano a'poueri la limosina; promettendo loro, che Dio aurebbe fatto crescere i loro beni, dicendo forse con san Leone nel ser. *de ieiunio & eleemosyna*, in questa forma: *Noli timere dispendium, noli de dubio suspirare prouentu: substantia tua cùm bene erogatur augetur: & concupiscere iustum misericordiæ lucrum, aterni quæstus est sectari commercium. Munerator tuus vult te esse munificum, & qui dat vt habeas, mandat vt tribuas dicens: Date & dabitur vobis. Si benignus esset animæ suæ homo, illi nempe Deo bona sua crederet, qui & idoneus fidei iussor est pauperum, & largissimus redditor vsurarum.* O pur le parole di san Grisologo nel ser.7. *Præmittamus, fratres, thesauros nostros in Cælum: sint vectores pauperes; qui possunt sinu suo quæ nostra sunt ad superna portare. Nemo de fraude dubitet baiulorum: tuta est ista transuectio, per quam nostra ad Deum, Deo fidei iussore, portantur.* Leggete il suo sermone 25. e san Cipriano *de opere & eleemosynis*. Sopra tutto ponderaua san Gaetano le parole del Sauio ne'Prouerbj al capo 19. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis, & vicissitudinem suam reddet ei.* Sopra le quali così esclama nella pistola 12. san Paolino: *O miseri homines largiri nos aliquid credimus, sed negotiamur.* Ma sopra quelle parole dell'Ecclesiastico al 4. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum*; auuertiua i Ricchi con S. Agostino nel ser. 219. *de tempore*, che tutto quello, ch'è souerchio al loro stato, lo deono a'pouerelli: *Quicquid Deus nobis plusquam opus est dederit, non nobis specialiter dedit,*

Digitized by Google

dedit, sed per nos alijs erogandum transmisit: quod si non dederimus, res alienas invasimus. Esclamaua alle persone douizioſe, che apriſſero gli occhi; perciocchè nel Geneſi al 18. quando ſi dice de'Sodomiti: *Peccatum enim eorum aggrauatum eſt nimis;* ſpiega il Lirano, che queſta grauezza fù per la crudeltà, che vſauano a'poueri. Il che appunto ſi nota da Ezechiele nel capitolo 16. *Hæc fuit iniquitas Sodomæ ſororis tuæ, ſuperbia, ſaturitas panis, & abundantia, & otium ipſius & filiarum eius, & manum egeno & pauperi non porrigebant.* Onde ben meritarono di eſſer tutti conſumati da quello 'ncendio; e ne fù liberato Loth nel Geneſi al 19. Perciocchè riceueua i poueri e'peregrini, dice Griſoſtomo: ma la Moglie ſtatua di ſale diuenne, perciocchè dice il Lirano per relazion de gli Ebrei, che, la notte precedente, auendo Loth riceuuto a conuito gli Angeli, che credeua, foſſero peregrini, ella gli aueua negato vn poco di ſale. Leggete il 42. ſermone di ſan Griſologo. Figliuoli, diceua ſan Gaetano, ſiate ſicuri, che ſecondo che dice S. Agoſtino nel ſer. 25. *de verbis Domini: Via Cæli eſt pauper, incipite erogare, ſi non vultis errare.* O quanto è il tormento del miſero Epulone nella ſua lingua, dice ſan Griſologo nel ſer. 122. *Magis lingua vritur & ardet, qua inſultauit pauperi, cui miſericordiam denegauit.* O che gran cose auremo da vedere, ſecondo ciò che dice ſan Matteo al 19. Ben' eſclama ſan Griſoſtomo nel ſer. 2. *de Aſcenſione* al tomo 6. *O rem magnam atque ſtupendam! nouum atque inuſitatum iudicij genus! piſcatorem adſpicere indicantem, & Phariſæum iudicari: tabernaculorum opificem conſidenter ſedentem, & ſummum Sacerdotem cum ſuſpirijs iudicium ſubire!* Che ſarà di queſti Caualieri di Napoli, che ſono così facili e pronti e volenteroſi a buttar le centinaia e migliaia di ſcudi per vn capriccio: e mai non ſon buoni a metter la mano in borſa, e ſoccorrere i pouerelli? Io ſon nato ignudo, diceua ſan Gaetano, e ignudo mi ſon battezza-

Digitized by Google

to, e ignudo e spogliato di tutti i miei beni, voglio inuiarmi alla volta del Paradiso; e tutte son parole di S. Ambrogio nel 20. ser. di san Michele; trascritte più sopra da noi nel capo 1. Il che però poteua più breuemente affermare con le parole di Giob al 1. capitolo: *Nudus egressus sum de vtero Matris meæ, & nudus reuertar illuc.* Ne voleua vestirsi che di cilicci, come diceua Dauide nel salmo 68. *Posui vestimentum meum cilicium.* Che però eziandio nella morte si protestaua con dire: *In cinere & cilicio mori debeo & volo.* Anzi nel dar limosina non voleua esser ringraziato da' poueri, ma egli voleua ringraziarli; imitando Abramo, che nel Genesi al 18. con preghiere offerì la limosina a gli Angeli, che gli pareuano peregrini, dicendo al primo di loro: *Domine, si inueni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum, sed afferam paxillum aquæ, ponamque buccellam panis.* Con le quali parole, dice Oleastro, *docet nos non gratiam facere pauperi eum hospitio recipiendo, sed maiorem accipere, si se ille à nobis recipi permittat.* Sopra di che ben dice Grisostomo, che quando fai la limosina, riceui da' poueri vn gran fauore: *Hoc est mirabile beneficium, das non accipis.* E san Girolamo sopra quelle parole del salmo 133. *Extollite manus vestras*; ci esorta a far la limosina con rendimento di grazie: *Da pauperibus eleemosynam, & benedic Domino: magis tu gratias Christo agito, quando dederis, quàm frater qui à te accipit tibi gratias agat. Grande nobis beneficium præstant pauperes; plus dat pauper quàm accipit.* E ora intenderete in san Matteo al 25. ciò che voleſſero le Vergini sauie denotare in quelle parole: *Ne fortè non sufficiat nobis & vobis, ite potiùs ad vendentes, & emite vobis.* Quei che vendono sono i poueri, da' quali noi comperiamo il Regno de' Cieli, dice Grisostomo nell' Omelia del digiuno e della limosina: *Qui autem sunt illi, qui vendunt? Pauperes: etenim potiùs accipis, quàm das: tu das illis terrena, & accipis cælestia.* Onde perciò esorta san Leone: *Da*

quod

Digitized by Google

quod accipias, sere quod metas. San Basilio nell'Omelia *in diuitem*: *Benefactorum gratia in dantes reuertuntur. Dedisti esurienti? & tibi consuluisti: quod dedisti, ad te cum auctario reuertetur*. San Grisologo nel ser. 8. *Manus pauperis est gazophilacium Christi: quia quicquid pauper accipit, Christus accipiat. Da ergo homo pauperi terram, & accipies Cælum: da nummum, & accipies Regnum: da micam, & accipies totum*. E in tempo delle guerre di Venezia, non tanto san Gaetano difese quella Repubblica con le orazioni e opere pie, quanto con le sue stesse limosine. Perciocchè le grida e lagrime de' poueri son quelle, che chiamano l'aiuto da Dio: e son quelle ancora che vi spiantano le case, quando voi affliggete i poueri con ingiurie: secondo quel che dice Real Profeta nel salmo 11. *Propter miseriam inopum & gemitum pauperum nunc exsurgam, dixit Dominus*. Sopra le quali parole, ponderate queste di san Grisostomo: *Magna est vis eiulatus, qui superum inuocat auxilium. Timete quicunque pauperem iniuria afficitis: habetis vos potentiam, opes, & pecuniam, & iudicum beneuolentiam: sed habent illi arma omnium validissima luctus & eiulatus, qua à Cælo auxilium attrahunt. Hæc arma domos effodiunt, hæc fundamenta conuertunt, hæc integras gentes submergunt, gemitus dico eorum, qui afficiuntur iniuria*. Perciò nel 2. de' Rè al capitolo 5. Dio disse a Dauide, che mai non aurebbe espugnato Gerusalemmè, se prima non si leuauano i poverelli: *Non ingredieris huc, nisi abstuleris cæcos & claudos*. Così lo spiega Giuseppe Ebreo, il Saliano, e il Vega nel 3. tomo al foglio 353. *Non alij, quàm inopes & mendici, cæci, & claudi custodiebant Urbem, ut scilicet murorum munitissimorum hostes ab ingressu arcent*. Or'ecco in questi tempi di guerre la più facile, e sicura maniera da difender le persone, le famiglie, le Case, le Città, le Prouincie, i Regni.

6. E ora intenderete ciò, che disse il benedetto Signore in san Luca al capitolo 16. *Facite vobis amicos de mammona iniqui-*

Digitized by Google

quitatis, vt cùm defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula. Propoſizion, dice Ianſenio, che molto è degna da bilãciarſi, per eſſer profferita dalla prima verità ed eterna ſapienza del Padre: *Expendẽda autẽ eſt expreſsè vis, et põdus huius ſententiæ Dominicæ, quæ nulla alia efficacior eſſe poteſt ad eleemoſynæ commendationem, ad quam homines ſunt tardiſſimi.* Onde perciò è da dirſi, che noi non diamo la limoſina a' poueri, come a biſognoſi, ma come a noſtri Padroni, dice ſan Gregorio nel 21. de' ſuoi morali al capitolo 14. *Sicenim eorum amicitijs æterna tabernacula acquirimus, dantes procul dubio pensare debemus, quia Patronis potiùs munera offerimus, quàm egenis dona largimur. Qui itaque nunc temporale ſubſidium pauperi tribuit, ab eo poſtmodùm perpetua recepturus, vt ita dicam, quaſi ad frugem terram excolit; quæ quod accipit, vberiùs reddit.* Si che la limoſina non ſi fà graziosamente da noi, dice ſan Bonauentura nel quinto ſermone della Domenica 8. dopo la Pent. *Ecce non gratis pauperi eleemoſynam dediſti, ſed hoſpitium æternum tibi conduxiſti.* E rapporta quelle parole del P. S. Agoſtino: *Præbe ſcelum et accipe Cælum: præbe calicem aquæ frigidæ, et accipe torrentem voluptatis æternæ.* Ma come i ricchi ſon riceuuti in Cielo da' poueri? Riſponde il Lucaburgenſe, che *Imperio et authoritate abſoluta in Cælum recipere, ſolius Dei et Chriſti eſt: quod autem pauperum cauſa et gratia facit Deus, hoc ipſi facere dicuntur: pauperum autem cauſa, in Cælum recipit, non raro propter preces et interceſſionem eorum quamplurimè facit, ſiue illi in terra adhuc agant, ſiue in Cælo.* S. Agoſtino nel libro 2. delle quiſt. ſopra gli Euangelj al capitolo 38. dice che' poueretti riceuon nel Cielo i ricchi, per la promeſſa e permeſſion di colui, che ne' poueri è paſciuto e veſtito: *Non propria poteſtate quaſi gratificando recipiunt, ſed promiſſione, et permiſſione illius, qui eos conſilio præmonuit, vt ſibi amicos facerent; et quiſe ipſum paſci, veſtiri, hoſpitio recipi, viſitari, in vnoquoque minimorum ſuorum liberatoris bo-*

nita-

Digitized by Google

nitate dignatus est. E così, dice il Santo, i ricchi limosinieri, eziandio che douriano essere esclusi dal Paradiso, vi sono ammessi per la limosina: perciocchè il Signore, per la pietà vsata co' poueri, dà loro grazia da finire con buona contrizione la vita. Vdite le sue parole: *Ergo si fortè pauperes, quibus benefactum fuerit, ipsi à morte exclusi fuerint tabernaculis aternis, Christus ipse propter eleemosynam, rectà piaque mente exhibitam, recipiet.* Nè douete marauigliarui. Perciocchè lo stesso Signore afferma, dice Iansenio, che tutto quello che si fà a vn pouero, si fà a se: *Sibi imputat factum, quod illis impenditur.* E l'afferma in modo col *mihi fecistis*, che non poteua dirlo più chiaramente. Onde essendo (dice Iansenio) i ricchi di lor natura solleciti e ansiosi di multiplicare e aumentare le lor'entrate, il Signore lor diede il modo da fare vn buon traffico e guadagno non temporale, per pochi anni, ma per tutta l'eternità: *Cùm diuitys homines ferè quærant sibi facere quæstum, & lucrum augere; ostendit, qua ratione sibi per eas maximè prospicere possint, non in aliquot annos, sed in perpetuum.* Per lo che ben dice Grisostomo nell' omelia 9. *de Pœnitentia*, che *Mercatura negotiatioque tua Cælum esto: da panem & accipe Paradisum: parua da, & magna suscipe: da mortalia, & accipe immortalia.* E se volete sapere, che bel Palagio s'abbia fabbricato il mio santo Padre con le sue limosine in Cielo, cauatelo da ciò che si narra di san Giouanni Limosiniere, Patriarca d'Alessandria, in questo modo. Aueua esortato egli vn giorno Troilo Vescouo a fare vna buona limosina. E quegli per non dimostrarsi scortese distribuì trenta libre. Ma dopo ne rimase sì fortemente attristato, che gli venne la febbre. Saputo ciò san Giouanni, andò a trouarlo: e sorridendo gli disse, che la limosina che aueua fatta, voleua che andasse per conto suo, perciocchè allora non aueua pronto il danaio. Onde gli fece restituire le trenta libre. Con questo rimase sollcuato lo infermo:

Digitized by Google

fermo: ma il Santo volle scrittura, in cui si confessasse di cedergli il premio, che per altro n'aurebbe ricenuto da Dio. Il che auendo Troilo prontamente eseguito, nella notte vna visione: in cui vide vn bello, e ricco Palagio: nel cui frontispizio staua scritto: Questa è la Casa, in cui hà da riposare il Vescouo Troilo. E rallegrandosi grandemente, che vna tanto preziosa stanza gli s'apparecchiasse nel Cielo; vide subito vn'huomo graue assai venerado, il qual comandò ad alcuni ministri, che scancellato quel titolo, vi scriuessero sopra: Questa è la Casa di Giouanni Alessandrino, da lui comperata per trenta libre. E allora suegliato Troilo, narrò quanto gli era auuenuto, e diuenne limosiniere.

CAPITOLO QVARTO.

Come san Gaetano, serrando la bocca a' suoi figliuoli, si rimise ogni fatto nella Prouidenza Diuina. Quanto sia largo il Signore con chi aspetta da lui solamente il soccorso. E quanto debbano i figliuoli di san Gaetano guardarsi dalle possessioni terrene.

7 MA dopo essersi spogliato di quanto auea, nel fondar la Religione, che lasciò più san Gaetano? Che? Lasciò quello, che altri santi Fondatori, benchè poueriſſimi, non anno lasciato. Priuò se e' suoi figliuoli di poter mendicare. Ci ha priuato di poter venire alle vostre Case, e farui palesi le nostre necessità; che in Casa non vi è grano nè vino; che ci mancano legne; che non vi è olio nè per la cucina, nè per le lucerne di Casa, nè per le lampane della Chiesa; che non vi son drappi nè panni da poterci vestire; che non vi son danai da poter comperare il vitto per tanti. E vna gran cosa fare vn Monistero senza veruna entrata. Ma, come si pongono le bisacce a' fratelli, e si mandano altri per vino, altri per legne, o altri a riscuotere le limosine; si vi-

Digitized by Google

si viue e prouuede a' bisogni di qualunque famiglia, con ogni facilità. Ma la marauiglia di san Gaetano era il fondar subito vn Monistero, con porre solamente il santissimo Sacramento nel ciborio dell'altare, e appendere vn campanello nel Chiostro: non per sonarlo, quando non vi era da mangiare, come si pensauano alcuni, ma per chiamare i Padri all'orazione ed al Coro: E donde verrà il vitto, e ogni cotidiano mantenimento per la famiglia? Verrà da Dio: E saranno i Religiosi ben prouueduti? Marauigliosamente: alle prone: In san Matteo al 10. mandò il Signore a predicare gli Apostoli, e disse loro: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, neque peram in via.* Onde nel libro 4. contro Marcione al capitolo 22. esclama Tertulliano: *Quis hoc mandasset, nisi qui & coruos alit, & flores agri vestit?* Quegli il comanda, che pasce i corui, e nutrica i fiori. Nè picciolo argomento è quello che fà il P. S. Agostino per animar coloro, che viuono col timor d'Iddio, e applicati al suo diuino seruigio, a confidar nella sua diuina Prouidenza, sopra le parole del salmo 33. *Timete Dominum omnes sancti eius, quoniam nihil deest timentibus eum: Pascebat te Dominus contemnentem se, et deseret timentem se?* Di questa gran Prouidenza, che vsa Dio con le persone Religiose, fù figura ciò, che ordinò nell'Esodo al 25. che stessero sempre sù la mensa nel tabernacol dodici pani, dinominati della propositione, che rappresentauan le dodici tribu d'Israele; per significare, che non sarebbe loro mancata mai vittuaglia, dice Oleastro: *Non vult Dominus etiam ad momentum domum eius esse sine pane: ne cibus possit deficere eis, qui seruiunt ei.* E scriue Ruperto Abate nel libro 8. al capitolo 9. che proibì il Signore a gli Apostoli il portar nè oro nè argento, nè veruna moneta; perciocchè è impossibile che manchi il vitto a chi ha nel cuore o nella bocca la diuina parola: *Si totus ferè mundus aliquando esuriat, et pane indigeat, iustum,*

Digitized by Google

iustum illum, cuius in corde domesticum, cuius in ore familiare est verbum Dei, non videbis derelictum; et verum est, quod Scriptura dicit: Non interficiet Dominus fame animam iusti. E acciocchè voi conosciate quanto importi la Religione di san Gaetano per la gloria del Signore, e per dimostrare a'popoli la sua gran Prouidenza; il P. Francesco Mendozza della Compagnia di Giesù nel 3. tomo sopra i libri de'Rè al foglio 44. scriue, che *ad suam Potentiam et Prouidentiam ostendendam, suos discipulos ubire iussit, omnibus humanis præsidijs destitutos.* E volete conoscer quanto importi la pouertà, e come in essa mostri Dio il suo potere? Nel 1. de'Rè al capitolo 9. quando Saulo andò col suo seruo a trouar Samuele, e si prouuide d'alcune cose della sua Casa, rimase poco dopo sprouueduto di tutto, ma non così gli Appostoli: *Sauli*, dice egli, *aliquid secum ex paterna domo deferenti, paulò post omnia defuerunt. At verò Apostoli ex Apostolico Collegio nihil secum deportantes, omnibus abundarunt.* Secondo quel di san Luca al 22. *Quando misi vos sine sacculo et pera, nunquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt: Nihil.* Ora intenderete ciò, che diceua Dauid nel salmo 39. *Ego autem mendicus sum, et pauper, Dominus solicitus est mei.* Leggiamo dall'Ebreo: *Dominus cogitat pro me.* Altri: *Dominus quærit pro me.* S. Agostino: *Dominus curam habebit mei.* E ci ammaestra il santo Dottore: *Quid tibi curaturus es? quid tibi prouisurus? habeat tui curam, qui fecit te: qui habuit tui curam antequàm esses, quomodò non habebit curam cùm iam hoc es, quod voluit vt esses?* O come intendeua bene questa gran verità quella pouera donna, di cui si parla nelle Vite de' Padri Orientali *libro 5. libello 6.* che venendo alcuni Greci nella Città d'Ostracine dell'Egitto per distribuire alcune limosine, informatisi da gli Economi della Chiesa delle persone pouere, andarono a Casa di costei, la qual se ne staua con molte sue figliuole in grādissima pouertà; ma non voleua però viuer se non di quel-

lo

Digitized by Google

lo che faticaua con le sue mani. Onde volendole dar quei Greci alcune monete, ella le ricusò, dicendo: *Ego habeo curatorem meum Deum, et eum tollere vos vultis à me hodie?* Ciò non sia: nè persuaderla poterono ad accettarle. Impariamo da Socrate, che se ben Gentile diceua: *Si quid cura potest, illud cures: at si Deus ipse te curat, cur tu solicitus tibi sis?* Ma come può mancare a chi serue a Dio quello che gli bisogna? Se chiamate in Casa vostra alcun'operaio, acciocchè fatichi a vostro seruigio, non gli date il vitto e alcuna cosa di più? E come adunque potrete mai dubitare, che Dio abbia da mancare co'serui suoi? Questo è discorso di san Grisologo nel ser. 170. *Homo cùm operarios inuitat ad opera, non necessaria victus solùm, sed etiam largo fundit epulas apparatu, vt conuiuium humanitatis effusa pondus operis superet, et laborem: Deum quantum credit inhumanum, qui ad opera eius inuitatus, pera, pane, pretio onustus incedit!* Onde il P. Cristofero Vega nel 3. tomo sopra il libro de'Giudici al foglio 504. soggiugne: *Ergo Operarij Dei, ac Verbi Diuini Praecones, pecuniarum & omnis commeatus curam omnem omittant; sed vni Deo omnem solicitudinem committant: inhumanum enim facit eum qui Operariorum suorum obliuisci posse arbitratur.* E questa dottrina eccellentemente col suo esempio insegnaua quel gran Padre D. Iacopo di Stefano vostro Napoletano, nomato da gli Scrittori Appostolo dell'Iberia Orientale; il qual non voleua che 'nostri Messionarj, nell'andare attorno predicando la santa Fede, portassero mai con essi loro prouisione d'alcuna sorta. Ma nondimeno il suo Compagno, portando vna fiata, contro il comandamento del Padre, quello che al tempo opportuno bisognaua per ristorarsi, al passaggio d'vn fiume, si roueſciò il cauallo nell'acque, e saltata fuori la prouisione dalle bisacce, poco vi mancò, che egli ancora non rimanesse affogato. Onde il buon Padre lo corresse con dirgli: O figliuolo, e io non ti hò detto, che il Si-

Digitized by Google

gnor non vuole in noi queste prouisioni? Non vedete que-sti ori, questi argenti, questi ornamenti del Tempio, non-sono stati tutti, senza essere da noi mendicati, liberalmente prouueduti da Dio? Questo è quello che nell'Omelia 35. so-pra il capo 13. della 1. pistola a'Corinti, ricorda san Griso-stomo: che auendo il Profeta Aggeo pubblicato a'Giudei, che, dopo il ritorno da Babilonia, si doueua riedificare il Tempio nella stessa forma di prima: e parendo ciò impossi-bile a molti per la scarsezza del danaio; volendo egli ribat-ter la loro incredulità, in persona d'Iddio, proruppe in tali parole al capo 2. *Meum est argentum, & meũ est aurum. Qua-si dicat*, dice Grisostomo: *quid timetis? quare non creditis? meum est argentum, meum aurum, nec opus habeo aliunde exor-nare Templum*. Ma donde pensate voi, che si deriui il No-me d'Iddio? Vogliono alcuni Filosofi, che Dio si chiami *à videndo & prouidendo*, dal vedere, e dal prouuedere, come pruoua il Salmerone nel to. 3. tratt. 1. E san Dionigi nel li-bro *de diuinis nominibus* scriue, che in Greco si dice Dio, *quòd prospiciat cuncta prouidentia*. E Clemente Alessandrino nel 1. de gli stromi al capitolo 4. dice che tolta la Prouidenza-tutta l'iconomia d'Iddio diuiene vna fauola. Questa sua-gran prouidenza volle Dio manifestare a Giacob, quando andaua ramingo nel Genesi al 28. Perciocchè *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Ca-lum; Angelos quoque Dei ascendentes & descendentes per eam*. Le quali parole Teodoreto sopra il Genesi alla quistione 82. così dichiara: *Prouidentia diuina manifestiùs declaratur in re-bus, qua videntur aduersa: idcircò Iacob fugit, & solus pere-grinatur, vt locupletissimus rediens experiatur, quanta sit Deo omnium Prouidentia, & alios doceat hanc Dei solicitudinem: id quod apparitione sua confestim Deus declarauit, ostendens ei sca-lam ad Calum vsque pertingentem, & sanctos Angelos ascen-dentes, & descendentes: ipse verò Dominus sursum consistens*

Digitized by Google

confirmabat eum, & metum expellebat; quorum vnumquodque poterat securum reddere Patriarcham. In fatti, i poueri di questa sorta sono i Padroni di tutto il mondo. E ora intenderete quelle parole del Salmo 10. *Oculi eius in pauperem respiciunt.* Le quali san Grisostomo, Teodoreto, ed Eusebio, nelle Bibbie di Sisto volgono: *Oculi eius in totum Orbem respiciunt.* E così quelle del salmo 138. *Nimis confortatus est principatus eorum;* Teodoreto trasporta: *Nimis corroborati sunt pauperes eorum.* Soggiugne il Vega nel 3. tomo sopra i Giudici al foglio 398. *Ac si pauperes toti Orbi dominarentur.* Secondo quella scrittura, che in altri sermoni abbiamo spiegata: *Omnis locus, quem calcauerit pes vestet, vester erit.* E così la Tribu Leuitica, che tra tutte fù la più pouera, non auēdo porzione alcuna di terra, diuentò la più ricca, auendo arriuato ad auere sotto di se 48. Città, tolta la Tribu di Giuda, che secondo l'Abulense nel capitolo 21. di Giosuè alla quistione 7. fù forma delle Religioni. Onde perciò esclama S. Agostino: *Quàm diuites nos faciet Deus de diuitijs suis, qui tam diuites nos facit de paupertate sua!* Finalmente, intenderete con quanta ragione san Bernardo nel 21. sopra la Cantica afferma, che da ciascheduno de' fedeli possono dirsi le parole di Cristo in san Giouanni al 12. *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. Hoc est* (come spiega ancora il Mendozza nel 2. tomo sopra i libri de' Rè al foglio 630.) *si terrena omnia contempsero, omnia possidebo.* E ora intenderete vn bel passo di san Luca al 12. che quādo il Signore esortò a vendere e dare: *Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam;* con gran mistero soggiunse, *facite vobis sacculos.* Se dobbiamo leuarci quello che possediamo, perchè tratta di sacchi? E risponde nel ser. 72. san Pier Grisologo: *Tali monitu Christus Dominus te ditare voluit non nudare: manere tibi tua voluit, non perire: perpetuari, non vacuari volens, sacculos imperauit.* Ma che lasciò san Pietro? Vna barca, vna rete, vna

Digitized by Google

canna, ed vn'amo solo: e diuenne padrone di tutto il mondo: e tutti gli portauano i prezzi delle cose, che vendeuano, a'piedi? *Quid magni Petrus dedit?* (disse san Grisostomo nell'Omelia 7. sopra la pistola a'Romani) *nonne rete confractum, & calamum, & hamum solum? Sed tamen terræ illi vniuersæ domos Deus aperuit, & terram & mare expandit: ac nemo non illum in suas ædes vocauit: atque adeò omnia bona sua à se diuendita ad illius pedes deferebant.* Vn simile pur'auuenne a Dauide, che auendolo per diuino oracolo il Profeta Gal chiamato dalla terra di Moab, doue si trouaua fuggitiuo, nella terra d'Israele; si dice nel 1. de'Rè al 22. che *profectus est Dauid, & venit in saltum Hareth.* Il qual bosco essere stato di sua natura squallido e secco, costa dal salmo 62. oue al n.2.è nomato, *Terra deserta inuia & inaquosa:* ma se son vere le cose, che si scriuono dal Lirano, come lo stesso Mendozza osserua nel luogo sopracitato, *Diuina virtute factus est tam frugifer, irriguus, & abundans, in gratiam ipsius Dauidis in eo oberrantis, vt ipse Dauid in eo liberaliter exceptus fuerit, & lautissimè conuiuatus.* Onde per tanto benificio nel salmo 22.cominciò a cantare con allegrezza: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit.* In questo però deon sopra tutto guardarsi i figliuoli di san Gaetano, che son professori di Pouertà Apostolica ed Euangelica, di non partorire alcun mostro. Nel che è da ponderarsi vna mirabile interpretazion morale di san Tommaso sopra il capitolo 6.del Genesi; doue spiegando quelle parole: *Videntes filij Dei filias hominum, quòd essent pulchræ, acceperunt sibi vxores ex omnibus quas elegerant.* E quelle che seguono: *Gigantes autem erant super terram in diebus illis. Postquam enim ingressi sunt filij Dei ad filias hominum, illaque genuerunt; isti sunt viri famosi;* dichiara, chi siano i figli d'Iddio, le figliuole de gli huomini, e'giganti generati da essi, in questa maniera: *A tempore, quo filij Dei, Clerici scilicet, & Religiosi, videntes*

Digitized by Google

dentes filias hominum, ideſt villas, & Ciuitates, & temporales diuitias earum, quòd eſſent pulchræ, & quòd de facili generant multam & magnam prolem; acceperunt ſibi pro libito vndequaque. Ex tunc orti ſunt in terra gigantes, in magnis & mirabilibus ſuper ſe ambulantes; qui potiùs videntur Reges vel Marchiones, quàm Epiſcopi vel Abbates. Et hi ſunt fortes vel potentes à ſeculo viri famoſi. Et ideò non mirum, ſi per eos erigatur imago beſtiæ, & ſtatua Babylonis, & terrena Ciuitas dilatetur. Et præcipuè hoc timendum eſt, ſi filij Euangelicæ Pauperta tis (quali ſon quei di ſan Gaetano) *prædictas filias hominum amplectantur & ambiant, ne ex eis generent Pſeudochriſtos, & prodigia magna.* E ora intenderete l'oracol, venuto vna fiata dal Cielo, come riferiſce Enrico Gandauenſe in certo Collibeto appreſſo il Lirano nel Deuter. al 32. e il Mendozza nel 2.tomo ſopra i libri de' Rè al foglio 572. che quando l'Imperador Coſtantino donò copioſiſſime ricchezze alla Chieſa, s'vdì vna voce dal Cielo, che diſſe: *Hodie cecidit Venenum in Eccleſiam* Dei.

CAPITOLO QVINTO.

Quanto importi il far la limoſina a coloro, che ſon poueri e non la chieggono, come i figliuoli di ſan Gaetano.

8 IL P. Criſtofero Vega, huomo dottiſſimo della Cõpagnia di Giesù, nel 3. tomo citato al foglio 143. auuertiſce vn punto particolare di non poca importanza: che la più grata limoſina a Dio è quella, che ſi fà ſenza eſſerci ricercata, quando noi conghietturiamo il biſogno altrui: *Aduertere opus eſt, illam benificentiam ac miſericordiam inter alias ſupereminere, Deoque gratiorem eſſe, quæ diuinat egenorum*

Digitized by Google

rum necessitates. Ille verè beneficus, qui non expectat ruborem precum, sed præoccupat, & silentis egentis necessitatem præsagit. E questi è colui, che nel salmo 40. il Real Profeta chiama Beato: *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* Onde è cosa degna di molta reflessione, e d'essere da tutti ben ponderata, dice il medesimo P. Vega, che *Non tam dicitur beatificari hominem misericordem, quando preces pauperis exaudit, & erogat eleemosynam, quàm cùm dicitur intelligere, diuinare, & discernere ipsius egeni necessitatem.* E così le parole del Salmista sono spiegate da san Tommaso: *Qui intelligit, non dicit qui subuenit: qui debet esse misericors ad modum Dei, sed Deus non expectat, quod semper petatur. Vnde subuenit desiderio, antequam petatur: & ideò ille est misericors, qui non solùm petentibus subuenit, sed etiam indigenti subuenit priusquàm petatur.* E perciò san Pier Damiano nell'opuscolo 9. *de eleemosyna* al capitolo 3. dice, che questa dilicatezza, che ci auuertisce il salmista, la dobbiamo vsare, non già con quei poueri, che portano la bisaccia, e domandano; ma con quei, che non chiedon cosa veruna: *Super pauperes quippè pannosos, peraslque gestantes, intellectu non indigemus, quos vtique manifesta visione conspicimus: super ipsos autem pauperes, debemus intrinsecùs intelligere, quorum in superficie non possumus miseriam peruidere;* quali son tutti figliuoli di san Gaetano. Onde ben nota san Grisostomo, nella 34. omelia sopra san Matteo, la grandezza della misericordia del Signore, che se ben le turbe *non audebant panes petere, ipse qui misericors, qui omnium curam gerit, etiam non petentibus præbet.*

(✠)

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

D'vn gran segreto, praticato nella Religione di san Gaetano; che è, ne' bisogni graui della Casa, far largamente la limosina a' pouerelli.

9 MA vo' che sappiate oggi vn segreto grande, e vna belliſſima induſtria, che noi abbiamo nella noſtra Religione, la quale mirabilmente s' è praticata in queſta Caſa da molti huomini ſanti: e io credo che parimente l'abbia inſegnata il noſtro ſantiſſimo Patriarca. Ed è, che quando ci trouiamo con qualche graue neceſſità, facciamo l'vſura allora con Dio, e diamo di limoſina a' pouerelli tutto quello che abbiamo in Caſa: ne è venuta la notte, o il ſole è tramontato, che s'è per lo più veduto (mirabil coſa!) venire di limoſina in Caſa, e molte fiate per mano di perſona non conoſciuta da noi, il cento volte più di tutto quello che s'era dato! E queſta è la *Cõpendiaria ad Cælum via* di ſan Gregorio Nazianzeno; e quell' *Ars omnium artium quæſtuoſiſſima*, inſegnata da ſan Griſoſtomo, nell'omelia 33. al popolo. Ne volete ſcritture? Non ſapete voi la pouertà della Vedoua Sarettana? A ogni modo, quando nel 3. de' Rè al capitolo 17. ſi priuò ella di tutto quel poco di olio e di farina che poſſedeua, e lo diede al Profeta Elia, meritamente queſti moſſo da Dio le diſſe: *Viuit Dominus, quia hydria farinæ tuæ non deficiet, & vas olei non minuetur.* Ed Eucherio eſclama: *Facta eſt igitur manus Viduæ perenne torcular, & mola iugiter fundens.* Diuenne la ſua mano vn torchio e vna macina, da ſumminiſtrarle olio e farina quanto voleua. Che è lo ſteſſo, che pondera ſan Griſologo nel ſalmo 136. E ora intenderete quel de' Prouerbj al 13. *Subſtan-*

Digitized by Google

ſtantia feſtinata minuetur, quæ autem paulatim colligitur manu multiplicabitur. Legge l'Ebreo: *Congrẽgans vſque ad manum multiplicabitur.* Quel che non ſi racchiude e conſerua nella borſa e ne'ſacchi, ma ſi tiene a mano diſtribuendolo a' biſognoſi, ſi multiplica grandemente, dice il Vega nel 3. tomo de' Giudici al foglio 135. *Non vſque ad crumenam & ſacculos, vt ibi tanquam in carcerem intrudantur; ſed quæ ad manum ſunt, vt diſtribuantur inter egenos, hæc multiplicantur.* Onde Gaſparo Sancio, ſopra quel luogo e fatto della Vedoua, ammoniſce tutti' poueri della induſtria e ſegreto ch'io vi diceua: *Hinc diſcant illi, quibus tenuis eſt & anguſta fortuna, ſibi non deeſſe, quo diuinam ſibi miſericordiam mereantur, ſi ex eo, quod ſibi neceſſariũ habẽt, aliquid tribuant, licet illud ſit exiguũ, quia in eo pars etiam ſanguinis & vitæ exhauritur, non eſſe quod confertur exiguum.* E quando noi diamo in queſta maniera tutto quello, che abbiamo benchè ſia poco, veniamo a dire a Dio le parole che ſan Griſologo nel ſer. 14. dice, che poteua dirgli colui, che diſſe in ſan Luca al capitolo 11. *Amice commoda mihi tres panes, quoniam amicus meus venit de via, & non habeo quid ponam ante illum.* Poteua dico dire al Signore: *Feci quod iuſſiſti, redde quod promiſiſti: tibi credidi dicenti, Nolite ſoliciti eſſe in craſtinum; vnde externo hoſpiti quod apponerem non reliqui: ſi tibi ego ſic habenti moleſtus ſum, quanto ille mihi extitit moleſtior non habenti? Plus hìc iubentis quàm non habentis verecundia laborat.*

10 Torno a replicarui, Vditori. Onorate, e aiutate i poueri, che anno da eſſere i voſtri Giudici: *Eſuriui, & non dediſtis mihi manducare, ſitiui & non dediſtis mihi bibere, hoſpes eram & non collegiſtis me. Quis nudum ſpernat, mox iudicem futurum?* dice ſan Baſilio di Selaucia. O quanto bene ciò intendeua il Cieco Tobia nel capitolo 4. ricordando al ſuo figliuolo, che *Eleemoſyna à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras.* E ſe gli aueſſe detto il figliuolo: O ſignor

gnor.

Digitized by Google

gnor Padre, tu sei cieco, e le tue limosine non ti anno mai recato il lume de gli occhi: come dici che la limosina *non patitur ire in tenebras?* Eh, dice S. Agostino, citato dalla Chiosa sopra quel luogo: *Nouerat ille, de qua luce doceret filium: nouerat in interiori homine quod videbat. Filius Patri porrigebat manus, vt ambularet per terram; & Pater filio, vt ambularet in Cælum.* Questo vuol dire in Daniele al 4. *Peccata tua eleemosynis redime.* Questo vuol dire quel del salmo 111. *Iucundus homo qui miseretur & commodat.* Si marauiglia l' Auaro come possa esser lieto chi dà, e si priua del suo: *Quare lætus?* E gliene dà la ragione nell' Omelia 30. san Cesario: *Quia parum dat, & accipit multum; porrigit nummum, & comparat Regnum.* E se non possiamo far la limosina, almeno dice san Grisostomo nell' Omelia 41. del Genesi, siamo piaceuoli e benigni co' poueretti: *Si non possumus, ne simus asperi in eos: sed vel verbis curam eorum agamus, & in mansuetudine respondeamus eis. Quare durè compellas eum? Num cogit? num vim facit? Orat, supplicat, obsecrat. Qui autem hæc facit, contumelia dignus non est. Quid dico, orat & supplicat? Innumera penè apprecatur, & hæc omnia facit pro vno obolo.*

CAPITOLO SETTIMO.

Del premio, che riportò san Gaetano da Dio per la sua Pouertà.

11 MA, Signore, il mio san Gaetano e' suoi veraci figliuoli, che anno per voi lasciato tutto quello che possedeuano, che mercede riceueranno? *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Che mercede fù promessa a gli Apostoli? Che sarebbero stati

Digitized by Google

Giudici nel tribunale di Cristo: *Sedebitis super sedes iudicantes duodecim Tribus Israel?* E questa appunto è la mercede di san Gaetano e de' suoi figliuoli, onde perciò si nomano Teatini. Chi lo dice? L'afferma il P. Maestro Bzouio ne' suoi Annali sotto il 1524. al n. 64. Dalla parola Greca, che significa *Probator & Iudex*: e da altre che significano, *spectatu dignus, spectabilis, clarus, illustris &c.* dice egli che *Inde Theatini cognominati, quia id habitu, motu, gestu, incessu astricti moris, ostenderent quod essent, facti simul theatrum & spectaculum mundo & Angelis, facti speculatores illius imaginis, in quam vtinam omnes transformemur: spectabiles sanctitate, clari innocentia, illustres doctrina: probatores eorum, quæ potiora: Iudices & censores morum, olim Iudices Orbis, & Assessores omnibus illis, qui omnibus pro Christo relictis, Christum secuti, Iesu Christo supremo Iudici assidebunt.* E che di più? Quanto più san Gaetano fù eccellente tra gli altri Santi nella virtù della Pouertà, tanto più dourà risplendere ed esser glorioso tra essi nella virtù di far miracoli. Chi lo dice? L'afferma il P. Cornelio à Lapide sopra gli Atti de gli Appostoli al capitolo 3. *Legi vitas plurimorum sanctorum*, dice egli: *& deprehendi eos solos excelluisse miraculorum gloria & pondere, qui excelluerunt in paupertate.* Diciamo però quello che noi abbiamo sperimentato dalla protezione e intercessione di san Gaetano.

CAPITOLO VLTIMO.

De' prouuedimenti e fauori, che l'Autore con altri suoi Compagni hà sperimentato marauigliosamente da san Gaetano ne' viaggi delle sue Missioni Appostoliche per l'Armenia, e Iberia Orientale.

12 MA che maggior miracolo posso dirui di san Gaetano, che l'essere io viuuto come suo figliuo-

Digitized by Google

gliuolo co'suo instituto, non solamente per tanti luoghi d'Italia, ma l'essere andato per la predicazion della Fede, e l'auer camminato per la Soria, per l'Arabia, per la Persia, per l'Armenia, per la Giorgia, per la Colchide, per più Città del Mar Nero, e per altri luoghi di Barbari e d'Infedeli, prouueduto sempre da Dio per le mani de'medesimi Barbari, di tutto quello che bisognaua: e ne'luoghi e casi più disperati della mia Messione, appena auer'inuocato il mio santo Padre co'miei Compagni, che subito con marauiglia di tutti auerne sperimentato il soccorso: con trouarci a vn baleno cento fiate ben prouueduti, o tratti stranamente fuori da quel pericolo, che più grauemente allora ci molestaua: in maniera, che vna fiata camminando per luoghi, tutti coperti dalla neue, ed essendo senza la biada, che bisognaua alle bestie, dopo esserci raccomandati al Signore ed al santo Padre, in parte sì orrida e sì diserta, che non si vedeua il Ciel per gli nugoli; nè per le neui si scopriuano le campagne, e per più d'vn mese si staua lontano dall'abitato: in tempo che tutta la Carauana, stracca e lassa dalle fatiche del viaggio, prendeua sù quei ghiacci e neui qualche riposo, vennero di lontano tre a cauallo, che pareuano Mori; i quali auuicinatisi a noi, ci diedero quello che bisognaua? Non son'opere queste e fauori marauigliosi, che la Religion Teatina sperimenta oggi per ogni luogo del Mondo, con lo'nstituto, e con la'nterceßione di san Gaetano? il qual se ben'illumina ciechi, raddirizza zoppi, guarisce infermi, e risucita ancora morti, come leggete in più centurie di Miracoli, cauati da'suoi processi, e dati a luce da più Scrittori; nondimeno il suo speziale vficio, del quale più si compiace, è il prouuedere e soccorrere a'miseri e pouerelli, che ricorrono a lui. Vn'altro fauore ancora segnalatamente fà san Gaetano, che è d'assistere e consolare i suoi diuoti in tempo di morte. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il SS. Sacr. &c.*

Digitized by Google

SERMONE VI.

Detto in san Paolo Maggiore nel sesto Mercoledì della Nouena di san Gaetano, à 10. di Luglio, correndo la Domenica quinta.

TEMA.

Omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Nel Vangelo della corrente Domenica, in san Matteo al capitolo 5.

ARGOMENTO.

Della santa Pace, che professò, e insegnò san Gaetano per tutta la vita sua.

PROEMIO.

Che Dio chi elegge per qualche nobilissima impresa, l'adorna delle Virtù, che bisognano: e gli suole apprima mostrare il fine, per cui l'elegge.

1 S. Tommaso nella 3. parte alla quistione 27. articolo 5. *ad primum*, dice, che *Vnicuique à Deo datur gratia, secundùm hoc, ad quod eligitur*. Si dà benignamente da Dio a ciascheduno la grazia per quel ministero, al quel'egli l'elegge. Ma gli huomini debbono però eleggere per gli vficj le persone atte e perite, con la diligenza, che si può: come si faceua vn tempo nella Naue di Tiro, in cui coloro, che la guidauano, erano eccellentissimi e scelti, quasi da tutte le Nazioni del Mondo, secondo quel d'Ezechiele al 27. *Omnes naues maris, & nautæ earum, fuerunt in populo negotiationis tuæ*. Perciocchè i Sidonj e gli Aradj vogauano al remo: i sauj Tirj faceuano l'vficio di Nocchieri: i vecchi Giblj le dauano marinaj: i Persiani e quei della Lidia com-

Digitized by Google

combattenti: i figliuoli de gli Aradj ſcagliauano ſaette dalle muraglie: i Pigmei ſeruiuano per le torri: i Carragineſi per negoziare: i Greci e'figliuoli di Tubal e Moſoc ammaeſtrauano gli altri. E come nota ſan Girolamo, Teodoreto, il Lirano, Vgone, il Cartuſiano, e il Siluera nel 2. tomo sù gli Euangelj al foglio 247. *Vnaquæque gens eminebat in munere, ad quod vocabatur.* Ma *Deus* (dice S. Agoſtino nel 5. libro contro Giuliano, nell'elezioni che fà) *non eligit dignos, ſed dignos eligendo facit.* Onde perciò il P. Frà Raimondo Paſquale, Dottor famoſo dell'Ordine de'Padri Predicatori, ne'comenti ſopra la piſtola di ſan Paolo a'Romani al capitolo 1. argomentando da queſto in ſentenza di ſan Tommaſo, a fauore della'mmaculata Concezione della ſantiſſima Vergine, dice, che *Deus de more habet, vt quando ad munus aliquod ſiue officium illuſtre & præſtantiſſimum aſſumit aliquem, ſemper illum ſolet ornare virtutibus & gratia, non qualitunque, ſed illa, quæ decent dignitatem & excellentiam officij.* E Giouanni de Orbera in vna piſtola, indirizzata al Romano Pontefice Paolo V. parte 2. capitolo 1. foglio 126. aggiugne di più, *quòd Deus quoties eligit aliquem hominem ad faciendà per eum aliqua ſua opera mirabilia, & ea mundo manifeſtanda; ſemper in principio & in prima ſui manifeſtatione, inſinuat ei finem, ad quem elegit eum.* Nella prima manifeſtazion che gli fà, gli dimoſtra il fine, al quale l'hà deſtinato ed eletto. Così fè con Abramo: perciocchè auendo determinato di far naſcere, e multiplicare da lui il popol, che doueua lungo tempo peregrinare in terra ſtraniera; nel Geneſi al dodecimo capo gli comandò, che vſciſſe dalla ſua terra, e dal ſuo parentado, e dalla Caſa del ſuo medeſimo Padre: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Così fè con Giuſeppe: perciocchè volendo innalzarlo, e coſtituirlo Principe così grande, che foſſe adorato e dal Padre, e dalla Madre, e da gli vndici ſuoi fratelli, glielo dimoſtrò

aper-

Digitized by Google

huomo, non venne ad altro nel mondo, che a indirizzar noi nel sentiero e nella via regia della Pace: *Ad dirigendos pedes nostros in viam Pacis*, in san Luca al capitolo 1. Se nacque, altro annunzio non diedero gli Angeli, che di Pace: *Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax*, in san Luca al capo secondo. Se si vuol descriuere il luogo della sua abitazione, altro non si dice che Pace: *Factus est in pace locus eius*, nel salmo 75. Se si vuole insegnare il cammino che fà, non s' esprime altro indizio che la Pace: *Viæ eius pulchræ, & semitæ eius pacificæ*, ne' prouerbj al capitolo 3. Se si vuol dichiarare, quali siano i suoi figliuoli, non si pone altro, che il contrasegno della Pace: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*, in san Matteo al capitolo 5. Se si vuol denotare, quali siano i suoi cortigiani più fauoriti, si dice che debbano discernersi dalla Pace: *Calceati pedes in præparatione Euangelij Pacis*, negli Efesi al capitolo 6. Se parla con noi, non sà d' altro discorrere, che di Pace: *Audiam quid loquatur in me Dominus meus, quoniam loquetur pacem*, nel salmo 84. Se pensa, altri egli non hà, che pensieri di Pace: *Ego cogito cogitationes pacis*, in Geremia al 29. Se vicino al morire, vuol lasciarci qualche ricordo, altro non ci rammemora che la Pace: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*; in san Giouanni al capitolo quartodecimo. Se vuole stabilirci ogni nostro bene, altro non istabilisce più che la Pace: *Pacificans per sanguinem Crucis eius siue quæ in Cælis, siue quæ in terris sunt*, a' Colossensi nel capitolo 1. Se vuole appropiarsi qualche nome speziale, piglia volentieri il titolo della Pace: *Deus autem pacis sit cum omnibus vobis*, a' Romani nel capitolo 15. *Ipse est* Pax *nostra*, a gli Efesi nel capo 2. E se finalmente dopo la sua resurrezione volle suggellar tutte le sue gloriosissime imprese, altro suggello non adoperò che la Pace: *Et dicit eis pax vobis*, in san Luca al 24. *Omnia Christi Opera* Pax.

Or

Digitized by Google

3 Or se voi mirate la vita di san Gaetano, e considerate a minuto le sue virtù in tutti gli stati: la mansuetudine, ch' egli vsò dalla sua fanciullezza: il silenzio e la quiete, che portò dalle fasce: la facilità in lasciarsi trattare e maneggiare da tutti. Se ponderate la diuozione e l'amore, ch'egli ebbe a Dio, l'vbbidienza a' suoi Genitori, la reuerenza a' maggiori di se, la suggezione a' Maestri, il rispetto a gli eguali, la piacenolezza co' serui. Se con attenzione noterete di lui la quiete del cuore, la tranquillità della mente, la purità della coscienza, la'nnocenza dell'anima, la integrità della vita, la fortezza in tutte le auuersità, la robustezza in tutti gli assalti, l'vnione con Dio, la continua e perpetua composizione e mortificazione delle sue membra, la carità co' poueri e con gl'infermi, la cura che prendeua de' miseri, il zelo che aueua de' peccatori, l'ardor con cui imprendeua a quetar le discordie. Se fate reflessione a' suoi rapimenti, alla continua contemplazione delle cose del Cielo, al cuore che gli volaua dal petto, alle diuine dolcezze che sentiua nel Coro, a' celesti ardori e alle fiamme che riceueua nel sacrificio; a' fauori e alle riuelazioni, che aueua nell' orazione mentale. Se ponete mente a gli eccessi dell'estasi, ne' quali vdiua del continuo la voce d'Iddio: alle visite della santissima Vergine, nelle quali circa le sue operazioni la gran Signora l'ammaestraua: alle apparizioni de gli Angeli, che lo seruiuano, lo guidauano, e gli recauano vittuaglia: alla santa Croce, che san Piero e san Paolo, come stendardo di Pace, gli diedero all'Ordine per insegna: all'esser fatto degno di bere prezioso liquore dalle Piaghe di Cristo, e soauissimo latte dalle poppe di Maria Vergine. Se attendete di san Gaetano a quello che faceua nella sua Chiesa di Rampazzo, co' contadini; co' Prelati e Caualieri di Roma, nella Compagnia del Diuino Amore; co' fratelli di san Girolamo, nell' Oratorio di Vicenza; co' suoi Religiosi, ne' Monisterj; co'

Digitized by Google

poueri infermi ne gli Spedali: e con altri tribulati ed affitti o nelle carceri, o nelle propie Case; voi ficuramente direte, ch'egli era vn grande Imitatore di Cristo, e che *Omnia eius Opera Pax*.

4 E ora intenderete, perchè nel tempo, ch'era combattuta l'Europa in tutte le parti da crudelissime guerre: allor quando fù presa Rodi, e vccisi o cacciati da quell'Hola i nobilissimi Caualieri di san Giouanni, il furore del Turco aspiraua a Creta ed a Cipro: e mentre l'Italia era oppressa da Francesi e Germani, e da altri eserciti di Nazioni straniere, che da ogni parte la molestauano, e in più graue pericolo si trouaua con tutto il suo stato la Città di Venezia; il mio S.Padre, che le fù per singolar benificio destinato da Dio, col suo merito e co' suoi preghi conseruò la Pace a quella Repubblica. Intenderete, perchè presa dall'esercito di Borbone la santa Città di Roma; nel tempo, che il furore de gli Eretici più bolliua, e la profanauano e distruggeuano in tutte le maniere possibili; il mio S.Padre co' suoi Colleghi e Compagni, andaua animosamente sgridando per le piazze quegli huomini scelerati, con dire, *Ite maledicti in ignem aternum*. E perchè essendo romore, trà il popolo, il Clero, e il Vescouo di Verona; per trattarsi e stabilirsi la Pace, fù necessario, che vi destinassero san Gaetano. E di più intenderete, che se fanciullo ebbe dallo Spirito santo sopra il suo capo annunziata la Pace; morto per dolore ne' romori e discordie di questa Città, meritamente e miracolosamente impetrò con le sue preghiere la Pace: come attesta la sacra Ruota, e leggete nella inscrizione del suo sepolcro. La qual corrispondenza della nascita col fine della vita, che menò in terra san Gaetano, concorda in certo modo con quella del Saluatore; di cui il Cardinal Toledo dice tali parole: *Nascente Domino promiserant Angeli canentes, in terra Pax hominibus bonæ voluntatis: hanc Dominus surgens effectam impar-*

Digitized by Google

partitur, & communicat his, qui bona voluntatis & electi à Patre erant.

CAPITOLO SECONDO.

Come san Gaetano volle tanta Pouertà nel suo Ordine per conseruare la Pace. E come lo Spirito santo, quando gli discese ad annunziargli la Pace, ammaestrò allora in lui tutta la Religion Teatina.

5 MA se il nostro B. Padre fù da Dio destinato a predicare e procurare la pace, la concordia, e l'vnione; che vuol dir, che volle la sua Religione fondata in vna strettissima Pouertà? Ma perchè credete, Vditori, che il Signor diede questo instituto a gli Appostoli, in modo, che, non tenendo i primi Cristiani, nè rendite, nè poderi, vendeuano tutte le vigne e case, e gli altri beni che possedeuano; e ogni lor prezzo *ponebant ante pedes Apostolorum: qui diuidebant singulis prout cuique opus erat*; come si legge ne gli Atti al capitolo primo? Nè solamente il Signor vietò le rendite a'suoi Discepoli: ma voleua che andassero predicando senza oro, senza argento, e senza bisacce: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, neque peram in via,* in san Matteo al capitolo 10. Sapete perche? dice S. Ambrogio nel libro *de Ioseph* al capitolo 13. *Dominus misit Discipulos sine auro, sine argento, sine pecunia, sine virga, vt incentiua litis, & instrumenta eriperet vltionis.* E perciò il nostro Cardinal D. Berardino Scotto, che fù il primo Nouizio di san Gaetano, tratto poi contro ogni suo volere alla porpora, scriue al Capitolo Generale: *Nullum alium modum inueniri gustanda paululùm tranquillitatis, & Pacis, nisi per remedium voluntariæ & Euangelicæ Pan-*

Digitized by Google

pertatis. Onde da questa Euangelica Pouertà nasceua, in quei principj della Chiesa, che *Multitudinis credentium erat cor vnum & anima vna*; come s' ha nel citato luogo de gli Atti. *Quæ Lucæ verba* (dice il P. Caracciolo sopra la seconda parte delle costituzioni al primo capitolo) *optima ratione à Præpositis nostris recitantur, dum quispiam Nostrum solennia Religionis Vota nuncupat, vt videlicet cuique intelligere liceat se vitam profiteri Apostolicæ Paupertatis*. Ora intenderete perchè il Profeta Dauide attendendo a quello, che doueuano operare gli Appostoli, dopo la Resurrezione del lor Maestro, diceua nel salmo 103. *Ortus est sol, & congregati sunt, & in cubiculis suis collocabuntur, exibit homo ad opus suum*. Nato il sole, cioè Cristo risucitato, fuggiranno i demonj, e si rauneranno allo 'nferno, e vscirà l'huomo a predicare il santo Vangelo. Così spiega questo passo l'Incognito: *Ortus est sol, scilicet Christus, qui per mortem occiderat priùs: & in cubiculis suis collocabuntur, scilicet dæmones: exibit homo ad opus suum, i. e. puta* Petrus *Romam, Andreas Acaiam, Matthæus Æthiopiam, Bartholomæus Indiam, opus Euangelistæ faciendo, perambulauerunt*. E son gli Appostoli nomati *homo*, e non *homines*: perciocchè tanta era la Pace che aueuano, che pareuano vn'huomo solo. *Aduerte*, dice lo stesso Dottore, *quòd Apostolos non dicit homines in plurali, sed singulariter homo, propter vnitatem summam, quam ad inuicem habuerunt*. Ora intenderete, per la predicazione di Giona nel capitolo 3. *Adhuc quadraginta dies & Niniue subuertetur*, quello che narra S. Efremo: cioè che tutti si compunsero, e rappacificarono in modo, che *Effecta est tota Ciuitas velut corpus vnum, tota Ciuitas sicut vnus homo*. Veniamo alle cose nostre.

6 Or voi intenderete, perchè nella sua montagna, per gli tre suoi Monisteri, che aueuano da fondarsi, gittò la nostra Madre tre pietre, con dire: *Hic locus: sanctus est: in quo erat Sacerdos*. Le quali oggi leggete in tre marmi distinti, e posti

Digitized by Google

posti alle porte o al muro de'Monisterj. Se le pietre furon tre, e tre erano i Monisteri da fabbricarsi, perchè ne parla come d'vn luogo solo, *Hic locus?* Voleua ella denotar l'vnione, la pace, e la carità, con cui quelle fondazioni doueuan crescere nel diuino seruigio, e spargersi e dilatarsi per tutto il mondo; e però gitta tre pietre, a tre luoghi distinti, ma parla di essi come d'vn luogo solo: *Hic locus*. E acciocchè non vi paia strana la mia interpretazione, farò chiaramente vederui vn simil fatto nel Genesi al 28. Mentre il Patriarca Giacob faceua viaggio per la Mesopotamia, vna sera, essendo più del solito affaticato, prese più pietre: *Tulit de lapidibus qui iacebant, & supponens capiti suo dormiuit.* Ma volendo poi far la dedicazione in quel luogo, parla delle pietre, come d'vna sola, con dire: *Tulit lapidem, quem suppoſuerat capiti ſuo, & erexit in titulum* nel numero 18. *Et lapis iſte, quem erexi in titulum, vocabitur Domus Dei*, nel 22. Or quante furon le pietre? Risponde il Lirano sù questo passo, che le pietre apprima, quando Giacob le prese, furono tre, ma poi diuennero con mistero vna sola: *Dicunt Hebrai, quòd accepit tres lapides, & quando euigilauit, inuenit quod illi tres lapides facti erant vnus lapis*. E allora vnite queste tre pietre in vn solo sasso, diuennero luogo santo, e Casa d'Iddio: *Lapis iſte vocabitur Domus Dei*. E per l'vnità delle pietre, per cui viene a denotarsi la pace e la carità, era di tanto terrore quel luogo a'Demonj, che Giacob prese a gridare: *Quàm terribilis eſt Locus iſte! Verè non eſt hic aliud, niſi Domus Dei & porta Cæli*. E ora intenderete il fatto di Dauid nel 1. de'Rè al capitolo 17. quando egli vscì in campo a combattere; o per meglio dire ad abbattere il Gigante Golia; prese più pietre, e le riposе nella tasca, ma vn solo sasso pose nella sua frombola, con cui vccise e gittò a terra quel mostro, colpendolo nella fronte: *Miſit manum ſuam in peram, tulitque vnum lapidem, & circumducens percuſſit Philiſtæum*

Digitized by Google

ſtæum in fronte. Ma ſe preſe più ſaſſi, perche ſi ſerue d'vn ſolo? Riſponde Vgone di ſan Vittore ſopra il primo de' Rè al capitolo 3. del libro 6. che *Quinque lapides accepit, ſed vnum miſit, quia vnitas vincit.*

7 Or ſapete perchè ſan Gaetano, fondatore di Religione Appoſtolica, fù da Dio deſtinato a predicare la Pace e la carità? Perciocchè queſta fù il ſegnale, che diè Criſto a gli Appoſtoli, in ſan Giouanni al capitolo terzodecimo: *In hoc cognoſcent, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad inuicem*. Doue nota ſan Griſoſtomo ſopra ſan Giouanni nell'Omelia 31. che *Omiſſis miraculis, quæ ipſe eſſet facturus, dilectionis eos ſigno notat, quoniam hæc maximè ſanctorum hominum eſt indicium, etenim omnis virtutis fundamentum eſt*. E gli piace la pace e la concordia in modo, che quando in ſan Luca al 10. Marta accusò la ſorella, che l'aueſſe laſciata ſola, Criſto non ripreſe Maria, ma ripreſe Marta: perciocchè, come nota il P. Criſtofero Vega, della Compagnia di Gesù nel 3. tomo de' Giudici al foglio 144. nella margine di quel luogo, *Delationes inter fratres diſplicent Deo*. Onde perciò intenderete nel Geneſi al 1. perchè di tutte le coſe, che Dio creaua ſi dice ch'erano buone. Creò la luce, *& vidit Deus quod eſſet bona*: creò il mare, *& vidit Deus quod eſſet bonum*; e così dell'altre. Ma nel ſeſto giorno, veggendole tutte inſieme, ſi dice: *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*. Le loda più: perciocchè prima le mirò *ſeorſim atque diuiſim*; ma ora le coſidera vnite. Vdite S. Agoſtino *de bono Viduitatis* al capitolo 6. e S. Girolamo a Paul. ed Euſtoch. *Vbi omnia nominata ſunt, additum eſt, valde bona; meliora ſunt ſimul omnia, quàm qualibet ſingula*. E Giouanni Aye in quel luogo dice, che *Omne ſecundùm Philoſophos tantum habet bonitatis, quantum vnitatis: propterea in exordio mundi, vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*. Intenderete in ſan Matteo al 17. perchè da Criſto fù ripreſo ſan Pie-

ro,

Digitized by Google

ro, che voleſſe tre tabernacoli; *Quaſi non eos capiente tabernaculo vno, in quo omnes ſimul conſiſtere deberent*, dice Origene ſopra ſan Matteo al capitolo 9. Intenderete in ſan Matteo al 20. perchè fù ripreſa la Moglie di Zebedeo, per volere i ſuoi figliuoli alla deſtra e alla ſiniſtra di Criſto: *Dic vt ſedeant hi duo filij mei*; perciocchè voleua, dice Paolo de Palacio in queſto luogo, diuiſion nella Chieſa: *Igitur veneranda Diſcipulorum Mater de ſummo Pontificatu inter ſuos filios diuidendo preces intexuit*. E or quelle parole, che ſotto ſpezie di colomba, o d'altro bianco vccelletto, diſſe a ſan Gaetano lo Spirito ſanto, quando gli diſceſe ſu'l capo, con annunziargli la pace, io credo, che le diceſſe a tutta la Religion Teatina, che doueua da lui fondarſi, nella ſteſſa forma, che lo Spirito ſanto ſotto figura di Colomba col ramo d'vliuo, parlò a tutto il genere vmano, cioè a tutti coloro, che ſtauano ſerrati nell'arca, come ſpiega ſan Bruno *de ornatu Eccleſiæ* al capitolo 7. *In illa arca erat totum genus, omnes gentes, omnes populi, & nationes ibi erant: quibus tunc in illa Columba Spiritus ſanctus quodammodò loquebatur, & dicere videbatur: Pacem habete, pacem tenete, pacem diligite, ſine qua nemo videbit Deum, & Deus pacis & dilectionis erit vobiſcum. Pauci quidem eſtis, ſed res paruæ concordia creſcunt, magnæ verò diſcordia dilabuntur.* In queſta maniera rimaſe nel cuore del mio ſantiſſimo Patriarca sì radicata la pace, che altra maggior conſolazion non aueua in terra, che di veder le famiglie, e' popoli, e maſſimamente i ſuoi Religioſi, in concordia e carità. Onde in vn ſuo proceſſo leggiamo, che S.D.M. ſi compiacque di dargli vn continuo martirio al cuore, con le guerre del Mondo, con le vittorie de gli Eretici, co' progreſſi del Turco, con le diſſenſioni e riuoluzioni de' popoli, delle quali gliene daua notizia, acciocchè egli con più infocate preghiere e lagrime chiedeſſe la Pace, e viueſſe del continuo tormentato dal zelo dell'onor d'Iddio, e dall'amore del proſſimo.

Digitized by Google

simo. E non sapete voi, come auuenne la morte di san Gaetano? Seguirono in questa vostra Città alcuni graui romori: e si pose tutto il popolo in arme: e ognindì auueniuano molte stragi. E allor Gaetano in quante maniere s'affaticò a persuadere la Pace? Con prediche, con limosine, con pubbliche orazioni, con esclamare del continuo a Dio, *Placare Domine, miserere*. E tanto pianse e si tormentò, che finalmente più conquiso dal dolore, che macerato dalle penitenze, ne contrasse la morte. Ma subito che spirò l'anima come bianca e pura Colomba nelle mani d'Iddio, fù il suo primo miracolo, il vedersi a vn momento spenti gli odj, acquetati i romori, rasserenati gli animi, e ritornata la Pace nella Città. Onde al suo sepolcro si scolpirono questi versi:

Parthenope turbante dolet, moriturque dolore:
Turba repente silens, laus morientis erat.

8 Ma acciocchè meglio si veda che non solamente il mio S.Padre, ma gli altri ancora della Religion Teatina procurauano in ogni modo la Pace, riferirò ciò che scriue l'Autore de'nostri Annali nel libro 4. della prima parte al foglio 132. Fioriua la famiglia Contarini per la nobiltà, ricchezze, e qualità di molti grauissimi personaggi in quella Repubblica: tra'quali però non era forse quella vnione, che poteua desiderarsi: e di molti di questi Signori ascoltaua le confessioni il nostro P.D.Giouampiero Carafa, Vescouo Teatino: ed essendo nata in Casa loro vna bambina, fù pregato il Vescouo a battezzarla. Ma trattandosi del nome, che se le doueua imporre, voleuano i Parenti non sò come chiamarla: e allora il Vescouo li pregò a contentarsi, che le ponesse nome Concordia: perciocchè aurebbe fatti molti figliuoli; i quali, con istrano esemplo in tutta quella Repubblica, aurebbero grandemente accresciuto, arricchito, e legato con istretti vincoli di pace la loro posterità. *Cumque de nomine ag ere-*

Digitized by Google

ageretur, dice il Silos, *ac tum animo auita quadam appellatio insedisset; rogasse eum futurorum prascium Carafam, vt Concordiam nominarent: futurum namque erat, vt numerosior ab ea soboles ac nepotum series existeret; qui singulari quodam concordiæ exemplo, opum, domus, & quod caput est, animorum communione, nexuque, diu viuerent. Id quod perindè accidit, enatis à Concordia Contarena filijs, ac subindè nepotibus: qui insigni cum germanitatis laude, communi diutiùs patrimonio; eademque in domo vnanimes, habitarunt.*

CAPITOLO TERZO.

Delle ragioni e motiui, co' quali san Gaetano douea a' popoli persuadere la Pace.

9 MA veggiamo di grazia, per nostro ammaestramento e profitto, con quali discorsi e motiui lo'nteruorato spirito del mio santissimo Patriarca douea affaticarsi di persuadere a' popoli la pace e la carità. Io per me vado considerando, che parlasse loro in questa maniera. Deh fratelli, lasciate le contese, le gare, l'emulazioni, e le risse; viuete in pace, e amateui caramente, perciocchè tutti siamo d'vn Regno solo: *Fecisti nos Deo nostro Regnum*, nell'Apocalisse al capitolo 6. Tutti siamo d'vna stessa Città del Cielo: *Vos estis Ciues sanctorum, & domestici Dei*, ne gli Efesi al 2. Tutti siamo d'vna stessa Casa e famiglia: *Qui habitare facit vnius moris in domo*, nel salmo 62. Tutti siamo fratelli: *Omnes vos fratres estis, & Patrem nolite vocare super terram, vnus est enim Pater vester*, in san Matteo al 23. Tutti siamo membri d'vn corpo solo: *Multi vnum corpus sumus in Christo: singuli autem alter alterius membra*, ne' Romani al 12. E dobbiamo esser tutti vna stessa cosa, come Cristo è

Digitized by Google

col suo eterno Padre: *Rogo, Pater, vt omnes vnum sint, sicut & ego & tu*, in san Luca al 16. Cioè a dire, come spiega san Cirillo nel libro 11. sopra san Giouanni al capo 20. sicome trà il Padre e il figliuolo è vn solo intelletto e vna volontà, così tra noi non debbe essere diuersità di pareri, ma vn solo in tutte le cose: *Inter Patrem & Filium, vnus est intellectus & voluntas vna, ac proindè idem velle vel nolle; sic etiam vult inter nos, nullam esse opinionum diuersitatem, & repugnantiam sententiarum*. O come il Cardinal Toledo sù questo luogo dichiara: sicome l'vnità trà le persone diuine non reca disordinanza, nè confusione veruna: ma altra è la persona del Padre, altra la persona del Figlio, altra quella dello Spirito santo: il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito santo è spirato e dal Padre e dal Figlio: e il Padre non procede da veruno di loro; così la nostra vnione di carità (essendo la carità ordinata secondo quel della Cantica al 2. *Ordinauit in me caritatem*) non dee confonderci l'ordine di fratelli; ma ciascuno dee far l'vficio, che gli tocca: *Quemadmodùm vnitas Trinitatis non confundit ordinem, sed vnus est Pater, alius Filius, alius Spiritus sanctus: Filius à Patre, Spiritus sanctus ab vtroque, Pater à neutro procedit; ita hæc vnio charitatis non confundit ordinem fratrum*. Doueua dire il mio S. Padre ciò che nel Genesi al 13. disse Abramo al Nipote, quando i lor Pastori contendeuano insieme, lodando ciascuno il suo Padrone: *Nè quaso sit iurgium inter me & te, inter Pastores meos & Pastores tuos, fratres enim sumus*. O come leggono i settanta: *Quia homines fratres sumus*. Doue, come nota S. Ambrogio *de Abrahamo* nel 2. libro al capitolo 6; *Causas concordiæ sapiens adhibet*; cioè l'esser fratelli, e l'esser huomini. Perciocchè le bestie sono quelle, che sempre cozzano insieme, per essere state armate dalla natura; nel modo che ben discorre, nella 1. Omelia al popolo, san Grisostomo: *Bruta ex corpore gerunt arma, puta bos cornua, dentes*.

Digitized by Google

tes aper, vngues leo. Mihi verò non in corporis natura Deus arma reposuit, sed extra corpus, demonstrans quòd animal mite sit homo. Doueua dire; che, per esser Cristiani, ci conuiene viuere in pace. Onde perciò l'Appostolo nella 1. a'Romani si noma, *Paulus, seruus Iesu Christi.* Or ch'egli è seruo di Cristo, si chiama Paolo, che vuol dir *Quietus*; ma prima aueua il nome di Saulo, che suona *Inquietitudo*: perciocchè *Pax est fides nostra*: la religion Cristiana, è religione di Pace. E questo fù il mistero di ciò, che venne comandato ad Abramo, quando gli fù detto da Dio, che gli offerisse in sacrificio vna vacca, vna capra, e vn montone: tutti d'vna medesima età, e parimente vna tortola e vna colomba: e si soggiugne, che obbedendo con molta fretta al diuin precetto il buon Vecchio, diuise gli animali, ma non gli vccelli: *Qui tollens vniuersa hæc diuisit per medium, aues autem non diuisit.* Nella sacra Scrittura gli animali, che viuon sopra la terra, son figura de' mondani, che anno il lor cuore e l'affetto nelle cose terrene: e gli vccelli sono immagine de gli huomini giusti, che anno rinunziato le cose di quà giù. Il diuidere adunque Abramo gli animali della terra solamente ma non gli vccelli, è darci ad intendere, che le discordie, le nimicizie, e gli odj, regnano trà coloro, che come animali bruti sempre aspirano alle cose terrene: ma gli vccelli non si diuidono, perciocchè i Giusti, con disprezzar le cose del Mondo, viuono in pace, dice Vgon Cardinale: *Animalia diuiduntur, quia inter malos semper sunt iurgia & discordia: quia vbi quilibet quærit quod suum est, non potest esse vnitas: aues autem non diuiduntur, quia boni semper seruant vnitatem pacis.* Poteua dir loro, che tutti veramente siamo fratelli. Onde perciò Teodoreto nella 4. quistione del Genesi, ricercando la cagione perchè potendo Dio con più huomini e donne riempiere il Mondo più prestamente, non volle però creare se nō Adamo ed Eua; dice, che ciò fù, acciocche tutti, discendendo

Digitized by Google

da gli stessi Genitori, conseruasser meglio la Pace e la carità: *Voluit Deus ex vno viro & ex vna muliere subsistere vniuersalitatem hominum, vt in concordiam conuenirent, tanquam ex vna radice florentes: cuius gratia vnum quidem virum, & ex eo vnã formauit mulierem, & ex eorum genere repleuit vniuersam terram.* Poteua dire, che se viueuano in discordie, si sarebbero dissipati e distrutti; narrando loro la visione di Daniele Profeta della statua di Nabucdonosor; la qual, benchè d'oro e d'argento, aueua i piedi composti di fango e ferro: *Pedum quaedam pars erat ferrea, quaedam fictilis.* E dice l'Abulense nella quistione 17. sopra il 2. capo di Daniele, che la detta statua figuraua le quattro Monarchie del Mondo: de gli Assirj, de Persiani, de' Greci, e de' Romani: e perchè i Romani (figurati ne' piedi per essere stati gli vltimi) si distrussero e rouinaron per le discordie, ciò veniua a denotarsi col ferro e loto, che non possono mescolarsi, e ben congiugnersi insieme: *Romanos*, dice il Tostato, *mutuis bellis periisse ex statua colligitur: cuius pars pedum quaedam erat ferrea, quaedam fictilis: testa enim ferro non bene conglutinatur: & sic fuit Regnum Romanorum, quod propter mutuas dissensiones deletum est.* Poteua dir loro, che in ciò differiscono le anime spose di Cristo, e le spose del Demonio, che di ciascuna di quelle dice lo Spirito santo ne' sacri Cantici al 4. *Fauus distillans labia tua sponsa, mel & lac sub lingua tua.* Ma nelle anime spose del Demonio, dice Vgon Cardinale, *est venenum intoxicans. Hac est lingua Angelorum* (sopra il 4. salmo dice Grisostomo) *quando nihil acerbum, iucunda autem omnia loquitur.* Onde perciò è da notarsi quello che scriue san Giuda Apostolo nella sua pistola, che mandato san Michele da Dio per seppellire e occultare il Corpo del gran Profeta Mosè, il Demonio faceua ogni sforzo per impedirlo; e l'Arcangelo non ardì bestemmiarlo: ma con mansuete parole gli ordinò da parte d'Iddio, che partisse: *Cùm Michael Archangelus cum Dia-*

Digitized by Google

Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiæ. E ne dà la ragione san Girolamo nella pistola a Tito: *Merebatur Diabolus maledictum, sed per Angelicos blasphemia exire non debuit.* E dello stesso Mosè, S. Ambrogio *de officijs* nel 2. libro al capo 7. afferma, che *Meritò æstimatus est supra homines*, non per le marauiglie, ma per la sua mansuetudine: *Quia sic sibi totius plebis mentes deuinxerat, vt plus eum pro mansuetudine diligerent, quàm pro factis admirarentur.*

CAPITOLO QVARTO.

Quanto importi, e sia eziandio in terra premiato da Dio, il cedere qualunque nostro graue interesse, per conseruare la Pace.

10 OGgi ancora vo'insegnarui vn'altro segreto di non minore importanza di quello, che v'insegnai nel passato sermone. Quando sete molestati con liti, o sete angariati in altra maniera, prouuedete a'fatti vostri come potete: e per mãtenere la quiete e la pace, nõ vi curate di cedere qualsiuoglia interesse, cõfidãdo in Dio, che sicuramẽte vi aiuterà, dice S. Gaetano. Abitauano insieme Abramo e Lot, suo Nipote: e incominciauano le gare, i dispareri, e le fazioni trà'seruidori. Ma perciocchè il santo Vecchio voleua ogni quiete e pace nella sua Casa, disse al Nipote, che si pigliasse tutta quella porzione di terra, ch'egli voleua, e andasse lõtano dalla sua Casa, nella qual desideraua starsene in pace. Accettata che ebbe il Nipote l'offerta, adocchiò il Paese presso al fiume Giordano, e Abramo glielo cedette. Ma che auuenne? Non sapete voi le disgrazie che accaddero a Lot? Chi le può narrar pienamente? Fù cattiua-

Digitized by Google

tiuato: venne fuoco dal Cielo, e gli abbruciò le sue terre: perdè la Moglie: ed egli per miracolo rimase libero e saluo. Ma ad Abramo? Si legge nel Genesi al 13. che Dio gli comparue, e il fè Padrone di tutto il Mondo: *Dixitque Dominus ad Abram, postquàm diuisus est ab eo Loth: Leua oculos tuos in directum, & vide à loco in quo nunc es, ad Aquilonem & Meridiem, ad Orientem & Occidentem, omnem terram quam conspicis tibi dabo.* Quasi gli volesse dire, dice Grisologo: *Partem terræ cessisti, ecce ego totam tibi terram polliceor.* Tu, per conseruare la pace e la carità in casa tua, hai ceduto al tuo Nipote vna parte di terra, e io ti fò padron di tutta la terra. E ora intenderete quel di san Matteo al capitolo 5. *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram. Ideſt terræ opes*, come interpreta Beda. Ma perchè con la mansuetudine possederemo tante ricchezze? Vgon Cardinale sopra quel luogo: *Per mititatem terrenam substantiam pacifica & magnifica dominatione possidemus: quia per hanc, de amissione temporalis substantiæ, non dolemus neque turbamur.* E il P. Diego Celada sopra il capo dodecimo di Giuditta al nu. 28. *Ideò mitis nullius rei temporalis indigus erit, sed omnia possidet; quia non dolet neque turbatur pro amissione bonorum temporalium, nec raptori repugnat, sed omnibus cedit, vt cum omnibus pacem habeat.* Ora intenderete al 13. capo del medesimo san Matteo, qual sia la gioia, per cui possiamo dar volentieri tutte le cose: *Simile est Regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas: inuenta autem vna pretiosa margarita, vadit, & vendit omnia, quæ habuit, & emit eam.* S. Agostino nel trattato 5. sopra la pistola di san Giouanni: *Hæc est Charitas, sine qua nihil tibi prodest quodcunque habueris, quam si solùm habeas sufficit.* Ora intenderete ciò, che *de vnitate Ecclesiæ* afferma san Cipriano: *Christus omnia dona suæ pollicitationis & præmia, in Pacis conseruatione, promittit.* E se volete dalle vostre Case tener lontano il Demonio, e muouergli sempre cru-

Digitized by Google

crudelissima guerra; viuete in pace e concordia, dice Tertulliano nel libro *ad Martyr.* al capitolo 1. *Inueniat vos munitos & concordia armatos, quia Pax vestra bellum est illi.* Il che volle denotar lo Spirito santo nella Cantica al 6. quando rassomigliò la sua Chiesa a vno esercito eccellentemente schierato: *Terribilis vt castrorum acies ordinata.* Perciocchè san Gregorio Papa nell'omelia in Ezechiele sponendo quel luogo dice, che *Electorum multitudinem eò magis maligni spiritus pertimescunt, quò eos per charitatis concordiam munitos contra se & conglobatos aspiciunt.* Ma veniamo al punto, che più importa.

CAPITOLO QVINTO.

Come per disporci degnamente alla sacra Comunione, secondo lo 'nsegnamento di san Gaetano, dobbiamo leuarci dal cuore ogni sorta di sdegno.

11 CON questo Vangelo insegnaua il S.P. vn buono apparecchio per la santa Comunione: *Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade priùs reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.* Auuertite di non venire alla Comunione, se non auete prima vomitato il veleno de gli sdegni e de gli odj, e non vi sete prima rappacificati con chi bisogna. Perciocchè *Pacis est Sacramentum*, dice Grisostomo. E a ciò allude il Profeta in quel versetto del salmo 147. *Qui posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te.* Onde perciò nella primitiua Chiesa non prendeuano la santa Comunione i fedeli, che prima non si auessero data scambieuolmente la pace, come accenna san Dionigi Areopagita *de Cælesti hie-*

rar-

Digitized by Google

Parchia al capitolo 3. in quelle parole: *Fas non est eos ad vnum colligi, qui aduersùs se ipsos dissident.* E ciò volle anche dire Tertulliano nel libro *de Orat.* al capitolo 14. doue scriue: *Quale sacrificium est, à quo fine pace receditur?* Il che però chiaramente san Girolamo afferma nella pistola 62. a Teofilo: *Ignoramus sine pace Communionẽ.* Ciò prouando con questo passo del Vangelo: *Vade priùs reconciliari fratri tuo &c.* E poi soggiugne: *Si munera nostra absque pace offerre non possumus, quanto magis & Christi Corpus accipere?* Al che ancora riferisce ed espone S. Cirillo Gerosolimitano nella catechesi 5. quelle parole ne' Romani al capitolo 16. *Salutate inuicem in osculo sancto.* E ora intenderete, perchè il Centurione in san Matteo al capitolo 8. non si stimò degno di riceuer Cristo nella sua Casa: *Domine, non sum dignus vt intres sub tectum meum.* Perciocchè ben'egli consideraua, che Cristo era Principe di Pace, ed egli soldato e huomo di guerra; come spiega Origene nella 5. Omelia *de diuers.* in persona dello stesso Centurione: *Domine, non sum dignus vt intres sub tectum meum: alienigena sum, gentilis miles, gladio accinctus, sanguinem fundens, ad prælium exiens; & ob hoc non sum dignus vt intres sub tectum meum.* Ora intenderete, perchè nel Genesi al 4. *Respexit Dominus ad munera Abel, & ad munera Cain non respexit.* Ciò fù, non tanto perciocchè Abele, come notò l'Abulense, *Obtulit de primogenitis gregis sui, quia primogenita sunt pinguiora & meliora aliys.* E Caino *obtulit de fructibus terræ, scilicet de frugibus, sed de peioribus & corrosis vel putrefactis.* Ma dispiacque Caino a Dio col suo sacrificio, come nota Pascasio Ratberto nel libro 4. sopra san Matteo, che và nel tomo 9. della Biblioteca de' Padri, perciocchè *indignationem in animo contra fratrem gerebat.* Onde perciò Giacob, essendo in discordia con Labano, per alcuni dispareri, quando però volle far sacrificio a Dio, trattò prima d'accordarsi col socero nel Genesi al 31. *Immolauit-*

Digitized by Google

Jaakque victimas in monte : vocauitque fratres suos, ut ederent panem. Cur priùs cum Laban fœdus init, quàm Deo sacrificet? E risponde Giouanni Haye nel 5. tomo sù questo luogo: *Quia sciebat sacrificium, coniunctum cum reconciliatione proximi, maximè Deo placere, & aliàs displicere.* E Pascasio Ratberto nel libro 3. *Quia si contra proximum quippiam mali in animo geremus, munus Deo quod placeat offerre non possumus.* E ora intenderete, perchè nel Genesi al 32. venne a Giacob vn coro d'Angeli incontro: *Fueruntque ei obuiam Angeli Dei.* Non per quello, che afferma Giona Aureliano pel libro *de cultu imaginum*, che *Vbique nobis frequentes Angeli Dei auxilia præstant.* Non perchè dice Procopio, che *Qui per suam incedit viam, videlicet per eum, qui dixit ego sum via, obuios habet Angelos Dei.* Ma perciocchè allora Giacob, vdendo che suo fratello Esau gli veniua con arme per assaltarlo, cercando il modo di riconciliarsi con lui, conchiuse tra se medesimo: *Placabo eum muneribus.* E perciò ebbe gli Angeli, dice S. Ambrogio nel 2. libro *de Iacob* al capitolo 6. che *Cùm sam plures iniurias suscepisset à fratre, & modò alias maiores suspicaretur, nil aliud parat quàm signa mansuetudinis: nil aliud cogitat, quàm obsequijs obstringere iniurianem.* E san Girolamo nelle sue quistioni: *Pulchrè ad fratrem iturus inimicum, Angelorum se comitantium excipitur Choris.* E questo è quello che attesta il Padre Horolt nel sermone 131. *Si indulges, tunc Deus & omnes sancti Angeli erunt amici tui, & illum amicitiam ostendent. Primò in hoc quòd Angeli in morte venient, & ducent te cum gloria & honore, & gaudio in Cælum. In hoc quòd Christus, & B. Virgo, & omnes Angeli animam tuã lætè & honorificè suscipient in Cælum. In hoc quòd Christus, & B. Virgo, & Apostoli, & Martyres, & Confessores, & Virgines, te cum merita condividents. In hoc quod Christus, & B. Virgo, & omnes Angeli, & Sancti in Cælo tengratiantur tibi, honorant te, propter quòd eorum amorem indulsisti tuis offensoribus.*

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Qual sia stata la vita del Padre, e della Madre di san Gaetano: e a qual grado siano arriuati con la pietà e Pace della lor Casa. E qual sia stato il primo miracolo, operato dopo la morte da san Gaetano.

NOn sanno molti quali siano stati il Padre e la Madre di san Gaetano: cioè di che virtù, di che merito, di che bontà di vita, di che grado e fama nella Città di Vicenza. Io hò fatto sopra ciò diligenze, e trouo ch'erano Persone di vita molto esemplare e limosiere. E in vna scrittura di questo Archiuio si narra, che il Padre nomato il Conte Gasparo Tiene accoppiò insieme con la bontà della vita la gloria militare. Onde morì combattendo a seruigio della Chiesa, essendo andato Capitano di Compagnie d'huomini d'arme nell'esercito che mandò la Repubblica di Venezia per aiuto del Papa, contro il Duca di Calabria, sotto il comando di Roberto Malatesta. Ma la Contessa Madre Maria fù Matrona di grandissima santità, dedita alle opere virtuose, e alla contẽplazione delle cose del Cielo: la quale spirò l'anima nelle mani di Maria Vergine, essendo stata presente al suo passaggio la gran Signora insieme cõ san Michele, e S. Monica, a' quali san Gaetano, com'egli attesta in vna lettera, l'aueua raccomandata. Leggete il Silos nella prima parte delle sue storie al foglio 7. Ma in che credete, che riluceße la santità di questi Signori? Nel viuer con carità e pace nella lor Casa: con procurarla tra' seruidori e con tutta la lor famiglia: e con aiutare i poueretti con quelle limosine che poteuano. E acciocchè questo non vi paia picciol grado di santità, vi dirò d'vn'altro simil Conte-

vn

Digitized by Google

vn fatto marauiglioso di quel Pafnuzio, abitatore de gli Eremi, di cui scriue Teodoreto nel capitolo 64. della sua storia, che dopo tanti anni di penitenza, ricercando da Dio, *Cui nam ex sanctis similis esset?* finalmente fù consolato, e gli fù risposto da vn' Angelo: *Tu es similis Procomiti huius Pagi:* Sei arriuato alla perfezione e al merito della gloria, che aurà vn Barone, ch'è il primo Conte di questa Prouincia. *Et vade*, soggiunse l'Angelo, *quia ille Comes multis Monachis euasit superior.* Stupito Pafnuzio, lasciò tosto la solitudine: e con la guida dell' Angelo andò subito a ritrouarlo: e vide che staua in molti agi e comodità, ma tutte però conuenienti al suo stato, nè vide in tutta la Casa ombra alcuna di vanità. Stauano i serui con molta modestia, i figliuoli erano tutti educati con molto timor d'Iddio. Il Conte e la Contessa erano pieni di carità, e aiutauano tutti' poueretti che ricorreuano a essi: frequentauano i santissimi Sacramenti: e non permetteuano che in Casa loro si facesse alcuna offesa d'Iddio: pagauano ciò che doueuano a gli altri: non ritardauano la mercede ad alcuno: acquetauano tutte le risse e le discordie che poteuano: s'esercitauano a gara nelle opere di pietà, e in Casa loro regnaua vna continua e perpetua Pace. E perchè il Signore gli aueua mandato Pafnuzio, acciocchè gli assistesse al capezzale nella sua morte, infermatosi il Conte rendè l'anima a Dio: e Pafnuzio la vide salire diritta al Cielo, accompagnata da gli Angeli, e sollenare in altissima gloria. Or che vi pare? Vditori. A questo appunto fù similissimo il fatto del Conte Gaspare, e della Contessa Maria, Genitori di san Gaetano.

(*)

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Di alcune marauiglie operate da san Gaetano, e da gli altri Padri con l'Agnus Dei di cera benedetta, che portauano appeso al collo per loro diuozione.

13 HVomini sì vmili, sì pacifici, e di tanta mansuetudine, quali erano i nostri Religiosi, portauano ne senza mistero legato al collo l'Agnus Dei di cera benedetta dal Romano Pontefice: con cui non poche fiate auuenne, che operaron grandissime marauiglie. Percioche di san Gaetano, scriue il P. Caracciolo nel foglio 249. che *Obortam in Adriatico mari procellam, & magne impetu nauem, quæ ab alyque vehebantur, impetentem, atque eò iam iam submergendam: Caietanus fidei accessionum confisus anchora, iactâ in iratum mare cereo Agnículo, exemplo sedauit.* Nel ritornar da Venetia in Napoli l'anno 1543. eletto Superiore di questa Casa, in vna pericolosa tempesta, mentre la naue staua per essere sommersa dall'onde, con gittarui quella cera benedetta, che portaua al collo legata, placò subito il mare con grande ammirazione di tutti. Il qual fatto si narra sotto lo stesso anno ancora dal Silos nella prima parte delle sue storie al foglio 240. *Decumanis ijs fluctibus dum cedere & nauis & rector viderentur, cæterique consternati metu animum despondissent; haud elanguit in Caietano vis illa pectoris imperterriti: ac spe bonâ freta, contra Cali rabiem & minas, è Cælo petendum auxilium putauit. Quocirca, concepta paululum prece, cereum Agnum furentes in vndas iecit. Nec mora: ceu mansuetudinem ab sacra ea Agni imagine didicisset pelagus, visum confestim subsedisse; ac restituta fluctibus tranquillitas, perculsos ea rerum facie cunctorũ animos serenauit.*

Nè

14 Nè di minor marauiglia fù il fatto del Collega di san Gaetano, D. Giampiero Carafa, allor Vescouo Teatino; di cui scriue il P. Agostino Oldoino della Compagnia di Giesù nell' aggiunta al Ciaccone sotto Paolo III. che essendo chiamato dal Pontefice in Roma, e passando per Popoli, *Incendium planè ingens offendit, quod toti Oppido exitium minabatur. Tunc Ioannes Petrus scalas afferri, & ad immanem incendio parietem admoueri iussit. Quas cùm ipse nihil veritus ascendisset, fusa primùm ad Deum prece, cereum Cœlestis Agni effigiem cum Crucis ligno in ignem coniecit: qui statim cum ingenti omnium admiratione est extinctus.* E fù di più marauiglia, che non solamente a vn momento il fuoco s'estinse; ma *hodieque sacra illacera, integra prorsus & illibata inter prunas inuenta, ad rei memoriam seruatur*: si conserua infino a oggi nel Duomo di Popoli intera, senza offesa veruna: come riferisce ancora Muzio Cranza nella descrizion dell'Abruzzo, Niccolò Toppi nella sua Topografia, e il Cardinale Antonio Carafa nell'Apologia di Paolo IV. il qual ricordeuole del fatto, operato dal Zio, portaua egli ancora l'Agnus Dei sopra di se, ed estinse con esso nella Casa del Marchese di Montenero suo Nipote vn voracissimo incendio: come narra il P. Siluestro Pietrasanta nell'Elogio premesso al libro *de symbolis* nel foglio xxxix. con tali parole: *Cùm igne fortuito ad lacunaria & tectum vsque pars adium Marchionis Montis nigri, apud quem fratris filium degebat, conflagraret, ipse Antonij magni Anachoretæ haud se immeritò gestare nomen, sed flammis dominari iusto formè miraculo patefecit. Quippè scalis tectum conscendens, ad ardentem incendij vaporem venit: ac de genu implorans diuinam opem, iconem cereamsacri Agni, quam habebat suspensam à pectore, in flammam demisit; atque incendium omne momento extinxit. Sed & pium pignus dein omninò intactum inter fumantes adhuc cineres reperit: quod ideò Dynastæ Montis nigri seruant adhuc & venerantur.* Narra ciò più diffusa-

Digitized by Google

fusamente il P. Francesco Bencio della medesima Cõpagnia nell' orazion 21. da lui recitata nella morte del medesimo Cardinale: e dice nel foglio 338. che operò questa impresa, per essersi ricordato del fatto che operò il nostro D. Giampiero Caraffa, che nel Papato si nomò Paolo IV. *Cùm rediisset in memoriam Pauli Quarti, à quo tale aliquid aliquando factum accepimus.* Cõuiene adunque a tutti noi Teatini, imitare i nostri Fondatori in questa diuozione: e a voi anche Vditori cõuiene imitare gli stessi, per essere stati entrambi Napoletani, Paolo IV. per nascita, e san Gaetano per esser venuto e morto nella vostra Città con tanti miracoli. Dite voi con tutto l' affetto: *Sia lodato il SS. Sacramento; e benedetta la Purità, &c.*

SERMONE VII.

Detto in san Paolo Maggiore nel settimo Mercoledì della Nouena di san Gaetano, a 17. di Luglio, correndo la Domenica sesta.

TEMA.

Misereor super turbam, quia ecce triduo sustinent me, nec habent quod manducent. Con quel che segue, nel Vangelo della corrente Domenica, in san Marco al capitolo 8.

ARGOMENTO.

Delle Marauiglie della Prouidenza Diuina.

PROEMIO.

Come si proui la Prouidenza Diuina: e quanto siano stolti i peccatori, nel pensar che Dio non li veda.

1 COn molte ragioni e argomenti chiaramente si pruoua, essere al mondo, quella che soauissimamen-

Digitized by Google

manente regge e gouerna con infinito sapere tutte le cose, la Prouidenza Diuina. Prima *ex Confessione omnium Sapientum & Gentium. Omnes enim Numen aliquod confessi, quod omnia regeret, & curam gereret omnium.* Secondo, *ex Orbium Cœlestium motu.* Terzo, *ex eo quòd res corporales & aspectabiles non possunt esse à se ipsis.* IV. *Ex rerum pulchritudine, & structura vniuersi.* V. *Ex structura partium mundi in ordine ad finem.* VI. *Ex structura partium in animalibus & plantis in ordine ad finem.* VII. *Ex eo quòd omnium operationes ordinatissimè ad finem tendunt.* VIII. *Ex vultuum & vocum diuersitate, mundique paupertate.* IX. *Ex miraculis.* X. *Ex prædictionibus & occultorum reuelatione.* XI. *Ex spiritibus.* XII. *Ex eo quòd nihil debeat manere inordinatum.* XIII. *Ex anima immortalitate: & variis diuinæ seueritatis & benignitatis exemplis.* XIV. *Ex morum & vitæ directione.* XV. *Ex pœnis, quæ blasphemis, periuris, ac sacrilegis, repente inrogantur.* Leggete tra gli altri Scrittori Leonardo Lessio nel suo trattato *de Prouidentia Numinis.* E veramente come ben dice Saluiano nel 1. libro *de Prouidentia*, è Dio appunto simile a vn buon Nocchiero: *Similis est Deus gubernatori. Sicut enim nauigans Gubernator nunquam manum suam à gubernando, sic nunquam penitùs curam suam tollit à mundo: ac sicut ille & auras captans, & saxa vitans, & saxa suscipiens, totus sit simul tam cordis quàm corporis officio suo deditus: ita Deus noster ab vniuersitate omnium rerum nec munus dignantissimæ visionis auertit, nec regimen suæ Prouidentiæ tollit, nec benignissimæ pietatis indulgentiam aufert.* Che disse Esaia nel quarantesimo nono? *Super vias pascentur, & in omnibus planis pascua eorum: non esurient, neque sitient?* Così appunto conferma e spiega Oleastro: *Vbicunque sunt serui Dei: ibi quæ sibi sunt necessaria habent: ne ergo timeas in via Dei aliquid tibi deficere, quoniam via & montes tibi alimenta ministrabunt.* E ben dice Paolo de Palacio: *Memento Dominum pauisse suos*

in

Digitized by Google

in vtroque testamento, sed nonnisi in deserto. Lasciamo il fatto del corrente Vangelo, e quel che narra san Giouanni al capitolo 6. Non prouuide al diserto i figliuoli d'Israele per 40. anni, con la manna, e le coturnici, e con l'acqua, che abbondantemente scaturì dalla pietra, nell'Esodo al sestodecimo? Non fè che le lor vestimenta e le scarpe, per tutto quello spazio di tempo, mai non si logorassero, nel Deuteronomio al ventesimo nono? Elia in quella gran fame, quãdo fù il Cielo alla sua orazione serrato, per comandamento d'Iddio, non fù pasciuto da' corbi, nel terzo de' Rè al capo decimosettimo? Allo stesso l'Angelo del Signore non mostrò il pane e l'acqua, nel secondo de' Rè al capo decimoottauo? Eliseo, con venti pani d'orzo, non satollò cento persone, souerchiandone molto, con istupore di Giezi, nel 4. de' Rè al capitolo quarto? Daniele per auer gittato a terra gl'idoli de' Babilonesi, serrato nel lago, non ebbe il desinare per mano del Profeta Abacuc, portato per aria, in Daniele al capitolo quartodecimo? San Paolo primo Romito per sessant'anni non ebbe il pane dal corbo, come san Girolamo scriue nella sua vita? Nel 455. quando fù quella gran siccità e sterilità nella Frigia, Galazia, Cappadocia, e anche nella Cilicia, coloro che rimasero dalla peste, non si nutricarono per vn'anno con la manna dal Cielo, e nel seguente non germogliò la terra le spighe, senza esserui seminate, come narra Niceforo nel 15. libro al capitolo decimo? E di questi esempli non son piene le storie? Vi dissi nel passato sermone del pargoletto Mosè posto in vna cestella alla riua del fiume, leuato però dall'acque, e nutricato dalla figlia di Faraone: *Ecce descendebat filia Pharaonis, vt lauaretur in flumine: quæ cùm vidisset fiscellam in papyrione, misit vnam ex famulabus suis, & allatam aperiens, cernensque in ea paruulum vagientem, miserta eius &c.* Or che mirabil prodigio non fù questo della Prouidenza Diuina? dice il Lippomano in quel luogo: *Quem*

Rex

Digitized by Google

Rex Pater persequitur ad mortem, illum Dominus per filiam nutriendum destinat; vt rumpantur tibi ilia, Pharao: tu in tua aula nutrire & educare cogeris eum, qui saluaturus est eos, quos tu persequeris; & te digna morte puniturus. Chi non rimarrà atterrito dal fuoco, dalle tempeste, da' tuoni, dalle gragnuole, dalle saette, che son descritte nel capitolo 8. dell'Apocalisse di san Giouanni, ma più dalla gran voce che diede l'Aquila che volò per mezzo del Cielo: *Va va va habitatoribus in terra!* Cioè, come spiega Ruperto nel 5. libro sopra l'Apocalisse: *Ad instruendum, quòd Deo cura est de peccatis hominum.* L'errore de gli huomini è (dice Seneca) che non vogliono accomodarsi con Dio; ma vorrebbero, che Dio s'accomodasse con essi: *Hic est magnus animus, qui se Deo tradit; est contra ille pusillus & degener, qui oblectatur, & de ordine mundi malè existimat; & emendare mauult Deum, quàm se.* E inuero fanno costoro come gli Ebrei, che auendo dato gli ornamenti d'oro ad Aron nel 32. dell'Esodo, gli diceuano: *Fac nobis Deos.* Ma che dicono co' fatti loro gli huomini scelerati, se non quello che riferisce Dauide nel terzodecimo salmo: *Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus?* Di questa fatta furono in Daniele al capitolo terzodecimo quei vecchi di Babilonia, che dissero alla casta Susanna: *Ecce ostia pomerij clausa sunt, & nemo nos videt.* E quei stolti, de' quali scriue Cirillo Gerosolimitano nella catechesi 4. *Cùm aberrauerint quidam ab vno Deo; alij quidem solem ponebant, vt occidente sole noctis tempore sine Deo essent; alij verò lunam, vt in die Deum non haberent.* In fatti di tutti i peccatori nel salmo 72. affermaua Dauide: *Dixerunt, quomodò scit Deus?* E nel 93. *Et dixerunt, Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob.* E meritamente son minacciati e ripresi dal Profeta Euangelico nel 29. *Va qui profundi estis in corde, vt à Domino abscondatur consilium, quorum sunt in tenebris opera, & dicunt, Quis videt nos? Et quis nouit nos? Peruersa est hec*

Digitized by Google

vestra cogitatio. Questa fù la pazzia de' più vecchi d'Israele, de' quali si duole il Profeta Ezechiele al capitolo 8. *Vides, fili hominis, quæ seniores Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubilis sui; dicunt enim, Non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram*. Sciocchezza, dico, e pazzia, che ereditarono i peccatori dal nostro primo Padre Adamo, che nel Genesi al 3. *abscondit se*, si nascondeua da Dio. Ma nota ben san Gregorio nel 22. de' suoi Morali al capitolo terzodecimo, che *in ea occultatione, non se Dominum, sed Dominum abscondit sibi. Agit quippè ne omnia videntem videat, non autem ne ipse videatur*. Or noi veggiamo in questo sermone, prima quanto siano aperti gli occhi d'Iddio a colmare di grazie, massimamente i figliuoli e diuoti di san Gaetano, cioè coloro che sono spogliati delle cose terrene: secondo, come questi diuini fauori ci siano pronti anche nelle solitudini e ne' diserti: terzo, nelle prigioni: quarto, ne' viaggi: quinto, e sesto, che marauigliosamente aiuti a ciò la nostra limosina. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e Immacolata Concezione della santissima Vergine*. Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO.

Come Dio è tutt' occhi per vedere i bisogni de' figliuoli di san Gaetano. E de' beni, che a noi prouengono da gli occhi d'Iddio.

1 IO hò fatto ricercamento sopra la vita di san Gaetano, e la dottrina, ch'egli insegnaua: e per quanto ritraggo dalle sue lettere, niuna cosa più gli caleua, che il viuere alla diuina Presenza, dicendo ben egli col Rè Profeta nel salmo 15. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper quo-*

Digitized by Google

quoniam à dextris est mihi ne commouear, propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea. Ma grande infelicità fù invero quella de' Gentili, impiegati nel culto de' falsi Dei, che non aueuano essere alcuno fuor de' lor simulacri vani e bugiardi. Onde Dauide nel salmo 103. volendone formare il vero ritratto, dice, che *Oculos habent, & non videbunt: aures habent, & non audient: nares habent, & non odorabunt: os habent, & non loquentur: manus habent, & non palpabunt: pedes habent, & non ambulabunt. Simulacra gentium argentum & aurum, opera manuum hominum.* Ma il nostro Dio hà occhi per veder tutti' nostri bisogni: *Oculi eius in pauperem respiciunt*, nel salmo 19. Hà orecchie per vdir le nostre preghiere: *Aures eius in preces eorum*, nel salmo 33. Hà narici per fiutare il profumo delle nostre orazioni: *Ascendit fumus aromatum in conspectu Dei*, nell'Apocalisse al capitolo 8. Hà bocca per rispondere alle nostre domande: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audierit, respondebit tibi*, in Esaia al capo 30. Hà mani per dispensar con infinita liberalità le sue grazie: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*, nel salmo 104. Hà piedi per correre in nostro aiuto: *Benedictio Domini festinat in mercedem Iusti*, nell'Eccles. al capitolo 11. In fatti egli è prouido e onnipotente Signore, che tutto vede. Onde il suo Nome secondo la Greca Etimologia, *Theos*, come pruoua il Mendozza nel 1. tomo sopra il primo de'Rè al foglio 316. vuol dire, *Omnia videns*. E Zaccaria al 9. dice, che *Dominus est oculus hominis*: cioè, occhio, che vede gli huomini; che però volgono i Settanta: *Dominus respicit homines*. E il Caldeo: *Coram Domino manifesta sunt opera hominum*. Gli Egizj però chiamauano Dio, *Ocalum Mundi*. Ma S. Agostino nella pistola 111. scriue a Fortunato: *Ego dico, quòd Deus totus oculus est, totus manus, & totus pes: quia omnia videt, omnia operatur, & vbique est*. E Tertulliano nel libro *de Trinitate* al capitolo 6.

Digitized by Google

Deus propterea dicendus est totus oculus, quia totus est in videndo: totus auris, quia totus in audiendo: totus os, quia totus in loquendo: totus manus, quia totus in operando: totus pes, quia totus festinans est, qui est ubique, & totus miserendo. Totus miserendo: onde perciò oggi, nel corrente Vangelo, dice: *Misereor super turbam.* E spira pietà da gli occhi, per ciocchè vede il loro bisogno: *Cùm non haberent quod manducarent.* Spira pietà da' suoi piedi, accompagnando coloro che lo seguitano: *Cùm turba plurima esset cum Iesu.* Spira pietà dalla bocca: *Convocatis discipulis ait illis.* Spira pietà dalle narici, quasi fiutando il lor desiderio: *Quia ecce iam triduo sustinent me.* Spira pietà dalle orecchie, ascoltando ciò che diceuano i suoi Discepoli: *Et responderunt ei Discipuli sui.* E spira pietà dalle mani: *Accipiens septem panes, gratias agens fregit, & dabat Discipulis suis, vt apponerent.* E prendendo quei pesciuoli, *Ipsos benedixit, & iussit apponi.* Onde veramente egli è vn Dio, di cui sopra quelle parole del Deuteronomio al capitolo 5. che diceua al suo popolo, *Ego Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, & de domo seruitutis*; dice bene Oleastro: *Sunt aliqui Domini & Reges, qui sunt sui: Deus verò tuus, non suus, sed tuus est:* E ora intenderete ciò, che Dio volle significare, quando per bocca della nostra Madre, scongiurata in Roma dal Cardinal Santoro, disse, *Ego sum, qui sum:* parole che Dio disse a Mosè nel mandarlo Ambasciadore in Egitto al Rè Faraone, acciocchè liberasse dalla seruitù il popolo d'Israele: *Sic dices filijs Israel: Qui est, misit me ad vos: Ego sum, qui sum,* nell' Esodo al capitolo 3. Io che se ben sono indipendente nell' esser mio da tutte le creature, son però tutto de gli huomini, in loro aiuto, come spone S. Agostino nel trattato de' Nomi Iehoua & Eloim: *Ego Deus, qui sum ita ipsum esse, vt nolim hominibus deesse, sed velim illis adesse, praesse, & prodesse.*

Per-

Digitized by Google

2 Perciò i sauj dell'Egitto, per Iroglifico d'vn perfetto Prouueditore, dipinsero vna verga diritta, che nè alla destra si piegaua nè alla finistra, con vn'occhio aperto alla cima, quasi che a beneficio de' popoli e vassalli, che aueua in cura, facesse col suo continuo sguardo a tutte l'ore la sentinella, col motto: *Inflexibile oculato gubernat*. Ma che dico, gli Egizj? Questa è la verga occhiuta veduta da Geremia nel capitolo 1. *Virgam vigilantem ego video*. Legge l'Ebreo: *Virgam extensam & constantem ego video*. Vgon Cardinale sù questo luogo: *Virgam vigilantis Dei*. Il mio Padre Ghislieri: *Virgam in fastigio oculum habentem vigilantem, qua vtebantur Ægyptij*. Della qual vigilante Prouidenza Diuina, intendeua Dauid nel dire: *Virga tua & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. Ma che maggior consolazione può auere ogni Cristiano e Religioso, quando egli (a imitazione di san Gaetano) cammina alla presenza d'Iddio? Questo è appunto quello, che diceua la Sposa nella Cantica al capitolo 8. *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Oue legge Pagnino: *Fui in oculis eius sicut reperiens Pacem*. Essendomi riuessa nella Prouidenza del mio Signore, ed esercitandomi del continuo col camminare alla sua presenza, doue prima era perturbata e inquieta, e tormentata da mille noiosi pensieri delle cose che bisognauano alla mia vita, ora stò sì consolata e quieta, che posso dire con verità, che hò trouata la Pace. E notate, che osseruando questa Scrittura Gilberto Genebrardo, dice che Pace appo gli Ebrei è vn nome generale, che significa qualsiuoglia prosperità, e felicità, che la Pace suole apportare: *Pax Hebræis generale nomen est, ad omnem prosperitatem & felicitatem, quam Pax conferre solet*. Per denotarui, che il modo d'auere ogni riposo e felicità in questa vita, è il rimetterci tutti nelle mani e a gli occhi d'Iddio.

3 Ma donde credete voi, che il nostro Padre Caraccio-

lo

Digitized by Google

lo nell'annotazione al capitolo 1. della 2. parte delle costituzioni dell'Ordine, secondo l'insegnamento di san Gaetano, e de gli altri nostri Maggiori, ci proponga la forma da rinnouare ogn'indì la nostra Professione, cauata dal cap. 26. del Deuteronomio, con tali parole: *Profiteor hodie, coram Deo, qui exaudiuit me, & respexit humilitatem meam, & laborem, atque angustias: & eduxit me in locum spatiosum & terram lacte & melle manantem*; con quel che segue al luogo citato? O donde credete voi, che sia per nascere quella felicità, consolazione, e abbondanza della diuina grazia, che promette la nostra Madre nel santo Eremo alle sue Monache, e nel loro Ritiramento a' nostri Religiosi? Io non ritruouo altra ragione, se non quella, che dice la medesima nostra Madre, e replica la Nipote nelle sue lettere: perciocchè la Congregazion, l'Eremo, e il Ritiro de' Sacerdoti, e tutti' Monisterj di san Gaetano, per lo'nstituto, che professano, son luoghi mirati dal Signore con amorosissimi sguardi. E se ne volete proua nella sacra Scrittura, andiamo al Leuitico nel capo 2. al n. 24. Iui promette il Signore al popolo Ebreo vna terra miracolosa, piena appunto di tanta felicità, che gli dice per ispiegarla quelle stesse parole, cioè che sarà bagnata da riuoli di latte e di mele. Ma donde nascoua ciò, se non da gli occhi d'Iddio? Vdite Genebrardo sopra il salmo 47. *Fluebat lacte & melle, non quidem loci natura sed Dei benedictione, de Cælo expectans pluuias: quam Dominus Deus semper inuisebat, & oculis suis intuebatur, à principio anni vsque in finem.* Questi Monisterj che *Pluuias non expectant nisi de Cælo*, Dio col suo sguardo li riempie di latte e mele: e così farà delle vostre Case, se da lui aspetterete la pioggia d'ogni vostro prouuedimento. Ora intenderete in san Giouanni al 9. quello che osserua S. Ambrogio del cieco nato, mirato da Cristo con lo sguardo de gli occhi suoi. *Prætereiens Iesus vidit hominem cæcum à nativitate.* Donde

caua

Digitized by Google

rana per conseguenza: *Engaddum Dominus vidit, non præterijt.* Intenderete in san Luca al 9. quanto fù fauia la petizion di colui, che aueua il figliuolo inuasato dal Demonio: *Magister, obsecro, respice in filium meum.* Così Tito Bostrense nella catena di san Tommaso: *Sapiens videtur mihi hic esse: Non enim dixit Saluatori, fac hoc vel illud, sed respice hoc meum sit solum ad salutem.* Intenderete in san Luca al 23. perchè stando Cristo pendente in Croce, s'oscurò il sole, e furon tenebre sopra tutta la terra: *Erat autem ferè hora sexta, & tenebræ factæ sunt in universam terram usque ad horam, & obscuratus est sol.* San Pier Damiano, nel sermone dell'esaltazion della Croce, dice, che ciò auuenne, perciocchè gli occhi di Cristo, donde nasce ogni bene al Mondo, e la luce al sole, s'oscurarono: *Caligauerunt in mortem oculi fuæ, & illa luminaria, quæ illuminant Orbem, ad horam extincta sunt.* Intenderete perchè il Signore operò tante gran cose con la santissima Vergine; perciocchè ella stessa ne dà la ragione in san Luca al capitolo 1. *Respexit humilitatem ancillæ suæ, & fecit in me magna qui potens est.* E questa fu quell'a marauiglia, di cui parla Dauid nel salmo 107. *Scribantur hæc in generatione altera, & populus qui creabitur laudabit Dominum, quia prospexit de Cælo sancta suo, Dominus de Cælo in terram aspexit.* Perciocchè essendo la gran Signora di terra, diuenne come vn Cielo, e potè racchiuderlo nel suo ventre. Così san Gregorio ne' salmi penitenziali: *De Cælo in terram aspexit, vt Cælum fieres qua terra fuit.* Intenderete quella bellissima orazion che faceua Giob al capitolo 7. *Oculi tui super me, non subsistam.* Con le quali parole voleua dire, come spiega il Pineda: Affisate, Signore, gli occhi vostri sopra di me; perciocchè se voi volgerete da me la vostra faccia, io perirò: *Figito tuos in me oculos: illumina vultum tuum super me: nam si faciem tuam auertas, peribo, non subsistam.* Intenderete quelle parole di Giob nel medesimo

capo:

Digitized by Google

capo: *Non reuereatur oculus meus vt videat bona, nec aspiciat me visus hominis*. Parla egli della miseria delle anime, che si truouano nello inferno: e dice, che se, per disgratia dell'anima sua, partito egli da questa vita cadesse in questa eterna prigione, non ne vscirebbe mai più, nè mai gli occhi dell'huomo cioè di Cristo sarebbero per mirarlo. Così san Gregorio nel libro 8. de Morali al capitolo 8. *Exutum verò carne animum, nequaquam eam visus hominis aspiciat, quia post mortem non licebit. Quia videlicet Redemptoris gratia quam nunc inuocat vt corrigat, tunc non respicit vt ab interitu abscondat*. Intenderete quel d'Esaia al 54. *In momento indignationis meæ abscondi faciem meam paulisper*. Cioè, che quando il Signore si sdegna per gastigarci, ci impouerisce assatto, con volger gli occhi e la sua faccia da noi, secondo la spiegazion d'Oleastro: *Dominus vindicat iniurias, quibus à nobis afficitur, sola faciei occultatione*. Intenderete quel di Geremia ne' Treni al 49. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eò quòd non esset requies, donec aspiceret, & videret Dominus de Cælis*. Perciocchè come Ruperto Abate nel 1. libro sopra Geremia al capitolo 75. spiega dello sguardo d'Iddio; egli è tale: *Cuius aspectus & visus antiquæ captiuitatis solutio, & præsentium captiuorum, qui in Babylonem ducti sunt, consolatio est*.

CAPITOLO SECONDO.

Come san Gaetano co' suoi fondato l'Ordine, si ritirò al Monte Pincio, acciocchè più risplendesse con essi la Prouidenza Diuina: e perchè nelle sue immagini ci dimostra gli Vccelli.

4 MA, santissimo Patriarca, se auete fondato l'Ordine in tanto rigore di Pouertà, perchè vi ritirate

tirate co'vostri Religiosi nel Monte Pincio? Non saria meglio per voi, prender Casa nel mezzo della Città: acciocche i diuoti, eccitati dal vostro esemplo, possan meglio prouuedere a'vostri bisogni? Che pretendete con lo star uene in solitudine? Io vò', dice Gaetano, che' miei figliuoli viuano spensierati del vitto loro. Perciocchè *Expectatio sollicitorum peribit*, dice il Sauio ne' Prouerbj al capitolo 11. *Iacta super* Dominum curam tuam, *& ipse te enutriet*, dice il Rè Profeta nel salmo 54. E imperciò dimostro a'miei figliuoli gli vccelli con le parole di Cristo in san Matteo al capitolo 6. *Respicite volatilia cæli, quoniam non serunt neque metunt, neque congregant in horrea, & Pater vester cælestis pascit illa.* Doue ben dice Teofilatto, che non ci apporta l'esemplo di Elia e di san Giouanni, ma de gli vccelli, per denotarci, ch'eziandio in solitudine se non abbiamo fiducia nella sua Prouidenza, siam peggiori de'bruti: *Potuisset afferre in exemplum Eliam & Ioannem, & meminit anium, vt admoneat nos etiam illis esse brutiores. Nam Bruta* (come soggiugne il P. Celada sopra Giuditta al foglio 459.) *absque sollicitudinis anxietate naturaliter sperant, toto incuria adnixu: at homo gnarus diuinæ munificentiæ vix aut ne vix quidem sic audet fidere tantæ Prouidentiæ, quæ vberrimè pascit aues, & ambitiosè vestit agri lilia.* E come Teofilatto auuertisce: *Quamuis nulla necessitas exigat.* Ma se Cristo insegna in S.Luca al capo dodecimo: *Nolite quærere quid manducetis, aut quid bibatis; multò magis* (dice S. Ambrogio in questo luogo) *credas hominem, si omnem sui vsum in Deo collocet, nunquam egere posse.* E ciò venne da san Gaetano, e da'suoi Religiosi, in modo sperimentato, ch'eziandio nel tempo che tutta la Città di Roma andaua sossopra, occupata dall'esercito di Borbone, Dio spiraua alcun diuoto, che con zelo straordinario, e con modo marauiglioso, andasse a prouuedere i Padri del vitto; i quali nondimeno scordati di loro stessi, andauano per le

Digitized by Google

piazze, non procacciando limosina, ma brauando, e sgridando quegli huomini scelerati. Ricordateui del popolo Ebreo perseguitato da Faraone, con quanti prodigi Dio il fauorì e lo difese. *Ex aqua qua antea erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo*, nella Sapienza al capo 19. Non solamente diè loro scampo nel mare, ma fè loro trouare vn campo pieno di fiori; ond'esclama Benedetto Fernandez nel 28. capo del Genesi: *Quis credat, in medijs aquarum vorticibus vernare flores: & homines inoffenso pede incedentes lilia premere, colligere rosas?* E il Vega nel 2. tomo de'Giudici al foglio 476. *Non solùm viam per mare Israelitis aperuit, sed cãpum germinantem flores, ac arboribus consitum exhibuit: non enim solùm suos ab hostibus incolumes seruauit, sed ad delicias & voluptates viridaria prabuit, paradisos obtulit, & de nouo condidit arboribus ac floribus vestitos.* Ma il popolo ingrato andando per lo diserto, e abbominando la manna come cibo leggiero, desideraua le carni: e il Signore gliele promise. Ma Mosè contendeua con Dio, dicendogli ne'Numeri al capitolo 11. *Sexcenta millia peditum huius populi sunt, & tu dicis: Dabo eis esum carnium mense integro? numquid ouium & boum multitudo caedetur, vt possint sufficere ad cibum? vel omnes pisces maris in vnum congregabuntur, vt eos satient?* Il Serlogo nel 2. tomo sopra la Cãtica al foglio 148. fa vna buona correzione a Mosè, e dice che nõ dubiti, perciocchè nõ si douranno vccider pecore nè boui, nè si spoglierà il mare di pesci, e nondimeno il popolo rimarrà satollato, ma che attenda egli come Superiore ad esortarlo che tema Dio, e osserui le sue leggi: *O Moyses, certè neque oues macta buntur, non tauri procumbent ab ictu carnificis, non aquora vastabuntur piscibus spoliata, & tamen comedet in saturitate populus tuus: tu ecce, qui gubernator es, vt Dominum timeant, & mandata eius obseruent: suppeditabit alimenta, qualia nunquam vberis*

Or

Or che fè Dio? O ſeruò le promeſſe: *Nam ventus egrediens à Domino arreptans trans mare coturnices detulit, & demiſit in caſtra.* E fè loro venire le coturnici da paeſe lontano di là dal mare, acciocchè imparaſſimo tutti a confidare in Dio nelle noſtre neceſſità: *Vt Prælati erudiantur ad confidentiam in Deum, qui in neceſſitatibus prouidet ſuis*, dice il Vega nel luogo citato. *Vt confidant Superiores, & norint, curam eſſe Numini de ſuis, auxiliumque in die malo laturos, de quibus ne vnquam ſuſpicio fuit opitulaturos eos*, dice nel citato luogo il Serlogo: Verrà il prouuedimento e il ſoccorſo da quella parte, donde mai niuno penſaua; che appunto è quello che alla giornata ne'noſtri Moniſterj ſperimentiamo.

5 Ma quando finirei, ſe voleſſi narrare i belliſſimi fatti, che di queſta confidanza e fiducia in Dio, abbiamo nelle ſtorie ſacre? Dirò ſolamente di S. Macrina, Auola di ſan Baſilio Magno, che inſieme col ſuo marito, e con altri, ſtando naſcoſi, per la perſecuzion che patiuano, nella ſolitudine d'alcune montagne, e ſtimolati dalla fame, fecer reflеſſione a'ſuoi, co'quali gl'Iſraeliti da Dio eran paſciuti nel diſerto, con cibi delizioſi, cioè con vccelli e pane dal Cielo: e che loro diuiſe il mare, ritardò il corſo del ſole, e ripreſſe il fiume Giordano; ſoggiugnendo, ch'eglino ancora poteuano ſperare da lui le medeſime grazie. E quante fiere, dicenano, vanno errando per queſti monti! Quanti vccelli volano per queſt'aria! Dio non potrebbe fare, che laſciaſſero pigliarſi da noi? Queſti erano i lor diſcorſi, dice il P. Giouan Bollando a 14 di Gennaio nel foglio 952. e il P. Enrico Engelgraue nella ſua Luce Vangelica al §. 4. della Domenica Quartadecima dopo la Penteçoſte. E ſubito alle parole ſi congiunſero i fatti e gli auuenimenti marauigliosi. Vdite queſto Autore: *Hæc eorum verba erant; & præda verborum comes erat: obſonium ſponte oblatum, conuiuium nullo labore inſtructum: cerui è tumulis repentè apparentes, quàm magni! quàm*

Digitized by Google

pingues! quàm ad eadem prompti & parati? propemodùm eos conijceres, quòd non citiùs vocati essent, molestè ferre. Illi capitum nutu trahebant: hi sequebantur: quo insectante & cogente? nemine. Quibus equis? quibus canibus? quo latratu & clamore venatico? quibus iuuenibus viarum exitus occupantibus, vt venationis leges postulant? Orationis tamùm, iustaque petitionis vinculo constricti. Quis vel nostra, vel omnium qui unquam fuerunt memoria, talem uenationem capturamque cognouit? O rem admirandam! Ipsi prædæ suæ dispensatores erant: quantum uoluntas ferebat detentum est: quod supererat, ad syluas in secundam mensam est relegatum.

CAPITOLO TERZO.

Come san Gaetano co' suoi fù incarcerato: e confidando in Dio, fù tosto liberato dalla prigione.

6 DOpo che san Gaetano, co' suoi Compagni, fù però preso e legato, leggiamo nella sua vita, e ne' nostri Annali, che tutti furono imprigionati nel Vaticano: ma come auuenne, che subito per opera d'vn Colonnello Spagnuolo furono liberati? Perciocchè se ben'erano innocenti e di santi costumi, non era di minor santità, nè meno innocente di loro il giusto e casto Giuseppe, venduto da' suoi fratelli, e ingiustamente calunniato dalla Moglie di Putifar; il qual nondimeno (come s'hà nel Genesi al capitolo 40.) stette incarcerato due anni. A ciò vi rispondo, che san Gaetano co' suoi, ristretto nella prigione, non fè diligenza veruna per liberarsi, ma tutto si rimise nelle mani d'Iddio: il qual prese a lodare con gli altri Padri, con inni e salmi, facendo

Digitized by Google

cendo della carcere vn Coro. Onde vdita quella dolciſſima ſalmodia, il Colonnello, inuitato quella mattina a banchetto da colui, che li teneua ſtretti e ſerrati, volle aperta la carcere, per curioſità vedere chi foſſero quei cantori: e quando vide quegli huomini venerabili sì fieramente trattati, rimaſe attonito: e inſiò a tutto potere, acciocchè foſſero ſciolti, e mandati via: come narra il P. Caracciolo nel foglio 211. Ma non volendo quell' oſtinato però piegarſi alle ſue preghiere, diſſe il Colonnello che non aurebbe preſo boccone alcuno nella ſua Caſa, ſe huomini così ſanti non erano ſcarcerati: *Nihil profectò apud te cibi ſumam, niſi hos extemplò liberos quò volunt abire ſinas.* Per la qual coſa, colui ſforzato, *Pauperes Chriſti ſeruos (qui omnem in Deum ſpem coniecerant) reſeratis foribus, educit atque dimittit.* Ma Giuſeppe, auendo predetto al Coppiere del Rè Faraone, che dopo tre dì ſarebbe ſtato liberato dalla prigione, e reſtituito al ſuo vficio; volle raccomandarſi a colui, dal cui fauore penſaua d'impetrare la grazia: *Tantùm memento mei, cùm bene tibi fuerit, vt facias mecum miſericordiam: vt ſuggeras Pharaoni, vt educat me de iſto carcere, quia furto ſublatus ſum de terra Hebræorum, & hìc in lacum miſſus ſum.* Si portò bene il ſanto giouanetto a non dir parola veruna, contro la Icelerata, che l'aueua falſamente accuſato. Ma lo 'ngrato Cortigiano ſi ſcordò ſubito del ſuo Benefattore e del Benificio: e non fè mai parola col Rè, ſe non dopo due anni. Ma come è poſſibil, che aueſſe tanto poca pietà con vn giouane così ſauio, così virtuoſo, così gentile, così ammirabile, che gli aueua interpretato diuinamente il ſuo ſogno? Non vi marauigliate, dice S.Agoſtino nel ſermone 82. *de tempore.* Così Dio permiſe, per gaſtigo d'auer confidato Giuſeppe nel fauore del Coppiere del Rè: *Sine vlla enim dubitatione credendum eſt, quòd caſtigatione ſancti Ioſeph, non permiſit Deus Magiſtrum Pincernarum, vt in mente haberet, quòd ei*

ſan-

Digitized by Google

ſanctus Ioſeph, quando de carcere dimiſſus eſt, ſupplicauerat. E ſan Griſoſtomo nell'Omelia 6. ſopra la piſtola a Tito: *Meritò hoc paſſus exiſtimatur, quoniam dixit Memento, vt diſceret in hominibus non eſſe confidendum, ſed omnem ſpem in Deum eſſe dirigendam.* Onde perciò Daniele, al capitolo quartodecimo, nella prigione, e nel lago, meritò di eſſer largamente prouueduto da Dio; a cui diſſe quelle belle parole: *Recordatus es mei Deus, & non dereliquiſti diligentes te!* E trouatolo il Rè così ben cuſtodito e a ſedere in mezzo a'leoni, egli ancora eſclamò: *Magnus es Domine Deus Danielis! Et extraxit eum de lacu leonum.* E che ſi fè di coloro, che l'accuſarono? *Porrò illos, qui perditionis eius cauſa fuerant, intromiſit in lacum, & deuorati ſunt in momento coram eo.* E diſſe il Rè: *Paueant omnes habitantes in vniuerſa terra Deum Danielis, quia ipſe eſt Saluator, faciens ſigna & mirabilia in terra!* E queſto è quello, che diceua Dauid nel ſalmo 7. della Prouidenza diuina: *Lacum aperuit & effodit eum, & incidit in foueam, quam fecit.* Come ſan Baſilio ſpiega: *Vt in ipſos inſidiatores retia conuertantur.* E così quelle parole del ſalmo 9. *In laqueo iſto, quem abſconderunt, comprehenſus eſt pes eorum*; allo ſteſſo modo ſono ſpiegate da ſan Griſoſtomo: *Quando enim ſtruis alicui inſidias, tibi ipſi contexis retia.* Ma quando ſerui a Dio, e cerchi il Regno de'Cieli, non può mancarti coſa veruna, ſicome non mancò a Daniele ſerrato nel lago, dice ſan Cipriano nell'eſplicazione dell'orazione Domenicale: *Quærentibus regnum & iuſtitiam Dei, omnia promittit apponi: nam cùm Dei ſint omnia, habenti Deum nihil deerit, ſi Deo ipſe non deſit: ſic Daniel in leonum lacu iuſſu Regis incluſo prandium diuinitùs procuratur.*

(*)

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO QVARTO.

Come san Gaetano co' suoi Religiosi, fuggendo da Roma, per mano de gli stessi nimici, furono prouueduti.

7 LIberati i miei Padri dalla prigione, fecer risoluzione di partirsi da Roma, e portarsi a Venezia: e col benificio d'vna nuuoletta, vsciron salui dalla Città. Ma come in tempo di tanti romori e insidie anno modo di partir via? Non era occupato tutto quel mare da' nauilj de' nimici? chi darà loro lo scampo? chi promette la vittuaglia? Quel Dio che liberò e prouuide nel suo viaggio il popolo d'Israele, perseguitato da Faraone. E ciò volle forse additare la nuuoletta che li coperse. Perciocchè degl'Israeliti si legge nell'Esodo al capitolo quartodecimo, che insieme con essi andaua quella *Nubes tenebrosa & illuminans*. E già i miei Padri appena vsciti dal porto, assaltati dalle guardie, in vece d'essere depredati ed offesi, da esse furono marauigliosamente prouueduti di tutto quel vitto che bisognaua, a quanti erano nella barca. Vi marauigliate che venga loro il prouuedimento per la man de' nimici? Questo è il fatto d'Elia; quando, caduto in disgrazia dell'empio Rè Acab, fuggì in Carith per diuino comandamento, oue era pasciuto da' corbi, nel 3. de' Rè al capitolo 17. *Præcepi coruis vt pascerent te*. E gli recauano pane e carne: *Corui quoque deferebant ei panem & carnem*. Prouisione, che (come nota l'Abulense sù questo luogo alla quistione 36.) era tolta per ministero de gli Angeli dalla real mensa d'Acab; e riposta nel couile de' corbi: i quali poi per impulso del Cielo, co' loro aduncbi rostri la recauano fedelmente al famelico Elia:

Ange-

Digitized by Google

Angelus Domini quotidie accipiebat bis de cibis Regis Acab, & portabat in aliquo certo suo loco in deserto, vbi manebant illi corui, & ponebat illos cibos, tempore quo expediens erat ferri illos ad Eliam: & videntes corui cibos appositos in loco suo, ducebant illos ad Eliam, quia Deus inclinabat ad hoc. Ma se l' Angelo incominciaua questa opera di pietà, perchè non la riduceua egli stesso a perfezione? A che fine vuol Dio, che il cibo gli sia recato da'corbi? Perchè almeno non più tosto dall'aquile? Vuol S.D.M. seruirsi del corbo, vccello rapacissimo, voracissimo, ladro, e nimico dell'huomo: a cui è più inchinato a cauar gli occhi, che a recar vittuaglia: acciocchè noi conosciamo, che ne' nostri bisogni egli è pronto a prouuederci per maniere non pensate, nè aspettate da noi. Onde se altro mezzo non è, verranno talora a noi le limosine, come vennero a san Gaetano nel suo viaggio, per quelle mani medesime, che più tosto sarebbero atte, e di lor natura inchinate ad assassinarci, che a farci bene. Vdite san Basilio nell'omelia contro i ricchi auari: *Auium rapacissimi & voracissimi, corui Eliæ attulere cibum: & qui alienas escas solebant inuadere, viro iustissimo ministri fuere: naturæ quoque obliti, in pane carneque ei afferendis Dominico præcepto paruerunt.* Lo stesso prouuedimento è auuenuto a me più fiate, nelle mie Messioni, per mano de gl'Infedeli.

CAPITOLO QVINTO.

Perchè san Gaetano fù spirato da Dio d'andare ad abitare nello Spedale de gl'Incurabili?

8 MA, Padre, in questo sermone resta vn dubbio da sciorre: che vuol dire, che san Gaetano, quando lasciò la Casa del Conte d'Oppido, non ebbe

Digitized by Google

be ſcrupolo a ritirarſi con tutta la ſua famiglia, nella Caſa di quella Signora Vedoua, Maria Lorenza Longa, preſſo allo Spedale de gl'Incurabili? Onde ſcriue il P. Caracciolo nella ſua vita al foglio 227. che *Diuerſabantur Patres apud dictam Mariam L. Longam, ut quondam Roma apud Paulam S. Epiphanius*. Anzi, come appo la ſteſſa Paola in Betlemme il ſuo diuotiſſimo ſan Girolamo. Ma il noſtro ſanto Padre, direte voi, doueua auere qualche rimorſo: perciocchè eſſendo i beni di quella Signora già dedicati a'poueri infermi; tutto quello ch'ella daua per ſoſtentamento de'Padri, veniua a torſi dallo Spedale. Ma ſappiate, Vditori, che auuenne però tutto il contrario: perciocchè iui a'noſtri Padri fù donata vna Caſa grande, comperata da alcuni diuoti di ſan Gaetano, la qual poi ſeruì per le ſuore della Penitenza dello ſteſſo Spedale; come narra in quel luogo il P. Caracciolo: e lo Spedale per opera de'medeſimi noſtri Padri (e maſſimamente di ſan Gaetano, che aueua fondato tanti ſpedali in Vicenza in Verona e in Venezia) crebbe in molto ſplendore, e non ſolamente ebbe le facultà di Lorenza Longa, al che ſan Gaetano in gran parte la perſuaſe, ma acquiſtò ancora molte ricchezze. Ond'io vado conſiderando, che mandò Dio il mio S. Padre a queſta diuota Vedoua e al ſuo Spedale, perciocchè voleua accreſcere le ſue facultà, nel modo che di Elia mandato da Dio alla vedoua Sarettana, dice Oleaſtro ſopra il Geneſi al capitolo decimo: *Quia enim Dominus volebat Viduam Sarephtenam ditare, Eliam ad eam miſit, quaſi ab ea panis eleemoſynam acceptarum*. Onde perciò ſan Paolo ſi rallegra co'Filippenſi al capitolo 4. *Gauiſus ſum tandem in Domino, quoniam reſtoruiſtis*. Il *florere* s'intende di copioſe ricchezze; onde perciò quegli in Daniele al 4. diceua: *Ego Nabucdonoſor quietus eram in domo mea, & florens in palatio meo*. Ma come fiorirono i Filippenſi? La Chioſa l'accenna, ſpiegando quel luogo: *Reſtoruiſtis*, (dice ſan Paolo) *ideſt*,

Digitized by Google

ministranda mihi necessaria. Onde perciò Abramo nel Genesi al 28. faceua tante preghiere a vno di quegli Angeli, che gli comparuero in forma di peregrini: *Domine, si inueni gratiam in oculis tuis ne transeas à seruo tuo, sed afferam paxillum aquæ, panemque buccellam panis, & confortate cor vestrum*. Con le quali parole, dice Oleastro, *Docet nos, non gratiam facere pauperi, cum hospitio recipiendo, sed maiorem accipere, si se ille à nobis recipi permittat*. Perciocchè, come san Grisostomo nell'Omelia *de eleemos. & collec.* afferma: *Deus eleemosynam non ob hoc solùm instituit, vt pascantur indigi, sed etiam vt dantibus accrescant beneficia, atque adeò magis propter dantes quàm propter accipientes*. E perciò la Casa di Putifar crebbe in molte ricchezze, dopo che vi fù dentro il giouanetto Giuseppe: *Benedixit Dominus domui Ægyptij propter Ioseph, & multiplicauit eam in ædibus quàm in agris cunctam eius substantiam*. Perciocchè il Padrone ripose nelle sue mani tutte le sue facultà. E dice Oleastro in quel luogo del Genesi al 39. *Sunt manus iusti manus Dei, quæ Deus manibus tangit augentur, ita & quæ iusti tractant*. Ma questo punto esaminiamolo meglio.

CAPITOLO SESTO.

Si conferma il segreto che si diè nel quinto sermone al capitolo sesto, di prouuedere a qualche gran bisogno della nostra famiglia, con far la limosina a' poueri del poco che abbiamo in Casa secondo l'vso della Religion Teatina.

IO vi diedi nel mio quinto sermone il segreto, che vsa la Religion Teatina, da poter multiplicar la roba di Casa, e prouuedere a' vostri bisogni con abbondanza, dando a' poueretti tutto quel poco che auete. Non sò

se

Digitized by Google

se vi persuase a bastanza il fatto della Vedoua Sarettana nel 3. de' Rè al capitolo 17. Come che il punto è importante, vo' farui oggi chiaramente vedere a tutti, per così dire, la infallibil verità di questo segreto, col corrente Vangelo. Il segreto adunque consiste, che tutto quello, che volete multiplicare, il dobbiate riporre nelle mani di Cristo: perciocchè subito il vedrete crescere allora con istupore. I sette pani, co' quali quattro mila delle turbe si satollarono, mai non crebbero, se non quando Cristo li prese nelle sue mani: *Accipiens septem panes, gratias agens fregit*, in san Marco all'ottauo. E lo stesso fù, quando con cinque pani si satollarono cinque mila: *Accepit Iesus panes, & cùm gratias egisset distribuit*, in san Giouanni al 6. Intorno al qual miracolo, Origene osserua nel quartodecimo capo di san Matteo, che *Donec hi quinque panes cum duobus piscibus non afferebantur à Discipulis Iesu, non creuerunt, neque multiplicati sunt, neque potuerunt multos alere*. Perciocchè dice S. Agostino nel trattato 24. sopra san Giouanni, che *Potestas erat in manibus Christi*. E allor, che marauiglia non fù, come esclama nell'orazione 33. san Basilio di Seleucia, il vedere, che *Panes pariebant panes, & mensa alimento extemporario differta erant: panes absque rusticano sudore parti non de spicis erumpebant, sed de Domini manu efflorescebant*. Ma or che Cristo è salito in Cielo, come possiamo far noi, per mettere, e multiplicar le nostre monete, e le robe nelle sue mani? Con riporle nelle mani de' pouerelli. Non sapete, ch'egli aurà da premiarci, con dire: *Esurini, & dedisti mihi manducare, sitini & dedisti mihi bibere., hospes eram & collegisti me, nudus & cooperuisti me*, al 25. di san Matteo? E ciò vuole il Signore, non perchè non possa prouuedere i pouerelli da se medesimo, ma per potere accrescere i nostri beni; come nota il B. Lorenzo Giustiniano nel sermone della Domenica delle palme: *Videsne quàm ardenter Dominus tuus abs te cupiat reci-*

Digitized by Google

pere indumentum? Non quòd suos nequeat aliunde nutrire egentes; sed vt inueniat in te, vnde tibi bona sua valeat præstare. Ora intenderete le parole di Dauid nel salmo 101. *Gloria & diuitiæ in domo eius.* Di chi? Di colui che *dispersit, dedit pauperibus.* E ne dà la ragion Clemente Alessandrino nel libro 3. del Pedagogo al capitolo 6. *Quia non qui habet vt seruet, sed qui impertit, est diues: & impertitio & communicatio, non autem possessio beatum reddit.* Ora intenderete come s' accordino due Scritture contrarie. L' Ecclesiastico al 33. *Ne dederis alijs possessionem tuam, ne forte pœniteat te.* E Cristo in san Matteo al 19. *Si vis perfectus esse, vade & vende quæ habes, & da pauperibus.* Perciocchè al dubbio, che può farsi, risponde eccellentemente Vgon Cardinale sopra quel luogo dell'Ecclesiastico, con tali parole: *Dare alijs possessionem suam prohibet, non tamen vendere: qui enim propter Christum omnia dat pauperibus, nihil dat, sed carissimè vendit.* Ora intenderete la promessa fatta da Dio al Rè Ciro di volergli dare tutti' tesori della terra: *Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro: Dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum,* in Elaia al 45. E così fù, perciocchè se ben'era gentile, e adorava i Demonj, fù fatto padrone di tutte le ricchezze di Creso, Rè della Lidia, e de' Caldei, ch'eran Monarchi del Mondo, e di tutte le ricchezze dell'Asia; oue nelle spoglie d'vn solo Tempio acquistò più oro ed argento, che in molti Regni non si trouava: e ciò auuenne per vna sua limosina; cioè, per auer riscattato il popolo Ebreo dalla seruitù de' Persiani, come nota sù quel luogo Oleastro: *Cyro omnium gentium thesauros concessit, pro redemptione populi sui Israel.* Perciocchè, *Mos est ei magna dare pro paruis,* dice san Grisostomo nell'Omelia 42. del Genesi. Ora intenderete quel *Panis in esuriemis manu seminatus,* che *multiplex commodum in posterum reddit,* detto da san Basilio sopra san Luca. E le parole di Guglielmo Parisiense: *Semino vestes,*

nec

Digitized by Google

nec tam planto vites aut vineam, quàm etiam ipsum vinum. Nè douete ciò intendere delle sole limosine, ma di tutto quello, che date. Non sapete voi quanto fù grande la dignità, la posterità, e la ricchezza d'Abramo? Fù da Dio il suo seme in modo multiplicato, e ingrandito, che và quasi di pari con le stelle del Cielo, e con le arene del mare, che non han numero: e da'suoi lombi nacque non solo vn popolo innumerabile, e tutti i Patriarchi, Rè, Profeti, e huomini illustri della Gente Ebrea, ma il medesimo Signor nostro Giesù Cristo, figliuol d'Iddio: *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris*, nel 32. del Genesi. E tutto ciò meritò egli, dice Oleastro, per la prontezza e liberalità, con cui offerì a Dio il suo primogenito figliuolo Isaac: della quale offerta si compiacque in maniera Dio, che non solamente gli ritornò sano e viuo il suo figlio, ma gli diè quãti figliuoli abbiamo già detto: *Ecce qui id sit pro Deo aliquid exponere: exposuit vnicum, & eum non amisit; sed pro eo habuit sicut stellas Cæli, & sicut arenam quæ est in littore maris!* Ma che sarà di coloro, i quali non solamente non danno a Dio, ma impediscono con tutti gli sforzi i lor figliuoli a non farsi Religiosi: e non vogliono dare alla Religione quelli che Dio chiama, ma gli altri che non son Primogeniti, o che sono sformati e di poca grazia, e che non vagliono per le cose del Mondo? Questi fanno come Caino, che offeriua, secondo l'Abulense, i frutti guasti e corrotti; e le lor case e famiglie saran tutte spiantate. Leggete alcune altre Scritture e Padri recati dal P. Diego Baeza sù gli Euangelj nel §. 2. del capo 30. al libro 18.

(✠)

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Dell'obbligazione, che hà il Mondo a san Gaetano, per auere insegnato gli huomini a viuere con la diuina speranza. Che ciò anticamente fù predetto del santo Padre. E come vna diuota donna, con questa fiducia, miracolosamente fù prouueduta.

10 MA chi non vede quanto sia grande l'obbligazione, che tiene il Mondo al mio santo Padre? Non solamente per gli miracoli, co'quali per ogni luogo è diuenuto marauiglioso: nè per essere stato il primo Fondatore di Cherici, dopo cui sono seguiti tanti altri Ordini nella Chiesa; che con le lor prediche, congregazioni, messioni, scuole, e dottrine, l'anno in tutte le parti mirabilmente illustrata: ma perciocchè hà insegnato gli huomini a viuere senza entrate, senza possedere alcuna cosa di proprio, e senza chieder limosina, con la sola speranza in Dio. O che pratica Euangelica! O che dottrina miracolosa! Egli è stato in questi secoli vn diuino Maestro; il quale hà mirabilmente insegnato gli huomini a scordarsi di loro stessi, e attender solamente a seruire a Dio, promettendo che in questo modo aurebbero affatto sperimentato ogni prouuedimẽto dal Cielo: che appunto è quello che il Signore insegna nel suo Vangelo, con le parole che stanno registrate nel libro di san Gaetano: *Quærite Regnum Dei & iustitiam eius, & hæc omnia adÿcientur vobis*. E or conoscerete, con quanto lume sourano, fù il mio santo Padre, co'suoi figliuoli, e predetto e descritto, da quel famoso Giouanni, abitatore de gli Eremi, e coetaneo del B. Gioachimo, nel libro *de Nouis Ordinibus militantis Ecclesiæ*; doue alle parole, riferite da noi nel 4. sermone, al capitolo 1. nel foglio 87. aggiugne altre

Digitized by Google

tre in questa maniera: *Confidet in Deo sicut Mons Sion, & docebit quærere Regnum Dei: confidere in Domino, & non in homine, nec sperare in auro & argento. Psallent in Ecclesia psalmos Altissimo in puritate & decore: & cultus Domini in manibus eorum magnus & sublimis. Pastores custodient oues in diligentia sua: & Sacerdotes animas populorum in sedulitate sua. Splendebit lux eorum in Ecclesia. Admiranda multa operabitur Deus in manibus eorum: & erunt in venerationem cunctis populis inuocantibus Nomen Domini.* Questa dottrina del mio S. Padre io hò insegnata, e predicata, e sperimentata per ogni luogo. E mi ricordo essere auuenuto vna fiata, che ricorrendo a me alcuna donna onesta e temente d'Iddio, ma in grandissima pouertà, e tale che non trouaua modo veruno da alimentar con pane la sua misera famigliuola: auendola io esortata a fare atti di confidanza in quel Dio, che hà dato l'essere a tutte le creature: anzi auendole detto, che con tal fiducia era più sicura di douer esser prouueduta ne' suoi bisogni, che se auesse auuto qualsiuoglia prezioso tesoro nella sua Casa: ella da me partita con questa buona speranza nel suo Signore; ritrouò sù la soglia dell' vscio inuolte in vna carta tante monete d' argento, quante bastauano a consolarla, e a rallegrar tutta la sua famiglia. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immacolata Concezione della santissima Vergine.*

(✠)

SER-

Digitized by Google

SERMONE VIII.

Detto in san Paolo Maggiore, nell'ottauo Mercoledì della Nouena di san Gaetano, a 24. di Luglio, Vigilia di san Iacopo.

TEMA.

Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio vobis. Nell'Odierno Vangelo, in san Giouanni al capitolo quintodecimo.

ARGOMENTO.

Delle Marauiglie, che fè in san Gaetano, e può fare in tutti l'Amor d'Iddio.

PROEMIO.

In qual maniera, siano obbligati tutti gli huomini ad amar Dio.

1 FArei mancamento in questa Nouena s'io non trattassi almeno vna volta del grande Amor d'Iddio, che abbruciò il cuore del mio santissimo Patriarca: o almeno con breuità non dicessi il modo, che a' suoi diuoti questo gran Serafino insegnaua, come noi douessimo amarlo, secondo l'ammaestramento, che abbiamo nel corrente Vangelo: *Vos amici mei estis, si feceritis*. Ma che opere far dobbiamo noi, Signor mio, per essere amici vostri? Abbiamo da imitar san Gaetano, con rinunziare gli onori, e le dignità: con lasciar tutte le possessioni, e l'entrate: con vender tutte le masserizie, e dispergere a' poueri le monete? con raccorre gli storpiati della Città; e far che le nostre Case diuẽgano spedali, ricoueri de gl'infermi, e pubblici lazzaretti? Ci obbligate all'astinẽnza di san Gaetano, di viuere con vn

tozzo

Digitized by Google

tozzo di pane? alla sua mortificazione di cingerci con fieri cilicci; e con graffi di ferro, spietatamente percuoterci e lacerarci le membra? Volete che del continuo passiamo la vita, o con faticare in aiuto del prossimo, o con ritirarci in vn cantone di Chiesa all'orazione: che vegghiamo la notte, con vn breue riposo distesi sopra la terra, o sopra vn saccone: e che odiamo il nostro corpo più che il Demonio? Io non vi obbligo a tanto, dice il Signore: nè ciò v'insegna la carità e piaceuolezza del medesimo san Gaetano. *Ama, & fac quod vis.* Amate Dio, e fate ciò che vi piace. Ma come dobbiamo amarlo? *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua,* dice Cristo al 22. di san Matteo. Ma in qual maniera dobbiamo amarlo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente? Rispondono i Teologi: *Comparatiuè, finaliter, appretiatiuè.* Primamente, *Comparatiuè*, in modo che niuna parte dell'amor nostro la diamo a cosa che ripugni a Dio, a cui si dee interamente tutto l'amore, senza diuiderlo, e senza darne parte alle creature. Onde da quelle parole del Deuteronomio al 6. *Ex toto corde tuo*, Teodoreto nella quistione terza al sestodecimo dice, che *Hoc loco docemur, non scindere dilectionem.* E sopra il primo versetto del nono salmo, *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*, dice il medesimo Teodoreto, che *Qui partitur cogitationes in mammonam & Deum, non potest dicere, Confitebor tibi Domine in toto corde meo; non enim pleno affectu Deum colit.* Perciò si dice nel Genesi al 15. che Abramo sacrificò a Dio gli vccelli, e le bestie; delle quali si legge che *diuisit ea per medium &c. Aues autem non diuisit.* Ed è la ragione, dice Ruperto nel 5. libro sopra il Genesi al 21. *Etenim carnales, qui per quadrupedia signantur, lites & seditiones facturi erant; spirituales verò* (significati da gli vccelli) *vnanimes seruare concordiam habebant.* E Teodoreto nella 1. quistione sopra il Leuitico

Digitized by Google

dice di questi Giusti che amano Dio, che non si diuidono alle cose terrene: *Qui volant, Deum ex toto corde diligentes, non partiuntur animum, collocantes illum tum in terrenis tum in cælestibus, sed totum sursum ferunt.* E perciò dice S. Ambrogio nel 2. libro di Abramo al capitolo 8. *Diuitias dici quasi diuisas, quòd mentem diuidant, atque in diuersum scindant, & in partes trahant, nec sinant incorruptam esse & integram.* E di più, nel 7. libro sopra san Luca, esorta ciascheduno che, a somiglianza di san Iacopo e san Giouanni, sia figliuolo del tuono, con discacciare a forza da se tutti gli affetti delle cose terrene: *Esto filius tonitrui.* Dirai, come posso diuenir tale? *Potes esse* (dice il Santo) *si te terrena non moueant, sed ipsè potiùs ea quæ terrena sunt, mentis tuæ virtute concutias. Tremat te terra non capiat: vereatur caro potestatem animi tui, & concussa subdatur.* E allora sarà capace l'anima di amar Dio, e potrai degnamente riceuerlo nel tuo petto, come afferma il mellifluo san Bernardo nelle allegorie di Goffrido Tilmano al capo 6. di Geremia: *O quanta illi animæ latitudo, quanta & meritorum prærogatiua! quæ diuinam in se præsentiam, & digna inuenitur suscipere, & suscipiens capere! Quid illa cui & spatia suppetunt deambulatoria ad opus maiestatis? non est profectò intricata forensibus causis, curisue secularibus, nec ventri & luxuriæ dedita, nec curiosa spectandi, seu cupida omnino dominandi, vel etiam timida dominatus.* Secondo, ciò s'intende *finaliter*, in maniera che voglia l'huomo, che Dio sia il tutto e vltimo fine de' suoi pensieri, onde il prefferisca e anteponga a tutte le cose, secondo le parole del P. S. Agostino nel primo libro *de doctrina Christiana* al 22. capitolo: *Diliges Dominum Deum ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente; vt omnes cogitationes tuas, & omnem vitam tuam, & omnem intellectum in illum conferas, à quo habes ea quæ confers.* Terzo, ciò s'intende *Appretiatiuè*, in modo, che non dei stimar cosa veruna in comparazione d'Id-

dio,

Digitized by Google

dio, ma per Dio tutte le dei disprezzare, e desiderar solamente Dio sopra tutte le cose. Onde il medesimo P.S. Agostino dice al ventesimo capo del Manuale, che *Anima, qua Deum amat, nihil potest aliud cogitare, nihil aliud velle, nihil aliud loqui nisi solum Deum*. E perciò leggete in Esaia al 6. che i Serafini, con due ale, *velabant facies suas*. Il che vuol denotare, secondo san Grisostomo nell'Omelia 4. sopra Esaia, Procopio, san Tommaso, Vatablo, e altri, che 'Serafini spiriti ripieni del Diuino Amore, col volto velato, amano Dio con tanto feruore, che niente altro fuor di lui voglion mirare, conoscere, e contemplare. Ma, Padre, voi ci atterrite, e ci spauentate. La pratica di questo Diuino Amore non solamente è difficile, ma impossibile a noi: come possiamo amar Dio in questo modo, e in questo mondo? Per amar Dio bisognerebbe che auessimo le virtù e il cuore di san Gaetano, così ardentissimamente acceso, che gli vsciua dal petto, e con due ale volaua a Dio. Al sicuro non l'ameranno, se non pochi Religiosi, se non le vostre Romite, che con vn Voto sì rigoroso, sono affatto discurate e diuise dal commercio de gli huomini e delle cose terrene: e coloro, che stanno nelle Tebaidi e ne'diserti, o seppelliti nelle grotte e nelle spelonche. Ma che dite? Vditori: questo è vn grande inganno, e vn grauissimo errore: perciocchè l'Amor Diuino, come s'attacca in vn'anima, sempre cresce, e con facilità fà nobilissime imprese: regna egli per ogni luogo: e in tutti gli stati e vfici, con facilità da gli huomini s'ama Dio: come sarò brcuissimamente oggi per dimostrarui. Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine*. Incominciamo dal primo.

(✠)

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Quanto sia facile soaue e ragioneuole l'amar Dio, e quanto il potere dell'Amore sia grande.

2 GRan cosa è questa, che l'huomo sia tanto restio e ritroso nell'amar Dio! Considera Oleastro ne'Numeri al 20. che la pietra nel diserto, obbedendo alla voce di Mosè, sgorgò l'acque, ed esclama: *Omnia insensata dant Deo suo, & Creatori, quicquid ab eis postulauerit: etiam si id sua natura non habeant; solus homo negat Deo suo, quod Deus ab eo petit, nempe amorem, & præcordia sua. Ferreus & plusquam lapideus es, si dante petra aquas Deo & populo, tu non des Domino Deo tuo cor tuum.* Ma tutta la difficultà consiste, che noi non vogliamo del tutto romperla col Demonio. Così nota il Lirano in san Matteo al 6. nel n. 24. *Cor hominum non potest simul capere Deum & Diabolum: sed suscepto Diabolo per peccatum exit Deus: suscepto Deo per caritatem, exit Diabolus.* Ma qual cosa può esser più facile e più ragioneuole che amar Dio? *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi hodie* (dice il Signore nel Deuteronomio al trentesimo capo) *non supra te est, neque procul positum, nec in Cælo situm, vt possis dicere, quis nostrum valet ad Cælum ascendere, vt deferat illud ad nos? neque trans mare positum, sed iuxta te est in corde tuo.* E tanto facile l'amar Dio, che dice san Bernardo nel ser. 85. sopra la Cantica: *Vbi amor est, labor non est, sed sapor.* Il che dimostra S. Agostino col piacere e gusto, con cui sopportano i cacciatori tutte le fatiche e disagi nel perseguitare la preda: *Nullo modo sunt onerosi labores amantium, sed & ipsi delectant. In eo quod amatur aut non laboratur, aut & la-*

Digitized by Google

& labor amatur. Vide quàm pudendum sit: si delectat labor vt fera capiatur, & non delectet vt Deus acquiratur. E questa è la differenza dell'amore a tutte l'altre virtù, dice san Grisostomo nell' omelia 23. sopra la prima a' Corinti: *Charitas cum lucro voluptatem ingentem habet, laborem nullum; cùm cetera virtutes coniunctas molestias habeant.* Ma, Signor, rispondetemi a ciò che dice S. Agostino nel libro 5. delle confessioni al capitolo 29. *Dic mihi, per miserationes tuas, Domine Deus meus, quid tibi sum ipse, vt amari te iubeas à me, & nisi faciam irascaris mihi?* E pur gran cosa che noi, creature sì vili, siamo fatti degni d'amarlo. Ma, come afferma san Bernardo nel ser. 84. sopra la Cantica, egli con tal precetto: *Ausum dedit, & verecundiam depulit, & monit affectum.* E vi par poco motiuo di douerlo amare con tutto il cuore, l' essere stato egli il primo ad amarci? S. Giouanni nella sua prima pistola al capitolo 4. con questa gran ragione ci persuade: *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos.* Così Guerrico Abate nel 2. sermone dell'annunziazione: *Quid sic hominem excitare potest ad amorem Dei, quàm praeueniens hominem amor Dei: tamque vehemens ad hominem, vt homo propter hominem velit fieri. Quid autem ita nutrit amorem proximi, quàm similitudo & natura proximi in humanitate Dei.* E ci ama Dio (dice san Tommaso nella prima parte quistione 32. articolo 2.) con quel medesimo amore infinito e increato, che è lo Spirito santo, con cui il Padre e il Figliuolo s'amano insieme: *Pater & Filius dicuntur diligentes Spiritu sancto & se & nos.* E considerate, dice Riccardo di san Vittore *de quatuor gradibus violentae Charitatis*, che *Non solùm contulit nobis bona sua, sed & pertulit pro nobis mala nostra.* O come esclama bene S. Ambrogio nel libro 6. sopra san Luca: *Vah mihi si non dilexero!* E che minacciate, Signore, dice S. Agostino nel 5. libro delle confessioni al capo 20. *Quid minaris nisi faciam, ingentes miserias? Parua ne est*

ipsa

Digitized by Google

ipsa miseria, si non amem te? Or pesate voi quanta sia la ingratitudine di chi non ama ed offende Dio! Vdite san Girolamo a Celanzia nel 2. libro alla ventesima pistola: *Quid vnquam tam superbum, quid tam ingratum videri potest, quàm aduersus eius viuere voluntatem, à quo ipsum viuere acceperis? quàm illius precepta despicere, qui ideò aliquid imperat, vt causas habeat remunerandi? Neque enim obsequij nostri Deus indiget: sed nos illius indigemus imperio.* E chi non amerà Dio, dice S. Agostino nel libro *de catech. rudibus*, che s'è fatto pane carne e sangue per amor nostro? *Ama amorem illum, qui amore tui descendit in substantiam panis: & ibi amorem suum amori tuo copulauit, humiliando se, sublimando te, coniungendo lumen suæ æternitatis limo tuæ mortalitatis.*

3 Ma come è facile l'amar Dio (dicono gli huomini miserabili, e sensuali, intrigati e ingolfati nelle cose del Mondo) se ci atterriscono le azioni de'Santi? Non poteua san Gaetano amar Dio, con restar Prelato nella Corte di Roma, goderssi le sue ricchezze, e aspirare alla porpora? Perchè spogliarsi di tutte le cose, che possedeua; con arriuare a tal nudità, che nè meno volle auer lingua da poter chiedere il suo bisogno? Non poteua farsi Religioso? a che metter Roma sossopra, per arriuare a vna cosa tanto difficile, ch'era metter riformazione nel Clero, e rinnouare l'nstituto Appostolico a'tempi nostri? Non poteua fondare il suo Ordine con entrate o con mendicare; perchè volere vna cosa nuoua, alla quale eziandio ostauano tanti Religiosi? Ma che volle dir san Giouanni nella sua prima pistola al 4. capitolo, con quelle parole: *Deus Caritas est*? Dio è Carità, e la Carità cioè l'Amore è Dio. Dio è onnipotente, e onnipotente l'Amore: anzi più che onnipotente, dice san Bonauentura: perciocchè hà superato, legato, e tormentato la medesima onnipotenza. Sì che tanto è ciò dire, quanto che l'Amor Diuino può fare ogni cosa, e a tutte le cose è buono.

Digitized by Google

buono. E ciò voleua denotar san Paolo, con dire nella prima a'Corinti al capitolo terzodecimo: *Omnibus omnia factus sum*. Il suo esercizio è saper far tutte le arti, domare il tutto, trionfare di quanto vi è, riempiere di marauiglia il Cielo e la terra. Alcuni dicono dell' Amor Diuino, *Acutus est amor*: cioè a dire sottile, penetrante, che passa per tutto o per amore o per forza: spacca i cuori d'acciaio, ammollisce le rupi, e le anime le mena piegheuoli: caua l'acque dalle dure pietre, tira giù la manna dal Cielo, solca e diuide li mari delle difficultà, e si fà strada a suo piacere per ogni luogo. In fatti, dice il Profeta nel salmo 18. *Non est, qui se abscondat à calore eius*. Egli è vn fuoco attiuo in maniera, che del continuo abbrucia, senza rimedio. Egli è vno strale dorato, che penetra i petti senza remissione. Egli è vn sole, che illumina l' vniuerso senza riposo. Egli è vna calamita, che tira a se tutti' cuori di ferro senza ritegno. Egli è vn'aquila reale, che vola sempre in alto senza dimora. Egli è vn real delfino, che si ride e burla dell'onde; e si fà giuoco de' venti, senza timore. Egli è tutt'occhi, tutto mani, tutto lingue, e tutto cuore, per vedere ogni cosa, fare il tutto, dire e amare quanto si truoua. E dopo auer fatto, quanto si può, anche gli resta più di volere. Onde di lui si può dire ciò, che nella pistola 2. diceua Seneca: *Inuentus est qui post omnia aliquid velet*. E giustamente si gloriaua san Paolo a' Filippensi nel capitolo 4. *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Anzi a'Romani nel capitolo 8. risolutamente si vanta, e quasi con vn cartello disfida tutte le creature, con dire, che non hà timore di alcuna cosa: *Quis nos separabit à caritate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? Certus sum, quia neque mors, neque Angeli* (nè buoni nè mali, come S. Anselmo dichiara) *neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum*

(cioè

Digitized by Google

(cioè la celeste Beatitudine, o il lago infernale, come san Grisostomo spone) *neque creatura alia poterit nos separare à caritate Dei!* Egli perciò s'arrischia a glorioſiſſime e difficiliſſime impreſe: poichè credendo di potere il tutto, e non auendo cosa veruna per impoſſibile, non risparmia nè sudori, nè sangue, nè patimenti, nè vita, nè viue se non di eccessi: *Amor vivit ecstasi*, dice l'Areopagita, nel libro *de diuinis nominibus*. E il Celada sopra Giuditta al foglio 242. *Amor plura perferre ambit, quàm ferre potest; supra vires audet, impoſſibilia intentat.* Egli è il Serafino di sei ale: egli è il rappresentato da quei quattro animali misteriosi d'Ezechiele, e dell'Apocaliſſe, pieni d'ale, di mani, e tutti coperti d'occhi, da volare per ogni luogo, il tutto operare, e scoprir quanto si può, per acquistare il cuor d'Iddio, e fargli grata e accettabile seruitù. Chi daua l'ardire a san Paolo, ritrouandosi nel fondo del mare, e in oscuriſſima prigione, di predicare con tutto ciò, con tanta franchezza, come se fosse stato nel Paradiso, se non l'amore? Chi daua cuore a S. Ignazio Martire, nella pistola a' Romani, di sfidar tutti' tormenti, tutti' carnefici, tutte le fiere, tutti' diauoli dello 'nferno: *Ignis, crux, ferarum concurſus, ſectiones, laniena, oſſium diſcerptiones, membrorum conciſiones, totius corporis ſolutio, Diaboli tormenta in me veniant, tantummodò vt Chriſto fruar*, se non l'amore? Chi daua l'ardire a S. Atanagio, se ben nascoso in vna cisterna, o nel sepolcro del Padre, di combatter di là contro tutti gli Arriani, e potentati del Mõdo, se non l'amore? Chi diè l'ardire a' miei santi Padri, come vi dissi, di cacciarsi in mezzo a gli Eretici Luterani, e a gli altri soldati dissoluti, che saccheggiauano Roma, e sgridarli, e minacciarli, e scomunicarli, e maledirli, se non l'amore?

4 Ben dice il Sauio nella Cantica, che così è forte l'amore, come la morte: *Fortis eſt vt mors dilectio*. E grande vera-

Digitized by Google

veramente il dominio della morte: nè vi è chi non soggiaccia al suo impero: *Æquo pulsat pede pauperum tabernas Regumque turres. Mors sceptra ligonibus aquat.* Non la spauentano i serpenti, nè i leoni, nè le catene: non l'arrestano nè le mitre, nè le corone: non la subornano i danaj, nè la muouono le bellezze. Le piramidi di Memfi, che furon la marauiglia del Mondo, sono spiantate: sono marciti i Cedri del Monte Libano, le palme del Monte Cades, le rose di Ierico: ogni creatura, dice san Paolo, stà suggetta alla vecchiezza e alla morte. Ma non è meno vniuersale la giurisdizion dell'amore. Egli non fù mai vinto: e hà trionfato anche in modo del medesimo Figliuolo d'Iddio, che or lo condusse a far penitenza ne'diserti: or'a predicare nelle Città: or'a nauigare il mare con trauagli: or'a camminar per la terra al sole e al sereno: or'a digiunare i giorni, e a vegghiare le notti. Nè minor pruoue fè nel corso della sua morte, facendolo inginocchiare a'piedi de'peccatori: legarlo, percuoterlo, ed impiagarlo, e camminar per le strade con pubblico vitupero: appenderlo a vn legno di Croce ignudo, e priuarlo di vita: e anche morto, per totalmente suenarlo, ferirgli il petto con vna lancia, acciocchè goccia alcuna di sangue non rimanesse al suo cuore! Il P. san Bernardo chiama l'amore insolente e indiscreto: *Amor insolens est.* Imperocchè l'amor diuino si mette sotto i piedi i rispetti, le cognizioni, le scienze, e tutte le cerimonie. Egli si crede di poter tutto: e parla di fronte a fronte con Dio, come se fossero pari: parla più forte di lui: il violenta: e quasi ardisco dire, che minaccia lo stesso Dio. Non vi ricordate ciò che nel Deuteronomio gli diceua Mosè: Che dirà il mondo, se voi farete tal cosa? Così tenete voi poco conto della vostra riputazione, e della gloria del vostro santo Nome? E vn'altra fiata: Nò nò, Signore, gli diceua, non pensate più a simil cosa: risolutamente voi questo popolo l'auete da perdonare. Vo-

Digitized by Google

lete che si dica, che auete condotto questi poueri agnelli per lo diserto, per tagliar loro la gola? Si scriue nella Cronica de' Padri Predicatori, che vn Religioso parlaua con Dio in questo tenore: Signor mio, io vo' questa grazia, altrimenti io vi accuserò alla vostra santa Madre, e farò querele con essa. Ma che insolenze non leggerete nella Cronica de' Padri Minori del B. Frà Iacopone, che francamente chiamaua il suo Signore impazzito! Leggo del mio B. Andrea, che nel tempo della sua aridità, e lo faceua dire da gli altri, parlaua al Signore risolutamente in questo tenore: *Tuus sum ego, & tuus esse volo, Domine.* Signor mio, o vogliate o non vogliate (per così dire) io son tutto vostro, e vostro esser voglio per tutta l'eternità. E si dice nella sua vita, che con questa orazione, facendola replicare, conuertì a Dio molti cuori di peccatori ostinati. Ma non son queste insolenze? Che più? San Bernardo nel libro *de natura Amoris* dice, che *Amor sancta quædam insania est.* Voletene esempli? Che dice Mosè a Dio? *Dele me de libro vita:* scancellatemi pure dal numero de gli Eletti. Che dice san Paolo? Che per amor de' suoi fratelli si contenta essere scomunicato, *Cupio anathema esse*, cioè separato da Dio. E queste preghiere faceua san Gaetano, nel chieder la salute, la pace, e il perdono de' popoli. Ma che linguaggio è questo? Scusateli. Anche S. Ignazio di Loiola diceua vna cosa, che non è molto dissimile: *Malle se Beatitudinis incertum viuere, & interim Deo inseruire & proximorum saluti, quàm certum eiusdem gloriæ statim mori.* Parlano in questa forma per la gran violenza dell'amore che anno, e son temerarj. E non fù quasi temerità di Giosuè: *Sol contra Gabaon ne moueris?* Sì pazzia e temerità inuero sarebbe stata, se il santo Amor d'Iddio, non gli auesse dettato e spirato quelle così risolute parole. In fatti san Dionisio Areopagita nel libro *de cælesti Hierarchia* al capitolo 7. dice che l'Amor celeste non è se non fuoco, e imperciò hà queste cinque

nota-

Digitized by Google

notabili qualità: *Mobilis, semper inceſſabilis, calidus, acutus, & ſuperferuidus.* E vno ſpirito mobile, che mai non ſi ferma. E vn'ardore, che così abbrucia il cuor, che pian piano lo ſtrugge, e lo và conſumando a fuoco lento; come conſumò quello della M. Orſola in modo, che il fè diuenire come vna borſa di cenere. E vno ſtrale arrotato, e così acuto, che penetra i petti più duri, e più cuori oſtinati: e diuidendo i Cieli, e trapaſſando i Cori de gli Angeli, và dirittamente a ferire il Cuore d'Iddio. Egli è vn bollore del cuore, e vn feruore così eccesſiuo, che traſporta l'huomo a far coſe, che non ſono fattibili; e non potendogli riuſcire, vi laſcia per dolore la vita. Onde nel tempo di quei tumulti di Napoli, ſan Gaetano, dopo auer fatto di sforzo al Cielo quanto poteua, gridando ſempre, *Placare Domine*; non potendogli riuſcire la quiete della Città, ne contraſſe per dolore la morte: e fù il merito delle ſue orazioni tanto efficace, che arriuato ſubito in Cielo ottenne quanto voleua.

5 Aueua ſan Gaetano nelle ſue inſegne meritamente l'Aquila. Perciocchè, come il P. Binetto inſegna nella ſua pratica al capitolo 5. il vero Amore hà grandemente del nobile e del magnanimo. I cuori anguſti e riſtretti, le anime baſſe e vili, le genti rozze e meccaniche non ſon buone per lui. Queſt'aquila non vola ſe non nell'aria più purgata e più eleuata della natura e della grazia: queſto leone non combatte ſe non con orribiliſſime fiere: queſto ſtruzzo digeriſce il ferro e le pietre, e le conuerte in ſuſtanza e buon ſangue: queſta fenice non arde ſe non di fiamme ſommamente odorifere: queſto real delfino non nuota, che in mezzo a' più diſperati naufragj: queſto Angelo non fà altroue la ſua dimora, che nel più alto ſtuolo de' Serafini. E per finirla, queſta Virtù della Carità e dell'Amore vuol'eſſere indipendente tra tutte le virtù, e come la Reina regnante in tutto il Regno de' Cieli. Ella del niente fà il tutto; e quando vuo-

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

Che l'amor diuino è in tutti gli stati. E che posseduto da gli huomini, e in ogni professione.

MA in qual clima, e in qual parte, si truoua, e

regna per ogni luogo. E il nostro Patriarca fù Santo in tutti gli stati: giouanetto secolare nella Casa de'Genitori, professore di lettere nelle scuole, Cherico, Sacerdote, e Prelato di Roma, guida de gli altri ne gli Oratorj, Gouernatore de gli Spedali, Fondatore dell'Ordine, suddito de'suoi Superiori, e Preuosto di tutti. E se bene io non posso negare, che i Chiostri, i Romitaggi, e le solitudini, piene d'vn sacro orrore, sian luoghi molto opportuni, per imparare ad amar Dio da douero con tutto il cuore; egli però è verissimo, che in tutti gli stati, e in tutte le professioni del Mondo, vi sono stati gran Santi, e vi sono al presente veri serui d'Iddio. E bene spesso è accaduto, che Dio s' hà preso piacere di far de'Santi più segnalati e marauigliosi nelle Corti de' Principi, e trà le turbolenze del Mondo, che trà il silenzio de' Chiostri più rigorosi. Trouatemi vn Romito, dice il P. Binetti, più innocente di san Luigi Rè di Francia: vn Monaco più casto di S. Enrico Imperadore, di S. Ermenegildo, e d' altri Santi Rè, che, con l'oro della Corona, e dell'amore, anno marauigliosamente accoppiato l'argento della purità Verginale? Trouatemi vn Religioso più Religioso, e più puro di coscienza, e staccato dalle cose terrene, di san Carlo Cardinale, e di san Gregorio il Magno, di cui s' auuerano le parole di Seneca nella pistola 3. *Magnus est ille, qui in diuitijs pauper est.* Perciocchè scriue san Vincẽzo Ferrero nel suo sermone, d'vn certo seruo d'Iddio di pouera e solitaria vita, ch' essendogli riuelato che Gregorio Papa doueua auere in Cielo maggior gloria della sua, facendone gran marauiglia, nè potendo capire, come vn' huomo di tanta ricchezza, e padrone del Mondo per la sua dignità, fosse per auanzare il merito della sua pouertà, subito da Dio gli venne risposto: *Cur audes comparare paupertatem tuam cum diuitijs Gregorij, cùm magis diligas cappam tuam, quam habes, quàm suas diuitias Gregorius?* Trouatemi vn Romito più ben disposto a fa-

re

le, il tutto riduce a nulla: tira Dio giù all'huomo; e spinge l'huomo colà sù dentro a Dio: toglie i cuori dal petto, e fà che gli huomini viuano senza cuore: e diè le ali al cuore di san Gaetano: acciocchè viuendo il sant'huomo in terra, bene spesso volasse il cuore a stanzare e godere in Cielo. E si rende così potente, che Dio le lascia far quanto vuole. *Ama, & fac quod vis. Pete & quodcunque petieris fiat tibi.*

6 Concludiamo, che come in vn'anima è amor d'Iddio, se ne può sperare ogni bene. *Amor omnia scit*, dice Platone, *musicam & omnia docet*. Egli è il Maestro del Cielo, e il Maestro del Mondo. Egli insegna nella scuola d'vn cuore tutte le discipline: e ammaestrò di tre anni la nostra Madre. Egli volò come vn bianco vccelletto sopra il capo di san Gaetano: e che mirabili effetti non aurà operato allora nel suo cuore e nella sua mente! Egli venne in lingue di fuoco sopra gli Appostoli: e in vno instante diè loro la cognizion di tutte le scienze, e la facultà di parlare in tutti le lingue. Egli aprì i Cieli, a S. Stefano: e come dice Eusebio Emisseno nel suo sermone, gli fè veder la somma della Teologia, e in vn batter d'occhio tutte le scienze de'Santi. Egli fè parlare in Roma la nostra Madre, e spiegar le sacre Scritture, con ammirazione di san Filippo, e da'primi Prelati di quella Corte: in modo, che nel Catalogo de gli huomini dotti, e de'nostri Scrittori, ella è celebrata dal P. Silos, come vna gran marauiglia del nostro secolo.

CAPITOLO SECONDO.

Che san Gaetano ebbe l'amor diuino in tutti gli stati. E che possiamo amar Dio in ogni luogo, e in ogni professione.

7 MA in qual clima, e in qual parte, si truoua, e abita questo Amore? Egli è vn Monarca, che regna

Digitized by Google

regna per ogni luogo. E il nostro Patriarca fù Santo in tutti gli stati: giouanetto secolare nella Casa de'Genitori, professore di lettere nelle scuole, Cherico, Sacerdote, e Prelato di Roma, guida de gli altri ne gli Oratorj, Gouernatore de gli Spedali, Fondatore dell'Ordine, suddito de'suoi Superiori, e Preuosto di tutti. E se bene io non posso negare, che i Chiostri, i Romitaggi, e le solitudini, piene d'vn sacro orrore, sian luoghi molto opportuni, per imparare ad amar Dio da douero con tutto il cuore; egli però è verissimo, che in tutti gli stati, e in tutte le professioni del Mondo, vi sono stati gran Santi, e vi sono al presente veri serui d'Iddio. E bene spesso è accaduto, che Dio s' hà preso piacere di far de'Santi più segnalati e marauigliosi nelle Corti de' Principi, e trà le turbolenze del Mondo, che trà il silenzio de' Chiostri più rigorosi. Trouatemi vn Romito, dice il P. Binetti, più innocente di san Luigi Rè di Francia: vn Monaco più casto di S. Enrico Imperadore, di S. Ermenegildo, e d' altri Santi Rè, che, con l'oro della Corona, e dell'amore, anno marauigliosamente accoppiato l'argento della purità Verginale? Trouatemi vn Religioso più Religioso, e più puro di coscienza, e staccato dalle cose terrene, di san Carlo Cardinale, e di san Gregorio il Magno, di cui s' auuerano le parole di Seneca nella pistola 2. *Magnus est ille, qui in diuitijs pauper est.* Perciocchè scriue san Vincẽzo Ferrero nel suo sermone, d'vn certo seruo d'Iddio di pouera e solitaria vita, ch' essendogli riuelato che Gregorio Papa doueua auere in Cielo maggior gloria della sua, facendone gran marauiglia, nè potendo capire, come *vn'* huomo di tanta ricchezza, e padrone del Mondo per la sua dignità, fosse per auanzare il merito della sua pouertà, subito da Dio gli venne risposto: *Cur audes comparare paupertatem tuam cum diuitijs Gregorij, cùm magis diligas cappam tuam, quam habes, quàm suas diuitias Gregorius?* Trouatemi vn Romito più ben disposto a fa-

re

re a tutte ore il suo passaggio dal Mondo, che il mio santissimo Pontefice Paolo IV. nella fondazione dell'Ordine, Cõpagno, e Collega, e primo Superiore di san Gaetano: il quale auuisato di prepararsi a morire nel tempo della sua vltima infermità, disse con molta intrepidezza e costanza, e con lieta faccia, che sempre era viuuto in modo disposto, che in ogni tempo e ora che Dio l'auesse chiamato, l'auria sempre trouato pronto. E che poteua più dire, chi (come il Precursore di Cristo) fosse andato all'Eremo e alla solitudine di cinque anni? Scriue vn gran Maestro della vita spirituale, che molte fiate accade, che le couersioni e il frutto, che facciamo noi Sacerdoti nelle Confessioni, nelle Prediche, nelle Messioni Apostoliche, e in altri simili ministerj, sono operate da Dio, non per lo merito nostro, ma per lo merito e per l'amor d'Iddio di quei Fratelli Laici, che son destinati al nostro seruigio. Si che noi gridiamo molte volte *tanquam æs sonans aut cymbalum tinniens*, e coloro riceuono le Corone. Voi ben sapete la perfezion della vita di S. Antonio. O come rimase stupefatto e attonito questo Santo, quãdo Dio gli fece sapere, che vi era vn Notaio di non molto buon nõme in Padoua, a cui nondimeno in Cielo saria toccato più alto grado, e più gran corona di lui. S. Antonio gli si prostraua a' piedi sempre che lo vedeua, e il Notaio si credeua che lo volesse burlare. Nò, disse il Santo, io non vi burlo, ma sò di certo, che in Cielo sarete voi più alto e glorioso di me, se ben'io non sò ora in che stato voi vi trouiate. Non vi dissi, qual fù la virtù e e la perfezione di san Pafnuzio? Il gran Vescouo Teodoreto scriue nella sua storia Lausiaca al capitolo 63. che l'Angelo del Signore gli aueua data vna regola di ben viuere, la quale egli aueua perfettamente osseruata per lo spazio di molti anni. La sua vita era specchio di santità, norma d'ogni virtù, ritratto d'ogni perfezione: e pareua ch'egli fosse la fenice del suo secolo, e l'onore delle

Digitized by Google

le ſolitudini e de'diſerti. Ma che auuenne? Ebbe egli quella curioſità che vi diſſi, *cui nam ſimilis eſſet*; o ſe foſſe ſtato al mondo alcun ſeruo d'Iddio, che nel diuin ſeruigio ſi portaſſe meglio di lui, per imparare da quello qualche nuouo eſercizio della vita ſpirituale. E il Signore che in tutte le coſe è ammirabile, o per mortificare il ſant'huomo, o per dare animo a voi, che viuete nel mondo, prima di paleſargli la ſantità di quel Conte, che vi narrai, gli fè ſapere per miniſtero de gli Angeli, che vi era vn ſonatore di flauto e di tamburo nella Città d'Aleſſandria, che lo raſſomigliaua nella perfezione: cioè a dire, che quel pouer'huomo, col ſuo modo di viuere, era peruenuto a quel grado di Carità, e di Grazia, ch'egli s'aueua acquiſtata con cinquant'anni di ſolitudine. Penſate voi, come quel ſanto Vecchio reſtò preſo da marauiglia! Laſciò ſubito l'Eremo, e preſe a ricercarlo per ogni luogo, infino a tanto che lo trouò. S'auuicinaua egli a lui: ma quegli s'allontanaua, confondendoſi di vedere vn vecchio sì venerando vicino a ſe. Fù però aſtretto a parlargli, e a paleſargli quanto operaua; accennando Paſnuzio la cagione delle ſue dimande, e la riuelazione dell'Angelo. Pieno però di confuſione il ſonatore, gli confeſsò ſchiettamente di eſſere ſtato vn'aſſaſſino di ſtrada, e vn ladro che ſcorreua la campagna, viuuto alcun tempo nel cantone d'vn boſco, per attendere a ruberie: che aueua però sẽpre ſentita gran tenerezza di animo: e molte volte aueua ſaluato l'onore a dõne, che ſenza lui ſarebbero ſtate offeſe e contaminate: che alcuna volta aueua data limoſina per liberar prigioni: e che nello ſtato preſente, altra maggior conſolazion non aueua, che in far delle carità; onde quella limoſina, che andaua col ſuo ſuono raccogliendo per le ſtrade di porta in porta, la compartiua co'poueri, guſtando più di ſoſtentargli col ſuo guadagno, che di multiplicar le monete. In ſomma diſſe coſtui: La mia ſperanza ſtà poſta

in

Digitized by Google

in questa carità, e in amar Dio, confidando che questa virtù mi debba saluare, non sapendo praticarne alcun'altra: Io amo Dio, e'poueri; e questo è quello solo, ch'io fò: s'io sapessi e potessi far più, il farei di buon cuore: ma che può sperarsi da vn pouero ladro, come son'io? Il santo Abate Pafnuzio riconobbe subito, che questi era quello che cercaua; onde lo condusse seco al diserto, oue visse tre anni in carità sì perfetta, che nell'ora della sua morte, rese lo spirito in man de gli Angeli e Santi, che con trionfo il condussero al Paradiso. Che ne dite, Vditori miei?

CAPITOLO TERZO.

Della gran perfezione e santità d'alcuni altri huomini di bassa conditione.

8 IO conosco nella Città di Palermo vn Contadino di Petralia, cotanto innamorato d'Iddio, che con vn zelo marauiglioso non si saziaua d'esclamare contro il peccato, e non faceua altro col suo guadagno, che aiutare i poueretti. E perciocchè vdiuano tutti volentieri le sue parole, soleuano alcune volte pregarlo i lauoratori e'padroni stessi, che dicesse loro nel tempo della fatica alcuna cosa spirituale. Ed egli allora con vna lingua di fuoco, e con ammirazione di quanti Teologi l'ascoltauano, parlaua del seruigio d'Iddio, senza che volesse riceuer poi stipendio di quella giornata. Ma che diremo di quel famoso Ogliaraio della vostra Città, detto Scipione dell'Anno, seppellito al mese di Agosto del 1623. con molto concorso e acclamazione di popolo nel Cimitero di questa Chiesa? Fù scritta la sua vita da vn Sacerdote nostro diuoto: e per la pienezza della virtù, e de gli ammaestramenti fruttuosi e ammirabili che contiene,

Digitized by Google

tiene, fù ristampata da vna famosa Congregazione di Roma, acciocchè seruisse a tutti quei fratelli di guida e stimolo per la vita spirituale. Chi può dire la sua Vmiltà? Chi può dire le parole che rispondeua quando era lodato da gli altri? Chi può dire il suo amor d'Iddio, e il zelo della salute del prossimo? Vendeua olio per la Città, e tutto il suo guadagno impiegaua in leuar donne dal peccato, o almeno impedire che in alcuni giorni di più diuozione non offendessero Dio: Chi può dire le sue inuenzioni, le sue dottrine, le sue belle maniere, con le quali faceua sempre ogni sforzo per tirare anime a Cristo? Parlaua sempre d'Iddio, e del suo amore, nè mai vendeua l'olio ad alcuno, che non gli lasciasse vn buono ammaestramẽto. E gridãdo in tutte le strade, con voce grande in vece d'oglio, diceua *VOGLIO* (e poi bassando la voce subito soggiugneua) *mille volte morire, che offender Dio.* O pur: *Voglio, signore, amarti col cuore di tutte le creature*; e variaua questi suoi protesti ed affetti in cento e mille maniere: e or parlaua con Dio, or con la gran Signora, e talora co'Santi. Che vi par di questo Ogliararo? Vedete come non è l'abito che fà il Religioso, ma la carità e le opere, che da essa procedono? Auer l'abito senza le opere è confusione e propria condannagione: auer le opere senza l'abito questa è perfezion grande: auer l'opere e l'abito, questa è l'eccellenza e la sommità delle perfezioni. S. Agostino dice, che sicome Saolo tenendo i mantelli di coloro, che lapidauano S. Stefano, egli solo faceua più che quelli, che allo'nnocente Martire lanciauano pietre; così coloro che son cagione che gli altri facciano molto bene, partecipano di tutto quel bene, ch'essi fanno, come se lo facessero eglino stessi. E si serue di ciò che diceua Dauid nel primo libro de'Rè al capitolo 5. esser molto ragioneuole, che coloro, che custodiuano il bagaglio, auessero la lor parte della preda e del bottino, come coloro che andauano nella

Digitized by Google

mischia. Or che gloria debbe auere appresso Dio san Gaetano, per le Congregazioni che riformò e stituì, per le Chiese che fabbricò, per gli Spedali che mise in opera, per gl' instituti di Monache, che introdusse, e per la fondazione dell'Ordine? *Gloria Patris est filius sapiens*, dice il Sauio ne' Prouerbj al decimo. Ma *quanta gloria Eusebij*, dice S. Ambrogio, *cuius omnes filij aut Martyres sunt, aut Confessores?* I figli Macabei non ebbero che vn Martirio; ma di S. Felicita, dicono S. Agostino e san Gregorio, che *Mater octies Martyr, & toties Martyr quot filios habuit*. Or qual gloria vi credete, che auranno coloro; i quali fan volentieri i lor figliuoli Religiosi, e serui d'Iddio: cioè quando coloro vogliono farsi, e non quando essi gli sforzano, e li serrano disperati contro la lor voglia ne' Monisterj? Ouero quando essi fanno i Religiosi lor figliuoli, dando loro da viuere, da abitare, e comodità di seruire a Dio? Imperocchè fanno essi quasi di vantaggio, facendo operare altri, che se operassero essi medesimi. Poichè non auendo che vn cuore, vna lingua, e due braccia, non potrebbero nè amare nè predicare, nè far se non molto poco per la gloria del Signore: ma amando col mezzo di tanti cuori, predicando, e lodando Dio con vn milione di bocche, e faticãdo cõ due milioni di mani, che numero di corone aurãno da riceuere in Cielo?

9 E quanto alle persone secolari che seruono a Dio, io non dico che d'ordinario sia così grande o vgual virtù in vn secolare, come in vn Professo Religioso: ma che considerando Dio le incredibili difficultà, le tirannie delle male pratiche, la corruzione del mondo, i pericoli ordinarj, la ripugnanza al bene operare; quando vede, che, tutto ciò non ostante, vn' huomo del mondo si sforza di far tutto quello che può, non è credibil quanto sia ciò prezioso nel suo diuino cospetto. *Vidi lacrymam Ezechiæ*, disse Dio a Isaia. *Domine, memento mei*, disse il buon ladrone; e Cristo subi-

Digitized by Google

subito gli rispose: *Hodie mecum eris in Paradiso. Deus propitius esto mihi peccatori*, disse quel Pubblicano, *& descendit iustificatus in domum suam.* Vn Romito, e vn Religioso lo diranno cento *fiate* il giorno, ma Dio canonizza questo del Pubblicano. *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*, si dice di Maddalena: Cristo subito le rispose: *Remittuntur tibi peccata tua.* Vi son molti che lo fanno ognindì: a ogni modo si fà tanto conto di Maddalena, e de gli altri non si fà menzione. Perciocchè la ineffabil bontà d'Iddio, veggendo lo stato in cui si ritruouano quei miserabili secolari, e le difficultà, che anno bisognato superare per giugnere a quel punto; per poco che veda d'amor d'Iddio, ne fa vna stima incomparabile. E questo appunto è quello che dice il Vangelo, che il Pastore fà più festa d'auer trouato vna pecorella smarrita, che di nouantanoue, che mai non gli anno dato trauaglio: e che gli Angeli mostrano più contento, e più si rallegrano di vedere vn peccator conuertito, che di nouanta Giusti, che non anno bisogno di penitenza.

10 Rimase soddisfatto Pasnuzio? gli passò la curiosità? Signori nò; ritornò a pregar Dio: *Domine etiam hac vice, cui similis sum etiam ex his, qui seruiunt tibi?* E gli fù risposto dall'Angelo: *Similis es mercatoris, qui vendit margaritas: surge & occurret tibi.* Vscì egli, e ritrouò subito vn Mercatante, da cui volle saper, che vita menaua. Io sono vn peccatore, disse colui, e altro non hò di buono, che vn fermo e risoluto pensiero, che mi sta continuamente impresso nel cuore, credendo fermamente, che altro non hò che fare in questo mondo, che guadagnarmi il Paradiso. Io scorro il mare e la terra: e questo pensiero mi seguita e non mi lascia, e mi stringe sì fortemente, ch'io fatico per acquistar Dio e il Paradiso. Col danaio mi prouuedo di perle, e con le perle mi compero il pane, e col pane fò la limosina a'poueretti, i quali mi procuro per Auuocati con Dio. Vn fatto si-

Digitized by Google

mile si narra di S. Antonio Abate nelle Vite de' Padri, cioè di essergli stata da Dio riuelata la perfezione e santità d'vn Coiaio. Che ve ne pare ascoltanti? Certo è, che il viuere in solitudine, e in vn Chiostro Religioso, è cosa più facile, e in se medesima più perfetta: ma però è da saperfi, che non hà legata Dio la sua podestà a vna sorta di persone, e a vn sol modo di viuere: e per ogni luogo hà de' serui suoi. E come dice vn Dottore nel mondo della grazia fà come nel mondo visibile. Souente ne' luoghi più disperati e più perduti hà collocato il fiore delle sue creature. Ne' più cupi fondi contigui allo 'nferno ha posto le miniere dell'oro, dell'argento, e dell' azzurro. Nell' Isola maledetta e orribile hà nascoso le perle orientali luminose à guisa di soli. Nel fondo del mar rosso hà lastricato l'oceano di pietre preziose. Ne' mari più profondi della nostra Sicilia hà riposto i più pregiati coralli. Il cristallo stà sepolto nel ventre delle rupi più inaccessibili. In quella parte del Cielo, ch' è verso il polo, e nelle contrade destinate agli eterni rigori del freddo, si dice, che si veggono risplender le più belle e lucide stelle del firmamento. Dentro la testa de' dragoni, dentro il ventre de' zibetti, dentro le reni d'vna capra seluaggia, e nella gola dell' elefante, si ritruouano le pietre preziose, il muschio, il bezoare, e l'auorio. Or lo stesso opera Dio ne' cuori de gli huomini: d'vn soldato fà vn vaso d'elezione, d'vn Ladro vn Martire, d'vna Maddalena vn Serafino, e di doctici Pescatori, altretanti Apposto-li, colonne della Chiesa, e Maestri del Mondo.

Digitized by Google

CAPITOLO QVARTO.

Quali siano i contrasegni che sia nel nostro cuore l'amor d'Iddio: e si spiega meglio il modo come debbiamo amarlo.

11 MA che vuol dire, che se ben conosciamo, che Dio infinitamẽte è degno d'essere amato, siamo nientedimeno così freddi ad amarlo? A ciò risponde san Francesco di Sales nella prima parte del suo trattato al capitolo 16. che anno le aquile vn gran cuore, e molta forza nel volare: anno nientedimeno incomparabilmente maggior vista che volo: e molto più lontano stendono lo sguardo, che le ale. E così i nostri spiriti, ripieni d'vna santa inchinazion naturale verso la Diuinità, anno maggior chiarezza nell'intelletto per veder quanto egli sia amabile, che forza nella volontà per amarlo: perchè il peccato hà molto più debilitato la volontà vmana, che non hà offuscato l'intelletto: e la ribellion dell'appetito sensuale, che noi chiamiamo concupiscenza, trauaglia vigorosamente l'intelletto; il che auuiene contro la volontà, eccitando principalmente la sedizione e ribellione: sì che la pouera volontà tutta inferma, essendo da' continui assalti agitata, che le dà la concupiscenza, non fà quei progressi nell' amor diuino, che le suggeriscono la ragione, e la inchinazion naturale. Or che segni possiamo auere del nostro amore? San Bernardo nel sermone 51. alla sorella della maniera di ben viuer, le dice: *Tunc verè Deum diligis, si pro amore illius bona, quæ potes, operaris.* E san Bonauentura nel 2. sermone della Domenica 17. *Toto corde non diligit, qui dilectionem in effectu non ostendit: Si quis diligit me, sermonem meum seruabit.* Il Luca-

Digitized by Google

Lucaburgense dice che chi non ama Dio con tutto il cuore è ipocrita: *Qui diligit Deum non ex corde, hypocrita est.* E s'auuale delle parole di Dauid nel salmo 77. *Et dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei: cor autem eorum non erat rectum cum eo.* Il B. Alberto Magno sopra san Matteo, con l'autorità di S. Isidoro, dice che *Ex toto corde diligere, est ex tota cogitatione Deum quærere.* E nel sermone sopra la Domenica 17. dice che Dio *Ex toto corde est diligendus, ideſt, ex omni motu, & sensu nostro, scilicet ex omnibus verbis, & operibus nostris, ex omni visu, auditu, gustu, odoratu, & tactu.* E dichiara in qual modo dobbiamo amarlo co' sensi: *Vt videlicet verba linguæ nostræ, & opera manuum nostrarum, & omnes sensus nostros exteriores, ad dilectionem Domini conuertamus.* E ciò vuol dire, seruire e amar Dio, come l'amaua e seruiua il mio san Gaetano; le cui opere, le cui parole, i cui pensieri non erano indirizzati che a Dio, in modo che in ogni tempo pensaua a lui, in ogni tempo l'amaua, e a tutte l'ore faticaua per esso. Che perciò l'amore è raffigurato nel fuoco, che sta in continuo moto, ed è vn' elemento attiuo; e dice il Signore al dodecimo di san Luca: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Perciò dice san Gregorio nella 30. Omelia sopra gli Euangelj: *Nunquam amor Dei est otiosus; operatur enim magna si est; si verò operari renuit, amor non est.* Perciò non bastò al Diuino Amore ordinare alla sposa, ch'è l'anima eletta, che lo ponesse come sigillo al suo cuore, ma le domandò ancora il braccio, nella Cantica al capitolo 8. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Acciocchè *Non diligamus verbo, sed opere & veritate. Probatio enim dilectionis exhibitio est operis.* E come dice l'Idiota al capitolo 1. *Amor semper aliquid operatur, semper crescit & augetur.* Amiamo Dio, se subito alle sue chiamate e diuine spirazioni obbediamo, nella maniera, che si legge di san Gaetano,

Digitized by Google

tano, che alla sola voce e cenno del suo Padre spirituale, lasciaua il tutto, e andaua a qualũque luogo e affare senza dimora. Non sapete, dice san Francesco di Sales nel suo trattato dell'Amor d'Iddio al capitolo 15. quello che auuiene de' polli delle pernici? Si rubano le vuoua questi vccelli, per l'auidità di couarle: ma dopo che i perniciotti vengono a luce, subito che odono la voce della verace lor Madre, senza dimora alcuna la seguono: e così dobbiamo far noi alla voce d'Iddio. E gran segno che amiamo Dio, quando per suo amore sosteniamo volentieri la pouertà, e ci spogliamo del nostro auere. Onde perciò san Tommaso nell' opuscolo 61. al capitolo 24. valendosi dell'autorità di S. Agostino, *Fortitudo est amor omnia tolerans, propter id quod amatur; & qui omnia dixit nihil excepit;* così soggiugne: *Diliges fortiter, vt pro ipso sustineas inopiam rerum si oportuerit.* Secondo quel della Cantica al capitolo 8. *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ, quasi nihil despiciet eam.* E cita il luogo di san Matteo di quel negoziante, che diè quanto aueua per comperar quella gioia. Non sapete la familiarità che passò con Dauid e Gionata, che *Diligebat quasi animam suam?* Ma donde si comprese l'ardore di questa fiamma? *Nam expoliauit se Ionathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam Dauid, & reliqua vestimenta sua.* E ancora gran segno del nostro amore, se continuamente abbiamo i nostri pensieri riuolti a Dio. Onde perciò san Bonauentura nel 2. sermone di S. Maria Maddalena ci insegna: *Vis scire, si Deum perfectè diligas, vel aliud plus Deo ames? attende si de Deo plus quàm de alijs rebus cogitas: quia de illo plus cogitas, quod plus amas: vbi enim thesaurus tuus, ibi cor tuum est. Si plus cogitas de mundo, plus de lucro, plus de amico, vel socio, quàm de Christo, non veras in dubium, sed tibi certissimum sit argumentum, quòd amas ista plus quàm Christum.* Onde perciò il nostro Dio, come osserua Riccardo di san Vittore nella prima

Digitized by Google

ma parte *de gradibus Charitatis* al capitolo 3. in tutte queste cose create, che ci lusingano, e ci allettano, hà impressa come in vno specchio qualche immagine e somiglianza di se, acciocchè non ci lasciam da quelle sedurre, ma stia sempre tutto fisso in lui l'amor nostro: *Columbinus oculus amor est, qui in rebus humano vsui concessis, quocunque se vertit, familiarem habet admonitionem, rebus his pro speculis vtens: & in eo quod cernit, Dei amatoris sibi resultat memoria: aspicit cuncta, quæ condidit Deus, & quo condidit fine: & in his non tam admirabilis, quàm amabilis sibi videtur.* Vedete come osseruate i diuini precetti. *Toto corde diligimus, si quod blanditur de sensibus, ob amorem Christi reijciamus*, dice san Bernardo nel 20. sermone sopra la Cantica. *Hæc est caritas*, dice san Giouanni, *vt ambulemus secundùm mandata eius*. E apporta in pruoua di ciò le parole di Cristo: *Si præcepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea; sicut & ego Patris mea præcepta seruaui, & maneo in eius dilectione*. È appunto oggi dice il Signore: *Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis*. Il che intendersi dee non d'vno o più precetti, ma di tutti quei, che hà ordinati il Signore nella sua legge. Non sapete voi, che Sansone, la cui fortezza consisteua in tutta la chioma, per auer confidato a Dalila parte del suo segreto, cioè di sette capelli soli: *Si septem crines capitis mei cum licio plexueris &c.* fù rouinato da' Filistei? Perciò il Diletto nella Cantica al 5. loda la sposa, che si custodisca in modo tutti' capelli, che nè meno vno ne lasci al mondo: *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui. Idest, in integra tuorum capillorum consecratione*, dice il Vega nel 2. tomo de' Giudici al foglio 524. E di lei, dice Guglielmo appresso Delrio, che *Plusquam Sampson hæc, nam septem illis crinibus nouaculam Dalilæ non timuit*. Nel che è da notarsi quello che dice l'Autor delle cose mirabili della sacra Scrittura nel libro 2. al capitolo 6. *Non quia insensibili capillo virtus inerat, sed mandati*

Domi-

Digitized by Google

Dominici obſeruatio donum fortitudinis conſeruabat. Perciò andando Mosè nell'Egitto, ſi dice nell'Eſodo al capitolo 4. che *Occurrit illi Dominus & volebat occidere*. Non per altro dice Ruperto nel 1. libro sù l'Eſodo al capo 20. ſe non *quia filium ſuum non circumciderat*. Onde odorato ciò Sefora, con vna pietra circonciſe il figliuolo, e Dio rimaſe placato. E queſto è auer la volontà ordinata, che dice ſan Bernardo *de amore Dei* al capitolo 7. *Nihil eſt aliud amor, quàm vehemens & bene ordinata voluntas*. Dice però *Vehemens*, per denotar che l'amore mai nō s'intiepidiſce, nè ſi raffredda nelle buone opere. Onde S. Tommaſo nell'opuſcolo 61. *de decem gradibus amoris*, pondera le parole del Profeta, *Beatus vir qui timet Dominum in mandatis eius volet nimis*, e ſoggiugne: *Si vult nimis qui timet, quantum volet in mandatis qui amat?* Infallibil ſegno ancora di grande amore, è la ſanta Vmiltà, e il deſiderio d'auuilirci per Dio. Fù detto vna volta a ſan Giouanni, che Criſto incominciaua ad auer credito, e che tutto il mondo lo ſeguitaua, e però che auuertiſſe a non perdere i ſuoi Diſcepoli, i quali aurebbero ſeguitato Giesù. Al che riſpoſe il ſant' huomo con prezioſe parole, degne qual'egli era d'vn Serafino, in ſan Giouanni al capitolo 3. *Nunc gaudium meum impletum eſt, quia illum oportet creſcere, me autem minui*. Onde perciò Criſto diſſe a' Giudei, in ſan Giouanni al 6. *Quomodò poteſtis credere, cùm gloriam ab inuicem queratis?* Come potete creder voi d'amar Dio, e di dar fede alla ſua parola, ſe ad altro non penſate, che ad eſſer lodati e onorati da gli huomini? Volete miſurare l'amore di ſan Gaetano? Miſurate la ſua Vmiltà: il deſiderio di auuilirſi a gli occhi di tutti: e ponderate tutte le diligenze, con le quali faceua dal ſuo canto tutti gli sforzi, acciocchè niuno teneſſe conto di lui. Il tutto ſopportaua con allegrezza, nè ſi lamentò mai di coſa veruna: perciocchè, *Vbi querela eſt, amor non eſt; vbi amor, non eſt querela*, dice S. Ambrogio. *Amori*

Digitized by Google

ſancto omnia dulcia ſunt, dice Riccardo. *Amor verus inter iniurias micat*, dice ſan Tommaſo. Ma vdiamo li contraſegni che dell'amore o della Carità dà ſan Paolo nella 1. a' Corinti al capitolo 13. Il primo è, che *Patiens eſt:* il tutto ſopporta con allegrezza. Secondo, è accompagnata da benignità e da dolcezza: *Benigna eſt*. Terzo, non hà nè geloſia, nè emulazione, nè inuidia: *Non æmulatur*. Quarto, non ſi gonfia, nè hà ambizione veruna: *Non inflatur, non eſt ambitioſa*. Quinto, non è intereſſata: *Non quærit quæ ſua ſunt*. Seſto, nõ ſi prouoca nè s'offende per qualunque coſa che le ſia fatta: *Non irritatur*. Settimo, mai non penſa male d'alcuno: *Non cogitat malum*. Ottauo, non ſi rallegra mai del male de gli altri: *Non gaudet ſuper iniquitate*. Nono, gode aſſai della verità: *Congaudet veritati*. Decimo, ſopporta tutto, ſpera tutto, ſi dimoſtra inuincibile e ſempre eguale: *Omnia credit, omnia ſperat, omnia ſuſtinet*. Vndecimo, non ſi perde giammai, nè la ſua luce s'oſcura: *Caritas nunquam excidit*. Dodecimo, finalmente dice ſan Paolo, *Si linguis hominum loquar & Angelorum*: ſe ſi parlaſſe con la lingua de' Serafini, e ſi traſportaſſero i monti, e ſi faceſſero vſcire i morti dalla ſepoltura, e ſi faceſſero tutte le opere buone e marauiglioſe del Mondo; ſe l'amore e la carità non è l'vnico ſcopo delle noſtre azioni, e affezioni, mai non s'è fatta coſa veruna. Ma gli vficj, le dignità, gli onori, e gli amici, come poſſiamo amarli inſieme con Dio? Vdite Vgon Cardinale con l'autorità di Griſoſtomo: *Quid eſt diligere Deum in toto corde? Vt cor tuum ad nullius rei dilectionem magis ſit inclinatum, quàm* Dei: *nec delecteris in ſpecie mundi amplius quàm in* Deo: *non in honoribus, non in auro, non in amicis, ſed præ omnibus Deum ames*. Lo ſteſſo auuertiſce l'Autore dell'opera imperfetta, parlando de' poderi, delle vigne, delle veſte, e de' figliuoli, e parenti. *Hæc omnia exiſtimes tibi eſſe in* Deo, *vt præ his omnibus Deum ames: ſi autem in aliquo horum amor cordis*

tui

Digitized by Google

sui fuerit occupatus, iam ex toto corde non amas Deum. E S. Agostino nel sermone *nouiss.* 40. intitolato *de amore Dei, & amore seculi*, considerando le parole di Cristo, *Qui amat Patrem suum, aut Matrem, non est me dignus*, le dichiara, con dire: *Amorem Parentum, Vxoris, filiorum, non abstulit, sed ordinauit. Non dixit, qui amat; sed qui amat super me. Hoc est, quod Ecclesia loquitur in Canticis Canticorum, Ordinauit in me charitatem. Ama Patrem, sed noli supra Dominum: ama genitorem, sed noli supra Creatorem.* Perciò san Gaetano volse a tutti' suoi parenti le spalle, nè volle parlare co'suoi parenti, venuti a questa Città, insieme con l'Imperador Carlo V. ma pregaua nelle sue orazioni instantemente per essi; come leggiamo nelle sue lettere, che faceua per la Contessa sua Madre, nel tempo che rendeua l'anima a Dio nella Città di Vicenza.

12 Ora intenderete ciò che dice Vittore Antiocheno nel capo sestodecimo di san Marco al n. 32. *Homo tanto Dei amore flagrare debet, vt nihil prorsus in vllam animæ facultatem irrepere sinat, quod suam erga Deum dilectionem excludat, aut diminuat, aut aliò transferat: sed in omnibus illi soli magis magisque assiduè placere satagat, nec alteri personæ, aut rei creatæ, nisi propter Deum.* Ma, Padre, come intendete il douere amar Dio con tutta l'anima nostra? Il Gaetano l'interpreta della vita nostra sensitiua e vegetatiua; e dichiara come la dobbiamo ordinare a Dio: *Diligere autem in anima, hoc est, in animali vita, est opera omnia ad animalem vitam spectantia dilectioni Dei subijcere, ad dilectionem Dei ordinare, in omnibus huiusmodi operibus dilectioni Dei obsequi: non sufficit enim vt voluntate diligamus Deum: sed oportet in sensualibus delectationibus nihil admittere contrarium dilectioni Dei.* E tutto ciò più breuemente dichiara S. Agostino nella catena, che sia l'amar Dio *in tota anima, vt omnem vitam tuam in illum confiras.* Origene nel trattato 22. sopra

Digitized by Google

san Matteo: *Ex tota anima, ideſt, vt parati ſint eam ponere pro pietate Dei.* La Chioſa Ordinaria: *In tota anima perfecta Obedientia exigitur.* L'interlineare: *Ideſt voluntate, vt nihil ei contrarium velit.* San Bonauentura nel ſer. 4. *Tota anima, ideſt, voluntate ſine contradictione.* E il B. Alberto ſopra ſan Matteo: *Ex tota anima, ex omni affectione deſiderare.* Ma l'amar Dio con tutta la mente, come s'intende? Dionigi Cartuſiano ſopra ſan Matteo il dichiara in due modi. *Primò quantum ad actum, ita vt cor, mens, anima, & virtus hominis ſemper actualiter ferantur in Deum, & hæc eſt perfectio Patriæ*: alla quale non poſſiamo arriuare. Il ſeguente però modo è per noi: *Quantum ad habitum, & actum proportionatum; videlicet vt homo nihil operetur contrarium Charitati: & hæc eſt perfectio viæ cadens ſub præcepto omnibus debita.* E per meglio dichiararſi ſoggiugne: *Iubemur itaque Deum ex toto corde diligere, vt tota affectio noſtra ordinetur ad Deum: totaque intentio feratur in eum: tota inſuper mente, quatenùs intellectus Deo in omnibus ſubijciatur: tota anima, vt appetitus ſenſitiuus, vt vires ſenſitiuæ ſecundùm Deum dirigantur: totaque virtute, vt omnis actus noſter exterior ſecundùm præcepta Dei reguletur.* Origene nella Chioſa dichiara, che amiamo Dio con tutta la mente, *Nihil aliud ſcilicet præferentes, niſi quæ Dei ſunt.* L'imperfetto nell'omelia 42. dichiara. *Quid eſt tota mente diligere Deum? Ideſt, vt omnes ſenſus tui, qui pertinent ad te, Deo vacent: cuius intellectus Deo miniſtrat, & cuius ſapientia circa Deum eſt: cuius cogitatiò ea quæ ſunt Dei tractat: cuius memoria quæ ſunt bona recordatur.* E ſe vi marauigliate che tanto dobbiamo a Dio; vi dirò con ſan Bonauentura nello ſtimolo del Diuino Amore: *Nonne debeo totum, & pluſquam totum illi, à quo habeo totum quod ſum, & quod poſſideo?* E finalmente la Chioſa Ordinaria dice, che *in tota mente perſeuerantia oſtenditur.* Facciamo adunque, dice ſan Gregorio nel libro 25. de' ſuoi morali al capi-

tolo

Digitized by Google

tolo 7. che il nostro cuore sia quell'altare, in cui debbe esser sempre il fuoco che arda: *Altare Dei cor nostrum erit, in quo iubetur ignis semper ardere; quia necesse ex illo caritatis flammam indesinenter ascendere.* E temiamo che non cada a noi la scomunica di san Paolo nella prima de'Corinti al capitolo sestodecimo: *Si quis non amat Dominum Iesum Christum, anathema sit.* Volete vdire alcuna marauiglia di san Gaetano? Molti con la sua diuozione anno eccellentemente acquistato l'Amor d'Iddio, e si son dati alla penitenza, e anno salito a molta perfezione di vita: come noi nel principio della sua Nouena scriuiamo. Ma quel che stimo assai più: egli hà estinto alcuna fiata mirabilmente l'amor lasciuo; solamente con dire alcune poche parole a persona, fieramente tormentata da questo fuoco, senza lasciarsi vedere. Leggete la 293. delle sue marauiglie stampate in Roma, nella terza centuria al foglio 415. Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine.*

(✠)

SER-

Digitized by Google

SERMONE IX.

Detto in san Paolo Maggiore, nel nono Mercoledì della Nouena di san Gaetano, a 31. di Luglio, ne' primi Vespri di san Piero *ad vincula*.

TEMA:

Ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitauit eum dicens: surge velociter. Con quel che segue, nella pistola della Messa di domattina, degli Atti di san Luca al capo dodecimo.

ARGOMENTO.

Che san Gaetano altro non si propose, che, dopo Cristo, imitare il Principe della Chiesa san Piero, spezial Padre e Patriarca di tutta la Religion Teatina.

PROEMIO.

Come oggi vada bene accoppiata con la Nouena di san Gaetano la solennità di san Piero.

1 MIsteriosamente si lega ed accoppia oggi, col miracolo delle sacre Catene, la Nouena di san Gaetano, e la solennità del glorioso san Piero: per diuozione di cui, tocca oggi e dimane di festeggiare (secondo che san Leone afferma) a tutte le persone del Mondo. Alle congiunte in matrimonio: imperocchè egli ebbe figliuoli, tra' quali fù S. Petronilla Vergine e Martire; il cui Corpo si trouò in Roma, mentre fù Cardinale il Collega di san Gaetano, com'egli l'afferma in vna lettera, da noi trascritta nella vita di sua sorella al capitolo 9. nel foglio 203. A tutti quei, che viuono in continenza: perciocchè, se ben non

fù

Digitized by Google

fù egli Vergine, come fù san Gaetano, e due altri suoi Colleghi, D.Giampiero, e D.Bonifacio; chiamato nondimeno all'Appostolato, con tutto quel che possedeua, lasciò la Moglie. A tutti 'Cherici e Sacerdoti: perciocchè, dopo Cristo, egli è segnalatamente il Capo del Clero. A tutti 'Prelati, Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, ed eziandio al nostro Beatissimo Papa Clemente X. perciocchè fù egli il primo e supremo timoniere della Naue di Cristo, e Principe di tutta la Gerarchia della Chiesa. A tutti 'Signori, Rè, Monarchi, e popoli della terra: perciocchè da Cristo egli ebbe consegnate le chiaui delle porte del Paradiso. E a tutti 'miei Padri, figliuoli, e diuoti di san Gaetano: perciocchè il primo Patriarca fù egli di tutti 'Cherici Regolari. Onde non errerò in questo dì, se sotto la scorta di san Piero, io vi tratterò del mio S. Padre: essendo che noi, insieme con tutte le nostre Monache, all'vno e all'altro indirizziamo la nostra solenne Professione, con dire: *Profiteor hodie coram Domino, & promitto Deo, B.Mariæ semper Virgini, B.Petro Apostolo, & B.P.N.Caietano.* Che se san Piero fù da Dio eletto per base della Fede Cattolica; anche fù eletto san Gaetano da Dio, per Ristoratore della sua Chiesa. Se fù eletto san Piero per Capo del Clero; fù eletto pur san Gaetano per Riformatore del Clero, e Fondatore della prima Religione de'Cherici Regolari. Se fù eletto san Piero per primo Superiore de gli altri vndici Appostoli, raccolti a riceuere lo Spirito santo nel Monte Sion; fù eletto san Gaetano ancora per Patriarca de gli altri vndici primi Padri, raccolti a vita ritirata e perfetta, nel Monte Pincio. Se fù eletto san Piero a piantar la Fede nella Città di Roma; fù eletto anche san Gaetano a inalberare la S.Croce, come insegna della nostra Religione, al suo altare, nella stessa Chiesa del Vaticano. Se fù destinato san Piero a questa vostra Città, per piantarui il Cristianesimo, e distrurre gl' Idoli, che ingannauano i popoli in questo luogo: vi fù con alta

Digitized by Google

alta Prouidenza mandato ſan Gaetano da Dio, per riſtorare in queſta Chieſa lo 'nſtituto Appoſtolico di ſan Piero; e diſcoprire e ſcacciar quegli Eretici da queſta Città, ch'erano venuti a contaminarla. E ſe dall'Angelo fù detto a ſan Piero, mentre ſtaua a ripoſo nell'oſcura prigione, *Surge velociter*; lo ſteſſo anche fù detto al mio S. Padre, nelle tenebre e nell' oſcurità di quel ſecolo, come ſarò oggi breuiſſimamente per dimoſtrarui. Veggiamo però il merito di ſan Piero per eſſer Capo del Collegio Appoſtolico, e di ſan Gaetano per eſſer Fondatore della prima Religione del Clero: quali ſiano le Religioni ſtituite dopo la noſtra: quali ſiano le ſomiglianze di ſan Gaetano con ſan Piero, per eſſer eletto a fondare vn nuouo Ordine nella Chieſa: quali ſiano ſtate nella ſteſſa fondazione: e ciò che dall' vno e dall'altro Santo debba impararſi. Dite voi però con tutto l'affetto: *Sia lodato il ſantiſſimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione della ſantiſſima Vergine*. Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO.

Perche ſan Piero ſia ſtato eletto capo di tutti gli Appoſtoli. E quanta ſia la gloria e la prerogatiua di ſan Gaetano, e del ſuo Ordine, per eſſere ſtato il primo Fondatore di Ordine Clericale.

2 IO vorrei però, oggi, che ponderaſte con tutta l' applicazione poſſibile, qual gloria debba eſſere al mio S. Padre, appreſſo Dio in Cielo, e appreſſo gli huomini in terra, per eſſere ſtato il primo Riformatore de' Cherici di ſan Piero: cioè il primo Fondatore di Religion Clericale, dopo cui ſono ſeguiti tanti Ordini e Congregazioni innumerabili di Cherici nella Chieſa: perciocchè non ſape-

te

Digitized by Google

te voi, che tutta l'importanza nelle 'mprese difficili, è rompere il ghiaccio, e spianare la strada, per cui seguano gli altri senza difficultà? Onde perciò nelle nostre Messioni Apostoliche, andando noi con le carauane de' Turchi e de' Persiani; ne'laghi e fiumi agghiacciati, erauamo alcune volte sforzati a far noi questa funzione pericolosa, acciocchè aperto apprima il sentiero col piè e pericolo de'nostri caualli, tutti gli altri sicuramente seguissero senza inciampo, per la medesima traccia. Ma perchè credete voi, che san Piero meritò che fosse eletto da Cristo Principe di tutta la Chiesa? Il P. Cristofero Vega della Compagnia di Giesù sopra il 1. capo del libro de'Giudici, versetto 2. §. 14. n. 88. dice, che fù per essere stato il primo a confessare in Cristo la Diuinità, tra tutti gli Apostoli: *Primus Diuinitatem Christi intrepidè confessus est, qua confessione sibi Ecclesiæ primatum adsciuit.* E lo stesso afferma il P. F. Giouanni Siluera nel 4. tomo, capitolo 5. n. 128. cioè, che Natanaele, gli Apostoli, e lo stesso dobbiamo dire di Marta, conobbero dal parlare di Cristo, dalle sue opere, e dalla sacra Scrittura, ch'egli era Dio, e Figliuol d'Iddio naturale, ma con vn concetto assai oscuro, confuso, e tenue: nè sapeuano in che maniera ciò fosse, se per generazione, o per altro modo. E così dice l'Abulense nella quistione 59. che se bene i Discepoli conobbero, che Cristo era vero Figliuol d'Iddio, non fù questa cognizion però permanente nè ferma fino alla morte di Cristo. *At Diuus Petrus, ex reuelatione Dei Patris illuminatus, clarè, distinctè, ac valde perexcelsè, cognouit Christum Dominum verum Deum æternum, à Deo Patre per generationem æternam illi consubstantialiter genitum: ideoque pleno ore ac constanter, omnium primus, in aliorum præsentia, est confessus & attestatus, indeque tam magno præmio remuneratus.* Meritò tanto premio e tanto gran dignità in Cielo ed in terra, per essere stato il primo di tutti a confessar Cristo vero Figliuol d' Iddio,

Digitized by Google

Tanto importa essere il primo in tutte le cose.

3 Or' essendoche *contrariorum est eadem disciplina*, intenderete voi, come auendo peccato l'Angelo e l'huomo, all' huomo fù dato lo spazio della penitenza e il perdono, ma non all' Angelo. Perciocchè secondo Albino sopra il Genesi al 4. *Angelus sui sceleris inuentor fuit; homo alterius fraude seductus*. Il che nota san Tommaso nella prima parte alla quistione 64. articolo 2. Onde san Paolino nella pistola 4. dice che il serpente e non Adamo fù da Dio maledetto: perciocchè *Ille author peccati fuit*. Per la qual cagione, nell' omelia *de Passione* san Massimo afferma, che *fecit Moyses serpentem aneum, & posuit eum pro signo: vt qui primus apud Deum peccauerat, primus Crucis sententia feriretur*. Ora intenderete, perchè nel 1. de' Rè al capitolo 15. comandò Dio a' Saul, che andasse ad esterminare tutto il popolo d'Amalec: *Vade & percute Amalech, & demolire vniuersa eius: non parcas ei, sed interfice à viro vsque ad mulierem, & paruulum atque lactentem, bouem & ouem, camelum & asinum*. Perciocchè questi furono i primi, che combatterono contro il popolo d'Israele, dice l'Abulense in quel luogo, alla quistione 2. *Eò quòd ipsi primi pugnauerunt contra Israel, quàm omnes aliæ gentes, & in hoc dederunt occasionem cæteris gentibus pugnandi contra Israel*. Ora intenderete, perchè nel Leuitico al 24. auendo vn certo empio bestemmiato il santo Nome d' Iddio: *Cùm blasphemasset nomen Domini, & maledixisset ei*: non sapendo Mosè, per essere il primo, che gastigo dargli, lo pose in prigione, *donec nossent quid iuberet Dominus*; come pondera Filone nel 3. libro di Mosè: *Rogauit Deum scilicet, quid pati oporteret inuentorem sceleris*. Perciocchè il primo Autore del peccato debbe esser gastigato più seueramente che gli altri. Onde ne' Numeri al 16. douendo Dio punire dugento, i quali s'eran sollevati cõtro Mosè e Aron; questi con le ginocchia a terra pregaron Dio: *Num vno peccante*

contra

Digitized by Google

contra omnes ira tua desaviet? E non fanno se non menzione di Core, dice l'Abulense in quel luogo alla dodecima quistione: perciocchè *dicitur vnus peccasse, ideſt Core: ipse enim fuit totius seditionis origo.* Onde perciò Paolo Manuzio nel 2. libro de gli Apostegmi al n. 31. dice che *Ob id primos Authores severissimè animadvertebant Lacedæmones.* E soggiugne, che *Plurimùm nocuit Reipublicæ quisquis fenestram vitijs aperuit.*

4 Ma essendochè Dio è più inchinato al premio che al gastigo, se tanto più acerbamente punisce il primo Autore delle male opere, pensate voi con qual premio e corona rimuneri il primo Autor delle buone: pensate voi qual premio meritò san Gaetano, che con tante sue fatiche imprese ed ottenne la riformazione del Clero, e il piantar nella Chiesa il primo di tutti vn' istituto sì speziale. Ora intenderete, quanto sia degno di loda, e meritamente dal Cardinal Baronio commendato sotto l'anno 363. al nu. 115. san Basilio il Magno, per l'esempio che a quel tempo diè nella solitudine della vita religiosa: *In solitudine fontes aperuit, è quibus cæteri vitæ Monasticæ propagatores rivos vberrimos deduxere.* Il che conferma ancora il Soarez nel 4. tomo *de Religione* libro 2. al capitolo 1. 2. e 6. Veggiamo però gli esempli delle sacre Scritture. Ora intenderete nel 22. del Genesi, che ad Abramo, dopo essersi accinto a sacrificare a Dio il suo figliuolo, quando gli fù tenuta la mano, gli fù detto da Dio: *Quia fecisti rem hanc, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cæli, & benedicentur in semine tuo omnes gentes.* Egli ebbe sì gran benedizione, e gli fù fatta espressa promessa della 'ncarnazione del Verbo: nè riceuè Ieste questi fauori nel sacrificare a Dio la sua figlia, nel libro de' Giudici al capitolo 11. perciocchè Abramo, come nel libro di lui ben nota Filone, *Ipse primus Author futurus erat noui & inusitati exempli.* Ora intenderete nel 2. de' Rè

Digitized by Google

al capitolo 7. perchè auendo Dauid promesso a Dio di rizzargli vn tempio, gli fù promesso, come ad Abramo, douer esser Progenitore di Cristo: perciocchè se ben non aueua sacrificato a Dio alcun figliuolo, nondimeno come ben nota il Vega nel luogo citato al n. 87. ebbe vgual premio con Abramo, perchè sicome quegli *sine exemplo credidit*, così *Dauid, sine exemplo alterius præmio, Templum Deo erigere decreuit*. Ora intenderete perchè il santo Giob nel 1. capitolo cotanto è celebrato e canonizzato da Dio: *Nunquid considerasti seruum meum Iob, quòd non sit ei similis in terra. Homo simplex & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo*. S. Agostino nella quistione 118. ne dà la ragione, per essere stato il primo nelle sue opere: *Non est Iob similis in terra, verus Dei cultor: quis tantum potuit promereri, vt tale testimonium Dominus perhiberet, nisi hic, qui non imitator inuenitur, sed Author eorum quæ gessit?* Ora intenderete perchè san Matteo nel 23. loda, col nome di Giusto, Abele, e non Zaccaria, *à sanguine Abel iusti*; con tutto che l'vno e l'altro abbiano sparso il sangue per Dio: perciocchè, come nota S. Agostino, o altri che n'è l'Autore, nel 1. libro delle cose mirabili della sacra Scrittura al capitolo 3. Abele fù il primo nella giustizia: *Abel in iustitia hominum primatum tenuit; quòd primus in terra iustus fieri cæpit*. Intenderete quanto di loda merita san Matteo, per essere stato il primo a scriuer l'Euangelio; onde san Pier Damiano nel ser. 50. così afferma di lui: *Non solùm itaque Apostolus est, sed & Euangelista; & vt ita fatear, Euangelista Euangelistarum, quia primus omnium ad scribendum Euangelium prorupit*. Intenderete ciò, che vuol dir san Giouanni nell' Apocalisse al capitolo 4. *Ecce Ostium apertum in Cælo, & vox prima quam audiui, tanquam tuba loquentis mecum*. Questa prima voce, che meritò di essere vdita in Cielo, dice san Pier Damiano nel sermone del Batista, che fù la voce, con cui il Precursore di Cristo predicaua la

peni-

Digitized by Google

penitenza, per essere stata in questo genere la prima di tutte: *Veni ergo ad Ioannem; & audi vocem exultationis, vocem nouitatis, vocem latitiæ, misericordiæ verbum, sermonem gloriæ, gratiæ largitatem; quod celauerat Deus, tacuerat Angelus, latuerat Patriarchas, Propheta nescierant: Pœnitentiam, inquit, agite, appropinquat enim Regnum Cælorum ... Hæc est illa vox, de qua maximus contemplator cælestium visionum ait: Et vox prima, quam audiui, tanquam cytharœdorum cytharizantium in cytharis suis.* Onde si dice di san Giouanni in san Matteo al capitolo 11. *Inter natos mulierũ non surrexit maior*, non già per essere stato santificato nel ventre, ma per essere stato il primo Precursore di Cristo, che lo dimostrò col suo dito, dice Andrea Gerosolimitano nel sermone della sua decollazione: *Hic est enim magnus ille Elias, non Thesbites, sed quid? licet tempore fuerit illi secundus, prior tamen Christi aduentus Præcursor.* E intenderete perchè san Paolo nella 2. a' Corinti al capitolo 15. dice animosamente di se medesimo: *Gratia Dei sum id quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantiùs illis omnibus laborani.* Sapete perchè hà faticato più abbondeuolmente de gli altri Apostoli? perchè fù il primo a viuer col trauaglio delle sue mani; quasi volesse dire, dice S. Anselmo: *Apostoli stipendium ab his, quibus prædicabant, acceperunt: ego autem nihil ab auditoribus meis accepi, sed ex labore manuum mearum vixi.*

5 Volete più scritture, che vi dichiarino quanto importi essere il primo nelle buone opere? Ora intenderete, perchè il primo giorno della creazione del Mondo nel Genesi al capitolo 1. vada fuori dell'ordine, e per singolar priuilegio non sia compreso con gli altri; poichè si dice: *Factum est vespere & mane*, non già *dies primus*, ma *dies vnus*: e ciò perchè nelle opere d'Iddio fù il primo di tutti, come pondera S. Ambrogio nel 2. libro dell' Esamerone al capitolo 1. *In primo die inuenit materiam Deus, in qua posset operari, vnde*

exci-

Digitized by Google

excipiendus à ceteris tanquam dies vnus, nonconferendus cum reliquis tanquam dies primus. E ora intenderete, perchè, tra tutti gli elementi, tanti priuilegj abbia quello dell'acqua, che nel santo Battesimo, come insegna Christo in san Giouanni al 3. genera i figliuoli d'Iddio: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in Regnum Cælorũ.* Onde par che Dio abbia assomigliate le acque alla sua santissima Madre, come pondera san Leone nel 1. sermone *de Natiu. Originem quam sumpsit in vtero Virginis posuit in fonte Baptismatis: dedit aqua, quod dedit Matri: Virtus enim Altissimi, & obumbratio Spiritus sancti, qua fecit vt Maria pareret Saluatorem, eadem fecit vt regeneraret vnda credentem.* Ma sapete perchè anno tal priuilegio? Perciocchè furon le prime a produrre al Mondo viuenti; essendosi prima Dio seruito di esse con dire: *Producant aquæ reptile & volatile super terram.* Il che nel libro del Battesimo grauemente accenna Tertulliano: *Primus liquor quod viueret edidit, nec mirum si in Baptismo & aqua animare nouerint.* E da tutto ciò (come hò detto) voi ben potrete ritrarre, qual sia il merito e la gloria del nostro santissimo Patriarca, e qual la gloria e il priuilegio della Religion Teatina, per essere stata la prima Religione del Clero, con vno istituto sì speziale, che se ben molte altre Religioni di Cherici Regolari la seguitarono, da niuna però è stata imitata nello istituto. Ma vediamo qual sia stata questa maggioranza o primato, e quali siano state le Religioni, che anno seguitato dopo la nostra.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

Si numerano le Religioni e Congregazioni principali di Cherici, che ſono vſcite alla Chieſa d'Iddio, dopo la fondazion della Religion Teatina.

6 IL P. Giulio Nigrone della Compagnia di Gieſù ſopra le regole comuni nella terza parte del titolo al n. 20. nella prima edizion di Milano al foglio 86. e in quella di Colonia Agrippina al foglio 77. numera le Religioni di Cherici in queſta forma. L'anno 1524. Papa Clemente VII. diè facultà a' PP. Teatini (che furon ſan Gaetano, Giouampiero Carafa, e due altri loro Compagni) di fondar l'Ordine, e far pubblicamente e ſolennemente i lor Voti ſuſtanziali, con l'abito di Preti, e col nome di Cherici Regolari, nella Baſilica di ſan Piero di Roma, con molta ſolennità, come ſcriue il P. Girolamo Piatti *de bono ſtatu Relig.* nel libro 2. al capitolo 28. Seguirono appreſſo i Padri Cherici Regolari della Congregazion di Somaſca, che ſtituì il P. Girolamo Miani nobil Veneziano, molto affezionato di ſan Gaetano, e figlio ſpirituale del noſtro D. Giouampiero Carafa; il qual s'applicò alla cura de gli Orfani circa gli anni 1530. nell'età di 48. e fondato poi l'Ordine Clericale, ebbe facultà di fare i Voti ſolenni, ſotto il Pontificato del B. Pio V. l'anno 1569. come narra il P. Agoſtino Tortora nel libro 3. della vita del ſuo fondatore al capitolo 8. L'anno 1533. Clemente VII. diè facultà a Bartolomeo Ferrero, e Anton Maria Zaccaria, e a tre altri lor Compagni, in Milano, di far li voti Religioſi, e di viuer ſotto l'obbedienza dell'Ordinario. Dopo due anni da Paolo III. furon riceuuti *ad quinquennium*, ſotto la protezione della Sede Appoſtolica. E finalmente da

Papa

Digitized by Google

Papa Giulio Terzo (ſotto cui incominciarono a profeſſare) furon confermati e nomati Cherici Regolari di ſan Paolo detti dal vulgo, Barnabiti, per la lor Chieſa di S. Barnaba. L'anno 1537. in Rauenna, Margherita, donna di gran ſantità, per miracoli e dono di Profezia illuſtre, ſtituì vna Congregazione di Preti, ſotto nome del Buon Gieſù; la qual' ebbe facultà di profeſſare ſotto Pio IV. di cui (come il P. Nigrone oſſerua) fan menzione Franceſco Turriano della ſua Compagnia, Paolo Morigia dell'Ordine de' Gieſuati, e Baſilio Sereno de' Canonici Regolari. L'anno 1540. fù approuata da Paolo Terzo la Religione de' Cherici Regolari della Compagnia di Gieſù, ſtituita da S. Ignazio Loiola; il qual co' ſuoi Compagni fè la ſolenne profeſſione in Roma nella Baſilica di ſan Paolo. L'anno 1586. fù approuata da Papa Siſto V. la Congregazione de' Cherici Regolari miniſtri de gl' infermi, ſtituita dal P. Camillo de Lellis. L'anno 1588. incominciò ſotto Siſto V. la Congregazione de' Cherici Regolari Minori, ſtituita da' Padri Agoſtino Adorno Genoueſe, e da Franceſco e Fabrizio Caraccioli Napoletani; la qual fù approuata da Gregorio XIV. e da Papa Clemente VIII. L'anno 1574. in circa fù ſtituita dal P. Giouanni Leonardo la Congregazione de' Cherici Regolari della Madre d' Iddio; la qual fù approuata da Papa Clemente VIII. nel 1595. Vi è ſtata poi la Congregazione de' PP. Cherici Regolari delle Scuole Pie, la Congregazione de' Preti di S. Maria Maddalena, la Congregazione della Dottrina Criſtiana, la Congregazion delle Meſſioni, e molte altre ſimili: e in particolare la Congregazione de' Padri dell'Oratorio, ſtituita da ſan Filippo Neri; il cui iſtituto, bẽchè di Preti ſecolari, molto gioueuole e profittеuole al proſſimo, fù eziandio approuato dal noſtro ſantiſſimo Põtefice Paolo IV. E quella de' pij Operaj, fõdata in Napoli dal P. D. Carlo Carafa, approuata da sõmi Põtefici, Gregorio Quintodecimo e Vrbano Ottauo. E di

tutte

Digitized by Google

tutte queste in parte,cioè dalla nostra, infino alla fondazion della Compagnia, tratta il detto Padre Nigrone;e cõchiude, che ciò l'hà fatto per dimostrare, che S.Ignazio fù sforzato a trouare vn nome distintiuo, per cui si discernesse dall'altre Congregazioni di Cherici; essendoche i Padri Teatini, per priuilegio, essendo stati i primi di tutti, erano i soli e assoluti Cherici Regolari: *Mihi satis fuit demonstrasse coactum fuisse B. Ignatium cogitare de peculiari nomine, quando Congregatio quæ dicitur Theatinorum à sede Apostolica iam obtinuerat, vt ipsi nuncuparentur Clerici Regulares sine additione vlla.* Ma proseguiamo il fatto nostro.

CAPITOLO TERZO.

Come,a somiglianza di san Piero, fù detto eziandio a san Gaetano, Surge velociter: *acciocchè desse aiuto a tutta la Chiesa, col fondare vna nuoua Religione contro gli Eretici.*

7 NOn sò se auete osseruato mai, nella Vita figurata del mio sãtissimo Patriarca,la immagine 43. in cui si vede,che nel buio della notte fà il suo viaggio, cõ vn'Angelo circõdato di luce,che gli dimostra la strada: il quale,o sarà stato quegli, che l'aueua in custodia, o il Serafino, che gli fù conceduto per guida in tutta la vita, come leggiamo nella sua storia. Ma se san Piero stando a riposo nella prigione fù sollecitato dall'Angelo;douete pur voi cõsiderare il mio S.Padre, nell'oscurità di quel secolo, eccitato dal Serafino, e chiamato per mezzo del suo Padre spirituale da Dio,col *Surge velociter*, per dar rimedio a tutta la S. Chiesa: allor, quando dispregiati gli onori, e lasciata la Prelatura, staua a riposo nella sua Patria, benchè tutto applicato all'aiuto de' poueri e de gl'infermi. E auendo in

Digitized by Google

quelle opere pie già dispersò e applicato le sue ricchezze, gli andauano ben dette quelle parole: *Cecidérunt catenæ de manibus tuis*. Perciocchè, come san Grisostomo afferma nella 4. omelia sopra san Matteo, *Diuites quantò copiosiùs suis opibus ambiuntur, tantò onerosiùs vinciuntur*. Veniua però egli opportunamente affrettato da Dio col *Surge velociter*, alla fondazione d'vn'Ordine Clericale: perciocchè il P. Frà Lorenzo Surio scriue nel Comento *rerum in Orbe gestarum*, che in quell'anno 1524. tutti gli Ambasciadori de' Principi gridauano e faceuano instanza nella Città di Roma, che il Clero di san Piero si riformasse: perciocchè la mala vita de' Cherici daua occasione a' popoli di precipitarsi nell'Eresie: *Cleri malam vitam multis è vulgo ruendi in hæreses magnam præbere occasionem*. Onde tutti' Principi Cristiani bramauano, che *Cleri mores reformarentur: erat enim* (dice il Surio) *in ore Lutheranorum Dogmatistarum mala vita Cleri; & hæc identidem commemoranda, vitreque exaggeranda, multorum animos in Clerum concitabant*. Veniua poi sollecitato il mio Santo, a rinnouare, in quel secolo sì corrotto, l'Appostolico istituto di viuer senza cura niuna delle cose temporali, solamente in tutto rimesso alla Prouidenza Diuina: perciocchè l'empio Lutero, che in quell'anno, dipposto giù l'abito religioso, aueua apostatato dall'Ordine, tra l'altre sue bestemmie, negaua la Prouidenza. Onde veniua detto a san Gaetano, *Surge velociter*: perciocchè Dio voleua innalzarlo sopra il candelliere del suo Ordine Appostolico, acciocchè dasse lume a tutta la Chiesa. Per la qual cagione dispose, che si facesse questa fondazione, con la solennità che vi hò detta, nel Vaticano, e nella stessa Basilica di san Piero. Che perciò osseruerete, che di tutte le forme delle Professioni Religiose, raccolte dal P. Bordono nel 2. tomo delle sue risoluzioni de' Regolari alla 92. niuna Professione si fà, dopo Dio, e la B. Vergine, indirizzata a san Piero, fuor

che

Digitized by Google

che quella de' Teatini. E ne dà la ragione quell'erudito Scrittore, *quòd in ea Professio dirigitur in specie ad S. Petrum Apostolum, eò quòd ista Religio fuit certa Reformatio Clericorum secularium in Regulares: consequenter ratio dictabat, vt tanto honore Apostolus cohonestaretur, tanquam speciale caput, & Patronus huius Ordinis.* Nè vi marauigliate di leggere, come si caua da vn Processo di san Gaetano, che la santissima Vergine abbia impetrato dalla santissima Trinità la sua Nascita, e la fondazione dell'Ordine Teatino. Perciocchè non è senza mistero quello, che osserua il Siuera nel 4. tomo al capitolo 5. nu. 189. che *Omnes tres Persona Trinitatis conueniunt ad Petrum condecorandum.* Il Padre gli riuelò la natural figliolanza del suo Vnigenito: *Pater meus reuelauit tibi.* Il Figliuolo gli diè la suprema giurisdizion nella Chiesa: *Tibi dabo claues.* Lo Spirito santo l'illuminò: *Nam dicitur filius Bariona, idest filius columbæ, diuini nempe Spiritus; qui mentem illuminauit, voluntatem inflammauit, ac in tantam confessionem induxit, vt diceret: Tu es Christus filius Dei Viui.* E se san Piero fù figliuolo della Colomba, cioè dello Spirito santo; ora intenderete il mistero, perchè al mio S. Patriarca, nella sua fanciullezza, venne lo Spirito santo, sotto spezie di bianco vccellino. Ma vediamo alquanto più in particolare le corrispondenze o somiglianze di san Piero e di san Gaetano.

CAPITOLO QVARTO.

Di molte somiglianze, che furono, tra san Gaetano, e san Piero, nella fondazione della Religion Teatina.

8 FAte diligenza quanta volete, ch'io non credo, che tra tutti' Fondatori de gli Ordini troueretc

Digitized by Google

te più obbediente di ſan Gaetano: il cui Padre ſpirituale (come il P. Brignole nel ſuo Panegirico afferma, e altre volte hò notato) diſponeua di lui, con più libertà che non fà vn buon giocatore della ſua palla. Ma di ciò non douete marauigliarui: perciocchè il nome di ſan Piero era Simone, e ſonaua lo ſteſſo che Obbediente. *Verè Simon verè Obediens*, dice nelle ſue declamazioni il melliſluo ſan Bernardo: il qual ſicome loda ſan Piero per eſſere andato ſubito a Criſto, toſto che fù chiamato, *in auditu auris, ſine pacti conuentione*; così grandemente ſi ſcalda contro coloro, che chiamati da Dio alla Religione, ſono ingannati dal demonio, e dal mondo, ſotto preteſto, che ſia bene a maturare vn negozio di tanta importanza, col parere di molti. *Quantos*, egli dice, *mundi ſapientia maledicta ſupplantat! Noli, inquit, præcipitanter agere: diu conſidera, diligentiùs intuere: magnum eſt quod proponis, & opus habens multa deliberatione: experire quid poſſis: amicos conſule, ne poſt factum pœnitere contingat. Hæc ſapientia mundi, terrena, maledicta, animalis, diabolica, inimica ſalutis, ſuffocatrix vitæ, mater tepiditatis, quæ ſolet Deo vomitum prouocare. Cùm è Deo verbum eſſe non dubites; quid opus eſt deliberatione? Vocat magni conſilij Angelus: quid aliena conſilia præſtolaris? Abore putei gehennæ eripior, & inducias petam? Abſcondi ignem in ſinu meo, & exuſto iam latere, diu mihi deliberandum eſt, an expergiſcar, an excutiam, an abijciam illum?*

9 Con l'vbbidienza accoppiò ancora il mio S. Padre la nudità di ſan Piero, potendo egli dire con verità: *Reliquimus omnia*. Onde non auendo auuto che dare a quei, che il legarono nel ſacco di Roma, fù per lungo ſpazio tormentato: e in tanto tutti gli altri vndici Padri e fratelli pregauano inſtantemente per eſſo, nel modo, che auuenne al glorioſo ſan Piero, per cui ſi diſſe: *Oratio autem fiebat ſine intermiſſione ab Eccleſia ad Deum pro eo*. Ma, Padre, come s'intendon quelle paro-

Digitized by Google

parole: *Percussoque latere Petri?* S'intendono che san Piero, come già sappiamo di san Gaetano, viueua già rimesso allo 'ntutto nella Prouidenza Diuina. Vdite il P. Cornelio à Lapide con l'autorità di san Giouan Grisostomo, in questo passo. Fù sollecitato (egli dice) Piero dall'Angelo, *Quia altè dormiebat: quod signum erat animi securi & intrepidi, vt potè in Dei Prouidentia resignati.* E da osseruarsi ancora, che l'Angelo comandò a san Piero, che si ponesse il cingolo, e a' piedi le scarpe: *Præcingere, & calceate.* Il che a' suoi Religiosi ancora comandò san Gaetano, per segno che deono esser Predicatori della diuina parola. *Iubetur Petrus resumere insignia Prædicationis, quæ sunt cingulum & calcei,* dice Beda. Ma quel *Circunda tibi vestimentum tuum*, che vuol denotare? Il P. Cornelio à Lapide della Compagnia di Giesù dice, che con tali parole viene a descriuersi l'abito de' Religiosi Cherici: *Hunc Habitum sancti Petri imitantur Clerici & Religiosi.* E sò che secondo il modo delle parole, bisogna intenderlo o della soprauuesta o del mantello, che ci cuopre e circonda in tutte le parti: se non vogliamo dire, che con mistero forse volesse significarsi la vesta di san Gaetano non aperta dinanzi; ma come quella di Cristo con le maniche larghe, *contexta per totum*, che gli fù tessuta dalla santissima Vergine, della quale in altro luogo abbiamo parlato.

10 Ma con quanto felice auspicio san Gaetano fù destinato a fondar la Religione in questa Città, alla quale fù destinato a recare e piantar la Fede san Piero? Fù egli sforzato a ciò da Papa Clemente VII. con vn Breue, e con precetto d'Vbbidienza; e il Papa gliene dà la ragione: *Ne illius fidelissimæ Ciuitatis, quæ fidem Catholicam ab ipso Beatissimo Petro Apostolorum Principe acceptam semper constantissimè fidelissimeque seruauit, deuota desideria diutiùs differantur.* Nè quì poco faticò san Gaetano, per ritenere la Pouertà, e l'Appo-

stoli-

Digitized by Google

ſtolico modo di viuere di ſan Piero; facendoſi ogni sforzo dal Conte d'Oppido, per farlo erede delle ſue entrate: ma opponendoſi ſan Gaetano con molto zelo, e marauiglioſa coſtanza, gli rinunziò il Moniſtero. Onde meritò, che per opera di D. Pier di Toledo, allor Vicerè, gli veniſſe data queſta Baſilica, dedicata in onore di ſan Piero e ſan Paolo. Anzi che gli fù fatto dal Papa, nel Breue che hò accennato, vn ſingolariſſimo Priuilegio, non sò ſe mai conceduto ad alcuno, di riceuer tutti quei luoghi, che gli veniſſero offerti: *Loca quæcunque oblata recipere*. Nè fù ſenza miſtero, come in altro luogo hò notato, che la prima marauiglia operata da ſan Gaetano in queſta Città, foſſe il miracolo, che il P. Caracciolo, nel foglio 231. della ſua vita, chiama *Inſigne, de luxati fractique cruris ſanatione*; inſegnando S. Ambrogio nel ſermone 2. di ſan Piero e ſan Paolo, e Cornelio à Lapide ſopra gli Atti, *Sanctum Petrum primum edidiſſe miraculum in pedum claudi confirmatione, vt oſtenderet ſe eſſe fundamentum Eccleſiæ*. Anzi che, con alta Prouidenza, venendo in Napoli; vpprima fù indirizzato, a quella famoſa Vedoua, Maria Lorenza Longa; a cui ſcriue il Caraſa (come nelle ſue Raccolte il P. Caracciolo riferiſce al foglio 229.) che a lei principalmente lo deſtinaua: *Coacti ſumus mittere fratres noſtros, Caietanum & Ioannem, quos ab initio tuæ potiſſimùm fidei commiſimus, tibique vni præcipuè commendauimus, nulla aliorum amicorum aut propinquorum facta mentione*. E ſoggiugne, che in lei ſola per diuina inſpirazione ripone ua le ſue ſperanze: *Ex eare cognoſcere potuiſti, quàm egregiè erga te affecti ſimus, & quàm fidenter in te vna, Deo id nobis inſpirante, ſpem habeamus*. E già vi diſſi altroue, che ſan Gaetano a queſta Signora Vedoua fù mandato, nel modo che fù mandato Elia alla Vedoua Serattana, acciocchè il Mondo conoſceſſe le marauiglie della Prouidenza Diuina. Onde perciò, come fù detto a ſan Piero, *Surge velociter*; così ſarà ſtato detto al

mio

Digitized by Google

mio san Gaetano il simile che fù detto ad Elia: *Surge & vade in Seraphta Sidoniorum, & manebis ibi; præcepi enim Mulieri Viduæ vt pascat te.*

11 Ma mi direte: Padre, san Gaetano non fù Principe della Chiesa come san Piero. Or sappiate, che san Gaetano predicaua sempre col santissimo Sacramẽto nelle sue mani, eccitando ciascheduno alla frequente Comunione, con le parole che disse l'Angelo a Piero: *Surge velociter*; o che disse l'Angelo al Profeta Elia, non quando fù mandato alla Vedoua, *Surge & vade*, ma quando gli mostrò il pane succinericcio, figura di questo santissimo e diuinissimo Sacramento: *Surge, comede, grandis tibi restat via.* Insegnando il modo, con questo Pane de gli Angeli, di farui tutti Principi della Chiesa, con le parole d'Esaia al capitolo 21. *Cõmedentes & bibentes, surgite Principes*; secondo che san Girolamo espone: *Vt comedentes & bibentes Corpus & Sanguinem Domini, vertantur in Principes Ecclesiæ.* Ma sia come si voglia, se non fù Principe della Chiesa, nè di Cristo Vicario san Gaetano, ebbe però vn Collega nella fondazione dell'Ordine, non inferiore a se nella santità e nelle lettere, il qual meritamente fù sublimato alla catedra di san Piero. E se san Piero ebbe per Collega san Paolo; san Gaetano ebbe nella sua fondazione collega il santissimo Pontefice Paolo IV. O pure se furon Principi della Chiesa san Piero e san Paolo, Appostoli, Predicatori, e Maestri del Mondo; due altri gran Santi nel passato secol ne furon Rinnouatori: cioè san Gaetano Tiene, e S.Ignazio Loiola: che però entrambi con mistero fecero in Roma la lor solenne Professione: san Gaetano in san Piero; e S. Ignazio Loiola in san Paolo. E gli Ordini di questi due Patriarchi furono figurati ed espressi nelle due Naui, che vide Cristo in san Luca al capitolo 5. la prima che gouernaua san Piero, nomata *Petri Nauis*, che rappresenta la Religion Teatina; e la seconda, ch'è figura della

Digitized by Google

della Compagnia di Giesù, nomata *Nauis Sociorum*. Perciocchè si dice della prima, che auendo in essa gittato gli Appostoli, al comando di Cristo, le reti nel mare, presero tanti pesci, che non potendo capir nella lor picciola barca, *annuerunt sociis, qui erant in alia naui, vt venirent, & adiuuarent eos*: fecero cenno a' Compagni del secondo nauilio: *& venerunt & impleuerunt ambas nauiculas*.

CAPITOLO QVINTO.

Di ciò, che da san Gaetano, e san Piero, deono gli Vditori imparare.

12 LA prima cosa, che dobbiamo tutti da san Gaetano imparare, è lo scancellarci le nostre colpe, e mondarci la coscienza con lagrime; scriuendo di lui il Silos nella prima parte al foglio 275. *Quo autem ardore animi oraret, manantes vberrimè lacryma docent.* Ed Erasmo Danese suo Nouizio, come riferisce il P. Caracciolo nella vita al foglio 258. *Memini me sæpe vidisse illum inter precandum lacrymantem*. E chi non sà le lagrime del glorioso san Piero, che al canto del gallo, *continuò egressus foras fleuit amarè?* Ma dobbiamo principalmente imparare da san Gaetano, che del continuo si vedeua orare o salmeggiare nel Coro, sempre vicino al santissimo Sactamento, di star sempre vniti con Dio, sapendo ben che san Piero appena si dilungò dal Signore: *Sequebatur eum à longe*, come dice san Matteo nel 26. che il negò tre fiate. Onde S. Ambrogio sopra san Luca al 22. capitolo ci auuertisce: *Bene à longè sequebatur eum proximè negaturus: non enim negauisset, si Christo proximus adhæsisset*. Secondo, tutti dobbiamo strettamente abbracciar la santa Croce di Cristo, che fù la speciale insegna

Digitized by Google

gna di san Gaetano, datagli per mano del glorioso san Piero, che da san Pier Damiano nel sermone 57. è nomato *Filius Crucis*; onde nell'Omelia del suo natale esclama san Massimo: *Quàm securus perrexit Petrus ad Crucem; qui repulso timore mortis, moriendi ordinem tam acerba in passione quæsiuit!* Terzo, dobbiamo imparare di confidare, e riporre tutte le nostre speranze, nella Prouidenza Diuina, secondo lo istituto di san Gaetano; il quale hà imparato la sua maniera di viuere da san Piero, secondo la forma che gli diè Cristo nel Collegio Appostolico, e secondo quelle sue parole: *Omnem sollicitudinem proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*. Ma noi che siamo Religiosi, e figliuoli di san Gaetano, godiamo, che *Ceciderint catenæ de manibus nostris*. Onde perciò si legge di san Tommaso, e il riferisce Cornelio in quel luogo de gli Atti, che ito a Papa Innocenzo IV. il Pontefice gli mostrò vna gran quantità d'oro e gli disse: Vedi Tommaso, come la Chiesa ora non può più dire, *Argentum & aurum non est mihi?* Ma san Tommaso subito gli rispose, che perciò ora la Chiesa non più dice al zoppo, come la primitiua: *Surge, ambula, sanus esto*. Il chè però ben disse san Gaetano a colui, che aueua la gamba rotta, come in altro luogo hò notato.

13 Quarto, dobbiamo imparare, a tutte l'ore che Dio ci chiami, la prontezza di fare il nostro passaggio. Così ci insegnò san Gaetano, vietando di chiamarsi altro Medico nella sua infermità, e non volendo letto più molle, fuor che quello della cenere e del ciliccio: *In cinere & cilicio mori debeo & volo*. E la stessa prontezza venne a dimostrarci san Piero in quelle parole della sua seconda pistola al capitolo 1. *Velox est depositio tabernaculi mei*. Come notò la Chiosa: *Pulchrè non mortem, sed depositionem vocat: sic enim est famulis Dei carnis retinacula eruere, sicut positis in expeditionem prostrato hoste ad Patriam redire*. Nel modo che nell'Omelia 5.

Digitized by Google

sopra il capo 2. *ad Hebræos* san Grisostomo esorta: *Cum tanta felicitate carnem exuere debemus, cum quanta vestimentum exuimus.* Quinto, dobbiamo imparare a fuggir le donne, a esempio di san Gaetano, che per conseruarsi la purità verginale fuggì dalla Casa della sua medesima Madre. Nè dopo molti anni e molte preghiere si lasciò indurre a riuederla che per tre dì solamente, nella villa di Rampazzo; com'egli lo scriue da Padoua a 13. di Giugno l'anno 1502. con tali parole: *Istis diebus per tres dies Rampadio cum Matre & Genitrice mea moratus sum.* Osseruando l'auuertimento di san Girolamo nella pistola 4. a Rustico Monaco: *Matrem ita vide, ne per illam alias videre cogaris, quarum vultus cordi tuo hæreant, & tacitum viuat sub pectore vulnus.* E soggiugne l'esempio di san Giouanni: *Ioannes Baptista sanctam Matrem habuit, Pontificisque filius erat: & tamen nec Matris affectu, nec Patris opibus vincebatur, vt in domo parentum cum periculo vinceret castitatis.* Ma più degno è da ponderarsi il detto di S. Ambrogio nel decimo libro sopra san Luca, che pericolò san Piero nella Casa del Principe de' Sacerdoti, e cadde nella negazione di Cristo, non senza cattiuo augurio dell' aueruelo introdotto vna donna: *Quomodò enim non erraret, quem intromisit ostiaria, & ostiaria Iudæorum?* Sesto, la facilità e prontezza, con cui san Gaetano a' cenni del suo Padre spirituale andaua per diuersi luoghi e Prouincie in aiuto del prossimo, e con cui san Piero più fiate si cacciò nell' acque del mare, par che vogliano disegnare la prontezza e facilità, con cui tanti Religiosi loro figliuoli e seguaci vanno oggi per ogni luogo del Mondo, procurando la conuersione delle anime. Vdite il P. Mendozza nel primo volume sopra il primo libro de' Rè al foglio 375. *Petrum semel atque iterum in mare promptissimè desiliendo, opere ipso præsignasse, & quodammodò præmonstrasse, suos in conuersione gentium ministros & adiutores, cùm alijs seculis insignes, tùm maximè præsentibus*

Digitized by Google

bus admirandos: qui naturali solo renuntiantes, & vastissimo oceano se committentes, neque ventorum saevitia, neque undarum insania, neque latentium saxorum insidijs, neque furentium piratarum incursibus, neque tandem innumerabilium iliade malorum, ac periculorum, qualia multa mari nauta patiuntur in alto, & quæ certissimam nauigantibus intentant omnia mortem, à suo proposito deterrentur, quominùs ad extremas mundi plagas, non gemmas quæsituri, sed animas, feliciter excurrant.

14 Settimo, dal nome di san Gaetano detto da Gaeta fortellezza, rocca, e pietra fortissima, la qual si ruppe nella morte di Cristo; e dalla pietra, che denotaua col suo nome sã Piero, secõdo quel di Cristo in san Matteo al 16. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã*; dobbiamo imparare, che chi Dio elegge, per capo d'vna famiglia, dee sostenere il peso di tutti con le sue spalle, secondo san Gregorio nel libro 17. de' Morali al capitolo 21. *In sublimitatibus elevatus tantos supra se sustinet, quantos subjectos regit.* Onde perciò nell'Esodo al 28. comandò Dio ad Aron, che si scriuessero i nomi de' figliuoli d'Israele in pietre onichine, e con oro si ponessero al superumerale d'Aron; e nel 2. de' Rè al 6. fù gastigato Oza, che distese la mano all'Arca, che non cadesse; perciocchè, essendo Levita (come san Girolamo afferma nella pistola a Sabiniano), la douea portare con le sue spalle: *Oza levites Arcam Domini, quam portare ipse debuerat, quasi ruentem sustentare voluit, & percussus est.* E questo è quello che diceua san Paolo al 15. de' Romani: *Debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere.* E Mosè nel deuteronomio al 32. dichiara la condizione d'vn buono reggitore, con dire: *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.* Cioè, come spiega la Chiosa: *Pullos ad volandum provocat, & lassos alis sustentat.* E ora intenderete, perchè Giacob nel Genesi al 28. quan-

Digitized by Google

do nel cammino verso Aran sopraggiunto dalla notte, stando a riposo vide la scala, la cui cima toccaua il Cielo, e per essa saliuano e discendeuano gli Angeli, nondimeno egli si pose a gridare: *Quàm terribilis est locus iste!* Ma quando poi nel medesimo libro al 32. capitolo tutta la notte faticò alla lotta con l'Angelo, dal quale rimase offeso, disse poi tutto lieto: *Nunc salua facta est anima mea!* Queste parole pareua che le auesse douuto dire, quando vide aperte le porte del Paradiso. Ma nondimeno S. Efrem dichiara il mistero. Contemplare il Paradiso e stare a riposo è cosa terribile: ma, le fatiche e le pene ci danno la nuestitura del Regno: *Ante luctam terribilis erat locus, quem post certamen suauem appellat; vt scias Paradisum per solam fidem nobis exulem esse, quem opera conciuem nobis faciunt.* Ora intenderete, perchè auendo detto Dio all'anima fedele in Osea al capo 2. *Sponsabo te mihi in fide*, pondera Vgone sopra il quintodecimo capitolo di san Luca, quelle parole, *Date annulum in manu eius*; perciocchè non douendo la fede esser nuda dalle buone opere, voglion dire: *Docere eum habere fidem in opere*: Ora intenderete perchè disse la sposa ne' sacri Cantici al capitolo 8. *Pone me vt signaculum super cor tuum*; e soggiunse: *Et signaculum super brachium tuum*. Imperocchè, come san Gregorio le dichiara, *In corde sunt cogitationes, & in brachio operationes. Super cor ergo & super brachium sponsæ dilectus vt signaculum ponitur; quia in sancta anima, quantum ab ea diligatur, & voluntate & actione designatur.* E ora intenderete, perchè nel capitolo 24. il seruo d'Abramo, quando si trasferì in Mesopotamia, per trouare vna sposa al figliuolo del suo Padrone, non portò solamente gli orecchini, ma eziandio le maniglie d'oro: *Suspendi inaures ad ornandum faciem eius, & armillas posui in auribus eius.* Perciocchè non basta, che l'anima fedele, di cui è figura Rebecca, abbia l'ornamento delle orecchie cioè la fede, *fides ex auditu*; ma è necessario

che

Digitized by Google

che i pendenti vadano accompagnati dalle maniglie d'oro; cioè dalle buone operazioni, che procedon dall'oro d'vna finissima carità: *Fides, quæ per charitatem operatur*, disse san Paolo a'Galati nel capitolo 5.e più grandi saranno le opere, quanto più grande sarà l'amore; come san Gregorio dice nella 30. omelia sopra gli Euangelj: *Operatur enim magna si est; si autem operari renuit, amor non est.*

15 Finalmente si dee imparare di far la carità a'pouerelli nel modo che potiamo: o con danaj, come faceua san Gaetano quando fù ricco; o seruendoli con le proprie mani, come vsaua ne gli spedali; o con orazioni, come vsaua nelle strade, imitando san Piero in quelle parole: *Argentum & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do.* Ma non fate come sogliono i ricchi, secondo che scriue san Girolamo ad Eustochio *de custodia Virg.* al capitolo 14. che *licet sermone taceant, opere loquuntur: Fidem & misericordiam non habeo: quod autem habeo, argentum & aurum, hoc tibi non do:* Ma che? auranno da riceuer quell'eterna maledizione: *Ite in ignem æternum!* Perchè? *Esurini, & non dedistis mihi.*

CAPITOLO SESTO.

Di ciò, che si vide alla statua di san Gaetano, nel Duomo di Taranto, a vista di tutto il popolo, il giorno della sua festa.

16 REsta che vi narri alcuna marauiglia del mio santissimo Patriarca. Oh quanto è famosa in Roma la statua di san Piero: a cui piegano il ginocchio, e baciano il piè i Signori e'peregrini di tutte le Nazioni del Mondo! Nè vi mancano statue oggi miracolose di san Gaetano. E quì dirò di quella di Taranto, di cui scriue l'Autor delle

Digitized by Google

delle marauiglie ſtampate in Roma nella 292. della terza Centuria al foglio 413. in queſta forma. L'anno 1656. facendo la peſte grauiſſima ſtragge nella Città di Napoli, e in molte terre vicine a Taranto; Monſignor D. Tommaſo Caracciolo, vn tempo Teatino, e poi Arciueſcouo di quella Città, ricorſe alla protezione di ſan Gaetano, con celebrar ſolennemente nel Duomo i primi Veſpri della ſua feſta. E mentre tutto il popolo era proſtrato dinanzi alla ſtatua del Santo, che ſtaua eſpoſta nel mezzo, nel cantarſi le Letane di Maria Vergine, tutti videro, nella deſtra tempia della medeſima ſtatua, ingroſſarſi ſenſibilmente vna vena, e quindi nella faccia alzarſi vn tumore, come vna groſſa apoſtema, nella cui parte di mezzo ſurgeua vn'ampolla, in modo, che tutta quella guancia diuenne oſcura, il labbro caduto e gonfio, e il volto come di chi ſtaſſe nell'agonia vicino a ſpirare. A sì fatto portento tutta la Città rimaſe atterrita: e pregauano Dio, come ne' Macabei, che *in bonum monſtra conuerterentur*. La ſeguente però mattina, eſſendo di nuouo tutta la gente ritornata nel Tempio, ritrouaron la ſtatua nell'eſſer ſuo primiero, e l'orridezza ſparita: ma che doue era ſtato il tumore, ſi vedeua quel luogo di color vermiglio. E volle tutto ciò denotare, ch'eſſendo arriuata in porto vna barca da Napoli con genti e merci appeſtate; aurebbe cagionato grandiſſima ſtragge nella Città, ſe non l'aueſſe impedita la protezione di ſan Gaetano; col fauore di cui la Città fù affatto libera dal Contagio. Di tutto ciò ne fù formato proceſſo: e noi abbiamo nella noſtra Caſa le lettere autentiche, mandate dall'Arciueſcouo a Roma, con la ſottoſcrizion ſua, e di tutti' pubblici e Reali Miniſtri, Vicario, Capitolo, Cle-, e di tutti' Religioſi di Taranto, i quali confermano il fatto con Giuramento. Or dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il ſantiſſimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione della ſantiſſima Vergine.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE X.

Detto nella Chiesa di san Giuseppe nella Città di Palermò; incominciandosi la Nouena di san Gaetano nella Domenica della santissima Trinità, l'anno 1665.

TEMA.

Data est mihi omnis potestas in Cælo & in terra. Euntes ergo docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Nell'odierno Vangelo di san Matteo al 28.

ARGOMENTO.

Di ciò, che operaron le tre Diuine Persone, e la gran Signora, con san Gaetano: e di ciò, che volle san Gaetano nel suo Ordine de'Cherici Regolari, a onore della santissima Trinità.

PROEMIO.

Quanto sia difficile, e ineffabile, il Mistero della santissima Trinità: da cui la gran Signora impetrò la nascita di Gaetano.

1 MA come potrà oggi la debole nauicella della mia lingua solcare lo'mmenso oceano di materia sì alta e difficil, qual'è la santissima Trinità? *O altissima materia* (esclama san Tommaso di Villanoua nel sermone di questo dì) *quis audebit pelagus tantum intrare? In hoc lacu profundissimo plurimi periclitati sunt. In hoc perijt Arius, in hoc Sabellius, Manichæus, Photinus, & innumeri Hæretici perierunt.* E inuero quale intelletto creato può sufficientemente capire, che la Persona generante sia Dio: che sia Dio la gene-

Digitized by Google

generata: che sian Dio le Persone spiranti: Dio la spirata: e che nientedimeno non siano tutte nè due, nè tre, nè quattro, ma vn solo Dio? Che l'Essenza dalle Persone sia indiuisibile e inseparabile: e comunicandosi nulladimeno l'Essenza, restino incomunicate e incomunicabili le Persone? Che vna Persona non abbia le perfezioni relatiue dell'altra: e che vna dell'altra nulladimeno non sia nè più nè meno perfetta? Che si multiplichino gli attributi, i quali sono identificati con l'Essenza Diuina, e che la Diuina Essenza nulladimeno non si multiplichi? Scriue S. Ambrogio nel 1. libro *de Fide* al capitolo 5. che *Impossibile est generationis diuinæ scire secretum: mens deficit, vox silet, non mea tantùm, sed etiam Angelorum: tu quoque manum ori admoue: scrutari non licet superna mysteria*. E *scrutari non licet*: imperocchè dice il Sauio ne' Prouerbj al 25. *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*. Imperciò san Paolo, benchè ratto al terzo Cielo vide la santissima Trinità, nonne seppe con tutto ciò ragionare con gli huomini. Onde l'Angelico san Tommaso sopra quelle parole, *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*; così conchiude: *Si ergo magnus ille Apostolus, quique sanctissimam Trinitatem vidit, exprimere illam nesciuit; quis nostrum illam poterit explicare? quis intelligere nostrum potest, quo pacto sit Deus trinus & vnus? Si trinus, quomodò vnus? Si vnus, quomodò trinus?* Ma perciocchè l'altezza del mistero è così ineffabile e incomprensibile; andiamola argomentando in alcuna maniera dalle sue diuine operazioni, insegnando l'Apostolo ne' Romani al 1. che *Inuisibilia Dei, à creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. E incominciandosi oggi la Nouena del mio santissimo Patriarca, di cui leggiamo nella sua vita, e si caua dal suo Processo, che la santissima Vergine, per ben di tutta la Chiesa, impetrò la sua nascita dalla santissima Trinità; vediamo adunque con breuità ciò che le tre Diuine Persone marauigliosamente operaro-

Digitized by Google

rarono in questo Santo, e anche con la sua intercessione la Gran Signora, nomata *Complementum Trinitatis*, da Esichio nell'orazione seconda: è quello ancora, che operò san Gaetano nel suo Ordine, a onore della santissima Trinità. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine*. Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO.

Di quello, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, e la santissima Vergine operarono in san Gaetano.

2 NEl crear l'huomo, conuennero insieme (dice Ruperto Abate) le tre Persone della santissima Trinità, ciascheduna col suo vficio speziale, per volerlo ridurre a perfezione: *Vnaquaque Persona suam operis partem suscepit. Pater dicit: Ego creabo. Filius: Ego redimam. Spiritus sanctus: Ego sanctificabo. Atque ita communi totius Trinitatis consilio dicitur: Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*. E in questo Consiglio, prima d'essere al mondo, nella mente d'Iddio, dice d'auere auuto in alcun modo parte la Gran Signora: *Cum eo eram cuncta componens*. Ma se ciò auuenuto si vide nella creazione d'Adamo, primo Padre di tutti gli huomini; io non credo che meno marauigliosamente risplenda nella creazione di san Gaetano, primo Padre della Religion Teatina, primo Riformatore del Clero, e Rinnouatore del Mondo.

3 *Pater dicit, ego creabo*: Io il creerò, dice l'Eterno Padre, e sceglierò per esso due famiglie nobilissime dell'Italia, e Genitori di molta bontà di vita, ed esemplarità di costumi;

Digitized by Google

i quali saranno il Conte Gasparo Tiene, e la Contessa Maria Porto: gli antenati de'quali sono stati, valorosi Capitani, Generali d'eserciti, Vicerè di Napoli, Gouernatori di Milano, Tutori di Principi, Consiglieri di Rè, Auditori di Rota e della Camera, Nunzj Appostolici, e Cardinali; come tutti leggeranno nella sua vita. *Filius*: *Ego redimam*: *O ego* (per così dire) *qui redemi redimiam*: Io, disse il Figliuolo l'adornerò delle mie virtù, e farò che mi sia simile nella nascita, in modo, che non possa partorirlo la Madre nelle stanze alte ricche e pompose del suo Palagio, ma nelle più vili pouere e basse, per segno che nasce al mondo Maestro di Pouertà, e del dispregio di tutti' beni terreni: farò ch'eziàdio nelle fasce succhi insieme col latte la pietà Cristiana; e che da eccellenti Maestri sia addottrinato, e faccia tal progresso nelle scienze, che diuenga eruditissimo nelle sacre e profane lettere, e huom di vita innocente: come appunto da Iacopo Marzario verrà detto nelle sue storie. *Et ego sanctificabo*, dice lo Spirito santo: Io farò che in tutti' tempi, e in tutti gli stati della sua vita, eziandio giouanetto, sia così modesto, così temente d'Iddio, così virtuoso, così colmo di feruore e di zelo, che sarà nomato da tutti: Il diuotissimo, lo spiritualissimo, il santissimo, e il cacciatore dell'anime: come appunto di lui attesteranno molte Scritture. E io farò, dice la gran Signora, che come parto da me impetrato per benificio della Chiesa, mi sia consecrato da' Genitori eziandio prima di nascere, e subito che sarà partorito: e ne terrò tanta protezione, che sarà vn'Angelo in terra, e custodirà illibato il tesoro della Purità Verginale, e la battesimale innocenza, infino alla morte.

4 *Ego creabo*, dice il Padre: Io farò che nasca Gaetano, per opporsi allo infame Eresiarca Lutero: onde perciò vscirà a luce, nel medesimo tempo di quel sacrilego: stituirà vna nuoua Religione, quell'anno stesso, che quegli si spoglierà l'abi-

Digitized by Google

l'abito religioso, fatto Apostata dal suo Ordine: e che tra la morte di Lutero, e quella di Gaetano, non siano più che sei mesi di differenza. *Ego redimam*, dice il Figliuolo: Io il destinerò per primo Riformatore del Clero, e Ristoratore della mia Chiesa, Patriarca della Vita Apostolica, e Capitan Generale, dopo cui auranno da seguitare innumerabili Campioni, che per ogni luogo del Mondo combatteranno, e metteranno a scompiglio tutti gli eserciti de' nimici infernali. *Ego sanctificabo*, dice lo Spirito santo: Io il riempierò di tanto fuoco celeste, che darà di calcio al mondo, a tutti gli onori, e alle paterne ricchezze: e andrà scorrendo di quà e di là come vn Serafino ardente, eccitando i gelati cuori de gli huomini, all'amore delle cose del Cielo. E io, dice la santissima Vergine, farò Gaetano tanto mio innamorato, che s'adatterà e sforzerà in tutte le maniere possibili, per rendere i popoli miei diuoti.

5 *Ego creabo*, dice il Padre: Io il creerò, e oltre all'Angelo suo Custode, destinerò vn Serafino alla sua cura, e anche prima di nascere in guardia di sua Madre: acciocchè mètre l'aurà nel ventre, si guardi da qualunque difetto, nè commetta colpa venial graue e volontaria. *Ego redimam*, dice il Figliuolo: Io farò che sia per esser perfetto mio imitatore: e in vna apparizione, dinanzi a' Principi della Chiesa, san Piero, e san Paolo, gli darò la mia santa Croce, per insegna e stendardo da inalberare, per intimar guerra all'inferno, distruzione e confusione a gli Eretici; e a tutti gli Ecclesiastici, e popoli del Mondo, Riformazione di vita. Onde ben dirà di lui vn gran Cardinale: Gaetano non è huomo, ma vn'Angelo, dato per imprimer nella fronte, e ne' cuori de gli huomini il segno della santa Croce di Cristo. *Ego sanctificabo*, dice lo Spirito santo: Io, prima che il giouanetto possa contaminarsi dal mondo; stando egli a passeggiare in vn giardino della sua Casa, scenderò in forma di bianco Vccel-

Digitized by Google

letto, e gli circonderò il capo tre fiate, con dirgli: *La pace sia Gaetano con te*. E farò che rimanga allora la sua porzione inferiore suggetta alla superiore, legato il fomite, la concupiscibile raffrenata, ed egli in perpetua quiete e pace di coscienza. E fù questo inuero vn notabilissimo auuenimento, nel quale io porto opinione, che sarà cõcorsa tutta la santissima Trinità; degnandosi al suo seruo d'aprire vn picciol raggio di quello, che pienamẽte operò colà nel Giordano, quãdo s'vdì la voce, *Hic est filius meus dilectus*, e si vide la colomba sopra il capo di Cristo; come ben nota S. Agostino nel libro 4. *de Trinitate* al capitolo 21. *Trinitas simul operata est, & vocem Patris, & carmen Filij, & columbam Spiritus sancti.* Il che nota pur S. Tommaso nella 3. parte alla quistione 39. articolo 8. al secondo. Della qual grazia sarà stata intercessora a Gaetano la santissima Vergine, che impetrò e affrettò la sua nascita, acciocchè il Clero si riformasse, acciocchè si rinnouasse la Chiesa, acciocchè risplendessero i sacri Altari, e acciocchè s'aumentasse per ogni luogo la frequenza de' santissimi Sacramenti. E io porto opinione di più, che nel medesimo tempo la santissima Trinità aurà data la sentenza cõtro gli scelerati Eretici di quel secolo: come la diè contro l'empio Baltassare, mentre rideua e beueua co'suoi ottimati ne'vasi del Tempio: *In eadem hora apparuerunt digiti quasi manus hominis scribentis, contra candelabrum*; in Daniele al capitolo 5. Imperocchè, come spiega la Chiosa, fù sentenza quella di tutta la santissima Trinità: *Fertur sententia diuina contra prædictos peccatores in scripturis: & vt firmior ostendatur, in hac conscriptione, scribens est* Deus Pater, *manus Filius, digiti Spiritus sanctus*. Perciocchè si come gli empj insieme congiurano contro Dio, come fecero i Babilonesi, con dire nel Genesi al capitolo 11. *Venite, faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum, & celebremus nomen nostrum*; così la santissima Trinità s'armò contro essi,

Digitized by Google

essi, con dire: *Venite, descendamus, & confundamus linguas eorum.* Il che, oltre all'Abulense in quel luogo, nota Ruperto nel libro 4. sopra il Genesi al capitolo 42. con dire: *Cùm dicit pluraliter, venite, descendamus, & confundamus, non Angelorum multitudines ad auxilium cohortatur; sed, ad feriendam superbiam, se adesse testatur tota Trinitas.*

CAPITOLO SECONDO.

Come il numero del tre, a onore della santissima Trinità; marauigliosamente risplende, in tutta la vita di san Gaetano.

6 OR' io vado considerando, che oltre all'essere stato questo gran Patriarca diuotissimo della santissima Trinità; non senza mistero, si vede il numero del tre per tutta la sua vita segnalatamente risplendere. Egli fù marauiglioso in tre stati: Caualier secolare, Prelato di S. Chiesa, e Fondatore di Religiosi. Illustrò tre segnalate Prouincie: la Repubblica di Venezia, lo stato della Chiesa, e il Regno di Napoli. Prese gli Ordini sacri per facultà di Papa Giulio Secondo in tre giorni festiui. Fondò e riformò tre Spedali: quel di Vicenza, quel di Verona, e quel di Venezia. Ebbe tre segnalati Colleghi: D. Giampiero Carafa; che poi diuenne Cardinale e Sommo Pontefice, D. Paolo Consigliero, e D. Bonifacio da Colle. Fondò o riformò tre segnalatissime Compagnie: quella di san Girolamo della Carità diè Vicenza, che diè regole a molte Cõgregazioni d' Italia: quella del Diuino Amore di cinquanta Prelati e Caualieri Romani, stituita sotto Papa Leone X. per dar rimedio all'Eresie di Lutero: e finalmente nel Vaticano, con solenne Processione di tutto il Clero di Roma, e frequenza di tutti

gli

Digitized by Google

gli Ordini, dinanzi a'corpi di san Piero e san Paolo, la Religion Teatina, cioè la prima di tutti' Cherici Regolari, per la riformazione del mondo. Ebbe nella sua fondazione tre segnalate prerogatiue: che la sua Religione fosse la prima non solamente di Preti, ma di tutte l'altre, che furono fondate in quel secolo: che auesse il nome di Cherici Regolari assoluto senza aggiũzione veruna: e che fosse la prima ad auer per insegna la sola e nuda santa Croce di Cristo: come nel *S. Caietanus illustratus* hò dato pienamente a cõsiderare.

7 Scoprì e perseguitò, insieme co'suoi, tre famosi Capi e Maestri d'Eretici: Giouanni Valdes, Piero Vermiglio, e Berardino Occhino; all'orecchie di cui, mentre predicaua nel Duomo, vide in forma di serpente auuiticchiato vn demonio. Ebbe tre famose Marie per sue dilette figliuole spirituali: Maria Carafa, Maria Lorenza Longa, e Maria d'Aierbo Duchessa di Termoli. Aiutò nella lor fondazione tre segnalati Monisterj di Monache: il primo di S. Maria della Sapienza, a cũi dal suo Collega Giampiero fù data la Regola più stretta di Suore Domenicane: il secondo di S. Maria in Gerusaléme, al quale egli medesimo diè la regola più stretta di S. Chiara, e il nome di Cappuccine: e il terzo delle Suore della Penitenza dello Spedale de gl' Incurabili, al quale egli diè il principio, e altri del nostr' Ordine con molte entrate l'accrescimento. Ma perciocchè a'detti tre Monisterj egli non diè per sua vmiltà, nè la sua regola, nè il suo abito, nè il nome di Teatine; diè la santissima Trinità, in processo di tempo, alla Religion di Gaetano, il luogo della Venerabil M. D. Orsola Benincasa, che sarà in tutte le principali Città del Cristianesimo, e consiste in tre Monisteri, che da lei disegnati furono con tre pietre: il primo di Congregazione di Vergini Teatine: il secondo di Teatine Romite con quattro voti: e il terzo di Ritiramento di Cherici Regolari. Nel qual Luogo, come attestò più fiate la stessa Madre, e si

scriue

Digitized by Google

scriue nelle sue vite, e narra Carlo di Lazio *de immaculata Conceptione* al nu. 1746. fù benedetto dalla santissima Trinità.

8 In fatti di questo numero di tre fù san Gaetano cotanto affezionato e diuoto in tutta la vita, che non volle nella sua Religione se non tre Voti di Pouertà, Castità, e Vbbidienza. Volle la sua Religione fondata in tre principali esercizj: prima nell'orazione, così mentale, come vocale: secondo, nell'amministrazione de'Sacramenti: e terzo nella sacre scienze, e nella predicazione della diuina parola. Volle inuiolabilmente il Coro per ogni luogo, a onore della santissima Trinità; a cui vide come san Cipriano, che i diuini spiriti vicendeuolmente cantauano in Cielo l'inno di gloria: e stabilì, che ogni dì almeno tre volte ci raunassimo a salmeggiare. Tre sorte di persone ammesse nell'Ordine, Sacerdoti, Cherici, e Laici: e che fossero in tre classi distinti: Ospiti, Nouizj, e Professi. Introdusse, ch'eziandio nella mensa i suoi, con tre cibi, parcamente si sostentassero. Al Venerdì, e al Sabato, aggiunse il Mercoledì, per terzo giorno di penitenza. Esortaua tutti i suoi diuoti e figliuoli spirituali, come poi fè la nostra Madre ancora con le sue Monache, che tre volte la settimana frequentassero i santissimi Sacramenti. Nè mi par senza mistero, che gouernata dal Vescouo suo Collega la prima fondazione in Roma, e la seconda in Venezia, sia stata destinata la terza di Napoli a san Gaetano: nella qual, *ter mutatis sedibus*, dice il P. Caracciolo nella vita al foglio 236. tre volte mutò la stanza, prima di stabilirsi nel Monistero di san Paolo Maggiore. Che mistero può essere in questo numero? Io per me credo, che il tutto con prospero auuenimento s'operasse dal santo Padre, a onore della santissima Trinità: il che quanto sia vtile e giouenole a fare, il dimostrerò con molte scritture.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

Si pruouano i misterj dello stesso numero con molti luoghi della sacra Bibbia.

9 ORa intenderete perchè stando il popolo d'Israele schiauo nell'Egitto; per commessione d'Iddio, andaron Mosè e Aron a Faraone, con dirgli, che desse lor libertà: ed essendo dal Rè ostinatamente negata, soggiunsero, che sua Diuina Maestà comandaua, che andassero per tre dì a offerirle sacrificj nel diserto: *Deus Hebræorum vocauit nos, vt eamus viam trium dierum in solitudine, & sacrificemus Domino Deo nostro, ne fortè accidat nobis pestis aut gladius*; nell'Esodo al capitolo 5. Deono camminar tre giornate, altrimenti morranno o di pestilẽza o di spada; a onor delle treDiuine Persone, nel 90. sermone *de tempore* dice S. Agostino: *Tres dies non incongruè possumus dicere Patrem, & Filium, & Spiritum sanctum*. Ora intenderete, perchè auendo Dio comandato ad Abramo, che andasse al Mõte Moria, a sacrificargli il figliuolo: *Tolle filium tuum, quem diligis Isaac, & offer illum mihi in holocaustum, super vnum montium, quem monstrauero tibi*, nel Genesi al 22. il santo vecchio, arriuato che fù alla falda del monte, disse a'serui, che l'aspettassero, infin che ritornerebbe a quel medesimo luogo col suo figliuolo: *Expectate hìc cum asino. Ego autem & puer illuc vsque properantes, postquam adorauerimus, reuertemur ad vos*. E caua Abramo d'auere a ritornare col suo figliuolo, benchè vada a sacrificarlo nel Monte, per auer fatto forse il suo viaggio in tre dì, secondo quelle parole: *Die autem tertia eleuatis oculis vidit locum procul*. Quasi Abramo dicesse: Questi tre dì sono a me stelle di felicissimo auspicio, che non minaccian

Digitized by Google

naccian morte, ma promettono vita. *Omnes dies Dei fiunt, & tres seruiunt mysterio*, dice san Grisostomo nell'omelia sù quel di san Paolo, *Cùm autem subiecta fuerint*, nel suo 5. tomo. E il misteto si spiega da Diego Ponferradiense, al 14. libro, nel capitolo 13. *Vbi diuinissimi ternarij adumbrat mysterium, iam non casum non mortem Isaaci cogitat Abraham, sed illum incipit suspicari quasi à morte & casu liberatum*. Ora intenderete, perchè parlando il Figliuol d'Iddio della sua sacratissima Vmanità, ch'era tempio dello Spirito santo, in san Giouanni al 2. disse a gli Ebrei: *Soluite templum hoc, & in triduo excitabo illud*. Doue, che non parlasse del tempio materiale, edificato da Salomone; l'abbiamo chiaramente nello stesso Vangelo: *Ille autem dicebat de templo Corporis sui*. Perciocchè se bene il Signore non è suggetto a tempo veruno, vuol la sua gloriosa resurrezione dopo tre giorni, che figurano le tre Diuine Persone, dalle quali egli vuol dimostrare, che ogni nostro bene dipende: *Poterant in momento, in ictu oculi, omnia fieri* (dice S. Efrem Siro nel libro *de pœnitentia*) *sed ob mysterium Trinitatis, intra triduum hostem gratia liganit: non quòd impotens esset citra eos, nimirum dies, agere quæ oportebat: sed vt mysterium ostenderetur diuinitatis. Propterea, & in tribus mors destructa est, & draco deturbatus est, & peccatum deletum. Intra triduum Cælum & terra & mare constituta sunt, vt etiam in eo Trinitatis demonstraretur mysterium, & triduana Resurrectionis, & propitiationis humana fructus ac commodum*. Finalmente, intenderete il mistero di ciò, che auuenne, quando Mosè e Aron, per gastigo di Faraone, fecero i lor segni, nell'Esodo al capitolo 7. che al primo, percotendo l'acque con la verga, si mutarono in sangue: *Percussit aquam fluminis, quæ versa est in sanguinem*. E' Maghi di Faraone, per dimostrar che quella tralmutazione non procedeua da Dio; co'loro incantesimi, fecero essi ancora lo stesso: *Fecerunt similiter malefici Ægyptiorum incanta-*

Digitized by Google

tionibus suis. Fè Aron con la verga il secondo segno, e produsse le rane: *Et intendit Aron manum suam super aquas Ægypti, & ascenderunt rana*, nell'Esodo al capitolo 8. e' Maghi la seconda volta fecero essi ancora lo stesso: *Fecerunt autem malefici per incantationes suas similiter*. Ma la terza fiata procedè Aron per commessione d'Iddio al gastigo delle zanzare: e i Maghi non poterono arriuare a far questo: *Fecerunt-que similiter malefici incantationibus suis, vt educerent scinyphes, & non potuerunt*. E fù tolta la forza al Demonio, dice Strabone; perciocchè il terzo giorno era figura della santissima Trinità: *Notandum quòd tertio signo victi sunt Magi; quia omnis perfidia, & mundana sapientia vel philosophia, fide Trinitatis vincitur*.

10 Ma che accade a marauigliarui, che san Gaetano abbia riceuuti tanti fauori dalla santissima Trinità, quando egli tutti' poueri e storpiati accoglieua, e albergaua nella sua Casa, secõdo quel di Cristo in san Matteo al capitolo 10. n. 40. *Qui vos recipit, me recipit: & qui me recipit, recipit eum, qui misit me?* Essendoche, *Hospitalitate Abraham cognitionem meruit Trinitatis*, dice in quel luogo il B. Alberto. Che marauiglia può essere, che per virtù di questo misterioso ternario riportasse col suo Ordine san Gaetano gloriosa vittoria de gli Eretici, quando dall'auer'eletto Saul tre mila Israeliti per abbattere i Filistei, nel 1. de' Rè al capitolo terzodecimo; Vgon Vittorino e Rabano misticamente cauano con le stesse parole, che *Bene tria millia Israelitarum electa sunt ad pugnandum contra Philisthaeos: hi enim soli apti sunt ad pugnandum contra hostes Ecclesiæ, qui habent perfectam fidem Trinitatis, in qua existant superiores hostibus suis?* Che marauiglia, che san Gaetano tante riuelazioni abbia riceuute dalla santissima Trinità, quando egli era così vmile, che si stimaua inabile e inetto a gouernare il suo Ordine? dicendo quasi con Geremia al capitolo 1. *A a a Domine Deus, ecce nescio loqui,*

qui, quia puer ego sum: Io sono così ignorante e fanciullo, che appena sò le prime lettere dell'alfabeto: *Et hac ipsa sui despectione & humilitate, maior & subtilior Prophetia sapientia innititur, penes abstrusiora mysteria*, dice il Vega nel libro de' Giudici al capitolo 1. §. 55. Doue la trina replicazione della lettera A *sacra Triados mysterium sonat*. Perciocchè il primo A significa il Padre: e sicome l'A è il primo elemento dell'Alfabeto, e nota il principio, secondo quel dell'Apocalisse: *Ego sum Alpha & Omega, principium & finis*; così il Padre è principio del Figliuolo: *Tecum principium in die virtutis tuæ*, nel salmo 109. al n. 4. Il secondo A significa il Figlio, che col Padre fà vn principio spirante lo Spirito santo: del qual principio del Figliuolo parla anche Mosè, quando nel Genesi al primo dice: *In principio creauit Deus Cælum & terram*. Doue altri leggono: *In Filio*. E il terzo A suona lo Spirito santo, che col Padre e col figliuolo fà il primo principio *ad extra* di tutte le cose, come parla la Scuola. Ma ritorniamo a san Gaetano: e ponderiamo di nuouo ciò, che operarono con esso le Diuine persone.

CAPITOLO QVARTO.

Di ciò che operarono le tre Diuine Persone nella vita e nella morte di san Gaetano.

11 IO, dice il Padre, vo' che in questa Religione si faccia pompa della mia Diuina Prouidenza: e imperciò mi eleggo Gaetano insieme col suo Collega, acciocchè siano nel mio cospetto, come quei due Cherubini del propiziatorio nel 3. de' Rè al capitolo 6. fatti di legno di vliuo; de' quali, dice la Chiosa: *De lignis oliuarum sunt facti, quia lucem nobis scientiæ tribuunt*: essendo che l'vliuo rap-

Digitized by Google

presenta la Diuina Prouidenza, come dice Pierio. Io, dice il Figliuolo, eleggo Gaetano con altri vndici suoi Compagni; acciocchè, nel Monte Pincio di Roma, rappresentino la forma del Collegio Apposolico: secondo quello, che attesterà di loro il Martirologio Romano. Io, dice lo Spirito santo, con Gaetano e con gli altri tre suoi Colleghi, farò della Religion Teatina, come il carro d'Ezechiele, tirato da quei quattro animali, che aueuano la faccia di bue, la faccia d'huomo, la faccia di leone, e la faccia d'aquila: del qual carro io sarò il Carrettaio, che però dice il sacro testo: *Vbi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur*. E io, dice la santissima Vergine, darò a Gaetano la Regola per la sua Religione: e come ammaestrai nel principio della Chiesa gli Appostoli, così sarò la maestra de' primi dodici Padri della Religion Teatina: e mi farò vedere da Gaetano allo spesso: e gli scoprirò i segreti celesti, e tratterò molto familiarmente con lui nelle sue orazioni.

12 Io, dice l'Eterno Padre, alle preghiere e lagrime di Gaetano: *Exaudi Domine, placare Domine, miserere*; placherò subitamente il mio sdegno, e fermerò la mia destra, nè scaglierò saette contro il popolo Cristiano. Io, dice il Figlio d'Iddio, per consolar Gaetano, e addolcirgli tutte le sue amarezze, allo spesso l' abbraccerò, e gli farò succhiare la piaga del mio Costato; doue inuitandolo gli dirò: *Veni Columba mea, in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*; acciocchè secondo le parole di san Gregorio: *Sicut columba in foraminibus petræ, sic simplex anima in foraminibus Christi nutrimentum quo conualescat inueniat*. Io, dice lo Spirito santo gli aprirò il petto, e gli darò al cuore due ale: acciocchè bene spesso nelle sue orazioni voli alle beate stanze del Paradiso, secondo le parole d'Origene nella 27. omelia sopra san Luca: *Est Spiritus sanctus mundus & volucris, & in sublime consurgens: quamobrem orantes dicimus: Quis dabit mihi*

pennas

Digitized by Google

pennas ſicut Columba, & volabo, & requieſcam; ideſt, quis dabit mihi pennas Spiritus ſancti! E io, dice la ſantiſſima Vergine, ſempre che vedrò Gaetano ſtanco, e laſſo, e biſognoſo di riſtoro, gli darò come a mio Figliuolo diletto, da ſucchiar le mie poppe, acciocchè dica con S. Agoſtino e con ſan Bernardo: *Hinc paſcor à vulnere, hinc lactor ab vbere.*

13 Io, dice l'Eterno Padre, gli darò lume da penetrare gli altiſſimi arcani e miſterj delle ſacre Scritture. Io, dice il Figliuolo, gli darò tanta luce, che poſſa ben diſcernere le coſe occulte e lontane, e chiaramente conoſca gli auuenimenti futuri. Io, dice lo Spirito ſanto, gli darò tanta virtù, che in vita e in morte, a benificio de'ſuoi diuoti, poſſa operare per ogni luogo marauiglioſi miracoli. E io, dice la ſantiſſima Vergine, ſarò la mezzana d'accapar tutte le grazie, che domanderanno i fedeli con la 'nterceſſion di Gaetano.

14 Voi ben ſapete, Vditori, quali e quante ſiano oggidì le marauiglie, e le grazie, che ottengono in qualunque luogo i diuoti con la'nuocazion di Gaetano: i morti riſuſcitati: i nauilj ricuperati da'naufragj, e dalle tempeſte: i proſperi auuenimenti, nelle più perdute ſperanze: le ſterili diuenute feconde: le perſone preſe per gli capelli, e dalle terre de'Mori, doue ſtauano ſchiaui in dura e miſera ſeruitù, portate nelle patrie ſponde; in modo che par che dica il mio S. Padre le parole dell'odierno Vangelo: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo & in terra.* Ma vorrei ſapere vn miſtero. Il primo miracolo, che operò ſan Gaetano in Napoli, fù il guarire la gamba, che la ſeguente mattina dal Cerufico ſi doueua tagliare, a vn fratel Laico della noſtra Caſa di S. Maria della Stalletta. E ciò fù con andare allo 'nfermo *Profunda nocte*, dice il P. Caracciolo al foglio 232. *Intempeſta*, dice il P. Silos nella prima parte delle ſue ſtorie al foglio 166. Altri dice che fù, auendo prima ſcorſo gran parte della notte

Digitized by Google

te in preghiere. Sì che ciò sarà stato in questi tempi, circa le sette ore di notte. Ma che vuol dire, che a tal'ora opera san Gaetano il suo primo Miracolo? Vdite vn fatto di Cristo. Vn certo Principe aueua vn figliuolo infermo, e disperato da'Medici: *Incipiebat enim mori*, in san Giouanni al capitolo 4. e andò a pregare il Saluatore, che volesse andare alla sua casa per risanarlo: *Descende priusquam moriatur filius meus*. Cristo veggendo la sua fede, gli fà la grazia: *Vade, filius tuus viuit*. Và lieto il Padre: e incontrato da'serui, hà l'auuiso della salute del figlio. Domanda però dell'ora, *in qua melius habuerit*; e gli rispondono i serui: *Heri hora septima reliquit eum febris. Hora septima?* che vuol dire? *Non est vacuum à mysterio*, dice Enrico, appo Alcuino nella Domenica 22. dopo la Pentecoste. Il numero settenario è composto del quattro, che significa i quattro elementi, de'quali è composto l'huomo, e del tre, che rappresenta il numero delle Diuine Persone: *Est enim compositus ex ternario, & quaternario; habet namque in ternario significationem sanctæ Trinitatis*. E con questo santo Nome di tutte le tre Diuine Persone, operaua tutti i suoi miracoli san Gaetano.

15 Finiamo. Che fecero le tre Persone diuine nella sua morte? L'Eterno Padre, per sublimarlo al Coro de'Serafini, l'abbandonò nelle mani di quel demonio, di cui doueua conquistare in Cielo il trono e la sedia. E oh che lotta, o che combattimento pericoloso e crudele, con tentazioni, con suggestioni, con orrende apparenze, sostenne per lungo spazio l'afflitto Gaetano! Ma non bastò questa vittoria. Il Figliuol d'Iddio, perciocchè l'aueua Gaetano imitato nelle virtù, e nel modo del viuere, volle che l'imitasse ne' patimenti, e fosse in alcun modo partecipe de'suoi stessi dolori; onde per mano de'Serafini, fè trafiggerlo in vna Croce. Ma lo Spirito santo in che maniera volle tormentare il cuore inferuorato di san Gaetano? Col dolore delle offese

diui-

Digitized by Google

diuine, che si commetteuano in Napoli, ne'tumulti della Città: e per la interruzione del sacro Concilio di Trento, in cui teneua riposte le sue speranze, per la riformazione del Mondo. Dopo i quali tormenti, venne la santissima Vergine a ricrearlo col dolcissimo latte delle sue poppe: la qual cosa è notata in quelle parole della 6. lezione del suo Vficio. *Celesti Visione recreatus*. E discesa vna solenne Processione dal Cielo, fù presa e condotta l'anima di Gaetano a gli eterni trionfi; oue in tutti' secoli de'secoli darà loda e benedizione alla santissima Trinità: e come diuotissimo della sacratissima Eucaristia, e della Beatissima Vergine, replicherà sempre quelle parole; le quali tutti dobbiamo dire allo spesso: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e imm. &c.*

SERMONE XI.

Detto in Napoli, nella Chiesa de' santi Apposloli, a 19. di Maggio del 1673. celebrandosi la festa di S. Iuone, il dì auanti la Vigilia della Pasqua di Pentecoste, dinanzi a tutta la Congregazion de'Signori Dottori, fondata per aiuto de'poueri, nel Chiostro de'PP. Cherici Regolari.

ARGOMENTO.

Delle Gare di S. Iuone, Padre de' Poueri; e di san Gaetano, Padre e Fondatore de'Cherici Regolari.

PROEMIO.

Perchè si faccia questa solennità e funzion, nella Chiesa de' santi Apposloli, appo i Padri Teatini.

1 QVesta sì nobile e pregiata Corona, illustrissimi e sapientissimi Signori. Questa, dico, sì nobi-

Digitized by Google

nobile e pregiata Corona, in cui vi veggio, a prò della vostra nobilissima e fedelissima Città, ragunati, come Caualieri di più senno, di più maneggio, di più sapere, di più decoro, e di riguardeuole nascimento (ne' cui petti mirabilmente sfauilla la pietà Cristiana: ne' cui volti scambieuolmente lampeggia la maestà e la modestia: nelle cui mani, esiliato già lo 'nteresse, come in real seggio e soglio trionfa la pronta liberalità in soccorso de' miseri: nelle cui menti risiede e signoreggia l'Onor d'Iddio: ne' cui cuori arde per ogni verso il suo zelo, la carità, e l'amore del prossimo: e' cui occhi, a similitudine de gli occhi d'Iddio, con pietosi e benigni sguardi, s'abbassano, per dar loro prouuedimento e ristoro, a rimirare i bisognosi) conuenuti oggi alle lode del glorioso Padre, e Auuocato de' poueri, S. Iuone: e sotto il suo auspicio, alla difesa de' miseri, delle vedoue, e de' pupilli, in questo venerabile e sacratissimo Tempio de' santi Appostoli; eccellentemente al viuo mi rappresenta quella feruorosa e concorde ragunanza de gli Appostoli stessi, e de' primi Discepoli, e fedeli di Cristo, che stauano in questo dì santamente raccolti in quel sacro Cenacolo, *Vbi erant sedentes*, per la preghiera che vdiste: *Ne derelinquas nos Orphanos, sed mitte promissum Patris in nos spiritum veritatis*. E per la promessa, che fatta loro aueua il Signore, e domattina vdirete: *Non relinquam vos Orphanos. Rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis; vt maneat vobiscum in aternum, spiritum veritatis*; Come se per oggidì appunto, in riguardo della vostra Città, e del vostro valore, egli auesse voluto dire: Io non abbandono gli orfani, i pupilli, e' poueretti della mia Chiesa: ma fò in Cielo per essi l'vficio d'Auuocato, secondo quel della prima di san Giouanni al capo secondo: *Aduocatum habemus, apud Patrem, Iesum Christum*. E pregherò l'Eterno mio Padre stesso, che mandi loro vn'altro Auuocato in terra: *Rogabo Patrem, & alium Paracletum dabit vobis*. Così

suona

Digitized by Google

suona questa parola dal Greco, e così la intendono il P. S. Agostino, san Grisostomo, san Cirillo, Leonzio, Teodoreto, Teofilatto, Eutimio, e san Tommaso. O vi darà lo Spirito santo, il quale è Paraclito; cioè, *non solùm Patronus & Aduocatus, sed & faciens Aduocatos*. Come spiegà san Cipriano, san Girolamo, san Grisostomo, san Gregorio Nisseno, Cromanzio, e S. Anselmo il *Beati pacifici, ideſt Pacem habentes & facientes*. Onde farà egli Auuocati, come fè S. Iuone, tutti voi nobilissimi Caualieri e Dottori, infondendo alle vostre menti, e ne' vostri cuori, spirito tale di Verità, che, con lingue di fuoco, come gli Appostoli, parlerete liberamente senza timore ne' tribunali, a difesa de' poucrelli. E fate questa solennità, e pubblica funzione, meritamente oggi nella Chiesa e Casa de' Chierici Regolari, per esser Religiosi Appostolici: tra' quali voi ben sapete, che furono in ogni tempo molti nobilissimi Eroi, Caualieri, e Dottori di questa fatta: come quel D. Pier Foscareno, venuto a seruire i vostri Maggiori dalla Vniuersità di Parigi: il Cardinal vostro Arciuescouo, D. Paolo d'Arezzo: il B. Andrea Vostro Protettore: il Molfesio: quel famoso Reggēte da Põte, della cui autorità vi solete spesso auualere: e il primo di tutti, lasciando gli altri, il vostro Protettore, e mio santissimo Patriarca, Rinnouatore (come dice il Martirologio Romano) della forma del Collegio Appostolico, san Gaetano, così grande Imitatore di S. Iuone, che pare a me oggi, che S. Iuone, e san Gaetano a marauiglia risplendano, e gareggino insieme in tutta la S. Chiesa, e nella santità della vita, e nell'auer riceuuto ambidue lo Spirito santo, e nell'essere stato l'vno e l'altro Banditore della Prouidenza Diuina; come farò oggi, con vn breue discorso, per dimostrarui. Dite voi però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immacolata Concezione della santissima Vergine*. Incominciamo dal primo.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

Come S. Iuone e san Gaetano furono similissimi ne' fatti della lor vita: e ambidue esercitarono l'vfizio di Dottore.

2 TRassero così S. Iuone, come san Gaetano, la lor'origine da nobilissima schiatta: questi nell'Italia, quegli nella Bertagna. Seppe la Madre di S. Iuone, che doueua partorire vn figliuolo santo. Seppe la Madre di san Gaetano, che la Beatissima Vergine le aueua impetrato douer'ella darea luce vn figliuolo, che auria rinnouato il Mondo: onde non potè partorirlo, che nella stanza più vile del suo Palagio, per segno dell'Vmiltà, con cui doueua salire in alto a molta grandezza e dignità nella Chiesa. Ma la Genitrice di S. Iuone intese e vide più chiaramente nel sogno, che con marauiglia del Mondo doueua partorire dal suo ventre alla luce vn portentoso Gigante. L'vno e l'altro furono consecrati nelle fasce alla gran Signora, e ne ottennero il dono della Verginità, e di perseuerare infino alla morte nella battesimale innocenza. L'vno e l'altro furon detti, santissimi, e Angeli, per lo raro esempio che a tutti danano, con le loro virtù: attesero alle lettere vmane, alla Filosofia e Teologia, e allo studio delle leggi, così Ciuili, come Canoniche; S. Iuone nella Vniuersità di Parigi, san Gaetano, come si conghiettura, in quella di Padoua; doue fiorì quel Gaetano Tiene, Comentator d'Aristotele, e gran Principe de'Teologi, la cui dottrina (come nel suo sepolcro si legge) hà illustrate tutte le scuole. L'vno e l'altro conseguirono il grado e la laurea di Dottore; furon Sacerdoti, ascoltaron le Confessioni, e predicaron da'pergami e da gli

altari

altari la diuina parola. L'vno e l'altro si cingeuan le membra d' aspri cilicij e di catene; passauano il dì con rigorosi digiuni, e la notte in orazione; e nell'orazione aueuano estasi e rapimenti: spargeuano amarissime lagrime prostrati dinanzi a Dio, e celebrauano con molto feruore il santo sacrificio delle Messe. L'vno e l'altro ebbero vficj e dignità; S. Iuone fù Giudice e Vicario di più Vescoui; san Gaetano, vn de' sette Protonotaj participanti della Corte di Roma. L'vno e l'altro fecero miracoli sopra l'acque: S. Iuone sopra quelle d'vn fiume, san Gaetano sopra quelle del mare. L'vno e l'altro ann'oggi dominio, e operano marauiglie, sopra tutti gli altri elementi. L'vno e l'altro furon visitati da gli Angeli, e riceuerono Cristo; S. Iuone come pouerello, che venne a pascersi alla sua mensa; san Gaetano, prima come ignudo Bambino, e poi come gloriosamente risurto, che gli diè a bere prezioso liquore dalla Piaga del suo Costato. L'vno e l'altro videro le cose occulte e lontane, ebbero il dono della Profezia, dieron la vista a ciechi, l'vdito a sordi, la fauella a mutoli, l'vso del corpo a paralitici e storpiati: han risucitato morti, liberato inuasati, e dal naufragio naviganti; e, alcuni mentecatti, frenetici, e pazzi, gli anno renduti sauj. L'vno e l'altro furon Santi, e canonizzati; santo Iuone da Papa Clemente Sesto; e san Gaetano dal Beatissimo e Santissimo Padre Clemente X. e l'vno e l'altro par che abbiano Protettori delle lor glorie in terra due grandi Eroi della Real Casa d'Aragona, che furono ambidue Vicerè del vostro Regno di Napoli; S. Iuone l'Eminentissimo D. Pasquale Antonio, Cardinale, e Arciuescouo di Toledo, di cui esposto da questi Signori si vede oggi il ritratto sopra la porta di questa Chiesa; e san Gaetano l'Eccellentissimo D. Piero Antonio, suo fratello; di cui si vede il ritratto sopra la porta di san Paolo Maggiore.

3 Fè adunque così santo Iuone, come san Gaetano, l'

Digitized by Google

vficio d'Auuocato, per aiuto della sua Patria. Imperocchè Cicerone nel 3. *de Orat.* chiama i buoni Giuristi, *Ciuitatis Oracula*. Platone *in Protagora* dice che sono i Maestri, che prescriuono a'Discepoli le lettere, che deono fare. Aristotele nel 3. de'Politici al capitolo 8. dice che senza essi mai non possono le Città rettamente nè felicemente abitarsi: Demostene nell'oratione 2. contro Aristogitone dice, che sicome i morbi de'corpi si curano con la dottrina de'Medici; così *Immanitas animorum*, la fierezza de gli animi, s'estermina col loro sapere. E ne'digesti al titolo 1. (come appunto furono i Santi Iuone e Gaetano) si nomano Sacerdoti. *Iustitiam namque colunt: boni & aqui profitentur notitiam: aquum ab iniquo seperant: licitum ab illicito discernunt: bonos non solùm metu pœnarum, verùm etiam premiorum exhortatione efficere cupiunt: Philosophiam veram, non simulatam, sectantur.* E son le leggi, secondo Platone, *Rerum publicarum vincula*; secondo Tullio, *fundamenta libertatis*; secondo Cassiodoro, *Vitæ humanæ solatia*; secondo Leone Imperadore, *Veluti muri Magistratuum, contra vulgi importunitatem*. Lascio però coloro da parte, che son chiamati *Rabuli* o *Rabulæ*; i quali, come dice Cassiodoro sopra il salmo 73. *Causas protendunt adhibiti, impediunt prætermissi, fastidiunt admoniti, obliuiscuntur locupletati. Qui emunt lites, vendunt intercessiones, deputant arbitros, iudicanda dictant, dictata conuellunt, attrahunt litigantes, retrahunt transigentes.*

(✠)

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Chi più riceuè lo Spirito santo, san Gaetano, o S. Iuone? E qual sia stata più marauiglia, mandar san Gaetano il suo cuore a Dio, o ritenerlo S. Iuone nelle sue mani?

4 MA è l'importanza di S. Iuone e di san Gaetano, che venne sopra ambidue lo Spirito santo, *Vt ipsos faceret Paracletos, ideſt Patronos & Aduocatos.* Ma sopra chi di loro venne più pienamente? Lo scrittore della vita del nostro santissimo Patriarca, che lungo tempo ebbe in cura e fòdò il vostro Oratorio, narra nel capo secòdo del primo libro, che a san Gaetano, nella sua giouentù, in vn giardinetto della sua Casa, prima che s'applicasse allo studio delle leggi, venne lo Spirito santo sotto spezie di bianco vccellino; girandolo tre volte sul capo. Ma a S. Iuone venne lo Spirito santo nel tempo stesso, ch'era Sacerdote, e faceua l'vficio d'Auuocato; e gli discese, come appunto a gli Apostoli, sotto spezie di fiamma di fuoco. Così il Marulo nel dodecimo capo del libro quarto: *Iuoni Presbytero Missam celebranti, dum sacram Hostiam reuerenter offerret, globus igneus super verticem astitisse visus est.* E non solamente riceuè lo Spirito santo al capo: ma eziandio l'vccellino, che volò al capo di san Gaetano, volò alle mani di S. Iuone. Così l'Autore della sua vita, e il Beierlinco nel quarto tomo del suo Teatro: *Iuonem Presbyterum, ad mensam recumbentem, auis quædam albo viridique colore spectabilis de improuiso adijt.* E meritò forse questo fauore, perciocchè teneua egli allora le mani aperte, e spargeua sì largamente le sue sustanze in aiuto de' miseri, che aurà san Gaetano da lui appreso quelle parole: *Non desinam in egenos effundere quicquid habeo, donec pro*

Chri-

Digitized by Google

Christo adeò pauper euadam, vt sepulturam nisi precariò non obtineam. Onde vide il mondo in diuersi tempi questi due Dottori, questi due Sacerdoti, accesi del diuin fuoco, abbandonare i lor Palagi, e il lor parentado, gli onori, e le dignità; abitar souente co' poueretti, raccoglierli dalle pubbliche strade, fondar per essi alberghi e spedali; arricchirli di tutte le lor'entrate; scaldarli e coprirli co'loro abiti, medicar loro le piaghe, accarezzarli e pascerli con le proprie mani. Con quelle mani, dico, che non erano nè ristrette, nè ingorde, nè vse a riceuer salario o mercede da Litiganti; ma larghe, aperte, e a tutte l'ore facili e pronte, per dar quello, che possedeuano, in soccorso de' miseri. Delle quali aurebbe ciascheduno di loro potuto dire: *Manus mea torquatilles aureæ plenæ hyacinthis.* Tutto ciò denotaua quell' vccellino, che volò nelle mani di S. Iuone. Tutto ciò denotaua quel cuore acceso di fiamme, che stranamente si dipigne a S. Iuone nella man destra. Tutto ciò denotaua quel cuore alato e acceso di fuoco, che si spiccaua dal petto di san Gaetano, e volaua al Coro de' Serafini. E le ale eran due; perciocchè *Nullus cum vna ala poterit volare ad Cælum*, dice san Bernardo nel sermone terzodecimo *de modo bene viuendi: quia nec sola dilectio Dei sine dilectione proximi, nec sola dilectio proximi sine dilectione Dei, valet ad æternam Beatitudinem.*

5 Ma qual voi stimate maggior miracolo? Mandar san Gaetano il suo cuore a volo nel Paradiso; o ritenerlo S. Iuone con quelle fiamme nelle sue mani? Egli allora voleua dire col Profeta Dauide: *Anima mea in manibus meis semper, & legem tuam non sum oblitus.* Voleua dir con san Paolo: *Omnibus omnia factus sum, vt omnes Christo lucrifaciam. O Cupio anathema esse pro fratribus meis.* Voleua dare a conoscere, che seruiua a Dio, e al suo prossimo con tutto il cuore. *Et non participabatur cogitationes in mammonam & Deum, in Christum & in aurum, in præsentem vitam & in futuram*, come

Digitized by Google

me dice Teodoreto sopra il primo verſetto del ſalmo nono; Doue quei Giuristi, che faticano ſolamente per lo 'nteresse, anno il fuoco non nel cuore, ma nella bocca; e ſon ſimili a Balaamo, di cui ſi dice ne' Numeri al 23. che gli fù poſto *Verbum in ore*, dice Origen nell'Omelia quartadecima: *Quoniam in corde eius deſiderium mercedis erat, & cupiditas pecuniæ.* Onde perciò ſan Griſoſtomo nell'Omelia 30. ſopra ſan Matteo dice, che *Venit aliquis tanquam Diaboli Aduocatus, qui humano ore verba diabolica loquitur.* Portaua S. Iuone il ſuo cuore a mano per dimoſtrare, ch'egli la prima coſa che faceua nelle ſue opere, era conſecrare il ſuo cuore a Dio: ſapendo che fù riprouato Caino; che *Cor ſuum retinuit ſibi, & fructus terræ obtulit Deo*, come dice Ruperto ſopra quel paſſo; S. Agoſtino nel quintodecimo *de Ciuitate Dei* al capitolo 7. e ſan Gregorio nel ſecondo de' Morali al capo dodecimo. Portaua S. Iuone il ſuo Cuore a mano: perciocchè nelle mani hà il cuore l'huomo pietoſo e amante d'Iddio; doue il curioſo l'hà ne gli occhi, e il goloſo nel ventre, come dice Clemente Aleſſandrino nel ſecondo libro *de pædagogo* al capitolo 1. Portaua il ſuo cuore a mano, acceſo delle fiamme della carità del ſuo proſſimo, per denotare, ch'egli era da Dio mandato col contraſegno che fù dato agli Appoſtoli: *In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad inuicem*, in ſan Luca al capitolo terzodecimo. Imperocchè, come ſan Griſoſtomo oſſerua, nell'Omelia 31 ſopra ſan Giouanni, *Omiſſis miraculis, dilectionis eos ſigno notat, quando hæc maximè ſanctorum hominum eſt indicium.* E Diego Stella ſopra il capitolo decimo di ſan Luca: *In hoc cognoſcent. Non inquit, ſi miracula feceritis, ſi ſpiritum habueritis Prophetiæ, ſed ſi inuicem dilexeritis: amor enim rubrica eſt, qua cognoſcuntur oues Chriſti, & à grege dæmonis diſtinguuntur.* Sì che la fiamma della carità è quella benda roſſa, che fù poſta da Raab alla fineſtra della ſua caſa, per eſſer conoſciuta, come nota

il

Digitized by Google

il B. Alberto sopra il terzodecimo capo di san Giouanni: *Omnes Christi Discipuli hoc signaculo cognoscuntur, & in hoc signatum est Ios. 2. vbi dicitur, quòd signauit Raab domum & familiam suam omnibus Dei, vt cognosceretur per vittam coccineam, per fenestram domus sua pendentem: vitta enim est charitas, qua ligat; coccinea autem est per roborem charitatis.*

CAPITOLO TERZO.

Chi predicò meglio la Prouidenza Diuina, san Gaetano, o S. Iuone? E chi è più degno di lode e di marauiglia, san Gaetano, che proibì a' suoi Religiosi il chiedere; o S. Iuone, che daua la limosina a' poueretti prima di ricercarla?

6 VEnne lo Spirito santo sopra S. Iuone e san Gaetano, *vt ipsos faceret paracletos, idest consolatores*. In che modo? Con la limosina, e con esortare i poueri, e' popoli a confidare nella Prouidenza Diuina. Vorrei però, Signori, perciocchè siete dottissimi ed eloquentissimi Dicitori, da voi discioglo vn curioso Problema. Chi fù più ammirabile per vostro parere, san Gaetano nel prescriuere a' suoi Religiosi di viuere senza entrate; e senza chieder cosa veruna, stabilire e multiplicare i suoi Monisterj: o S. Iuone, che riceueua il pane miracolosamẽte dal Cielo? che in tẽpo di carestia con sette soli pani satollaua le centinaia di poueri? Che quanto più daua del pane, tanto più gli abbondaua? Che tenendo vna sola cassa di grano, e dandone del continuo a' bisognosi, sempre la trouaua ripiena? Che quanto più tagliaua legne e rami da gli alberi, tanto più con nuoui rampolli gli s'accresceua la selua? che con la sola sua benedizione dilungaua le traui? che aueua ne' suoi bisogni ministri gli Angeli, e a cui con miracolo si multiplicauano le monete?

Ma-

Digitized by Google

7 Ma disputiamo forse meglio in questa maniera. Chi è più degno di marauiglia e di lodè: san Gaetano, che prescrisse a'suoi Religiosi di non chieder limosina, ma aspettarla da'fedeli per mera inspirazione del Cielo: o S.Iuone, che daua a'poueri la limosina, prima che la chiedessero? Io aurei molto che dire di san Gaetano: ma mi contento, che oggi ceda alle glorie e alle lode di S.Iuone; a commendazione di cui fanno le parole del Rè Profeta nel 40.salmo: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.* E così S.Agostino sopra il salmo 103. *Beatus qui intelligit super egenum, qui præoccupat vocem petituri.* Onde perciò dice san Tommaso l'Angelico, che quegli è veramente pietoso, *qui non solùm petentibus subuenit, sed etiam indigentibus subuenit, priusquàm petatur.* Per lo che san Tõmaso di Villanoua nel sermone di san Martino vi esorta: *Non expectetis, vt pauper priùs suas necessitates enarret, & erubescat: ne erubescendo hanc ipsam eleemosynam promereatur, quam accipiet. Intelligite super egenum & pauperem: hilari animo priùs succurrite, quàm rubor petitionis accedat.* Nel modo che fè san Niccolò, con gittar l'oro per la finestra a quel Padre, che aueua le tre figliuole. Nel modo, che il Cardinal Baronio scriue sotto il 570. del santo Abate Pollinare, Patriarca d'Alessandria, che finse vna scrittura, per cui si mostraua debitore a vn certo Macario. Nel modo, che fè Booz con Rut Moabite, ch'essendo bisognosa andò al campo, doue dopo la mietitura raccoglieua le spighe; e quel buon' huomo aueua comandato a'mietitori, che niuno la molestasse: *Etiam si vobiscum metere voluerit, ne prohibeatis eam, & de vestris quoque manipulis proijcite de industria, & remanere permittite, vt absque rubore colligat, & colligentem nemo corripiat.* E leuar questo rossore di ricercare, è vn gran benificio, dice Seneca nel secondo libro *de beneficijs* al capitolo 1. *Primum est*, egli dice, *antecedere desiderium cuiusque, proximum sequi, illud melius*

Digitized by Google

occupare ante quàm rogemur : quia cùm homini probo ad rogandum os concurrat, & suffundatur rubore ; qui hoc tormentum remittit, multiplicat manus suum. Onde perciò, dice san Grisostomo sopra il salmo 95. che *Dedecus diuitum est clamor pauperum.* E conchiude S.Agostino nel libro delle 50.Omelie alla 39. *Perfecta est misericordia, vt ante occurratur esurientibus, quàm roget mendicus; non enim est perfecta misericordia, quæ precibus exterquetur.* E ora intenderete, onde meritò S. Iuone riceuer fauori e grazie sì copiosamente dal Cielo; imperocchè egli è scritto di lui: *Cùm egenos & nudos suis se vestibus exuens operiret, omnium planè Virtutum habitu, mirisque à Deo fauoribus meruit exornari. Virtutum habitu*, S.Iuone, per la limosina che fè a tanti poueri prima che la chiedessero. Ma che abito meritò san Gaetano per tanti Religiosi, a' quali non permise di chiedere? per tutti' suoi figliuoli e diuoti l'abito e scapolare della 'mmaculata Concezione. Dite or voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione della santissima Vergine.*

(✠)

SER-

Digitized by Google

SERMONE XII.

Che fù detto nella Chiesa della 'mmaculata Concezione delle nostre Teatine Romite della Città di Napoli, a gli otto di Dicembre del 1675. nella secõda Domenica dell' Auuento, nel farsi da'Sacerdoti del Ritiro il Quarto Voto d'Vbbidire al Sommo Pontefice, alla sacra Congregazione de propaganda Fide, e al lor P. Generale, con andare a predicar la santa Fede in qualunque luogo, doue sono mandati.

TEMA.

Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos ex Discipulis suis. Con quel che segue, in san Luca al capitolo 7.

ARGOMENTO.

Quanto sia conueneuole, che' Padri Teatini del Ritiro, in questa Domenica dedicata alle lode di san Giouanni, facciano il lor Quarto Voto delle Messioni: e quanto ciò sia per esser glorioso all' Ordine, e fruttuoso a tutta la S. Chiesa.

PROEMIO.

Che san Gaetano e la M. Orsola furono imitatori di san Giouanni; il qual fù figura della Religion Teatina: e che da' Padri e dalle Monache conueneuolmente s'indirizzano a lui, nel Ritiro, e nell'Eremo, i loro Voti.

1 COnfesso la verità, Madri mie: io non capiua, nè intendeua appieno il mistero. Perchè il nostro Ritiramento altamente da Dio disposto, acciocchè i vostri fratelli douessero gareggiare insieme con voi; comincia-

Digitized by Google

to la prima volta nella solennità del santissimo Sacramento; cioè del sacrosanto Corpo di Cristo, ch'è il titolo di quel Luogo; riceuesse la sua fondazione e il principio, la seconda, nel natale di san Giouanni. Ma però molte son le ragioni, le conueneuolezze, e'misterj, che col fauore del Cielo, ne rauuiso, e considero in questo sacratissimo giorno. Perciocchè, oltre all'essere stato il mio S. Padre grande imitatore e diuoto di san Giouanni; scriue della vostra Madre il P. Frà Placido di S.Teresa, Scalzo Carmelitano, nella prima parte della sua Vita al capitolo decimo, *Veluti alterum Ioannem Baptistam, in Deserto, eos omninò clamores hinc Vrsulam edituram fuisse, vt in toto planè Orbe terrarum exaudiretur.* Ch'ella qual'altro Giouambatista auria dato tali grida nella solitudine di questa Montagna, che la sua voce saria stata vdita, per ogni luogo del Mondo. Onde perciò, sotto alla sua effigie, bene spesso leggete: *Ego vox clamantis in Deserto, parate viam Domini.* Nè senza misteto, prima che san Gaetano nascesse, fù auuisata la Contessa Tiene del luogo, doue aueua da partorirlo; e forse anche del nome, che le douessero imporre. Il che però più chiaramente della vostra Madre leggiamo in molti Scrittori: che fù manifestato il suo nome alla Madre, da san Luigi e san Francesco di Paola, prima di vscire a luce: per segno, che doueuano, entrambi cominciare a seruir Dio dalla lor fanciullezza; secondo che dal Batista caua san Grisostomo nella 18.omelia sopra san Giouanni: *Deus est, qui nomina aptè imponit: qui Abram Abraham, & Sarai Saram vocauit. Ita & Ioanni nomen cælitùs impossuit: qui enim debebant ab ineunte ætate virtutibus pollere, eis tunc indita sunt nomina: qui verò ætatis progressu profecturi erant, postmodùm.* E leggiamo di san Gaetano nella sua vita (nè ardisco dirui che lo stesso anche della vostra Madre si legge, non essendo ancor'ella Beata) che sia nel Coro de'Serafini; de'quali, come scriue il Gersone nel trattato 4.sopra

il

Digitized by Google

il *Magnificat*, è capo (dopo la Beatissima Vergine) san Giouanni: *Videtur Ioannes Baptista primus post Mariam positus in ordine Seraphinorum*. Ma chi non vede, che segnalata figura in certo modo dell'Ordine Teatino è il glorioſissimo ſan Giouanni, per la ſua nobiltà, per eſſere anche fondato da vno che fù Sommo Pontefice, e per la vita appoſtolica che profeſſa? Onde ſcriue del Batiſta Vgon Cardinale, che tutti gli correuano dietro, *ſcientes Ioannem eſſe de magno Genere, vt potè filium Pontificis, & maximæ vitæ*. E perciò affermà Dionigi Cartuſiano, che lo ſtimauano Criſto, *propter miraculoſam eius natiuitatem, propter vitæ ſuæ abſtractionem, rigorem ac ſanctitatem, & genealogiæ nobilitatem*. Nè il noſtro iſtituto del viuere in tutto rimeſſo alla Prouidenza Diuina, più marauiglioſamente riſplende che in ſan Giouanni. Perciocchè ſan Piero applicaua il penſiero a quello che ſperaua da Criſto: *Quid ergo erit nobis?* I figliuoli di Zebedeo in ſan Matteo al 20. per mezzo della Madre domandauano i primi luoghi: *Dic vt ſedeant hi duo filij mei*. E dice il Siluera nel 2. tomo alla 2. quiſtione del capitolo 4. che tutti gli huomini ſanti ricercano gli alimenti e il veſtito: *Omnes Apoſtolici viri perfectiſſimi quærunt alimenta, & quibus tegantur, his contenti ſunt*, come di ſe dice ſan Paolo nella prima a Timoteo nel capitolo 6. *Sed Ioannes etiam hæc contempſit*, dice ſan Bernardo nel ſermone del ſuo natale. Di più la Religion Teatina, col ſuo iſtituto Appoſtolico, accoppia il canto del Coro; perciocchè nel 1. tomo al capitolo 3. del libro 8. sù gli Euangelj, dice il P. Barrada di ſan Giouanni, chè *ſemper in hymnis, ſemper in orationibus fuit*. Attende alla predicazion della diuina parola; e fù ſan Gaetano il primo tra' Chierici, che ripigliò l'vſo del predicare. E or voi intenderete ciò, che alla voſtra Madre fù detto da ſan Filippo, nel metterle ſul capo la ſua berretta: *Abi & Chriſtum prædica Crucifixum*. Come ſcriue il P. Frà Placido nella 2. parte al capitolo

Digitized by Google

tolo 14. perciocchè nota san Matteo, che san Giouanni fù il primo Predicatore dopo la venuta di Cristo: *Venit Ioannes Baptista prædicans*. Esercita la Religion Teatina i suoi Religiosi e Religiose nell'Eremo: perciocchè san Girolamo scriue a Rustico di Giouanni, che *Viuebat in Eremo; & oculis desiderantibus Christum, nihil aliud dignabatur aspicere*. E tutto ciò venne mirabilmente augurato e denotato dal Cielo, con la spedizion della Bolla della nostra Fondazione, che poi si lesse nel Vaticano in mezzo alla Basilica di san Piero, fatta e segnata con l'anello del Pescatore, in che giorno? Appunto quando fù incominciato il nostro Ritiro, a 24. di Giugno, nel natale di san Giouanni. Leggete il Silos nella prima parte de' nostri Annali al foglio 39. e il Vescouo dell' Acerra nel capo 2. delle sue storie, al foglio 12. Ma in che luogo della Basilica di san Piero, fù incominciata la solennità della Fondazione e Professione di san Gaetano? Nell'altare di S. Andrea, che fù vno de' Discepoli appunto di san Giouanni. Leggete il Silos nella prima parte al foglio 37. e tutte le Vite di san Gaetano, del Caracciolo, Castaldo, Cauo, Dentice, Pepe, e di tutti gli altri Scrittori. Anzi se tutto questo luogo, come attestaua la vostra Madre, e leggiamo nella sua vita, fù benedetto dalla santissima Trinità, qual'altro maggior Protettore noi dobbiamo auere, che san Giouanni? Essendo che nota san Pier Damiano nel suo sermone, che mai dopo la creazione del Mondo, non si manifestò il mistero della santissima Trinità, che nel battezzarsi il benedetto Cristo da san Giouanni: allor quando, *Pater auditur in voce, Filius baptizatur in flumine, Spiritus sanctus in Columbæ specie demonstratur: & adest Ioannes totius medius Trinitatis: glorioſumque Baptistam significant indiuisæ substantiæ personatæ vocabula: & nomen Trinitatis, prioribus seculis obuolutum, absque totius velaminis obumbratione relucet*. Onde voi, Madri mie, fate bene a indirizzar la vostra Profes-

sion,

Digitized by Google

fion, dopo Dio, e la B. Vergine, a san Giouanni. Il che ancora noi abbiamo fatto, con rinnouar la nostra Professione, e aggiugnere il quarto Voto. Prima, per legarci con le nostre promesse a Dio, come staua oggi legato san Giouanni con le catene di Erode. Secondo, per esser pronti, a ogni cenno del Romano Pontefice, o della sacra Congregazione *de propaganda fide*, o del nostro Padre Generale, d'andare in Mession a predicare la santa Fede, in qualunque luogo del Mondo; come oggi mandò san Giouanni i suoi Discepoli a Cristo. E terzo, per esser preparati di sostenere per Cristo i ceppi e le catene, ed eziandio la morte di san Giouanni. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immacolata Concezione di Maria Vergine.* Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO:

Che a somiglianza di san Giouanni, legato nella prigione, ci siamo anche noi legati, massimamente col quarto Voto, le Romite di non parlare con persona alcuna fuori del Monistero; e' Padri e fratelli, di andare in Mession a qualunque luogo del Mondo, mandati dal Romano Pontefice: e se in ciò abbiamo alcun'esempio di san Gaetano.

2 *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi.* Era san Giouanni ne' ceppi e nelle catene di Erode. Ma anche noi, Madri mie, *omnes sumus in vinculis*, ne' legami però de' santi voti, che ci consacrano a Dio. E imperciò siamo detti Religiosi, dice Lattanzio Firmiano nel quarto libro de' diuini istituti al capitolo 28. *Hoc vinculo pietatis obstricti Deo, & religati sumus, unde ipsa Religio nomen accepit.* Lo stesso nel libro *de vera Religione* al capitolo 55. asser-

Digitized by Google

afferma il P.S. Agostino: *Religet nos vna Religio Omnipotenti Deo*. E di nuouo: *Ad vnum Deum tendentes, & religantes animas nostras, vnde Religio dicta est, omni superstitione careamus*. L'esser Religiosi vuol dire, esser legati e stretti con Dio. In quante maniere? In molte: per essere atti e capaci a riceuere il liquore delle diuine grazie, come le botti, che per riceuere il vino, son prima strette con molti cerchi. Così Vmberto *de modo prad.* al capitolo 6. *Sicut enim dolia dissipata religantur, vt sint idonea ad vini capacitatem, sic religantur viri per religionem, vt sint apti ad spiritualem gratiam recipiendam*. E or voi intenderete il fine e la perfezione del quarto Voto, che Voi in cotesto santo Eremo più di tutte l'altre Monache professate, *Externo cuiquam homini non loquendi, nec per Verba, nec per Mandata, nec per Nutus, neque per Literas*. Onde chi non fà marauiglia, ed esclama del fatto vostro, col P. Giliberto nel suo Cielo Dauidico, e col P. Frà Placido di S. Teresa nella 3. parte al capitolo 7. *O nouum, ò mirum! Intra Regiam Ciuitatem plenam obstrepente populo, Eremum erigere Monialium; quæ Deo viuæ, & mundo ac sibi mortuæ, oculos habent & non videant: aures, & non audiant: pedes, & non ambulent: os, & cum hominibus non loquantur!* Ma consolateui oggi, Madri mie: perciocchè il glorioſissimo san Giouanni, sotto la cui protezione in questi luoghi viuiamo, sicome nella sua nascita ci introdusse nel nostro Ritiramento, così oggi che sta in ceppi e catene, hà disposto, col suo fauore, che noi, come vostri fratelli, ci legassimo ancora col quarto Voto, che a noi Cherici conueniua: d'andare a'cenni del Romano Pontefice, e de'nostri Superiori, per predicare la santa Fede, o dilatare il nostr'Ordine, in qualunque luogo del Mondo. Non vi par, che sia Voto questo degno ancora di commendazione e di lode! *Prompto animo quamcunque Expeditionem Apostolicam obeundi, in quamlibet terrarum Orbis, Infidelium, Hæreticorum, Schismaticorum, ac quorum-*

Digitized by Google

rumcunque hominum regionem atque prouinciam; ad quam siue Beatissimus ipse Romanus Pontifex, *siue sacra propagandæ Fidei Congregatio, siue nostri Ordinis Præpositus Generalis, disseminandi Euangelij, denunciandæ morum emendationis, vel Theatini Ordinis dilatandi, tam virorum, quàm nostrarum Sanctimonialium causa, me destinauerit.* E che di più? *Neque vnquam me reuertendi amplius in Italiam reposciturum voueo facultatem, nisi Decemnium integrum, in destinato meæ Missionis loco, saltem expleuerim.* Nè vi marauigliate, che facciamo il quarto Votò *in diuerso genere:* perciocchè sicome a voi, che sete donne, non conueniua l'andar vagando, e la predicazion della Fede; così a noi, che siamo Cherici, non conuiene lo star perpetuamente serrati, e sequestrati dal Mondo. Nè douete marauigliarui, che, in vno stess'Ordine Teatino, noi fratelli e voi sorelle facciamo Voti così diuersi; quãdo ben sapete, che in vna stessa Casa di Lazzaro, viueuano insieme le due sorelle; ma con vita tanto diuersa, Marta, da Maddalena.

3 Ma mi direte: Fè san Gaetano questo quarto Voto d'obbedire al Pontefice? Io nol sò, perciocchè le cose del nostro S.Padre non sono state scritte, nè furon notate apprima con diligenza. Leggo solamẽte, che san Gaetano fù il primo Fondatore, che ottenne in Roma di nõ auere alcun Cardinale, o altro mai Protettore dell'Ordine, e che volle la sua Congregazione immediatamente soggetta al Romano Pontefice. Onde perciò scriue il P. Caracciolo nella vita di san Gaetano al foglio 196. che Papa Clemente VII. *Vt renascentem Clericorum Regularium Ordinem Apostolica protectione foueret; & sibi, hoc est Christi Vicario, proximè subijceret;* comandò a Monsignor Bonziano Vescouo di Caserta, suo Datario, che aueua il nome di Giouambatista, che solennemente, nella Basilica di san Piero, riceuesse i Voti di san Gaetano, e de gli altri Fondatori dell'Ordine. Nè volle san Gae-

Digitized by Google

tano venire in Napoli, che non ne riceueſſe prima il comandamento dal Papa. Onde i noſtri allora, come ſcriue il Silos nella prima parte delle ſue ſtorie al foglio 151. nelle coſe più graui, *ſummum ipſum Chriſti Vicarium, Giberto interprete, conſulebant*. E perciò paſſando ſan Gaetano col P. D. Giouanni di Roma a 2. di Agoſto: e preſentandoſi ſubito a' piedi di Papa Clemente VII. queſti in vederli; E doue, diſſe loro, andate figliuoli in queſti tempi del ſollione? Al che ſan Gaetano riſpoſe, come nel foglio 220. il Caracciolo ſcriue: *Satius nobis eſt vitam hanc negligere, quàm tua iuſſa vel momento, Pater ſancte, morari*. Per la qual ſanta Vmiltà e Vbbidienza di ſan Gaetano, forſe auuerrà ciò, che la noſtra Madre affermaua, e regiſtrò la Nipote de' noſtri dodici Sacerdoti, come hò traſcritto nelle Diſquiſizioni di Giampiero Carafa al foglio 321. che *tam Prorex, quàm Antiſtes, in rebus arduis, conſilijs eorundem vtentur. Quin etiam ſummus Pontifex, difficilibus in rebus, ſententiam ipſorum exquiret.*

CAPITOLO SECONDO.

Che a ſomiglianza di ſan Giouanni, che mandò i Diſcepoli a Criſto, mandranno le noſtre Romite i loro Predicatori per ogni luogo del Mondo, alla conuerſione delle anime.

4 *CVm audiſſet Ioannes in vinculis opera Chriſti, mittens duos*. Ma che vuol dire, che ſan Giouanni così legato manda i ſuoi Diſcepoli al Redentore? Queſto, Madri mie, è vn gran miſtero. Serrato ſan Giouanni nell'Vtero della Madre, incominciò a dar ſegni, che deſideraua predicar Criſto: e ſerrato nella prigione, ciò che non poteua far'egli, preſe a farlo per mezzo de' ſuoi Diſcepoli, deſtinandoli al medeſimo Criſto. Vdite S. Ambrogio

nel

nel 1. sermone della festa di san Giouanni: *Mirari non debemus, quòd ab Herode missus in carcerem, clausus Christum suis Discipulis intimaret; cùm etiam clausus in vtero eundem Dominum gentibus predicaret.* Ma notate quel *Clausus*: manda i suoi Discepoli, mentre staua serrato. O quanto importa lo star serrato per Cristo! Allora le Messioni van bene: e quei che si mandano diuengono tanti Appostoli, come diuennero i Discepoli mandati da san Giouanni. Fù serrata la nostra Madre: ma nondimeno gridaua: *Ego vox clamantis in deserto.* Parole che dice ancora ciascheduna di voi, serrata in cotesto santo Eremo. E che vogliono dire? Ciò che nota S. Ambrogio nel 2. sermone di san Giouanni: *Vox clamantis homines ad fidem.* Voce che chiama gli huomini alla santa Fede Cattolica. Ma come chiamate voi gl' Infedeli, come gli Eretici, come gli Scismatici, e peccatori; e gl'inducete alla loro Conuersione? Con l'orazion solamente, che vi ha prescritto la nostra Madre, nelle sue Regole, per la Conuersione e Rinnouazione di tutto il Mondo? Non già, ma col mezzo ancora de' Padri, vostri fratelli, che da questa montagna vsciranno alla predicazione e conuersione de gli huomini. E oh che marauigliose conuersioni si faranno da' nostri Predicatori per ogni luogo del Mondo, mentre voi che state in questo santo Monte serrate, pregherete per essi! Non sapete nell'Esodo al 17. come Mosè, orando nel monte, fè che il suo popol vincesse gli Amaleciti? *Moyses de monte, non pugnando, sed orando, non praliando, sed clamando, Amalechitas devicit*, dice san Tommaso di Villanoua nel fine della prima predica della 2. Domenica di Quaresima. E ora intenderete ciò che auuenne a' nostri primi Messionarj dell'Iberia Orientale. Arriuati in Chio nel 1626. trouaron che alcuni Greci in quell'Isola, per auere qualche tintura di lettere, prouocauano sempre a tenzone con arroganza i nostri Cattolici; i quali perciò, ricorrêdo al valore e alla dot-

Digitized by Google

trina de'nostri Padri, intimarono vna pubblica disputa. Venuto il dì e l'ora prescritta, i nostri Padri destinarono al circolo vn nostro Messionaio della vostra Città di Napoli, detto D. Giouanni Filomia: ma tutti gli altri, come gli Apposstoli nel cenacolo, serrati nell'Oratorio, con le lor'orazioni, diedero tal forza a gli argomenti del lor Compagno, che combatteua nello steccato; che scornati i Greci e confusi ammutolirono, e si nascosero in modo, che per buona pezza non ebbero più ardimento di comparire.

5 Ma che vogliono denotare i due Discepoli mandati da san Giouanni, *mittens duos*? I due popoli, fedele e infedele, a' quali i nostri Predicatori si mandranno da questo monte. *Isti discipuli sunt duo populi, quorum vnus ex Iudais credidit, alter ex gentibus*, dice S. Ambrogio nel 7. di san Luca. Nè perciocchè vanno dopo tanti altri Religiosi, deono dubitare del frutto loro; massimamente ora, che son destinati, per così dire, da san Giouanni. Non sapete il fatto de' nostri Messionarj nell'Indie, da noi dato a luce in altri sermoni: che con esser capitati a quei luoghi, dopo tanti anni delle Messioni de gli altri Religiosi, fecero che dugento mila persone fussero ammesse alla sacra Comunione, che prima n'erano stimate incapaci? Non sapete che nell'Iberia e nella Colchide, dopo tanti anni, sono stati i primi a conoscere la nullità del Battesimo, che s'amministra in quelle Prouincie? Tutto ciò forse viene a denotare il mistero, di cui stupisce san Tommaso di Villanoua nella predica prima di san Giouanni: *Mira res! triginta annis inter homines Deus erat, & factus homo cum hominibus versabatur, & non agnoscebatur: missus est Ioannes, vt ad tanti Sacramenti aduertentiam mortalium oculos excitaret.*

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

Di ciò che il B. Gioachimo Abate par che abbia predetto delle Messioni della Religion Teatina.

6 VI hò detto in altri sermoni già dati a luce, che la Religion Teatina fù predetta dal B. Gioachimo Abate in più luoghi delle sue Opere, spezialmente (come nel 52. capitolo il suo Difensore e interpetro afferma) nell'Apocalisse parte 4. distinzione 7. titolo 11. foglio 175. oue dice l'Abate: *Arbitramur in eo, qui visus est sedere supra Nubem Candidam, & esse similis filio hominis, significari quendam Ordinem Iustorum, cui datum sit perfectè imitari vitam filij hominis, & habere nihilominùs linguam eruditam ad euangelizandum Euangelium Regni, & colligendum in aream Domini vltimam Messionem &c.* Dice egli adunque, che quest'Ordine osseruerà la vita di Cristo: aurà la lingua erudita nel predicare: è eletto per far l'vltima raccolta: e aurà da esterminare ogni vizio: *Qui videlicet Ordo rectè coronam auream habere describitur, quia in veritate certabit contra omnia vitia, & superabit ea: & idcircò coronatus pro præcedenti victoria, dignus existimabitur, qui euangelizet Electis, & congreget triticum in regnum Calorum.* E spiegando, perchè venga denotato quest'Ordine per l'Angelo simile a Cristo, che sta a sedere sopra la nuuola, dà la ragione, accennando l'istituto Teatino di non possedere, nè ricercar mai cosa veruna: *Quia nubes quidem corporea res est, nec tamen grauis & ponderosa, sicut terra, sed leuis: & conuersatio illius* (cioè dell'Ordine) *non erit ponderosa, sed lucida & spiritualis.* E chiama spirituali, *Felices homines illius status, quia de rebus mundanis nihil cupient,*

sed

Digitized by Google

sed veluti in aere positi super nubem candidam requiescent. Or di questi parla di nuouo sopra il capo 2. di Geremia, e li chiama con mistero primizie de' Cristiani, e dice che douranno dilatarsi per tutto il Mondo: *Sicut enim fuerunt primitiæ Israelitarum in primo statu; Apostoli in secundo renatorum; ita & nunc in Exordio tertij status, quidam primitiæ Christianorum, Clericorum vtique, fide sanctificandi sunt Deo, & mittendi, & spargendi in vniuerso Orbe*. E nella concordia del nuouo e vecchio testamento nel 5. libro al capitolo 18. aggiugne, che douranno di questa Religione auuerarsi quelle parole del salmo: *Et dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos Orbis terrarum*. E dice che se tu ricerchi, qual sarà la santità di quest'Ordine? *Si quaratur de sanctitate illius populi vel Ordinis qualis erit?* Risponde che vien significata in quelle parole di Zaccaria: *Extendam manum meam ad paruulos, & erunt in omni loco, dicit Dominus*. Li chiama *paruulos*, per la picciolezza dell' Ordine: e sempre replica il segno della vita Appostolica di questi huomini santi, imitatori di Cristo: *De illis videlicet sanctis hominibus circa finem futuris, qui sequuti sunt ad integrum vestigia eius*. Cioè del Figliuolo d'Iddio. Così ancora spesse fiate replica il contrasegno della vita spirituale, cioè astratta all'intutto dalle cose terrene, come più sopra s'è detto. Onde perciò nell'Apocalisse al foglio 83. la chiama *Prolem præ cæteris spiritualem*. E dice nel 5. libro della concordia, che *Insurget vna noua Religio sanctissima, quæ erit libera & spiritualis; in qua Romani Pontifices potiti pace Ecclesiæ se continebunt*. Della qual però non hò ardimento di applicare a noi le parole, che l' Abate soggiugne. Dico solamente tutto quello, ch'è contrasegno dell'Ordine Teatino; e che in vn secolo douea incominciarsi, e dilatarsi in vn'altro: *Infra limitem secundi status initiandus est, hoc est, in tempore sexto: multiplicandus verò & dilatandus in tertio illo statu seculi, qui*

in

Digitized by Google

in tempore nouissimo futurus est. Anzi ora che da' Sacerdoti del nostro Ritiro si fà il quarto Voto delle Messioni, potrei dire, che forse di quest'Ordine ancora parli nel primo capo di Geremia, con quelle parole: *Ordo ille futurus ad Obedientiam Summi Pontificis dirigetur*. O nel capitolo 13. con dire: *Obedientiam & reuerentiam exhibebit capiti Summo Pontifici*.

7 Ma che occorre auualerci delle incerte, quando abbiamo le predizioni chiare de'nostri stessi Religiosi? Questi Predicatori son quei, che la nostra Madre disse a Papa Gregorio Terzodecimo, che doueuano mandarsi per tutto il mondo: col mezzo de'quali, come scriue l'Autore de'nostri Annali nella 2. parte al libro 9. nel foglio 401. *daret operam Summus Pater, vt moniti vbique terrarum mortales pœnam pœnitudine ac lacrymis anteuertant*. E con questi Predicatori noi speriamo di vedere auuerato ciò, che della nostra Religione affermaua non solamente la nostra Madre, ma ancora il nostro B. Andrea, il Padre Olimpio, il P. Alonso, il P. D. Iacopo di Stefano, e il P.D. Piero Auitabole, primo Fõdatore e Prefetto delle nostre Messioni nell'Indie: i quali parlãdo de'nostri futuri Messionarj, parea che dicesser loro con Esaia al capitolo 18. *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam & dilaceratam, ad populum terribilem, post quem non est alius; ad gentem expectantem & conculcatam &c.* O ciò che dice lo stesso Profeta Euangelicó al capitolo 60. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi Columbæ ad fenestras suas? me enim insulæ expectant, & naues maris in principio &c.* E se ricercate, perchè Esaia li chiami Colombe, e Nuuole; Vgon Cardinale, in quel luogo, e il Mendozza nel primo tomo sopra i libri de' Rè al foglio 375. ne dan ragione: *Quia sicut nubes inter cætera meteora, & columbæ inter cætera volatilia, fœcundissimæ sunt; ita & Prædicatores innumeros Deo filios lucrantur*. Il che i Settanta, e Tertulliano che li segue nel 5. libro contro Marcione al capitolo 15. denotaron, con trasportare: Et

quasi

Digitized by Google

quasi Columbæ cum pullis suis... Ac si tantam fœcunditatem significent (dice quel Moderno Scrittore) *vt nunquam Euangelium sine fructu, nunquam prædicatio sine conuersione, nunquam Apostolici viri sine pullis, sine spiritualibus filijs inueniantur.* Or voi adunque fratelli miei, imitatori de gli Appostoli, sete quella imbandigione della Cantica al 3. *Ferculum sibi fecit Rex Salomon*, e quei generosi destrieri, de' quali parla Abacuc; come sù quel luogo della Cantica lo spiega Teodoreto con dire: *Ferculum hìc sanctos intelligimus Apostolos; qui nomen Domini in conspectu gentium, & Regum, & filiorum Israel promulgarunt &c. Hos etiam equos nominat B. Abacuc: Ascendit, inquit, super equos suos.* Voi sete i troni del medesimo Dio, sopra i quali sedè lo Spirito santo: *Seditque supra singulos eorum*, nel secondo capo de gli Atti; come spiega Niceta nell' Orazione 44. del Nazianzeno al n. 18. *Quoniam regius thronus ipsi sancti sunt Regis & Dei, hoc est, Spiritus sancti, ac requieuit super eos; sic enim loquitur Dauid: Qui sedes super Cherubim manifestare. Et Ezechiel huiusmodi quandam visionem habuit, nempe Cherubim, & similitudinem Thronorum, & supra eum similitudinem quasi formæ hominis.* Passiamo auanti.

CAPITOLO QVARTO.

Della moltitudine delle anime, che si guadagnano a Cristo con le Messioni Appostoliche.

8 E In vero quì nell'Italia noi quasi peschiamo con la canna e con l'amo: ma i nostri Predicatori nell'Indie, e nelle regioni lontane, pescano con le reti. E sù di ciò forse figura san Piero col pescar prima della Resurrezione con l'amo: onde gli disse Cristo in san Matteo al 17

Vade

Digitized by Google

Vade ad mare, & mitte hamum &c. Ma dopo la resurrezion gli fù detto al 21. di san Giouanni: *Mittite in dexteram nauigij rete &c.* E si soggiugne subito, che san Piero trasse dal mare *Rete plenum magnis piscibus, centum quinquaginta tribus.* Del qual misterioso numero san Girolamo dà ragione al 47. capo di Ezechiele: *Aiunt qui de animalium scripsere naturis, de quibus Oppianus Cilex est poeta doctissimus, centum quinquaginta tria esse genera piscium: qua omnia capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit inceptum: dum & nobiles, & ignobiles, diuites, & pauperes, & omne genus hominum, de mari huius seculi extrahitur ad salutem.* Ora intenderete perchè dalla veste Sacerdotale pendeuano i campanelli d'oro nell' Esodo al 28. i quali come scriue san Girolamo nella pistola 128. a Fabiola, e S. Isidoro nel 19. libro dell'Etimologia al capitolo 21. eran 72. E se volete ragione di questo numero; san Girolamo nel capo 26. di san Matteo, S. Agostino nel libro *de Ciuitate Dei* al capitolo 3. S. Epifanio *in panario*, e altri citati dal Pererio nel 2. tomo sopra il Genesi libro 16. disputazione 10. dicono che altrettanti furono i generi delle lingue, nelle quali si dissiparono gli huomini della torre di Babele. *Vt sic intelligeremus* (nel citato luogo dice il Mendozza) *nullam fore in toto Orbe nationem, quam non esset Euangelica doctrina vox peruagatura, & magna ex parte ad Ecclesiæ gremium adducturæ.* Notate quel *Vox*: *Vox clamantis ad Fidem.* Ora intenderete ciò, che delle pernici è notato da Geremia nel capo 17. *Perdix fouet quæ non peperit.* Doue dagli sponitori si narra, che la pernice ruba le voua, le coua, e schiude. Ma i polli vdita però la voce della lor madre, lasciano la matrigna. Il che appunto auuiene al Demonio co'gentili, secondo che nota S. Ambrogio nel libro 6. dell' Esam. al capitolo 3. *Congregauit diabolus gentiles, quos non creauerat: sed vbi in Euangelio suo vocem Christus emisit* (per mezzo de' Predicatori e Messionarj Appostolici) *ad eum se*

Digitized by Google

potissimùm contulerunt : quos sub vmbra alarum suarum ipse susceptit, & matri dedit Ecclesia nutriendos. Ora intenderete vn mistero: perchè Mosè nel 32. dell'Esodo abbruciò il vitello, e ridotto in poluere lo sparse nell'acqua, e lo diè a bere agl'Israeliti. Ma perchè più tosto non isparse quella poluere al vento? Risponde S.Agostino nel libro 22.contro Fausto al capitolo 39.nel 6. tomo, che per quelle polueri dell'idolo s'intendono gl'idolatri,i quali Cristo non vuol distrurre, ma conuertire: *Totum illud corpus* (de gl'Idolatri) *comminuitur; hoc est, verbo veritatis humiliatur: & comminutum in aquam mittitur, vt eos Euangelij Prædicatores ex Baptismo in sua membra, hoc est, in corpus Dominicum transferant*. E perciò dice, che a san Piero nel capo decimo degli Atti furon' offerti i quadrupedi e'serpenti della terra, e' volatili del Cielo,con quella Voce,*Occide & manduca*.E ora intenderete vn'altro mistero. Perchè vn tempo a' Rè d'Israele non permetteua Dio, che numerassero il popolo. Il che però vna volta auendo fatto Dauide, disse *Peccaui valde, stultè egi nimis*, nel 2. de'Rè al 24. Nè con quella confessione,potè sfuggire la diuina vendetta; onde fù percosso il suo popolo dalla peste, nello stesso capo al n. 15. E se per alcuna necessità erano sforzati mai a numerarlo:per non esser da Dio gastigati;bisognaua che gli offerissero ciò, che si prescriue nell'Esodo al 30. con quelle parole: *Quando tuleris summam filiorum Israel iuxta numerum,dabunt singuli pretium pro animabus suis Domino, & non erit plaga in eis,qui fuerint recensiti*. E se ricerdate perchè Dio così seueramente vietasse questa numerazione del popolo? Risponde Oleastro, che Dio aueua promesso ad Abramo, che doueua fare quel popolo innumerabile: *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris*, nel Genesi al 22. Or che maggior temerità, che voler numerar quello, che voleua Dio senza numero? Nè tanto quella diuina legge dee intendersi

de'

Digitized by Google

de'Giudei, de'quali fù picciolo il numero, quanto de'Cristiani; de'quali è, e hà da esser la moltitudine innumerabile. Onde san Girolamo nella 7. pistola a Leta esclama con allegrezza: *Solitudinem patitur & in Vrbe gentilitas. Dÿ quondam nationum cum bubonibus & noctuis in solis culminibus remanserũt. Vexilla militum Crucis insignia sunt: Regum purpuras, & ardentes diadematum gemmas patibuli salutaris pictura condecorat. Iam & Ægyptius Serapis Christianus factus est: Marnas Gaza luget inclusus: & euersionem Templi iugiter pertremiscit. De India, Perside, Æthiopia, Monachorum quotidie turmas suscipimus. Deposuit pharetras Armenius: Hunni discunt psalterium. Scythia frigora feruent calore fidei. Getarum rutilus & flauus exercitus, Ecclesiarum circumfert tentoria: & ideò forsitan contra nos aqua pugnant acie, quia pari religione confidunt.* San Grisostomo paragona la propagazion de' fedeli nella legge di grazia, con la propagazione de gli huomini nella legge della natura, sopra le parole del salmo 14. *Benedixit filÿs tuis in te: Hoc est*, com'egli espone, *fecit crescere in magnam multitudinem*. E quello *In te* lo dichiara: *Hoc est, non diuisos, nec dispersos, sed in te congregatos*. Volendo significare, che questa multiplicazion della Fede hà da procedere per la congiunzion della carità. E proseguendo nella fine del salmo la comparazione già detta, paragona la benedizion data a gli huomini per la propagazione della natura, con la benedizion data a gli huomini per la propagazion della grazia: *Quemadmodùm cùm dixisset in principio, Crescite & multiplicamini, & replete terram*, nel Gen. al capitolo 1. *vniuersam terram sermo peruasit; ita cùm postea dixisset, Euntes docete omnes Gentes*, in san Matteo al 28. *ipsos etiam fines Orbis terræ breui momento temporis iussus eius occupauit*. E poco dopo, anteponendo questa propagazione alla prima, così soggiugne: *In principio cùm lege natura crescerent multitudo, res tardiùs processit: tempore autem Apostolorum,*

Digitized by Google

non lege naturæ sed gratia crescebat: & ideò uno statim die tria millia, deinde quinque millia, deinde innumerabiles, deinde universus Orbis terræ per hanc pulchram regenerationem editi, aucti, & multiplicati sunt: & quam acceperant benedictionem factis ipsis ostenderunt. Or quello ch'è stato con gli Apostoli, e co'loro Discepoli, lo stesso hà da essere co'vostri Predicatori.

9 Questo oggi vogliono denotare i Discepoli mandati a Cristo da san Giouanni, al quale voi indirizzate la vostra Professione. E perciocchè tutti noi ancora la indirizziamo a san Piero; questo veniua san Piero a significare, quando si cacciò prontamente più fiate nel mare, secondo che nota il Mendozza nel luogo sopra citato al n. 21. *Petrum semel atque iterum in mare promptissimè desilienda, opere ipso præsignasse, & quodam modo præmonstrasse suos in conuersione gentium ministros, & adiutores, cum alijs seculis insignes, tum maximè præsentibus admirandos: qui natali solo renuntiantes, & vastissimo oceano se committentes, neque ventorum sæuitia, neque undarum insania, neque latentium saxorum insidijs, neque furentium piratarum incursibus, neque tandem innumerabilium iliade malorum, ac periculorum, qualia multa mari nauta patiuntur in alto; & quæ certissimam nauigantibus intentant omnia mortem: quæ inquam, neque tam multis difficultatibus circunuenti, à suo proposito deterrentur.* E riuolto poi a gli stessi Predicatori, così dice loro: *Pergite igitur bonis auspicijs Argonautæ: non ad vellus aureum fabulosi arietis conquirendum:* Andate pure all'Iberia Orientale ed al Colco nuoui Argonauti, non alla conquista del Vello d'oro: andate all'Indie, e per ogni luogo del Mondo: perciocchè le nostre sorelle Romite, che stanno serrate in questo sacratissimo Chiostro, facendo orazione e alzando come Mosè del continuo le mani per voi, vi faranno riportare da tutti gli Eretici ed Idolatri glorioſe Vittorie.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO QVINTO.

Come, dalle Catene di san Giouanni, deono tutti' nostri Messionarj e Predicatori animarsi a sostener volentieri per Christo qualsiuoglia persecuzione e tormento.

10 MA perchè *Ioannes in vinculis?* Acciocchè quãdo a'miei e a tutti gli altri Religiosi Messionarj e Predicatori auuerranno prigionie, persecuzioni, ceppi, e catene, non debbano lamentarsi allora d'Iddio. Onde perciò Dionigi Cartusiano nel 14. capo di san Matteo fà reflessione, che lo stretto parente di Cristo per parte di Madre, il suo Precursore, il battezzato da Cristo: quegli, di cui dichiarò lo stesso Signore, che fra tutti i nati di donna non era altri maggior di lui; nondimeno permise, che a suggestion d'vna adultera, fosse imprigionato e messo in catene; e per premio d'vn salto, gli fosse spiccato il capo dal busto. O che auuenimento barbaro e strano! Ma che cauò da queste premesse il Cartusiano? *Nemo ergo seruorum Christi murmuret: Multæ tribulationes iustorum.* Quando voi, Padri miei, dopo tante fatiche, nel valicare i mari, e passare i monti più aspri, e luoghi più diserti e difficili di qualunque regione del Mondo, sarete perseguitati da barbari, o da gli Eretici ed Infedeli, ed eziandio ne' luoghi Cattolici da gli huomini scelerati; non abbiate ardire di lamentarui. Anzi da ciò prendete animo, e confortateui, dice san Grisostomo sopra san Matteo nell'Omelia 49. perciocchè tanto auuenne al Batista: perchè? *Vt & iustus ille fulgentiores coronas consequeretur: & qui postea iniuriam passuri essent, hoc exemplo corroborati æquiori animo cuncta perferrent.* Or douete adunque

Digitized by Google

que sapere, che siete mandati per ogni luogo a sciorre le anime da' peccati: ma voi per questo sarete posti in prigione, che così auuenne al Batista, dice Grisologo nel sermone 127. *Qui vincula soluerat peccatorum, peccatorum vinculis alligatur*. E vero però che questi ceppi e queste catene sono fregi e grandi ornamenti, dice san Cipriano nel libro 3. pistola 25. *Ornamenta sunt ista, non vincula: nec Christianorum pedes ad infamiam copulant, sed clarificant ad Coronam*. Son segni de' santi precetti e consigli di Cristo, dice nel sermone di san Piero *ad vincula* Dionigi Cartusiano: *Sunt vincula praceptorum, quibus rebelles ligari nolunt, & à vitijs retrahi*; secondo le parole del salmo 2. *Dirumpamus vincula eorum, & proijciamus à nobis iugum ipsorum*.

11 Ma se vi marauigliate, ch'Erode stia a delizziarsi con la sua Concubina, e Giouanni sia priuato di vita, secondo la marauiglia, che fà Grisologo nel sermone 127. *Herodes in adulterium facis, & in carcerem vadit Ioannes? Vbi Deus? Vbi homo? Vbi fas? Vbi lex?* Vi risponde san Cesario Arelatense nell'Omelia della decollazione di san Giouanni: *Si quem fortè mouet tanta excellentia Prophetam, imò plusquam Prophetam, tam viliter occisum; recogitet, ipsum Prophetarum Dominum Caluaria inter latrones Crucifixum*. Nè vi sgomentate delle prigionie e de' tormenti: perciocchè allora riceuerete le visite e le grazie del Signore: che ciò vogliono denotarui quelle parole: *Cùm audisset Ioannes in vinculis Opera Christi*. Così Ezechiele al 1. godette delle visioni e riuelazioni del Cielo, fra' ceppi e le catene: *Cùm essem in medio captiuorum, iuxta fluuium Chobar aperti sunt Cæli, & vidi visiones Dei*. Così Giuseppe nel Genesi al 41. tra' ceppi e nella prigione ebbe lume dal Cielo d'interpretare prima il sogno del Coppiere, e poi quello di Faraone. Così a Daniele al 2. perciocchè in digiuni e macerazioni menaua la vita, fù riuelato il sogno di Nabucdonosor. Così Giob nel capo 42.

men-

Digitized by Google

mentre staua sul letamaio, più s'innalzò alla contemplazione d'Iddio: *Auditu auris audiui te: nunc autem oculus meus videt te*. Cioè, come san Gregorio spiega: *Interno oculo veritatis lumen magis conspexerat*. Così S. Stefano al tempo che i Giudei il lapidauano, vide i Cieli aperti, e Cristo che l'aspettaua per dargli il premio e la corona: *Ecce video Cælos apertos*. E da questa prigione di Erode, e catene del Batista, hà riceuuto il Cristianesimo in tutti i secoli lume da riconoscere e adorare il vero Messia: *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, vt omnes crederent per illum*, in san Giouanni al 1. Doue S. Ambrogio nel libro di Giuseppe al capitolo 5. così conferma: *Non turbentur innocentes, cùm falsis criminibus appetuntur: visitat Deus & in carcere suos*. Onde perciò diceua san Paolo nella 2. a Timoteo nel 2. capitolo: *Secundùm Euangelium meum, in quo laboro vsque ad vincula: sed Verbum Dei non est alligatum: ideò omnia sustineo*.

12 Attendete in tanto voi a predicare, come predicaua la vostra Madre: *Ego vox clamantis in Deserto*. In che modo? Come predicò san Giouanni, e si nota da Diego Stella: *Ioannes erat vox, quia quicquid erat in Ioanne erat vox: vestis, manus, pedes, caput, & lingua: totus Ioannes erat vox clamans, & dicens:* Pœnitentiam agite. *Eius cibus, potus, lectus, cilicium, inedia, os denique & facies prædicabant. Sunt multi Concionatores, qui vocem habent, & clamant; sed non sunt ipsi Vox: quia si verbis prædicant, non factis id ipsum insinuant.* Voi sete quelle oggi, che predicate, e và la vostra voce per ogni luogo del mondo: perciocchè la vita che voi menate, e lo star sì ferrate e sequestrate dal mondo: ed eziandio questa Chiesa, cotesto Chiostro, e tutte le vostre mura, e il vostro santo Scapolare, che và per tutte le parti, predica mutazione di vita, riformazion di costumi, rinnouazion, santità. E volete sapere, perchè voi predicate con voce grande,

Digitized by Google

de, come predicaua la vostra Madre? e perchè anno da predicare con gran voce tutti i nostri Predicatori? Perciocchè voi sete serrate con rigoroso silenzio: e i nostri Padri, prima d'vscire a predicare nel Mondo, stanno per buona pezza ritirati e raccolti con rigoroso silenzio ancor'essi nel loro ritiramento. E questo è il mistero della gran voce di san Giouanni, per essere stato figliuolo d'vno che non parlaua. Poichè fù detto dall'Angelo a Zaccaria in san Luca al capitolo 1. *Et ecce eris tacens, & non poteris loqui vsque ad diem, qua hæc fiant.* E si soggiugne d'Elisabetta, che essendo sterile, e auendo per miracolo concepito, si nascondeua, nè di ciò parlò con alcuno: *Occultabat se mensibus quinque.* Misterj, che nel 92. sermone ben pondera san Grisologo: *Pater tacet ex pœna: ex verecundia Mater celat: ò quanto silentio Vox nascitur! O quanta taciturnitate tuba seculis inclamatura generatur! O quod secretum Diuini Iudicis dat præconem!* E più breuemente il Vega nel 3. tomo altroue da noi citato al foglio 68. il tutto dichiara: *Vox tanta, nempe Ioannes, oportuit filius esse silentij.*

CAPITOLO SESTO.

Come il Quarto Voto s'è fatto da' Padri nella solennità della Immaculata Concezione; in cui la Gran Signora, tosto che riceuè il lume della ragione, consecrò a Dio con Voto la sua Verginità, secondo che probabilmente affermano diuersi Dottori.

13 MA, Padre, perchè oggi auete fatto voi questi Voti a Dio? Così hà disposto la Gran Signora: nell'odierna solennità della sua immaculata Concezione, ch'è il titolo del nostro Ritiramento, del vostro Monistero, e di tutti questi tre Luoghi. E non senza molta ragio-

Digitized by Google

gione. Perciocchè nel 6. sermone del primo Volume al foglio 245. vi hò dimostrato con l'autorità del mio Padre Ghisliero sopra la Cantica, che nel primo instante della sua immaculata Concezione si consecrò la Beata Vergine a Dio, con tre atti simili a quelli, che fece Abramo, nell'immolare il figliuolo. Ma che la gran Signora in quel primo instante si sia a Dio consecrata con Voto, l'afferma il Vescouo Cristopoletano sopra il Cantico *Magnificat*, con molti Dottori. Così ancora il P. Nouato nel suo primo tomo *de Eminentia Virginis* alla quistione 28. del capitolo 7. afferma, che sia probabilissimo, *Beatam Virginem à primo Conceptionis momento, quo vsu rationis fuit irradiata, innumeris gratijs illustrata, virtutibusque infusis decorata, Voto Virginitatem Deo dicasse*. Lo stesso afferma il Barrada nel 2. tomo della Concord. al capitolo 3. del libro 6. il Morales nel capitolo 1. di san Matteo libro 2. trattato 6. n. 12. il mio Padre Nouarino, e altri Scrittori. E si pruoua prima, perciocchè la santissima Vergine, *Perfectè cognouit tunc, tale Votum Deo gratissimum esse*. Secondò, perciocchè *tunc perfectissimè amauit Deum*. Terzo, perciocchè *Virgo ex tunc fuit Regina Angelorum & Anteſignana omnium Virginum: ergo non fuit illis inferior in puritate: ergo ſicut Angeli ſunt puriſſimi, & puritate inflexibiliter adhærent; ita conueniens erat, vt eorum Regina ſtatim atque in mundo exſtitit, firmiſſimo Virginitatis Voto, ſe Deo obſtringeret; vt ſic ipſa purior Angelis, & perfectior in puritatis candore eſſet*. Quartò, perciocchè *decens erat, vt Virgo ea puritate niteret, qua maior ſub Deo nequit inteligi*, come insegna S. Anselmo *de Conceptione* al capo 18. essendo che è maggiore con questo voto la purità della Vergine. Perciocchè *Puritas* (secondo san Tommaso nel 1. alla distinzione 44.) *intenditur per receſſum à contrario. Sed per Votum Virginitatis magis, quàm per ſimplex propoſitum, receditur ab omni actu & affectu contrario Puritati Virginali; ergo*. E lo stesso si pruoua, se col B. Alberto Magno diciamo, che *Puritas*

Digitized by Google

intenditur per acceſſum ad ſummè purum, come nota S. Antonino parte 4. titolo 15. capo 20. §. 7. E ſe mi dite in contrario col Vaſquez ſopra la 3. parte al tomo 2. diſputazione 124. capitolo 4. ſotto il n. 81. che non potè in quel primo inſtãte, nel quale ebbe l'vſo della ragione, far queſto Voto di Verginità: *quia tunc omnia Virtutum opera occurrere cogitationi non poſſunt, vt de illis omnibus ſimul homo conſultare poſſit*; vi riſpõdo con lo ſteſſo Dottore, che *ſicut ex ſpeciali miraculo illuxit Mariæ à primo Conceptionis momento rationis vſus* (com' egli pruoua nel capitolo *de Conceptione* al capo 17.) *ita veriſimile eſt, tunc diuinitùs eam illuſtratam fuiſſe, & cognouiſſe actus omnium virtutum, & præcipuè quàm Deo ſit grata Virginitas Voto dicata*. E conuiene ancora che noi facciamo il quarto Voto a onore di queſta gran Signora, che ci hà raunato nel noſtro Ritiramento. Non ſapete il fatto, che auuenne al noſtro Oratorio? E toccato a noi in ſorte di auere quella ſacratiſſima Immagine tanto miracoloſa, che teneua il Signor D. Diego di Bernaudo di pia memoria, da eccellente mano cauata dall' Originale, che ſi conſerua nella noſtra Baſilica di ſan Paolo. Ma non potè mai trasferirſi alla noſtra Caſa per molti intoppi, che alla giornata auueniuano, ſe non la mattina della Vigilia della Paſqua di Pentecoſte. Allora quãdo, ripoſta al ſuo luogo ſopra l'altare, ſi diſſe la ſanta Meſſa; le cui prime parole dello 'ntroito paruero a noi dette dalla medeſima ſantiſſima Vergine in queſta forma: *Ego congregabo vos de vniuerſa terra, & effundam ſuper vos ſpiritum nouum*. Il che recò a tutti tanta allegrezza, che ricordandoci le parole della medeſima noſtra Madre, che il Signore e la ſua ſantiſſima Madre aueuano da chiamare gli abitatori di queſta Caſa da diuerſi luoghi del Mondo; abbiamo concepita viua ſperanza, ch'ella auendoci da impetrare dal ſuo Figliuolo e lo ſpirito e il feruore che ci biſogna, mandrà gli allieui di queſta Caſa a predicare per ogni parte la conuerſione delle anime. Onde perciò abbiamo diſpoſto ſcriuere con lettere d'oro ſotto la ſteſ-

ſa

Digitized by Google

sa Immagine le suddette parole in questi due Versi:

Huc Ego vos cogam è cunctis Regionibus Orbis:
Spiritum & effundam in pectora vestra nouum!

Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacram. &c.*

TAVOLA DE' XII. SERMONI
Di san Gaetano.

ABitino della Concezione perchè dato alla Religion Teatina 26. 282.
Abiti vili placano Dio 121. Onorano chi li porta *ib.*
Abito vano dimostra vna meretrice 122.
Abramo perchè ebbe tante promesse da Dio 126.
Agnus Dei portato da S. Gaet. 172. acqueta le tempeste *ib.* estingue il fuoco 173.
S. Agostino non è capo della Relig. Teatina, ma S. Piero 32.
Amor d'Iddio obbliga tutti 200. Come dobbiamo amar Dio 201. *& seq.* 227. *& seq.* Quanto sia soaue l'amor d'Iddio 204. Dio come ci ami 205. L'amor d'Iddio può tutte le cose 206. *& seq.* è forte come la morte 209. ci fà insolenti 210. magnanimi 211. ci insegna tutte le scienze 212. Suoi contrasegni 221. *& seq.* segni che dà S. Paolo 226. La sua grandezza si caua dall'vmiltà 225.
Angeli accõpagnano S. Gaet. 70. 73. cantano e suonano 74. in che modo assistono alle Messe 75. custodiscõ le persone comunicate 75. 76. portano in Cielo S. Gaet. e' poueri 76.
Aue Maria di 12. tocchi si suona da' Teatini 67.
S. Brigida riprende la vanità delle donne di Napoli 122. 123. insegna che rimirino il Crocifisso 124. ebbe dimostrato il futuro Eremo Teatino *ib.*
Cena sacramentale 55. perchè così nomata 56.
Clemente X. appruoua l'abitino della Concezione 26. loda S. Gaet. nel Mar. R. 33. il canonizza 28.
Colomba di Noè se nell' vliuo aueua il frutto 100.

Digitized by Google

Comunione si dee far con la preparazion della pace 167. 168. ci fà principi 247.
Cristo fà il pescatore e il cacciatore 2. acquistò S. Paolo con vn colpo di schioppo *ib.* fà alla lotta 3. cantò nello stituir l'Eucaristia 70. suo corpo formato dalla sustanza di Maria V. 65. vien nell'Eucaristia accompagnato da gli Angeli 77. mormorato 91.
Crocifisso fù lo specchio della Madre Orsola 123.
Detrazione quanto gran vizio 87. in quante maniere si faccia 84. Detrattori a tempo di S. Gaetano 86.
Elia vide la nuuoletta in figura di M.V. 58.
Efratei vccisi per non dire Sciboleth 102.
Eretici al tempo di S. Gaet. 86. come possano operar marauiglie 88. ciò che diceuano contro S. Gaet. 90. contro l'Ordine 92.
Eucaristia stituita per la B.V. 62. la dobbiamo chieder da lei 63. in essa mangiamo la carne di M.V. 65. ci val per entrata 68. con essa posiamo andare in Cielo 55. in essa son tutti gli atti religiosi 40. Cristo quanto sia vmile 41. quanto paziente 45. quanto vbbidiente 47. quanto pouero 48. indifferente *ib.* ridotto quasi a nulla 49. ci fà volare a Dio 50. non ci fà patir pene di purgatoio 51.
D. Faostina Piatti guarita da S. Gaet. 52. entra nell'Eremo 53.
Francesi vccisi in Sicilia per non poter dir Ciceri 102.
S. Gaetano se debba dirsi cacciatore o pescatore 2. lottò con Dio 3. nasce nella stanza più vile 4. lascia la prelatura, e dipende dall'vbbidienza 5. esce dalla patria 6. soccorre a Venezia 8. và a Roma 9. cerca nõ esser conosciuto per fõdatore 10. perchè appruoua il Nome di Teatini 14. quale il suo merito 15. come fù dichiarato fõdatore 17. richiesto a venire in Napoli 18. è comandato dal Papa 19. è deriso da vn certo Scrittore 20. è forzato a venire 21. qual fia la sua vmiltà 22. riceue la Basilica di S. Paolo 22. 59. guida il Monistero della Sapiẽza 23. cõsiglia la fõdazione del

M. di

Digitized by Google

M.di Gerusaléme 24.non dà abito Teatino a donne 25.grazie che cercò nella morte 27.beatificato da Vrbano VIII.canonizzato nel primo luogo da Clemente X.28.prouuede ad alcuni peregrini 29. quãto è salito in alto 31.rinnouò la vita Appostolica 33. rinnouò la frequenza de'Sacramenti 34.38. hà l'aquila per insegna 36.diuoto del santissimo 37.fondaua i Monisterj col solo santissimo 40. imparò l'Vmiltà dal Sacr. 41.pouertà 42. 47. pazienza 43.vbbidienza 46. indifferenza 48.annichilazione 49.fà le marauiglie per virtù del Sacr. 50. gli volaua il cuore a Dio 51. guarisce vna giouanetta 51.riceue dalla B.V.prezioſi cibi 57.la B.V.impetrò la sua nascita 58.difeso cõ vna nuuola 59.imitò la B.V.nell'vmiltà 60.succhia le sue poppe, e le piaghe di Cristo *ib.* chiede la Comunione dalla B.V.63.66.ammaestra vna Nipote 64.riceue Giesù *ib.* perchè nõ volle entrate nell'Ord.68.si compiaceua del Coro 69.accompagnato dall'Angelo 70.73.imita gli vccelli *ib.* godeua del canto per esser Verg.71.volle che si cantasse dopo il desinare 72. dipinto circondato da gli Angeli 74. portato in Cielo da gli Angeli 76.và in Roma a correggere vn Prelato 77. mormorato da gli Eretici 90.da'Religioſi 93. lascia il Mon. al Conte d'Oppido 94. mormorato da'Cortigiani 97.da Bonfadio 96.98.99.gli fù annũziata la pace dallo Spir.S.100.in Venezia riceuuto come colomba 101.nella morte confessa non auer mai molestato alcuno 109. di non auer giudicato il prossimo 110.difende due innocenti 112.si spoglia gli abiti prezioſi 118. riprende la vanità delle veste 119. le donne Napoletane 122. desidera vscir dalla patria. 125. perchè si dipigne con gli vccelli 126. 185. acquistò a' suoi il nome d'Iddio 127.esorta alla limosina 128.nõ voleua esser ringraziato da'poueri 130. che palagio s'abbia fabbricato in Cielo 133. che lasciò più degli altri Santi 134.il suo istituto dimostra la Prouidenza Diuina 136. insegna vn bel segreto 143.prouuede a' Messionarj 146.eletto per predicare la pace 150. sue virtù 153. come procurò la pace 154. volle

tanta

Digitized by Google

tanta pouertà per la pace 161. *& seq.* ſantità de' ſuoi Genitori 170. acquetò vna tempeſta con l'*Agnus Dei* 172. perchè ſubito fù liberato dalla prigione 188. come vſcendo da Roma fù prouueduto 191. perchè andò in Napoli allo Spedale 193. il mondo gli dee molto 198. perchè hà l'aquila nell'inſegna 211. ebbe l'amor diuino in tutti gli ſtati 212. il ſuo amore ſi miſura dalla ſua vmiltà 225. hà eſtinto l'amor laſciuo 229. gareggia con S. Piero 230. *& ſeq.* 241. *& ſeq.* che importi l'eſſere il primo Fond. di Ord. Cleric. 232. fonda l'Ord. contro Lutero 242. venne a Nap. mandato a M. L. Longa 246. che dobbiamo imparar da lui 248. *& ſeq.* marauiglia d'vna ſua Statua 253. ciò che operò con eſſo la SS. Trinità 257. *& ſeq.* 266. *& ſeq.* Gare di S. Iuone e S. Gaet. 274. *& ſeq.* quanto fù imitatore di S. Gio. 284. Volle il ſuo Ord. immed. ſoggetto al Papa 289.
predetto da vn'antico Profeta 87.
Genoueſi vccisi per non dir Cabra 102.
S. Giouanni perchè ebbe il nome prima di naſcere 284. moſtrò la Prouidenza Diu. 285. Bolla della fondazione ſpedita nella ſua feſta 286. ſue catene che ſignificano 287. rappreſenta l'Ord. Teat. 285.
S. Giouanni Limoſiniere che fè con Troilo Veſc. 133.
Giouanni Rhò loda S. Gaet. 77. ſchernì la Rel. Teatina 84. S. Gaetano 20.
Giampiero Caraſa riceuuto da S. Gaet. 17. inſegna vn ſegreto alla Sorella 21. aiuta la ſorella nella fõdaz. 23. aggrega alcune alla Relig. 24. fa vna nobil predizione d'vna bãb. 160.
Grazie che ſi riceuon per aſſiſtere alla S. Meſſa 78.
F. Girol. Seripãdo mãdato dalla Città di Nap. a' noſtri PP. 19.
S. Ignazio Loiola lottò con Dio 3. vẽne al mõdo con S. Gaet. 61. ſon ſimili in molte coſe *ib.* dati per bene del mondo 247. ſignificati gli Ordini loro nelle due nauicelle 248.
S. Iuone perchè hà la ſua feſta appo i Teatini 271. ſua Congregaz. quanto nobile 272. ſue gare con S. Gaet. 274. *& ſeq.* ſue marauiglie per la Diu. Prou. 280.

Limo-

Digitized by Google

Limosina fà crescere i beni 128.193. *& seq.* difende i Regni 131. ci fabbrica il palagio in Cielo 133. segreto della Rel.Teat. 195. *& seq.*
Lutero che disse di S.Gaetano e de' Teatini 98.
Mormorazione dee tollerarsi con pazienza 103. 104. 105. ci dee spronare a esser buoni 107. a guardarci da ogni ombra di male 108.quanto gran vizio 81. 91. mormorazioni false contro le Romite 95. 96.
Monistero della Sapienza fatto senza entrate e senza grate aperte 23.
Mosè perchè ricusa essere ambasc. d'Iddio 20.
D.Niccolò Caffarelli guarito da S. Gaetano 79.80.
Ogliararo e sua perfezione 217.
M.Orsola Ben. perchè ebbe il nome prima di nascere 284. perchè data alla Relig.Teat.25. perchè gittò 3.pietre 156.
Pace come procurata da S.Gaet.161. *& seq.* dee preferirsi a tutte le cose 165. perduta la pace cadono le Monarchie 164.segreto grande per la pace 165. *& seq.* con la pace si và alla Comunione 167. Padre e Madre di S. Gaetano quanto santi con la pace 172.
Paolo IV. sempre apparecchiato alla morte 213.
B.Pio V.predice la riuscita del P. D. Mich.Ghisl.33.
S.Piero quanto fosse vmile 11.15.capo della Relig.Teat. 32. dee esser celebrato da tutti 230. perchè eletto da Cristo capo della Chiesa 233.sua virtù e somiglianze con S.Gaetano 243. *& seq.* venne in Napoli 245. guarisce il zoppo 246. che si dee imparare da lui 248. *& seq.*
Poueri anno da giudicare i ricchi 129.deon ringraziarsi quãdo accettan la limosina 130.riceuono i ricchi in Cielo 132.
Pouertà conferisce molti beni 114. figurata nella scala di Giacob 116.
Primo in alcun male quanto gastigo meriti 234. nel bene quanto premio 235. *& seq.*
Prouidenza Diu. come dimostrata da Cristo 135. quanto gran-

Digitized by Google

grãde cõ chi ſpera in Dio 136. *& ſeq.* come ſi pruoua 175. auueniméti della Diu. Prou. 176. 280. pazzia de' peccatori che penſano nõ eſſer veduti da Dio 177. come Dio è tutt' occhi a vedere i noſtri biſogni 178. *& ſeq.* di quãta proſperità ſia il viuere alla D. Preſẽza 181. che tutt'i beni vẽgono dagli occhi d'Iddio 182. *& ſeq.* volgendo Dio gli occhi ci impoueriſce 184. marauiglie della Prou. D. 187. 190. *& ſeq.*

Religion Teatina perchè fondata nel fine de' tempi 56. figurata in Giacob *ib.* è ſotto la protezion della B. V. 58. predetta da Gioachimo Abate 293. da vn'altro 198. ſuo ſegreto per prouuedere a' biſogni 195. *& ſeq.*

Religioni di Cherici ſtituite dopo la Teatina 239. *& ſeq.*

Ricchi difficilmente ſi ſaluano 116.

Sacrificio fatto con la riconciliazion del proſſimo quanto piaccia a Dio 169.

Secolari ſaliti a gran perfezione 214. 216. *& ſeq.* come acquiſtino molte corone 220.

Spedale di Venezia fondato da S. Gaetano 8.

Teatini ſono vccelli 70. perchè così detti 35. ſono aquile 36. 39. 41. vmiliſſimi 42. quanto patiron nel ſacco di Roma 44. V. Rel. Teat.

S. Tereſa patì mormorazioni per le ſue fondaz. 93.

Trinità miſtero ineffabile 255. ciò che operò nella creazione dell'huomo 257. e con S. Gaetano *ib.* miſterj del n. del 3. a onore della SS. Trinità 264.

Vbbidienza virtù propria de' Fondatori 5.

Vccelli perchè inuitati alla cena 70. cantauano mentre ſi cibaua Adamo 73. figura de' peregrini 126.

Veſte vmili placano Dio 121.

Vmiltà di S. Piero 11. del Centur. 12. di Dauid e S. Giuſ. *ib.* 14. de' veri ſerui d'Iddio 13. gli eſalta 14. *& ſeq.* della Canan. 15. propria de' Fondatori 11.

Voto delle Romite Teatine 288. de' Teatini del Ritiro di Nap. 289. di Criſto nel ventre di M. V. 67.

LA

Digitized by Google

LA FESTA
DEL SACRO MONISTERO DI
S. MARIA DELLA SAPIENZA,
Fondato in Napoli dalla Venerabil M.
D. MARIA CARAFA,
Sorella del Santiſs. Pontefice PAOLO IV.
ſotto l'Abito de' Padri Predicatori,

Con Regole ſpeziali, preſcritele da ſuo Fratello, allor Veſcouo Teatino, e la Guida di ſan GAETANO, e d' altri Cherici Regolari,

Celebrata con Sermoni

DAL P. D. FRANCESCO MARIA MAGGIO
Palermitano della ſteſſa Religione.

A inſtanzia della M. R. M.
SVOR'ANGELICA CATERINA CARAFA
Priora del Moniſtero.

IN NAPOLI,
Per Nouello de Bonis Stampatore Arciueſcouale 1675.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALLA VENERABIL M.

D. MARIA CARAFA

Fondatrice &c.

L'Autore vmilmente dedica i suoi Sermoni.

A Voi, Vergine prudentissima, e degna Madre di tante figliuole Nobili e Sante, alle quali conuiene il titolo e nome, che loro deste di Sapienza; io consacro questi Sermoni, che hò detto o scritto per vostra loda. E se viuendo in terra tanto amore e zelo auete dell'Ordine Teatino, che soleuate pregiarui di eßer più che sorella, e più che figliuola de'nostri Padri; i quali non con altro nome vi chiamauano che di Madre; or che sicuramente speriamo, che siate in Cielo, e in altissima gloria; ricorro alla vostra intercessione: e vi prego, che m'impetriate da Dio, che se ben malamente hò viuuto, faccia però morte corrispondente, non alla mia vita, ma al vostro merito, e alle vostre preghiere: e termini i miti giorni con molta Contrizione delle mie colpe, e con pienezza di quell'Amore, che del continuo nel vostro puro Cuore abbruciana; acciocchè debba dire in tutta l'eternità: Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione di Maria Vergine.

SER-

Digitized by Google

SERMONE I.

Detto nella Chiesa di S. Maria della Sapienza di Napoli a 12. di Gennaio del 1670. celebrandosi la festa di quelle Madri, nella Domenica trà l'Ottaua dell'Epifania del Signore.

TEMA.

Inuenerunt illum in Templo in medio Doctorum. Et Iesus proficiebat sapientia. Nell'Odierno Vangelo. *Sapientia vbi inuenitur?* In Giobbe al 28.

PROEMIO.

Perchè il Ministero di quelle Madri si nomini Sapienza?

1 IO vorrei, Madri mie, in questo sacratissimo giorno, col fauor vostro, in mezzo a questi Nobilissimi Vditori, e miei Eruditissimi Padri, che sono i Dottori del vostro tempio, e quì da ogni intorno cortesemente mi ascoltano; se possibil fia, soddisfare a'curiosi d'vn dubbio. Che vuol dire, che al vostro Monistero è toccato, fra tutti gli altri di Napoli, il titolo e nome di Sapienza? Quell'ammirabil Serua d'Iddio, la venerabil Madre Maria Carafa, Sorella del nostro santissimo Pontefice Paolo IV. e segnalata Figliuola del mio santo Patriarca Gaetano, e di tutta la Religion Teatina, Gloria di questa Città, Fondatrice di questo Luogo, e prima in Napoli Riformatrice di Monache: donde auuenne che dal Fratello fù comandata di far la sua Fondazione in vn Chiostro, dedicato alla Sapienza: a lei però con alta e sourana dispensazione riserbato dal Cielo? Se il gran Cardinale Oliuiero Carafa, nomato comunemente da gli

Digitized by Google

Scrittori, *Ornamento di Roma, Mecenate di tutti gli huomini virtuoſi, e letterati del mondo*; e da Papa Giulio Secondo in vna ſua Bolla, *Colonna del Criſtianeſimo, e di Beata Memoria*, fabbricò queſto Luogo, per douerui ſi da'Dottori profeſſare la Sapienza: perchè in vece di ſtabiliruiſi vna pubblica ſcuola di diſcipline, vi ſi ſtituì, con gli oracoli di tanti Pontefici, vn Moniſtero di Monache? Così ſi ſono ſcambiati gli ſtudj e le ſpeculazioni delle lettere, in eſtaſi, rapimenti, e contemplazioni delle coſe diuine? le lezioni de'Maeſtri, in capitoli e conferenze ſpirituali? le cattedre, in proſpere? i libri, in ſalteri? le diſpute, in salmodie? le penne, in diſcipline? gli ornamenti in cilicci? le toghe, in pazienze? le ſtrepitoſe gare e conteſe de'Condiſcepoli, in vmiliſſime venie, e rigoroſi ſilenzj? le ſale aperte, in vn parlatoio con le grate ſerrate? la laurea di Dottore, in quella di Vergini? il grado, che quì veniuano ad acquiſtare, nel titolo di Spoſe di Criſto? e' cotidiani ſtipendj, nella frequente e cotidiana Comunione di quel ſantiſſimo e Diuiniſſimo Sacramento? Ma ſe *Stultorum*, come dice il Sauio, *infinitus eſt numerus*: e io domando da eſſi, *Quid eſt*, o *Vbi inuenitur Sapientia*? mi riſponderanno forſe con Ariſtotele nel primo della Retorica: *Eſt multarum, & mirabilium rerum ſcientia*. O con lo ſteſſo nel primo della ſua Metafiſica: *Eſt cognitio multarum & altiſſimarum cauſarum*. O con Acarabbe *de diuiſione Philoſophiæ: Eſt ſcientia ſempiternorum*. O con Tullio nel quinto delle Tuſculane alla quarta: *Eſt rerum diuinarum & humanarum ſcientia, cognitioque, quæ cauſa cuiuſque rei ſit, ex quo efficiatur, vt diuina quis imitetur, humana verò omnia virtute inferiora ducat*. O con ſan Tommaſo nella ſeconda della ſeconda parte alla quiſtione venteſimaterza: *Sapientia, qua formaliter ſapientes ſumus, eſt quædam participatio diuinæ Sapientiæ, quæ eſt Deus*. O con Lattanzio Firmiano contro i Gentili nel trenteſimo capo del libro terzo: *Omnis Sapientia homi-*

Digitized by Google

hominis in hoc sita est, vt Deum cognoscat & colat: O con san Gregorio Nazianzeno nella sua Apologia: *Sapientia est vita laudabilis & pura mens, per quam puri puro inunguntur, & sancti sancto sociantur*: Ed ecco adunque la Sapienza di queste Signore Madri, che consiste nella Religiosa vita che menano, e principalmente in tre speziali e segnalate osseruanze, o almeno accresciute, o primieramente a suo tempo introdotte in questa Città, dalla Venerabil Madre Maria Carafa: che sono, la molta loro ritiratezza, la santità del Monistero con le grate ferrate, e la legge di velarsi la faccia, e non mai lasciarsi vedere da qualunque huomo, o donna, o Prelato, o Superiore del mondo: come farò oggi chiarissimamente per dimostrarui. Diciamo però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immacolata Concezione di Maria V.* Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Come Maria Carafa acquistò il nome di Sapienza alle sue figliuole; perciocchè, auanti al sacro Concilio di Trento, fù la prima in Napoli a fare il suo Monistero con perfetta Clausura.

2 MA se volete, Vditori, primieramente conoscer, come in questo sacratissimo Monistero la Sapienza già collocò la sua sedia, e stabilì mirabilmente il suo trono; vi bisogna sentire alquanto le lagrime, che faceuano i santi Padri, e i sacri Dottori, sopra le persone a Dio consecrate, e massimamente sopra le Spose di Cristo. Lascio S. Efrem Siro nel sermone *de vita Religiosa*. Il B. Gioachimo Abate sopra l'Apocalisse al capitolo nono. Il B. Lorenzo Giustiniano *de fletu & planctu*. Giouan Lanspergio, Dio-

Digitized by Google

Dionigi Cartusiano, il Tritemio, e molti altri Dottori. Piagneua il P. san Bonauentura nello stimolo dell'amore al capitolo vndecimo: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, vt die ac nocte flere valeam perfectorum statum quasi ad nihilum iam redactum*. Perchè? *Nam terra, culta diuinis consilijs, & Christi exemplis, spinas & tribulos germinat pro frumento*. Piagneua S. Antonio di Padoua nel sermon della Sessagesima: *Heu quanta scissura, quanta schismata, quanta diuisiones & dissensiones sunt in patria, idest, Religione: super quam si ceciderit Diuini Verbi semen non fructificat, quia non habet humorem gratiæ Spiritus sancti*. E perchè? *Lis in capitulo, dissolutio in Choro, murmuratio in claustro, gula in refectorio, carnis petulantia in dormitorio*. Piagneua il P. F. Giouanni Nidero dottissimo Domenicano nella sua riformazione: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die ac nocte interfectos filios populi mei*. Ma perchè tante lagrime? Ne dà la ragione Cristo a S. Brigida nel libro quarto delle sue riuelazioni al capitolo trentesimo terzo: *Tristitia est Religiosorum Regulas cernere mutatas in detestabiles abusiones; & minimè teneri sicut Augustinus, Dominicus, Franciscus, & alij ex inspiratione Spiritus sancti dictauerunt*. Ma che? Non si vede altro che abusi, che dissoluzioni, che male introduzioni, che pernicioſe licenze. Mirate alla santità de' Fondatori, dice san Tommaso di Villanoua nel sermone di san Giouambatista: *Vbi nunc in Religionibus illa puritas? illa innocentia? illa sanctitas? Vbi ille deuotionis feruor? Vbi pœnitentiæ rigor? Vbi solitudo illa?* Che? *Vbi solitudo illa?* Alcune Monache di quei tempi, a ogni friuola occasione, vsciuano da'lor Chiostri, e andauano e dimorauano per le Case de'secolari. Leggete ciò che dice Papa Clemente Settimo in vn Breue indrizzato al Cardinal Vincenzo Carafa, Fratel Cugino di Suor Maria, e Arciuescouo di questa Città: *Accepimus, quòd plu-*

Digitized by Google

plures Moniales Monasteriorum Neapolitanorum, tua cura subiectarum, exire sua Monasteria possint exeant: & ad secularium domos pro earum libito voluntatis accedant, & in eis moranter, in animarum suarum periculum, pernicioſum quoque exemplum, & scandalum plurimorum. E quanto ciò foſſe abuſo comune, ſi può vedere nel ſupplimento delle ſtorie di Monſignor Tuſo al capitolo 95. Or quelle Vergini ſtolte, figurate nel Geneſi al capo decimonono dalla Moglie di Lot, che per auer riguardato in dietro diuenne ſtatua di ſale, a queſte noſtre Madri, che con tanto rigore ſi ſerrarono, ſi rinchiuſero, e ſi naſcoſero affatto in queſto ſacratiſſimo Moniſtero, diedero il nome di Sapienza. Vdite ſan Leandro Veſcouo Iſpalenſe nella regola, che diè a ſua Sorella Fiorentina al capitolo venteſimo primo: *Te quaeſo Soror, per beatam Trinitatem & unicae Diuinitatis obteſtor, vt quae de domo tua & de cognatione tua cum Abraham egreſſa es, cum vxore Lot non reſpicias retro, ne efficiaris exemplo malo documentum aliarum ad bonum.* In che modo è *Illa facta eſt aliis condimentum Sapientiae, ſibi verò ſimulacrum ſtultitiae.* Onde ſan Ceſario nelle regole delle Vergini poſe la prima, che infino alla morte mai non do veſſero vſcire dal Moniſtero: *Si quae, relictis Parentibus ſuis, ſeculo renunciare, & ſanctum Ouile volucris intrare, vt ſpiritualium luporum fauces Deo adiuuante poſſit euadere, vſque ad mortem ſuam de Monaſterio non egrediatur.* Così il Veſcouo Aureliano nel capitolo primo della ſua Regola: *Excepta vſque ad mortem ſuam nec praeſumat, nec permittatur de Monaſterio egredi, propter illud Propheticum: Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.* E grida ſan Ceſario Veſcouo Arelatenſe nell'eſortazione a Ceſaria, ſua Sorella, Abadeſſa: *Mementote Vxoris Lot, quae retro reſpiciens verſa eſt in ſtatuam ſalis.* Il che poi in proceſſo di tempo, dal ſacro Concilio di Trento è rigoroſamente ſuſtabilito.

Per-

Digitized by Google

3 Perciò nella Cantica, al capitolo quinto, la Sposa, che cercaua lo Sposo per le piazze della Città, s'abbattè nelle guardie; e si lagna e duole, che le tolsero il suo mantello: *Inuenerunt me vigiles; tulerunt pallium meum.* Perciò nel Genesi, al trentesimo ottauo, il socero Giuda, veggendo *Thamar* (fuor di casa) *in bivio itineris, suspicatus est esse meretricem.* Perciò nel Genesi al trentesimo quarto, Dina, figlia di Lia e di Giacob, che in Salem vscì dal padiglione, a veder la foggia degli abiti de' Sichemiti, fù violata. E grida san Girolamo nella pistola ventesima seconda ad Eustochio: *Cave ne domum exeas, & velis videre filias regionis alienæ: Dina egressa corrumpitur.* Perciò nel suo libro al capitolo ottauo è lodata Giuditta, e meritò di troncare a Oloferne il capo, ed esser liberatrice della Betulia: imperocchè staua con le sue damigelle in vna stanza serrata, e teneua il cilicio addosso, e faceua del continuo orazione e digiuni: *In superioribus domus fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur: & habens super lumbos suos cilicium, ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ præter Sabbata.* Perciò in san Matteo al ventesimo quinto, le Vergini, che vscirono a cercar l'olio, furono escluse dallo Sposo, e trattate da stolte: *Sed quinque fatuæ. Nescio vos.* E questa è la differenza, dice vn moderno, che alcune son Monache sauie, altre Monache stolte; alcune son Madri della pazzia, altre Madri della Sapienza: *Fatuæ autem Sapientibus dixerunt. Vide discrimen, & quomodò alia stultitiam, alia Sapientiam assequantur.* Acquistò meritamente però la Madre Maria Carata il titolo di Sapienza al suo Monistero, per esser fuggita dalla Casa Paterna e dalle nozze terrene, a sposarsi con Giesù Cristo. Onde và ben detto di lei ciò, che S. Ambrogio nel primo libro delle Vergini scriue in tali parole: *Virgo quædam memoriæ nostræ, Nobilis in sæculo, nunc Nobilior Deo, cùm vrgeretur ad Nuptias à Parentibus, & propinquis, ad sa-*

cro-

ereo sanctum Altare confugit, vbi sacrificium Virginitatis offertur; & Virginitatis velamen cum precibus Sacerdoti petens, Sponsum se habere dicebat, cui nemo se comparet, Diuitem mundo, Potentem imperio, Nobilem Cælo.

4 Or se Maria Maddalena, che fù pubblica peccatrice, assoluta però da Cristo, e ritirata a Marsiglia in vna spelonca, sette volte il giorno era sollenata a vdire in Cielo i canti degli Angeli. Se Maria Egeziaca, benchè sia stata famosa Meretrice nella Città di Alessandria, conuertita in Gerusalemme, passò il Giordano, e fù trouata poi nel Diserto dal S. Zosimo Abate, che nelle sue contemplazioni era sollenata da terra, e passaua il fiume senza essere bagnata dall'acque; quali saranno state l'estasi, i rapimenti, le consolazioni diuine, e le visite degli Angeli, de' Santi, e di Cristo, alla Madre Maria Carafa, e all'altre sue seguaci e figliuole, serrate in questo sacratissimo Monistero, essendoche dedicate a Dio dalla lor giouentù, furon sempre Verginelle di gran feruore, e di segnalata innocenza? Perciò ella si consecrò a Dio in questo Monistero con voto di non vscirne; e soleua dire alle sue figliuole, che doueuano più tosto lasciarsi tagliare a pezzi, che mai cauar fuori dal sacro Chiostro: similissima inuero alle Suore Marciniacensi; delle quali Pietro Venerabil nel primo libro de' miracoli, al capitolo ventesimo primo, scriue in questa maniera: *Moniales Marciniacenses, claustro salutari conclusæ, & (vt sic dicam) vitali obruta sepultura, pro præsenti coarctatione sempiternam latitudinem, pro sepulchro beatam resurrectionem expectant. Vnde potiùs mori, quàm egredi; ante occumbere, quàm limen designati ostij transgredi elegerunt.* E narra di loro vn segnalato miracolo: cioè, che abbruciandosi il Monistero, nè perciò volendo vscire dal Chiostro, finalmente costrette con precetto dal Vescouo, pregarono quel Prelato, che il precetto nol facesse loro, ma al fuoco; il qual così comandato lasciò

Digitized by Google

intatte quelle sante Spose di Cristo; e andò lungi dal Monistero.

CAPITOLO SECONDO.

Come la Madre Suor Maria acquistò il nome di Sapienza al suo Monistero, per averlo fatto come un Paradiso terrestre, ma con le grate serrate. Perchè la solennità della Sapienza s'incominci sempre dal Sabato? Perchè nel frontispizio della Chiesa vi siano le statue di Paolo IV. e di Suor Maria? E perchè ella è più che Figliuola de' Padri Teatini, e non è Teatina?

5 IN fatti, ripiena di celesti consolazioni soleua dir la Serua d'Iddio le parole di san Girolamo nella pistola quarta a Rustico Monaco: *Mihi Oppidum carcer est, & solitudo Paradisus.* O le parole di Pietro Blesense nella pistola terzadecima: *Si Paradisus in presenti est, in claustro est.* O quelle di Pietro Cellense nella dodecima del libro quarto: *Paradisus deliciarum est solitudo; gymnasium est cœlestis philosophiæ solitudo.* La solitudine e ritiratezza del Monistero è Paradiso terrestre, e scuola di Sapienza. Che così nel ser. 29. *ad fratres in Eremo* chiama la solitudine il P.S. Agostino: *Paradisum de quo exeunt flumina Sapientiæ.* E ammoniua ciascheduna delle Nouizie con le parole di san Leandro nel fine della sua Regola: *Vide Soror, quòd te pauens marensque conueniam, ne te serpens præripiat à Paradiso, & in eam ponat terram, quæ spinas & tribulos germinat.* Guarda Sorella, che il serpente non ti caui dal Paradiso, e ti ponga in quella terra, che non produce altro che spine. O con quelle di S. Ambrogio nel libro 2. *de Virgin. Paradisus es Virgo, Euam cane.* Perchè? *Qui inuidit Euæ Paradisum, quantò magis inuidet tibi regnum Cælorum?* dice san Girolamo a Demetriade. Ma ciò che vuol dire? Nel

Digitized by Google

6 Nel principio del mondo, creò Dio i nostri primi Padri: e li ripose nel Paradiso terrestre, ch'era luogo serrato, come vn Monistero, doue niuno poteua entrare. Che perciò, nel Genesi al capitolo terzo, doue Mosè fè apprima menzione del Paradiso, si truoua la voce Ebrea *Gan* dalla radice *Ganan*, che vuol dire, come nota il Beierlinco nel suo Teatro, *Abscondere, quasi Hortus ibi significetur opacus, vel etiam conclusus, ad quem nulli aditus detur*. Ma questo però Monistero, per esser sol circondato dalla siepe, par che auesse le grate aperte. Allora, la Madre Eua, in vece d'inginocchiarsi, e rendere a Dio le douute grazie, e dalla vista del Paradiso terrestre, alzar la mente con la contemplazione alla bellezza del Paradiso del Cielo, corse alla siepe, o per meglio dire, alle grate; per ispiare, e vedere ciò, che fuor del Paradiso si trouasse di bello. E vide il serpente; il quale, alzata la cresta, le incominciò a parlare dalla parte di fuori. Così afferma Ruperto Abate nel terzo libro sopra il Genesi al capo secondo: *Mulier corpore & oculis vaga, dum incontinenter deambulans fortè prospectat, qualis extra Paradisum mundus esset: & dum serpens, vipote astutus, dulcedini terræ illius propiùs & ambitiosiùs inhiat; locus diabolo datus est, & occasio breuiter porrecta, vnde Euam tentaret*. E questo è il vizio delle donne, dice Oleastro, voler vedere e vdire tutte le cose dalle lor gelosie: *Antiquum vitium fœminarum est, omnia velle audire, omnes velle videre, ex latebris*. Onde nel Genesi al capo decimo ottauo, quando Abramo conuitò gli Angeli sotto l'albero fuor della Casa; nota il sacro testo, se ben'era lontana, che *Riſit Sara*. Imperocchè staua, come sogliono le Monache alle fissure, dice Oleastro. Si chè Eua miraua e ascoltaua il serpente: e le pareua bello e grazioso. Ma come? belli e grazioſi i serpenti? Signori sì: così paiono alcune volte alle Monache, quando li mirano e ascoltano dalle grate. E che le disse il serpente? O Signora Madre

Digitized by Google

Eua, voie il voſtro Marito, e tutte le figliuole che da voi naſceranno, col bello albero, che tenete nel mezzo del Paradiſo, potrete eſſer Padri e Madri della Sapienza, *Scientes bonum & malum*, ſe veramente vorrete. Or che douete fare? Traſgredite il precetto, che vi fù dato: mangiate pure del pomo quanto volete, che vi s'apriranno gli occhi a veder coſe marauiglioſe, e diuerrete ſubito Dei. Andò la ſciperata: guatò il pomo: il tolſe, il colſe, e il diè con le ſue preghiere ad Adamo. E da quel tempo incominciarono le donne ſerrate a far preſenti a'lor parenti e amici di coſe dolci: *Bellaria & dulciaria dono dare*: Auendolo però trangugghiato, eſſi con tutta la loro poſterità diuẽnero ſtolti, ignoranti, e con gli occhi della mente acciecati. Onde ſi può ben dire, che *Intrauit mors per feneſtras*. E che feneſtre furon queſte? L'occhio, e l'orecchia. *Magna ergo*, dice S. Efremo, *eſt auris feneſtra, quippe per quam mors in mundum ingreſſa, cunctas deuorauit gentes ac nationes, & inſatiabilis adhuc remanet*. Or che ha da farſi per reſtituirſi al mondo la ſapienza, e rinnouarſi il Paradiſo terreſtre in vn Moniſtero? *Quicquid deſtruxit Eua*, dicono i Santi Padri, *reficitur per Mariam*. E qual Maria ſarà queſta? Per interceſſione della medeſima ſantiſſima Vergine, io credo, che in tal particolare ſarà forſe la Madre D. Maria Caraſa. In che modo?

7 Eua traſgredì il precetto: e Maria Caraſa ſtabilì in queſto luogo vna perfettiſſima vbbidienza. Eua fù curioſa: e Maria in tutti i ſuoi ſentimenti, e ſpezialmente negli occhi, fù ſempre mortificata. Eua fù goloſa: e Maria Caraſa fù tanto ſeuera nell'aſtinenza, che biſognò veniſſero Prelati da Roma a farle precetto da parte del Papa, che lentaſſe il rigore de'ſuoi digiuni, e ſi gouernaſſe nelle ſue infermità. Eua fù crudele, imperocchè per ſoddisfarſi d'vn pomo, non ſi curò di mandare a ruina tutti i poſteri ſuoi:

Cru-

Digitized by Google

Crudelis Eua per quam serpens antiquus pestiferum etiam ipsi viro virus infudit; sed fidelis Maria, dice san Bernardo *de verbis Apoc.* E Maria fù fedele, pietosa, e cariteuole in modo, che seruiua a tutte con le sue mani, o Monache, o Conuerse, come vna schiaua del Monistero. Eua fù ingannata dal serpente infernale: e Maria fù ammaestrata da gli Angeli. Contentateui, santissima Vergine, ch'io dica di Eua e della vostra Serua, ciò che di Eua e di voi scrisse il vostro diuoto, Alberto Magno Domenicano, sopra il *Missus est* al capitolo 54. *Eua primam Virginitatem perdidit*: *Maria* (in questo Monistero) *primam Virginitatem Deo consecrauit. Eua à diabolo decepta*: *Maria ab Angelis edocta. Euam diabolus vicit per superbiam*: *Maria diabolum vicit per humilitatem*. Che più?

8 Eua rouinò il Paradiso col suo troppo parlare, dice S. Ambrogio nel primo degli Vficj al capo secondo: *Ideò Eua lapsa est, quia locuta est*. E sopra il salmo 38. dice che *Vicissemus, si Eua tacuisset*. Vinse però Maria Carafa, osseruando e stabilendo nel suo Monistero quel rigoroso silenzio di cui tanto la santissima Maria Vergine fù diuota, che *turbata etiam fuit in salutatione Angelica, quia silentium suum, quod valde amabat, respondendo infringere cogebatur*; dice Riccardo di S. Lorenzo nel lib. 4. delle sue lode. Eua non volle osseruare quella prima legge del santo Digiuno che le fù data, dice san Zenone: *Prima ieiunij lex non in hoc mundo, sed ante mundum in Paradiso data est. Hoc primum mandatum primus à Deo homo factus accepit, vt de ligno scilicet scientiæ boni & mali non manducaret: non manducare autem ieiunare est, & legem continentiæ custodire. denique si ieiunasset Eua illud ieiunium, nunquam nos isto ieiunio indiguissemus*. E perciò adunque Maria, eziandio nella sua infermità, non mai rimetteua il rigore de' suoi digiuni. Di Eua, dice S. Oronzio ne' suoi versi al tomo 15. della Biblioteca de' Padri, che fù *decepta & decipiens*; imperocchè *Virum seduxit*, fè preuarica-

re

Digitized by Google

re Adamo con le sue cattiue preghiere. Ma di Maria Carafa io leggo nel primo tomo delle nostre storie al libro quarto, che auendo preso la cura di suo Fratello Giampiero nella sua fanciullezza, *Euduit non tam pares natalibus spiritus moresque instillare puero, quàm virtutem ac pietatem*. Preuaricarono Adamo ed Eua, perchè non vollero orare, dice Simon di Cassia nel xrentesimo capitolo del terzodecimo libro. *Et lapsa est Eua, quia nec ipsa oranit*, dice il mio Padre Nouarino nell'*Vmbra Virginea* al num. 1274. Ma di Maria Carafa attesta il predetto Autore nelle sue storie, che per dar sempre a Dio le douute lode, venne al Monistero col solo Breuiario nelle mani: *Non aurum, non tunicam, sed contenta pectoris cultu, Breuiarium solummodò secum ipsa in Cœnobium intulit*. Di Eua scriue Mosè Barcesa, Vescouo Siro, nel primo tomo della Biblioteca de'Padri, ne'comentarj del Paradiso alla parte seconda, che tre volte vide l'albero del Paradiso sempre diuersamente: *Dicimus, tribus omnino vicibus, alio atque alio modo, Euam vidisse illam arborem*. E di Maria osseruo, che tre volte fù nel Paradiso della Religione sempre diuersamente: perciocchè ha illustrato tre Monisterj di Napoli, quel di san Sebastiano, quello di Donnaromata, e questo di S. Maria della Sapienza. Di Eua dice S. Efrem Siro nel sermone *de timore Dei*, che rouinò il mondo; perciocchè il suo Paradiso aueua le grate aperte, e non era ben serrato d'intorno: *Paradisus sepimento carens, dum calcatur, desolatur*. E grida san Gregorio Papa: *Mens à iustitia desolatur, quando ab immoderata locutione non parcitur*. Ma il Monistero di Maria Carafa fiorirà sempre, stando con le grate serrate, e ben murato in tutte le parti. Che è quello, ch'esortaua Tertulliano nel libro *de velandis Virginibus* al capitolo sestodecimo: *Murum sexui tuo strue; qui nec tuos emittat oculos, nec admittat alienos. Quid alios videre, aut ab alijs videri desiderat, quæ ad Dominum videndum se præparat?* Che può desi-

dera-

Digitized by Google

derare ognuna di queste Signore Madri o di vedere, o di essere veduta da gli altri; la qual non ha altri pensieri, che di ben prepararsi a vedere lo Sposo? Che più?

9 Seuero nella catena Greca sopra il ventesimo capo di san Giouanni, ponderando quelle parole di Cristo a san Tommaso: *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*; dice che allora il benedetto Signore si dolse di Eua e del suo peccato, denotando di auer riceuuta la lanciata al cuore per essa: *Mente ad Euam recurre, ex viri latere reuulsam; quæ virum suum serpentis insidiarum participem fecit, propter quam latus meum lancea militis oppositi. Non ita Maria*, soggiugne il mio Padre Nouarino nell'Ombra al num. 471. *Non ita Maria*, perciocchè di Maria Carafa si scriue che la notte del santo Natale le comparue la gran Signora: e auendole offerto il suo celeste Bambino, distese Maria Carafa le mani, e il riceuè subito nelle braccia: *Protensis confestim manibus, suum Numen excepit*. Di Adamo e d'Eua scriue Grisostomo, che nel medesimo albero, donde tolsero, e mangiarono il pomo, comparue loro il figlio d'Iddio, in figura di Crocifisso, per dimostrare gli effetti e la grauezza del lor peccato. Ma di Maria Carafa sta scritto, che non ebbe questi rimproueri, ma vide Cristo glorioso salire al Cielo, che benediceua lei e tutto il suo Monistero: *Inter plaudentium ac fausta acclamantium Choros, Cælum petens, salutari Crucis signo, ipsi & Cœnobio bene precari videbatur*. Eua andò a tentare Adamo nel mezzo dì, con che introdusse tutti i mali e dolori nel mõdo. E Maria Carafa stando a riposo in letto, le venne marauigliosamente di mezza notte, portata, credo io, per mano degli Angeli, vna immagine della santissima Vergine dipinta da san Luca, a guarirle i dolori della'nfermità e della piaga, che teneua nel petto. Eua con molta dimestichezza riuelò al serpente il segreto d'Iddio, *De ligno boni & mali præcepit Deus ne comederemus*, nel Genesi al capitolo 3. onde

de ne rimase debole e disarmata; come nella 5. orazione sopra quelle parole osserua san Basilio di Seleucia: *Exarmasti te, mulier, Dei voce Diabolo Credita.* Ma la Madre Maria, imitando la santissima Vergine, custodiua con marauigliosa vmiltà, e con gran silenzio e segretezza, i fauori che riceueua dal Cielo. Onde perciò pochissime cose sappiam di lei: essendo che addottrinata nella scuola di san Gaetano, *Prudentissima erat; & laudes hominum vitans, studiosissimè quicquid poterat, occultabat.* Che perciò, in varie persecuzioni che sostenne, massimamente nella sua giouentù, come ora soggiungeremo, dimostrò mirabilmente la sua fortezza. Domandati da Dio i nostri Padri della colpa commessa, si scusaron con dire, Adamo: *Mulier quam dedisti mihi.* Eua: *Serpens decepit me.* Onde meritarono entrambi, essere da Dio gastigati. Ma Suor Maria Carafa nel suo primo Monistero accusata a torto di vn grauissimo fallo, che non aueua la Vergine innocente commesso, sostenne pazientemente quella obbrobriosissima infamia: e meritò essere appieno consolata con vna apparizione di Cristo, che si narra dal Silos nella prima parte delle sue storie al foglio 123. con tali parole: *Siquidem cùm maximè procella detonaret, arderetque vehementiùs in Mariam contumelia, & communis Cœnobij indignatio, ac sentiret ipsa tandem nescio quid humani patientiam verberare; ante Christi in Cruce pendentis imaginem, in preces effusa, perorare lacrymis ac suspiriis cœpit ... cùm obiectus illacrymantis oculis Christus illam verbis est allocutus*, che si narrano dal medesimo Autore. Il qual più sopra nel primo libro al foglio 13. scriue, che Maria ricusò d'auer per Isposo il figlio del Conte di Venafro, a cui il Conte di Montorio suo Padre già l'aueua promessa, non volendo per conto veruno esser Principessa nel Mondo; sapendo che Eua mangiò il pomo, per ambizione del Principato. Onde il Vega nel terzo tomo sopra il libro de' Giu-

dici

Digitized by Google

dici al foglio 120. seguendo Barcesa Siro nel libro citato, ē Teodoreto nella quistione 30. sopra il Genesi, afferma, che *Eua inconsulto viro pomum vetitum priùs degustauit, vt prior diuinitatem, quam serpens spoponderat, obtineret; sicque principatum nanciscereturr*. E se fosse vero quello, che pensano alcuni: ch'essendo stato in questo luogo alcun Palagio della famiglia Carafa, potrebbe esser, che Suor Maria fosse nata nel ristretto di questo sacratissimo chiostro; ciò aurebbe qualche corrispondenza col fatto d'Eua; la qual, come si caua dal Genesi al capo 2. e osserua il Mendozza nel 2. tomo sopra il primo libro de' Rè al foglio 213. solamente fù creata nel Paradiso terrestre: *Solam Euam ex toto genere humano in Paradiso terrestri formatam esse*. Che più?

10 Scriue Riccardo di san Lorenzo nel libro quarto delle lode della santissima Vergine, che tutte le donne son maledette per Eua: *Omnes mulieres maledictas esse in Matre sua Eua*. Ma io dirò di queste Signore Madri, che *Omnes benedictæ sunt per Mariam*. E vediamo le maledizioni particolari. Fù detto al Marito di Eua da Dio: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Ma fù tolta questa maledizione a queste Signore Madri: imperocchè son quì ragunate dalla Madre Maria Carafa, per deliziarsi a mangiare il Pane degli Angeli, ma col riposo della contemplazione delle cose del Cielo. Fù detto da Dio a Eua: *In dolore paries*. Ma superò questa maledizione la Madre Maria Carafa: perciocchè se ben non partorì, che fù Vergine; fù (credo io) partorita forse nel modo, che sappiamo di suo Fratello, come scriue il P. Maestro Bzouio Domenicano ne' suoi Annali sotto il 1524. senza verun dolore: *Quem Mater Victoria magis effudisse, quàm peperisse visa est, nullum fèrè dolorem aut nixum perpessa: ita vt priùs infantem genuerit, quàm potuerit obstetrix ad leuandum puerum accurrisse*. Fù detto ad Adamo ed Eua da Dio: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Ma questa maledizione

Digitized by Google

fù vinta dalla Madre Maria Carafa: imperocchè il suo Corpo si truoua infino a oggi, dopo cento e vntiquattro anni dalla sua morte, come il Silos afferma, *nulla ex parte labefactatum, nullo item libatum aeo incorruptum*. E perciocchè il primo a corrompersi in Eua sarà stato il braccio e la mano, con cui tolse il pomo dall' albero; or forse intenderete il mistero del braccio della Madre Maria Carafa, che sta in aria incorrotto e sospeso, per denotare la sua innocenza, e la protezione che tiene di queste Madri: *Dextera namque, totumque brachium*, dice il Silos, *supra pectus fermè ad palmum sublatum pendet*. Fù detto per Eua al serpente: *Tu insidiaberis calcaneo eius*. Onde si dice di Eua, che da lui morsicata ebbe al piede il veleno. Ma la Madre Maria Carafa ebbe al piede, non il veleno che dà la morte, ma vn prezioso liquor di manna, che guarisce le 'nfermità. Vdite quell' Autore nel suo medesimo libro quarto: *Non longè post eius obitum, visus è pede manare pretiosus quidam liquor manna non absimilis: quem vitreis exceptum vrnulis restitisse non semel decumbentium firmitatem viresque corporis, comperta fides ac seniores affirmant*. Fù detto ad Adamo ed Eua, in pena del lor peccato, *Morte moriemini*. Ma di Maria Carafa con queste Signore Madri, e di tutti noi in questa Chiesa, dice il medesimo Cristo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet & ego in eo. Qui manducat hunc panem viuet in aternum*. Con che, nel sesto libro sopra san Giouanni, dice Ruperto, *Illusionem nequissimi nebulonis, qui dixit, Comedite, & eritis sicut Dij, non sine magno cruciatu eiusdem illusoris, serio loquens, in verum effectum conuertit*. E ora intenderete bene quelle parole, che stanno scritte sopra la porta dalla parte di fuori: *Sapientia aedificauit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam*. Finalmente fù Eua scacciata dal Paradiso, e spogliata di tutti i doni, che godeua nello stato della 'nnocenza. Ma chi può numerare i doni,

de'

Digitized by Google

de'quali fù arricchita Maria nel Paradiso della Religione? Ebbe il dono delle virtù, e d'vna perpetua contemplazione delle cose diuine. Ebbe il dono della Sapienza, con cui penetraua in modo i sensi più ascosi delle sacre scritture, ch' era di stupore al Fratello. Ebbe il dono della discrezion degli spiriti. Ebbe il dono di antiuedere e predir le cose future, e di operar molte marauiglie. Ma di queste cose si parlerà in altri tempi, quando saranno prima approuate dalla santa Sede Apostolica? Che più?

11 Sarà sempre celebrata Maria, per auer, fra tutte le Fondatrici del mondo, trouato e dato questo nome di Sapienza, tanto conueniente e diceuole a tutte le sue figliuole, che son Verginelle prudenti. Doue non poco è biasimata Eua, per gli errori, che fece nella 'mposizione de'nomi. Vdite il Mendozza nel primo libro de'Rè al nu. 20. del Capitolo primo: *Eua enim suo forte peccato occæcata, in nominibus, quæ filijs imposuit, aliquantum desipuit. Nam primogenitum appellauit Cain, id est possessio, quem tamen ipsa non possedit, cùm profugus & vagus fuerit super terram: secundum autem genitum appellauit Abel, id est vanitas, qui tamen vanitatem non coluit, sed sanctitatem.* E notate vn'altro gran mistero di più Mosè Barcesa nella prima parte de'suoi comentarj del Paradiso, scriue, che per Eua furon dette Eue tutte le donne, e che durò questo nome infino alla confusion delle lingue: *Sicut ille feminam vocabat mulierem & Euam, ita omnes illius seculi feminas, ad confusas linguas vsque, appellatas esse Mulieres & Euas.* Or'è da saperfi, che douendo in questo Monistero rinnouarfi i più santi istituti, che mai fiorirono nella Chiesa, bisognò che si dedicasse alla santissima Vergine, di cui portò il nome la Fondatrice. Perciocchè della gran Signora san Pier Damiano nel sermone *de annuntiatione* ben dice, che *sicut sine illo* (intende del suo Figliuolo) *nihil factum est, ita sine illa nihil refectum sit.* E se

Digitized by Google

l'altre furon chiamate Eue per Eua; per la Madre D. Maria Carafa, molte di queste Signore Madri portano aggiunto al lor propio nome quel di Maria: e dourebbero farlo tutte. Poichè, sapete che nome è questo? E vn pegno sicuro del Paradiso, dice san Bonauentura sopra il salmo 91. *Qui habuerit characterem Nominis eius, annotabitur in libro vitæ.* E se dice S. Epifanio nel libro 3. *de Hæres.* e il Salazzaro sopra i prouerbj di Salomone al capitolo 9. verso, 18. numero 264. *Eua nomen addita aspiratione serpentem notare.* Che il Nome di Eua viene a significare il serpente; sapete che vuol denotare il Nome di Suor Maria? Io il dirò con le parole di san Bonauentura nello specchio della Vergine al capitolo 4. *Cõuenientissimè Virgo tam pia dicta est Maria; ipsa enim omni vitio caruit, & omni virtute claruit.* Che fù lontana da ogni vizio, e ripiena d'ogni virtù.

12 Ma alcuni vorrebbero discioki altri dubbj; e perciocchè l'ora è tarda, che fosser chiarissime e breuissime le risposte. Prima, domandano: Che vuol dir, che sempre s'incomincia questa festa dal Sabato; e mai non si varia il giorno, come ogni anno si suole, in tutte l'altre solennità? Al che rispondo, che se bene è opinion comune di molti, che Adamo ed Eua nel sesto dì che peccaron, furono scacciati dal Paradiso; a ogni modo essendo queste Madri dell' Ordine de' Padri Predicatori, credo che seguan l'opinione di Monsignor Caterino Domenicano sopra il Genesi, e di san Tommaso nella prima parte alla quistione 73. nell' articolo primo al terzo, ch'è opinione ancora dell'Abulense sopra il capitolo terzodecimo del Genesi dalla quistione secentesimasesta, che Eua nel Sabato sia stata cacciata dal Paradiso. Per secondo ricercano, che mistero sia nelle statue di Paolo IV. e di Suor Maria, che stanno nel frontispizio della Chiesa. E rispondo, che vi stanno per segno di gloria e di trionfo. Doue si dice d'Iddio, che Adamo ed Eua *eiecit,*

& po-

Digitized by Google

& posuit ante Paradisum, ma per loro scorno e confusione: *Qui scilicet frequenti Paradisi aspectu, & eius quam perdiderant felicitatis assidua recordatione, vehementiùs angerentur*, dice il Pererio ne' comentarj del Genesi al libro sesto. Ma quello che non capiscono è questo. Se S. Monica, per essere stata Madre del P. S. Agostino, è Agostiniana: se S. Scolastica, per essere stata Sorella del P. san Benedetto, è Benedettina; che vuol dir, che la Madre D. Maria Carafa, Sorella d'vn Fondator Teatino, non è con tutto ciò Teatina? Anzi osseruate le nostre storie, e troverete, che' nostri Fondatori tutti segnalatamente faticarono in questa fondazione. Paolo IV. il Fratello, col consiglio di tutti gli altri, come nelle sue lettere afferma, e massimamente del suo caro P. D. Paolo Consigliero, le fè il comandamento di abbracciar questa impresa: le prescrisse le regole: le fè dare il Luogo del Cardinale Oliviero, è la Casa di sua Sorella: e Cardinale e Pontefice le aggiustò e ridusse a ogni buon termine il Monistero. Il P. D. Bonifacio da Colle andò due volte in Roma a impetrar le Bolle dal Papa; e venne in Napoli, a fare vscir Suor Maria dal Monistero di Donnaromata, e incominciare in questo Luogo la sua solenne Fondazione. E san Gaetano venne da Venezia in Napoli, a guidare e confessar Suor Maria, e tutte l'altre, infino alla morte. Come dopo lui fè lo stesso il Venerabil P. D. Giouanni Marionò; il Cardinal D. Paolo di Arezzo, e gli huomini più santi della nostra Religione. Or come và, che Suor Maria non è Teatina? O non essendo ella Teatina, come và nondimeno, ch'ella è più che se fosse tale? Come và, ch'ella medesima fin nomaua più che figliuola della nostra Religione? Ma non vi marauigliate: scioglie tutta la difficultà il P. Alfonso Salmerone nel trattato quinto del quarto tomo al foglio 59. Imperocchè Eua, dice egli, in rigore *Filia non dicitur Ade*; e nondimeno è più che figlia di Adamo, percioechè è formata dalla sua costa.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

Come la Madre Maria Carafa acquistò il nome di Sapienza a tutto il suo Monistero, per la legge che vi prescrisse di velarsi tutte la faccia, e mai dagli huomini non lasciarsi vedere. Quanto sia antico e lodeuole questo rito: e delle molte ragioni per le quali con molto zelo inuiolabilmente s'osserua da queste Madri.

13 OSseruo che la Madre D. Maria Carafa, e suo Fratello Giampiero, fuggiron dalla Contessa lor Madre a farsi Religiosi, sotto pretesto di vdire vn Vespro: *Vt vespertinis Religionis causa precibus interessent*, dice il Silos nel luogo citato. E soggiugne, che l'vno e l'altra fuggì e si nascose nel Monistero. Ma questo è sacramento e mistero grande. Sapete perchè? In qual tempo Adamo ed Eua peccarono, e furono scacciati dal Paradiso? Quando Dio li chiamò, *Ad auram post meridiem*. O come leggono molti, allegati da san Girolamo, e seguitati dal P. S. Agostino: *Ad vesperam post meridiem*; dopo mezzo dì, appunto a ora di vespro. E che fecero allora da Dio chiamati? *Abscondit se Adam & Vxor eius à facie Domini Dei*. Si nascosero stoltamente Eua ed Adamo per non essere veduti da Dio; ma come Madri di Sapienza si nascosero Suor Maria e tutte le sue figliuole, e si velarono e coprirono il volto, per non essere veduti da gli huomini. Sì che se occorre nel Monistero entrare il Medico, il Confessoro, il Prelato, il Sommo Pontefice; queste Signore Madri con vn velo particolare, si ricuoprono tutto il volto. Che legge è questa? è nuoua inuenzione? Signori nò. Imperocchè la Regola delle Monache, stampata nel primo tomo delle opere del P. S.

Digitized by Google

Agostino, dice che *Inclusa velata facie laqui debet cum viro*. Così quella, che và nel nono tomo di san Girolamo nel vētesimo capo, stabilisce lo stesso, e primieramente auuertisce: *Vir cuiuscunque conditionis existat, aut nusquam appareat, aut visus visum terreat vestrum velut horrendum monstrum*. Alipio Cionita settant' anni menò la vita sopra vna colonna, con trè squadre d'intorno di persone Religiose, due di Monaci, e vna di Monache, alle quali diè legge: *Vt nunquam oculis masculorum aspicerentur*. San Carlo nel suo 5. Prouinciale ordina generalmente a tutte le Suore, che *facie sint operta cùm ab alijs videri possunt*. E così prescriue san Frācesco di Sales nella quintadecima delle sue costituzioni. Leggete lo'nterrogatorio de' Padri Minori dell' Osseruanza al capitolo *de Honestate*; e Frà Ferdinando del Castiglio, nella seconda parte delle storie de' Padri Predicatori al capitolo settimo. Vediamone però le ragioni.

14 Vuol la Madre Maria Carafa, che le sue Vergini si coprano il volto: imperocchè non può giouare a cosa veruna l'essere vedute dagli huomini. E cauo questa ragione dal quinto libro delle vite de' Padri al titolo *de Compunctione*. Doue è scritto dell'Abate Siluano, che ebbe vn ratto, dopo il quale non faceua altro che piagnere, prostrato con la faccia per terra; e domandato della cagione rispose: *Ego ad iudicium raptus sum, & vidi multos de habitu nostro euntes ad tormenta, & multos seculares euntes ad regnum*. Per la qual cosa, rare volte vsciua da cella. *Sed si exire cogebatur*, dice l'Autore, *operiebat capitio faciem suam, dicens: Quid necesse est, videre tamen illud temporale, in quo nihil est vtile?* E se questo Religioso si copriua il volto col suo capuccio alla vista del Sole, quanto maggiormente è diceuole che si copra vna Verginella alla vista degli huomini? E quì fanno ancora le parole di Tertulliano già dette: *Quid alios videre aut ab alijs videri desiderat, qua ad Dominum videndum se præparat?*

Digitized by Google

paras? Chi s'apparecchia a vedere Dio, non hà desiderio di farsi vedere.

15 Vuol la Madre D. Maria, che si coprano le sue Monache, per quello, che disse ancora vn santo Romito, fuggendo dalla vista de' suoi Parenti: *Si homines video, Angelos videre non possum.* Onde perciò nel Genesi al 21. Agar non fù confortata dall' Angelo, se non nella solitudine. E perciò nella Cantica dice il Signore alla Sposa: *Ducam te in solitudinem, & ibi loquar ad cor tuum.* Quando Dio volle parlare a Mosè nell'esodo al terzo, il rapì al Monte Sina. E ad Elia nel terzo de' Rè non parlò familiarmente il Signore, che fuori della Città, e ritirato nella spelonca.

16 Si nasconde però Maria Sorella del nostro santissimo Pontefice Paolo Quarto: e vuol che le sue Vergini alla vista degli huomini si nascondano; imperocchè Maria Sorella di Aron nel capitolo secondo dell'Esodo è nomata *Puella*, e nell'Ebreo suona lo stesso che *Abscondita*. Così di Maria Vergine Madre di Cristo, ciò che dice Esaia nel capitolo settimo; *Ecce Virgo concipiet*; legge l'Ebreo: *Ecce abscondita concipiet*. E di Rebecca, nomata nel Genesi al ventesimo quarto *Puella*, e *Virgo*, *Abscondita* dagli Ebrei; dice il sacro testo, che quando vide lo Sposo si coprì col mantello: *Tollens citò pallium suum, operuit se*. E S. Ambrogio nel terzo libro delle Vergini ne dà la ragione: *Vtique pulchra Virgo non decori timuit, sed pudori*. Onde perciò nel Genesi al ventesimo, Abimelec Rè di Gerara, quando licenziò Abramo con Sara, diè loro molti presenti: ad Abramo pecore e buoi, serui e fantesche; ma *Vnum Velamen oculorum* a Sara, per coprirsi la faccia. Imperocchè con esso la Donna, dice Tertulliano nel libro citato al capitolo quintodecimo, *Confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum*.

17 Vuol Maria, che si coprano le sue Monache gli occhi, acciocchè non mirino queste cose terrene, ma s'au-

uez-

Digitized by Google

uezzino solamente a mirare le bellezze del Cielo. E Giacomo Corono nel suo *Clypeus Patientiæ*, al capitolo terzodecimo del libro secondo, dà la somiglianza de' falconi e de' sparauieri, a' quali da' cacciatori si vela il capo e si ricuoprono gli occhi, per veder poi, quando è il tempo della cacciagione, gli vccelli di maggiore importanza: *Solent venatores accipitribus, quos ad venandum alunt, oculos contegere, ne alias paruipretij aues conspiciant, & ad illas se projciant, atque ita illis inescati ceteras aues maioris pretij insequi & aucupari desinant. Sic, ò Moniales, necesse est velemini*, dice egli, *faciesque vestra contegantur, ne fortè visis his rebus caducis, quæ nullius sunt valoris, illas concupiscere incipiatis, & cœlestes diuitias diligere, & insequi desinatis.*

18 Vuol che si coprano le sue Vergini: perciocchè S. Ignazio Martire, nella prima pistola a quei di Tarso, chiama le Monache *Altare Dei*. E san Girolamo nella pistola 8. dopo auer parlato dell'altare del tempio, scriuendo a vna Vergine, così dice: *Et de altari transfirem ad altare*. Doue, come il mio Padre Nouarino osserua nell'Ombra al num. 34. *Virginem altare Deo sacrum vocat, in quo carnem suam Deo dicat & sacrat*. Or soggiugne bene il Corono nel luogo citato, che sicome gli altari stanno coperti, così ancora le Monache: *Sicut enim altare debet esse omnino coopertum, sic Monialis & Mulier Deo sacra & dicata.* E se scriue Piero de' Natali dell' altare di S. Odilone nel libro secondo al capitolo ventesimo sesto, che auendo rubato vn ladro in Ticino il velo, che 'l copriua, gli rimase arida la mano: e riportando il velo all'altare, e pregando il Santo, ottenne la sanità; dee temere di maggior gastigo colui, che togliesse dal volto di vna Vergine questo velo, dice il mio Padre Nouarino al luogo citato: *Maiora timeat, qui deuelare Virginem tentat, & sacrum Dei altare retegere: non abibit impunita impudentia hæc*. Ma dice di più il Corono, che sicome le sa-

Digitized by Google

cre dipinture si velano, per conseruare i colori; così deonò coprirsi le Monache per conseruar le virtù: *Consuetum est*, dice egli, *imagines depictas velo contegi, quo possint colores protegi*. E soggiugne: *Conseruantur virtutes animæ, si contegatur facies corporis*.

19 Ordinò Maria che tutte queste Signore Monache si coprano il volto, perciocchè lo Sposo loro è geloso. Onde perciò nella Cantica al quarto vuol la Sposa che sia *Hortus conclusus, fons signatus*. E 'l dice chiarissimamente san Girolamo nella pistola ventesima seconda ad Eustochio: *Zelotypus est Iesus; non vult ab alijs videri faciem tuam*.

20 Ma volle che si coprissero il volto, e facessero le grate ferrate. Imperocchè come verace figliuola della Religion Teatina dispose al suo tempo, che il suo Monistero viuesse sotto la Diuina Prouidenza. E sappiate, dice il Corono nel luogo citato, che Dio tiene spezialissima prouidenza delle persone ben nascose e ferrate: *Inclusorum præcipuè solet Deus curam gerere*. Non si ricordò di Giuseppe ritenuto nella fossa? Non mandò il pasto a Daniele nel lago sigillato? Non mandò il suo Angelo a Piero, ferrato nella prigione? Non prouuede i corbicini, abbandonati da' Padri, e ferrati e ascosi nel nido? *Et Sponsas suas propter ipsum inclusas deseret?* Vuol dimenticarsi delle sue Spose così ferrate e velate? Ciò non può essere.

21 Douete però, Madri mie, voi sapere ciò, che vi auuertisce questo Dottore. Ed è che voi siete come i fiori del cappero: de' quali Dioscoride insegna, che ben raccolti chiusi e ferrati son molto medicinali, e di gran giouamento; ma aperti e dilatati non vagliono a nulla: *Flores capparis, si clausi colligantur, proficui & medicinales sunt: si dilatati & foras emissi, nihil valent. Sic & Virgines & Moniales inclusæ sibi & alijs plurimùm prosunt*. Le Vergini ferrate, velate, nascose, che fuggono le conuersazioni, le pratiche, le amicizie,

Digitized by Google

cizie, che attendono a gli esercizj dell'orazione e del Coro, e alla frequenza de' santissimi Sacramenti, con la douuta ritiratezza e diuozione, oh di quanto giouamento sono a' lor Monisterj, alle lor famiglie, alle lor Patrie, a tutto il Mondo! O come ritengono la man d'Iddio, quando vuol gastigare! O come liberano le anime de' fedeli dalle fiamme del Purgatorio? Ma quelle che si lasciano vedere dagli huomini, le studiose delle grate, delle conuersazioni, delle amicizie: quelle che spendono le giornate in cicalare co' secolari: quelle che si comunicano allo spesso, ma *non ardent*, come dice san Grisostomo, e anno tutti i lor pensieri e gli affetti nelle persone del mondo: quelle che anno il titolo di Spose di Cristo, e non si curano della conuersazione de gli Angeli, ma delle persone terrene; queste prouocano a flagelli l' ira d'Iddio sopra di loro, sopra le lor famiglie: e queste sono, come fù Eua, la rouina del mondo. Ringraziate voi Dio, Madri mie, di trouarui ben serrate e nascose in questo sacratissimo Monistero; e dite sempre con tutto l'affetto del cuore: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine!*

(*)

Digitized by Google

SERMONE II.

Per la ſteſſa ſolennità del V. Moniſtero di S. Maria della Sapienza.

TEMA.

Cùm factus eſſet Ieſus annorum duodecim, aſcendentibus illis Ieroſolymam, ſecundùm conſuetudinem diei feſti; cùm rediſſent, remanſit puer Ieſus in Ieruſalem, & non cognouerunt parentes eius; con quel che ſegue nell'odierno Vangelo di ſan Luca al capo ſecondo.

ARGOMENTO.

Delle Somiglianze e Gare di D. Maria Caraſa con Maria ſorella d'Aron.

PROEMIO.

Che tutti' ſanti Fondatori di Ordini di Religioſi anno auuto anche Vergini del loro iſtituto. Onde perciò ſan Gaetano, e il ſantiſſimo Pontefice Paolo Quarto, ebbero D. Maria Caraſa.

1 COn alto miſtero la 'ncreata Sapienza, quando il tutto creò, acceſe a prò del Mondo, due gran lumiere nel Cielo: *Luminare maius, vt præeſſet diei; & luminare minus, vt præeſſet nocti.* Con queſto però, che la luna riceueſſe il lume, e tutto il ſuo ſplendore dal ſole. Miſtero e figura di quello, che decretò la ſantiſſima Trinità nella formazione dell'huomo: *Non eſt bonum hominem eſſe ſolum, faciamus ei adiutorium ſimile ſibi.* Onde perciò furono collocati Adamo ed Eua con ſourano dominio nel Paradiſo terreſtre. E anche per noſtro bene riſplendono in tutta la S. Chieſa il vero ſol di giuſtizia, e la ſantiſſima Vergine, veſtita del medeſimo ſole, calzata di luna, e incoronata di ſtelle. Raccolſe il benedetto Criſto gli Appoſtoli, i quali per ogni luogo il ſeguitauano. Ma dice ancora nel ventеſimo

ſetti-

Digitized by Google

settimo san Matteo, che *Multæ Mulieres à longè sequebantur eum, ministrantes ei, inter quas erat Maria Magdalena & Maria Iacobi.* E gli Apostoli stessi tutti ebbero qualche segnalatissima Vergine, che col loro istituto consecrarono a Dio. Così san Matteo S. Ifigenia, S. Petronilla san Piero, e san Paolo S. Tecla. E' primi Religiosi, che stituirono, furono tra' Cherici d'Alessandria i Terapeuti; de' quali scriue Filone Ebreo nel libro *de vita contemplatiua*, ed Eusebio nel libro secondo al capitolo sestodecimo delle storie Ecclesiastiche; che tra essi *Erant viri, & mulieres Therapeutrides appellatæ*. Così leggiamo di due Monisterj fondati da S. Marta nella Città di Marsiglia. Così riferisce Palladio nella vita di S. Afrone Abate, che di là dal fiume Nilo, incontro al Monistero Tabennense de gli huomini, *Quadringentarum Puellarum Monasterium erat sequentium institutum Pachomij*. Così narra il Metafraste di S. Alipio, che stando sopra vna Colonna, cantaua inni e salmi al Signore, insieme a coro con huomini e donne religiose, che gli stauano attorno in Monisterj distinti: alle quali Monache, auena data la legge di queste Madri, di coprirsi la faccia, e non lasciarsi mai vedere da gli huomini; *Vt masculorum oculis nunquam adspicerentur*. Così leggiamo di S. Agostino con S. Monica: di san Girolamo, e S. Paola: di san Benedetto, e S. Scolastica: di san Domenico, con le Suore di Roma; tra le quali fù poi S. Caterina da Siena: di san Francesco con S. Chiara. E per lasciar san Gaetano, di cui in altri sermoni abbiamo trattato; del suo Collega Paolo Quarto, con sua Sorella D. Maria, Fondatrice di questo sacratissimo Chiostro. In che modo? Il santissimo Pontefice Paolo IV. come il santo Legislatore Mosè, e il Fratello Aron sommo Sacerdote; e Maria Carafa, come Maria Sorella d'Aron e dello stesso Mosè. E andranno di pari le gare e le somiglianze? Così marauigliosamente in tutte le cose, che con chiarezza conoscerete, quan-

Digitized by Google

to meritamente s' abbia acquistato D. Maria Carafa al suo Monistero il titolo e nome di Sapienza. Ma donde incominceremo il nostro discorso ? Dall' odierno Vangelo. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine*. Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO

In qual modo D. *Maria Carafa si consecrò a Dio la prima volta nel Monistero, nel tempo stesso, che rimase, appo i Padri di san Domenico, il suo Fratello Giampiero. Che il fatto fù alquanto simile a quello del benedetto Giesù. Se Maria Carafa abbia detto bugia, quando prese licenza per andare a sentire un Vespro. E in che fù simile alla Sorella di Mosè.*

2 *Cum factus esset Iesus annorum duodecim*. Ma che vuol dire, Vditori, che queste Signore Madri fanno la lor festa e solennità in questo sacratissimo giorno? Han ragione i Predicatori, a non sapere, in questa solennità, di che debbano ragionare, in mezzo a tanti Dottori di questo Tempio, intorno al fatto loro. Che hà da far con esse questo Vangelo? Che ha da fare? Questo è vn Vangelo molto misterioso e glorioso per esse. Imperocchè a minuto dichiara e rammenta il primo principio e la maniera dell' essersi a Dio dedicata la lor Madre Maria Carafa, in vn Monistero, donde poi venne a questa gloriosa Fondazione. Perciocchè sicome il benedetto Giesù di dodici anni andò, con san Giuseppe, e Maria Vergine, al Tempio: e poi, senza prender commiato da' suoi Parenti, si nascose e ritirò tra' Dottori; così essendo arriuato il fanciullo Giampier Carafa, Fratel di D. Maria, all' età di dodici o pur di quattordici

Digitized by Google

ci anni, ambidue conuennero insieme di farsi Religiosi. Ed essendo andata la Contessa lor Madre, *secundùm consuetudinem diei festi*, a confessarsi nella Chiesa di san Domenico, D. Maria chiedè graziosamente dalla Contessa d' andare in tanto a san Sebastiano, per vdire vn vespro di quelle Madri. Doue arriuata, sotto pretesto di salutare le Monache, le fù aperta la porta: ed ella in vn'attimo s'inuolò da gli occhi di tutti, e si nascose nel Monistero. Mentre però i Genitori faceuano sforzo per cauarnela fuori, s'auuidero, che mancaua il lor fanciullo Giampiero. *Et existimantes illum esse in comitatu, requirebant eum inter cognatos & notos*. E alla fine, *inuenerunt illum in medio Doctorum*, ch'eran per la santità della vita, e per la dottrina e sapienza, che professauano, i Reuerendi Padri di san Domenico. E auendolo tratto fuori dal Monistero, pria che vestisse abito alcuno religioso, il rimenarano a Casa. Fanno adunque oggi prudentemente queste Signore Madri la loro festa, per insegnar col fatto di Cristo in questo Vangelo, che per entrar le Giouanette nel lor Monistero della Sapienza, possono fuggire da'Padri e dalle Madri loro. Chi lo dice? San Dionigi Cartusiano: *Instijs parentibus, manet Hierosolymis, vt amore spiritualis profectus in SAPIENTIA scientijs ac virtutibus carnales parentes ostenderet relinquendos*. E questo è quello appunto, che insegna san Nilo Abate nel libro ascetico, e san Bonauentura sù questo passo: *In hoc præcepto, exemplum, quod in diuino obsequio faciendo, non est à carnalibus parentibus consilium requirendum*. Il che pruoua con quello del Deuteronomio al 33.n.9. *Qui dixerit Patri suo, & Matri suæ, & fratribus suis, ignoro illos, hi custodierunt eloquium tuum, & pactum tuum seruauerunt*.

3 Ma come D.Maria Carafa, Vergine di segnalata innocenza, chiede in grazia dalla Madre d'andare al Monistero con questa frode e bugia? Nò, che nè men Maria Sorella

di

Digitized by Google

di Mosè fù bugiarda, quando disse alla figliuola del Rè, che sarebbe andata a chiamar qualche donna Ebrea, e chiamò sua Madre: *Vis vt vadam, & vocem tibi mulierem Hebræam? Perrexit puella, & vocauit Matrem suam.* Perciocchè, come osseruano san Basilio e san Damasceno, allegato da Giouanni Nodin sù questo luogo del secondo capo dell'Esodo: *Est nonnulla fraus certo consilio facta, quæ cùm dolo careat, laudem ei qui fecit conciliat.* Queste son certe frodi ingegnose, ma senza inganno, che recan loda e non biasimo a chi l'ha fatte. E ciò confermano con Rebecca nel vestir Giacob degli abiti d'Esau, e con quel che disse Rachele, quando nascose gl'idoli del suo Padre Laban. Al che Maria Carasa fù astretta: perciocchè volendo esser Vergine, come Maria Sorella di Mosè, affrettò con quella inuenzione la fuga, quando intese, che' Genitori voleuano vltimare le Nozze, e darla a vn Caualier principalissimo per Isposa.

CAPITOLO SECONDO.

Della stima che fecero quella Maria di Mosè, e Maria Carasa di Giouampiero, E de gli oracoli, marauiglie, e somiglianze, che furono tra l'vno e l'altro fanciullo.

4 MA fermiamoci in quel passo dell'Esodo. Scriue Giuseppe Ebreo, e il riferisce Barrada nel suo itinerario al decimo capo del primo libro, che nato il fanciullo Mosè, vi fù chi di lui predisse, che *Gentem suam liberaret, & Ægyptum euerteret.* Ond'essendo riposto dalla Madre sopra l'acque in vna cestella, Maria sua sorella di lontano n'aueua cura: *Stante procul sorore eius, & considerante euentum rei.* E veggendo così bel fanciullo la figlia di Faraone, ella s'offerì di chiamar la Nutrice: *Soror pueri, Vis, inquit,*

Digitized by Google

inquit; *vt vadam & vocem tibi mulierem Hebræam, quæ nutrire possit infantulum?* Ma fù maggiore l'affetto e la diligenza di Maria Carafa con suo Fratello Giampiero. Perciòchè ella medesima prese la cura di nutricarlo, di seruirlo con le sue mani, e d'ammaestrarlo ne'buoni costumi, e nella vita spirituale: sapendo ciò che di lui predetto aueua alla Madre vn famoso Romito di Monteuergine; che *Ex ea* (come si narra dal Cino.) *Diuinæ Virtutis Vir nasceretur, qui summum in Ecclesia Dei Pontificatum obtineret.* O come sotto il 1524. il P. Maestro Bzouio riferisce: *Qui olim rebus magnis Orbem impleret, atque in primis efficeret, vt Ecclesia esset sine ruga & sine macula, nec habens amplius aliquid eiusmodi, quod cuiusquam oculos aut aures offenderet.*

5 Ma se volete meglio vedere la parità, e come la Madre di Giouampiero e di Suor Maria, era come la Madre di Maria e del suo Fratello Mosè; osseruate, nell'Esodo al capo primo, ciò, che dissero le Madrine al Rè Faraone, quando voleua, che vccidessero tutti' figliuoli maschi delle donne d'Israele, che partoriuano: *Non sunt Hebrææ, sicut Ægyptiæ Mulieres. Ipsæ enim obstetricandi habent scientiam; & priusquam veniamus ad eas, pariunt.* Notate queste parole: Partoriscono prima che arriuiamo a tempo noi leuatrici? Questo appunto è il fatto della Contessa Vittoria, la qual partorì inuero il suo figliuolo maschio Giampiero, prima che arriuassero le Madrine. Chi lo dice? Vn Scrittore della Compagnia di Giesù nella sua nuoua aggiunzione all'Opera del Ciaccone, e il P. Maestro Bzouio dell'Ordine di san Domenico nel luogo citato: *Ioannis Petri ortus contigit, illucescente aurora; quem Mater Victoria magis effudisse quàm peperisse visa est, nullum ferè dolorem aut nixum perpessa, ita vt prius infantem ediderit, quàm potuerit Obstetrix ad leuandum puerum accurrisse.* Leggete la vita di Suor Maria, che noi abbiamo data alle stampe: oue nel foglio 255. e 56. ciò accen-

Digitized by Google

na il medesimo Giouampiero, il qual ringrazia la Sorella in vna lettera con queste parole: *Deh Madre mia benedetta, datami da Dio per guida e per conforto di questa misera anima. Voi mi auete gouernato pustino. Voi sola auete auuto più affanno di quella mia inferma età, che nè la Madre, nè altra persona. Nostra Madre, voi sapete, come diceua, che mi gittò là come non fusse il fatto suo, e che non ebbe tempo d'aspettar la Madrina. Ella si scaricò di questo peso tutto sopra di voi: e voi sapete bene quante fatiche io vi costo.* Ma essendo oggi la festa di questa Chiesa, parliamo alquanto di questa solenne fondazion, fatta da D. Maria, per comandamento di suo Fratello Giampiero.

CAPITOLO TERZO.

Della venuta di D. Maria a fondar questo suo Monistero: e delle gare con Maria, Sorella di Mosè, nell'andare verso la terra promessa.

6 MEntre Giouampiero staua in Venezia, mandò il P. D. Bonifacio, e comandò a D. Maria, che imprendesse questa nuoua fondazione; ed egli intanto osseruaua nel suo Ordine quel rigore di Pouertà, che sapete, imitando appunto Mosè, di cui si dice nell'Esodo al capo terzo, che *Pascebat oues Iethro soceri sui*: Pasceua le pecorelle del Socero, perciocchè sue nonne auea: essendochè, come nota il Barrada nel capitolo sestodecimo, *rerum caducarum possessionem parum curabat, rebus caelestibus intentus*. E vero però, che vscendo dall'Egitto egli e sua Sorella Maria, e tutto il popolo d'Israele, eran carichi d'argento e d'oro e di veste preziose, secondo quel dell'Esodo al capo dodecimo: *Ierunique filij Israel, sicut praeceperat Moy-*

Digitized by Google

Moyses, & petierunt ab Ægyptijs vasa argentea, & aurea, vestemque plurimam, & spoliauerunt Ægyptios. Ma D. Maria Carafa, come scriue il Padre Silos nella prima parte delle sue storie al foglio 117. venendo a questa sua fondazione, *Non aurum, non tunicam, sed contenta pectoris cultu, Breuiarium solummodò secum ipsa in Cœnobium intulit.* E del nostro legislatore Mosè, suo fratello, scriue Girolamo Maggio, Autor grauissimo di quei tempi, nella sua relazione, che tutti suoi beni, *In pauperes ciues erogauit, ita vt nudus penè ad otium perfugerit.* Vedete che differenza?

CAPITOLO QVARTO.

Come D. Maria Carafa fù più sauia della Sorella di Mosè, con prescriuere alle sue figliuole la regola di coprirsi la faccia dinanzi a gli huomini.

7 SI scriue di Mosè nel capo terzo dell'Esodo, che *abscondit faciem suam.* E come osserua Cristofero de Vega sopra il libro de' Giudici al capo 1. versetto 7. §. 30. *Moyses, de magisterio Dei eruditus, pedes humilitatis symbolum denudat, vultum verò radijs splendentem velamine occultat.* Si scalzò i piedi, e si coprì la faccia, ma non Maria, a cui in figura della Sinagoga Ebrea fù la faccia spurata. Onde il Mendozza sopra il primo libro de' Rè n. 36. annotazione 24. circa la lettera, sezione 3. sopra quelle parole de' Numeri al dodecimo, che disse Dio a Mosè parlando di sua Sorella: *Si pater eius spuisset in faciem illius, nonne debuerat saltem septem diebus rubore suffundi?* scriue, che *Dicitur hoc loco Maria soror Moysis, seu potiùs in mysterio synagoga*, come interpreta Origene nell' omelia 7. sopra' numeri, *consputa, in signum repudij, & dedecoris, & extremi opprobrij ac ignomi-*

Digitized by Google

nie. Ma non fù sputata Maria Carafa: la qual tenne sempre con le sue Vergini dinanzi a gli huomini la faccia velata, e prescrisse in modo alle sue Vergini questa legge, che l'osseruano, e ritengono infino a oggi con grandissimo zelo. Leggete la sua vita, data da noi a luce, nel capitolo terzodecimo; il P. Giouanni Rhò nel capo terzo del libro 7. *de varijs virtutum historijs*; e il P. Silos nella prima parte de' suoi annali al libro 4.

CAPITOLO QVINTO.

Della mormorazion di Maria contro Mosè. E della mormorazion che fù fatta della Madre Maria Carafa. E come all' vnae all' altra parlò il Signore, ma in diuerse maniere.

8 DI Mosè, dice S. Ambrogio nel libro 1. dell' Esamerone al capo 2. che *fuit eruditus in omni sapientia Ægyptiorum*. Il che conferma ancor san Basilio nella 1. omelia sopra lo stesso. E la dottrina e sapienza del nostro Mosè Giouampietro Carafa viene attestata da tutti gli Scrittori della sua vita, de' quali nota il Panuinio negli elogj di 27. Pontefici, ch'egli fù l'huomo più dotto della sua età: *Adolescens bonis artibus intentus accuratæ linguarum cognitioni Philosophiæ ac Theologiæ studia adiunxit, quibus adeò profecit, vt vnus ætate sua vir doctissimus existimatus perpetuò fuerit*. Or con tutto che Mosè fosse così sauio e amato da Dio, Maria con l'altro suo fratello ne mormorò, secondo quel de' Numeri al capo dodecimo: *Locuta est Maria & Aaron contra Dominum propter vxorem eius Æthiopissam*. E ne fù da Dio gastigata con lebbra: *Et ecce Maria apparuit candens lepra quasi nix*. E fù cacciata da' padiglioni: *Separetur septem diebus extra castra, postea reuocabitur. Exclusa est*

itaque

Digitized by Google

itaque Maria extra castra septem diebus. Ma la Madre Maria Carafa non mormorò mai del nostro Mosè; anzi il reueriua con somma obbedienza ed amore, osseruando a minuto quello ch'egli le comandaua. Nè solamente ella non mormorò, ma auendo altre suore, nel suo primo Monistero, mormorato di lei, con grauissima ingiuria, e inuentato contro la sua riputazione vn grauissimo mancamento che non aueua commesso; ella il tutto tollerò con grandissima pazienza, onde le sue mormoratrici ne furono da Dio gastigate. Sì che non solamente non fù cacciata come quella Maria, ma di più quando venne alla fondazione di questo sacratissimo Monistero, tanto quello di Donnaromata, quanto quello di san Sebastiano, fecero ogni sforzo per non perderla e ritenerla. Parlarono però con Dio l'vna e l'altra Maria, ma molto diuersamente. A Maria Sorella di Mosè, e al suo fratello Aron, parlò Dio sdegnato, con far loro vn'aspra riprensione: *Quare ergo non timuistis detrahere seruo meo Moysi? iratusque contra eos abijt*. Ma a D. Maria Carafa, stando afflitta per le mormorazioni, che a torto le faceuano quelle Suore, il Crocifisso parlò confortandola con tali parole: *Figliola, non temere nè dubitare; e se patisci a torto per zelo dell'onor mio, pensa che ancor'io senza ragione sostenni atroci tormenti e più ingiurie e bestemmie per amor tuo*. Leggete il capitolo terzo della sua vita nel foglio 28.

9 Oltre a ciò è degno di ponderazione, per commendazione della nostra Madre D. Maria Carafa e del nostro Mosè, che la mormorazion di quella Maria di Mosè, fù *Propter Vxorem eius Æthiopissam*. Cioè, come nota il Lirano, e Rabì Salomone, e riferisce il Barrada sù questo luogo: *Propterea quòd separasset se ab Vxore, quoad thorum, propter crebra cum Deo colloquia*. E lo stesso crede il Gaetano, il Genebrardo nella Cronologia al libro 1. e S. Epifanio nell'Eresia 78. Perciocchè Sefora moglie di Mosè se n'era lamentata con la

Digitized by Google

la ſteſſa Maria. La quale auere ancor' ella il marito nomato Hur, l'afferma Giuſeppe Ebreo nel libro delle antichità al capo 2. e l'Abulenſe nel fine de' comenti del 35. capo dell'Eſodo. Ma la Madre Maria Carafa fù puriſſima Verginella, e fuggì da' ſuoi Genitori per non eſſere data Spoſa al figlio del Conte di Venafro: e accese tanto amor della purità nel petto di ſuo Fratello, che di lui ſcriue il P. Maeſtro Bzouio, che *Intemeratam Virginitatem ad vſque mortem ſeruauit.*

CAPITOLO SESTO.

Della Nuuola e ſplendore, con cui Mosè con Maria faceuano il lor viaggio. Della Nuuola e ſplendore, con cui fù fauorito il noſtro Mosè inſieme con la Madre D. Maria Carafa. E della verga di Mosè, figura della ſanta Croce di Criſto, inſegna della noſtra Religione.

10 ANdaua Mosè con Maria, e tutto il popolo d' Iſraele, fauorito da Dio, per tutto il dì, con vna Colonna di Nuuola, e la notte con lo ſplendore d'vna Colonna di Fuoco, ſecondo quel dell'Eſodo al terzodecimo: *Dominus autem præcedebat eos ad oſtendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis: vt dux eſſet itineris vtroque tempore.* E come dice sù queſto luogo il Nodin, *Hæc omnia per bonum Angelum operabatur.* Ed era lor queſta Nuuoletta sì famigliare, che quando furon da Dio ripreſi Aron e Maria, ſi dice ne'Numeri al dodecimo, che *Deſcendit Dominus in columna nubis, & ſtetit in introitu tabernaculi.* E nel partirſi irato da eſſi, ſi partì ancora la Nuuola: *Iratuſque contra eos abijt, nubes quoque receſſit.* Così ancora parlando nel monte il Signore a Mosè, ſi dice nell' Eſodo al capo 19. che fù veduta *Nubes denſiſſima operire mon-*

Digitized by Google

montem. E quando erse il tabernacolo, al 40. è scritto: *Postquam omnia perfecta sunt, operuit Nubes tabernaculum testimonij, & gloria Domini implenit illud. Nec poterat Moyses ingredi tectum fœderis, Nube operiente omnia*. Or questa medesima Nuuola fù famigliare ancora al nostro Mosè. Perciocchè quando egli fuggiua con san Gaetano, e gli altri nostri Padri, da' soldati Eretici dell'esercito di Bobone; scriue il P. Maestro Grauina nel suo *Vox Turturis* al capitolo 29. della seconda parte, che *Nube tectos Deus ad Ostia Tyberina perduxit incolumes*. E fù anche la Nuuola familiarissima a D. Maria. Perciocchè leggerete nella sua vita al capo 3. nel foglio 25. che la notte del santo Natale, mentre si cantaua la prima Messa, vide vna nuuola grande in figura di macchina; la quale essendosi aperta aueua dentro il santo Presepio del Signore. Così vn' altra fiata, come si narra nel capitolo terzodecimo, al foglio 316. vide con la nuuola la salita che fece al Cielo il benedetto Signore col trionfo degli Angeli. E insieme con queste nuuole non mancauano gli splendori.

11 Ma se Mosè diuise il mare, e operò le sue marauiglie con la sua Verga, secondo quel dell'Esodo al 14 *Tu autem eleua virgam, & extende manum tuam super mare, & diuide illud*; qual fù la Verga, con cui il nuouo Mosè aprì il varco a tutti' nostri Religiosi, e alla Madre Maria Carafa? La santa Croce di Cristo, insegna della Religion Teatina; di cui la Verga Mosaica fù figura. Così espone il Siuera nel 5. tomo sù gli Euangelj al foglio 531. *Vnius virga eleuatione retrocesserunt marini fluctus, vt Israelitæ salui fierent, & ingredientes Ægyptios, iterum irruunt, vt suffocati omnino pereant*. E soggiugne: *Virga cùm esset typus Crucis, cùm alleuatur fideles custodit, & in tuto ponit; aduersarios verò deuastat & interimit*. E perciò D. Maria quandò fuggì dal Mondo teneua la santa Croce nelle sue mani: e perciò i miei Padri

a tut-

Digitized by Google

a tutte queste Madri insegnarono, che tenessero sempre con esse loro la santa Croce di Cristo, come vere figliuole della Religion Teatina. Ed è appunto quello, che insegna S. Ambrogio nell'esortazione *ad Virgines* con tali parole: *Versate manibus vestris Crucem Domini Iesu, & in vestris eam operibus alleuantes, calcate mundi huius profundum, & pertransite: vt quicunque voluerit persequens comprehendere vos, demergatur.*

CAPITOLO SETTIMO.

Che i Padri Teatini in questo solenne giorno cantano a Coro in questa Chiesa, doue si suol cantare da queste Signore Madri; perciocchè Mosè cantò insieme con sua sorella Maria, dopo la sommersione di Faraone.

12 MA, Padre, direte voi, come si canta in questo dì, in vna medesima Chiesa, e da' Cherici, e dalle Monache. Non mi pare che si confacciano insieme questi due Cori in vn medesimo Tempio. Il tutto è permesso dalla sacra Congregazione, con facultà speziale. E volete sapere perchè si fà? Per la vittoria che' miei Padri riportarono insieme con D. Maria dal demonio e dal mõdo, quando si stituì il nostro Ordine, e questo sacratissimo Monistero: non come fè Mosè e Maria, che si ritennero le gregge e tutti gli armenti loro, e chiesero da gli Egiziani gli ori e gli argenti: ma lasciate tutte le possessioni e l'entrate se ne vennero col solo Breuiario in mano, senza chieder cosa a veruno. E riportata questa glorioſa vittoria di fare vna fondazione cotanto marauiglioſa, e allora singolarissima in tutto il mondo; come non volete che cantino a Coro in vn medesimo Tempio? Non sapete che Maria e Mosè,

dopo

Digitized by Google

dopo la sommersione di Faraone, cantarono insieme, Mosè con gli huomini, e Maria con le donne? *Tunc cecinit Moyses, & filij Israel carmen Domino*, si dice nell'Esodo al quintodecimo; e poi si soggiugne nel medesimo capo: *Sumpsit ergo Maria Prophetissa soror Aaron tympanum in manu sua, egressaque sunt omnes mulieres post eam, cum tympanis & choris, quibus præcinebat*. E come insegna Filone nel primo libro *de vita Moysis*, vn coro fecero gli huomini, e vn'altro coro le donne; *Duos choros statuerunt in littore, alterum virorum, alterum mulierum, cecineruntque hymnos gratulatorios, præeunte viris Mose, sorore verò eius mulieribus*.

13 Nè vi marauigliate di questo miscuglio di canti d' huomini e donne: perciocchè anche nel tempio, oltre a' canti de' Sacerdoti, eran le donne nelle porte del tabernacolo, secondo quel dell'Esodo al 38. *Fecit & labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi*. O come volge il Caldeo: *Quæ orabant per vigilias noctis, canentes & laudentes Dominum*. Nella qual congregazione di giouanette, come dimostra il Canisio, fù educata la santissima Vergine. Nè fù ciò solamente in vso nel vecchio testamento, ma eziandio dopo il Vangelo. Onde i primi Religiosi, che si stituirono da gli Apostoli, furono tra' Cherici d'Alessandria i Terapeuti, de' quali scriue Filone nel libro *de vita contemplatiua*, ed Eusebio nel libro 2. al capitolo 16. delle sue storie Ecclesiastiche, che tra essi *erant viri & mulieres Therapeutrides appellatæ*, i quali vficiauano insieme, e cantauano a due cori in vno stesso Oratorio. E di quelle stesse Vergini, che vi dissi, che gli Apostoli consecrarono a Dio, scriue il Lirano sopra quel luogo di Mosè, che cantauano co' medesimi Apostoli: *A principio Ecclesiæ aliquæ Virgines fuerunt Deo consecratæ, sicut patet de Thecla, & pluribus alijs: & vocantur tympanistriæ, non quia uterentur tympanis materialibus, sed quia cum Apostolis insistebant diuinis laudibus*.

Digitized by Google

14 E vero però che ' noſtri Padri non cantano inſieme con queſte Signore Vergini, ma gli vni e l'altre in diuerſi tempi. Perciocchè Maria con le donne non riſpondeua al canto degli huomini con Mosè, come crede Oleaſtro; ma come nota il Barrada ſopra il 15. capo dell'Eſodo; *Poſtquàm Moyſes & viri gratias Deo egerunt, & triumphale carmen decantauerunt; fœmina, præcinente Maria, cum tympanis idem canticum, vt viris poſteriores, poſteriùs dixerunt.* Ma ſe bene cantò Maria e Mosè con iſtrumenti di Muſica; oggi però non s'odono in queſta Chieſa ſtrumenti, nè cantano queſte Madri con tono figurato all'vſo Domenicano; perciocchè D. Maria con tutte queſte Signore Monache ſeguono gli ſtituti del loro legislatore Mosè, che fù inſieme con ſan Gaetano il Santiſſimo Pontefice Paolo IV. E ſe dice il P. Silos nella prima parte delle ſue ſtorie, al foglio 126. che per gli meriti e interceſſione di D. Maria aſceſe queſti al Sommo Pontificato: *Qui ſupremos poſtea Chriſtiani Orbis faſces eſt conſecutus, id amantiſſimæ ſanctæque ſororis precibus contigiſſe, non immeritò potuit æſtimare*; io però credo ch'egli vi aſceſe per la gran diuozione che aueua alla ſantiſſima Vergine; perciocchè oſſeruo, che come nota il Vega ſopra il libro de' Giudici nel 2. volume al foglio 198. l'eſſere ſtato Mosè chiamato da Dio nel rouo, figura di Maria Vergine, fù per denotarſi ciò che afferma ſan Damaſceno, che *per ſimulacrum quoddã, & vmbrã Mariæ, tantus legislator & Princeps creatus eſt.*

CAPITOLO OTTAVO.

Diciò che ſi vide nella morte di Maria ſorella di Mosè, e della Madre D. Maria Caraſa.

15 MEntre viſſe Maria Sorella di Mosè, ebbero gli Ebrei quell' acqua marauigliosa, che ſca-

Digitized by Google

ſcaturì dalla pietra, la quale gli accompagnò tutto il tempo, che camminarono pe'l diſerto, o ſeguitando l'acqua o ſeguitando la pietra il loro cammino, come dice l'Apoſtolo nella prima a'Corinti al capitolo decimo. E quì domanda il Méndozza, per gli meriti di cui riceueſſero tal miracolo? E riſponde con Rabbi Salomone appreſſo il Lirano ſopra il venteſimo capo de'Numeri al n.6.e Rabbi Iſaac appo il Genebrardo ſopra il ſalmo 77. al nu.19. che fù per gli meriti di Maria Sorella di Mosè, e lo pruouano: *Quia anno quadrageſimo ab egreſſione de Ægypto, poſt quam deſcribitur mors Maria, ſtatim additur aqua defectus*. Vdite le parole del libro de'Numeri al capo venteſimo: *Mortua eſt ibi Maria, & ſepulta eſt in eodem loco, cumque indigeret aqua populus*. Ma ſe mancò l'acqua nella morte di Maria Sorella di Mosè, in quella della Madre Maria Carafa, come leggete nella ſua vita, ſi vide vn'altr' acqua, di cui ſcriue il P.Silos nelle ſue ſtorie, con tali parole: *Viſus è pede manare pretioſus quidam liquor*, ſcaturì dal ſuo piede vn' acqua marauiglioſa, molto ſaluteuole a'popoli.

16 E ſe di Mosè ſta ſcritto nell'Eſodo al capo 17. *cumque eleuaret Moyſes manus, vincebat Iſrael*; ora intenderete ciò che voglia denotarſi con vn prodigio di D. Maria, che ſtando nell'arca il ſuo corpo incorrotto, tenga in aria ſolleuato il braccio e la mano: *Dextera*, dice il Silos, *totumque brachium ſupra pectus fermè ad palmum ſublatum pendet*. Queſto è vn ſegno della ſua efficace interceſſione, per cui tutte le ſue figliuole, combattendo contro Amalec, riporteranno ſempre glorioſe vittorie. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il ſantiſſimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine*.

Digitized by Google

INDICE

DE' SERMONI.

ABusi de' Monisterj di Monache degni di lagrime 318.
degli antichi Monisterj di Napoli 319.
Antitesi tra Eua e Maria Carafa 324. 325. 326. 327. 328. 329. &c.
Antitesi tra Maria Sorella di Mosè, e Maria Carafa Sorella di Paolo IV. 344. 345. 346. 347. &c.
Cherici Regolari perchè cantino alcune volte in questa Chiesa 352. 353.
Gare di Maria di Mosè e di Maria Carafa, vedi Antitesi.
Giampiero dà vn segreto grande alla Sorella 21. le ordina che fondi il Monistero 23. Collega di S. Gaetano 261.
Maria Carafa perchè s' acquistò il titolo di Sapienza 319. 322. perchè non è Teatina, e più che Teatina 333. come si consecrò a Dio nel Monistero 342. fatto di suo Fratello alquanto simile a quel di Giesù, quando rimase nel Tempio 343. se Maria Carafa, nel prender licenza dalla Contessa Madre, disse bugia 344. figlia spirituale di san Gaetano 262.
Mutazione delle scuole della Sapienza in vn Monistero 316.
Sapienza che cosa sia 316.
Velo della faccia perchè introdotto da D. Maria Carafa 335. 336. 337. 338.
Vergini deono star ritirate 320.

IL FINE.

S. GAE-

Digitized by Google

S. GAETANO

RISTORATORE DELLA VITA APPOSTOLICA

Nel suo Ordine de' Cherici Regolari,

Celebrato con elogj da grauissimi Personaggi, e Scrittori de gli Ordini più Nobili della Chiesa: e massimamente, con Sermoni da alcuni eloquentissimi Dicitori della Compagnia di Giesù.

Dato in luce

DAL P. D. FRANCESCO MARIA MAGGIO,
Cherico Regolare, Palermitano.

IN NAPOLI, Per Nouello de Bonis Stamp. Arciu. 1676.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

AL GLORIOSO PATRIARCA

S. GAETANO.

A Voi consacro, o mio S. Padre, le lode, che vi han date, e con la penna, e con la lingua, e in pergamè, e nelle stampe, gravissimi Personaggi, e Scrittori: le quali io studiosamente hò raccolte, e date di nuovo a luce; per eccitar tutti alla vostra divozione, e all'imitazione delle vostre virtù. Dio volesse, ch' io fossi tale, che sicome porto l'abito vostro, e mi glorio d'esser vostro figliuolo, e riconosco questa per una delle grazie singolari, che hò ricevute nella mia vita dalla Divina Bontà; *così avessi i caratteri delle vostre Virtù. Ma in tanti anni, che hò vivuto vostro Religioso, non sono ancora entrato mai nel cammino della santa Perfezione. E or mi veggio già canuto, e vicino alla sepoltura, fiacco e debole nelle forze, ma vivo e forte in tutte le mie passioni, e ne gli abiti viziosi. Onde ricorro umilmente a voi, supplicandovi ad impetrarmi lagrime, e vera contrizione delle mie colpe: acciocchè, con amar Dio, e benedirlo, dica ora e sempre in tutta l'eternità:* Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione di Maria Vergine. Amen.

ATTE-

Digitized by Google

ATTESTAZIONE

DI GRAVISSIMI PERSONAGGI, E Storici de gli Ordini più nobili della Chiesa, che san Gaetano abbia ristorato la Vita del Collegio Appostolico.

1 LA sacra Congregazione de' Riti, e il Santissimo e Beatissimo P. Clemente X. dopo il Decreto, che la Canonizzazione di san Gaetano douesse farsi nel primo luogo de gli altri; con maturo consiglio ancora dispose, che nel Martirologio Romano douesse san Gaetano lodarsi d'esser egli stato Ristoratore della Vita del Collegio Appostolico. Onde sotto li 7. d'Agosto, di suo ordine, vi s'impresse questo nobilissimo e importantissimo Elogio: *Neapoli, in Campania, S. Caietani Thienæi, Clericorum Regularium Fundatoris: qui singulari in Deum Fiducia, PRISTINAM ILLAM VIVENDI FORMAM suis colendam tradidit: & miraculis clarus &c.* E con ispezialissimo fauore, e grazia singolare, di moto proprio del Pontefice, gli fu subito conceduto l'Vficio di precetto a tutta la Chiesa, nella cui 5. lezione si narra, che *Collapsam Ecclesiasticorum disciplinam ad formam Apostolicæ vitæ instaurare desiderans, Ordinem Clericorũ Regulariũ instituit; qui abdicata rerum omniũ terrenarum solicitudine, nec redditus possiderent, nec vitæ subsidia à fidelibus peterent, sed solis viverent eleemosynis sponte oblatis.* Con Antifone e Orazione particolari. Il che molti anni auanti aueua però dato a luce il Cardinal Cesare Baronio, gran lume dell'Ecclesiastiche storie, nelle annotazioni allo stesso Martirologio, sotto li 29. di Giugno, in tali parole: *Clerici Regulares in præcipuis Italiæ Ciuitatibus PRISTINAM ILLAM APOSTOLICAM VIVENDI FORMAM EX INTEGRO REDDITAM sanctè pieque colunt.* Lodache diedero a san Gae-

Digitized by Google

Gaetano, nel Concistoro, che fù tenuto per la sua Canonizzazione, molti Eminentissimi Cardinali, Vescoui, e Prelati de' più dotti di Roma, con segnalatissimi elogj; notando spezialmente, che tale istituto Appostolico volle il Santo, per ribatter le bestemmie e la temerità di Lutero, e de gli altri Eretici del suo tempo, come si narra in particolare nella terza lezione del solenne Vficio di Milano, aggiunto al Calendario Ambrosiano dall' Eminentissimo Cardinal Litta Arciuescouo, doue si dice, che *Hæreticis, quibus acriter fuit infestus, malè de Clero Deique Prouidentia sentientibus, sui Ordinis disciplinam obiecit, confidentis tantùm in Domino &c.*

2 La stessa loda confermano a san Gaetano gli Scrittori quasi di tutti gli Ordini della Chiesa, de' quali alcuni riferiremo, ma senza ordine alcuno. E primieramente il B. Gioachimo Abate dell' Ordine Cistercience, scriuendo sopra l'Apocalisse nella 4. parte, distinzione 7. titolo 11. al foglio 175. predice vna gran Religione, che doueua fondarsi nella Chiesa, denotata da quell'Angelo, che fù veduto da san Giouanni sedere sopra vna Nuuola bianca, con la faccia simile al figliuolo dell'huomo: e dice, che quest'Ordine di Giusti, per sua spezial Prerogatiua, doueua perfettamente imitar la vita di Cristo: *Arbitramur in eo*, dice egli, *qui visus est sedere supra Nubem Candidam, & esse similis filio hominis, significari quendam Ordinem, cui datum sit, perfectè imitari vitam filij hominis, & habere nihilominùs linguam eruditam ad euangelizandum Euangelium Regni, & colligendum in aream Domini vltimam Messionem.* Con quel, che più sopra in questo Volume abbiamo dato a luce nel foglio 293. E che per quest'Ordine, predetto da Gioachimo, imitatore della vita di Cristo, debba intendersi la Religione di san Gaetano, l'afferma il P.D. Gregorio da Laude, Abate ancor'egli Cistercience, nella Difesa di Gioachimo stesso al capo 52. oue dice: *Hoc Vaticinium si rectè consideretur, tunc futu-*

Digitized by Google

futurum, nunc præsentem, illustrissimum sacrum Clericorum Regularium Theatinorum Ordinem diametraliter directeque prospexit supra trecentos ante annos. E spiegando le parole di Gioachimo, scriue che *Videmus eius alumnos, tanquam perfectissimos ac lepidissimos Medicos languentium animarum, veluti ex Episcoporum seminario eductos, ad secularium sublimes Ecclesiarum sedes, à Summis Romanis Pontificibus in dies collocari &c.* E segue à dire, che *sanctissimus iste Theatinorum Ordo subditus non est actioni, vt sunt cæteri omnes; quia nec bona temporalia possidet, nec sibi victum quærit: sed domi eleemosynam expectat ab eo, qui dat escam omni carni: magnum equidem immensæ Diuinæ Prouidentiæ, præclarumque ac euidens signum, continuum sanè miraculum, atque eiusdem Ordinis Professorum extremæ sanctitatis eximium & egregium argumentum.* E finalmente dopo molte lode conchiude, che *Huius instituti Religiosi, sanguine & omnium scientiarum & virtutum genere veraciter illustrissimi, APOSTOLICA VIVENDI FORMA contenti; ad vnguem vitam amulantur Iesu Christi, ac eius perfecti sunt imitatores.* Onde l'Abate D. Siluestro Maroli, ancor' esso Cisterciense, nel Mare Oceano delle Religioni al foglio 367. scriue ch' essendo il Clero sotto Papa Leone X. Adriano VI. e Clemente VII. tal diuenuto, che s'auuerauia di lui quell'oracolo, *sicut populus sic Sacerdos*; il benedetto Signore, con ispezial pietà e prouidenza, per prouuedere al bisogno di conuenienti Ministri, spirò quattro serui suoi, che rinnouasser nel Clero quel Primiero e Apposto lico istituto di Clerici Regolari. E questi furon, dice egli, i primi Religiosi Clerici, che rinnouaron l'antica osseruanza de' Discepoli di Cristo. Onde perciò ottennero facultà di chiamarsi assolutamente e antonomasticamente col Nome di Clerici Regolari. E dà tutte queste lode più copiosamente alla Religion Teatina D. Pier Ricordati, Monaco Cassinese, nella seconda giornata della storia Monastica dal foglio 122.

Digitized by Google

3 Il P. Maestro Bzouio dell'Ordine de' Padri Predicatori nelle sue storie Ecclesiastiche sotto il 1524. del tomo 19. al nu. 64. scriue, che *Regula non S. Augustini, vt falsò quidam comminiscitur, sed ex Actis Apostolicis & Euangelicis, ijs sodalibus exposita* (cioè a san Gaetano, e a Giampiero Carafa) *eiusmodi erat, vt erga Deum tota mente, toto spiritu, tota anima colerent pietatem: erga virtutem, diligentiæ, exercitationeq; assiduitateque sanctitudinem seruarent: erga proximum misericordiæ, fernore, studioque diligenti caritatem exercerent &c. Quodque omnium admirabilius est, cùm nihil certi haberent ad vitam alendam, si quid à quoquam eis donaretur, quo famem quotidie pellerent, non plus acciperent, quàm quod ad vitæ vsum necessitatemque sufficeret, reliquum omne in pauperes distribuerent: atque ita sola spe in Deum posita sustentati, vitam pauperem degerent, diuitijs, fundis, censibus, & quibuscunque redditibus repudiatis, sola virtute ditissimi.* E poi il P. Bzouio soggiugne: *Hanc Regulam Apostolicam Theatinis suis præscripsere D. Ioannes Petrus Carafa, & D. Caietanus, primi Religionis Clericorum Regularium Conditores, seu Patriarchæ, imò primi Cleri Reformatores, seu primi Apostolici Ordinis Restitutores, & primi hoc sæculo Presbyteri Regulares; quos tanquam Duces Regularis Cleri imitati sunt alij Ordines Regularium &c.* E lo stesso replica in molti luoghi. Percioechè nel nu. 53. dice che tra le difficultà, che a san Gaetano furono fatte, nel voler fondare il suo Ordine, era la principale: *Non videri posse eos se se tolerare, nisi stipem emendicato quærerent, quod fermè inusitatum Clericis, aut certos census, quibus sibi compararent, quod nullo modo sibi illi persuaderi patiebantur. Apostolicam verò illam rationem viuendi ex ultroneis oblationibus haud prosperè his temporibus successuram, in quibus virtutum cultus & caritas potissimùm in egenos adeò refrixisse cerneretur, vnoquoque propemodùm quæ sua sunt quærente, non quæ Iesu Christi.* Al che san Gaetano co' suoi Compagni,

come

Digitized by Google

come il medesimo Bzouio riferisce, rispose: *Nihil se, nihil posteros, modò Christo siderent, Deique Regnum sedulò quærerent, de victu cultuque corporis vnquam fore solicitos. Illud vnum agerent: cætera Christo sponsore adjicienda neutiquam se ambigere. Apostolos primosque Euangelij sectatores longè infestius pietati & caritati seculum incurrisse: neminem tamen eorum aut fame aut algore consumptum, nisi siquando persecutorum rabies, ijsque modis diuites simul & inopes, cruciauit. Census prouentusque perpetuos quòd plerique alij Ordines retineant, se quidem nequaquam improbare: at inficiari non posse; illud esse perfectius institutum, quod cæteris paribus Euangelicam Paupertatem impensiùs seruat. Diuitias sæpe esse seminarium litium, & perniciem libertatis. Itaque rogare se Pontificem, & Purpuratos Patres, vt fauerent instaurationi Clericalis instituti, quod Apostoli dedicassent, Virique Apostolici, longa serie, suo exemplo, firmassent &c.* E nel n.64. scriue che auendo fan Gaetano e' Compagni superato le difficultà, e ottenuto la Bolla, e fondato l'Ordine con autorità Apostolica, e con molta solennità nella Basilica Vaticana; si ritirarono in vna Casetta del Campo Marzio, *Illud scilicet Apostolicum institutum religiosè seruantes, vt nullos census possiderent, nihil à quoquam peterent: si quid vltro deferretur, id solùm cum gratiarum actione reciperent.* E soggiugne che *placuit Patribus Paupertatis amantissimis eo modo vitam instituere, cùm probè scirent, Christum Dominum, eiusque Apostolos, hoc est, primæuæ Ecclesiæ Conditores Clericos, eadem & ipsos ratione vixisse.* E lo stesso afferma di loro il P. Maestro Domenico Grauina Domenicano nel suo *Vox Turturis*, al capitolo 29. della seconda parte, in tali parole: *Cùm Aquilonares partes Hæreseos Lutherica flamma speciosa deserti combureret, & iam in discrimen res adduci poterat, vt scintilla ad alias partes Catholicas transuolaret; iamque praui in dies pullularent mores, quibus populi inficiabantur: multique quorum intererat, vt potè adscíti in sortem Do-*

Digitized by Google

mini, qui imperita plebi praire debuissent, potiùs sua tepiditate, vel etiam malo exemplo ad vitia inflectebant; in eam sententiam iuerunt (parla di san Gaetano, e de gli altri Colleghi, Fondatori de'Cherici Regolari) *vt primæuum & Apostolicum institutum*, Deo *duce, rursus instauraretur: laborenti Ecclesiæ ipsi opem ferrent, primitiua Ecclesia feruore, oratione, sacramentorumque frequentia: & loco eorum Clericorum, quos vel inscitia, vel auaritia, vel improbitas corrupisset, alij subrogarentur, qui literis, paupertate, bonitate, toti Christiano Orbi illucescerent.* Ma breuissimamente il P. Frà Francesco Longobardo della Religione de'Minimi di san Francesco di Paola nella sua Opera al foglio 24. scriue, che lo scopo dello spirito delle Religioni de' santi Benedetto e Bernardo, è quello della Contemplazione: il zelo delle anime quello di san Domenico: la solitudine quello di san Brunone: quello di san Francesco la Pouertà: quel di S. Agostino è l'Amore: quel della sua Religione la Penitenza: *e quello de' Padri Cherici Regolari, come notò il Cardinal Baronio, è la Vita Apostolica.* Passiamo a gli Scrittori del Clero.

4 Il P. Lorenzo da Ponte de'Cherici Regolari Minori, sopra il capitolo 5. di san Matteo, nell'annotazione morale 63. nu. 34. disputa se Cristo abbia mai mendicato, e rapporta distesamente la sentenza del Cardinal Gaetano, che nò: *Quod Iesus non fuit mendicus, quia nunquam legitur petijsse, nisi à Samaritana potum aqua, quod constat non propriè esse mendicare. Sed fuit in paupertate mendicorum, quia nihil habebat proprium nisi vestes ex quo cœpit prædicare, iuxta illud, Vulpes foueas habent &c. Viuebat autem non ex mendicatis, sed ex oblatis à deuotis personis, iuxta illud Io. 13. Iudas loculos habebat, & ea quæ mittebantur tollebat. Et Luca 8. quòd Christo Mulieres ministrabant discurrenti prædicando de facultatibus suis. Nec hìc beatificat mendicos, vt nominantur ab actu mendicandi, sed à Paupertate Mendicorum, quòd scilicet non habent vn-*

de

de viuant de suo. Vnde nec Apostolos instituit viuere ex mendicatis, sed ex oblatis. Tutto ciò il Cardinal Gaetano, gran lume della Religione di san Domenico. E soggiugne il P. Lorenzo da Ponte, che, *Hac sententia bene intellecta summam & augustam continet perfectionem, dum sic pauperem hominem instituit, sic à curis amandatum, vt etiam ipsam renuntiet humanam diligentiam mendicandi. Sed totum in Deum translatus, quasi pactione cum illo firmata, ipse tantùm curat de diuinis, ac de illis, quæ ad Deum pertinent: Deus autem de humanis, & quæ illi sunt necessaria.* Epoi, a loda de' Cherici Regolari, scriue in questo tenore: *Hoc profitetur institutum præclara Clericorum Regularium Theatinorum nuncupata Religio: in qua vsque ad stuporem, miraculumque, est videre, quantùm sanctissimi illi Patres sui curam abiiciant, quantumque de eis Deus curet: vt si Domos, si Ecclesias, si Sacraria seu Sacristias eorum inspicias, nulla ditissima, ac sancta altera Religio plus illis abundet, sic vt nec maiores possideat Domos, nec præstantiores Ecclesias, nec ditiora Sacraria: vt videat & confundatur Hæreticus, qui de Prouidentia Dei diffidens eam negat; aut paupertatem sanctissimam abhorrens, contra eam latrat.*

5 Il P. Siluestro Pietralanta della Compagnia di Giesù, nell'elogio del libro *de Symbolis* al §. 6. num. 2. foglio 69. scriue del Collega di san Gaetano: *Ioannes Petrus Carafa, vnius magni Ordinis Clericorum Fundator, audiuit meritò, Primus Apostolici Clericorum Ordinis Restituter.* Parole, che dice ancora il P. Frà Domenico Grauina nel luogo sopracitato: *Primus Religionis Patrum Theatinorum Fundator & Princeps, vt dicit Sebastianus Barronius, seu primus Apostolici Ordinis Restituter &c.* E Lorenzo Beierlinco nel Teatro della Vita Vmana sotto la parola *Religio* al foglio 260. scriue, che san Gaetano, e' suoi Compagni, *Omnium primi, Clericorum Regularium institutum, ad Apostolorum omninò normam ac ritum, inuexere vtrum in Orbem.* Il simil narra Diego Payua nell'

esplì-

Digitized by Google

esplicazioni Ortodosse al capitolo primo del primo libro: e Mõsignor D. Diego Garzia Trasmiera Appostolico Inquisitore in Sicilia; il qual nella vita che diede in luce della M. Orsola Benincasa, e nella lettera a'Padri Cherici Regolari, chiama la lor Congregazione assai Nobile, *prima Riformatrice del Clero, e che a'nostri tempi professa vn' Appostolico e tanto marauiglioso Istituto*; e celebra san Gaetano suo Fondatore, *per auer rinnouato e messo in piedi gli antichi e più solenni Riti della Chiesa, con perseguitare gli Eretici*. Nè è da lasciarsi la protezione che la santissima Vergine tiene della Religione di san Gaetano; secondo ciò che soggiugne il P. Ippolito Marracci de'Cherici Regolari della Madre d'Iddio ne' Fondatori Mariani al capitolo 34. foglio 283. con dire che *amœnissimo in Viridario visa est Calorum Regina cum sanctissimo Filio suo, ac Angelorum Beatorumque multitudine copiosa, deliciosissima cibisque pretiosis redundanti mensa accumbere, & S. Caietano, qui ibidem reperiebatur, partem ciborum in eadem mensa appositorum mittere, vt eam ipse Filijs suis distribueret. Quo facto significare voluit Dei Mater protectionem, quam de huius Sancti Religione tenet, ac maternam in eiusdem indigentijs subueniendo solicitudinem, carissimi famuli & amici sui approbans institutum*. Ma quando finirei s'io volessi accennare non solamente gli Storici, ma eziandio i più famosi Oratori delle Religioni più illustri, che nelle Orazioni recitate e date in luce di san Gaetano, l'han con marauigliosa facondia dimostrato imitatore o ristoratore della Vita del Collegio Appostolico: tra' quali son molti Maestri di tutti gli Ordini Mendicanti, Minori Riformati, Carmelitani Scalzi, e vn Padre Oliuetano nella sua Orazione intitolata, il Mondo sul nulla. Ma quì, a noi, basteranno per tutti, alcuni Nobilissimi Dicitori della Compagnia di Giesù: il P. Vincenzo Balestrieri nella Predica stampata in Napoli nel 1665. il P. Anton Giulio Brignole Sale nel suo Panegirico

Digitized by Google

rico ſacro ſtampato in Venezia nel 1662. e il Reuerendiſſimo P. Giouampaolo Oliua, Preuoſto Generale, nel Sermone ſtampato in Roma; i quali fedelmente rapporteremo nel modo, che ſono ſtati recitati e deſcritti, e ſi leggono oggi ne'loro libri: a'quali ſolamente abbiamo mutato il nome di Beato e ſeruo d'Iddio in Santo; per eſſere ſtato ſan Gaetano dopo queſti Sermoni ſolennemente canonizzato.

SERMONE I.

Detto dal M. R. P. Vincenzo Baleſtrieri della Compagnia di Giesù, nella Chieſa di ſan Paolo Maggiore di Napoli, e dato a luce nella ſteſſa Città l'anno 1665. nel ſuo Auuento e Panegirici, al foglio 434. con queſto titolo: *San Gaetano il Primato di Domenedio.*

TEMA.

Non ſurrexit vltra Propheta in Iſrael; qui nouſſet Deum facie ad faciem, in omnibus ſignis atque portentis. Nel Deuteronomio al 34.

MVore ſan Gaetano: cioè a dire, Aſcoltanti, il primo Riformatore del Clero, il Fondatore de Religione Appoſtolica, il Diſpregiatore del Mondo, il Trionfator di ſe ſteſſo, il Taumaturgo de'noſtri tempi, d'ogni commodità aſpro tiranno: che i titoli fugge, e gli onori calpeſta: che colla Croce, e Pouertà ſi ſpoſa: de'trauagli, e de'diſagi tenero amante: che dentro delle Città da' diſer-

Digitized by Google

riſerti gli eremi chiama: che nella bianchezza verginale ſupera i gigli; e nel volo del contemplare l'Aquile auanza. Dell' Italia gran fregio, nato à far guerra à Lutero, a fulminar l'ereſie, a ſpauentare i demonj, a debellare l'Inferno, Anacoreta nel Coro, Appoſtolo trà le genti: che la notte orando, e predicando il giorno conſuma: a cui non mancò ne chiarezza di natali, ne ſplendore di titoli, ne onore di Prelatura, ne quelche più cale ritiramento, e diſprezzo di quanto piace al mondo. Sù Scultori, sù Fabbri, alle vigilie vſate, alle fatiche, all'opere vi chiamo. Altri fondano il bronzo: e ſe è il più ſonoro metallo, impari di quà a riſuonare colle ſue trombe la fama. Altri facciano in lega inſieme correr liquefatto l'oro, e l'argento, ad arricchire il depoſito di chi per Dio cotanto pouero viſſe. Tagliate dalla rocca dell'Alpi adamantini criſtalli, che lauorino la caſſa di chi ardeua di zelo, ed auuampaua nel volto. Non più indugio, non più dimora, eccoci pronti, eccoci all'ordine, nude le braccia, l'incudine a terra, e nelle mani il martello a battere, a ſtendere, a formare quanto comandi. Ma il corpo di Gaetano non ſi truoua. Non ſi truoua? nò, oh l'iſteſſo appunto ſuccedè a Mosè: é quando io dico Mosè, intendo il primo Croniſta de' tempi, il Legislatore degli Ebrei, il Domatore de' Rè, il Generale degli elementi, il Vicedio della terra, che chiama gli Angeli a panizare, le nuuole a far la ſcorta, le rupi a camminare, i venti ad vbbidire, che riempiè di morti l'Egitto, ſeminò di naufragj il mare, e la ſolitudine popolò di miracoli. *Mortuus eſt Moyſes iubente Domino, & ſepelíuit eum in valle Moab, contra Phogor, & non cognouit homo ſepulchrum eius.* Nel Deuteronomio al 33. Và quel popolo in cerca da monte a valle per tutto, e'l corpo di Mosè non ſi truoua. Quegli fù ſeppellito incontro al tempio del Dio degli Orti, e queſti di rimpetto al tempio di Caſtore, e di Polluce: e l'antica magnificenza dell'alte colonne,

Digitized by Google

ne, parte stà in piedi. Orsù acciocchè non restiate disutili, ed ozioſi, scolpite, intagliate in vn marmo, in vn sasso, per titolo della sepoltura, in loda d'amendue, queste parole; io detto, e voi scriuete: *Non surrexit vltra Propheta in Israel, qui nosset Deum, facie ad faciem, in omnibus signis, atque portentis.* Santi di tanta familiarità con Dio, di tante marauiglie trà noi, io scorro, io spio, io leggo, ma come Mosè, come Gaetano, simili a loro nell'Vniuerso non truouo. Tempo non mi far guerra colle strettezze tue: non posso la terra misurar con vn passo, ne strigner l'Oceano dentro vn pugno. Non più si badi: all'argomento, alle pruoue.

2 Ne solo nel fine, ma ne' principj stessi, non discorda ne si allontana da Mosè Gaetano; perchè se quegli fù liberato dall'acque del Nilo, questi appena vscito dal bagno, e dal lauacro, fù dalla madre di man propria sollenato, e consagrato a Maria. *Enixa mater filium, statim è puerperio sua filium manu ante Virginis imaginem stitit.* Fosti, o Mosè, grazioso a Principessa Infante, ma zinghera di speranze incerte, e di venture fallaci; Gaetano fù accetto, e benuoluto dalla Reina Madre: e la Luna che manca calpesta sotto de' piedi: e dall'ora fù riceuuto sotto la sua protezione, con quel manto pieno di scudi. *In scutulatis auri vestimentum eius*, nel salmo 44. E in maniera il difese da ogni assalto nimico, che mai commise peccato mortale, mai non perdè l'innocenza battesimale: e contro le lusinghe del senso, sotto gli auspicj della Vergine, potè conseruare intatto il fiore suo verginale. Ma questo alla sfuggita hò toccato: or mi aspetta il Roueto, doue a gran passi corre Mosè: e da quel trono di luce pigliò l'inuestitura del suo gouerno, mutando la verga di pastore, o in bastone di Generale, o in iscettro d'impero. *Virga fuit signum tributæ Moysi authoritatis ad gubernandum, aut sceptrum idoneum ad dirigendum, & puniendum*, dice il nostro Saliano nel 2. tomo de' suoi Annali. Corrisponde la

Digitized by Google

macchia di ſpine, che ardeua, e non ſi conſumaua, a quelche riferiſce di ſe ſteſſo Gaetano, ordinato che fù Sacerdote, e celebrando la meſſa: *Ardet meo in ore, & manibus, diuinus ignis, & non comburor* (e come aggiunſe l'iſtorico fedele) *ferro præcinctus, & cilicio indutus*. Non sò ſe *fosti* guardingo, o Mosè, quando ſcalzaſti il piede, a non calpeſtar qualche ſpina. Mira Gaetano: tiene vno ſpineto attorno, che gli trafigge le carni, ne contento di pena fragile, accoppia il ferro coſtante a'ſuoi tormenti: il fuoco è ſtraniero, alletta sì, ti ſcalda nò, trà bronchi, e ſterpi, villana e ruſticamente ſi trattiene: queſto penetra nelle viſcere, s'inſinua dentro al petto, ed ei ſi duole che non finiſca, e ſi diſtrugga in ardore. Guarda non piaccia al Cielo, ne lo permetta Iddio: ſenza di te come reſterebbe la Chieſa, e donde aurebbe il mondo l'aiuto ſuo. Ma ſe pur ne vogleſſi ſaper da me la cagione, non ſi conſumaua Romueto, perchè come auuertiſce Filone: *Flamma velut fonte ſcatente*. Eran fonti i ſuoi occhi, e ſcorrendo perenne dirotta inceſſantemente le lagrime, non iſmorzauano nò, ma bensì rinfreſcauan le fiamme. *Ibo*, dico io, *& videbo viſionem hanc magnam*. Quando ancor ſecolare vegliando la notte del Natale, nella Chieſa di ſanta Maria maggiore, nella cappella del Preſepio, per mezzo, ed interceſſione di S. Geronimo, rubò dal ſeno della Madre il ſuo Bambino. *Infantulum in præſepi è Virginis manibus arripui*: o che bel furto, o che ſaluteuol rapina. Dimmi Geronimo, e non ti ſia a diſcaro, tu che abitaſti tanti anni in Betlemme: tu che ne' diſerti della Paleſtina viueſti rõmito, e fuggitiuo dal mõdo: tu che al Sole aduſta la pelle, e al verno canuto dalla neue portaſti il crine. Tu che a colpi di flagelli deſti ſpauento alle fiere, ed inſanguinando il petto chiedeuano pietà inteneriti i ſaſſi. Tu che la ſpelonca mutaſti in clauſura di monaſtero, e faceſti il ſuolo nuotar di lagrime, e quel vano rimbombaua de' ſoſpiri nò, di ruggiti; dimmi

Digitized by Google

dimmi, auesti tal fauore dal Cielo, e meritasti da Maria auere trà le tue braccia, come ebbe Gaetano, il suo Bambino? tu non lo scriui, io nol leggo, niuno me ne dà nuoua, e peregrina arriua alle orecchie così amorosa faccenda. Ebbe tal grazia Francesco il Serafino, Dedalo di pietà, e'l Diuino Fanciullo gli cadde in seno, ma in età matura, e già vicino al morire, dopo i cilicci di quel sacco, dopo i digiuni dell' Aluernia, dopo il martirio delle piaghe, quando carico delle palme dell'Africa, effenuato dalle penitenze, cieco da tante lagrime, vide alla fine per mercede de'suoi sudori, per ristoro de'patimenti, l'abbraccio dell'incarnato Verbo, che parlò in silenzio; e trà le sue tenere braccioline gli raccolse vn mondo di gioia. Ma Gaetano ancor nel secolo già tocca il Cielo, trà sette colli, le sette sfere trapassa, abitator dell'Empireo, e'l Tonante trà le sue braccia restringe. Notte mi lamento di te che sei oscura, tenebre poco amiche, perchè celate le tenerezze e' compimenti trà Gaetano e'l suo Dio. Dunque tu rinnuoui i natali, e dalla stellata sfera vieni a riuedere il Presepio? Dunque dalla destra armata il fulmine diponi, e di nuouo affetti le paglie, non per altre, che per pendere dal collo, e per sedere in seno di Gaetano? Dunque tanto ti preme dar gusto al tuo diletto, tanto ti piace l'odore de'gigli suoi, che le schiere degli Angeli, e'l corteggio de Serafini abbandoni? Dunque alle delizie di quell'anima beata fiso, ed intento, del gouerno dell'Vniuerso poco ti curi? ed ozioza la maestà, e feriando il Facitore lascia le faccende, le fabbriche interrotte, e solo de' santi abbracci, ed amorosi vezzi si gode? Ma qual'era in quel mentre, o Gaetano, il tuo pensiero? che parole articolaua la lingua, che sensi formaua il cuore? Chi nel mare si gitta, e si annega, stà sommerso nell'acque, e trà flutti, ed onde si aggita, e or quà, or là dalla corrente violentemente è portato. Così estatico fuor di se stesso è rapito trà gio-

Digitized by Google

ie, ſi ſcorda, ed abbandona in vn naufragio di contenti. Or felice, perchè ſi breue foſti? dimoranza beata, perchè sì preſto finiſti? cuore come viuo reſtaſti? Era ſi grande il fuoco, e ſi cocente l'ardore, ch'egli ammirato così nella ſua lettera conchiude: *O verè durum meum cor, nam quod colliquefieri minimè contigeris, adamas profectò erat.* Il mio cuore fù duro, non di pietra, perchè al fuoco ſi sfarina, e ſi disface: non di ferro, perchè ſi ammolliſce, e ſi conſuma per certo; e al ſicuro fù di diamante. *Accipio quod dis*: e chi amante non diueniſſe d'vn Dio, che pargoleggia in braccio. *Adamas profectò erat*, perciocchè preſente il diamante là calamita, che a quel nobil paragone villana ſi riconoſce, non tira, nè il mondo ebbe più forza di allettarti al raggio di quella luce: *Adamas profectò erat*, che al riferire di Plinio *turbinatur in mucronem*, e dall' ora ti armaſti di punta contro ogni guſto ſenſuale, e terreno. *Profectò adamas*: che belle opere nō fè, quādo ebbe in mano il tuo cuore quel Fabbro eterno? *In manu eius adamas*, con eſſo ſi promiſe, come i Gioiellieri, e Scultori, *nullam non duritiem ex facili leuantes*: non eſſerui peccatore sì oſtinato, ne anima sì indurita, che per mezzo tuo al lauorio della grazia aueſſe da reſiſtere o contraſtare: e per meglio chiudere il roueto, auuertite che a parere di Gregorio il Magno al 28. de' ſuoi moràli al capo 2. altro non figura, e adombra, ſe non il Verbo incarnato, che ſtà trà le braccia di Gaetano: doue il fuoco d'Iddio non conſuma, e all' vmane ſpoglie dà luſtro, e non fà danno, reca ſplendore, e nō apporta oltraggio: *vt Inconſumptam humanitatis noſtræ ſubſtantiam, etiam in ipſa diuinitatis flamma ſeruaret.*

3 Ma ora è tempo, ſi metta mano all'opera. Ecco Moſè riſoluto di liberare il ſuo popolo dalla ſeruitù dell'Egitto: ſe ne viene, eccolo in viaggio. *Cumque eſſet in itinere, in diuerſorio, occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum*, nell'

Eſodo

Eſodo al capitolo 4. Oimè che vedo? l'Angelo gl'impugna la ſpada in petto, e fà moſtra di vcciderlo. Ben gli ſtà, grida Agoſtino nel ſer. 86. *de temp. Diſplicuit Deo, quare Moyſes tanta mirabilia facturus, vxoris ferret impedimentum*. Con ſome, con carriaggi, con moglie, e figli, ſi và contro l'Egitto? e 'l laſciò partire? Quanto lontano, quanto da' parenti alieno Gaetano? Douendo ritornare a Vicenza ſua patria, non abitò ne pure poſe il piede in ſua caſa, ma andò ad alloggiare nello ſpedale, e volle più toſto in pouero ſtramazzo dormire, che trà colonne d'auorio, e trà cortine di porpora. Eſſendo venuti i Signori ſuoi parenti in Napoli a viſitarlo con quel ſeguito, e corteggio, che all'Illuſtriſſima lor famiglia ſi conueniua; con gli occhi fiſſi al Crocifiſſo, ne meno li ſalutò, ricordeuole del diuieto dato a' ſuoi Diſcepoli da Criſto: *Neminem per viam ſalutaueritis*, in ſan Luca al c. 4. *Ne confabulatione alicuius obuij*, dichiara Ambrogio, *mandato reflecterentur à munere*; che non dee chi è mandato a così alto meſtiere, ne torcere ne fermarſi dal ſuo cammino, ne meno per occaſion d'vn ſaluto, dalla ſalute dell'anime. Ma s'egli è Mosè, vi voleua la compagnia d'vn'altro Arone, di quel ſommo Sacerdote; ch'ebbe, trà l'innumerabili doti ſue naturali; eloquenza, ed efficacia nel parlare. *Scio quod Aaron frater tuus Leuites eloquens ſit, ecce ipſe egreditur in occurſum tuum, videnſque te lætabitur corde*, nell'Eſodo al capitolo 4. Mirate come batte il mio riſcontro: ſi rallegrò grandemente Paolo, mentre conobbe che Dio nella mente di Gaetano teſſeua lo ſteſſo lauoro, e ad ambidue comunicaua gli ſteſſi penſieri: ed ebbe Paolo tanta forza nelle parole, negli argomenti, che inginocchiatoſi lo feomò, lo ſtabilì a fondar ſeco queſto ſi grande iſtituto, ch'è chiamato *miraculorum inſtitutum*. Ed ebber molto che fare: e s'oppoſero contrariando i Cardinali a'loro diſegni. *Certamen habuere cum Purpuratis Cardinalibus exiſtimantibus*

vita

vita inſtitutum, vt inſolens, ita ad aſſidua miracula Deum prouocare. E naturalmente diſcorrendo, con poche inſtanze, mi par che conchiudeſſero a fauor loro. Il voſtro Ordine hà da viuere, non da'poderi, che non poſſiede, non da rendite, che non ammette; non da limoſine, che non cerca: dunque da'miracoli; e immediatamente dall'alta Prouidenza dipende il viuer voſtro. Quindi naſce per neceſſaria conſeguenza l'intrinſichezza, la familiarità, e'l continuo abboccamento con Dio, *qui noſſet Deum facie ad faciem.* Come potrai o Mosè alimentare vn popolo infinito, ſe non hai naui che veleggino a caricare le vittuaglie: come in aſciutto, e ſterile diſerto darai loro da bere, trà l'aſſetate arene, doue non è che lagrimi ſtillando vn picciol fonte: come vincerai i nimici, i giganti, con donne imbelli, e gente diſarmata: come ſenza guida in aperto labirinto, e ſolitudine errante, doue peſta non è di fiera, ſeguirai la ſcorta del poluerio, e del vento? mi abboccherò con Dio, mi riſponde: propongo i biſogni, ed eſſo mi prouuede. Lodo la fede tua, benchè a quel ſaſſo di diffidenza come a ſcoglio rompeſſe, e faceſſe bruttamente naufragio; ed ebbe a dire S. Efrem Siro: *Magnum, & horrendum mare viam Moyſi non impediuit, ſed vnum verbum ab eo prolatum, veluti murus aliquis illi obſtitit.* Mal per te, quella pietra s'alzò in muraglia, che ti ſerrò la via, acciocchè da lungi poteſſi vedere, ma non entrare nella terra promeſſa.

4 Chi ora mi può narrare il traffico non interrotto, e'l continuo commercio che aueua Gaetano col Cielo! La notte che ſi concede al ripoſo, eſſo, per lunga che foſſe, orando la conſumaua: e quando gli altri andauano a dormire, ei le veglie teneua con gli Angeli. *Ad multam noctem diuinum cum Cælo commercium, ſumma precandi contentione, ac perſeuerantia producebat.* Chi mi sà numerar l'eſtaſi, i ratti, le alienazioni de'ſenſi, l'eleuazioni del corpo, con che quell'ani-

Digitized by Google

l'anima bella, quaſi ſdegnando di abitare in terra, tentaua al meglio che poteua, là sù, dou'è l'origin ſua, fare ritorno. Oriuoli d'arene d'oro, ſe miſurate l'ore tutte della ſua vita, trouerete eſſer vero quelche la Romana Ruota con oracolo infallibile hà deciſo, cioè che *maiorem temporis partem orationibus, & in choro tranſigebat*. E quanto ciò ſia, tu meglio lo potrai computare a cui la gola, il ſonno, l'ozio, i giuochi, e'l non far niente, ti tiene ſempre occupato, ed hai poſto in dimenticanza l'anima e Dio. I paſſatempi ſuoi erano al coro; le delizie ſtare in camera ritirato a ſolo a ſolo con Dio. Fanno alcuni le marauiglie, come andando ſoſopra Roma, e le rapine de' ſoldati, e le ſtraggi de' cittadini, moueuano per tutto vn confuſo e lagrimeuol bisbiglio: ed ei come foſſe inſenſibile, ſe ne ſteſſe nella ſua Chieſa orando. A me nuouo non è, che quando nella baſſa regione dell' aria i nuuolati inſieme ſi ſtruggono, e romoreggiano, ogni coſa ſquarciando, e diſſipando i venti, l'olimpo nell'alta vetta imperturbabil ſi goda del ſuo liquido ſereno. Altri non fanno mai fine di meriteuolmente lodarlo, che paſſando per le vie di Napoli Carlo Quinto, in trionfo delle vittorie non di Tuneſi, ma d'vn mondo, egli non diuertiſſe dall'orazione, ne ſi faceſſe alla fineſtra a vedere: ma io sò che altri ſpettacoli danno quelle beate ſchiere degli Angeli, altra vaghezza apportano le palme trionfatrici de' Martiri: chi apre gli occhi, li ſerra, e ſtima gran perdita mirare al loro, con laſciare le ſtelle. Portaua il volto dall' orare infiammato, e dal gabinetto d'Iddio, *qui lucem habitat inacceſſibilem*, vſciua pieno di raggi, sì che non huomo terreno, ma celeſte Serafino pareua. *Atque hic quidem ardor vultu ipſo inflammari in oratione videbatur, vt ardere ſeraphico quodam ſpiritu diceres*. Non ſei tu ſolo, o Mosè, che *ex conſortio ſermonis Domini*, nell'Eſodo al 34. armaui di ſplendori la fronte con sì acuto riuerbero, che abbacinaui gli occhi alla tua gente.

Nec

Digitized by Google

Nec ſterilis eius flamma diuinorum ſenſum amoremque in aliorum animis pareret, formaretque ad frugem virtutis. Quanto mi piace *nec ſterilis*, perciocchè doue la terra e l'acqua ſi vantano di fecondità, e l'aria reſpirando a gli animali dà vita; la fiamma che per ordinario è ſterile, quì partoriua amore, tenerezza, ſentimento d'Iddio, e forza che diſtaccaua dalla terra il cuore. E cade in acconcio *ad frugem virtutis*, perchè di Mosè ſi legge, *ignorabat quod cornuta eſſet facies ſua*, come di bue che tira della gloria il carro: e vanno inſieme *Sata læta boumque labores*, allegri ſeminati, ed ondeggianti biade dalla fatica de'buoi: e di Gaetano parimente potremo dire, che la ſua luce, e la viſta di quel volto macilento sforzaua i ſpettatori a far penitenza: infondeua loro ſpirito di contrizione, e di lagrime, e ne' luoghi che calcaua il ſuo piede vedeui ſurgere di virtù alti germogli. Era dunque eſercizio aſſai familiare: trattaua alla dimeſtica, ne ſi tenea portiera a quel priuato del Cielo: ed ei che ſi vedeua tanto fauorito, come potea punto dubitare ne'ſuoi biſogni. Della gran confidanza vn'argomento vi apporto, non da lontani paeſi, donde per via può acquiſtar menzogne la fama, ma da'borghi delle Città, doue gli occhi ſon teſtimonj fedeli. Vna mattina ordina eſpreſſamente che tutti colla ſemplice veſta, e col breuiario ſolo ſi partano; ed ei ſerrate le porte della caſa, e della Chieſa, manda in fretta al Conte di Oppido le chiaui. Vi vedo, o Padri, raccolti in fuga (ed era il cuor dell'inuerno) eſpoſti al freddo, irriſoluti nel cammino, ſmarriti di volto, chi dal couerto vi ſcaccia? perchè laſciate i voſtri poueri arneſi? ſenza auer di ſicuro ne cibo che vi riſtori, ne fuoco che vi riſcaldi, ne tetto che vi riceua? che rio accidente, che ſiniſtro incontro, che atto oſtile, che forza, che contrarietà vi neceſſita ad vſcir fuora. Vdite: erano sforzati da quel Titolato, di cui era la caſa, dopo lungo contraſto, a pigliare annue entrate, e per ciò fare doue-

ua

ua lor mandare in quel giorno grossa somma di danari: Gaetano à tal voce, come da nimico assalto atterrito, si mette in fuga, e'l pouero nido, e gli altari stessi abbandona. O nuoua vista, o caso non inteso, o fatto dalle orecchie assai peregrino! Danno stima i danari, s'impallidisce all'oro, ed i sacchi di moneta li chiama assalti, li stima saccheggiamento. Non dicesti tu Paolo nella 2. di Timoteo al 3. che sono lacci del cacciatore infernale, *in laqueum diaboli*; *Frustra iactatur rete ante oculos pennatorum*, ne' prouerbj al 1. cioè di coloro che alla scoperta volan lontani? Non dicesti al 5. de' Galati, che sono idoli, *idolorum seruitus?* che oggidì tra'fedeli ancora segretamente si adorano, e questi ne pur li vogliono seco a trascinarli. O voi che andate ad arder sotto la zona torrida, voi che prouate le tempeste che bagnan le stelle: voi che fuiscerate i monti, e scendete viui a riuedere l'inferno; intendete, che i vostri guadagni non procurati, ma largamente offerti, sono abborriti. La cupidigia doue non distende le sue radici? da qual gente hà riceuuto ripulsa? in che parte non comanda, e non regna? Solo il petto di Gaetano trouò sì impenetrabile, sì rigido, sì austero, ch' entrando in casa esso con tutt'i suoi, si mette in fuga, esce fuora, e la penna del suo elegante Cronista conchiude: *Qui è tecto in apertum Cælum Iouemque euasit, ne qui illic impluebat imber aureus, illibatam perfunderet, & corrumperet paupertatem!* Tanto amico della pouertà, che se'l Cielo stesso non in fauola, ma in realtà, stabilmente cadesse in pioggia d'oro, egli in casa sua non l'ammette, e'l rifiuta.

5 Noi vi contentate, così argomentaua in difesa del suo istituto Gaetano, e vi stimate sicuri con vna polizza, con vna cartolina, e pur trattate con huomini: a me non basta, in tante scritture debitore vn Dio? e gli stà all'orecchie Grisologo nel ser. 25. *Homo homini exigua chartulæ obligatione constringitur; Deus tot ac tantis voluminibus cauet, & non tenetur.*

netur. A noi tocca cercare il regno de'Cieli, ſeruire al gran Monarca, e di queſte minuzie e baſſezze tocca a gli Angeli come a miniſtri ſuoi di prouuedere. *Nolite timere pusillus grex, complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. E aſſeconda il ſanto Veſcouo di Rauenna: *Quis de victu, quis de vestitu, quis de plebeio censu, & vernalis cespitis vilitate ſuſpirat, de regno certus, & de dominatione ſecurus?* Cuore troppo baſſo, anima troppo vile ſarebbe mutar col regno vn ceſpuglio, ne hà mancato l'eſperienza farne vedere chiare, ed euidenti le pruoue. Staua Gaetano oppreſſo da debiti, ne ſapeua donde pagare, propone il ſuo biſogno a Dio, ed eccoti vn giouane, che ne'capelli cadenti in fiocchi d'oro, e nel volto ſolgorante di raggi, ben dimoſtraua eſſer Cittadino del Cielo, gli dà vna borſa in mano, e dentro numerati quanti danari douea. Vn'altra fiata non vi era ſe non vn pane in caſa: ſi dà il ſegno della tauola, ei della pouertà, e della fede in Dio altamente ragiona: eccoti alla porteria caneſtri di bianchiſſimo pane, ne ſi vede chi lo porta, ne ſi sà donde viene. Io mi rallegro, o Padri, che per voi ſi apre la Zecca in Cielo, e ſi batte moneta al conio dalle ſtelle. O ſe aueſſi veduto quei motori delle ſfere sbracciati, olà laſciate ogni impreſa, ad impaſtare, a cuocere il pane, il biſogno de'ſerui d'Iddio, e la fede di Gaetano ci chiama. Ammira Geronimo nella piſtola 26.a Pammachio il fatto di Abramo, quando riceuè gli Angeli a tauola. *Stetit vt ſeruus, peregrinis prandentibus, & Sara manibus coctos cibos ieiunaturus apposuit*. Stà in piedi, ſtà digiuno, pende dagli occhi, ad ogni cenno ſi aggira: commenda la preſtezza, la velocità, Griſoſtomo: *Currit volat ſenex, vidit enim pradam quam venabatur, non vocauit famulos, quaſi diceret, magnus theſaurus eſt, magna negotiatio, per meipſum hanc mercedem inferre debeo, ne elabatur tantum lucrum*. Come cacciatore alla preda, ſalta foſſi, impenna l'ali, come mercatante ſoſpira, anela al gua-

Digitized by Google

guadagno, al teſoro. Ma io ſtò con gli occhi fiſſi ſopra de' Cieli, ed ammiro la celerità di quei miniſtri ſourani, che con ogni prontezza ſudano all'opere, acciocchè la fede di chi confida ſolamente in Dio non reſti defraudata. Sfere voi ſarete i fornelli, ed i raggi tuoi, o Sole, coceranno dalle noſtre mani queſto ammaſſato pane.

6 *Reſpicite* (ſoleua ſpeſſo dire a' ſuoi Gaetano) *volatilia Cæli*. Queſta era la lezione che lor faceua: *Reſpicite volatilia Cæli*: e ſia corifeo di tutti l'alcione, che in aperto lito, trà le bagnate alghe ſi fà il nido: mormora il mare contro quella preſunzione, ed egli a fronte dell'arrabbiate ſpume compone l'vuoua, e coua i ſuoi pulcini. Credetelo ad Ambrogio nell'Eſamerone al capitolo 23. *In littore ova conſtituit, vbi relabente fluctu madida adhuc ova ſuſcipiat: nec inſurgentes fluctus, quos immurmurare, atque allabi videt, reformidat*. Il Ciel che vede tanta o fiducia, o arroganza, per non iſcreditarlo, ſcopa in vn tratto le nuuole, chiama a raccolta i venti, dà bando alle procelle. Oſſerua il marinaio quel tempo, e par che l'alcione gli dica: Mentre io tengo l'ali quì rannicchiate, tu ſicuro ſpiega le vele, io fò vn ſaluo condotto, ti ſcriuo vn paſſaporto, e ti prometto che'l mar, ch'è ſempre infido, alla tua nauigazione in queſti giorni miei ſarà fedele; e gli aquiloni danno alle ſmanie, e fremono inquieti *circũ claustra fremunt*; mentre ſi vedon nel meglio dell'inuerno, per nõ iſconciare il parto d'vn'vuouo, dẽtro ſtretti ſerragli carcerati, e pur'è vn'animula vaga, vna viua leggierezza, vn gruppo di piume, vn sẽplice paſſerino: *multis paſſeribus meliores eſtis vos*. Conſiderate *lilia agri*. Io, dice il Giglio, quanto poſſo più dalla terra m'innalzo, e mi ſollieuo, ambizioſo di accoſtarmi al Cielo, da te mi diſſeto, e aſpetto a bere ſolo le tue rugiade, però in forma di nappo piego le foglie, che ſon l'aſciutte, e aſſetate mie labbra. Vn vallo mi circonda di ſpine, vno ſteccato mi difende, ed vna impalizzata

Digitized by Google

attorno di bronchi, e impugno le acute frondi quaſi taglienti ſpade: la purità, la candidezza non ſi guarda ſenz'armi, ne cuſtodire ſi può ſenza guerra, ſenza contraſto. Apro, anzi ſerro dentro tre lingue d'oro. L'oro ſe ſerrato non è, non è ſicuro. Conſiderate (ſono parole d'Ambrogio nell' Eſamerone al capitolo 9. del libro 3.) *quantus ſit candor in foliis, quemadmodùm vallo ſtipatum ſcyphi exprimit formam, vt auri ſpecies intus effulgeat.* Vince di candore le neui, di morbidezza le ſete, di pregio i drappi, di ricamo l'arte, di fragranza ogni altro fiore. Non ebbe Salomone ne' ſuoi paludamenti reali foggia più bella: e pur non vi è fatica ne di ſollecito, ortolano che lo coltiui, ne di donna teſſitrice che lo lauori, ne di ſarto diligente che gli tagli, e accomodi la gonna: delle veſti, e degli alimenti cura ne prende il Cielo: ed ei d'ogni altro ſpenſierato, colmo di fue vaghezze, della ſouerchia anſietà, e vana ſollecitudine degli huomini, o burlandoſi caccia tre lingue fuora; o con aperta bocca, chinando il capo a terra, ſe ne ride.

7 Or ſe la priuanza fù così ſtretta, e così viua la fede; io non ammiro punto le marauiglie, *in omnibus ſignis atque portentis*: non accade che affatichi la penna a deſcriuere i ſegni dal gran Mosè operati, perchè ognuno sà le paludoſe rane, i fiumi inſanguinati, i giorni neri, il mare aperto, le fiorite arene, i carri a fondo, le ſpoglie a galla, le colonne foriere, le freſche ombrelle, le ſeguaci rupi, le coturnici volanti, la pioggia nutritiua, le mani in croce, gli eſerciti ſconfitti, le nazioni disfatte, il Ciel, la Terra, e gli elementi tutti in ſua balia. Ne meno occorre di numerare i miracoli fatti da Gaetano, poſcia che *pauperis eſt numerare*, e non mi fido dar conto di quante frondi germogliano nelle ſelue, di quante arene ſparge ne' lidi il mare, di quanti atomi vanno vagabondi nell'aria, di quanti raggi conſerua ne' ſuoi teſori il Sole. E chi di voi hà occhi, e non vede le mura ve-

ſtite

Digitized by Google

ſtite d'argento, le cappelle piene di lampane, i pennelli che anno ſudato a dipingere le votiue tabelle, i ſtendardi abbattuti, le aſte rotte, le palle innocenti, il furore eſtinto, e l'armi diſarmate? Fuor della porta ſtà Libitina con tutti i ſuoi funebri apparati, e co'funeſti mobili, e triſti arneſi di bare, di cataletti, di caſſe, di feretri diſcacciata. Non vi è male sì ribelle, ne fiera così atroce, ne così naufrago ſcoglio, ne precipizio sì ruinoſo, ne temporale sì imperuerſato, ne ſaetta sì penetrante, ne fulmine così ardente, che al ſuo impero reſiſta, e non ſi arretri. *Habete fidem Dei*, e tanto baſta: quella gran fede ch'ebbe Gaetano: quella ſe vuole trasferiſce i monti, sbandeggia la morte, le tempeſte imprigiona, i nimici atterra, e ſe'l biſogno lo cerca aſſecca il mare. Ne cade fuor di riga al mio dire, che di Mosè ſolo ſia teſtata la verga, e di Gaetano il baſtone, con queſta differenza, che l'vna Faraone abbatte nel regno, l'altro Lucifero nell'Inferno: quella dentro l'acque l'affoga, e queſto dentro le fiamme: è marauiglia vedere, e appena creder ſi può, la virtù, la potenza, il dominio, che moſtra contro que'ſpiriti rubelli, mercè alla grande vmiltà di quel Santo tanto contrario al faſto, alla ſuperbia loro; e per maggior ſomiglianza io vi aggiungo, che ſi come Iddio diſſe a Mosè: *Ecce conſtitui te Deum Pharaonis*; cioè al ſentire di Ruperto: *Tibi poteſtatem meam dedi, vt crees ranas, vt mare diſperdas: & elementis imperando, Deus eris Pharaonis*. Così pare a me, che diceſſe a Gaetano: Quaſi mi ſono ſpogliato del mio potere, e hò poſto in man tua l'Onnipotenza mia, e voglio che al tuo comando ſiano le creature ſoggette: quelche non è lo crei, e quel ch'è lo diſtrugghi, ed annichili a tuo piacere. *Imperando eris Deus*. Gli altri Santi, in far miracoli, pregano, paſſano ſuppliche, ſcriuon memoriali: ſi leggon nel Conciſtoro diuino, e ſi ſpediſcono. Gaetano, ſono tanti i miracoli, così vniuerſali le grazie, così grande il concorſo de'

popo-

Digitized by Google

popoli, così preſto eſauditi i voti de'ſupplicheuoli, che non mi pare vi ſia tempo d'intercedere, non dimora d'impetrare, e però che abbia in mano, ed in balia ſua di fare, e diſfare, quanto che vuole, e che Dio abbia laſciato ad arbitrio ſuo queſta grazia *gratis data* di far miracoli. Gli altri con pregare, tu con comandare ſarai da tutti vbbidito.

8 Ma ſe *finis coronat opus*, che termine glorioſo diedero ambidue queſti Santi alla lor vita? Mi piace ſpedirmi da Mosè con Filone nel libro 3. di lui: *Stans velut in carceribus Cæli euolaturus ad metam.* Non ebbero mai tanta voglia ne'giuochi olimpici i carrettieri in piedi, ed anelanti, al ſegno di precorrere, di volare rapidamente alla meta, come quell'anima grande di vſcire dal corpo, di laſciare la terra, e ſoruolare al Cielo. Vedo oimè in anguſta cella, in pouera cameretta, giacer diſteſo Gaetano ſopra vn ſaccone di paglia: ne ſi può impetrar, che lo muti con ſemplice materaſſo di lana: *Me ne, inquit, in molliore culcitra? in cinere, & cilicio mori debeo, & volo.* E non baſtano tanti patimenti ſofferti? Nella peſte di Venezia, che pericoli, che trauagli? Nel tumulto di Napoli, che notti inſonni, che angoſcie tormentatrici? Nel ſacco di Roma, che maltrattamenti crudeli, che ſtrazj incomportabili? Barbari, inumani, ſchiume della terra, furie dell'abiſſo, mi arroſſiſco di prefferire i voſtri infami tormenti al mio martirio non occulto: *In cilicio, & cinere.* E fin'ora pago non ſei dell'aſpre penitenze, che ti anno ridotto ad eſſere ſchelatro viuo, fantaſima di carne. Che carne? ſe non aueua altro che l'oſſa, e la pelle, flagellandoſi le notti intere, e pure il corpo ſuo fù innocente. *Mori debeo, & volo.* Almeno in queſto tempo rimetter dei il rigore, quando le febbri con accidenti ſempre nuoui fieramente ti aſſaltano. Quando alle porte de'ſenſi con raddoppiati colpi ſtà arietando la morte: quando l'anima ritirata nell'interiori parti vitali fin dentro la rocca del cuore è combattuta:

e tu

Digitized by Google

è tu a tanti dolori aggiungi l'aſprezza, le punture ancor delle paglie. Già t'intendo: ſtimò nido il morire, doue impiumaua l'ali al volo del Paradiſo, e però cerca le paglie. *In nidulo meo moriar, & ſicut Phœnix multiplicabo dies.* E con ſerena fronte, e con ridente bocca, quaſi aſſaggiaſſe in terra la gloria de'beati, ſpirò: a quel ſereno che pioggia ſeguì di lagrime, che fiumi anzi torrenti torbidi di pianto? Concorſe tutta la Città al funerale, a compiagnere l'antico loro Benefattore, ed amoreuole Padre, ed in quel ſacro auello confuſamente con gli altri fù ſeppellito? Ne da la colpa l'iſtorico, o alla ſouerchia modeſtia di que' tempi, o all'eguale ſantità de'compagni: ma la modeſtia tien gli occhi baſſi, ma non è ciecaſe con pace degli altri, la ſantità di Gaetano non auea pari. Forſe meglio mi appongo ad accagionarne le ſue preghiere. Correua vn ſordo lamento, che quanto veniua a mano di Gaetano prodigamente a'poueri diſpenſaua, ſenza auer mira al neceſſario ſoſtentamento di caſa: onde in ſouerchia ſtrettezza, ed in anguſtie, e careſtia di vitto ſi ritrouauano, ma eſſo apertamente ſi dichiarò con queſte parole: *Non deſinam erogare in egenos quicquid habeo, donec pro Chriſto, ita pauper euadam, vt nec ſepulturam mortuus, niſi precariò obtineam.* Notate quel *precariò*: ebbero gran forza le di lui preghiere, e furono efficaci ad ottenere quanto mai dimandaua. Raccomanda l'anima della Madre, che muore, a S. Michele Arcangelo, e a ſanta Monica, e queſti ſcendono in terra, e fù veduta in compagnia loro ſalire al Cielo. Douea tagliarſi la gamba d'vn Fratel Laico dal Cerufico, che già auea poſto in ordine i ferri: ora egli la notte, e la mattina ſi truoua ſano. Era vn ſuo Religioſo impazzito, ma non s'intende che la pazzia ſia mal curabile, e che le ſpezie eſiliate, e diſperſe, ritornino vnitamente e d'accordo a ripatriare colla ragione. S'inginocchia Gaetano, e l'infermo di mente ſi alza ad eſercitare con ſauiezza il ſuo meſtiere.

Pre-

Digitized by Google

Precariò obtineam, prega che non ſi faccia conto di lui: il che è impoſſibile: vn Fondatore! vn Santo! è impoſſibile: ma egli prega ed è eſaudito. *Iſte pauper clamauit, & Dominus exaudiuit eum*. Hò viuuto pouero: quel chè ama, e ſtima il vulgo hò abborrito: le ricchezze, gli onori hò tenuto ſempre lontani: prego che morendo la morte mia ſia vile, la tomba baſſa; ne mi accompagni titolo, fregio, nome che ſenta gloria del mondo da me affatto laſciato. *Iſte pauper clamauit, & Dominus exaudiuit eum*. Ma viua Iddio ch'eſalta gli vmili: queſto ſepolcro, doue tu ti naſcondi, ſarà celebre, e onorato da tutti. Verranno di là dalle Alpe gli Oltramontani fedeli a proſtrarſi ſupplicheuoli a lambire la terra, e a baciare diuotamente que'ſaſſi. Si ſpopola in peregrinaggio il regno, ne vi è cuore sì freddo, che vicino alle ceneri tue nõ ſi riſcaldi: ardono pendenti le lampane, ſi ſtruggono in fiamma i doppieri, e la cera accende pietà, e l'olio apporta ſalute, ſi ſuiſceramno i monti, ſi affollano i marmi, e fanno a gara, chi ad incroſtare le mura, chi ad erger colonne, chi a formare ſtatue, acciocchè non vi ſia palmo di terra doue non ſia onorato, chi voleua ſtare in queſto tumulo ſconoſciuto. Sarà grande, ſarà celebre il tuo nome, mentre ſono acque in mare, e ſtelle in Cielo. Non fanno oſtacolo ne i monti Pirenei, ne le colonne di Ercole, ne l'Oceano ſteſſo all'impreſe de'figli tuoi, che già ſono arriuati, doue nella culla dell'Oriente, quaſi è bambino il Sole: Fondator Santo di Religione sì nuoua che prouoca a miracoli continuamente la Prouidenza Diuina. A'cui titoli non mancan ne mitre, ne porpore, ne camauri: i cui Padri per lo ſplendore del dire chiamerei fulmini, ſe non che queſti anno l'ardor violento, e che paſſa: voi dureuole, e quaſi che naturale: al voſtro Coro darei nome di vccelliera del Paradiſo, ſe non foſſe che gli vccelli nelle ſelue, voi nelle Città a benificio dell'anime penetrate. Chi baſta a deſcriuer la magnificenza

Pſ.33.7.

cenza de'templi, la sontuosità delle fabbriche, la polizia degli altari, le ricchezze de gli addobbi, la copia degli argenti? Se'l Pattolo potesse tesser l'onde sue cariche d'oro, sarebbe pouero innanzi a'vostri ricami: e'l rio della Platta qui solo e duro, e mobile si raccoglie. Auete vnito insieme e ritiramento di silenzio, e commercio de'prossimi, ed austere penitenze, ed affabili maniere, ed amore di solitudine, e zelo dell'anime, nelle preghiere assidui, nelle prediche infaticabili, con acquisto del Cielo, e danno irreparabile dell'Inferno. Vostre colonie sono tanti Monisterj di Monache, che con nero velo al capo celebrano ogni giorno vn funerale al mondo, e viuono con tanto rigore di vita, e odore di santità, che direste, o che'l Cielo sia calato in terra, o che le celle si siano trasferite sopra le sfere. Vostre glorie sono in molte parti l'Eresie sconfitte: non possono l'ombre affratellarsi colla luce: doue questa si accosta, quelle tosto si partono: gli errori son della notte, gl'indirizzi al buon cammino gli arreca il giorno. Non dico niente della purità della vita, perciocchè i sacri gigli in mano de'vostri Beati ne fanno fede: non della magnanimità dell'imprese, perciocchè la Nobiltà del Sangue a ciò v'inuita: non della pietà verso i poueri; perchè chi la truoua con Dio, l'vsa con gli altri: non dell'esercizio delle lettere, perciocchè mute parlatrici sono le stampe: non de'maneggi grandi, mandati da'Pontefici ad assistere a'Concilj, a conciliar le Corone, alla Pace de'popoli, e a vniuersal benificio della Chiesa. *Institutum miraculorum*, è però lode che hà dell'ordinario: non istà bene. Qui vi voleua quel fiume d'oro, che nella piena dell'eloquenza, vna flotta all'orecchie scarica di sue gioie. Io pruouo quel prouerbio esser vero: Chi pratica col zoppo, pian piano comincia ancor'esso, mettendo il piede in fallo, a zoppicare. E mentre io tratto con Mosè, con difettoso contagio, sento a me comunicata la tardanza, e l'impedimento

Digitized by Google

della sua lingua, *impeditioris, & turdioris linguæ fuit*. Meglio è tacere, che scilinguatamente parlare; leggete quelle parole intagliate: *Non surrexit vltra Propheta in Israel, qui nosset Deum facie ad faciem, in omnibus signis atque portentis*. Ne Priuato così fauorito con Dio, ne Santo così miracoloso trà noi, come Mosè, e come Gaetano, è stato mai, e tanto basta. Andate in pace.

SERMONE II.

Del M. R.P. Brignole della Compagnia di Giesù, dato in luce l'anno 1656. con questo titolo: Panegirico sacro dell'Ill. Marchese Anton Giulio Brignole Sale, recitato nella Chiesa di S. Siro di Genoua. E di nuouo ristampato in Venezia l'anno 1662.

1 IL zelo della propria gloria, il quale, da chi dirittosà giudicare, vien condannato giustamente a disonore negli huomini, in Dio per lo contrario merita al pari d'ogni altro suo più segnalato attributo di essere commendato. Imperocchè essendo Dio il primiero, secondo, liberale, infinito, e infausto fonte di ogni qualunque bene, faccia à prò del Mondo la Bontà Diuina con amorosissima comunicazione risplendere, a lui, ch'è solo in dare, tocca solamente di riceuer dalle Creature la gloria, che sola è quella cosa, la quale a colui, che tutto ci dà, può darsi da noi altri, che di altro, fuorchè di riceuere, non siam capaci. Quindi il Monarca Eterno sì tenacemente geloso in tutti i tempi se n'è mostrato, che ouunque si sian mai veduti surgere Diabolici, e impuri vapori di peruerse dottrine, o di corrotti costumi del Mondo per oscurarla, egli tantosto hà fatto loro

a fron-

Digitized by Google

a fronte spuntare lucidissimi Soli di Eroi, non meno per dottrina, che per Santità, segnalati; i quali con la forza efficacissima de' lor raggi, non sol conseruassero libero, ma accrescessero più che mai sereno il campo al corso della Gloria d'Iddio. E come che ogni secolo ne porti ingemmati nobilmente i suoi fasti, io dalla necessità di esser breue, per non essere indiscreto, costretto a saltar mutolo gli onori delle stagioni più antiche, sono inuitato dalla festa gloriosissima di oggi, a mostrarui, che si come nel passato secolo, vicinissimo al nostro, furie Infernali, più che mai fossero per l'adietro vomitate dal Tartaro, diedero alla Diuina Gloria gran guerra; così frà quanti generosamente vincitori le frõteggiarono, campeggiò Gaetano, e si fè vedere in eccellentissimo grado adorno di ogni qualũque più ammirabile prerogatiua si conuenga ad vn difenditore, e propagatore della gloria d'Iddio.

2 La Gloria altro non essere, che vno effetto, risultante da quell'onore, e da quella lode, con la qual la bontà di alcuna cosa in guisa testifichiamo, che presso altrui venga ad illustrarsene la notizia: è dottrina, dall'Angelico Dottore altamente insegnata, e da tutti i suoi seguaci concordemente promossa. L'onore adunque suppone, che l'onorante nella persona onorata tale eccellenza, e perfezione conosca, che per totale conoscimento faccia di essa primieramente in se stesso la douuta stima: poi totale stima con esterni segni à gli altri manifestando, venga con somigliante testificazione, ch'egli fà del pregio della persona onorata, a glorificarla, mentre gloria presso gli altri le parto isce. Si che in doppia guisa altri può esser glorificatore di alcuna cosa: e glorificandola in ordine a se medesimo col riuolgere in se stesso gli atti della stima, in che egli nobilmente tiene la onorata eccellenza, e glorificandola in ordine a gli altri, propagandone la chiarezza con que' segnali, che quan-

to saranno più apprezzatiui, e più splendidi, tanto la glorificazione sarà maggiore.

3 Vide chiaramente al barlume di vna ancor pargoleggiante Ragione il magnanimo Gaetano, che solo Iddio di essere glorificato era degno, perocchè ogni pregio solamente era suo: ne Creatura alcuna punto più poteua delle sue prerogatiue vántarsi, che si possa la spada di vn'Achille, o di vn'Alessandro, delle piaghe, che imprime sol per virtù del braccio, che la gouerna: o il penniello di vn Protogene, o di vn Tiziano i colori, i quai dan l'anima col farne corpi sol per virtù della ingegnosa destra, che li và guidando. Vide che quel Sourano Monarca, oltre la infinita gloria, ch' egli sol con se stesso, a se stesso internamente produce, vago ben dirittamente ancor della gloria esterna, come che, per farne acquisto, auesse manifestate visibilmente le richezze della sua immensa Bontà, con imprimerne in tutto l'esser creato ammirabilmente le vestigie, non per tanto sopra ogni altra Creatura aueua eletto l' huomo in instrumento delle sue sensibili glorificazioni, col fare in lui risplendere, più che in qualunque altra Creatura sensibile, la somiglianza, e il ritratto delle sue diuine pretogatiue. Da sì alto principio deducendo Gaetano per conchiusione, che quanto l'huomo in se la diuina somiglianza più finamente perfezionaua, tanto più perfetto strumento rendeuasi a glorificar Dio, prima in se medesimo, poscia ne gli altri, chi può narrare con quanto grande studio, quanto grande copiſta dell' Eterno esemplare in se medesimo prima, e poi negli altri, egli diueniſſe?

4 Gran felicitade di vno operante, che aspira alla perfezione delle sue opere, che qualora il soggetto della sua arte è ancora dispogliato di forme, egli fin dal bel principio cominci ad introdurui in ammirabil modo le più eccellenti. Imperocchè quel vaso, che lungamente in se mordace aceto

tac-

Digitized by Google

racchiuſe, per quanto diligentemente ſi laui, ſempre qualche poca aſprezza comparte al vino più ſoaue, e più amabile: ne può interamente commendarſi di purgata ſerenità la giornata, ſe fino alla metà ſcorrendo caliginoſa, è forzata, prima che laſciare al Sole libero il trono, ad oſtinatamente far combatter ſuoi venti contro le nuuole. Gaetano, quando ancora in faſce vagiua, dalla diuota Madre fù preſentato ſul ſagro altare alla Immagine della ſantiſſima Vergine per figliuolo, e per ſeruo: e in cotal guiſa dalla Reina della vera luce fù illuſtrata l'anima pargoletta, che oſerò dire, che il lume poi ſoprauuegnente della ragione, in vece di trouare in Gaetano tenebre di irrazionalità da ſcacciare, trouò raggi di Diuinità da ſeruire: Al paragone di vna luce così ammirabile, quanto più Gaetano andò creſcendo, tanto più nella ſua anima ſi andò oſcurando la ſtima di ogni mondana chiarezza. Quindi, tutto che quella della ſua famiglia foſſe anticamente, e nuouamente per lunga ſerie di condottieri di eſerciti, e di teſorieri di ſcienze, sì ſplendida, che le immagini ſole de' ſuoi maggiori, e delle loro azioni, poteano appendergli alle pareti, come tante coſtellazioni famoſe, vn domeſtico Cielo di Gloria; egli nondimeno così poco ſe ne pregiaua, che qualora dalle ſue appoſtoliche Meſſioni, or di Venezia, or di Roma, or di Napoli ſe ne tornaua alla ſua Patria Vicenza, anteponeua l'alloggiamento degli Spedali a quello delle caſe della ſua ſchiatta. Quindi lo ſplendor famoſo de' ſuoi antenati ſolamente gli ſeruiua di vno ſtimolante rimprouero, ch'eſſi aueſſero ſaputo con lo ſpargimento di cotanto ſangue, e di cotanti inchioſtri, ragunar tanta gloria a ſe ſteſſi per ingrãdirſi; ed egli ne aueſſe al ſuo Signore ſaputo procacciare ancor così poca con l'annientarſi. Ma meglio aſſai di me voi ben ſapete, oh Signori, che ſi come il maggior glorificamento d'Iddio nell'annichilamẽto volontario di noi ſteſſi conſiſte, così gran ſegno di eſſeruiſi altri

già

Digitized by Google

già condotto vicino si è il sembrarsene per vmiltà profonda fortemente ancora lontano. Chi del rimanente, qual fiume corre con prontezza tanto auida a dileguarsi, per accrescer gli onori della marina: qual pietra con sì vbbidiente bassezza si seppellisce, acciocchè sopra lei la Magnificenza di superba mole alteramente si susciti; che assai più auidamente non si studiasse Gaetano di acquistar gloria al suo Signore col perdersi? Non rinunziò egli anche nel secolo con perfetto sagrificio di vbbidienza l'assoluto Dominio di tutto se in man del suo Confessoro, per modo, che questi ad ogni minimo cēno più facilmēte assai, che nō sarebbe vn giocatore della sua palla, balzaua Gaetano or da questa a quella, or da quella a quell'altra Città d'Italia: anche allora, che il gran Santo nella Istituzione di Opere grandissime di diuino seruigio più profondamente ingolfato, pareua, che douesse auerci abbarbicate giustissime le radici? Non fù egli il Fondatore di questa nobilissima Religione: nondimeno volendo in ogni modo, ch'ella auesse il gran Carafa per capo, cercò sdossar da se la gloria dell'auere prodotta così Santa, e Nobile Principessa? Non riputaua cosa così vile la propria carne, che diceua di odiarla, come il Demonio stesso; e in segnal del suo odio, non sol la pasceua, quando era sana, di erbe, e legumi, ma anche quando mortalmente inferma dimandaua giustamente pietà; in cenere, e ciliccio, non in molle letto, hai da spirare, diceua? e volendo aggiungersi per riguardo della sua saluezza da' suoi Padri nuouo Medico alla sua cura, gridaua, non douersi verso vil carogna tanta sollecitudine? Non attendeua egli per via di discipline, e di cilicci a disfarsi con cotanta crudeltà, con quanta compassione procuraua la conseruazione de' suoi? Non faceua egli pompa in tutte le occasioni del difetto di vn de' suoi due piedi, più che non farebbe giouanetta Dama di sue bellezze, per teforeggiar derisioni? Non fuggì magnanimamente da

Roma,

Digitized by Google

Roma, tutto che nell'Oratorio del Diuin'Amore già si fosse ingolfato tenacemente in abissi di Seraphiche fiamme, per inuolarsi a quelle Ecclesiastiche Dignità, che Leon Decimo voleua col merito di Gaetano render più degne?

5 Ma forse auendo la Natura prouueduto Gaetano di basso, e rozzo ingegno, e di temperamento ottuso più che brillante, il suo abbassarsi era vn secondare non vn vincere se medesimo: perocchè doue non hà da contrastar la Natura poco illustre trionfo han le vittorie della virtù. Dite, dite voi, oh scuole più famose, e letterate d'Italia, nelle quali Gaetano, non per rendere se stesso vano oggetto di applausi vmani, mà per abilitarsi ad esser vigoroso strumento delle glorie del suo Signore, colse fin dalle radici più profonde le lauree nelle Filosofiche, nelle Legali, sì Ciuili, come Canoniche, e nelle Teologiche scuole: dite voi, se fù il suo ingegno altrettanto rapace delle dottrine, senza essere stimolato da'Maestri, quanto ebbe infin da fanciulletto prodighe le mani nelle Limosine, preuuenendo sempre i desiderj, non che le preghiere, de'pouerelli. Oh qual fù Gaetano negli eccessi di vna carità disinteressata? Mà che dissi Carità disinteressata? Anzi interessatissima; perocchè tu Gaetano agitaui à prò della tua medesima causa. Introduceui gli esempi de'quali douesti auer bisogno per te. Daui senza esser chiesto, perocchè presagiui, essere per venir tempo, che se tu senza chiedere non riceuesti, era necessario alla tua vita il finire. Voi non m'intendete per auuentura tutti chiaramente, oh Signori, e mi è ben caro; perocchè il douere più particolarmente distinguermi, mi apre la strada a condurre Gaetano in vn teatro più proporzionato per l'ampiezza al suo merito. Rinnouate la lena, e date fiato più animosamente alle vele: perocchè fin'ora con filuchette abbiamo raso barcheggiando le pendici di Fassuolo, e del Molo nuouo: adesso è bella Impresa, oltre le mete Erculee spingerci per Oceani maestosi con Galeoni.

Gia-

Digitized by Google

6 Giaceua nel ſecol di Gaetano (come la infinita Prouidenza d'Iddio non meno nel permetter gran mali, che nel cagionar gran beni, ama di eſſere riuerita) giaceua ſe non eſtinta, ſommamente, per lo meno, proſtrata la Eccleſiaſtica diſciplina. La vita del Clero, deſtinata ad eſſer regola della vita de'ſecolari, era dietro ogni ſregolatezza ſuiata, Il Romano Cielo piangeua i più riguardeuoli ſuoi Luminari di Stelle trasformati in Comete; le quali, benchè roſſeggiaſſero fiammeggiando, di altro però non erano compoſte, che di eſalazioni terrene. Si ſeruiuano delle loro Altezze, come ſe ne ſeruono i fulmini, per veder meglio oue colpire, oue aſſorbire, oue ſtruggere. Il zelo dello ſparger ſangue per la Fede di Criſto era riuolto in cupidigia di ragunare oro per l'ambizione del Mondo: i diſegni per abbattere gl'Infedeli, in maligne trame per dar gli emoli al precipizio: l'ardor di dilatare la Chieſa, in ſollecitudine di render grande la Caſa: il pietoſo ſtimolo di diſcacciar dalle anime le tenebre della ignoranza con la ſacra luce della dottrina, in paſcer la libidine non meno delle membra, che dell'ingegno, con ſempre più affinate, più ſtudiate, più ingegnoſe dilicatezze. Quanto erano maggiormente ſottopoſti al Vizio i Superiori, tanto più rendendoſi ſuperiori nel Vizio, facean, che il Vizio preſſo gl'inferiori foſſe diuenuto virtù, e per l'ingemmamento e imporporamento della fortuna, eſſendo come Bello mirato, era poco a poco con Buone parimente imitato. E quali doueano eſſer le valli, oue le cime delle Montagne erano tenebroſe? che doueua eſſer l'acqua doue priuo di ſapore era il Sale? che tanto eſtinte manderian le lucerne, doue al vento delle paſſioni non facean fronte i torchi più magnifici, e delle più odoroſe cere compoſti? Ah che quale in miſerabil verziere, doue in vna parte abbia percoſſa la grandine, in vn'altra ſiano sboccate da vn rotto lor ſerraglio le fiere, quì ſia balzata vna fiumana.

dilet-

Digitized by Google

di letto, là vn tremuoto abbia sù prati roueſciato ſouraſtante collina: ſi vedon gli alberi altri ſcapigliati, altri rotti, le ſpalliere gittate a terra, le frutta guaſte, i fiori peſti, i viali allagati, le peſchiere prima limpidiſſime, poi tutte fango; non altrimenti l' Eccleſiaſtico campo, non da inondazioni de' Goti, o di Tartari, o di Muſulmani, ma dagli oltraggi de' ſuoi Paſtori, de' ſuoi Agricoltori, de' ſuoi figliuoli, lagrimeuolmente ſi miraua ſtraziato. Delle anime degli huomini ſi curaua, come di anime di giumenti: de' ſanti Sagramenti era il men male, che non foſſero frequentati. Nelle prediche, fuorchè il pergamo, e il Crocifiſſo, tutto il reſto era di Comedie: le Meſſe, oue la breuitade gareggiaua con la indecenza: gli altari mondi, come l'anime de' Sacerdoti. Le reliquie de' Santi poco meglio trattate da' lor cuſtodi, che ſi foſſero da lor Carnefici quando fur viue. Le Chieſe indegne di eſſere chiamate caſe d'Iddio, e degniſſime del titolo di ſtanze di animali, o ſi riguardi la beſtialità delle parole, e de' deſiderj, che ci concepiuano, e ci profferiuano gli huomini: o ſi riguardi la immonda traſcuraggine di chi curaua le. Non grauità, non modeſtia, non ſilenzio, non ritiratezza, non accuratezza, non diligenza, non oſſeruanza: l'amor della Pouertà abborrito, l'ardor della Orazione agghiacciato: la prontezza della vbbidienza ſcapeſtrata; incarognita la Caſtità, la buona diſciplina diſmeſſa, la Carità eſtinta: ogni coſa intereſſe, amor proprio, auarizia, ambizione, libidine, ſuperbia, doppiezza, inuidia, frode, ſimulazione, rapacità. Oh miſeria? oh ſcandalo? oh Babilonia?

7 Guatauano dalle lor diaboliche tane l' infeliciſſimo ſtato della Chieſa d'Iddio perfidi ereſiarchi, che delle Cattoliche piaghe all' auuelenata lor fame ſoglion fare il cibo più ſaporito. Era coſtoro principal nella malizia l'empio Lutero: ſi ſtudiaua sù gli errori de' coſtumi Cattolici di ſtabilir gli errori della eretica miſcredenza. Oh che tù di te in co-

Digitized by Google

sì funeste stagioni mal condotta Gloria d'Iddio? quinci da finti amici col viuere vizioso offuscata, da quindi dichiarati nemici alla scoperta oppugnata: empiamente dalla cecità vmana alle scelerate glorie di Satanasso posposta. Non auesti asilo, che t'accoglieſſe? non trouasti cuore, che ti pregiasse? non fù dunque chi surgeſſe per tua difesa? chi parlasse per te? chi prendeſſe l'armi, e combatteſſe per te?

8 Qual magnanimo Capitano, che lasciate le nemiche campagne seminate, non di biade, ma di straggi dalla sua spada, carico di spoglie opime, e seguito da stuoli prigionieri alla Reggia del suo Principe se ne ritorna; se da ribellata turba di vil canaglia vede le Immagini, e le Statue, e le armi del suo natural Signore con fassi, e con lordure, e con fischiate, e con risate disonorarsi, tutto di magnanima ira auuampando, tonando con la voce, fulminando col ferro, folgoreggiando con gli occhi solo contro tutti, per difesa dell'onor del suo Padrone si scaglia: tale Gaetano ricco già d'innumerabili trofei, ottenuti dalle debellate sue passioni, vedendo in cotante parti, in sì fiere guise da cotante genti, anche da quelle che douenano maggiormẽte promuouerla, contro la diuina Gloria combattersi, sì generosamente a difesa di lei schierò forze formidabili, e numerose, che lo stesso scomunicato Lutero, tutto che per altro bugiardo, in questo degnissimo di ogni fede, mentre ad onor del suo maggior nemico testificaua, tutto quanto atterrito esclamò: *Magnum nobis bellum Roma paratur*: Vna gran guerra in Roma ci si apparecchia. Vna gran guerra? e da chi? forse riuolti in miglior'vso i lor tesori i porporati Principi della Chiesa, assoldano contro di te nel Lazio eserciti poderosi? forse si spediscono da quelle parti numerosi Ambasciadori segreti per la Germania, che carichi di gran doni, vadano sueglian-do i capi, più seguiti da' popoli contro di te? forse tutte l'età, tutti i sessi, tutti gli stati con l'vnione di preghiere efficacis-

Digitized by Google

caciſſime per ogni Chieſa ſi sforzan di ſtaccar dal braccio dell'Onnipotenza i più vendicatiui fulmini contro l'eſecrando tuo capo? Nò nò. *Magnum nobis bellum Roma paratur.* Vna gran guerra non da grandi eſerciti, non da gran teſori, non da gran turbe, ma da vn Grande Huomo, che hà nell'animo vn'eſercito di virtù, che hà nel merito teſori immenſi di diuini fauori, che hà turbe di Angeli ammiratori delle ſue opere. Vna gran guerra da vn Grandiſſimo Huomo, da vn Gaetano. Come? tu, che ti odi acclamato dalle nazioni intere Tedeſche: tu dalla cui bocca pendono, qual da catena di oro, mari di genti, tu, che volgi a tutto talento le chiaui de'cuori a'Duchi, e Principi dell'Impero più illuſtri: tu alla cui cuſtodia ſtan deſtinate le fortezze più ineſpugnabili: tu da vn Gaetano, cotanto vile, che non conuerſa, che tra gente ſordidiſſima ne gli Spedali, nelle Prigioni, nelle Galee: huomo di penſieri sì abbietti, che ſi ſtima degno di eſſer calpeſtato dal fango, come peggior del fango: huomo così pouero, e così mendico, ch'è arriuato a ſegno di non auer del ſuo, ne anche voce per dimandare l'altrui? e queſta è la Potenza, queſti ſono gli eſerciti: queſte ſon le forze di Gaetano, e de'ſuoi marauigliosi ſeguaci: la Pouertà. Imperocchè, ſi come l'vn contrario da niun'altra coſa più fortemente, che dall'altro contrario viene, o diſcacciato, o abbatuto, così in quei tempi, ne'quali la Diuina Gloria riceueua dall'intereſſe le maggiori ſue offeſe, non poteano venirle altronde, che dalla pouertà, le ſue maggiori difeſe. E che pouertade Dio buono? non sò ſe più ſprezzata, o più ſprezzatrice: ſe più vmile, o più magnanima: ſe più nimica de'ſuoi parziali, o più amica: ſe più auida di auer tutto il Cielo, o di non auer nulla nel Mondo: ſe più tenace in mantenere i propoſiti, o più riſoluta in ricuſare le offerte. E onde ne apprendeſti le arti sì diſuſate, o ammirabile Gaetano? come in vn ſentiero, da Santi innumerabili calpeſtato,

Digitized by Google

ſapeſti tu trouar terren nouello, oue ſtampar non mai ſegnate veſtigie? Diedero altri per Dio ciò, che alle lor delizie ſoprauanzaua, ma non ſi priuaron di ciò, che a gli agi neceſſarj era di vopo: altri anche di ciò, che richiedeuano le lor lecite comodità ſi ſpogliarono, ma delle lor ſoſtanze ſi ritennero il lor forzoſo ſoſtentamento: altri del proprio loro ſi ſpropriarono, ma viſſero di quello ſteſſo proprio fatto comune: altri nulla ſotto titolo alcuno vollero più auere, di ciò, che aueuano, ma, ad auer nulla, e tutto, inſieme co'compagni diuoti, in comunion perfetta ſi poſero: altri anche a poſſeſſo fermo di ogni ben comune chiuſero le porte, ma le laſciarono aperte al chieder mendicando la vita dalla pubblica Carità: tu, tu ſolo, o Gaetano, Maeſtro prodigioſo di te medeſimo, non ſolamente in mezzo le abbondanti tue ricchezze domeſtiche ſai viuere con moderatiſſima pouertà: non ſolamente ſai trà pouerelli diſtribuir tuttociò, che a'douizioſi tuoi genitori ti era lecito di rapire: non ſolamente ſai, dopo auere del tuo fatto viuere i poueri, viuer tu ne gli Spedali di quel de'poueri: non ſolamente ſai con intero voto di pouertà rinunziare a quanto hai di particolare, per viuer di ciò, che gli altri anno di comune: non ſolamente ſai viuer con gli altri, ſenza che ne tu, ne gli altri poſſeggano con che ſi viuere: ma ſai volere vna pouertà pouera anche di quel capitale, che rimane a'poueri, cioè a dir, far nota la pouertà: ti eleggi vna mendicità sì mendica, che ne anche hà lingua da mendicare: non ti baſta di non auere; ma, quanto è in te, ne men potere auer tu vuoi. E, ciò che par più ſtrano, a queſto ſtil di vita non deſtini tu te ſteſſo ſolamente, ſolitario Romito, ad aſpettar nelle Tebaidi, come gli Elie, e i Paoli, l'alimento da'Corbi: ma pretendi, che il tuo, che par capriccio, ſia Regola, ſia Iſtituto, ſia Religione, e nobiliſſima Religione da valoroſiſſimi Campioni auidamente abbracciata. E non è queſta crudeltà più, che po-

uertà?

Digitized by Google

à? non è questa indiscrezion più, che zelo? non è teme-
più che confidanza? che pretendi? che speri? in quel se-
o, nel quale, per tirare a se le altrui sostanze, si mettono
ciascuno in opera tutte le macchine; presumi, che senza
o far pur di occhio, a te, ed a'tuoi figliuoli debbano cor-
e? Troueranno soccorso le necessitadi non palesate, quã-
gli huomini infamano con titolo di finte, per non soccor-
le discoperte, ed esclamate piaghe de'languenti mendi-
? Dio consente il far miracoli a'suoi serui, mentre essi vi-
no, ma non vuol già, che viuano per miracolo, ne che
vn miracolo perpetuo la vita loro.

9 Nò nò, dice Gaetano. Quando la Gloria d'Iddio ca-
a terra, sol perchè stanno tutte fitte in terra le speranze
egli huomini, non può meglio farsi, ch' ella risorga, che
col mostrare a gli huomini, potersi viuere sol di quel Cielo,
dal quale, chi maggiormente sprezza la terra, ne viene mag-
giormente fatto Padrone. La Religione, ch'io formo, se
non è la Idea delle Religioni, hà da esser formata per lo
meno sù la Idea della Religione. E qual fù quest'altro, che il
COLLEGIO APPOSTOLICO, che si vedea da'fedeli por-
tar a piè le richezze, senza che ne fossero stati richiesti. O, nõ
è più lo spirito della primitiua Chiesa nel Mõdo? Ci s'intro-
duca. E non ci è più quel Diõ? e gli huomini non seguo-
no la stessa fede? e hà perduto di vigore per vecchiaia il
sangue di Giesù Cristo? E non son più nelle tesorerie del
Paradiso spirazioni, e lumi, e aiuti, e fiamme per auualo-
rare, e scorgere i disegni di anime zelanti della Gloria Diui-
na? Potranno i Principi della Chiesa non confonder gli Ere-
tici coll'astenersi dal fomentare il lusso con auaro tesoreg-
giare, quando vedran risplendere nella Chiesa huomini, che
per pascer la necessaria fame, ne anche si conducono a li-
mosinare? Non rimarranno chiuse alle lor bestemmie le sa-
crileghe bocche di Lutero, e de'suoi seguaci da vno stuolo

di

Digitized by Google

di poueri, quanto meno intesi, tanto più per poueri conosciuti; i quali sempre aurãno aperte le labbra per lodar Dio, sempre per richieder da gli huomini chiuse?

10 Mà dimmi, o Gaetano, non vorrai ne tu, ne i tuoi nulla giammai dagli huomini? Sì sì vorremo. E che? gli huomini. Voi voi vogliamo, oh huomini, non il vostro, dice Gaetano. Anime cerca, non oro, chi cerca gloria al suo Dio. Anime vogliamo, oh Mondo. Anime da dare alla diuina gloria per vittime. E non fù vero forse, oh Signori? Trouossi giamai huomo più auido di saluare anime, di Gaetano? Fù perauuentura altrui lusinga, non suo merito, il titolo, che vniuersal consentimento gli diede di cacciatore delle anime? E per quale strada, e in quai tempi, e in quai luoghi, e con quali arti non le cacciò? E col vischio tenacissimo della dolcezza: e con le saette delle preghiere: e con le industriose reti di fourane, e ingegnose ragioni, e con gli spiedi di fulminatrici inuettiue, e co' rimbombi di eloquentissime prediche, e co'corsi di viaggi rapidissimi, e indefessi. Che se a chi vuole conquistar le diuersissime inclinazioni degli huomini, conuiene far di se medesimo vn'esca di mille guise, e qual sapor mancaua a Gaetano, per far preda di tutti i genj? Egli era di tal virtù, che superaua i Massimi: era di tale piaceuolezza, che si agguagliaua co'minimi: mansueto, alienissimo dalla collera, inchinatissimo alla pietà, dolce nella fauella, dolcissimo ne'costumi. Angelico di faccia, assai più Angelico di animo, piaceuole nelle riprensioni, nelle lodi insegnante, si che in quelle la Carità paterna, in queste la lealtà di amico si conoscesse. Onde veramente qualora io, postomi quì nel mezzo, mi metto da questa parte gli Enocchi, i Noè, gli Abrami, gli Isacchi, e i Giacobbi, i Mosè, gli Aronni, i Giosuè, i Dauiddi, i Salomoni, gli Elie, e tutti gli altri di anime gran zelatori, e da questa altra parte metto Gaetano, io non mi facò già lecito

Digitized by Google

cito il dire, ch'egli a tutti si auanzasse, o si pareggiasse, perocchè l'Iperboli temerarie a chi sodamente è lodabile sono lodi vituperevuoli. Dirò ben questo, che Gaetano posto a fronte di que'glorioſiſſimi Eroi, auendo di altri viuamente imitata la Dottrina, di altri la Vbbidienza, di altri la Carità, di altri la Manſuetudine, di altri il Coraggio, di altri il Zelo, di altri la Purità, di altri l'Attiua, di altri la Contemplatiua Perfezione, venne a dare alla ſua anima il pregio di quella nobiliſſima gemma, che Opalo addimandata, i colori più varj e vaghi di cento altre gemme nel ſuo ſeno luminoſamente raccoglie.

11 E certamente s'egli è veriſſimo, che altri, che gli Atlanti, non ponno ſoſtentar ſopra vn ſol tergo le migliaia di Stelle, ne altri, che i Briarei, ponno maneggiare da ſe ſoli ſtuoli di ſpade; numerate vn poco, oh miei Signori, quanti Oratorj per ſalute delle anime Gaetano fondaſſe: quante Congregazioni ſtituiſſe: quanti Moniſteri di Monache, o da fondamenti ſurger faceſſe, o faceſſe eſemplarità rilaſſate del lor primiero naſcimento riſurgere: a quanti Spedali infondeſſe, anzi inondaſſe col ſuo eſempio, con ſue opere la Carità: in quanti gli eſercizj ſpirituali a gareggiar co'corporali rimedj gli introduceſſe: e tutte queſte grandiſſime opere non in vna ſola Città, ma nelle più grandi, e più famoſe di tutta Italia, Verona, Vicenza, Napoli, Venezia, Roma, non nel corſo d'interi ſecoli, ma di pochiſſimi anni, aiutato poco men, che ſolamente da ſe, anzi da per tutto da mille intoppi del Demonio fortemente oppugnato: e aſtenetevi poſcia, ſe potete, dal non eſclamar tutti con accordatiſſima voce: Oh huomo non ſolamente più che huomo, ma aſſai più che huomini! Oh Grande accoglitor delle grandezze di grandiſſimi Grandi! oh vnico, oh ſingular numeroſiſſimo!

12 Io mi perdo, io mi perdo, oh Signori, nella troppo

Digitized by Google

po vasta, e folta selua delle pruoue di Gaetano; e mi auuiene, ciò che auuiene in vn placidissimo Lago, nel cui mezzo, se vna pietra si gitta, vedi sulla limpida superficie formarsi tutto a vn tratto successiuamente ben cento circoli, che, nascenti appena, con frettoloso incalzamento struggono gli appena nati. Appena penso, che Gaetano spendea quattr'ore nello apparecchiarsi alla Messa, e subito mi souuiene, ch' egli di estasi sublimi in aria e di fiumi di lagrime ne empieua per giornata ben sette, ed otto. Non hò ancor dato di occhio ad istupirmi sulle vilissime masserizie della sua Camera, che son tirato ad istupir sopra lui, che non degna dar di occhio alla entrata trionfante, e glorioſissima, che fà in Napoli vn Carlo V. S'io son tratto a vagheggiare il profondissimo suo ossequio verso la Eucarestia, subito son diuertito a liquefarmi di tenerezza, nel vederlo da Cristo ammesso a' baci del cuor di Cristo.

13 Vorrei dir qualche cosa di quella sua ammirabile purità, che toglieua l'ardimento alle femmine di comparirgli dauanti, con alcuna vanità licenziosa d'intorno; ma mi tolgono il luogo le castissime efficacie del suo stesso ritratto, che anime violentissimamente da lasciuia combattute rese vincenti. Vorrei dir del martirio al quale, seruendo agli infettati nella peste di Venezia si espose, ma subito mi par coscienza non parlar delle atrocità tormentose, che nel sacco di Roma da' Barbari sacheggiatori sotto Borbone soffersi, con costanza prodigiosa.

14 Alla memoria di così gran fatto io rimango a guisa di debole peregrino, che dopo auere vn giorno intero, e valli, e colline, e prati anelante trascorsi, all'improuiso al parargliſi dauanti altissima montagna s'arresta; e non solo mi vien meno la lena, ma l'ardimento. Imperocchè si come per antica, e maestosa boscaglia è lecito alla turba de' Cacciatori contro Daini, e Cerui, e Cinghiali esercitar le saette,

e gli

Digitized by Google

e gli ſpiedi, ma ſe sbocca generoſo Leone tutti laſciano alla deſtra del ſourano Principe l'onore del colpo; così pur troppo io mi ſono oltre il mio merito onorato nel colpir, comunque me l'abbia fatto, alcuna delle altiſſime eccellenze di ſan Gaetano. Ma queſta di ciò, che fece; e di ciò, che patì nel crudeliſſimo ſaccheggiamento di Roma l'inuittiſſimo Eroe, è ſoggetto tanto degno di lingue Angeliche, che la gloria del maneggiarlo dee tutta intera ad alcuno eloquentiſſimo trà voi, ò ben degni figli di così gran Padre, laſciarſi. Sò io la generoſa vſanza della voſtra modeſtia, che non vi permette l'eſſere Panegiriſti voi ſteſſi de' voſtri Santi. Ma arroſſiſca di lodare i ſuoi Maggiori, chi per imitarli non auendo virtù, vien dalle lodi, che dà, a riceuere per ſè rimproueri. La Religione eſemplariſſima e nobiliſſima de' Teatini non fà altro, che teſſere con ogni ſua azione al ſuo gran Padre Gaetano gran Panegirici: perocchè in tutte le ſue azioni le virtù del ſuo gran Padre viuaciſſimamente in ogni luogo, in ogni tempo, fà ſplendere. Quella finezza impareggiabile del diuin culto, ammirabile a' Serafini ſteſſi, che aſſiſtono a' voſtri altari; per' la quale non sò, ſe più ſi venga nelle voſtre Chieſe a chiedere il Paradiſo, o ad anticipatamente prouarlo: quel ſilenzio pacifico de' voſtri Chioſtri: quella vicendeuole Carità, della quale per prouare i ſoauiſſimi effetti, il cadere infermo trà voi è delizia deſiderabile: quella nobiltà di maniere, che ſe tratta co' vili gli fà nobili, ſe co' nobili gli fà Santi: quella indefeſſa aſſiſtenza a' Confeſſorj, alle Congregazioni, a gli Oratorj, alle Carceri, alle Galee, alle Caſe de' tribolati; onde i Teatini ſi sforzano di dare a tutti il Cielo, ſenza voler da alcuno nulla di terra: quella non men feruida, che luminoſa eloquenza, onde con talento lor proprio ſanno rendere negli altrui cuori, tanto più efficaci, quanto più fiorite, le piaghe: quella non ſofiſtica, non gonfia, non ſtrepitoſa, non cauillante, ma ſincera, profon-

Digitized by Google

da, e ampia, e santa, e altissima scuola, non meno delle scienze, che de' costumi; nella quale, oltre gli ostri Cardinalizj, il sourano trono di Piero hà ritrouato vn successore degno di Piero: quel numero di personaggi per le perfezioni sourane della volontà e dell'ingegno, riguardeuoli per tal maniera, che tutto il giorno tante Città, per esser di perfetto Sale condite, e da grandi luminari rischiarate, chieggono a voi altri per le lor mitre Episcopali le teste: quello insaziabile ardor di propagar la vera fede, e di santificar la Barbarie, per lo quale senza curar nè di naufragj, nè di deserti, nè di Barbari, nè di mortiue inuiscerate, con Messioni Appostoliche nelle Persie, nelle Armenie, nelle Mengreglie, nelle Colchidi, nelle Giorgie; queste, e seicento altre altissime prerogatiue dell'Ordine Teatino non sono tante gemme, anzi tante stelle, anzi tanti secoli, anzi tante Angeliche Idee, che formano incessantemente da mattino a sera Encomj Superbissimi di Gaetano, mentre tanto al viuo ritraggono tutte le virtù, dalle quali altissimo strumento della Diuina Gloria Gaetano fù reso?

15 Dunque se sì prodi siete nel lodarlo tanto eroicamente co'fatti, è con vmiltà da bandirsi il temer di lodarlo con le parole. Sì sì: sia vostra impresa di raccontare in qual guisa, mentre gli spietati saccheggiatori andauano struggendo la terrena Roma, Gaetano trascorresse per tutto per edificarne Roma celeste: come egli solo, or con le prediche, or con le preghiere, or con le minacce, vago di difender l'altrui sangue con lo spargimento del proprio, si opponesse all'inondante torrente della imperuersata barbarie: come conosciuto vano ogni sforzo, sul Monte Pincio co'suoi vndici Compagni, quasi Appostolico Collegio, a placar Dio co' preghi si ritrasse: con che ardore di desiderio attendesse di esser dalle Luterane Spade coronato con esser morto: come quiui da Eretici Tedeschi assalito, era gli orli, e il coperchio

di

Digitized by Google

di vna Cassa, acciocchè riuelasse tesori, fosse; come sotto crudelissimo torchio, poco meno che infranto: come non meno atrocemente, che ignominiosamente legatolo in parte di se stesso sensitiuissima, il tennero sospeso per aria finattãto, che credutolo morto, il lasciaron solamente con cotanto di vita, quanto bastasse a far più lungo, anzi a far doppio il suo martirio, sotto gli acerbissimi strapazzi di altri masnadieri infami che soprauennero. Fate pure, fate a gara trà voi nel rappresentarci, quale in questo tragico accidente di Gaetano più marauigliosamente tra le sue virtù risplendesse, o la intrepidezza nell'opporsi a Barbari, o la imperturbabilità nel saper predicare in mezzo vn saccheggiamento come in vdienza pacifica; o l'auidità dell'aspettato martirio, o la pazienza delle sue membra, o la rassegnazione del suo volere, o il silenzio della sua lingua, o il giubilo del suo cuore, o la generosità del suo spirito ne' suoi tormenti, o la carità delle sue preghiere a prò de' suoi medesimi tormentatori.

16 Il che mentre in tutti i glorioſi giorni di questa ottaua (e sarà anche angusto lo spazio) siete supplicati di douer fare; a me per altro non rimane, fuorchè riuoltarmi alla mia cara Patria, e mentre veggo quell'altare da' suoi voti pietosi tanto nobilmente fregiato, rallegrarmi affettuosamente con esso lei, che Gaetano, già in ogni parte per diluuiatore di prodigj conosciuto, anche alla mia amatissima Genoua in così gran numero di miracolosi fauori si sia degnato dare altissime caparre di douere in ogni tempo, per la felicità del Cielo, e della Terra, proteggerla. Mà qual pegno della gratitudine nostra per sì segnalato patrocinio potremo noi, oh Patriarca altissimo, darti giammai? Certamente egli è ben caro a' Santi l'essere da noi lodati con lingua, ma assai più l'essere imitati con l'opere. Chi fa in se il contrario di quello, che commenda in altrui, condanna da douero con le azioni, ciò, che falsamente appruoua con le parole,

17 Gaetano da se stesso, e da tutti gli altri fù sempre infaticabile efattore della Gloria d'Iddio. Deh apprendiamo in questo giorno al chiarissimo lume delle Imprese di Gaetano, che da Dio siamo stati creati per la Diuina Gloria, non per la nostra; che Dio ci hà dato la vita, acciocchè solo là viuiamo, sacrificandola ne'pensieri, e nelle opere alla sua Gloria. E noi forsennati infelici vogliamo procurarci la nostra gloria col militare alla gloria degl'inimici d'Iddio contro della Gloria d'Iddio? Voglion le femmine, e i giouani là lor gloria dalla loro bellezza, sol per gloria della libidine: voglion gli auari la lor gloria dalla ricchezza, sol per gloria della auarizia: vogl'on gli ambiziosi la lor gloria dalle loro grandezze, sol per gloria della superbia; e la gloria di quel Dio, delle cui mani è dono l'esser bello, e ricco, ed onorato, fia vilipesa? Orsù animosamente tiriamo innanzi: che se togliamo a Dio la sua gloria ne diuerrà maggiore la nostra. Ah, che Iddio, ancorchè in vece di essere glorificato sia vilipeso, sarà non meno infinitamente glorioso, ch'egli si fia: ma noi saremo eternamente vituperati: Cercherem con le offese d'Iddio vna gloria di momenti, e di vento, e resteremo priui d'vna gloria di sustanza immortale, ed eterna. Oh insaziabil voglia di vmani ingrandimenti, di lodi, di ammirazioni, di applausi, di esser riuerito, di esser temuto, di mantenere il posto, di precedere agli altri, e che facino violento, e che maga tirannica di menti ammaliate sei tù, quanti ne hai tu precipitati ad essere in eterno tormentati dou'essi sono, perchè vollero per quattro giorni far di se parlare dou'essi furono? E tu per lo contrario. *Oh amare*, dirò con Agostino; oh amare solamente il suo Dio: *oh ire*, oh essere dal diuino amore a camminar le vie della diuina legge sospinto: *oh sibi perire*; oh perire come incenso abbruciato sol per l'onor diuino a se stesso: *oh ad Deum peruenire*; oh arriuare a goder Dio nella Gloria del Cielo, cò l'auer cercato la sua Gloria quì in terra.

SER-

Digitized by Google

SERMONE III.

Detto dal Reuerendiſſimo P. Gio. Paolo Oliua, Predicatore Appoſtolico, e Propoſto Generale della Compagnia di Giesù, in S. Andrea della Valle nel 1662. e da lui dato a luce, ne' quaranta Sermoni, detti in varj luoghi ſacri di Roma, l'anno 1670. al foglio 726.

TEMA.

Chriſto confixus ſum Cruci. Galat. 2.

COsì ſcriſſe Paolo, Maeſtro delle Genti, alla Prouincia di Galazia: e così Gaetano, Beatiſſimo tra' Confeſſori di Criſto, e Fondatore de' Cherici Regolari, nelle più ampie Prouincie dell' Italia. Ne all'vno, ne all'altro, baſtò morir crocifiſſo per Criſto: ognun d'eſſi volle viuer ſempre mai crocifiſſo con Criſto. In queſta Croce, inſegna della Religione da lui ſtituita, fù Gaetano, e confitto, e vnito al Saluatore del Mondo, addolorato per noi con quattro Chiodi (che appunto con tanti s' adorano molte immagini del Crocifiſſo nella Chieſa) tre d'acciaio, e vn d'oro. Queſti ſon le quattro primarie Virtù, che il Figliuol d'Iddio eſercitò nel Caluario, agonizzante per la noſtra ſalute. Cioè, Vmiltà, di cui parlò l' Appoſtolo al 2. de' Filipp. *Humiliauit ſemetipſum, factus obediens vſque ad mortem.* Pouertà, di cui prediſſe Dauide nel ſalmo 21. *Diuiſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem.* Orazion, porta all'Eterno Padre con lagrime e con ſoſpiri, deſcritta da Paolo, quando diſſe al 5. capitolo degli Ebrei: *Preces, ſupplicationeſque, cum clamore valido & lachrymis offerens.* E finalmente, Strazio del ſuo diuiniſſimo Corpo,

Digitized by Google

po, profetizzato da Isaia al capitolo 1. oue scrisse: *A planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* E perchè tanti sono i quarti dell'ora assegnatimi a discorrer, quanti furono i chiodi di Gaetano, per viuer sù la Croce, tanto da lui amata; senza sciacquare vn sol minuto di tempo in fondi d'Esordio, cominceremo il Ragionamento dalla considerazione de l'Vmiltà profondissima in questo gran Santo, eleuatissimo dispregiatore d'ogni terrena grandezza.

2 Fù Gaetano sì Vmile, che non aspettò di perfezionarsi in tanto ardua Virtù, quando dalle grandezze della Corte Romana si trasferì, con voti di magnanimo ritiramento, all'amata Casa d'Iddio. Nel palazzo paterno gittò egli i fondamenti dell'Abbiezion Cristiana: ricusando di comparire in pubblico, con quella nobiltà d'addobbi, e con quel seguito di famiglia, che richiedeuano il titol de' suoi dominj, e l'antichità della sua stirpe, e la ricchezza del suo Casato. Nel che fù sì fisso infin da' primi anni, che, ripreso più volte dal Conte suo Padre, per la modestia vsata nell'abito, e pel poco accompagnamento di seruidori quando vsciua, non si lasciò mai rimuouer dall'abbracciata moderazione: quantunque il fior de gli anni, l'vso comune, l'esempio de' compagni, e le voci del Genitore, tentasser di ritirarnelo. Anzi che d'vn sol peccato si confessò reo ne gli anni della Giouentù, in cui cadde, per gelosia di non piangersi ripudiato dalla sposata Vmiltà Euangelica, a osseruanza del protesto fatto nel Battesimo, di non ammettere o vanità, o pompe mondane. Il delitto così seguì. Alterato vn giorno assai più del consueto il Conte, per vedere il figliuolo tanto alieno da fogge glorioſe, lo sgridò, chiamandolo vil di cuore, e non intelligente di caualleria. Allor piamente risentito Gaetano, così rigettò le importune propositioni del Padre: Signor Conte, siamo nati per diuina misericordia Caualieri; ma, per pietà molto maggior d'Iddio, siam rina-

ti

ti Criſtiani. Però, ſe le culle del noſtro Naſcimento ci perſuadono il faſto del ſecol, la Croce di Criſto ci eſorta alla modeſtia della Fede, e ci neceſſita all'abbaſſamento del Calnario. Ciò che io dico a Lei, come figliuolo della Chieſa Cattolica, dourebbe ella ſuggerire a me, come mio Padre: e da me ella dourebbe volerne l'adempimento. Della qual riſpoſta ſi dolſe poi Gaetano amaramente in tutti 'giorni della ſua vita, come di fallo, che il rendeua colpeuole al Genitore di perduto riſpetto. Diceua tra ſe, ne ſenza lagrime: Io poteua perſeuerare nella 'ntrapreſa moderazione, ſenza tingere il volto a mio Padre, col roſſore di rimprouero, tanto più amaro, quanto più giuſto. Donde ſi caua qual foſſe la innocenza dell' Angelico Giouane, mentre il ſuo cordoglio non ebbe colpa più graue per condannare, che lo ſfogamento d'ira Appoſtolica, aſſai più meriteuole di corona, che di flagello. Di tal proteſto non ſolamente non s'offeſe il Conte rimprouerato: ma per l'innanzi amò più teneramente il figliuolo, e maggiormente riuerillo: a ſegno che e la Madre e il Padre il riſpettauano, come ſe foſſero ſtati non Genitori di Lui, ma o Diſcepoli de'ſuoi Oracoli, o allieui de'ſuoi eſempli. Eſclamo perciò: preuueder io da tale aurora vno immenſo ſplendore nell'anima di Gaetano. Queſta da Sidonio Apollinare, sì erudito e sì ſanto Prelato, ſarebbe, a queſto ſteſſo titol di venerazione guadagnata fra'parenti, e canonizzata e adorata. Tanto egli ſcriſſe ad Apro, ragionando d'vna Vergine della Francia., dalla ſua penna ſolleuata alla maggioranza delle più famoſe Vergini della Chieſa, per la ſtima in cui viſſe, preſſo la Parentela: *Hinc fuit ſanctior ſanctis Frontina Virginibus, quam verebatur Mater, Pater venerabatur, ſumme abſtinentiæ puellæ, ſummi rigoris, ac fidei ingentis; ſic Deum timens, vt ab omnibus timeretur.* Tanto è vero il detto di Criſto, in cui ſi promiſe lo'ngrandimento a gli abbaſſati, che sì a Frontina nell'

Aruer-

Digitized by Google

Aruernia, come a Gaetano in Vicenza, l'Vmiltà, professata nella forma del viuere, e nella maniera del trattare, acquistò loro e veneratione presso la Nobiltà, e credito appresso i Genitori. *Quem verebatur Mater, Pater venerabatur; sic Deum timens, vt ab omnibus timeretur.* Andate ora e dite, in mantenimento della riuerenza douuta a' vostri Gradi, vsan voi quegli apparati di seruenti, più simili nel numero a gli eserciti, che alle famiglie; e più somiglianti ne gli abiti a sposi, che a seruidori: mentre Gaetano, pel rifiuto e de gli ori nelle vesti, e dello strepito nell'accompagnatura, ottenne, e d'esser riuerito da chi 'l generò, e temuto da chi non gli era suddito, e a Lui era o superiore od vguale. *Quem Mater verebatur, Pater venerabatur; sic Deum timens vt ab omnibus timeretur.*

3 Ne gran cosa sarebbe, se l'Euangelico Giouane, per l'appresa Vmiltà, si fosse guadagnata vna non leggiera estimazione col Conte suo Padre. Ebbe egli questa in Roma dal Padre comune del Cristianesimo: quando comparito nella Corte, e fatta gran mostra dell'indole indicibilmente generosa, e della bontà inestimabilmente grande, rapì sì fattamente l'animo del Pontefice, quiui regnante: e di qual Pontefice? di Giulio II. la cui possanza era tremata da' Rè, e la cui mente era ammirata dall'Vniuerso: rapì, dico, sì fattamente il cuore a sì venerato Principe, che ne' primi mesi della sua stanza in Roma, lo creò Protonotaio Apposto lico participante; Dignità anche in questi tempi sì priuilegiata fra le Prelature della Chiesa Romana, e in quel secolo stimatissima, e scala prossima allo scarlatto del Vaticano. In questa gloria di Gaetano, sublimato a Grado sì alto, e fra speranze sì vaste, veggio impallidirsi coloro, che per l'affetto al Santo desideranano d'ammirarlo perseuerante nell'Vmiltà. Già cominciano a dubitare, che il primo Chiodo della Croce di Cristo, si piantasse su' gradini del soglio Pontificio,

Digitized by Google

ficio, che, a viſta del Mondo, ſolleuò tanto in sù Gaetano? E chi sà che nel Santo non ſia preceduta la ſalita, per fare più ſtrepitoſa la caduta, più ſonoro e più pubblico l'abbaſſamento? Non diſſe colui: *Tolluntur in altum, vt lapſu graviore ruant*? Ma non aſpettò tanto l'innalzato Eccleſiaſtico, per far regnare la Depreſſione Euangelica tra'lampi della Dignità luminoſa. Tollerò egli lo ſplendore del nuouo ſtato, perchè maggiormente compariſſero le ombre dell'antica modeſtia. Non s'oppone al primo Chiodo della Croce di Giesù l'Eſaltazione, quando d'eſſa ſappia valerſi la Fede in aumento della pietà. Viſſe il Tiene Prelato in queſta Città: ma ci viſſe sì temperante, sì diuoto, sì compunto, che rappreſentaua, in ogni ſuo andamento, la frugalità de gli Appoſtoli, e il raccoglimento de'Romiti. Il che più riluſſe, quando ritornato alla Patria, in eſſa, quantunque Protonotario e Conte, ſeruì, per più meſi, in quaſi tutte le ore del giorno, nel pubblico Albergo de'Malati. Accrebbe gli auuantaggi ſuoi nello ſprofondamento criſtiano, paſſando in Venezia: oue nel grande Spedale di quel frequentiſſimo Emporio, vnì alla Prelatura il lauoro: e volle aſſiſtere a'biſogni, e degl'infermi e de'moribondi, coll'abbietto abito di tela colorita, con cui, in miniſterio sì baſſo, s'impiegano i fanti mercenarj del Luogo. Quale ſpettacolo fù, rimirare vnita da Gaetano al biſſo del Protonotariato la canapa di Seruente: mentre, non ſoddisfatto di rifar letti, di portar piatti, di ſpazzar dormentorj, d'imboccare trangoſciati, di lauar cadaueri; ſi accomunò, nella ſchifoſità delle veſti, alla più baſſa ciurma de'Seruidori! E Voi temeuate, che negli Onori l'Vmiltà di sì coſtante Signore pericolaſſe? Ah, egli era collega di quei Principi, i quali in Babilonia, fra le onoranze del Palazzo, e fra le porpore de'Magiſtrati, ritennero la ſoggezione alla Legge, e la fedeltà alla Temperanza. Vdite Girolamo nella piſtola 9. *Daniel & tres Pueri ſic erant*

Digitized by Google

inter Principes Ciuitatis, vt habitu Nabuchodonosor, Deo mentis seruirent. Mardochæus & Hester, inter purpuram, & gemmas, superbiam humiliatæ vicerunt; tantique fuere meriti, vt captiui victoribus imperarent. Se in quella Casa di Morte non fosse entrato Gaetano, famoso per l'insegna della Prelatura, ed illustre per gli titoli della Contea; l'Vmiltà di lui non sarebbe stata ne sì esposta alla confusione, ne sì osseruata da'maligni. La grandezza della condizione arrotò sì punta a Chiodo sì duro, riuscendo la sbassanza tanto più insoffribile, quanto è più alto chi la esercita. Nel che certamente parmi, che dal nostro Santo Legislatore si superassero i tre Principi Ebrei; i quali, sicome occultamente seruirono al Dio d'Abramo, così nell'esteriorità dell'addobbo, si dichiararon Ministri del Rè di Babilonia. *Sic erant inter Principes Ciuitatis, vt habitu Nabuchodonosor, Deo mente seruirent.* Sopra questi, senza dubbio, si elenò il nostro Santo, quando non contento d'vmiliare il cuore al Crocifisso, ricoperse i proprj membri con la liurea della Croce, e comparue seruo tra'serui, non arrossendo punto nella esteriore viltà, cui lo sottometteua l'obbrobrio della veste seruile. Però, se paragoniamo i seruori di Nebridio, fra'Principi della Reggia imperiale, primo di tutti per la congiunzione del sangue co'Cesari, a gli squallori del nostro Conte, comparito col guazzerone de' cucinieri e col facco de' becchini, per dichiararsi scopertamente crocifisso a Cristo col pungentissimo ferro dell'Vmiltà cristiana, troueremo assai più ammirabil l'erubescenza superata da Gaetano, che la dissimulazione adoperata da Nebridio. Onde lasciamo, che san Girolamo dica del Baron Consolare tanto da lui lodato: *Nil nocuit militanti paludamentum, & balteus, & aparitorum caterua, quia sub habitu alterius alteri militabat.* Poichè io assai più riueriseo vn Titolato d'antichissima Signoria, e Prelato insieme di sì glorioso Collegio, militar sotto

le

le bandiere della Croce, coll'abborrita diuisa di Safariato e di Villano. Nebridio seruì a Dio coll'abito di Fauorito e di Grande. Gaetano seruì al Crocifisso, Grande sì e Fauorito, ma in abito proporzionato alla bassezza, che professaua.

4 Quest'Abito d'Vmiltà sì inaudita, in Signore di Prosapia illustre, e di Magistrato sublime, mi traporta alla considerazione del secondo Chiodo della POVERTA EVANGELICA, comperato dal Santo Fondatore, col prezzo di Patrimonio sì ricco, e di Prelatura sì rispettata. Tornato egli da Venezia a Roma non visse contento, benchè già vnito a Cristo per l'esercitato abbassamento palese, e in Roma con la modestia, e in Venezia con la seruitù; finchè non si vide così pouero di sustanze nella Reggia delle ricchezze, e nel centro dell'Alture, come pouero di vesta ministrò a' malati nello Spedale. Per tanto, santamente congiurati insieme Gio. Piero Carafa, e Gaetano Tiene, amendue Prelati, il primo di gran nome, di gran casa, di grande scienza, e di gran maneggi; l'altro non inferiore al primo, fuorchè nella varietà de gli affari, nella grauità de gli anni, e nella vniuersalità della erudizione: cospirati, dico, a stituire nella Corte vna Scuola d'Inopia contro al lusso, d'Esemplarità contro alla dissolutione, d'Vmiltà contro all'ambizione, d'angelica Salmodia contro all'infrequenza e indecenza del Coro, di lunga Contemplazione contro al poco vso di meditare, di continuo studio ne' sacri Libri contro all'abbandonata lezione delle sante Scritture, di totale dispregio d'ogni grandezza mondana contro alla scandalosa sete d'auanzamenti terreni, di totale Repulsa a ogni prouuedimento vmano contro all'insaziabile ingordigia di possessioni e di tesori. Ottennero, perciò, dopo repetuti e stentati contrasti, di potere, nella Basilica di S. Piero, in man del Vescouo di Caserta e Datario insieme del Pontefice, staccarsi affatto, co'

Digitized by Google

tre solenni Voti religiosi, dalle pompe del secolo, e da ogni pensiero, che non fosse diuino. Vsciron da quel Santuario, dopo la solenne Professione, in cui il Carafa buttò a' piedi del Sacrificante due Mitre, e tutte quelle speranze di supremi Onori, che, anche in suo dispetto, gli conferì la Chiesa vniuersale di Cristo: e Gaetano si spogliò d'vna prezzatissima Prelatura, e d'vn ricco Dominio. Indi ricoperti sì l'vno come l'altro di pouera saia, col solo Breuiario ed vna Croce, la qual vollero per impronto della nuoua Religione, cominciaron co' Compagni vna sì rigorosa forma di viuere, che, ne pure accattando il vitto, ed escluso ogni assegnamento d' entrate, passarono i giorni e le notti, in salmi, in preghiere, in vigilie, ed in lagrime: non intenti ad altro, fuorchè a santificare se stessi, e a saluare i prossimi; con tal marauiglia di Roma, che niun credeua poter'huomini, formati di carne, menar vita così lontana dal corpo, così angelica, così pouera, così solitaria, così innamorata del Cielo, e dell'Anime. Onde parmi che da Gregorio Nazianzeno, con profetico spirito, si preuuedesse la prima Casa de'Cherici Regolari: mentre di essi più tosto profetò nella 9. orazione, che scrisse, in questa guisa: *Tibi offert tetum Sacerdotum & Philosopborum Cœtum, qui nullo vinculo humi tenentur: qui sola corpora, ac ne ea quidem tota, possident: qui Cæsari nihil, Deo omnia habent, Hymnos, Preces, Vigilias, Lachrymas, hoc est, eiusmodi opes, quæ manibus arripi ac teneri nequeunt: qui Mundo mortui sunt, Christo viuunt, carnem confecerunt, animam à corpore abstraxerunt.* E tal fù in questi nouelli Religiosi l'odio d'ogni vmano Prouuedimento, e tale la dependenza dal Cielo, e l'vnione sì de'cuori alla Diuinità, come degli membri alla Croce, che s'ingegnaron d'aggiugnere, nella Pouertà professata, rigore ne praticato da Francesco, ne prescritto a gli Appostoli. Di questi aggrandendo Gregorio Nisseno l'estrema mendicità, così parlò:

Digitized by Google

lò: *Pannos detritos, id pro Veste; baculum in manibus, id pro vehiculo: pro omni supellectile, Pera est.* Non dimeno Gaetano, ambrioso d'ottenere la Primogenitura della Pouertà, priuò e se e'suoi anche della Tasca, che a' mendicanti suol seruire di Patrimonio. E quantunque la mendicità sia coronata da meriti per la confusione, che vn' huomo sente di supplicare all'altro: tutta via non può negarsi, non esser generosità sommamente ardua a'bisogni della natura, priuarsi affatto d'ogni entrata, e, nello stesso tempo, serrarsi le labbra per non dimandar soccorso. *Pro omni supellectile Pera est.* Chi ricorre alla pietà de'Fedeli, auuegnachè sia ignudo, può riputarsi, e pasciuto e vestito; tanto sono misericordiose le viscere de'Popoli cristiani verso i volontarj necessitosi dell'Euangelio. Ma chi nulla possiede, e nulla chiede, è quasi forza che, secondo il corso delle cose, incontri miserie insoffribili di penurie non souuenute.

5 A queste auendo l'occhio Gio: Antonio Caraccioli, Conte di Oppido, e Barone fra'grandi del Regno illustrissimo, di casato, di comando, di tesori, di splendidezza, e di bontà: chiamato ch' egli ebbe Gaetano in Napoli, e quiui accoltolo con molti de'suoi Padri, lo spesaua alla grande, ne permetteua, che inciampasse in que'disastri, che sono ineuitabili, a chi non hà con che viuere, e non espone a veruno le necessità, che sostiene. Fù dissimulata per qualche giorno, dal Santo Fondatore, l'ospitalità a se molto odiosa, nell' abbondanza dell' alloggio: mà finalmente si dichiarò col Principe, non potersi da'suoi Alunni più lungamente tollerare l'offesa dell' abbracciata nudità, coll'accettamento di sì cotidiana e copiosa prouisione. Esser però necessario, ch' ella si astenesse, nell'auuenire, dalla costumata trasmessione di vittuaglie e di vestiti. Il gran Caualiere, sorridendo alle parole del Santo, gli espose essere impraticabile tal forma di Vita sprouueduta, e mutola. E perchè Gaetano protestaua,

Digitized by Google

stana, essergli riuscita in Venezia, oue, senza possedere e senza domandare, era vissuto molti anni in Casa assai numerosa; ripigliollo il Conte, e chiaramente gli disse: Disingannateui, Padre mio; conciosiachè non auuerrà in questa Città, ciò che in quella vi è succeduto. I gran Nobili di Venezia, nascendo figliuoli di Repubblica Padrona di tanti Reami, tutti nascono incoronati, nè han bisogno, con ridondanze di famiglia e di stalla, guadagnarsi presso i popoli le douute onoranze, delle quali li mette in possesso inuiolabile la veneration della Toga, e la capacità della Corona. Noi, all'incontro, quanto siamo più riguardeuoli per Signorie, tanto siamo in obbligazione più stretta di farci largo col numero de' Seruenti, e con lo splendore della Corte, viuendo Padroni bensì di molti sudditi, ma dependenti da molti Gouernanti, e vassalli di gran Monarca. Allor, turbatosi alquanto Gaetano esclamò: Io non hò saputo giammai, che il Dio di Napoli sia diuerso dal Dio di Venezia; onde, se iui la sua Prouidenza ci somministra quanto basta per non morire, speriamo dalla stessa ciò che bisognerà, per viuere oue viuiamo. L'amoroso combattimento non finì in quel colloquio, essendo durate e le limosine del Conte e le doglienze del Santo qualche altra settimana, finchè Gaetano, noiatosi di non poter'esser pouero come bramaua, senza licenziarsi dal Barone, abbandonò l'albergo di lui, disloggiò dall'appartamento goduto: e coll'arredo consueto del Breuiario e della Croce, sì egli come i Compagni si ristrinsero in vno angusto tugurio, preso a fitto con somma incomodità e della loro quiete, e de' lor ministeri. Accettò egli d'apparire nella stima degli huomini, inciuile ed ingrato, per non riuscire, nel cospetto degli Angeli, o mal custode della Pouertà, o poco simile al suo Signore, morto nudo sul tronco della Croce. Or che direbbe Agostino, se come ammirò tanto nella Città di Milano la disputa di

due

Digitized by Google

due ſemplici Cittadini, piatitori di donatiui, offerti dall'vno e ricuſati dall'altro; così foſſe interuenuto al conflitto di due sì famoſi Perſonaggi, quali furono il Caraccioli ed il Tiene. Il caſo di Milano ſi narra dal Santo, nel Sermone decimo nono *de verbis Domini*, ed è il ſeguente: Ritrouoſſi vn gran borſon pieno d' oro da certo Criſtiano, purgatiſſimo e di mani e di animo. Queſti ſoſpeſe incontanente, in ogni cantonata, la notizia del ritrouato teſoro, con prometterne la reſtituzione, ove ſi deſſero i contraſegni, per riconoſcerne il Padrone. Fù aſſai preſto dall'ottimo Cittadino il perditore del contante: e, dati i ſegni richieſti, ricuperò prontamente la borſa. Volle egli, che il ritrouatore accettaſſe venti groſſe monete d'oro in riconoſcimento del benificio. Coſtantemente ributtoſſi da queſto la ricognizione; a cui il Ricuperatore, per facilitare l'accettamento, preſentò la metà del metallo offerito dapprima. Fù ſimilmente rigettata la diminuita mercede dal buon'huomo, cui porſe il benificato cinque groſſi dobbloni, pregandolo a non ricuſare sì poco tributo di cordialiſſima gratitudine. E perchè anche da ciò moſtroſſi alieno il donatario, gettò l'altro il riauuto faccheto a' piedi del ricuſante, eſclamando: Se tu niente vuoi da me, io parimente nulla voglio da te, e proteſtomi di non auer perduta coſa alcuna. Fù ſorte, quando io riſcontrai, col mio dire, le particolarità del danaio ſmarrito. *Si non vis aliquid à me accipere, nec ego aliquid perdidi.* Grida attonito Agoſtino: *Quale certamen, fratres mei, quale certamen, quale pugna, qualis conflictus! theatrum mundus, ſpectator Deus. Victus tandem ille, quod offerebatur, accepit. Continuò totum pauperibus erogauit.* Qual dunque fù l'applauſo che i Cherubini dell' Empireo fecero, e alla magnanimità del Nobile alimentatore sì ſplendido di tanta famiglia, e alla inopia del noſtro Santo, sì fermo ripudiatore, non dico di entrate ſtabilite, ma di limoſine certe: appena potendoſi

deci-

Digitized by Google

decider, chi delli due meritaſſe lode maggiore; o chi per Criſto compartiua sì groſſo ſuſſidio a' figliuoli d'Iddio: ouero chi, per viuer maggiormente crocifiſſo con Criſto, rifiutaua ſicurezza di alimenti; e s'adiraua, con prodigio di ſdegno forſe non più eſercitato, contro alle grazie di corteſiſſimo Benefattore. *Quale certamen, fratres mei! Theatrum Mundus, ſpectator Deus.* Gio: Antonio combatte per dare il ſuo, e Gaetano lotta per non riceuerlo. Queſti diuiene ſconoſcente, per non viuere prouueduto: e quegli perde l'amicizia d'vn Santo, per non ſaperſi aſtenere, di mantenergli e la vita e la caſa, con notabile ſcemamento delle proprie facultà: Di tal duello, *Theatrum Mundus, ſpectator Deus.* Vinſero amendue per qualche tempo: ma finalmente alla Pouertà del Tiene, fù forza che cedeſſe la Liberalità del Caraccioli.

6 Da eſſo, mentre così volle, abbandonato il Seruo d'Iddio, ſi ritrouò, paſſati pochi meſi, in tante anguſtie, che fermato nella pubblica ſtrada da vn de' creditori, fù violentato; con irriuerenza di parole e con indecenza di geſti, a reſtituirgli l'impreſtato contante: Gaetano, coperto di roſſore, chiedeua tempo al Trafficante. Della rechieſta non ſolamente ſentì la repulſa, ma vdì il rimprouero, gridando ad alta voce, il Negoziatore, non voler' egli fomentare l'ipocriſia di chi, a ſpeſe de' poueri Cittadini, oſtentaua dependenza dal Cielo, e ſtaccamento dalla Terra. Nel più acceſo calore della controuerſia, ſi fece auanti al Santo vn Giouane di ſereniſſimo aſpetto. Queſti poſe in man di Lui vn pugno di monete, auuolte in raſo. Ciò fatto, ſparì il Donatore: e contandoſi queſte dall'huom d'Iddio, all'attonito Creditore; tante appunto comparuero, di quanto era il noſtro Santo debitore al Banchiere. Nè molto differente da queſto celeſtiale ſoccorſo fù l'improuiſo ſouuenimento, che animò e Gaetano e i ſuoi figliuoli alla tolleranza di qual-

Digitized by Google

qualsisia disagio, in salda difesa del giurato spogliamento. Si diede il primo segno della mensa nella Casa, di cui era Proposto il Santo. Presso a tal suono, trascorso il quarto dell'ora prefissa, non seguiua il secondo: quando alterato, per l'inosseruanza de' riti domestici l'attento Superiore, chiese con qualche turbamento l'occasione di tanta nouità. Gli fù risposto, la dilazione della campana deriuare dalla scarsezza dell'annona: poichè nel pubblico refettorio non vi era altro preparamento per tante bocche, che vn solo pane, con vasi d'acqua. Allora il sant'Huomo, alzati gli occhi verso del Cielo, e giunte per vn poco le mani a Dio, assai presto ordinò a' Fratelli, che sonassero il comune ristoro. Premessi gl'inni, che ne' sacri Chiostri si vsano da' Religiosi, e sedutisi tutti ne' propri luoghi, l'inferuorato Pastore, da che non poteua de' suoi suggetti alimentare i corpi, s'ingegnò di raffrenare l'anime, con animargli alla sofferenza d'vn giorno affamato, sponendo loro le Quaresime de' Profeti, e le stentate inedie de' Confessori. Quando nel corso più impetuoso del ragionamento apostolico, sentono i diuoti ascoltanti battersi l'vscio della Casa con grand'impeto. Corse vn de' Ministri, per vdire ciò che fosse quello strepito insolito: e, aperta la porta, più huomini presentarono vn lauto desinare all'ammirato Conuerso. Questi non potè mai cauar di bocca a gli Obblatori delle viuande, chi fosse il ristoratore della lor fame. Di tanta benedizione rimasi come estatici i sudditi di Gaetano, pasciuti prima nella mente, e ristorati poi nelle viscere, rendettero a Dio multiplicate grazie e del banchetto Angelico, e del discorso Serafico. Queste erano le ricompense, che Iddio daua a' Cherici Regolari per la marauiglia, che la vita di essi cagionaua in chi scopriua la modestia de' loro abiti, la pouertà delle loro case, la nudità delle loro celle; oue il più prouueduto di essi altro non contaua, fuorchè vn materasso per dormire, vn tauo-

Digitized by Google

lino penitenziere, vna Croce per adorarla, quattro o cinque libri, per addottrinarsi in ammaestramento de' peccatori. Niun però vacuaua trà essi, che non riconoscesse sì paterni accarezzamenti d'Iddio dalle ardenti e continue preghiere del Santo. *Petite & accipietis.*

7 Ed eccoci insensibilmente trasportati dal pungente Chiodo della Pouertà, al Chiodo d'oro dell'Orazione, di sì mortificato Contemplatore. Era questa nel zelante Procuratore dell'Anime, fra' bisogni maggiori, o della Città oue dimoraua, o dell'Ordin che reggeua, dal tramontare del Sole fino allo spuntare dell'Alba. Ne tal lunghezza di preghi fù sì rara, che non occorresse e molte volte in ogni anno, e più volte in ogni mese. Tutto il tempo, che gli auanzaua, o dalle fatiche domestiche, o dalla cura de' prossimi, tutto impiegaua, in attentissima meditazione de' diuini Volumi. Sopra ogni cosa, fù ammirabile in esso, non essersi accostato giammai all'altare, per offerire l'Ostia incruenta all'eterno Padre, che alla diuinità del Sacrificio non si fosse disposto prima con scelben misurate ore di orazione, e queste passate tutte con le ginocchia stese sul pauimento, e con le braccia, o incrocicchiate sul petto, o solleuate in aria, nel pubblico Coro della Chiesa de' Padri. Perciò il sonno di Lui era brenissimo, e sempre sopra vn duro saccone di strame. E nondimeno io poco stupisco a sì inaudita pratica di meditare. Poichè chi sà le consolazioni, che il Cielo dilluuiaua nel cuore del sant'Huomo, poco o nulla si marauiglia, se, in copia sì grande di lumi diuini e di fauori celesti, lo Spirito di lui odiasse il riposo, e si crocifiggesse all'Oratorio. Fra tanti conforti, quel fù prodigioso e ammirabile: quando nella Basilica dell'Esquilie, la notte stessa di Cristo nato, comparue a Gaetano, dopo molte ore di pianto, la santissima Vergine col Bambino in seno; di cui, a instanza di S. Girolamo parimente comparito al nostro Santo, gli fè dono per

tempo

Digitized by Google

tempo non breue. Ognuno immagini i sospiri le lagrime gli sfacimenti e le inondazioni del benificato Sacerdote, che non sapeua restituire alla Madre il Dono. Questo fù che, accaduto a Gaetano ne' primi anni del Sacerdozio, lo stabilì nelle tant'ore di preparazione al diuinissimo Sacrificio. Perciò chi ammira sei continouate ore di tenerissima meditazione precedute alla Messa del Seruo d'Iddio, si ricordi l'anticipata mercede, ch'egli ebbe di tanta pietà, quando godette tenelle sue braccia, e quando adorò con baci lagrimosi, il fanciullino Giesù, a lui consegnato dalla Vergine, nella solenne notte del Parto, misticamente rinnouato nella Chiesa del Presepio.

8 Pensera, per ventura, taluno, molto di rado auer Gaetano offerito il Diuino Olocausto, mentre non si auuicinaua al consacramento dell'azzimo, senza sì lunga e sì penosa genuflessione. Di rado Gaetano all'Altare? Vdite il seguente racconto: e giudicate, se celebrasse di rado. Dimoraua in Napoli il santissimo Legislatore, quando intese, vn de' Padri porporati del Senato Appostolico amicissimo suo, e di cui è facile indouinare sì la casa come il nome, essersi alquanto raffredato nella frequenza de' Sacrificj. Berocchè, adoperato dal sommo Pontefice in affari rileuatissimi della Chiesa, e intromesso in quasi tutte le Assemblee e del Palazzo e della Corte, per soddisfare pienamente a tante cure, il buon Principe, che per l'addietro sacrificaua in ogni giorno; di tanto in tanto, vdiua la Messa in luogo di leggerla. S'attristò indicibilmente alla nuoua di ciò il Santo: e, riputando difficilissimo, o per fogli, o per caratteri, il riaccendimento dello spirito intiepedito, si trasferì ne' giorni canicolari dell'Agosto, con incredibil velocità in Roma: donde, abboccatosi col Cardinale da se amato, e rimessolo nello stretto sentiero dell'antica religiosità, subitamente ripassò a Napoli, sotto gli stessi ardori del Sol mali-

Digitized by Google

gno, e col replicato cimento della vita, in sì arrischiato e sì sfuggito mutamento di climi. Or pensi ognuno, se a Gaetano trascorresse giamai giorno, non deificato da' santi Misterj del Tabernacolo; mentre per ricondurui vn Personaggio sì grauato da faccende, due volte s' espose a morte quasi euidente, ne riparabile con vmane cautele.

9 Direte, sì fatto disprezzo della propria vita, e sì ripetuto pericolo accettato da Gaetano, per riaccender la voglia di celebrare in chi talora abbandonaua l'altare, essere non feruori di Santo, ma quasi desiderj d'huomo vscito di se. Io ciò non nego, purchè diffiniamo, in qual sorte frenesia incorresse il gran Sacerdote, per brama, che niuna giornata passasse, anche a' Principi vestiti di porpora, senza l'vso dell'Ostia, e senza le delizie del Calice. Fù pazzia d' huomo traportato fuor de' sensi, viaggiare con tanto rischio. Ma chi in tal guisa non è frenetico, non è parimente o Seruo vero di Cristo, o vero Santo della Chiesa. Però Dauid, preuuedendo l'eminentissima virtù de' Seguaci del Messia, andò cercando, come potesse e dipignerli a' presenti, e profetargli a' futuri: e non vedeua simbolo, che bastreuolmente esprimesse gli eccessiui feruori della Chiesa cristiana. Souueniuano al Regio Profeta le Rose di Gerico: ma erano elle troppo fragili, per esprimere la costanza de' Martiri. Gli si presentauano le Palme di Cades: ma riusciuano troppo lente nel fruttificare e nel crescere, per descriuere la prontezza di chi credeua all' Euangelio. Gli si offeriuano i Cedri del Libano: ma questi, quanto appariuano viue immagini della pudicizia nella incorruttibilità del tronco, tanto si palpauano insufficienti a pubblicare la copia di sante operazioni, per la sterilità de' rami capaci di pomi. Nel Mare di Ioppe egli approuaua la immensità dell'Acque, ma trouaua le furie de' marosi. Nelle Piscine di Esebon lodaua la quiete del liquore, ma dispregiaua la piccolezza del giro.

Dopo

Digitized by Google

Dopo tanti rifiuti, venne in mente a Dauid l'Entuſiaſmo di chi ne' Vigneti d'Engaddi, per la copia dell'vue, e pe'l ſapore de' vini, perdeua la ragione, e ſmarriua il conoſcimento, della grandezza de' nobili, della baſſezza de' miſeri, del prezzo dell'oro, della viltà della ghiaia, ed eſclamò ſubitamente: Chi ne' Templi del venturo Redentore ſaprà diuinamente innebriarſi col moſto del ſuo Sangue, ſantamente ebbro ſi dimenticherà d'ogni oggetto tranſitorio, e ſpregierà quanto l'vmana cecità mira con attenzione sì ſtupida. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ. Quæſiuit verbum, vnde loqueretur*, dice Agoſtino. *Et quia vidit homines, in ebrietate accipere vinum, & perdere mentem; vidit quid diceret*. E chi di Noi, ſeguita a dire il Sãto, può negare innebriari que' Martiri, che, paſciuti col pane conſecrato, correuano a' tormenti come ſe andaſſero a nozze, e ſpaſimauano sù gli eculei, inflеſſibili a gli ſchiamazzi de' genitori, a' pianti delle conſorti, alle diſperazioni de' figliuoli? *Hoc iam calice inebriati erant Martyres, quando ad paſſionem euntes, ſuos non agnoſcebant. Quod tam ebrium, quàm non agnoſcere vxorem fleniem, non filios, non parentes?* Se ciò è, ſiamo neceſſitati, a confeſſare più che vbbriaco Gaetano: poichè talmente s'accecò, ſopraffatto dalle dolcezze dell' Eucariſtia, che, dopo i Voti giurati a Dio di perfezione Religioſa, non conobbe ne domeſtici ne parenti. Vdite. Inuiato dallo Spirito Diuino nella Città di Vicenza, e quiui aſpettato con eſtremo deſiderio da' Fratelli e da' Nipoti, che nel loro Palazzo gli aueuano preparato vn nobile e maieſtoſo appartamento; nè pure ſe auuicinò alla ſoglia dell'Albergo: e dirittamente ito allo Spedale, quiui chieſe alloggio tra' poueri. Non s'vdì mai voce dalla ſua bocca, che anche da lontano alludeſſe, o a' chiarori della ſua Stirpe, o a' trofei de' ſuoi Auoli. E pur poteua far moſtra di Signori tanto illuſtri, che forſe niuna Famiglia, non ingrandita da Principati, può com- *Pſ. 35.*

parar-

Digitized by Google

pararſi a quella del Tiene. Poi chè dal ceppo di Lui erano vſciti e Vgutcion Cardinal Legato della Marca, e Giouanni Gouernator di Milano, Vicerè di Napoli, e intimo Conſigliere di Carlo Terzo Imperadore. A tal parentela voltò egli le ſpalle, ſenza trattare con eſſi, e a gli addobbi delle loro Sale antepoſe i paglericci de gl'infermi, e le grotte de' mercenarj. *Quid tam Ebrium quàm non agnoſcere vxorem ſtentem, non filios, non parentes?* Io ſalj in queſto pergamo, con animo di paſſare ſotto ſilenzio sì generoſo ſtaccamento dalla carne e dal ſangue, qual fù quel che Gaetano eſercitò, in tutto il corſo della ſua vita regolare. Il che propoſi, perocchè ſtimai di douer diſcorrere alla Nobiltà e al Popol di Roma. Ma da che queſto sì ampio Teatro è coronato da gran numero di ſacri Religioſi, io diuenuto bilingue, in vna forma parlo a chi viue mondano, ed in vn'altra ragiono a chi ne' chioſtri ſi ſantifica. Voi che paſſate gli anni nelle turbolenze del ſecolo, amate chi a voi è congiunto per legnaggio, purchè non gli amiate, diſpogliando l'Altare, calpeſtando l'Euangelio, e diſcreditando la Croce. A Voi Agoſtino non ſolamente permette, ma preſcriue quell' affetto, che, in mantenimento della Repubblica vmana, la Natura inſeriſce nel cuore degli huomini. Onde così egli a voi diſſe: *Non eſt laudandus, qui amat filios, ſed deteſtandus, qui non amat. Pro magno ſum laudaturus in Homine, quod video in Tigride? Serpentes amant filios, Leones & Lupi amant filios ſuos. Adhuc in amore hoc Serpentibus compararis. Si non amueris, à Serpentibus vinceris.* Altramente comanda Iddio a chi ſi profeſſa Diſcepolo del ſuo Figliuol Crocifiſſo. Criſto nel Caluario non riconobbe la Madre, e, chiamandola ſemplicemente Donna, le aſſegnò per primogenito Giouanni Euangeliſta, *Mulier ecce filius tuus*. Come ſe diceſſe: La Croce non ammette affinità, e chi vuol ricomperare il Mõdo, non riconoſca parenti. *Obliniſcere populum tuum, & do-*

Io. 19. 27.

Pſal. 44. 11.

mum

Digitized by Google

mum patris tui. Onde osò Girolamo di ſpingere Eliodoro, non ſolo a diſprezzar le lagrime della Madre, ma a conculcare il petto, e'l cuore del vecchio Padre; ſe a caſo queſti, per impedirgli il paſſaggio al Caluario, proſteſo giaceſſe sù la porta della caſa. *Licet parvulus ex collo pendeat Nepos: licet, ſparſo crine & ſciſſis veſtibus, vbera, quibus te nutrierat, Mater oſtendat: licet in limine Pater iaceat; percalcatum perge Patrem; ſiccis oculis ad vexillum Crucis evola*. A sì diuine coſtituzioni tanto eſattamente ſi ſottopoſe e vbbidì Gaetano, che, giunti in Napoli, ou'egli viueua e Superiore de' ſuoi e Oracolo della Città, i Nipoti carnali di Lui, con quella pompa di ſeruidori e di liuree, che richiedeua la qualità dello ſtato; non ſolamente non vicì loro incontro fuor delle mura: non ſol negò loro il ricettarli ſotto il ſuo tetto: non ſol ricusò di viſitargli nell'albergo che preſero; ma nè pure vna volta gli ammiſe al ſuo coſpetto, o lor permiſe di vederlo. Però gl'infelici Giouani, confuſi della repulſa, e attoniti al prodigio, furono aſtretti ad vſcire di Napoli, oue ſi erano trasferiti, con apparato sì nobile, e con viaggio sì lungo, ſenza poter vantarſi di auer veduto Gaetano, ſe a caſo nol videro in Chieſa ſacrificante all' Altare. E poi mi rinfaccerete, ſe io ſenza contraſto, accettai di riconoſcere nel noſtro Sacerdote i delirj profetati? *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ. Quid tam ebrium, quàm non agnoſcere vxorem flentem, non filios, non parentes?* Chi così, come Gaetano, bee il diuin Calice, così diuinamente ſi accieca a gli ſplendori del Caſato. Per tanto ſauiamente oſſeruò il gran Dottore della Chieſa ſan Girolamo, Giouanni eſſerſi ritirato all' Eremo, lontano e dalla Madre, benchè ſanta, e dal Padre quantunque Pontefice, perciocchè ſdegnaua di rimirare domeſtici, mentre ſperaua di vedere il Meſſia: *Ioannes Baptiſta ſanctam Matrem habuit, Pontificiſque filius erat. Et tamen nec Matris affectu nec Patris opibus vincebatur, vt in domo parentum*

Digitized by Google

centum viueret. Viuebat in Eremo, & oculis deſiderantibus Chriſtum, nihil aliud dignabatur aſpicere. Chi ſoſpira Gieſù, e chi sà goderlo ſotto gli accidenti dell'Oſtia, ſchiua di contaminarſi coll'aſpetto de' congiunti. Che hò detto? Per deſiderio d'eſaltare vn tanto Santo, ſono traſcorſo tropp'oltre nelle lodi di Lui. Mi veggo neceſſitato perciò a ridirmi di quel, che hò preſuppoſto con troppo ardire ne' ſuoi celeſti furori: Gaetano diſamorato de' parenti? Gli amò sì intenſamente, che giunſe a far violenza, in lor benificio, sì alla natura degli Elementi, come a' decreti della diuina Giuſtizia. Alle pruoue.

10 Dimoraua ancor Prelato in Roma il feruoroſo Huomo d'Iddio, quando riſeppe per lettere, paſſare all'altro Mondo la Conteſſa Maria Porto ſua Madre. In vdire la nuoua, ſi proſteſe ſul terreno, e, con dirotti pianti, raccomandò la Conteſſa a Monica Vedoua, e a Michele Arcangelo. Gran prodigio! Nel giorno e nel punto ſteſſo che Gaetano lagrimò per la Madre, vna tal Vergine in Breſcia di acclamata virtù gridò a' circoſtanti: Io veggio ire al Cielo Maria Tiene in compagnia di Michele Arcangelo, e di Monica Madre d'Agoſtino. Più oltra. Dopo l'eſequie di Gaetano, nauigaua nel mare Adriatico il Conte Antonio, ſtretto parente del Santo. Surta quiui vna furioſa tempeſta, cadde egli improuiſamente dal Vaſſello nell' acqua. La Naue e dall' impeto delle correnti e dalla furia de' turbini fù traportata lontaniſſima da' vortici, oue l'infelice pericolato annegaua. Inuocò queſti prontamente il regnante Cugino, e, nel momento ſteſſo del nome profferito, ſalì dal profondo del golfo vn'Albero, a cui come potè Antonio in qualche guiſa s' aggrappò. Tutta via sì la paura dell'animo, come la forza della burraſca, non aſſicurauano all'agitato Signore baſteuolmente la vita. Perciò implorò egli la ſeconda volta l'aiuto del Santo, e incontanente comparue da' fondi il ſecondo

Albe-

Digitized by Google

Albero, che vnito al primo diede ſicurezza al naufrago, e lo ſoſtenne fintanto, che la Naue ebbe comodità e tempo di ritornare a lui, e di ripigliarlo nella poppa. Che dite di sì affettuoſa tenerezza di Gaetano co' ſuoi? Viuo caua altri dal fuoco: defunto ſalua il Conſobrino dall'acque. In Napoli nega a' Nepoti anche vn guardo: nel Purgatorio ottiene la viſione d'Iddio. Ricuſa in Vicenza di entrare nella caſa paterna: produce nell'Adriatico ſelue, per ſalute d' vn Caualiere del ſuo ſangue. Gran varietà di cuore, ora alieno da' domeſtici, e ora congiuntiſſimo ad eſſi. Abborriſce ſin di vederli: dall'altra parte, penetra anche viuo con le preghiere nel fuoco, per coronarli: ſcende nel Mare dal Cielo, per ſouuenirli. E da che ſiamo in queſto Elemento, parmi che l'affezion di Gaetano inuerſo a' vincolati con eſſo da parentado poſſa raſſomigliarſi all'Adige, fiume tra' primi dell'Italia. Di eſſo narra S. Gregorio nel terzo libro de' ſuoi dialogi vn'accidente, di cui forſe non ognun di Voi è conſapeuole. Celebraua il Popolo di Verona nella Chieſa di ſan Zenone Martire non sò quale ſollennità, fra le principali del Calendario Romano. Quando repentinamente, vſcito l'Adige dalle ſue ſponde, aſſediò talmente coll'eſcreſcenza della piena la frequentata Baſilica, che traſceſa l'altezza dell'architraue, giunſe a' fineſtroni della volta. Impaurì a sì inaſpettata inondazione la turba raunata: ma aſſai preſto la paura ſi mutò in marauiglia. Concioſiachè l'Acque, che compariuano e a' balconi ed alle porte del Tempio, in reuerenza del Martire, adorauano le reliquie di Lui; ſenza bagnare anche, con vna goccia, o gli altari o'l pauimento del Santuario. Fremeuano le Onde infuriate nell'aperture, che occupauano. Nondimeno, come ſe foſſero o alabaſtri indurati o duriſſimi porfidi, ſeruiuano di riparo e di muro alla Baſilica inondata. In tanto venne voglia alla moltitudine di ſperimentare, ſe l'Acqua foſſe acqua o pur pietra. S'ac-

Digitized by Google

costarono, perciò con vasi chi di cristallo chi di argento chi di creta, a gli vsci formontati dalla Fiumana: ed ecco sgorgare dalle correnti tant'acqua, quanta ne capiua nelle tazze auuicinate. Esclama Gregorio: miracolo, miracolo, e doppio prodigio del fiume imbrigliato da Zenone. L'Acqua per secondare l'inclinazioni della natura, e per discendere al centro, non è acqua: la stessa, per consolare afflitti e per ricreare asserati, di marmo e di muro ch'ella era, diuiene fonte e ristora chi pena. *Hauriri, vt aqua, poterat; sed diffluere, vt aqua, non poterat. Stans ante ianuam & aqua erat ad adiutorium, & quasi aqua non erat ad inuadendum.* Eccoui l'affezione di Gaetano, effigiata nell'inondamento prodigioso. Gaetano non riconosceua Parenti, o per gloriarsi di essi o per godere tra essi. Era egli in tal'affetto, più duro della selce, oue si trattaua di fomentare l'inchinamento della Natura, e oue poteua in Lui ridondare e comodo e fasto del Parentado. Allo'ncontro, in aiuto spirituale di essi, fù di essi amorosissimo; non permettendo, che Antonio affogasse nel Mare sprouueduto di Sacramenti, e impetrando altrui, che dagli abissi del Purgatorio saliſſe a'rifregerj del Cielo. Però diciamo dell'Amore di Lui pietosissimo, e insieme alienissimo da'Congiunti, ciò che Gregorio disse delle piene dell'Adige: *Hauriri, vt aqua, poterat: sed diffluere, vt aqua non poterat. Aqua erat ad adiutorium, & quasi aqua non erat ad inuadendum.* Per albergar nella Casa paterna, per comparire attorniato da Caualieri, e da Conti, per trarre onoranze di titoli e vantamenti di Eroi Gaetano non aueua casato. Per impetrar Dio veduto a chi ardeua negli stagni e ne' crogiuoli della Purga, per opporsi alle furie dell' Adriatico, che toglieua la vita a chi moriua abbandonato da Sacerdoti, Gaetano e conosceua e souueniua parenti. *Aqua erat in adiutorium, & quasi aqua non erat ad inuadendum.* Il che tutto nasceua dall'Amore, che portaua a'prossimi.

Digitized by Google

simi; e dall'Odio, che sempre mai conseruò, implacabile contro a se stesso.

Questo fù il quarto Chiodo più d'ogni altro acuto e aspro, che conficcò Gaetano alla Croce del Saluatore: *Christo confixus sum Cruci*. Non sono esplicabili ne i rigori ne l'ire che il Santo esercitò, e contro i suoi voleri, e contro a' suoi membri. Negò a' proprj appetiti ogni soddisfazione, ancorchè lecita: andò sempre contro a' dettami del senso. Di là si ritiraua, oue lo spingeua la natura: là correua, donde il voler proprio il ritiraua. Auuisato di sceglier-si, per vn lungo viaggio, quel Compagno, che maggiormente gli andasse a verso, esclamò: A mio genio fratelli ne' viaggi? Guardimi Iddio da si fatta ribellione alla sua Croce. Io che, per insegna della mia professione, alzai tre Calvarj sù le nostre porte: io, che professo di viuer crocifisso con Cristo, eleggerò chi mi priui di pene? Il men vigilante, il men robusto, il men discreto de' nostri Laici, quegli farà la guida delle mie strade e l'aumentatore della mia Croce. Onde possiamo dir di Lui, ciò che Plinio disse del Ginepro nel libro 16. al c. 24. Ogni Albero ed ogni Sterpo hà le sue fronde, per ripararsi dalle arsure del Sole: *Iuniperò Spina prosolio est*. Ciò maggiormente si vide nel nostro Santo Crocifisso, quando tramutaua in tormento ed in istrazio del suo Corpo, i riposi del sonno, e i ristori del cibo. I digiuni di Lui, a solo pan nero e sola acqua, eran numerosi in ogni mese, ed in tutte le vigilie de' Santi sollennizzati coll'antecedente digiuno dalla Chiesa. Ne' giorni poi, esclusi dall'astinenze, il suo desinare si preparaua con legumi e con erbe; appena sapendosi, che nelle gran Feste viuesse con rigidezza minore. La paglia seruiua a Lui e di lana e di lino; ed era sì breue il sonno, che rari erano i giorni, in cui Gaetano per quattro o cinque ore concedesse tregua a' sensi. Il rimanente della notte tutto si spendeua, o in acerbe

Digitized by Google

flagellazioni, o in amari sospiri, o in pianti infocati. Cinse sempre i suoi lombi con ferro, e, a proporzione del cingolo, era la continoua non tanto mortificazione quanto viua morte d'ogni suo membro, addolorato da penitenza. Protestaua d' odiare assai più il proprio corpo, che Lucifero: dicendo, da Satanasso non temere sempre insidie ed assalti, e temer sempre tradimenti spogliamenti esterminij al suo spirito dalle sue carni.

12 Nel colmo nondimeno di tanta seuerità, diuersamente l'austerissimo Penitente trattaua co'sottomessi a se, a' cui bisogni soccorreua, con amore paterno. Frà questi vno, vscito per comperare non sò qual vittuaglia in sostentamento de'Padri, pose inauuedutamente il piede in certa ferrata: da cui tentando di trarlo, ricadde con più rouina, e in più luoghi ruppe la gamba. Riportato a braccia in casa, fù da Gaetano accolto e seruito con amorosa compassione, a'gran dolori, che il meschinello patiua. Il mal crebbe a segno, che putrefatta la parte offesa da cancrene mortali, si decretò da'Cerusici il taglio della gamba, per saluare all'infermo la vita. La fera, che precedeua l' intimata carnificina, fù Gaetano soprafatto da sì impetuosa tenerezza verso lo storpiato, che, non potendo più contenere ne l'affetto ne l'angoscia, entrò nella stanza del malato, e disse gli: Fratello, perchè non inuochi Francesco d'Assisi? Ciò detto, si fè porgere dall'impiagato lo stinco incancherito. Indi auuicinatosi allo spasimante, con marauigliosa dilicatezza sciolse le fasce, che ricopriuano e che stringeuano le spezzature dell' osso. All'aspetto de'tumori delle vlcere e dello spezzamento, l'affettuoso Superiore sbigottì: molle poi di pianto baciò teneramente ogni parte o enfiata o ferita. Terminati i baci, auuolse con nuoui lini la gamba, e benedisse l'Ammalato. Questi quantunque affannatissimo per lo denunziato troncamento, dormì con molta quiete in tutte quelle ore, sì vici-

ne

Digitized by Google

ne al ſupplicio. La mattina entrati i Curatori, e sfoderati i ferri con tutti quegli ordigni di terrore e di ſpaſimo, che biſognauano al ſegamento, chieſero all'infelice, come la paſſaſſe, e ſe in luo prò permetteua loro la libertà del taglio. Riſpoſe l'vlceroſo, viuere rimeſſoſi in Dio, ed eſſergli corſa la notte con più ripoſo dell'altre. In tanto da' Medici ſi ſchierarono i raſoi, le ſeghe, le lime, i trapani: ſi sgropparon le bende, ſi diſcoperſe la gamba, oue non trouaron ne rompimento, ne enfiagione, ne piaga, e ne pure o veſtigio o cicatrice della rottura. Onde, con infinito giubilo de' circoſtanti, ſaltò ſano e vigoroſo dal letto, ripigliò gli antichi lauori, chi douea viuere inabile a ogni fatica, e giacere in perpetua carriuola, peſo inutile del poueriſſimo Chioſtro. Voi ammirate la cattità e la potenza del Tiene nello ſtorpio riſanato. Io aſſai più l'ammiro, quando l'anno trenteſimo del ſecol paſſato, mentre in quaſi tutta l'Italia regnò la Morte per la dannoſiſſima peſte, che arſe in ogni parte di eſſa, entrò in Venezia nel tempo appunto, che le ſtraggi della contagione ſeparauano i Mariti dalle Mogli, i figliuoli da' genitori, i ſeruenti da' Padroni. In tanto ſcompigliamento, l'infiammato Zelatore penetrò nel pubblico Lazzaretto: e quiui ſeruì di Sacerdote, di Confeſſore, di Famiglio, di Medico, e di Becchino, paſcendo languidi, maneggiando abbandonati, aſſoluendo moribondi, e portando o sù le ſpalle o con le braccia gli appeſtati Cadaueri a' foſſi della viua calcina. Tanto che, ſe l'Appoſtolo nella 1. a' Corinti al 15. diſſe, *Quotidie morior per veſtram gloriam*; Gaetano, cento e più volte in ogni giorno ſi eſpoſe a manifeſtiſſimo pericolo di morire. Nel qual'eſercizio di mortaliſſima ſeruitù e di penoſiſſimo patimento, durò finchè incrudelì la peſtilenza.

13 Queſta terminata, ripaſsò a Napoli, oue meritò larghe rimunerazioni si della Morte incontrata, come dell'Ani-

me

Digitized by Google

me souuenute. Poiche apparitogli il Saluatore del Mondo, così luido e così impiagato, come fu quando agonizzò sulla Croce, lo rimgraziò dell'amore mostrato a' suoi minimi, e confortollo a' supremi auanzamenti della perfezion mantenuta. Spasita la visione, non può da veruna lingua spiegarsi, quanto il Santo, con la veduta del suo Signore, sì malamente lacerato per noi, s'infiammasse ad affliggere più che mai l'innocentissime sue Carni. Nella quale asprezza di vita, poco o niente l'aurebbe acclamato, Piero Grisologo nel sermone 166. Questa chi esaltaua il lungo digiuno di Mosè oppose ingegnosamente i cotuti da Lui goduti nel Sinai, pel lungo commercio tenuto quiui con Dio. *Substantia Dei diu pastus tota mortalis cibi oblitus fuerat alimenta. Et re vera nescit laborare, ebrius non potest, cui panis, cui vita Deus est.* Ma quanto infuriaua il nostro Santo contro a se, tanto s'addolciua, per forza di soauissima carità, in seccorso e in profitto d'ogni sorte di gente. Pareua il zelo di Lui vn'immagine del Diluuio vniuersale. Questo principiando nelle pianure, corse alle colline, trascorse alle montagne, e finalmente sopraffece ogni più alto appennino, e ogni più smisurata alpe della Terra. Così Gaetano inondaua il pericolo dell'eterna dannazione a Mercenarij, a Contadini, a Trafficanti, a Letterati, a Nobili, a Signori, e con ogni industria studiauasi di serrare l'Inferno, e di aprire il Cielo, a quanti vi ueuano in quella Città. Frà gli altri amaramente sgridò vn nobilissimo Giouane per la pubblica sfrenatezza, con cui viuaua nel baratro di graue colpe chiunque con esso trattaua. Non arrossisci, huom miserabile, dissegli Gaetano, di viuere sì sboccato e sì libero tu, che hai da morire, e Sacerdote e Claustrale? Sorrise lo scostumato Nobile alla predizione del Chiostro fantasticato. Maggiormente rimproueròllo il Santo, con nominargli l'Ordine sacro, di cui douea morir Professo. E perchè colui, all'inculcamento de' vaticinj,

Digitized by Google

cinji, raddoppiaua le risa e multiplicaua gli scherni, il santo Huomo francamente gli disse: Tu, tu, disposto lo stocco, vestirai abito nella tal Chiesa, e in tal giorno dell'anno e del mese, che scopertamente gli predisse. Il che tutto si verificò, come dal Santo si profferì. In queste Conuersioni non allentò egli punto l'accresciute austerità: anzi, come già fece Gobria in Babilonia, così egli praticò con se medesimo in Napoli. Vdite. Per liberare la Patria dalla tirannia de' trenta Maghi, che vsurpauano la corona di sì vasta Monarchia, Dario e Gobria, a mal salua, ne vccisero ventinoue. Rimaneua l'vltimo, più di tutti ostinato e temuto. Costui, per saluarsi dagli vccisori, entrò in vna spelonca affatto priua di luce. Gli venne dietro Gobria: e strettolo nell'angolo di due pareti, riprese Dario, perchè tardasse tanto, ad ammazzare il rimaso di Traditori. Temo di colpir te, mentre vorrei ferire lo sceleratο. Ciò ti trattiene? ripigliò l'altro: Scannaci amendue, e purchè costui muoia, io non mi curo di viuere. *Respondenti Dario; Dispicio, ne te feriam. Tu verò, inquit, vel per vtrumque exige gladium: cui Darius obtemperans, pugionis ictu vibrato, vtrumque casu percussit.* Ciò in parte auuenne, e in parte non auuenne a Gaetano. Egli pure per lo sdegno conceputo contro al suo Corpo, non ricusò per mortificarlo, diuidere anche l'anima da esso: ma nella fierezza de' colpi, mentre gli disegna la mortificazione, gli diede la morte. Ammalò: e scongiurato sì dal Medico come da' Padri, a rimettere alquanto delle asprezze sino a quell'ora adoperate, con supplicarlo tutti, a dispogliarsi della tonaca e del ciliccio, e ad accettare vn corto e stretto materasso; alzò le strida infino al Cielo, dicendo: Non è questo tempo opportuno a delizie, ne posso contaminar la mia vita con vna morte infingarda. Nò, nò a Gaetano non si debbono o lane o lini: nel consueto sacco renderò l'Anima, a chi l'ha ricomperata sopra vn tronco di Croce.

Nella

Digitized by Google

Nella cenere ne'crini son viuuto fin quì: non voglio, sul finire della giornata, e a vista del trionfo, far pace coll'auuersario, e buttar l'armi, con cui l'hò debellato. Così, ricusando, anche negli ardori della febbre, e ne'tremuori dell'agonia, qualsiſia apparenza o di riposo o di respiro, fatto vno ardentiſſimo ragionamento a'suoi sudditi, in raccomandazione e della Penitenza e della Pouertà, con volto lietiſſimo, e con gli occhi fiſi nel Cielo, rendette lo spirito a Dio, traportato a'cori de'Serafini, come miracolosamente fù manifestato a Persona di venerata bontà.

14 Sono a bastanza riconosciuti i quattro Chiodi del nostro austeriſſimo Crocifiſſo: Or, dietro alla morte di Lui, ciò seguì, che accadde nella morte del Redentore. Parue che nel Caluario cominciaſſero le marauiglie del Messia. La Soldatesca si compunse, le Sepolture si aprirono, i Morti risurſero, le Montagne si squarciarono in più parti, la Ecliſſi del Sole, contro ogni legge della Natura, offuscò talmente l'Vniuerso, che nell'Areopago si esclamaua: *Aut Deus naturæ patitur, aut Mundi machina diſſoluitur*. Così parimente dalla Tomba di Gaetano, sotterrato frà glorie di santità apposstolica, uscì vna ineſtimabil virtù di prodigi, che hà riempiute le Prouincie dell'Italia d'inauditi stupori. E scorso il tempo, nè io hò lena, per cominciare sì proliſſo racconto. Il nome solo del glorioso Legislatore, inuocato vicino a Napoli, incontanente restituì ad vna Vergine cieca sorda e storpiata, la veduta l'vdito e'l vigore ne'membri. In Napoli lo steſſo Nome implorato sostenne per aria vna principal Signora, precipitata dal Fratello, scioccamente ingelosito dell'oneſtà di lei: e senza leſione la rimiſe nella Sala del Palazzo. Ciò pure auuenne per la steſſa inuocazione del Santo, nella Città medesima a due Sorelle, dal balcone della casa cadute nella pubblica strada, con tal felicità, che parue ro dipoſitate o nelle piume d'vn letto, o nel velluto di

due

Digitized by Google

due ſeggi : Al nome del Santo non cede l'Olio, che arde nelle Lampane del ſuo Sepolcro. Queſto, parendo poco in vn'ampolla a certa Femmina, che ne voleua gran copia per benificio degl'Infermi, repentinamente alla preſenza di molta gente, bollì e crebbe in modo, ch'empiuto il vaſo, conuenne con la mano reprimerne l'inondamento. Con prodigio forſe maggiore, lo ſteſs'Olio; (per la rottura del criſtallo, incautamente ſpezzato da vn fanciullo,) ſparſo nel pauimento, la ſteſſa notte cadde in ſeno al Padre, che piangeua amaramente la perdita di sì facto teſoro, rinchiuſo e freſco nel medeſimo Vetro, poche ore prima disfatto in pezzi, e gittato nel mondezzaio della Caſa. Finalmente sì l'Olio come il Nome di Gaetano ſono vinti dalle marauiglie quaſi infinite, operate in ogni Diſtretto dell'Italia dalle Immagini di Lui. Di ciò può rendere indubitata teſtimonianza Meſſina: oue vn miſero Cittadino fù ſorpreſo nella piazza da sì ſtrano accidente d'apopleſſia, che gli ſlogò vn braccio, gli traſſe dalla fronte gli occhi, e gonfiatolo in tutte le parti del corpo, affatto tolſe loro ogni moto. Diſperato da Medici e agonizzante, oue dal Fratello fù tocco coll'effigie del Santo ne' membri offeſi, in vno ſtante, ſi alzò da terra vigoroſo e di viſta più perſpicace di prima. Che ſe a coſtui i trangoſciamenti dell'agonia furono tramutati da vn foglio colorito del Santo in godimento di perfetta ſalute; ad vn Fanciullo in Milano, caduto poco men che dalla grondaia della caſa sù le ſcale della Contrada e ſubitamente morto, fù dal Quadro di Gaetano tramutata la morte in vita, reſtituito ſano e vigoroſo, dopo breui preghiere, all'afflittiſſima Madre; che quaſi Lioneſſa infuriata dal dolore, nella Chieſa de' ſuoi Cherici, chiedeua con copioſiſſime lagrime al grande Operatore di cõtinouati miracoli il riſurgimento del Bãbino. E benchè sì fatte operazioni e di moribondi e di defunti poſſano parere agli altri l'vltime linee di quella Onnipotenza diuina, che Iddio, in qualche parte e in qualche

Digitized by Google

guiſa, quaſi comunica a' ſuoi gran Scrui: io nondimeno aſſai più ammiro l'Immagine di Gaetano, quando in Venezia tolſe la vita ad vn'Infermo, che dal letto con incredibil pietà l'adoraua effigiato nella carta. Vdite prodigio, che benificò occidendo; e che, dando morte, immortalò l'vcciſo. Giaceua Bartolomeo Triuellini affannatiſſimo da' dolori, e molto più afflitto, per vederſi prolungato l'eſilio della vita preſente, benchè a'reami della futura ſi foſſe egli preparato, già molto innanzi, col ricco viatico de'Sagramenti. Or mentre egli, alla preſenza del Parrocchiano e de' Domeſtici, vmiliſſimamente ſupplicaua al gran Santo, che vna volta lo diſcioglieſſe da' penoſi lacci del Corpo tormentato; ecco l'Immagine di Gaetano ſpiccarſi miracoloſamente dal Cortinaggio, cui era ſtrettamente vnita con due groſſi ſpilloni, e, ragiratasi d'intorno all'Ammalato, empiè d'ammirazione e di eſpettazione i Circoſtanti. Quando a sì prodigioſa nouità raddoppiateſi dall'Infermo le preghiere, il miracoloſo foglio ſi calò sù la bocca del ſupplicante, dando nel punto del toccamento libertà allo ſpirito del moribondo; il quale ſcatenato dal duro ergaſtolo de'membri afflitti, per benificio dell'implorato Protettore, quaſi vn nuouo Simeone, a prezzo della vita corruttibile, comperò la beata viſion di Gieſù, non più Bambino in ſeno alla Madre, ma, alla man deſtra del Padre, Rè immortal della gloria.

15 Dietro a fatti sì grandi, vengono macchine trionfali d'inſolite marauiglie: alle quali io ne pur volo gli occhi, sì perchè l'ora traſcorſa non l'acconſente, sì perchè a' tanti miracoli da Lui ottenuti, o glorificato nel Cielo o mortificato in Terra, antepongo l'iſtituzione del glorioſiſſimo e ſantiſſimo Ordine de'Cherici Regolari. Queſto piantato in tutte le Prouincie della Italia e dilatato nell'Alemagna, nella Francia, nella Spagna, nell'Armenia, e nell'India; ſantifica i Fedeli, impugna gli Eretici, richiama gli Sciſmatici, e ammaeſtra gl' Idolatri. In eſſo ſi accoppiano primaria Nobiltà

Digitized by Google

bilità e Pouertà ſingolare: ſtudio continuo di Lettere, e aſſiſtenza continouata al Coro: eſercizio di pubblica Contemplazione, e zelo d'Anime vniuerſale. E perchè alla generoſità d'Operaj affatto Appoſtolici pochi ſono tutti i viuenti, per ſaziare l'ineſtinguibil ſete che anno di ſouuenire; non ſoddisfatti d'aſſoluere delinquenti ne'tribunali della Penitẽza ſacramentale, ne paghi di ammaeſtrare ignoranti e di atterrir Peccatori da'ſacri Pergami, oltre l'aſſiſtenza che preſtano a Moribondi, e oltre la notte che conſumano in ſalmi, trapaſſano, in ogni ſeconda feria della ſettimana, a ſpegnere nel Purgatorio con orazioni e con ſacrificj le fiamme, che quiui purgano l'anime deſtinate alla corona ma non ancora purificate da noi. Da queſta Religione, in meno d'vn ſecolo e mezzo, ſono vſciti tra Veſcoui ed Arciueſcoui moltiſſimi Perſonaggi, più Cardinali, e vn ſommo Pontefice: a cui la Fede Cattolica dee il mantenimento de'ſuoi Articoli e il diadema del ſuo Comando, per l'inuincibil Torrione dell'adorata e temuta Inquiſizione, ch'egli, tra'fremiti del Vulgo, alzò, in gaſtigo dell'Ateiſmo, e in depreſſione dell'Ereſia. Dagli Scrittori di sì Letterata Comunità ſi ſono arricchite le regie e le ponteficie Biblioteche di eruditiſſimi Volumi, in ogni ſorte di ſcienza ſommamente ſtimati. E quel che incorona l'innocenza de'Figliuoli di Gaetano è, rinnouarſi in eſſi l'inuidiato elogio di Giuditta, Vedoua sì facultoſa e sì ſanta, sì fiorita e sì oneſta, sì ritirata e sì magnanima, veſtita di ciliccio e armata di ſtocco, col velo vedouile in capo, e con la teſta d'Oloferne reciſa nel pugno, dimorante ne' padiglioni degli Aſſirj e inacceſſibile alle lingue de'maledici. Onde ella, in tanta gloria di proſapia illuſtre, di famiglia numeroſa, d'impreſe ammirabili, di combattimenti pericoloſi, e di trionfi acclamati, *Erat famoſiſſima, nec erat, qui loqueretur de illa verbum malum.* Chi giammai hà ſentito de'tanti Maſtini, alimentati dalla malignità fià Cattolici e dal liuore trà gli Eretici, pur'vno che abbia la-

Digitized by Google

trato o contro a' coſtumi o contro a' riti o contro a' miniſterj di sì ben regolato Comune?

16 E Noi, che abbiamo vdita del Fondatore di Congregazione, sì dotta, sì zelante, sì innocente, e sì adorata, l'vmiltà negli onori, la pouertà nel viuere, la ſublimità nel contemplare, l'inuitta pazienza nel ſofferire diſagi, e nel preſcriuerſi penitenze; paſſeremo la vita noſtra, fra chimere di ſognate grandezze, fra luſſi di vita effeminata, fra ſtrepiti incapaci di orare, fra deteſtati abborrimenti alle piaghe ed a gli affanni del Crocifiſſo? Adunque Gaetano, con quattro penoſiſſimi Chiodi vnito alla Croce di Criſto in vn Caluario portatile, ſarà viuuto ſempre mai sì abbaſſato sì mendico sì eſtatico e sì ſquallido, che potè dire in ogni ora de' ſuoi giorni, è in ogni luogo di ſua dimora, *Chriſto confiſſus ſum Cruci*: mentre di non pochi di Noi forſe dirà l'Appoſtolo al 3. de' Filippenſi: *Inimicos Crucis Chriſti, quorum Deus venter, & gloria in confuſione ipſorum?* Poco rileuerebbe al ben noſtro, ſe, dopo auer'io, con qualche tenerezza di ſentimento, narrate le virtù di Gaetano, e dopo auerle voi inteſe con eccesſo sì grande di pietà, terminaſſimo poi i tributi del cuor noſtro con la ſola ammirazione del Santo. L'imitazione di sì grand'huomo, quella è, che ſi ricerca da Noi, e che ſola può renderci e grati a Dio e grazioſi a Gaetano. *Conſidera Athletam* (ſcriſſe Gregorio Niſſeno) *non vt Victorem dumtaxat admireris* (*parum enim lucri exiſtit ex admiratione*) *ſed vt virum in ſimilibus imiteris*. Se abracceremo l'inuitto diſprezzo delle felicità tranſitorie con Gaetano: ſe con eſſo ci diſtaccheremo dagl' inquieti appetiti di dignità e di ricchezze: ſe con lui ſaliremo a Dio ſu' dorati gradini dell' orazione diuota: ſe del corpo noſtro, a emulazione di tanto rigoroſo Penitente, faremo eroica ſtragge, per tramutare ogni noſtro membro in odoroſa vittima della Croce di Gieſù; giugneremo a regnare con la Trinità in compagnia di sì gran Seruo di Criſto. Il cui maggior preconio fù, non

la

Digitized by Google

la chiarezza del Sangue, non la grandezza della Prelatura, non la prerogatiua de'prodigj, non l'amore de'Popoli, non la ſtima de' Grandi, non la venerazione a'ſuoi meriti di tre ſommi Pontefici, non finalmente l'eſſer riuſcito Legislatore d'Iſtituto sì Appoſtolico e sì Serafico: ma l'auer potuto dir egli con verità, alle Prouincie dell'Italia, ciò, che Paolo ſcriſſe alla Prouincia di Galazia: *Chriſto confixus ſum Cruci.*

Così con applauſo vniuerſale di Roma, in vna gran Corona di Nobiltà, diſſe queſto Nobiliſſimo ed Eccellentiſſimo Dicitore, *riguardeuole al Mondo per tanti titoli, ch'è Meriteuoliſſimo Generale della Illuſtriſſima Compagnia di Gieſù: e degnamente può dirſi, che riſplenda oggi,* QVASI OLIVA FRVCTIFERA IN DOMO DEI. *Il cui però ſermone abbiam poſto in vltimo luogo, non ſolamente per finire con più decoro, e più ſoddisfazzion del Lettore il noſtro Volume, ſecondo quello antico e comune ammaeſtramento,* Oratio debet creſcere: *ma eziandio, per non eſſere ſtato a noi facile il ritrouarlo. Onde fù dimeſtieri eſtrarſi dalla comun Biblioteca della Compagnia di Gieſù, col fauore del M. R.* P. *Diego di Mari, e per ſegnalatiſſima corteſia del M. R. P. Marcello Nicaſtro Propoſto della Caſa Profeſſa; Religioſi per molti Meriti di gran fama in queſta Città. Percioccheè in vero le Opere di Perſonaggi sì nobili e ſegnalati, ſon Parti Aquilini, che appena vſciti alla luce, con rapidiſſimo volo ſi conferiſcono alle più rimote parti del Mondo: ma i noſtri Libri ſono Vccelletti, che dimorano lungo tempo nel nido, ne mai ſanno molto volare lungi dal luogo, doue ſon nati. Vſciranno ancora ben preſto a luce alcuni altri ſermoni a loda di ſan Gaetano, recitati nelle Chieſe di ſan* Paolo Maggiore, *e de'ſanti Appoſtoli di queſta* Città, *da' M. RR. PP. Giacomo Lubrani, e Antonio* Damiani, *famoſiſſimi Dicitori. Queſti con fiorita dotta a ſoda eloquenza, paragonò il Santo a Mosè, e il ſuo Collega Giampier Carafa ad Aron. E il primo più di cinque fiate ancora, con nobiliſſime Orazioni, hà ſempre ſpiegato le geſte della vita del Santo, tutte le ſue virtù ſegnalate, tutti i prodigj e fauori celeſti,*

da

Digitized by Google

da lui ricevuti in vita ed in morte, e tutte le glorie della Religion Teatina: la quale insieme con altri titoli s'è compiaciuto onorare, massimamente con quello della VITA APPOSTOLICA. E il tutto sia a gloria d'Iddio, della Gran Signora immaculatamẽte Concetta, a onore del Santo, e a loda anche perpetua de' medesimi Dicitori. Ma finalmente, per riempier le carte vuote che restano, aggiungeremo, a benificio del Lettore, la Meditazione che segue, come

FRVTTO ED EPILOGO DE' SERMONI.

Il P. Fabio Ambrosio Spinola della Compagnia di Giesù nelle sue Meditazioni parte 3. sotto li 7. d'Agosto, al foglio 508.

POndera per primo pũto la vita di san Gaetano, prima che fondasse l'Ordine. Visse egli lontano da ogni vizio, amico del Ritiramento, e dato agli Esercizj di pietà: e pur'era Giouane, era Nobile, era Ricco: e per conseguenza non gli mancauano allettamenti, e occasioni, se gli auesse voluti. L'aueua il Signore eletto per se: l'aueua preuenuto con le sue grazie. La Beatissima V. a cui la Madre l'aueua offerto per seruo e figlio, l'aueua accettato sotto la sua protezione: nè volle che vn tal Fiore si fosse contaminato da' vizj. Felice, chi hà ascendente così benigno, ed è veduto da Dio con occhio di pietà, e di singolare amore. Desidera tu parimente auer Dio fauoreuole, e pregalo a rimirarti con benigno sguardo. II. Considera in particolare gli esercizj di pietà di Gaetano a benificio del prossimo. La casa di lui era il rifugio de' poverelli: le rendite di lui eran più de' bisognosi, che sue: talmente limosiniere, che dispensò quasi tutti li suoi beni a poueri, de' quali si fè procuratore, e auuocato. O che buon traffico è questo, dare a Dio ne' suoi poueri, e farselo debitore! *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem.* III. Non solo distribuiua le facultà, ma se stesso impiegaua in seruigio loro ne gli Spedali: e in quelli eleggeua di riti-

Digitized by Google

ritirarsi, schiuando le comodità e gli agi della sua Casa. Vedi il disprezzo che aueua del Mondo, essendo anche nel secolo, e come già godeua d'abbracciar l'Vmiltà, a imitazione del Redentore; *Qui cùm dives esset, propter nos egenus factus est*. O quanto importa conoscere, e non lasciare ingannarsi dalle cose visibili. Desidera tu parimente esser fatto degno del vero lume del Cielo, per gli meriti e intercessione di questo Santo.

II. Considera quel che fece nella Vita Religiosa. Eletto primieramente da Dio Fondatore del suo Ordine; fà reflessione alla Confidanza Grande, che ebbe nella Paterna Prouidenza del Signore: mentre lasciando quanto aueua, abbandonò se stesso, e l'Ordine suo, in quella; non sollecito del viuer temporale, e senza appoggio a beni di questa terra, o sia in comune, o in particulare. O se gli huomini fossero più solleciti della salute dell'anima, che di fare acquisto di beni transitorj. Ma miseri Noi, non sappiamo fidarci di quello: *Scit Pater Vester, quia his omnibus indigetis*. Prega il Signore a concederti vna vera Fiducia in lui; e se per ragione del tuo stato dei curare queste cose temporali, che il facci non immerso in quelle, ma con animo superiore, come possessore, e non posseduto. II. Fà reflessione al Zelo, ch'egli aueua di tirare anime a Dio, industriandosi e ne'Ragionamenti priuati, e da'Pergami, d'accender ne gli altri le fiamme dell'Amor d'Iddio. Replicaua spesso: Ogni peso è leggiero a chi ama Dio, e però amalo, indirizza sempre la tua volontà a piacere ad esso; e non dubitare, diceua. O quanta ragione aueuate, glorioso Santo, di così dire: non hà di che dubitare, chi hà Dio dalla sua, e l'hà dalla sua chi l'amá. Accendete adunque nel mio cuore, e degli altri queste fiamme per mezzo delle vostre intercessioni, voi, che vedete quanto meriti d'essere Iddio amato. O sapessimo ad imitatione vostra auere quel senso, che aueuate voi delle offese, che si fanno a Dio, e piangere così li peccati nostri, come gli altrui.

Con-

Digitized by Google

III. Considera, quale fù verso di se; rigido, seuero, e indefesso nella penitenza: i digiuni frequentissimi e cotidiani, di pan solo, e al più con poche erbe, e legumi: il sonno breue, e sopra vn poco di paglia: le discipline a sangue, i Cilicci aspri. Così affliggeua quella carne, che era innocente; vbbidiente allo spirito, e non ribelle. Ma i peccatori l'accarezzano, e la lusingano, tutto che la sperimentino nimica. O Signore, non conosciamo questa verità, e però noi medesimi ci fabbrichiamo la nostra rouina: dateci per vostra pietà lo spirito de'Santi, col quale teneuano a freno, e domauano la propria carne. II. Considera qual fù verso Dio. Viueua del continuo vnito a lui col medesimo passaua le notti intere orando: celebraua, ogni giorno, ma dopo molte ore d'apparecchio, rapito in amorosa estasi, disfatto in dolcissime lagrime. Quanto differente è il nostro tratto con Dio: passiamo li giorni senza vna viua memoria del Signore: di passaggio, e non di proposito ci auuiciniamo a lui, nè arriuiamo a gustar mai; *Quàm suauis est Dominus*; nè gustiamo il Signore, nè ci curiamo di gustarlo. Che sarà di noi? Per vltimo fà reflessione al sentimento d'vmiltà, e penitenza, che mostrò nella sua morte: rifiutò quello, che per la cura della sua infermità poteua esser migliore, ne volle accettare in quell'vltimo il letto molle, dicendo, a me il letto molle? nò; *in cinere, & cilicio* deo far penitenza. O glorioso Santo, e non era stata la vita vostra vna continua penitenza? ah, li Santi anno altri occhi, che noi, che riserbando il più delle volte il conuertirci a Dio nell'vltimo della vita, nè viuendo, nè morendo ci affacciamo al Tribunale d'Iddio. Ottenetеci per vostra pietà il saperui imitare, e abbracciare adesso la penitenza; acciocchè in quel punto possiamo stretti con Giesù Crocifisso tenere il nostro spirito solleuato in Dio, e trà santi affetti, e colloquj render l'anima trà le braccia del Signore, come faceste voi: Diciamo *Sia lodato il SS. Sacramẽto; e benedetta la Purità e imm. Conc. di M.V.*

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google